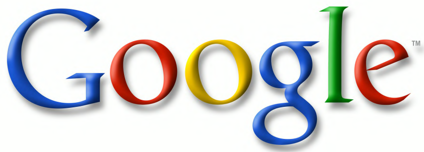


MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

DIREZIONE DI STATISTICA.

ANNALI DI STATISTICA.

SERIE 2ª — VOL. 20.

1881.



ROMA

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1881

MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO
DIREZIONE DI STATISTICA.

ANNALI DI STATISTICA.

SERIE 2ª — VOL. 20.

1881.



ROMA
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1881





INDICE.

PARTE I.

PARTE II.

APPENDICE.

PARTE I.

ATTI DELLA GIUNTA CENTRALE DI STATISTICA.

Sessione 1880.

Membri della Giunta e altre persone invitate per la discussione di speciali temi per la sessione del 1880.

Presidente:

S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio, Miceli comm. Luigi, deputato al Parlamento.

Vice-Presidente:

S. E. Correnti comm. Cesare, deputato al Parlamento.

Consiglieri:

1. Amadei conte Michele, segretario generale del Ministero d'agricoltura, industria e commercio (membro di diritto);
2. Betocchi comm. prof. Alessandro (di Cesare);
3. Boccardo comm. prof. Gerolamo, senatore;
4. Bodio comm. Luigi, direttore della statistica generale (membro di diritto);
5. Ferrara comm. prof. Francesco, deputato;
6. Mantegazza comm. prof. Paolo, senatore;
7. Mantellini comm. Giuseppe, consigliere di Stato, deputato;
8. Messedaglia comm. prof. Angelo;
9. Morpurgo comm. prof. Emilio;

10. Nocito comm. prof. Pietro, deputato;
11. Ponsiglioni comm. prof. Antonio, deputato;
12. Tenerelli comm. Francesco, deputato.

Delegati dei Ministeri:

1. Beltrani-Scalia comm. Martino, direttore generale delle carceri (Ministero dell'interno);
2. Boldrini comm. Carlo, direttore capo di divisione (Ministero della guerra);
3. Coboevich cav. Matteo, direttore capo di divisione (Ministero dei lavori pubblici);
4. De Sterlich cav. Rinaldo, capo dell'ufficio della statistica giudiziaria (Ministero di grazia e giustizia);
5. Ellena comm. Vittorio, ispettore generale delle gabelle (Ministero delle Finanze);
6. Gabelli comm. Aristide, provveditore agli studi per la provincia di Roma (Ministero dell'istruzione pubblica);
7. Rosmini comm. Cesare, ispettore generale (Ministero delle finanze);
8. Malvano comm. Giacomo, direttore generale degli affari politici (Ministero degli esteri);
9. Randaccio comm. Carlo, direttore generale della marina mercantile, deputato (Ministero della marina);

Furono altresì invitati per la discussione di alcuni temi speciali i signori:

Bonazia comm. prof. Girolamo, provveditore capo nel Ministero della pubblica istruzione;
Brunialti cav. prof. Attilio;
Carpi comm. Leone;
Cavalieri Enea;
Ferraris cav. prof. Carlo;
Ferrero colonnello Annibale, vice direttore dell'istituto topografico militare in Firenze;
Florenzano cav. avv. Giovanni;
Gabaglio cav. prof. Antonio;
Labriola cav. prof. Antonio;
Miraglia comm. Nicola, direttore della agricoltura;
Paolini ingegnere Angelo;
Pellatis comm. Nicolò, ispettore nel corpo reale delle miniere;
Piperno cav. prof. Settimio;

RAMERI cav. prof. Luigi;
REY cav. dott. Eugenio;
ROMANELLI comm. Alessandro, direttore dell'industria e del commercio;
SALANDRA prof. Antonio;
SONNINO Sidney, deputato al Parlamento.

Segretario:

RASERI dott. Enrico.

Ordine del giorno per le discussioni.

1. Del metodo da seguire per l'esecuzione del III censimento generale della popolazione del Regno, che dovrà farsi il 31 dicembre 1881 (*relatore* BODIO).
2. Delle norme per il censimento degli italiani all'estero (*relatore* MALVANO).
3. Delle norme per coordinare fra loro le statistiche del commercio esterno con quelle della navigazione, e della determinazione dei valori delle merci importate ed esportate (*relatore* ELLENA).
4. Proposta di una statistica del bestiame bovino, ovino e suino, da farsi nei primi mesi del 1881 (*relatore* MIRAGLIA).

Seduta del 22 giugno 1880.

Presiede S. E. onorevole C. Correnti.

Presenti i signori Babini, Bodio, Boldrino, Bonazia, Brunialti, Carpi, Cavalieri, Carloni, Coboevich, Cocchi, Della Vedova, De Sterlich, Ellena, Ferraris, Ferrero, Florenzano, Gabaglio, Labriola, Malvano, Messedaglia, Miraglia, Morpurgo, Paolini, Pellati, Piperno, Rameris, Rey, Romanelli, Rosmini, Salandra, Sonnino e Raseri, *segretario*.

Correnti. Pongo in discussione per prima cosa il tema della riunione e coordinamento della statistica della navigazione nei porti del regno con quella del commercio coll'estero.

Bodio. Pregherei il signor presidente di dare la parola immediatamente al commendatore Ellena, il quale ha cortesemente accettato di essere relatore sulla questione che interessa egualmente la direzione generale delle gabelle e la direzione della statistica.

Ellena. Il tema che la direzione di statistica mi incaricò di esaminare e sul quale devo riferire ha due parti. Trattasi: 1° di mostrare la possibilità e convenienza di coordinare le due statistiche del commercio e della navigazione; 2° di stabilire alcune modalità per la dimostrazione dei valori delle merci importate ed esportate.

La prima parte è la più importante. Presentemente la direzione generale delle gabelle, presso il Ministero delle finanze, pubblica due statistiche del movimento commerciale; una trimestrale, l'altra annua.

Nella statistica trimestrale si tiene conto soltanto del movimento speciale di *importazione* e di *esportazione*.

Nella pubblicazione annuale, il movimento commerciale è diviso in tre parti: *importazione, esportazione* e *transito*, e si tiene conto delle provenienze e delle destinazioni delle merci e della via che pigliano, secondochè è terrestre o marittima. Si dichiara altresì se queste merci furono coperte dalla bandiera nazionale o dalle forestiere.

L'importazione e l'esportazione sono suddivise in *commercio generale* e *commercio speciale*. Il commercio generale comprende tutte le

merci estere entrate nel Regno, senza tener conto se per consumo o per transito; quello speciale, le sole merci sdoganate definitivamente. Nel *transito* si danno le notizie delle merci che sono entrate per riuscire.

Dalla direzione di statistica presso il Ministero del commercio, si pubblica la *statistica della navigazione*, che si divide in due parti. In una si fa conoscere il movimento della navigazione nei porti dello Stato, con notizie attinte alle capitanerie di porto. Si trova quindi un inventario del materiale della marina mercantile, il censimento della gente di mare, il numero dei bastimenti a vela e a vapore, e per questi ultimi la forza in cavalli delle macchine, la portata media di ciascheduno. Il volume fa cenno eziandio dell'aumento o della diminuzione del naviglio, delle cause della variazione verificata, e del numero degli infortuni marittimi. Poi si dà conto del movimento della navigazione internazionale e di cabotaggio, indicando il numero dei bastimenti entrati e usciti, se a vela o vapore, il loro tonnellaggio, il paese di provenienza e di destinazione, e infine si danno le notizie sulla pesca del corallo, del pesce e delle spugne.

La seconda parte della statistica della navigazione è quella della navigazione italiana nei porti esteri. I dati per comporla sono forniti dai consoli.

Per corrispondere adeguatamente all'affidatomi incarico, prima di fare la mia proposta, ho consultato le statistiche pubblicate dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti d'America e dall'Olanda, Stati che hanno raggiunto uno sviluppo economico singolarissimo.

In quei paesi la statistica della navigazione è fusa con quella del commercio e compilata dallo stesso ufficio: la Francia pubblica annualmente in due volumi la statistica del commercio, della navigazione internazionale, della pesca e del cabotaggio, affidando il lavoro alla direzione generale delle dogane; la Gran Bretagna in due volumi ci dà la statistica del commercio, della navigazione internazionale e del cabotaggio, compilata dalla *Custom-House;* la Germania pure in due volumi presenta la stessa statistica pubblicata a cura del suo speciale uffizio imperiale; lo stesso fa il Ministero delle finanze in Olanda; gli Stati Uniti si contentano d'avere raccolti dal loro ufficio di statistica, in unico volume, i dati statistici per il commercio (merci, passeggieri, immigrazione), la navigazione internazionale, il cabotaggio e la pesca. Anche l'Italia quindi potrebbe agevolmente riunire in una pubblicazione sola la statistica del commercio e della navigazione, affidando il lavoro alla direzione generale delle gabelle.

Le statistiche degli anzidetti paesi contengono tutte un inventario del rispettivo materiale navale e indicano:

a) Il numero delle navi;
b) La portata;
c) La qualità, cioè se navi a vela o a vapore;
d) L'equipaggio;
e) Gli aumenti e le diminuzioni avvenute nell'anno.

Alcuni paesi accennano le cause degli aumenti e delle diminuzioni. Ma l'Impero tedesco dà, di più, la capacità delle navi in metri cubi, la loro età, i materiali di cui si compongono e una classificazione scalare della portata; gli Stati Uniti d'America il numero delle navi secondo la loro forma particolare. L'Inghilterra, tenendo distinte le navi a vela, e a vapore, ne classifica la portata, arrivando a più di 3000 tonnellate (ultima classe), per ogni porto, in modo che si possa rilevare il numero, la portata, gli aumenti, e le diminuzioni del materiale, avvenute nell'anno in ciascuno scalo marittimo. La Francia osserva anche essa la classificazione scalare della portata, presenta le variazioni in aumento e in diminuzione avvenute per ciascun porto dello Stato, e di più classifica le navi a vapore secondo la forza dinamica delle macchine espressa in cavalli-vapore (30, 60, 100, 200 e più di 200). Nè si contenta di questo, perchè essa soltanto fa conoscere l'*impiego* che il materiale ha ricevuto nell'anno, secondo la portata delle navi divisa a questo scopo in 16 classi da 30 a 2000 tonnellate, distinguendo i bastimenti secondo che sono destinati o al servizio dei porti, o alla grande e piccola pesca, oppure al cabotaggio, alla navigazione in Europa e nel Mediterraneo, ovvero alla navigazione di lungo corso o transatlantica.

Francia, Germania, Inghilterra non pubblicano statistiche dei passeggieri. Olanda invece e Stati Uniti comprendono anche il movimento di questi nelle loro statistiche. L'Olanda ci fa conoscere il numero dei passeggieri partiti e i luoghi di destinazione, e indica l'ammontare della spesa di trasporto pagata nel Regno, mentre gli Stati Uniti d'America si limitano al numero dei passeggieri partiti e arrivati, in correlazione ai quadri statistici sull'immigrazione, contenuti nella stessa pubblicazione sul movimento commerciale e sulla navigazione.

Le statistiche ufficiali degli Stati stranieri surriferiti non contengono tutte eguali notizie intorno al movimento della ***navigazione internazionale***, e quelle che ci danno sono esposte e distribuite in differenti maniere e secondo criteri speciali al paese cui si riferiscono. Intanto dal più al meno ci rendono conto per questa parte del numero delle navi entrate o uscite, con carico o senza, a vela o a vapore, la portata complessiva per Stato, distretto o porto, la loro bandiera, l'equipaggio, i paesi di provenienza e di destinazione, in modo più o meno particolareggiato. Nessuna statistica però ci dà la *qualità* delle merci di carico,

perchè questa è contenuta nel commercio speciale (importazione ed esportazione), e niuna pure si occupa del commercio *interlope*, fatto dal naviglio nazionale fra porto e porto estero senza toccare lo Stato. Nessuna indica il tonnellaggio *sbarcato* e *imbarcato* nei porti dello Stato, ond'è che, come avviene oggi da noi, la stessa nave può figurare all'entrata o all'uscita da uno o più porti con migliaia di tonnellate di portata, mentre la stessa nave può non aver fatto alcuna operazione di carico o scarico, ovvero averne fatte del tutto insignificanti.

Questi sono i caratteri comuni delle statistiche della navigazione internazionale degli accennati paesi: veniamo ai caratteri differenziali.

1° La *Francia*, per ciò che riguarda la statistica della navigazione internazionale, dopo averci fornito in complesso le cifre relative alle navi (nazionali ed estere) entrate, uscite, con carico o in zavorra, la portata e l'equipaggio, distingue per *bandiera* le navi entrate e uscite, i paesi di provenienza e destinazione, tenendo riunite le navi a vela e i vapori. Specializza ancora l'entrata e l'uscita per *porti* e per *bandiere* principali, indicando il numero, la portata dei navigli con carico e in zavorra. È importante notare che la statistica francese indica per ogni *porto straniero* di provenienza o destinazione *diretta*, rispetto alla Francia, il numero, la portata e l'equipaggio delle navi, ricevute o mandate colla distinzione se erano cariche o in zavorra. Riunite poi le navi a vela e i vapori, fa conoscere il movimento per ogni *porto nazionale*, indicando la bandiera, la provenienza e la destinazione. Dopo di essersi particolarmente occupata della navigazione a vapore, la *statistica di Francia* si chiude con due quadri assai interessanti, nel primo dei quali vien dato il numero, la portata, la *bandiera* delle navi *straniere cariche* entrate e uscite, coi paesi di provenienza e destinazione; nel secondo il numero, la portata, la bandiera di *tutte* le navi cariche entrate ed uscite, pure con indicazione dei paesi di provenienza e destinazione, in modo da far conoscere l'importanza del movimento degli Stati esteri colla Francia e l'impiego rispetto a questi del naviglio nazionale.

2° La statistica dell'*Impero tedesco* è più modesta e, se vogliamo, anche meno intricata della francese. Ho notato soltanto che essa distingue, premesse le notizie generali:

a) Gli arrivi e le partenze da o per porti europei fuori della Germania;

b) Gli arrivi e partenze da o per porti extraeuropei;

c) I viaggi delle navi tedesche fra porti tedeschi e forestieri, arrivate o partite in o da porti tedeschi (con carico, vuote e loro portata);

d) I viaggi di navi tedesche fra porti stranieri (con carico, vuote, portata).

3° L'*Inghilterra*, come la Francia, indica per *ogni porto*, la destinazione e la bandiera delle navi entrate, uscite, delle quali dà il numero e la portata. I porti sono disposti in ordine alfabetico: nelle provenienze e destinazioni vengono designati soltanto i *porti principali* dei vari Stati.

Dell'ultimo quinquennio si tiene conto:

a) Delle navi entrate da e uscite per l'estero, con carico o vuote:

b) Della divisione delle bandiere delle navi entrate, uscite, a vela o a vapore;

c) Della proporzione della portata, fra le *diverse nazionalità*, di quelle navi che entrarono e uscirono dai porti del Regno Unito;

d) Dell'entrata e uscita da ogni porto britannico delle navi a vela o a vapore.

4° Rispetto all'*Olanda* poco è a dire: essa ci dà una statistica molto semplice, indica per *ogni porto* l'arrivo e la partenza delle navi (a vela o a vapore), la loro provenienza, la destinazione, la bandiera; dice se son vuote o con carico, e dichiara la portata. Ci fornisce ancora il commercio fatto da navi olandesi da porto a porto straniero, senza distinzione se è internazionale o semplicemente di cabotaggio.

5° Gli *Stati Uniti d'America*, esposti i dati generali, non indicano i *porti* d'arrivo e partenza, ma raggruppano i vari scali in *tanti distretti* per quali offrono i dati statistici. Si ristringono ad indicare i *paesi* (e non i *porti*) di provenienza e destinazione. Per dare subito un'idea chiara del movimento del *naviglio indigeno*, presentano nella statistica la provenienza e i distretti d'arrivo delle navi, nonchè i distretti di partenza e i paesi di destinazione.

Lo Stato che dà uno sviluppo notabile alla statistica del *cabotaggio* è la Francia, che vi consacra un intero volume. Mentre Germania, Inghilterra, Stati Uniti e Olanda si sbrigano con pochissimi dati, quali il numero, la portata delle navi entrate e uscite, e pochissime distinzioni (bandiera nazionale, bandiera estera, navi cariche e navi vuote), in complesso o per *porti* (come l'Inghilterra, che del cabotaggio dà siffatti elementi anche per l'ultimo quinquennio) o per *distretti* (Stati Uniti), la Francia combina la sua statistica in modo, che si sa cosa, dove e quanto ha spedito e ricevuto ciascun porto.

Il cabotaggio viene distinto in *grande*, se i viaggi si compirono fra il Mediterraneo e l'Oceano e viceversa, e *piccolo* se il movimento delle navi si effettuò nell'Oceano, o tra i porti del Mediterraneo. Così pel grande e piccolo cabotaggio si dà primieramente il numero delle

tonnellate spedite e ricevute, designando i porti d'arrivo e di spedizione del *Mediterraneo* e dell'*Oceano*, e facendo rimontare al 1872 la statistica esaminata riflette il 1878), e poscia pure dal 1872 si dà la distinzione delle merci in tonnellate, riunendo il grande e piccolo cabotaggio, ma tenendo distinti i due mari.

Dal 1872 presenta inoltre (grande e piccolo cabotaggio riuniti) il numero e il *carico* delle navi in tonnellate per porti di spedizione e destinazione, eppoi del cabotaggio fatto con *navi a vapore* per porti di spedizione e destinazione indica il numero, la portata, l'equipaggio, i quintali di carico (navi cariche e in zavorra), riassumendo il movimento commerciale marittimo in ciascuno dei porti. Date le cifre del movimento, distingue (cosa notevolissima) le merci (specie e peso) spedite da ciascun porto, indicando i singoli porti di destinazione. Così, precisamente come avviene nel commercio internazionale, si fa conoscere la qualità del traffico per ciascun porto e le merci che lo alimentano.

Le statistiche estere indicano, ad eccezione della inglese, la qualità della pesca, che per la Germania riflette la sola aringa, per la Francia il merluzzo e la balena, per gli Stati Uniti di America la balena, il merluzzo e lo sgombero. Non tutti ci danno i luoghi di partenza e di arrivo.

Passate così in rassegna le pubblicazioni estere, che si occupano del movimento della navigazione, conchiudo col proporre per l'Italia una nuova statistica della navigazione, in sostituzione di quella fin qui pubblicata dal Ministero del commercio, i cui risultati, a detta dell'egregio direttore della statistica, commendatore Bodio, non corrispondono sempre alla spesa e fatica sopportate.

Lascio in disparte l'inventario delle navi, il censo della gente di mare, la statistica degli infortuni; cose tutte che spetta alla Direzione della marina mercantile e al Ministero del commercio di eseguire; nè mi occupo del movimento delle navi italiane nei porti esteri, se non per far voti che anche questa pubblicazione si perfezioni e segua più da vicino i fatti ai quali si riferisce.

Invece la statistica della navigazione nei porti dello Stato, mi pare che possa più utilmente eseguirsi dalle autorità doganali. Il massimo difetto delle statistiche della navigazione è questo, che le navi vi figurano unicamente per il numero delle tonnellate di registro. A che giova sapere che a Livorno è approdato un piroscafo di 2000 tonnellate, se il movimento di carico e scarico a cui ha dato luogo è soltanto di due o trecento tonnellate? La notizia della portata, data sola, non può che essere causa di errori e di confusioni. E questi errori e queste confusioni sono maggiori nel cabotaggio, dove lo stesso numero di tonnellate

di portata è ripetuto in tutti i luoghi di approdo della stessa nave. Non è già che io intenda di sopprimere questa indicazione; ma il mio intento è di correggerla coll'indicazione, a fianco delle tonnellate di portata, delle tonnellate di merce lasciata o presa. La quale indicazione riuscirà agevole alle dogane, imperocchè i manifesti delle navi indicano generalmente la quantità del carico, e se talvolta non lo indicano, può con poca fatica riscontrarsi nelle bollette che hanno dato sfogo al manifesto. A me parrebbe questa una innovazione di molto momento, e perciò singolarmente la raccomando all'onorevole Giunta.

La statistica del cabotaggio è al certo importante, specialmente in un paese, che ha tanto distesa di coste ed è così ricco di rade e porti. Non credo però che si possa spingere ora questa statistica fino a indicare, come fa la Francia, la qualità e la quantità delle merci recate da luogo a luogo, non altrimenti di quello che avviene per le merci provenienti dall'estero o dirette all'estero. Per compilare una simile statistica, della quale le dogane possiedono per vero tutti gli elementi, occorrerebbe un impianto molto costoso, non solo al centro, ma altresì nelle principali dogane, e la spesa non sarebbe per avventura compensata dall'utilità. Pare che l'indicazione della quantità di merci imbarcata e sbarcata possa per ora bastare.

Resta la seconda parte del tema, in cui si tratta di una questione tecnica. Ho accennato da principio alla statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione, che pubblica ogni tre mesi il Ministero delle finanze.

È una pubblicazione importantissima fondata dall'onorevole Sella. Da principio, nel 1870, 1871 e 1872, la statistica non conteneva che quattro colonne, cioè dava il nome delle merci secondo le voci della tariffa, la quantità delle merci introdotta nello stesso trimestre dell'anno antecedente, il valore delle merci e la differenza fra anno e anno. Nel 1873 fu introdotta una novità. La Commissione dei valori, istituita nel 1865, aveva steso nel 1873 l'elenco dei nuovi valori, e fu allora riconosciuta la necessità di una nuova indicazione.

Si moltiplicò la cifra risultante dalla differenza di quantità fra l'anno in corso e l'anno antecedente pel valore della merce, adottato in quell'anno dalla *Commissione dei valori*, e si segnò questo prodotto in una nuova colonna. Nell'anno 1874 si fissò come secondo termine della moltiplicazione il valore della merce adottato, non in quell'anno, ma nell'anno antecedente e questo sistema ha durato fino al 1879. Allora è intervenuto un voto del Consiglio del commercio. Mi giova ricordare le parole ch'io pronunziai come relatore, in quella circostanza, sulla questione dei valori commerciali.

« Il tema, su cui ho l'onore di riferire, ha in apparenza un fine

esclusivamente statistico, poichè si tratta di determinare i valori delle merci che devono essere inscritti nel movimento commerciale. Queste cifre non influiscono direttamente sulla riscossione dei dazi. Ma in effetto l'importanza loro è ben più grande. Esse non servono solo di fondamento agli studi sulle correnti commerciali, ma hanno influsso evidente sulla fissazione dei dazi, imperocchè questi debbano stare in una certa relazione col pregio dei prodotti e con l'importanza e il carattere degli scambi a cui questi prodotti danno luogo. Un tempo molti reputavano che le statistiche non dovessero tener conto del valore delle merci, appunto perchè pareva quasi impossibile determinare, con una certa approssimazione questi valori; ma poi questo pregiudizio fu quasi generalmente abbandonato. Difatti poichè le statistiche commerciali indicano pur sempre le qualità, perchè escluderne i valori, anche ammessa l'imperfezione loro? In mancanza di essi tutti i confronti saranno sempre parziali e sminuzzati; non sarà dato di far paragoni fra Stati e Stati e fra tempo e tempo. Se è importante negli studi parziali di esaminare le quantità, poco gioverebbe negli studi d'insieme. Un milione di tonnellate di carbone sono poca cosa. Cinquecento mila tonnellate di filati e di tessuti rappresentano gli sforzi e la sussistenza di milioni di operai.

« Certo per quel che si riferisce all'industria dei trasporti, è di maggior conseguenza il pèso e il volume che il valore. Ne porgono esempio la marina inglese e le ferrovie. Ma codesta industria non è fine, ma mezzo, e rappresenta solo una parte, e non la principale, dell'evoluzione economica. Ciò che debbono manifestarci le statistiche commerciali sono i valori scambiati. Quindi, anche essi sono imperfetti, tuttavia occorrono.

« Gli Stati stessi che finora si rifiutarono a dare i valori, ora si prestano a farlo. La statistica tedesca prima non li porgeva e da qualche anno si acconciò a farlo.

« Ma quale deve essere questo valore? Alcuni lustri or sono, usavano i così detti valori ufficiali, che non mutavano mai. In Inghilterra si applicarono alle merci gli stessi prezzi dal 1699 al 1854. Sarebbe incredibile se non fosse vero. Ne veniva ad esempio che l'importazione appariva diminuita e l'esportazione aumentata, perchè le materie prime tendono a crescere di prezzo, e i prodotti manufatti a diminuire. Poi si associarono ai primi i valori *commerciali* o *reali*, o, come li chiamiamo noi, *attuali*. Fu, è vero, consigliato in molte pubblicazioni e in molti congressi, ecc., di abolire interamente i valori *ufficiali*, ma questi hanno resistito.

« Si disse che essi servono di *comune denominatore* per fare i confronti fra anno e anno, ciò che davvero non sono mai giunto a capire.

Che cosa si vuol confrontare? Quantità o valori? Nel primo caso si confrontino addirittura tonnellate, ettolitri, capi di bestiame; nel secondo è chiaro che non si può e non si deve fare altro che paragonare i *valori veri*. I valori ufficiali non si potrebbero porre a riscontro, se non quando si riferissero ad una sola merce, perchè allora il loro rapporto sarebbe proporzionale alla quantità. Ma in tal caso si tornerebbe a ciò che ho detto, e tanto vale guardare direttamente alle quantità. Ma, quando più merci entrano in campo, (e le statistiche commerciali le abbracciano tutte), e i loro valori, come è naturale, variano continuamente, ma in modo diverso, la somma dei valori ufficiali non significa più nulla. È un giuoco innocente. Prendiamo un esempio.

« Nel 1864 l'Italia ha importato, poniamo, 100,000 quintali di cotone, 800,000 tonnellate di carbone, 40,000 tonnellate di ferro.

« Nel 1872 ha importato 200,000 quintali di cotone, 1,000,000 di tonnellate di carbone, 20,000 tonnellate di ferro.

« Nel 1878, 300,000 quintali di cotone, 1,100,000 quintali di carbone, 30,000 tonnellate di ferro.

« Posto che i valori ufficiali siano stati fissati nel 1863, quando il cotone greggio costava in media 500 lire per quintale, il carbone 45 lire la tonnellata e il ferro 300 lire, ecco i risultati che avremo:

1864 Import.	L.	98,000,000
1872 »	»	151,000,000
1878 »	»	28,0500,000

« Invece, come quantità, noi abbiamo:

1864	tonnellate	850,000
1872	»	1,040,000
1878	»	1,160,000

« Come valori, saputo che nel 1872 il cotone poteva valere 200 lire, il carbone 60, il ferro 500, e nel 1878 il cotone 150, il carbone 30, il ferro 180, avremo:

1864	L.	98,000,000
1872	»	110,000,000
1878	»	93,000,000

« Adunque, mentre il *valore ufficiale* indicava, tra il 1864 e il 1878, un aumento nel commercio d'importazione di oltre il cento per cento, le quantità non sarebbero aumentate che del 36 per cento, e i valori sarebbero *realmente* diminuiti del 5 per cento. Che cosa significano

questi *valori ufficiali?* L'ho già detto, *nulla*. E diffatti, se è vero che si pubblicano ancora, nessuno se ne serve più. Sono come certe stelle che si vedono ancora sull'orizzonte dopo che sono sparite.

« Il ministro delle finanze ha quest'anno ordinato, sopra mia proposta, che il volume della statistica comparisse senza i *valori ufficiali*, ed io credo che vorrete far plauso alla sua deliberazione.

« Ma si tratta di stabilire il modo di fissare ogni anno i *valori reali*. E qui sta veramente la difficoltà. Tutti coloro che hanno qualche consuetudine con le statistiche commerciali sanno come quello dei valori sia lo scoglio più pericoloso. Certo è difficile raccogliere le quantità: non solo, come molti credono, a cagione del contrabbando, ma più per la negligenza degli importatori e degli uffiziali delle dogane. Ma è molto più malagevole di determinare i valori che mutano nei diversi periodi dell'anno, mutano da luogo a luogo, e soprattutto mutano all'infinito per le varie specie o qualità di merci che vanno comprese sotto una sola voce di tariffa, e alle quali per conseguenza è mestieri di assegnare lo stesso valore. E si badi bene: qui non si tratta soltanto di quelle voci che comprendono una infinità di prodotti svariati, come ad esempio la voce *mercerie comuni*, che abbraccia borse da tabacco, cannocchiali da teatro, coltelli, girarrosti, macinini da caffè, e via dicendo. È cosa quasi impossibile fissare, per queste categorie della tariffa, valori che sian vicini al vero; ad ogni modo però siffatte categorie sono poche di numero e, raffrontate all'insieme degli scambi, hanno picciola importanza. Più grave è la cosa per moltissime altre voci della tariffa, le quali benchè accolgano una sola specie di prodotti, abbracciano però in effetto valori di gran lunga differenti. Cito alcuni esempi. Il vino di Dalmazia può valere 20 lire per ettolitro, mentre si hanno vini di Bordeaux e del Reno che costano più di mille lire. Il ferro scadente ora vale poco più di 100 lire per tonnellata, ma ve n'ha di quello che si paga ancora 1500 lire. Gli inglesi sono giunti a fare dei tessuti di lana meccanica che vendono a 3 lire per chilogramma (e v'ha chi dice anche meno), ma v'hanno dei panni di Sèdan e di Elbeuf, fatti all'antica maniera, che costano 40 e 50 lire per chilogramma. E queste citazioni si potrebbero moltiplicare all'infinito. »

Il Consiglio del commercio ha giudicato che in Italia si debba abbandonare questa ultima traccia dei valori ufficiali, e nell'ultima statistica commerciale pubblicata fu ommessa la colonna che a questo fine era stata introdotta. Ora io propongo alla Giunta di esprimere un voto, che confermi cotesta modificazione.

Bodio. Io convengo pienamente nelle proposte del commendatore Ellena, e le raccomando all'approvazione della Giunta.

Mi ricordo che anch'io ebbi già occasione altra volta di dichiararmi, innanzi a questa Giunta, contrario al sistema di rappresentare il movimento delle merci in una doppia serie di valori, l'uno ufficiale, immutabile, l'altro reale e mutabile d'anno in anno.

Io pure, come l'amico Ellena, non ho potuto mai persuadermi che fosse di qualche utilità la traduzione della quantità delle merci nei valori così detti ufficiali. Mi si diceva che codesta traduzione in un valore convenzionale della merce, comunque lontanissimo dal valor vero, doveva servire a ridurre le quantità eterogenee ad un comune denominatore, e cioè che, non potendosi addizionare insieme ettolitri di vino, con chilogrammi di lana, o con capi di bestiame bovino od ovino, conveniva trovare un'espressione comune, qual è appunto un valore supposto costante per ciascun prodotto. Io allora ragionavo fra me così: A che si desidera questa maniera di totalizzare le merci? Per giudicare dello stato della bilancia commerciale, no di certo; poichè per tale scopo occorre di conoscere colla maggior precisione possibile i valori reali; dunque solamente per farsi un'idea della *massa* dei prodotti comperati o venduti, *indipendentemente dalle oscillazioni dei prezzi*. Ma per conoscere questa massa, o si intende studiare separatamente il movimento delle *singole* merci, e allora basta la quantità (si sono, per esempio, comperate in quest'anno 1000 tonnellate di carbon fossile, invece delle 500 che n'erano state comperate l'anno scorso); ovvero invece si vuol fare un coacervo delle merci più diverse, e allora neppure il valore convenzionale, immutabile, riesce *proporzionale* alla *massa* dei prodotti importati od esportati. Infatti non accade mai che cresca simultaneamente e di pari passo la quantità introdotta delle merci di molto pregio sotto poco volume o poco peso, ovvero che diminuiscano di conserva, e negli stessi rapporti reciproci, le quantità di quelle merci di diverso valor relativo.

Soltanto allorquando, per un'ipotesi impossibile a verificarsi, si fossero accresciute le quantità di tutte quante le merci, nel medesimo rapporto; cioè tutte, per esempio, di un quarto o della metà, la tradizione delle varie unità di misure (ettolitri, capi, chilogrammi) in un unico valore (prezzo convenzionale, immutabile) avrebbe avuto la sua ragione logica e la sua utilità. Ma come nel fatto quell'ipotesi è impossibile a realizzarsi, ne viene che il calcolo della traduzione medesima è fatica sprecata; e la Direzione generale delle gabelle ha fatto cosa savia omettendo oramai quel lavoro inutile; ed io mi meraviglio soltanto che non si sia appiglitata molto prima a questo partito, mentre non solo era facile di rendersi conto che si trattava di un lavoro fatto in pura perdita, ma essa aveva avuto già innanzi a sè gli esempi dell'Inghilterra, del Belgio e della Francia, che da molti anni avevano rinun-

ziato a dare la doppia traduzione delle quantità delle merci nei valori ufficiali e nei reali.

Dico di più: quando si fosse persistito nel voler espresse le quantità eterogenee delle merci in valori ufficiali o convenzionali, io non so intendere perchè si volesse che i valori ufficiali si mutassero ogni dieci anni. Operando in tal guisa, si rinunziava a fare il confronto voluto tra la massa degli scambi avvenuti nell'anno in cui si faceva il cambiamento della tariffa e l'anno immediatamente precedente. Perchè il sistema fosse almeno logico, se non utile, conveniva mantenere le tariffe inalterate dal tempo più antico a cui risaliva la statistica commerciale, per un avvenire indefinito.

Ed ora poi, mi permetto di concludere che conveniva far sparire anche l'ultima traccia del sistema dei valori ufficiali, ch'era rimasta nei nostri bollettini trimestrali pubblicati dalla direzione delle gabelle, in quelle colonne dei *valori delle differenze di quantità*. È ciò che essa ha fatto, siccome ce ne diede notizia il nostro egregio collega Ellena.

Quanto all'altra questione toccata, o meglio svolta con la massima evidenza dal commendatore Ellena, riguardo alla necessità di riunire sotto una sola direzione e coordinare tra loro la statistica del commercio e quella della navigazione, io non posso che far plauso alle sue parole e caldeggiare l'adozione della sua proposta.

Io sono naturalmente inclinato a favorire l'unificazione delle statistiche, e per conto mio non mi rifiuto ad estendere l'attività della direzione della statistica a nuovi ordini di fatti. È una tendenza comune ai funzionari di allargare la cerchia delle proprie attribuzioni; ma nel caso presente, io dico volentieri: vada pure trasferita la statistica del movimento delle navi nei nostri porti, presso la direzione generale delle gabelle: l'ufficio statistico dell'amministrazione doganale, che dimostra ogni anno l'importazione e l'esportazione delle merci, distinguendo se vengono trasportate per terra o per mare, e in quest'ultimo caso se con bandiera nazionale o con bandiera estera, è anche il più adatto a dimostrare quante e quali merci siano recate dalle singoli navi che approdano o che salpano dai nostri porti.

La direzione di statistica, nei suoi quadri annuali della navigazione, dà il risultato di un lavoro lunghissimo e tediosissimo, con una utilità molto ristretta; io anzi non esito a dire che la statistica del movimento delle navi, così compilata, e scompagnata dalla dimostrazione delle qualità e quantità delle merci trasportate, può facilmente indurre in apprezzamenti fallaci. Noi vediamo figurare per altissime cifre il movimento di porti che notoriamente ricevono e spediscono quantità insignificanti di merci: solamente perchè codesti porti sono collocati sulle linee postali: sono approdi di bastimenti a vapore che

depongono o imbarcano passeggieri e piccole pacottiglie, figurano come aventi un grandissimo numero di appulsi e di partenze, di *navi cariche, per operazioni di commercio*. Sarebbe come chi contasse il numero dei veicoli, ossia dei carri che passano per le stazioni di transito o di trasbordo, e s'immaginasse di poterne avere la misura del commercio. A cagion d'esempio, il porto di Brindisi nel 1878 ebbe un movimento di bastimenti, fra entrati ed usciti, per nientemeno che 900,000 tonnellate (di capacità) numerando i soli bastimenti entrati o partiti *con carico;* non quelli *in zavorra*.

E poichè siamo a ragionare su questo tema, mi permetto di notare un altro difetto della nostra statistica della navigazione, relativo al movimento dei passeggeri. Ordinariamente nella statistica vengono segnati: tanti *bastimenti entrati*, od *usciti* (gli inglesi dicono, con maggior precisione, numero di *viaggi* di approdo o di partenza), della capacità di tante tonnellate, con tanti uomini di equipaggio e con tanti passeggeri. Ma questi passeggeri erano semplicemente *a bordo* dei bastimenti arrivati e partiti: non furono imbarcati o sbarcati nei singoli porti di cui si tratta. Così, per esempio, i vapori di Rubattino che partono da Marsiglia ogni settimana, per recarsi a Tunisi, toccando successivamente Genova, Livorno e Cagliari, potrebbero far credere, secondo i nostri stati di navigazione, di avere sbarcati e reimbarcati in questi tre porti, altrettanti passeggeri, quanti n'erano saliti a bordo nel porto originario di partenza, con destinazione a Tunisi. Per la statistica della navigazione del 1879, si daranno le sole cifre dei passeggeri *effettivamente imbarcati* o *sbarcati* nei singoli porti; ma finora, per chi non avesse nozioni esatte e compiute circa i modi di rappresentazione dei fatti, l'equivoco era possibile; e malgrado le avvertenze ripetute nella prefazione alle tabelle, era pure, credo, frequente.

Pur troppo però, anche tolta di mezzo questa causa di confusione, rimarrà incerto un altro dato: quello della reale provenienza o destinazione dei viaggiatori. Noi non abbiamo nella statistica di cui si parla, notizia esatta dei luoghi d'imbarco dei passeggeri, bensì di quello di provenienza del bastimento che li porta. Luogo di provenienza del bastimento è quello in cui principiava il suo viaggio; e siccome i bastimenti sono continuamente in viaggio, si considera come luogo di origine di un nuovo viaggio quello in cui esso prendeva tutto o la parte principale del carico che attualmente trasporta. Ora il passeggiero può essere salito a bordo prima o dopo del porto in cui il bastimento ha fatto la maggior parte del proprio carico.

È un fatto, che le statistiche, in generale, richiedono molto discernimento per essere rettamente interpetrate; ma queste statistiche del commercio e della navigazione sono tra le più difficili ad essere com-

pilate con dati univoci e sicuri; e quando non siano consultate con molto criterio e notizia sicura dei metodi, possono riuscire peggio che inutili, dannose.

Per conchiudere, dirò che volentieri cederò la statistica della navigazione alla direzione generale delle gabelle affinchè sia completata e messa in armonia con quella del movimento delle merci, riservandomi di continuare la statistica del personale e materiale della marina mercantile, delle costruzioni navali, degli infortuni marittimi, della pesca del pesce e del corallo, cioè di quelle notizie che solevansi dare fin qui a modo di appendice alle tavole della navigazione.

Carpi. Osserva che nella grande massa di cifre date ora dalle statistiche del commercio, è difficile cogliere la sintesi del movimento commerciale. Propone alla Giunta di esaminare se non sia possibile riassumere le merci in poche classi, mettendo in rilievo specialmente l'importazione ed esportazione dei prodotti manifatturati, dei prodotti alimentari e dei prodotti greggi. Di questa proposta egli tenne più volte parola all'onorevole Sella, ordinatore della statistica in discorso, e questi la trovò attuabile. Cotesta classificazione, già adottata dalle statistiche francesi, sarebbe di grande giovamento non solo agli studiosi, ma anche agli industriali e ai commercianti, i quali hanno interesse di tenersi al corrente dei risultati generali del movimento commerciale.

Ellena. Osserva come sia impossibile il classificare tutte le merci nelle poche categorie proposte dal commendator Carpi, perchè molti prodotti che sono merce manufatta di un'industria, possono servire di materia prima ad altre, come pure sono materia prima di alcune industrie dei prodotti, che in pari tempo potrebbero servire a scopo alimentare. Le statistiche della Francia, coll'avere adottato una simile classificazione, danno luogo a giudizi disparatissimi, e se ne servono a loro talento i liberi scambisti ed i protezionisti, per provare la fortuna o la rovina del commercio francese. Una classificazione pertanto che si prestasse a differenti interpretazioni sarebbe più dannosa che utile. Soggiunge che le cifre raccolte in un fascicolo di 18 pagine, colle merci distinte in 16 categorie, non formano una massa che debba spaventare gli studiosi.

Brunialti. Conviene col commendatore Ellena nel riconoscere la impossibilità di fare la classificazione desiderata dal commendator Carpi. Dimostra come le statistiche ufficiali forniscano al pubblico tutti gli elementi per conoscere esattamente il movimento commer-

ciale; coll'aiuto di queste gli studiosi possono fare di per sè quegli studi che presentano per loro un interesse più diretto.

Rameri. Avverte che questa discussione arrivò inaspettata; l'argomento fu forse non abbastanza preparato. Egli propone la nomina di una Commissione, la quale studi le due proposte del commendatore Carpi e del commendator Ellena, che entrambe meritano di essere ben ponderate, e riferisca.

Romanelli. Ricorda che questo argomento fu già ampiamente svolto nelle Riviste speciali e fu oggetto anche altre volte delle discussioni della Giunta centrale di statistica. Egli prega di non accettare la proposta sospensiva.

Rosmini. Osserva che la proposta sospensiva impegnerebbe l'amministrazione delle finanze a fare quegli studi che, per mezzo del commendator Ellena, la Giunta ha sentito non si potrebbero fare, e che l'amministrazione delle finanze non accetterebbe di fare. D'altronde ciò che più importa in queste statistiche, è che esse non s' informino a preconcezioni esclusive comunque siano da taluno credute scientificamente ortodosse, ma che offrano mediante cifre, le più esatte che sia possibile, il maggior numero di dati che presentano i registri governativi, e che i medesimi siano ordinati per modo che gli studiosi e gli interessati possano agevolmente suddividerli, o fonderli, e classificarli secondo i vari punti di vista.

Carpi. Se si crede che i privati possano, colle notizie date, fare di per sè il lavoro di sintesi desiderato, tanto meglio vi debbono riuscire le amministrazioni, le quali dispongono di impiegati adatti. Sostiene che un lavoro riassuntivo di qualche utilità pratica è possibile; accetta la proposta sospensiva del prof. Rameri, e lascia in libertà la Giunta di ordinare le classi in modo da attenuare i difetti accennati.

Florenzano. Di fronte alla proposta sospensiva del prof. Rameri ed all'aggiunta del commendator Carpi, non trova convenienti due votazioni, e perciò propone si passi all'ordine del giorno puro e semplice sulle due proposte.

Presidente. L'ordine del giorno puro e semplice avendo la precedenza è posto ai voti.

(*È approvato*).

Ferraris. Propone alcune modificazioni da introdursi nella statistica del commercio internazionale. Nel consultare l'*Annuario Statistico* per lo studio che ha testè compiuto, *Sulla moneta e sul corso forzoso*,

ha trovato che le notizie sull'oro e sull'argento greggi o in moneta, si cumulavano con quelle sulle pietre preziose e sui metalli preziosi lavorati. Anche nelle pubblicazioni della Direzione delle gabelle i metalli preziosi formano una semplice categoria della statistica del nostro commercio internazionale, e ciò produce parecchi inconvenienti. Innanzi tutto la statistica del movimento di importazione ed esportazione dei metalli preziosi non si può fare esclusivamente dagli uffizi doganali, che non ne hanno tutti gli elementi; essa così riesce molto imperfetta, e rende inesatte le cifre totali del nostro commercio di importazione ed esportazione. In secondo luogo, si considerano come una merce comune anche i metalli preziosi importati ed esportati sotto forma di moneta, mentre allora sono un vero intermedio degli scambi e servono invece in parte al pagamento delle altre merci considerate nella stessa statistica. Infine si scema di assai la comparabilità delle nostre statistiche del commercio internazionale con quelle dei principali Stati europei, le quali separano la statistica del movimento dei metalli preziosi da quella del commercio internazionale nello stretto senso della parola. Egli aggiunge che in Italia tanto più appare conveniente questa statistica separata del commercio internazionale dei metalli preziosi per le relazioni che questo ha col corso forzoso e coll'aggio. Cita la Relazione del commendatore Romanelli sulla *circolazione cartacea* per dimostrare, che le cifre della nostra statistica intorno al movimento internazionale dei metalli preziosi non possono accettarsi perchè troppo lontane dalla verità. Propone quindi che la statistica dei metalli preziosi sotto forma di moneta o di verghe, polvere, ecc., sia separata dalla statistica del commercio propriamente detto e faccia scopo di una pubblicazione speciale da darsi però in luce contemporaneamente a quella.

Ellena. Difende le statistiche commerciali italiane dalla censura mossa dal prof. Ferraris, mostrando come nelle statistiche pubblicate dal Ministero delle finanze, esista già la separazione delle pietre preziose e metalli lavorati, dalle monete d'oro e d'argento. Consente circa l'utilità di rendere più compiuta la statistica dei metalli preziosi, fatta ora per solo scopo amministrativo, e completarla con tutte le notizie possibili, ma non ammette che essa si debba escludere dalla statistica commerciale.

Presidente. Ricorda che i metalli preziosi, oltre a servire alla produzione monetaria servono all' oreficeria e a molte altre industrie; pertanto, mentre si notano all' importazione, non se ne tiene conto all'esportazione, il che renderà sempre difficile il determinare il valore in moneta metallica, posseduto da uno Stato.

Romanelli. Ricorda il metodo da lui tenuto nel 1875, per integrare i dati della statistica doganale, sull'importazione ed esportazione dei metalli monetati in Italia. Egli si rivolse alle amministrazioni ferroviarie ed alle Società di navigazione per avere le indicazioni delle spedizioni fatte di gruppi di valori assicurati, tanto all'estero quanto all'interno. Sommando insieme questi dati con quelli delle statistiche commerciali, non si poteva ancora avere tutto il movimento dei metalli monetati, giacchè sfuggiva il movimento confinario, ma non pertanto potè arrivare a risultati attendibili. Il modo di integrare questi dati da noi, col corso forzoso, è molto più difficile che altrove. Anche i metalli preziosi sono merci, e quindi obbligatoria la registrazione, ma da noi si tratta di quantità più piccole, e che più facilmente possono sfuggire.

Egli crede che la direzione generale delle gabelle, mediante accordo colle amministrazioni delle ferrovie e colle Società di navigazione, possa integrare quei dati, e qualora essa lo credesse estraneo al proprio còmpito, si potrebbero tali ricerche affidare alla direzione di statistica. Desidera quindi che il prof. Ferraris formuli la sua proposta in questo senso: si accordino la direzione generale delle gabelle e la direzione della statistica colle amministrazioni ferroviarie e marittime in modo da avere il resoconto del movimento dei metalli preziosi.

Ferraris. Propone che si nomini una Commissione coll'incarico di studiare come si possa rendere più esatta e completa la statistica dei metalli preziosi. Raccomanda di nuovo che, qualora questa statistica non si facesse direttamente dalla direzione delle gabelle, venga pubblicata simultaneamente a quella del commercio internazionale.

Presidente. Mette ai voti la proposta del professore Ferraris, la quale è accettata, mentre si fa preghiera al presidente della Giunta di designare egli stesso i componenti la Commissione. Il presidente nomina membri di tale Commissione, oltre all'autore della mozione, i signori Messedaglia, Ellena, Bodio e Romanelli, i quali dichiarano di accettare.

Ha la parola il commendatore Miraglia per riferire su altro dei temi posti all'ordine del giorno, cioè per isvolgere il programma di un nuovo censimento degli animali bovini, ovini e suini in tutto il regno.

Miraglia. Nel 1868 furono date le disposizioni per una statistica del bestiame che doveva comprendere i cavalli, i muli, gli asini, e gli animali bovini, ovini, caprini e suini. Disgraziatamente quell'inchiesta essendo stata compiuta nel tempo in cui si applicava la tassa sul

macinato, non potè essere portata a termine che nel 1875. Quella statistica, più che pei dati numerici, era pregevole per le accurate descrizioni delle condizioni di allevamento del bestiame, lavoro dovuto al professore Zanelli. L'amministrazione non si è mai fatta illusione sul grado di veracità di quella statistica. Successivamente, approvata la legge per la requisizione dei cavalli in tempo di guerra, si rifece nel 1876 con buoni risultati il censimento dei cavalli e dei muli.

Ora tratterebbesi di vedere se si debba por mano ad una statistica limitata alle altre specie di animali. Si fu d'accordo colla direzione di statistica, che questo censimento non convenisse farlo come avviene in Austria, in Germania e negli Stati Uniti di America contemporaneamente a quello della popolazione; io pertanto proporrei di cominciarlo col 1° gennaio 1881. Credo che molte difficoltà, incontrate l'altra volta, si avrà mezzo di eliminarle ora. Abbiamo adesso elementi che possono servire ad un controllo delle notizie che si raccoglieranno: cito i registri della tassa sul bestiame che in tutto o in parte è applicata in 3105 sugli 8300 comuni del Regno.

Rispetto alle specie da censirsi proporrei limitarci agli asini e agli animali bovini, ovini, caprini e suini, senza scendere agli animali da cortile ed alle api, come si è praticato in altri paesi.

Circa il modo, ricordo che pel censimento dei cavalli e dei muli, si ebbero risultati buoni senza molto imbarazzo. Si potrebbero formare come allora delle Giunte comunali, tra cui il sindaco e il veterinario, se vi è. Queste farebbero capo a Giunte provinciali, delle quali sarebbero chiamate a far parte alcune persone competenti nella materia.

Per ora io mi limito a queste dichiarazioni generali riservandomi di dire ancora qualche parola se verrà in discussione la scheda che si dovrebbe diffondere.

Salandra. Non pone molta fiducia nei ruoli della tassa sul bestiame: giacchè i regolamenti per l'applicazione di questa tassa sono fatti ad arbitrio dai comuni, e le Giunte comunali, anche dopo che il regolamento fu approvato dalle deputazioni provinciali, possono fare delle transazioni coi proprietari di bestiame. Quando il bestiame passa successivamente da un comune all'altro durante l'anno, avviene ora che la tassa sia pagata più volte, ora che non sia pagata mai. Raccomanda pertanto che per il censimento si faccia poco uso di questo dato della tassa.

Florenzano. Si associa alle idee del professore Salandra. Desidera che in questo censimento si cerchi di riconoscere anche il progresso, l'aumento delle varie razze e i metodi di allevamento nei singoli co-

muni. Per avere risultati attendibili crede opportuno che si lascino le Giunte provinciali libere nell'ordinare il lavoro, ma risponsabili in faccia al Governo dell'esattezza de medesimo; di più si chiami a concorso l'opera delle Camere di commercio, che può essere di molto aiuto.

Ferraris. Crede che facendo il censimento del bestiame contemporaneamente a quello della popolazione, sull'esempio di alcuni Stati germanici, si abbia il vantaggio di un risparmio di spesa e di una maggior facilità nel lavoro preparatorio. Raccomanda che nell'indagine si tenga conto, non solo della quantità del bestiame, ma possibilmente anche della qualità di esso, e che si esamini se non sia possibile ordinare i censimenti del bestiame ad intervalli più brevi ed in stagioni diverse, in modo da poter rilevare anche il movimento di esso, determinato dalle stagioni o dai raccolti.

Florenzano. Osserva che il sistema tedesco non può ancora imitarsi da noi italiani, e certe domande che sono possibili in altri paesi, non troverebbero qui risposte soddisfacenti. Respinge la proposta di fare contemporaneamente i due censimenti, della popolazione e del bestiame; appoggia quella di accorciare l'intervallo fra due censimenti del bestiame consecutivi.

Miraglia. Rispetto alla tassa del bestiame dice che egli l'ha indicata non come base del censimento, ma come elemento di controllo, ed è il primo a riconoscerne l'insufficienza, se si considera quel dato isolatamente dagli altri, poichè la contemporaneità dei due censimenti non nega che rechi qualche vantaggio al censimento del bestiame, ma sarebbe a scapito del censimento della popolazione, di cui non si vuole mettere in pericolo il risultato; del resto su questo argomento lascia che il direttore della statistica dica la sua opinione. Riguardo alla necessità di fare anche uno studio qualitativo delle razze, ricorda che in ciò stava appunto il merito principale della statistica del 1875 e la ricerca sarà continuata. Non vede però il modo di poter tener dietro al movimento annuale del bestiame, come raccomanda il professore Ferraris. Le statistiche commerciali, le pubblicazioni delle Camere di commercio, i Bollettini di notizie agrarie e commerciali danno già molte notizie su questo argomento. Egli ha scelto, per facilitare il censimento, il mese di gennaio, come epoca di maggiore stabilità. Da gennaio a marzo il tempo è però sempre buono. Del resto egli propone per ora che la Giunta deliberi se sia utile il fare nel 1881, separatamente dal censimento della popolazione, quello del bestiame, per le specie da lui indicate. I risultati ottenuti mostreranno se sia possibile ed utile il ripeterlo a più brevi intervalli o in stagioni diverse.

Pellatis. Pur riconoscendo che si debba dare molta importanza alle Giunte comunali e provinciali nell'ordinare il censimento del bestiame, crede che, per avere notizie esatte, l'azione dell'amministrazione centrale si debba far sentire maggiormente e propone che si nominino dei commissari gratuiti o, anche meglio, meglio stipendiati, per rendersi conto dei lavori delle Giunte e controllarli.

Bodio. Io sono d'avviso, per le ragioni esposte dal commendatore Miraglia, che i due censimenti della popolazione e del bestiame si debbano fare separatamente.

Il censimento della popolazione potrebbe servire come operazione preparatoria anche per una statistica del bestiame, qualora si domandasse nella scheda di famiglia se il capo della medesima, o altro dei suoi componenti, possiede bestiame; indi si mandasse la scheda speciale coi quesiti sulla qualità e quantità del bestiame a quelle sole famiglie, che dichiararono di averne. Ma questo metodo mi pare complicato e di esito incerto, massimamente dove gli interrogati possono temere di servire colle dichiarazioni ad uno scopo fiscale, cioè a fare stabilire od aggravare la tassa sul bestiame.

Non saprei dire se, dove fu attuato questo sistema, se ne siano raccolti buoni frutti, tali da invogliarci ad imitarlo.

Interrogati i capi di famiglia a dichiarare, quasi per incidente, e certo come cosa accessoria, se possedono bestiame, nell'atto che danno le notizie caratteristiche di sè e degli altri componenti la famiglia, è da temere che non pochi taceranno la circostanza dell'avere bestiame, massime se questo consisterà in un solo capo grosso o in pochi capi di bestiame minuto, che non diano facilmente nell'occhio. Stando così le cose, o ci affidiamo ai risultati delle dichiarazioni fatte, come dicevo, per incidente, nell'occasione del censimento della popolazione, per compilare il ruolo dei proprietari di bestiame e ricapitare ad essi le schede speciali, e in tal caso avremo molte lacune nella statistica; ovvero non diamo fede abbastanza a quelle dichiarazioni, e crediamo necessario di controllarle mediante nuova inchiesta, anche per completare quell'elenco nominativo, e allora tanto fa che separiamo assolutamente l'una statistica dall'altra, nè ci curiamo di preparare nel censimento della popolazione l'addentellato per quello del bestiame.

Quest'ultima statistica è di per sè tanto importante, che merita di essere intrapresa *ex professo*, e con mezzi adequati, facendo trovare un per uno i proprietari nominativamente, a cura dei comizi agrari, coll'assistenza delle Giunte comunali di statistica; e se questo partito viene accolto, è indifferente che la statistica del bestiame preceda o segua quella degli esseri umani; nulla osta, anzi nelle

presenti circostanze mi sembra opportuno di mandarla innanzi, con precedenza anche di parecchi mesi, al censimento della popolazione che dovremo eseguire alla fine del 1881.

Ferraris. Dopo le dichiarazioni del commendatore Miraglia e del professore Bodio, ritira le sue proposte.

Presidente. Mette ai voti la proposta se sia conveniente di fare nell'anno venturo il censimento del bestiame, nel modo e per le specie indicate dal relatore.

(*È approvata.*)

Il presidente dichiara sciolta la seduta.

Seduta del 23 giugno 1880.

Presiede S. E. l'onorevole C. Correnti.

Sono presenti i signori Barini, Betocchi, Bodio, Boldrino, Bonazia, Bruniatti, Carpi, Cavalieri, Carloni, Coboevich, Cocchi, Della Vedova, De Sterlich, Ellena, Ferraris, Ferrero, Florenzano, Gabaglio, Labriola, Malvano, Messedaglia, Miraglia, Morpurgo, Pellati, Piperno, Rameri, Rey, Romanelli, Rosmini, Salandra e Raseri, *segretaro.*

Correnti. Do la parola al direttore della statistica perchè riferisca sull'ordinamento, ossia sul metodo e sulle istruzioni da impartire per l'esecuzione del terzo censimento generale della popolazione. del regno.

Bodio. Il censimento generale della popolazione del regno è, come tutti sanno, il fondamento di ogni indagine statistica, e la maggior parte delle leggi amministrative e di finanza basano la loro applicazione sulle notizie del numero e della distribuzione degli abitanti nel territorio dei singoli comuni e loro frazioni.

Un servizio comunale di anagrafe fu istituito in Italia fino da prima del censimento del 1871, ma qualunque sia il grado di diligenza che si ponga nell'attuarlo e conservarlo, è necessaria sempre una revisione periodica dello stato della popolazione, nella forma di un nuovo censimento simultaneo, istantaneo e nominativo.

Tutto ciò è accertato dall'esperienza degli Stati più civili di Europa e degli Stati Uniti d'America. In alcuni paesi si usa ripetere il censimento ogni lustro; nella maggior parte degli altri si suole porre fra due censimenti l'intervallo di un decennio.

Noi dobbiamo effettuare il nuovo censimento nazionale alla fine del 1881, cioè a distanza di dieci anni dal precedente, e di venti anni dal primo. La legge 20 giugno 1871 (n° 297, serie 2ª) che ordinava il censimento del 1871 principiava testualmente così: « Il censimento generale della popolazione si compie ogni decennio in tutti i comuni del regno. » Il primo censimento era stato fatto per appunto alla fine

del 1861; conviene ora fissare la data del terzo al chiudersi del corrente anno.

Se non che la grande operazione demografica, perchè torni veramente utile e non riesca ad uno spreco di denaro, ha bisogno di essere effettuata coi metodi più rigorosi e con tutti gli avvedimenti che la scienza e la pratica hanno suggeriti.

Se si trattasse solamente di contare quanti sono gli abitanti, io credo che ci potremmo quasi risparmiare ogni spesa.

Quanti siano gli abitanti in Italia, noi possiamo saperlo con sufficiente approssimazione, combinando i risultati del precedente censimento con gli atti dello stato civile; infatti la popolazione al 31 dicembre 1881 dev'essere quella del 31 dicembre 1871, aggiunto il numero delle nascite e sottratto quello delle morti avvenute nel decennio. Noi abbiamo di più la statistisca dell'emigrazione, colla distinzione fra temporanea e permanente; la prima si può supporre che faccia luogo ad altrettanti ritorni nell'anno quante sono le partenze; la seconda si può, in media, supporre che duri dieci o venti anni, ma ad ogni modo è il fatto di poche decine di migliaia di individui che ogni anno si recano nei paesi al di là dell'Atlantico. Nell'insieme abbiamo gli elementi necessari per calcolare la popolazione d'Italia in qualunque anno.

Egli è vero che simili dati, se possono rappresentare con bastevole approssimazione la verità per l'insieme del regno e per grandi regioni o gruppi di provincie, non riescono egualmente sicuri quando il calcolo si rinchiude entro brevi territori, per esempio, nell'ambito di una provincia o di un comune, poichè i movimenti delle interne migrazioni, cioè i trasporti di residenza e dimora da un comune all'altro, sono così frequenti e continui, che essi soli arrecano talvolta maggiori variazioni nella composizione della popolazione, che non i fatti delle nascite e delle morti; ciò ha luogo soprattutto nelle grandi città, nelle quali infatti si trova che ogni nuovo censimento rivela l'esistenza di un numero di abitanti assai superiore a quello che sarebbe il risultato della somma algebrica dei nati e dei morti col numero dato dal precedente censimento. Da questo lato considerata la cosa, si capisce che una grande importanza non potrebbe avere la revisione dei registri d'anagrafe e la rinnovazione del censimento solamente nei comuni più popolosi.

Ma noi ci facciamo del censimento un tutt'altro concetto. Noi vogliamo vedere, non solo quanti sono gli abitanti in ogni città, borgata o villaggio, ma come si classificano codesti abitanti per sesso, stato civile ed età; per grado d'istruzione elementare, per luogo di nascita, per sudditanza italiana o straniera e per professioni o condizioni eco-

nomiche. È quest'ultima parte specialmente del censimento che interessa di attuare nel miglior modo, perchè da essa abbiamo gli elementi per rischiarare importanti problemi economici e sociali.

Quanti sono i proprietari del suolo nazionale? Com'è distribuita la proprietà, fra contadini-proprietari, proprietari che non lavorano la terra, proprietari esercenti altre professioni o mestieri, e proprietari viventi solamente delle proprie rendite?

Come si dividono e suddividono gli abitanti per tutte le professioni, arti e industrie, rispetto al sesso e all'età?

A simili classificazioni provvedeva pure il censimento del 1871, ma i risultati ne furono di mediocre sicurezza, atteso il metodo di spoglio delle schede, abbandonato interamente alle amministrazioni comunali. E questa questione del metodo si lega necessariamente alla spesa.

Per il censimento del 1871 furono spese dallo Stato 400,000 lire, comprese lire 40,000 prese in tre anni sul fondo ordinario della statistica, per la quale sottrazione è un fatto che quasi tutte le altre statistiche (movimento della popolazione, navigazione, bilanci comunali e provinciali, ecc.) si erano dovute lasciar cadere in arretrato quale di due, quale di tre anni.

Ora la parte almeno del censimento, che riflette la statistica economica, io propongo si faccia presso l'ufficio centrale, per tutta la popolazione del regno; e con tutte quelle distinzioni che comporta un siffatto lavoro; così per ogni industria si vorrebbe sapere (ciò che non usciva dal censimento del 1871) se la persona sia padrone di officina od operaio, se oltre la professione principale ne abbia una accessoria, che eserciti in certe stagioni dell'anno, e quale sia; inoltre si vuol sapere quante persone vivano a carico degli esercenti le singole arti o industrie; e cioè non basta avere il numero dei calzolai, dei sarti, dei falegnami, ecc., ma importa conoscere quante sono le donne, i bambini, i vecchi che vivono del guadagno dei respettivi padri, fratelli, ecc., occupati nelle industrie del sarto, del calzolaio, del falegname, ecc.; e sempre colla suddivisione per età. A garantire di una classificazione esatta e sopra criteri uniformi, è d'uopo portare le operazioni di spoglio al centro. Ciò si è fatto per tutte quante le notizie della scheda nei censimenti della Prussia, del 1871 e del 1875, e lo stesso metodo è deliberato per quello del 1880. Similmente fu adottato questo metodo di centralizzazione in quasi tutti gli Stati tedeschi, a partire dal 1875. Nel Regno di Sassonia venne attuato quel sistema di accentramento fino dal 1852; ed è ancora più antico in Inghilterra, dove risale al censimento del 1841 e continuò per tutta la serie non interrotta dei censimenti britannici. Anche nella monarchia ungherese fu deciso che per il prossimo censimento del 1880 si faccia lo spoglio di

tutte le schede di famiglia in un unico centro, e il direttore della statistica signor Keleti si dispone (così mi scriveva egli testè) a « travailler comme en fabrique, avec 250 ouvriers ». Negli Stati Uniti d'America, dov'è in vigore una costituzione tanto essenzialmente federale, e dove l'accentramento amministrativo è cosa sconosciuta e incomprensibile, il lavoro statistico fa solo eccezione, e si accentra in un unico ufficio a Washington, sotto la direzione di Francis A. Walker, soprintendente del censimento, per tutti gli Stati e territori dell'Unione. Così si fece per tutti i censimenti decennali, e recentemente, desiderando io informazioni precise, fui ragguagliato essere stati impiegati *simultaneamente* in un solo ufficio, per più anni per il censimento del 1870, 1009 persone, cioè 559 uomini e 450 donne. (1)

È naturale che questo metodo venga a costare allo Stato più di quanto sia costato il censimento del 1871; ma di tanto si alleggerisce l'onere dei comuni, di quanto si accresce quello del Governo, dimodochè pei contribuenti la variazione del metodo non può che tornare indifferente. Ma, io ripeto, per fare il censimento come nel 1871 quattrocento mila lire sono troppe; per farlo colle maggiori garanzie di esattezza, a cui ho accennato, ne occorrono 700,000.

Notiamo però che, con questa somma, si farebbe anche un lavoro di accertamento della superficie dei singoli comuni, la quale a tutt'oggi non conosciamo. Noi abbiamo infatti notizie dubbie e contradditorie sull'area dei comuni, che in parte sono dedotte dagli antichi catasti, i quali non sempre tengono conto delle strade, dei corsi d'acqua, delle spiaggie marine, delle montagne nude; in parte sono state rilevate coll'uso del compasso agrimensorio, e svolgono la superficie curva della montagna o della collina, invece di rappresentarne la proiezione orizzontale; di guisa che la somma delle superfici dei comuni che compongono una regione, riesce maggiore o minore (e non di poco) della superficie totale della regione stessa, determinata geodeticamente sull'intero perimetro dato dalle migliori carte topografiche e militari. Oltre a ciò, la medesima somma comprenderebbe un fondo eguale a quello già assegnato nel 1871, per raccogliere notizie sugli italiani all'estero, non solo circa il loro numero, ma circa le condizioni economiche e sociali delle nostre colonie.

Io confido che la Giunta vorrà esaminare con benevolenza queste mie proposte, e assistere il Governo colla sua autorità, perchè possa ottenere dal Parlamento i fondi necessari ad attuare il nuovo censimento colle norme più razionali.

(1) Vedasi la lettera del signor Walker allegata al presente rendiconto degli Atti della Giunta centrale.

CORRENTI. Il direttore della statistica ha accennato per grandi tratti all'importanza della inchiesta demografica che stiamo per rinnovare, ed ai metodi che furono seguìti o che si potrebbero seguire per il nuovo censimento della popolazione. Egli ha pure messa innanzi la questione della spesa. Io credo però che questa dovrebbe essere riservata al ministro di agricoltura, d'accordo col suo collega delle finanze, e più tardi al Parlamento.

La Giunta centrale dovrebbe limitarsi a tracciare la miglior via da tenere; si trinceri essa, per così dire, dietro alla scienza, e non si preoccupi di sapere se la spesa sarà maggiore o minore.

BODIO. Io ho parlato anche della spesa perchè questa mi sembra essere un argomento di primaria importanza nella quistione che ci occupa. Sta bene che la Giunta, essendo un Consiglio tecnico, deve occuparsi avanti tutto di studiare e proporre i metodi più acconci per ottenere la rappresentazione più esatta possibile dello stato della popolazione; ma questa base della quistione, ossia il grado di precisione cui sia possibile attingere colle nostre ricerche, mi pare che giovi considerarlo in relazione anche alla gravezza della spesa. Si potrebbe tollerare un certo grado di errore, per esempio dell'un per mille, quando il volere conseguire una precisione maggiore, il volere, per esempio, restringere la probabilità di errore all'uno per diecimila, importasse un sacrificio pecuniario molto maggiore. E siccome per appunto si tratta, secondo le mie proposte, di abbandonare il metodo usato nei due precedenti censimenti, di fare eseguire lo spoglio dei dati negli uffici comunali, per concentrare lo spoglio di tutte le schede della popolazione presso un unico ufficio, nella sede del Governo, per il motivo che questo concentramento dà una garanzia molto maggiore di verità, è mestieri bilanciare il pro e il contro, e riconoscere se l'utilità che può conseguire dal cambiamento di metodo, non dovesse per avventura essere comperata a troppo caro prezzo.

In tutti questi programmi di statistica c'è qualche cosa di elastico; non c'è nulla di assoluto; si possono fare dieci quesiti, e se ne possono fare venti; si può fare lo spoglio delle risposte ottenute sopra ciascuno dei quesiti, considerati isolatamente, e si possono invece suddividere le risposte avute per ogni quesito, secondo le combinazioni matematiche in cui entrano con tutti gli altri; si può domandare la verificazione delle notizie dichiarate, riscontrandole sui registri originali dello stato civile, e si può invece tenersi paghi di un certo grado di verosimiglianza. Lo spingere molto addentro il sindacato della verità può essere subordinato all'entità del sacrifizio pecuniario che il Parlamento e il Governo sono disposti a fare per la inchiesta demografica decennale.

Se noi ora chiediamo 700 mila lire, invece di 400, quante se ne spesero per il censimento del 1871, ci conviene dimostrare che realmente l'utilità maggiore che darà il nuovo metodo compenserà le 300 mila lire di maggiore spesa; ed io, dal canto mio, mi farei forte di mostrare che, per limitarci a dare le notizie grossolanamente approssimative, quali si ebbero nel 1871, anche la spesa di 400 mila lire sarebbe soverchia.

Che se poi noi potessimo sperare di ottenere dal Parlamento una somma anche più forte di quella che ho indicato, potremmo combinare col censimento della popolazione, intesè nello stretto senso della parola, un'inchiesta sulle classi industriali, o almeno sopra alcuni fattori della produzione agricola o industriale; potremmo inquerire sulla divisione della proprietà, e sul valore della medesima (da desumersi dai catasti, supponendo la rendita reale proporzionale, secondo certi coefficienti regionali, alla rendita censuaria), e via dicendo.

Del resto, su questo medesimo tema della spesa, mi sia lecito avvertire che io lascio tuttora aperti i calcoli, sia perchè non si potrebbero fare previsioni sicure, se non dietro l'esperienza dello spoglio di qualche migliaio di schede, dopo che i quesiti saranno stati definitivamente stabiliti; sia ancora perchè ho in vista la possibilità di abbreviare le operazioni di spoglio mediante contatori meccanici. In queste ricerche di contatori, che possano adattarsi al nostro genere di lavoro, io sono assistito dal valente ingegnere Perozzo, che la Giunta conosce per i suoi importanti lavori di statistica matematica e per i suoi ingegnosi saggi di figurazioni stereografiche dei fenomeni statistici.

Correnti. Io pure non disconosco l'importanza che ha la questione finanziaria nel deliberare le norme da seguirsi per il censimento, ma vorrei che essa non prendesse il passo avanti allo studio dei metodi più scientifici. Intanto mi parrebbe opportuno di prendere a discutere, una dopo l'altra, le operazioni da fare per il censimento.

Bodio. Io sono agli ordini del nostro onorevole presidente e della Giunta, e per scendere addirittura al concreto dirò che la discussione potrebbe fissarsi sui seguenti punti:

1° Divisione del territorio comunale in frazioni.

2° Definizione della casa. Se convenga prendere come base matematica del censimento la *casa* (dico ora questa parola nel senso in cui volgarmente la si prende) o non piuttosto l'*abitazione*. Quesiti da farsi rispetto alle abitazioni.

3° Se debba adottarsi il foglio unico di *famiglia*, ovvero il foglio *individuale;* ossia, più precisamente, se debbano invitarsi i capi-

famiglia a scrivere le notizie separatamente per ciascun individuo sopra un foglietto proprio, raccogliendoli poi tutti in un inserto (o *camicia*, come si suol dire nel linguaggio burocratico) che ripeta i nomi dei componenti la famiglia, e rechi le generalità della casa o dell'abitazione.

4° Formulare i quesiti da includersi nella scheda riguardo ai singoli individui.

5° Distinzione della popolazione *di fatto* presente alla mezzanotte del 31 dicembre, dalla popolazione così detta *di diritto*, o abitualmente residente nel comune; e criteri direttivi per integrare la popolazione di diritto mediante la notizia degli *assenti*.

6° Se lo spoglio delle schede di famiglia o delle schede individuali (secondo quello dei due metodi che sarà adottato) sia da fare eseguire presso le segreterie dei singoli municipi; o se invece lo spoglio delle schede sia da affidarsi per tutto il regno ad unico ufficio, nella capitale, presso la direzione della statistica generale, siccome viene praticato da più o meno lungo tempo in Inghilterra, in Germania, in Ungheria e negli Stati Uniti d'America.

7° Determinazione dell'area dei singoli comuni e delle zone territoriali comprese fra le stesse curve di livello.

Presidente. Credo anch'io che gioverà discutere partitamente queste questioni, a fine di stabilire i principii sui quali potrà essere redatto il progetto di legge.

Cominciamo adunque dal trattare della base topografica del censimento, cioè della divisione del territorio di ogni comune in frazioni. Invito il relatore ad esporre su ciò le sue considerazioni e proposte.

Bodio. La base dell'inchiesta demografica vuolsi trovare in una buona rappresentazione topografica delle abitazioni; e però è necessario dividere il territorio di ogni comune in frazioni. Questa divisione conviene sia fatta tenendo conto di vari criteri ed interessi. Il criterio primo e dominante dev'essere il fatto della agglomerazione maggiore o minore della popolazione; si devono cioè distinguere come altrettante frazioni tutti i centri e subcentri di popolazione; tutti i nuclei di case abitate; è adunque una situazione reale di cose, attuali, che si vuole esprimere coi nomi propri o coi numeri progressivi delle frazioni. Indipendentemente da ogni reminiscenza storica, e da ogni ordinamento amministrativo o fiscale, si vuole riconoscere come le abitazioni umane siano addensate, ovvero sparpagliate a distanze più o meno considerevoli le une dalle altre. Ma posto questo primo criterio come fondamentale, non sarà inutile tener conto anche delle ragioni storiche, per di-

stinguere in un'agglomerazione di abitazioni un antico nucleo, un castello, per esempio, e sue dipendenze, quando ne rimanga il nome; e più ancora gioverà tener distinte quelle parti di territorio, le quali, benchè siano in continuazione immediata una dell'altra, e saldate, per così dire, fra loro, hanno amministrazione autonoma, e patrimonio attivo e passivo separato. Così, ad esempio, i Corpi Santi di Milano, che formavano un comune a parte fino al giugno 1873, mentre cingevano la città quasi come un anello senza soluzione di continuità rispetto al territorio in esso rinchiuso, hanno conservato interessi propri finanziari, che non intendono lasciar confondere colla gestione dell'antica città.

Adunque per dividere il comune in frazioni, è mestieri osservare le divisioni naturali determinate da monti, da fiumi ove non siano prossimi ponti; si devono, cioè, considerare le difficoltà più o meno grandi delle comunicazioni. Oltre a ciò, come dissi, conviene tener conto delle antiche divisioni storiche e delle autonomie amministrative. Finalmente non sarebbe inopportuno neanche di aver riguardo ai confini delle parocchie, entro i limiti di ciascun comune.

Nei due censimenti generali della popolazione del regno si ebbe cura di distinguere la popolazione *agglomerata* dalla *sparsa*; ma nel definire le frazioni si procedette con criteri diversi nelle due occasioni. E precisamente, nel 1861, ciascun *nucleo di popolazione agglomerata* fu censito a parte, mentre poi tutte le case sparse del comune furono considerate come formanti un'unica frazione, detta, appunto, della popolazione sparsa. Al contrario, nel 1871, ad ogni nucleo di popolazione sparsa furono considerate come pertinenti le case sparse entro una certa zona, disegnata sulla carta topografica secondo i criteri generali che fanno riconoscere la vicinanza o la comunicazione più o meno facile. In altri termini, si doveva da prima sulle mappe comunali passare fra i nuclei di abitazione con linee di separazione ideali, avuto riguardo alle ragioni topografiche, ossia alla viabilità, così, press'a poco (salva la differenza dei criteri di scelta), come si traccierebbero sulla carta geografica le linee di sparti-acqua; poi dal perimetro dei singoli centri di popolazione all'estremo confine di codesti poligoni irregolari era da segnare il territorio di altrettante frazioni (1).

(1) Vedasi la circolare 20 agosto 1871 ai sindaci del regno, compresa negli *Annali del Ministero di agricoltura e commercio*, anno 1871, IV trimestre, pag. 18.

Vedansi anche le istruzioni date per il censimento del 1861, a pag. LIV della prefazione del volume 1° che ne pubblicava i risultati; rispetto alla significazione del casolare.

Io pregherei la Giunta di voler scegliere fra l'uno e l'altro sistema, o magari anche di proporne un terzo, che sia di più facile definizione e possa essere, di conseguenza, applicato in modo rigorosamente uniforme per tutto il regno.

Ma in relazione a questa medesima questione, del tracciamento dei limiti delle frazioni, c'è una questione preliminare da risolvere. Che cosa vuolsi intendere per *casa sparsa?* Nel progetto di istruzioni proposte dal dottor di Engel per il censimento della popolazione dell'impero germanico da farsi nel 1880, si accenna alla distanza che può essere percorsa in cinque minuti camminando a piedi; se percorrendo un tale tratto di strada (che in pianura può corrispondere a 500 passi circa, ossiano 375 metri) non si trova altra casa abitata, quella da cui si muove potrebb'essere qualificata come *sparsa* (1).

Case sparse è certo che sono da ritenersi quelle che non formano ciò che si suol dire *un aggregato di case.* Allorquando si apparecchiavano le istruzioni ministeriali per l'attuazione del registro comunale di anagrafe (in seguito al regio decreto 4 aprile 1873), mi ricordo che fu proposto che s'avessero da considerare come case sparse quelle che distano tanto dalle circostanti, che non è possibile farsi sentire dall'una all'altra chiamando gente ad alta voce. Così per l'appello che si facesse a voce robusta, da uno ad altro luogo abitato, si potrebbero collegare fra loro i casolari.

Florenzano. Come assessore della città di Napoli si crede in dovere di fare alcune osservazioni e di domandare alcuni schiarimenti. Riassume il tema in questione in tre principali argomenti; chi si debba censire, come procedere a questo censimento, chi debba fare lo spoglio. Sul primo argomento crede che non vi possa essere disaccordo e si debba, come si fece in passato, numerare la popolazione di fatto e di diritto, la presente e l'assente. La questione più importante, a suo avviso, è quella relativa al modo di raccogliere i dati; se cioè meglio giovi procedere colle schede di famiglia, come si fece le altre volte, ovvero incece coi fogli individuali. Egli dubita che l'istruzione sia migliorata al punto da rendere attuabile presso di noi il sistema delle cartoline individuali, che altrove ha dato buona prova. Siccome poi viene proposto di fare eseguire lo spoglio dall'ufficio centrale, il vantaggio di un risparmio di spesa pei comuni che deriverebbe dall'adottare il nuovo sistema, più non sussiste, poichè se gli originali delle cartoline debbono restare presso i comuni, questi dovranno farne eseguire le copie.

(1) Vedasi quel progetto tradotto negli *Annali di statistica,* vol. 12°, della serie 2ª, pag. 92.

Per tali considerazioni egli crede si debba dare la preferenza al vecchio sistema. Un altro argomento, accennato dall'onorevole relatore, e che merita seria attenzione, è quello del lavoro preparatorio pel censimento. Così in Napoli, fin dal 1871, l'ingegnere Virginio Marazio fu incaricato di fare la pianta topografico-statistica del comune; da quell'epoca egli ha sempre continuato ad occuparsi del lavoro, con preziosi risultati: non restano ora da completare che due delle dodici sezioni. La pianta topografica è illustrata dal numero e nome delle vie, e segna il numero dei fabbricati e dei vani di ciascun fabbricato. Dove manca il numero del fabbricato vi è un zero, ed è obbligo del comune di colmare questa lacuna. Nei diciotto mesi che ci separano dal censimento sarà compìta la numerazione e la tabella delle vie della città.

Domanda se gli altri comuni principali del Regno abbiano fatto eseguire un simile lavoro importantissimo, che dovrebbe facilitare la distribuzione delle schede pel censimento.

Come il censimento del 1871 ha presentato un miglioramento su quello del 1861, così senza dubbio quello del 1881 presenterà un miglioramento su quello del 1871; non passa infruttuosamente un decennio, massime quando questi studi hanno ricevuto anche dall'ufficio centrale quel potente impulso che è debito nostro di riconoscere.

Carloni. Nel fare la carta delle strade obbligatorie egli ha dovuto verificare che molte frazioni nel censimento del 1871 erano state segnate erroneamente, sia per dimenticanza, sia per cattiva trascrizione del nome. Vorrebbe che fino da ora si cercasse di correggere la statistica del 1871, prima per la denominazione vera e la limitazione del perimetro dei comuni, poi per le frazioni e per le case sparse. Cogli elementi già raccolti e colle carte che si possiedono, si potrebbe, nel tempo che si ha disponibile, fare un lavoro utile.

Presenta il seguente ordine del giorno: « La Giunta delibera che, come lavoro preparatorio pel nuovo censimento italiano, si raccolgano i dati occorrenti per stabilire come siano distribuiti gli edifizi abitabili nei comuni (frazioni, borgate, appodiati, castelli, castelletti, ville, cascine, case isolate). »

Bodio. Accetta l'ordine del giorno Carloni.

(*L'ordine del giorno Carloni è approvato.*)

Correnti. Prego il relatore di continuare a svolgere i criteri che dovrebbero a suo avviso dirigere le amministrazioni nel dividere il territorio comunale in frazioni, e di prendere in esame la base mate-

riale da darsi al censimento, cioè la notizia della casa. Vediamo quali dovrebbero essere le indagini da farsi rispetto alla *casa*.

Bodio. La statistica della popolazione s'incardina necessariamente su quella delle case, o piuttosto delle abitazioni. Qui però ci conviene ponderare e scegliere fra la *casa* e l'*abitazione*, come base materiale della inchiesta circa il numero e lo stato delle persone.

Che cos'è la casa? È una nozione che a tutta prima pare definita, ma che ci sfugge e svanisce quanto più la si analizza. Anzi tutto è facile riconoscere che non tutti i fabbricati possono interessare alla statistica della popolazione. Un arco di trionfo, un obelisco, un acquedotto, un cippo, una rovina sono fabbricati, e possono essere oggetti di un catalogo di monumenti o di antichità, ma non potrebbero dirsi *case*, se non in quanto fossero utilizzate o utilizzabili a scopo di abitazione; nè io trovo che in alcun censimento estero si considerino i fabbricati se non sono abitati od abitabili. Dovremmo forse domandare la registrazione delle chiese e dei campanili, indipendentemente dalla canonica o dalla dimora del sagrestano; ovvero della scuola, indipendentemente dall'abitazione del maestro o del custode? Nella scheda inglese, per esempio, si parla di *dwelling houses*, corrispondenti agli edifizi o tenimenti (all buildings and tenements) « che siano in tutto o in parte destinati ad uso di abitazione. »

Ma anche lasciando da parte tutti gli edifizi non servibili a scopo di abitazione, come si può esattamente definire la casa? Si dirà casa un isolato avente una forma omogenea, una specie di unità architettonica, senza riguardo al numero delle porte di accesso dalla strada, nè al numero dei proprietari che ne possiedono le varie parti? In tal caso nelle città di costruzione moderna, all'uso di Torino, le isole circondate da quattro strade tagliate a squadra, sarebbero da contare come altrettante case, mentre in realtà figureranno nel catasto dei fabbricati per parecchie unità distinte. Ovvero si avrà riguardo alla divisione della proprietà? Allora questa può dividere gli edifizi, tanto verticalmente dal basso all'alto, quanto anche orizzontalmente, appartenendo, per esempio, il primo piano a Tizio e il secondo a Caio. Si avranno in tal guisa più case sovrapposte una all'altra, e non solamente poste accanto una dell'altra.

Per gli studi finanziari, ed anche di economia nazionale, circa il frazionamento della proprietà fondiaria, tali notizie saranno preziose; ma dal punto di vista demografico, cioè per lo scopo di sapere come siano alloggiati gli abitanti, se con più o meno di agiatezza e di spazio, la nozione della casa, ammessa a quel modo, non ci istruirà gran fatto.

Ovvero ancora si guarderà al numero delle porte d'accesso dalla strada? Ma anche costì le circostanze possono essere molto diverse, sotto l'apparenza di circostanze simili. Le case possono avere più porte sulla strada che diano adito ai medesimi appartamenti. A Venezia, per esempio, un'unica scala fa scendere gli inquilini di tutti i piani alla porta della calle (via selciata) o allo scalo della gondola (sul canale). E per questo oggetto ci imbattiamo in altre difficoltà, dipendenti dalle abitudini inveterate e impossibili a sradicare in pratica, le quali sviano i giudizi e accrescono la confusione. È noto infatti che a Roma non soltanto le porte di strada sono numerate progressivamente, ma lo sono altresı le botteghe, e di molte case perfino le finestre del pianterreno hanno numeri proprii. Voi potete raccomandare l'adozione di un metodo unico di numerizzazione delle porte, non riuscirete a fare che in pratica ciò si faccia; ed ecco che la statistica delle case, fatta in circostanze tanto diverse da un comune all'altro, non ci apprenderà nulla di certo, senza un volume di comenti, eccezioni e riserve.

Più precisa sarebbe la definizione della casa che si legge nella scheda svizzera preparata per il censimento del 1880. Ivi la casa si definisce quel corpo di fabbrica che ha un'uscita propria sulla via pubblica e che è racchiusa fra muri che salgono dalle fondamenta fino al tetto; dimodochè un edifizio, comunque avente apparenza di unità, e qualunque siano le sue dimensioni, se trovasi segmentato in più parti aventi ciascuna una propria scala e un'uscita propria sulla strada, e divise verticalmente dalle parti contermini per muri che si innalzino fino al tetto, sarà considerato come l'insieme di altrettante case.

Ma io mi domando ancora: a che giova questa notizia della casa, per lo scopo a cui intende il censimento? il quale scopo, lo ripeto, non è quello di compilare il ruolo dei proprietari e dei contribuenti. Noi ci proponiamo di conoscere quante famiglie vivano in abitazioni di un piano o composte di più piani; quante in stanze a terreno, scarsamente arieggiate e illuminate, fors'anco senza impiantito, a sterro, umide e fetenti; quante famiglie godono di un'abitazione più salubre; quante persone non hanno che una stanza per dimora; quante famiglie hanno in comunione con altre la cucina, ovvero anche vivono in una camera sola assieme con famiglie estranee; qual è il rapporto che si deduce, nei vari quartieri e sobborghi di una medesima città, fra il numero delle stanze abitabili e quello degli abitanti, e simili altre cose. Per tutti questi fini le nozioni di *abitazioni* e di *stanze* sono importanti e decisive. Quella invece di *casa* non ci apprende nulla di tutto ciò, ed io volentieri tralascerei di occuparmene, se non fosse per averne una guida meramente formale, e quasi un numero d'ordine delle abitazioni vuote e delle occupate. Come mezzo di controllo e

come base, a così dire, materiale delle ricerche, la notizia della casa ci può giovare. Noi possiamo prendere per essa il ruolo già formato dall'amministrazione delle imposte dirette, e porlo a riscontro del registro comunale di anagrafe, ma demograficamente parlando, la notizia della casa non ci giova che come un mezzo per arrivare a conoscere il numero e lo stato delle abitazioni e delle stanze.

In Germania, dove il rigore del clima, esige assolutamente per una parte dell'anno il riscaldamento degli ambienti, si domanda nella scheda di censimento: quante sono le camere riscaldabili (*heizbare Zimmer*).

Noi potremmo chiedere: quanti sono i *vani abitabili* e quanti gli *abitati*, compresi quegli ambienti che, non essendo *camere* a rigor di termine, servono tuttavia, almeno temporaneamente, come luogo di riposo durante la notte. Dovrebbero rimanere escluse da codesto novero le cantine, le botteghe, le soffitte, in quanto non servissero di luogo di riposo durante la notte.

Conviene ricordare a questo proposito le istruzioni diramate ai sindaci in data del 20 agosto 1871 per le operazioni preliminari da farsi in vista del censimento (pag. 21 del volume degli *Annali* 1871-1872). Ivi si denominava *casa* il complesso di più fabbricati raccolti entro un recinto che serva di abitazione, magari con cortile o giardino.

Resta da provvedere alla descrizione degli stabili sotto gli altri aspetti che interessano l'edilità ed il fisco. A ciò possono giovare buoni registri d'anagrafe, permanenti, ossia i fogli di casa, destinati a comprendere i fogli di famiglia, dell'anagrafe comunale, la quale vuol essere, come è ovvio, l'archivio permanente delle notizie che servono all'amministrazione politica e finanziaria.

E per concretare le mie proposte, mi permetto di presentare, redatta come segue, la parte della scheda di famiglia che avrebbe da raccogliere le notizie intorno all'abitazione.

Comune di . . . . . **Frazione di . . . . .**

Via o piazza . . . . . Numero civico della casa . . . . . Parrocchia di . . . . .

1. **Abitazione:**
   a) **sotto il piano stradale? . . . . .**
   b) **a piano terreno? . . . . .**
   c) **a quale piano superiore al terreno? . . . . . .**
2. **Numero delle stanze: (ambienti, membri, vani) tenuti ad uso di abitazione (vale a dire non occupati come botteghe, magazzini, laboratori, ecc., a menochè questi locali non servano al tempo stesso come luoghi di riposo durante la notte). Si comprenderà fra le stanze di abitazione la cucina, ma non la cantina nè le soffitte che non siano ridotte a camere per dormirvi . . . . .**

3. La famiglia ha l'abitazione in comune con altre famiglie? . . . . . Con quante? . . . . .

Avrei piacere che la Giunta si pronunciasse sopra questi quesiti.

Ferraris. Osserva che il concetto di casa, intesa come fabbricato abitabile, non ha importanza demografica, e sfugge ad ogni definizione; anzi può indurre in errore, potendo da molti confondersi coll'abitazione propriamente detta. Propone pertanto di abbandonare questa ricerca o almeno di omettere la pubblicazione dei risultati ottenuti nei volumi del censimento. Si faccia invece il censimento degli alloggi e degli ambienti, come si pratica in Germania e nella Svizzera, avendo esso grande importanza sociale, specialmente per dimostrare dove esista soverchia agglomerazione di inquilini nelle abitazioni delle classi inferiori della società.

Morpurgo. Non gli sembra interamente raccomandabile il desiderio espresso dal professor Ferraris, di abbandonare le indagini che si facevano coi censimenti passati circa il numero delle case. Dal 1871 in poi l'applicazione di provvedimenti tributari diede modo di raccogliere molti elementi onde possono rettificarsi le antiche ed appurarsi meglio le nuove notizie. Ragiona sulla separazione dei fabbricati dai terreni, introdotta nel nostro sistema finanziario, e delle ricerche effettuate in molti comuni per applicare l'imposta del valore locativo.

Ellena. Trova che, essendo già per sè tanto complicata l'operazione del censimento, è bene rinunciare a quelle ricerche che non sono assolutamente indispensabili. Fra queste egli crede sia da porsi quella delle *case*, giacchè demograficamente non si è potuto determinare che cosa s'intenda per *casa*. Sarebbe più utile avere la notizia di ogni *fuoco* o *quartiere*, cioè sapere quante stanze occupa ogni famiglia.

Carloni. Riguardo alle abitazioni, propone che alla locuzione: *sotto il piano stradale*, si sostituisca quella di: *sotterranea*, perchè le nuove costruzioni stradali hanno fatto variare il livello di molte case, per modo che alcuni piani sono sotto il livello stradale senza essere sotterranei. Nei fianchi delle colline vi sono delle case coi piani da un lato sotto il livello stradale, dall'altro no; per contro, vi sono in certi luoghi delle abitazioni scavate nel fianco di un monte, alle quali si accede dal piano stradale, mentre poi hanno tutti gli inconvenienti delle abitazioni sotterranee.

Miraglia. Ricorda come numerose popolazioni di campagna abitino in vere grotte, e quindi bisogna prevedere questo caso.

Nocito. Propone che si domandi anche da quanto tempo una famiglia occupi l'abitazione in cui fu censita. Senza questo dato, gli parrebbe meno utile quello chiesto nella scheda.

Ellena. Propone che si domandi se la famiglia abita *a pian terreno, sotto il piano terreno, o sopra il piano terreno*, e in quest'ultimo caso *a quale piano?* Dovendosi tener conto solo del numero delle stanze abitate, propone che si escludano quelle destinate all'esercizio di arti liberali, come gli studi di pittori, di avvocati, ecc.; e ciò per una ragione simile a quella che impone di distinguere fra gli opifici in cui non dorme alcuno e le stanze che servono di abitazione.

Brunialti. Desidera sapere come si dovrebbe regolare, quando venisse accolta la proposta redazione, una famiglia che abiti più piani o tutta una casa. Alla locuzione *numero delle stanze* vorrebbe aggiunto *o camere*, parola che in molti paesi si usa per esprimere *vano, ambiente*, ecc.

Curcio. Propone che alle locuzioni: *via, piazza*, ecc., si aggiungano anche quelle usate in varie regioni, di *vico, chiasso*, ecc. Nel censimento del 1861 ha visto che tutte queste notizie sulle abitazioni, non le dava il capo-famiglia, ma il distributore della scheda; gli parrebbe di molto semplificato il lavoro, se anche per il futuro censimento, questa parte della scheda la riempisse il raccoglitore.

Bodio. Non saprebbe vedere una ragione speciale per affidare questa parte di lavoro al collettore delle schede. Il collettore potrà verificare se le risposte date siano esatte e compiute, ma non dovrebbe di regola sostituirsi al capo di famiglia nello scrivere le notizie.

Carloni. Per avere un'idea del modo con cui sono alloggiate le nostre popolazioni, gli pare che non basti il criterio del piano a cui è posta l'abitazione, ma convenga distinguere quelle che hanno aerazione sufficiente, da quelle che ne difettano. Molta parte della popolazione italiana vive in grotte senza finestre; vi sono famiglie che dormono nello stesso ambiente occupato dalle bestie. Bisognerebbe o trascurare questo dato o specificarlo meglio.

Non sa abbastanza raccomandare una classificazione che ponga in rilievo lo stato delle case, perchè colla esatta descrizione di queste, si potranno conoscere più dappresso le condizioni delle popolazioni. Non parlerà di tali condizioni che sono miserissime in alcune parti d'Italia; avvertirà soltanto che nella provincia a cui appartiene, sono in piedi tuttora i *casoni* o casolari di paglia; avvertirà pure, per intento di-

verso, che in qualche città anche i più poveri abitano una intera casa, mentre altrove l'abitazione di una famiglia è formata da un solo piano di casa o da poche stanze. Conviene rilevare col censimento questi ed altri particolari, perchè hanno un notevole valore indiziario.

Morpurgo. Si associa all'ingegnere Carloni e al professore Brunialti, nel desiderio che questa parte del questionario contenga le opportune specificazioni.

Rosmini. Osserva che non si chiede il numero delle soffitte, le quali servono benissimo di dormitorio; spesso vi dormono le persone di servizio; e chi ha dovuto girare alquanto per ricerche di appartamenti avrà veduto come una soffitta funzioni spesso da camera di studio, da letto e da pranzo tutt'assieme. Talvolta si trovano intere famiglie alloggiate in soffitte. Volendo col censimento avere un'idea del come alloggia la popolazione italiana, converrebbe chiedere per ogni abitazione il numero dei vani: *a*) sotterranei; *b*) sopra terra, in qual piano; *c*) in soffitta. È la formola della scheda austriaca, ma di molto semplificata.

Correnti. Vediamo di concretare le nostre idee riguardo a questa rubrica. L'obbiettivo non è di sapere quante stanze occupi una famiglia, ma piuttosto dove essa dorme. La cosa più importante è di conoscere l'agglomerazione delle persone durante il riposo. Più che uno scopo economico, v'ha uno scopo igienico nella ricerca, ed è in questo senso che bisognerà dare istruzioni speciali ai sindaci. Invece di mettere ai voti le proposte ad una ad una, farò una proposta collettiva, cioè che si inviti la direzione di statistica, perchè, tenendo conto delle osservazioni fatte, modifichi le domande intorno alle abitazioni, in modo da soddisfare ai desiderii espressi, convocando perciò, ove lo creda opportuno, in una speciale adunanza, i membri che hanno preso parte alla discussione.

(*La proposta è approvata.*)

Avendo ora esaurito la trattazione dei quesiti riguardanti i fabbricati e le abitazioni, passiamo a redigere i quesiti da proporsi rispetto alle persone. E anzitutto, mi parrebbe opportuno che si trattasse della divisione fondamentale tra presenti ed assenti, rispetto alla qualità della dimora ed alla durata dell'assenza, poichè questa questione si riconnette coll'antica e sempre necessaria distinzione tra la popolazione *di fatto* e la popolazione *di diritto*, e per questo riguardo l'operazione del censimento serve a correggere ed integrare i registri permanenti dell'anagrafe comunale.

Bodio. Procediamo a studiare il modo più acconcio per distin-

guere gli abitanti secondo la qualità della dimora, rispetto alla famiglia e rispetto al comune in cui si fa il censimento.

Come il nostro presidente ha rammentato, alla scelta di queste formule si connette la questione gravissima e veramente fondamentale della distinzione della popolazione *di fatto* da quella *di diritto*. Si tratta di riconoscere nella massa della popolazione presente a un dato momento (nel giorno e ora fissati per il censimento) quanta parte di essa vi si trovi accidentalmente o di passaggio, e quanta parte vi abbia dimora abituale. Che anzi, non basta ravvisare tra i presenti in un dato comune quanti vi siano con dimora stabile; conviene altresì integrare il numero degli abitanti che vi hanno dimora stabile, mediante la notizia di coloro che sono temporaneamente assenti dalla famiglia e assenti pure dal comune.

Diversamente facendo, il censimento non può che offrire un insieme di dati accidentali, che malamente esprimerebbe la situazione media o normale della popolazione nell'anno. È ovvio l'esempio di un reggimento in marcia, il quale dovendosi contare nell'anagrafe del comune in cui si trova di passaggio, nel giorno e nell'ora a cui si fissa il censimento, farebbe comparire per sempre, ossia fino al rinnovarsi del censimento dopo dieci anni, accresciuta la popolazione di tanti uomini, quanti sono quelli che attualmente lo compongono. Ed anche astraendo da una simile circostanza veramente straordinaria, basta rammentare come la Maremma toscana e la Campagna romana siano abitate nell'inverno da una moltitudine di lavoratori della terra avventizi, mentre in estate si spopolano anche di gran parte della popolazione indigena, rimanendo pochi coloni a guardia delle fattorie, per concepire come il censimento fatto nella prima stagione, ove non fosse opportunamente corretto, farebbe trovare un numero di abitanti nelle provincie di Grosseto e di Roma, superiore a quello che mediamente vi si rinviene, e lascerebbe credere spopolate di altrettanto, per tutto l'anno, le provincie degli Abruzzi, dell'Emilia, ecc., dalle quali appunto si reclutano i lavoratori di quelle pianure malsane.

La questione dell'integrazione della popolazione *dimorante abitualmente* nel comune mediante la notizia dei vari elementi della popolazione di fatto, presente ed assente, fu trattata in più congressi internazionali di statistica, e fra gli altri in quello di Berlino tenutosi nel 1864. Al quale congresso uno dei delegati italiani, che era il nostro presidente, onorevole Correnti, proponeva una risoluzione del seguente tenore:

« Per avere un censimento che possa servire a tutti i bisogni della amministrazione, è indispensabile determinare, non solo la popolazione *di fatto*, ma ancora la popolazione *di diritto* di ogni comune e di ogni

provincia. A questo fine è necessario trovare un criterio, che serva di guida nel ricostituire la popolazione di diritto cogli elementi della popolazione di fatto che si avrà cura di raccogliere col censimento. »

Per allora non fu presa una risoluzione esplicita su quella mozione, ma la questione era posta nei suoi veri termini, e tutti gli Stati ebbero poi a cercare ed esperimentare soluzioni pratiche della grave difficoltà, nei successivi censimenti che ebbero a compiere.

Intanto s'intende per *famiglia* ciò che anche dicesi *focolare*, (i francesi chiamano *ménage*); si tratta della famiglia economica, ossia di quel gruppo di persone che coabitano insieme formando una economia domestica. Gli ospiti, i domestici, coloro che stanno a dozzina in casa di persone estranee, formano con queste un solo focolare o un'unità di famiglia economica, la quale risponde a tutt'altro concetto che a quello della famiglia naturale, costituita essenzialmente pei rapporti di parentela.

La popolazione così detta *di diritto* non si fonda neppur essa sui vincoli del sangue, ma si compone di tutti coloro che hanno *dimora abituale* (*residenza*, come la chiama il nostro Codice) nel comune in cui li trova il censimento, e di coloro che, alla data medesima in cui questo si compie, sono temporaneamente assenti dalle proprie famiglie e dal comune.

In Inghilterra il censimento si limita a raccogliere le note personali di tutti coloro che costituiscono, all'istante del censimento, la popolazione di fatto, presente; ma negli Stati del continente la discriminazione dei vari elementi della popolazione di fatto si considera come importante e si prosegue coi più sottili avvedimenti.

In Francia poi si spinge tanto innanzi la preoccupazione di rappresentare la situazione normale o abituale degli abitanti del comune, che solo, forse, in Europa è quello il paese in cui non siasi per anco accettato il metodo inglese della fotografia, per così dire, istantanea della popolazione di fatto, e si tira innanzi con tutte quelle cause di duplicazioni e lacune che accompagnano inevitabilmente la numerazione successiva e la ricerca delle unità fuggevoli della popolazione residente.

Da noi pure il calcolo della popolazione residente ha molta importanza, poichè per esso si possono correggere certe ineguaglianze ed ingiustizie nell'applicazione di alcune leggi d'imposta, nell'assegnazione degli uffizi pubblici nelle varie località, come tribunali e preture, nella distribuzione dei collegi elettorali politici, nella ripartizione dei consiglieri comunali e provinciali, dei deputati provinciali, e via discorrendo.

Se non che ora, uscendo dalle ragioni astratte che consigliano

di distinguere la popolazione di fatto presente a un dato istante, da quella avente dimora abituale, conviene ricercare le formule più acconce a conseguire lo scopo. E perciò torna utile passare a rassegna le formule adottate nei due precedenti censimenti nazionali, non che quelle seguite da vari Stati esteri, nei quali si sa che le ricerche demografiche sono condotte con maturi accorgimenti e hanno tradizioni molto onorevoli.

In Italia pertanto, nel censimento del 1861, si divideva la scheda di famiglia in tre parti, raccogliendo nella prima *a*) i nomi delle *persone della famiglia presenti;* nella seconda *b*) quelli dei *presenti, estranei* alla famiglia; nella terza *c*) quella dei *membri della famiglia assenti* (intesa sempre la famiglia nel significato di *abituale convivenza*). Facendo l'addizione delle categorie *a*) + *c*) e lasciando da parte la categoria (*b*), si doveva ottenere, secondo le istruzioni allora emanate per lo spoglio dei dati, la popolazione *di diritto* o *residente,* da contrapporsi alla popolazione *di fatto* composta di *a*) + *b*).

Nel censimento del 1871 si preferì un altro modo di classificazione. Si distinsero i *presenti nella famiglia* in tre categorie, secondo che avevano dimora *stabile* o dimora *occasionale* (nel comune), e nel secondo caso secondo che questa dimora occasionale era *di passaggio* o *per qualche tempo.* E gli assenti, cioè coloro che facevano parte abitualmente della famiglia o focolare, si distinsero in due categorie, a loro volta, secondo che erano *assenti* dalla famiglia, ma *non dal comune,* o che erano assenti *tanto dalla famiglia che dal comune;* e nel secondo caso furono suddivisi gli assenti secondo che la durata dell'assenza si presumeva dover essere *meno di sei mesi,* o *più di sei mesi,* a contarla dal giorno in cui aveva principiato.

In Austria, nel censimento del 1869 (l'ultimo fatto finora, poichè il nuovo si farà alla fine del 1880), tanto la *presenza* quanto l'*assenza* si distinguevano in *zeitweilig* e *dauernd,* secondo che si presumeva dovessero durare meno di un mese o più di un mese.

Nel censimento germanico del 1867 i presenti erano distinti in quattro categorie, come segue: *a*) marinaio del Norddeutscher Bund; *b*) viaggiatori in locanda; *c*) ospite nella famiglia (proveniente dal comune di....); *d*) presente in altra qualità. Simiglianti categorie erano fatte per gli assenti, colla distinzione inoltre della durata dell'assenza; e cioè: 1° assenti per meno di un anno: *a*) come marinai; *b*) come viaggiatori; *c*) come ospiti in altro luogo; 2° altri assenti (*in anderer Art abwesend*). Costì, per vero dire, mi pare che si confondesse il *motivo* dell'assenza, colla *durata* sua.

Nei due censimenti del 1871 e del 1875, e in quello che sta per farsi nel corrente anno, le note relative alla presenza temporanea ed

all'assenza sono semplificate in confronto alle precedenti. Si domanda infatti: *Qual è il luogo di residenza di quelli fra i presenti che non fanno parte abitualmente della famiglia;* e analogamente per gli assenti: *dove si trovano ora probabilmente coloro che sono provvisoriamente assenti dalla famiglia.* E si tralascia di dare criteri tassativi o limiti di tempo di minimo o di massimo per la definizione dell'assenza o della presenza temporanea: si ammette che chi riempie la scheda, si regoli secondo il concetto intuitivo che si è formato di quei due fatti.

La Baviera, il Baden, la Turingia aggiungevano nella scheda del 1871, riguardo ai presenti temporaneamente, il quesito: *Da quanto tempo* presenti? E per gli assenti, nello stesso anno, la Prussia, il Baden, la Turingia, domandavano: *Da quanto tempo* assenti?

Nel 1875, le domande: *da quanto tempo presenti* e *da quanto tempo assenti*, si facevano nel Baden e nella Turingia.

Nel censimento svizzero del 1880 la scheda già preparata distingue i presenti, rispetto alla dimora, in due categorie come segue: *a)* Domiciliés dans la commune du recensement; *b*) en passage ou en séjour momentané. E riguardo agli assenti cioè alle « personnes qui sont momentanément absentes », si domanda la « durée de l'absence », con queste parole: « depuis combien de temps (mois, jours)? Inoltre degli assenti si desidera sapere il « lieu de séjour », cioè « se l'assente è nel Cantone, in quale comune presumibilmente si trova; se è fuori del Cantone, in quale altro Cantone si trova o in quale Stato estero ».

Gli svizzeri adunque e i tedeschi, allorchè s'informano della durata della presenza temporanea, o dell'assenza, non domandano *per quanto tempo*, ma *da quanto tempo*; ciò che permette di avere risposte esatte e positive, evitando le presunzioni più o meno vaghe e arbitrarie.

Nella scheda svizzera non si devono segnare tra gli assenti coloro che, facendo parte abitualmente della famiglia, sono assenti da essa, ma si trovano nel comune al momento in cui si fa il censimento. Si devono iscrivere come assenti soltanto coloro che sono attualmente fuori del comune di loro abituale dimora. E ciò è logico e naturale. Per lo scopo del censimento, che è di conoscere in ogni comune quanti sono gli individui *presenti*, e quanti sono coloro che vi hanno *dimora abituale*, sia che vi si trovino in quel dato giorno, o che ne siano momentaneamente assenti, non servirebbe a nulla, non farebbe che aggravare e complicare il lavoro, lo scrivere nella scheda fra gli assenti quelli che sono fuori di casa, ma sono *dentro il comune*. Infatti per il calcolo della popolazione di *diritto*, o diciamo meglio *residente*, bisognerebbe restituire dal numero degli assenti coloro che sono nel comune, per addizionarli coi presenti nelle rispettive famiglie.

Da noi tuttavia si rende necessario di notare fra gli assenti anche

coloro che sono nel comune, comunque ciò difficulti il calcolo dei residenti; da noi la nozione dell'assenza deve riferirsi, prima alla famiglia, poi al comune, perchè in Italia è mestieri far servire la scheda del censimento anche per l'istituzione o correzione del registro comunale di anagrafe.

È sempre questo doppio scopo che si tratta di proseguire, e ciò come dissi altra volta, esige una duplicazione di lavoro, per questa, come per altre parti della grande operazione.

CORRENTI. Si tratta adunque di prendere una deliberazione sulle varie formule proposte per distinguere le qualità della dimora e dell'assenza.

CARPI. Vorrebbe che si indicasse l'ufficio o il mestiere per cui l'individuo è assente dalla famiglia. E dacchè si chiede una tale indicazione per i presenti, gioverebbe ottenerla anche per gli assenti. Crede che in questa rubrica sarebbe a proposito la ricerca del numero delle fanciulle che dimorano fuori del proprio comune, a prestare servizi nelle città o nei grandi opifici.

PIPERNO. Vorrebbe sapere quale importanza abbia, secondo la legge, in Italia, la determinazione della popolazione di diritto; per quali servizi si tenga conto della popolazione di fatto e per quali altri della popolazione di diritto.

BODIO. È già stato avvertito che per l'Italia la popolazione di diritto non ha quell'importanza legale che ha per molti altri Stati, nei quali variano da provincia a provincia, o da cantone a cantone i diritti politici o fiscali dei cittadini. Da noi la ricerca non ha che un'importanza demografica ed economica; tutt'al più la possibilità di discernere nel totale dei presenti una quantità considerevole di persone avventizie che vi si fossero trovate quando si faceva l'enumerazione degli abitanti, potrebbe giovare in date circostanze a correggere la popolazione, come base di applicazione di certe leggi d'imposta (dazio-consumo) o del riparto dei consiglieri provinciali, e simili.

La popolazione generale del Regno è data dal censimento istantaneo, fatto all'inglese; si prende nota di quanti cittadini o forestieri si trovano nei singoli comuni, divisi secondo il carattere di permanenza o precarietà della dimora, e si addizionano una all'altra o si separano le varie classi, secondo lo scopo per cui possono interessare tali divisioni. Si vorrà farsi un'idea di quante persone costituiscono la popolazione fluttuante? si terrà conto a parte dei presenti con *dimora occasionale di passaggio;* e inversamente, si vorrà fare una stima larga-

mente approssimativa di quanta popolazione, non importa se sedentaria, ovvero oscillante, si trovi mediamente nell'anno, per un calcolo, per esempio, degli approvvigionamenti occorrenti? converrà forse addizionare gli *assenti momentaneamente* coi *presenti che hanno dimora abituale* e con quelli *presenti occasionalmente per qualche tempo*. Insomma il punto di vista speciale a cui uno si occupa, gli suggerisce anche la scelta fra le varie combinazioni.

Rameri. Appoggia la proposta del direttore della statistica, di dire *dimora abituale* anzichè *dimora stabile*, giacchè quella stessa locuzione è adottata nella legge civile; sarà utile però specificare con apposita istruzione che cosa s'intenda per *dimora abituale*. Qualora fosse ammessa questa dicitura, vorrebbe che fosse abbandonata la indicazione della durata della presenza o dell'assenza; o che almeno, invece di dire *da quanto tempo*, s'avesse a dire *per quanto tempo*. Egli si contenterebbe però di sapere quali abbiano dimora abituale nel comune, quali abbiano dimora abituale fuori del comune; *presenti* che hanno dimora abituale nel comune; *presenti* nel comune, aventi dimora abituale fuori del comune; *assenti* dal comune che hanno dimora abituale nel comune; *assenti* che appartengono al comune, ma hanno dimora abituale fuori del comune.

Correnti. Io non vedo che qui ci sia indicazione di dimora abituale fuori del comune, nè comprendo come ci potrebb'essere nella scheda questa domanda.

Bonazia. Riguardo alla dimora stabile o abituale e all'assenza, fa notare che molti capi di famiglia, massime quelli che esercitano la pastorizia, il giorno del censimento si possono trovare fuori del comune sulle loro montagne, e che per questi occorrerà prima di tutto cercarli nelle capanne posticcie che si sono fabbricate. Bisogna quindi fare in modo di trovare codesti individui e di stabilire la natura della loro dimora nel comune.

Boldrino. Gli pare che, per abbreviare la discussione, converrebbe stabilire prima che cosa s'intenda per *presenti* nel censimento; allora verrebbe facile la classificazione delle altre categorie. Domanda, per esempio, dove si debba portare un militare che oggi sia di guarnigione a Roma e domani nella propria famiglia. Crede che convenga partire da criteri fissi, e decidere quali si debbano dichiarare presenti.

Bodio. *Presenti* sono tutti coloro, e soltanto coloro, che trovansi effettivamente in un dato comune e sotto quel dato tetto nell'istante a

cui si riferisce il censimento. Per altro il commendatore Boldrino ha ragione di dire che conviene dare istruzioni precise o almeno delle norme direttive pei casi che occorrono più frequenti. Gioverà stabilire come s'abbiano da qualificare, rispetto alla dimora, i detenuti sotto processo, i detenuti condannati, i militari distaccati dai rispettivi corpi, ecc., e così pure se s'abbiano da portare in conto di assenti, e in quale categoria di *assenti*, gli studenti che dimorano in collegio la massima parte dell'anno, gli operai emigrati temporaneamente, e così via.

Correnti. Vi sono due momenti nel censimento, quale noi ci proponiamo di farlo: il momento principale, quello che colpisce tutti i presenti dove questi si trovano allorquando si fa il censimento; poi v'è il secondo momento, o la seconda operazione, colla quale si cerca di accostarsi ai vecchi censimenti che numeravano successivamente tutti quelli non trovati presenti alla prima numerazione. Noi invece facciamo la numerazione degli assenti: per esempio, gli studenti appartengono economicamente e moralmente alle loro famiglie e devono essere portati con queste, ma non si può negare che una città la quale alberghi un considerevole numero di studenti non acquisti da ciò un'importanza economica speciale. Quindi gli studenti saranno annoverati come presenti nella città che è sede degli studi, e come assenti nella città in cui dimora la propria famiglia.

Mi fu presentata la seguente proposta dell'onorevole Carpi:

« Sarebbe necessario di conoscere a quale professione appartengono gli assenti, e per quale motivo siano lontani dal focolare domestico. »

Carloni. Osserva che, per gli effetti del censimento istantaneo, i dati dell'assenza e della presenza bastano da soli a colpire tutta la popolazione in una data località; trova superflua l'aggiunta del commendatore Carpi.

Carpi. Vorrebbe che si potesse tener conto di tutti i forestieri che vengono in Italia per salute, per diletto, per studi o per curiosità, e così degli operai nostri che vanno all'estero per lavori. Per l'esportazione e l'importazione sarà utilissimo tener conto dei danari che i così detti *touristes* portano in Italia.

Correnti. Noi sappiamo quanti forestieri vengono in Italia e a quali nazioni appartengono; ma non possiamo pretendere dichiarazioni della natura di quelle che desidera il commendatore Carpi.

Pellati. Teme che, lasciando la scheda qual è, si avrà, facendo lo

spoglio, un numero di persone che figureranno come dimoranti occasionalmente in vari comuni del Regno per alquanto tempo, senza alcuna altra idea di che cosa siano venute a fare. Prega quindi che si aggiunga nella scheda la domanda: *che cosa siano venute a fare*, non parendogli che ciò includa fiscalità di sorta.

Bodio. Come si può pretendere che l'albergatore si presti a siffatte indagini, le quali sarebbero indubbiamente tacciate d'indiscrete? Noi, quanti qui siamo, saremmo i primi a ribellarci a un sistema tanto inquisitorio. Se quando scendiamo ad un albergo, ci si domanda qualche cosa di più che il nostro cognome e nome e la patria, io credo che nessuno di noi si mostri disposto a soddisfare la curiosità della polizia.

Ferrero. Osserva non potersi dire che i militari abbiano dimora stabile in un paese, giacchè il Ministero della guerra può traslocare un reggimento da un momento all'altro; il reggimento è *un comune ambulante*. Senza fare una proposta concreta, prega la direzione di statistica di tener conto della sua osservazione.

Correnti. Il desiderio del colonnello Ferrero merita certo di essere preso in considerazione, tanto più che altri Stati, ad esempio l'Austria, hanno tenuto conto a parte la popolazione militare. Bisogna vedere però come ci dovremmo regolare per quelli che non sono presenti al corpo. Il comune di Roma, per esempio, nel suo bollettino settimanale, tiene distinti i militari.

Piperno. Ciò che si farà per l'esercito, gli pare si dovrebbe adottare anche per gli studenti. Questi pure si dovrebbero togliere dal computo della popolazione legale, e porre fra quelli di dimora occasionale.

Rameri. Ricorda che la scheda del 1871 considerava i militari e gli studenti come aventi dimora stabile, il che è contro le idee ora manifestate. Siccome la parola *assenza*, nel significato legale, non è semplicemente occasionale, bisogna usare altro termine, o dire *assenza occasionale*.

Rosmini. Nota come, sotto certi aspetti e per certi casi e individui, non sarà giusto che gli studenti debbano ritenersi abitualmente dimoranti nel comune ove c'è l'Università, ma dal punto di vista di un censimento della popolazione di fatto a giorno ed ora fissi, lo studente, al pari dell'impiegato o di chiunque altro, quando per la maggior parte dell'anno deve stare dov'è la Università, l'ufficio, il centro principale dei suoi affari, egli ha costì la sua residenza, ossia dimora abituale. E

quando al momento del censimento si trovi in famiglia o altrove, per infermità, per vacanze, per villeggiatura, ecc., ecc., la sua dimora nel luogo dove si trova è occasionale, ed egli dovrebb'essere portato fra gli assenti, rispetto al luogo dove ha la sua dimora abituale. Nota che vi sono dei collegi convitti, dove gli studenti, o tutti o parte dimorano, se lo vogliono le rispettive famiglie, anche durante le vacanze; in altri la permanenza in convitto anche durante le vacanze è obbligatoria; in generale poi l'assenza per le vacanze non dura che poche settimane o qualche mese.

Correnti. Qui adunque si tratta di dimora abituale; altro è essere assente per un tempo determinato, altro essere assente a tempo indefinito. Volete staccare uno studente dalla famiglia propria, perchè per sei mesi egli ne sta lontano? D'altra parte, ci saranno duemila studenti in una grande città: volete cancellarli dalla popolazione abituale di quella città?

Carloni. Osserva come avendo la distinzione della popolazione di fatto e di diritto, vuol dire che queste due nozioni dovranno restare indipendenti l'una dall'altra, nè potranno le cifre delle due specie di popolazione coincidere tra loro. Che gli studenti siano calcolati nella popolazione di fatto là dove studiano, e in quella di diritto dov'è la loro famiglia, saranno sempre diverse le cifre delle due popolazioni.

Bodio. Propone che si ritorni per questa parte al modello della scheda del 1871, perchè lo scostarsene porterebbe in un ginepraio di casuistiche definizioni, ed anche per lo scopo di rendere più agevoli ed utili i confronti fra lo stato della popolazione permanente e della mobile, a distanza di dieci anni, e ciò tanto per la distinzione della qualità della dimora, quanto per la durata dell'assenza. Riguardo a quest'ultima egli inclinava da principio a preferire la redazione del quesito: *da quanto tempo assente;* all'altra: *per quanto tempo,* giacchè colla prima si va diritti ad avere una notizia positiva, mentre colla seconda si chiede che si faccia una congettura. Riflettendo però che l'assenza *cominciata da qualche giorno appena,* potrebbe protrarsi per molto tempo, e che nel più dei casi non dovrebb'essere difficile prevedere con qualche approssimazione se l'assenza sia per durare meno della metà d'un anno o più della metà, il relatore abbandona la sua prima proposta e consiglia di ritornare alla forma adottata nel 1871.

Ferraris. Dal momento che il direttore della statistica propone di ritornare alla scheda del 1871, crede suo dovere di appoggiare questa proposta, tanto più che coll'altro censimento si ottennero risultati

abbastanza soddisfacenti. Ricorda come nei risultati corrispondenti ai due compartimenti di Roma e della Liguria siano apparse evidenti le diverse conseguenze che si possono tirare dalle due forme di rilevazione.

BODIO. Rilegge la scheda del 1871, così formulata, per ciò che riguarda la durata della dimora e quella dell'assenza: 1° *Presenti con dimora abituale*; 2° presenti *con dimora occasionale*, suddivisi questi in due classi, cioè secondo che si trovano *di passaggio* nel comune, ovvero *per qualche tempo*. — *Assenti:* a) *per meno di sei mesi*; b) *per più di sei mesi.*

MALVANO. Propone che sia aggiunto alla scheda: « assenti che si trovano nell'interno del Regno e assenti all'estero. »

CORRENTI. Se nessuno ha più osservazioni da fare, io metterò ai voti se si debba accettare la scheda adottata nel 1871, colla modificazione proposta dal commendatore Malvano.

(*La proposta è approvata.*)

CORRENTI. Procediamo a redigere i quesiti relativi alle persone.

BODIO. Legge il modulo per la scheda di famiglia proposto dalla direzione di statistica. I quesiti per i presenti e per gli assenti sarebbero i seguenti:

PRESENTI.

1. Cognome e nome . . . . .
2. Paternità . . . . .
3. Maternità . . . . .
4. Relazione di *parentela* o di *convivenza* col capo di famiglia . . . . .
5. Sesso (maschio - femmina) . . . . .
6. Età:
   a) quanti anni ha? . . . . .
   b) giorno, mese ed anno di nascita . . . . .
7. Stato civile (celibe . . . . . coniugato . . . . . separato legalmente . . . . . vedovo . . . . .
8. Condizione e professione . . . . .
9. Proprietario?
   a) di terreni soltanto? . . . . .
   b) di fabbricati soltanto? . . . . .
   c) di terreni e fabbricati? . . . . .
10. Altra condizione o professione:
   a) principale: quale?
   b) accessoria: quale?

11. Esercita la professione come padrone, ovvero come commesso, o come operaio?. . . . .
12. Se la persona non vive di rendite proprie o del proprio guadagno, qual'è la persona a carico della quale vive? Qual'è la professione o condizione di quest'ultima?. . . . .
13. Esercita la persona cariche onorifiche gratuite? Quali? . . . . .
14. Origine:
    1° Luogo di nascita:
    a) nel comune stesso in cui la persona è censita? . . . . .
    b) se in altro comune del regno, in quale? . . . . .
    c) se all'estero, in quale Stato? . . . . .
    2° Cittadinanza (per coloro che non sono sudditi italiani) . . . . .
15. Dimora nel comune:
    a) stabile . . . . .
    b) occasionale (da quanto tempo) . . . . .
16. Istruzione:
    a) sa leggere e scrivere? . . . . .
    b) sa leggere soltanto? . . . . .
    c) non sa leggere nè scrivere? . . . . .
17. Religione:
    a) cattolica . . . . .
    b) evangelica o protestante . . . . .
    c) israelitica . . . . .
    d) altre . . . . .
18. Infermità:
    a) cieco . . . . .
    b) sordomuto . . . . .
    c) cretino o idiota dalla nascita . . . . .
    d) imbecille o mentecatto . . . . .
19. Vaiuolo:
    a) è stato vaccinato? . . . . .
    b) ha sofferto vaiuolo naturale? . . . . .
    c) non è stato vaccinato, e non ha sofferto vaiuolo naturale? . . . . .

ASSENTI.

1. Assenti dalla famiglia . . . . .
2. Cognome e nome . . . . .
3. Relazione di parentela o convivenza col capo della famiglia . . . . .
4. L'assente è in altra abitazione dello stesso comune? . . . . .
5. Se è in altro comune del regno, si sa in quale si trova? . . . . .
6. È all'estero? . . . . . in quale Stato? . . . . .
7. Da quanto tempo è assente dalla famiglia? . . . . .

ELLENA. Ha pochissime osservazioni da fare intorno alla scheda.

Anzitutto la distribuzione della popolazione per età, mentre è uno dei dati più importanti, è tra i più difficili ad aversi esattamente, sia per ignoranza, sia per ripugnanza di metà del genere umano a dichiararla in modo esatto. Bisogna perciò cercare in tutti i modi di avere il meno possibile di errori nelle risposte. Invece del giorno e dell'anno della nascita, che le persone ignoranti non sanno forse rammentare, vorrebbe che in altra colonna si domandasse il numero degli anni vissuti.

Riguardo alle professioni, ci sono molti censimenti esteri che parlano di professioni secondarie; gli pare però sia meglio limitarsi a domandare, oltre la professione esercitata, se gli individui nominati nelle schede siano proprietari di beni immobili, e se la proprietà sia loro esclusiva, o sia da essi divisa con altri. Vorrebbe pure soppressa la domanda delle cariche gratuite, che in questi ultimi tempi si sono tanto moltiplicate. Non consiglia di domandare la lingua parlata, perchè in Italia questo carattere ha poco o niun valore. Così si accontenterebbe di conoscere quanti sanno leggere e scrivere, senza domandare quali siano gli studi fatti, poichè colle tante modificazioni introdotte nel nostro insegnamento, sarebbe difficile avere delle risposte esatte. Quanto alle imperfezioni fisiche, intende perfettamente l'utilità di avere le nozioni chieste, ma non spera che una famiglia, la quale ha la disgrazia di avere un cretino in casa, voglia facilmente dichiararlo, e crede che queste ricerche possano farsi meglio in altra occasione, per mezzo dei medici. Sottopone questo dubbio al direttore della statistica e lo prega di riflettervi.

Anche le domande che riguardano la vaccinazione ed il vaiuolo, crede che siano non necessarie e di esito molto incerto.

Carpi. Conviene in massima con quanto ha detto il commendatore Ellena; ma vorrebbe sapere dove si collocheranno quei contadini, abbastanza numerosi, i quali in certe stagioni dell'anno non lavorano i campi, ma si danno ad altre industrie. Vorrebbe inoltre vedere incluse nella scheda le domande sulle industrie casalinghe e sulle fanciulle che lasciano la campagna per recarsi in famulato nelle città, dove si demoralizzano e finiscono col dare forti contingenti alle case di prostituzione.

Morpurgo. Si associa alla prima domanda del commendatore Carpi, credendo necessario distinguere, non solo nelle campagne, ma anche nelle città, coloro che alternativamente esercitano diversi mestieri. Per altro, questo desiderio non è che la ripetizione, sotto forma appena differente, di quella già proposta dall'ufficio statistico, là dove si chiede se e quale industria accessoria venga esercitata, oltre a quella che occupa la persona la maggior parte dell'anno. Con queste

indicazioni, lo stato economico delle popolazioni sarà indubbiamente meglio conosciuto che non abbia potuto essere in seguito ai quesiti più limitati e sommari del censimento precedente. Ma le altre ricerche, di cui ha parlato il preopinante, gli sembrano eccedere i confini necessari di ogni censimento. Sono in parte malagevoli, in parte di troppo intima natura. E forse debbono sconsigliarsi anche pel timore ch'esse rendano impopolare il censimento o ne accrescano le difficoltà.

Correnti. Noi discutiamo la scheda di censimento, e non ci conviene entrare in certe indagini, alle quali non possiamo aspettarci risposte precise. La seconda ricerca proposta dal commendatore Carpi non la credo adatta per la scheda, tanto più che bisogna limitare le domande, non complicarle e renderle difficili.

Bodio. Spiega le ragioni per le quali si era indotto a inserire nell'abbozzo di scheda il quesito delle cariche gratuite. Sarebbe di qualche utilità il conoscere quanto si trovino accumulate le funzioni e cariche pubbliche, non stipendiate sopra gli stessi individui. In Italia abbiamo una quantità di persone che non sanno come spendere il proprio tempo, piccoli capitalisti, pensionati, ecc., i quali non domanderebbero di meglio che di essere adoperati in servizio del pubblico, per sola ricompensa morale, mentre nel fatto un pugno di uomini debbono disimpegnare gli uffizi più diversi. Sarebbe bene di recar luce anche su questo inconveniente, che paralizza le amministrazioni governative e locali.

Messedaglia. Ricorda come nel 1861 si siano rilevati i residenti in Italia che parlavano lingua straniera. Per esempio, si sono trovati 119,000 che parlavano francese nei soli tre circondarii di Aosta, Pinerolo e Susa, sul totale di 132 mila abitanti dei circondarii medesimi, mentre in complesso furono contati 134,435 individui che parlavano francese (come idioma di famiglia) in tutto il regno; il che vuol dire che la differenza fra quelle due cifre, cioè 16 mila circa erano i cittadini francesi (o belgi o della Svizzera francese) che trovavansi in Italia come residenti o di passaggio. Ce ne sono pure che parlano altre lingue; c'è, per esempio, una popolazione, in parte stabile, in parte avventizia, presso il confine dell'impero austriaco, che usa la lingua tedesca. Desidererebbe sapere se si terrà conto ora di queste notizie.

Morpurgo. Gli pare che una lieve aggiunta alla rubrica che ora si discute, potrebbe procurare anche questa rilevazione. Essa ha importanza indiscutibile, non politica, ma demografica in proprio senso; ed è tra quelle da cui possono temersi le minori difficoltà.

Labbriola. Crede che, nel modo in cui si è fatta la domanda sulla lingua parlata, non si possano più determinare i nuclei di popolazione italiana che parlano lingua diversa da quella nazionale. Se non si trova opportuno di fare questa ricerca per mezzo del censimento, prega il direttore della statistica di volerne fare scopo di un'inchiesta speciale.

La seduta è sciolta.

Seduta del 25 giugno 1880.

Presiede S. E. l'onorevole C. CORRENTI.

Sono presenti i signori: BARINI, BODIO, BOLDRINO, BRUNIALTI, CARLONI, CARPI, CAVALIERI, COBOEVICH, COCCHI, CURCIO, DALLA VEDOVA, DE STERLICH, ELLENA, FANO, FERRARIS, FERRERO, GABAGLIO, LABRIOLA, MALVANO, MESSEDAGLIA, MIRAGLIA, MORPURGO, NOCITO, PELLATI, PIPERNO, RAMERI, REY, ROMANELLI, ROSMINI, SALANDRA e RASERI, *segretario*.

CORRENTI. Continuiamo l'esame dei quesiti da farsi nella scheda del censimento per i singoli individui.

Vediamo il quesito dell'età, che è certamente dei più importanti.

FERRARIS. Vorrebbe che non si facesse la domanda: « *quanti anni ha* », poichè questa potrebbe indurre confusione, se si unisse coll'altra che esige la data della nascita.

ELLENA. Si potrebbero fare simultaneamente le due domande, per agevolare la ricerca nel caso che ad una di esse non si potesse o non si volesse rispondere.

RAMERI. Appoggia la proposta del professore Ferraris. La comodità di poter rispondere all'una o all'altra domanda, farà sì che si sceglierà sempre la più facile, oppure s'adatteranno le due risposte in modo che non vi sia discordanza. Ricorda gli errori verificatisi nell'altro censimento circa l'età. Almeno per le età inferiori, desidera che non sia lasciato facoltativo il rispondere all'una o all'altra domanda, e per gli adulti la domanda, sia non « *quanti anni ha* », ma « *quanti anni ha compiuto* ».

FERRERO. Domanda, nel caso che le due informazioni avute per mezzo delle due domande separate non siano conformi, quale si adotterà per vera, poichè a volere riconoscere tutti gli errori, si perderà molto tempo, si dovrà fare quasi un secondo censimento.

BODIO. Le contraddizioni non ci saranno più, quando le schede sa-

ranno arrivate al centro, poichè allora esse saranno state riviste dai commessi raccoglitori, e dagli impiegati comunali che le hanno trascritte. Egli crede che l'obbligo di notare l'anno, il mese e il giorno di nascita si possa limitare alle età più basse, fino a tre anni compiuti; per gli altri l'indicazione si potrebbe lasciare facoltativa.

MALVANO. Per dare maggiore importanza all'indicazione della data della nascita, propone la seguente dizione: giorno..., mese..., anno... di nascita, o *almeno indicare gli anni compiuti*, per gli individui di tutte le età; e per quelli inferiori ai tre anni, esigere la prima indicazione.

CORRENTI. Converrebbe passare ai voti, poichè si tratta di una questione abbastanza importante. Metterò ai voti la proposta del commendatore Malvano.

(*È approvata.*)

Esaminiamo i quesiti sullo stato civile delle persone.

COCCHI. Vorrebbe che l'individuo censito indicasse nella scheda se è coniugato legalmente, oppure no, o meglio si distinguessero i due matrimoni civile e religioso.

CARLONI. Propone che alla dizione *coniugato*, si sostituisca quella di *coniugato secondo la legge civile*, per escludere i matrimoni puramente religiosi.

NOCITO. Crede che basti la dizione *coniugato* senz'altro, dando poi istruzioni ai sindaci per escludere le dichiarazioni di matrimoni, che non sono legalmente tali.

CURCIO. Fa osservare che la dizione *stato civile*, colla quale si apre la rubrica fa già capire che per coniugato s'intende solo il coniugato civilmente. Sarebbe poi dannoso, per certi riguardi sociali, che facilmente s'indovinano, il pretendere l'esattezza assoluta su questo particolare nella circostanza del censimento.

MESSEDAGLIA. Propone che in calce alla scheda di famiglia si metta una nota che spieghi come per coniugato s'intenda il solo coniugato legalmente.

CORRENTI. Noi facciamo il censimento, non una inchiesta di polizia. Ciascuno fa le dichiarazioni che crede, e noi dobbiamo prestarvi fede, salvo il caso di evidente malafede; per conseguenza bisogna lasciar fuori qualunque domanda che abbia un carattere soverchiamente inquisitorio: questo è il mio voto, che mi sono permesso di esprimere.

Ora c'è la proposta dell'avvocato Cocchi, di segnare separatamente i due matrimoni, il civile e il religioso; c'è pure la proposta del professore Messedaglia, di mettere una nota sulla scheda, e finalmente quella del professore Nocito, di lasciare la dizione proposta dalla direzione di statistica. Io le metterò ai voti una dopo l'altra.

(*Messa ai voti la proposta dell'avvocato Cocchi non è accettata*).

Carpi. Riguardo alla condizione e professione, chiede che, oltre i proprietari, abbiano una rubrica speciale anche gli affittuari di terreni.

Rey. Dacchè la scheda è tanto ampia, crede che ci possa stare anche una rubrica pei proprietari di una fortuna mobiliare. Si potrebbero fare due sole voci nella proprietà, cioè proprietari di beni mobili e proprietari di beni immobili.

Ellena. Avverte che si è dimenticato di domandare al capo-famiglia se è comproprietario.

Bodio. Rispondendo ai preopinanti, dice che degli affittuari si terrà conto nella statistica delle professioni; che l'indagare l'entità della proprietà mobile avrebbe un carattere troppo fiscale, e d'altronde la notizia in genere di proprietà di capitali mobili fruttiferi potrà risultare indirettamente dal numero di coloro che si dichiareranno *agiati*, *benestanti*, ecc., senz'altra qualificazione, di una professione o mestiere; e finalmente, rispetto ai comproprietari, gli sembra che la domanda non potrebbe condurre a risultati utili, nella forma in cui potrebbe porsi nel censimento. La cosa è ben diversa quando si chiede quanti sono i comproprietari di un determinato stabile, o quanti sono iscritti sopra un certo numero di articoli di ruolo dei terreni o dei fabbricati soggetti all'imposta fondiaria. In tali casi si tratta di vedere come sia divisa la proprietà. Sapendosi che i terreni di una zona agricola hanno in totale una data superficie, o che i fabbricati compresi in una città hanno una data rendita imponibile, può riuscire di grande interesse il conoscere quanta sia la media superficie per ognuno che possiede, e quanta la media superficie per coloro che sono compartecipi di proprietà indivise. Ma qui, nel censimento, noi domandiamo soltanto se uno sia proprietario, o no, senza riguardo alla superficie, nè al valore; e perciò deve tornare indifferente di sapere se uno è proprietario unico o non piuttosto comproprietario con altri.

Cavalieri. Opina che si debba lasciare nella scheda la sola rubrica di *proprietari*, senza altra indicazione se di beni mobili od immobili. Oggi non sarebbe possibile ottenere col censimento una statistica della

ricchezza nazionale, e non pertanto conviene avere un riguardo speciale al fatto economico più saliente, su cui si basa la società civile, che è la proprietà fondiaria. A suo avviso, oltre la qualità di proprietario, importerebbe molto domandare anche qual'è l'estensione della proprietà. Questa domanda non è nuova, poichè già si fa nei censimenti della Svizzera e degli Stati Uniti d'America; nè crede che la popolazione vi possa vedere un carattere fiscale, mentre essa si limita a riconoscere l'estensione non il valore dei terreni.

Romanelli. Crede non convenga intorno alla rubrica *proprietari* fare tante distinzioni, le quali debbono poi trovare il loro posto nella rubrica successiva *condizione* e *professione*. Piuttosto sarà meglio modificare questa seconda rubrica nel modo seguente: *condizione* e *professione principale; id., id. accessoria.*

Malvano. Domanda se il quistionario sulla proprietà sia affatto distinto da quello sulla condizione e professione, per modo che il rispondere al primo non esima dal rispondere al secondo.

Bodio. Conferma che, oltre alla condizione della proprietà, la persona censita dovrà rispondere ancora circa la professione esercitata.

Correnti. Mi pare che ci siamo intesi e che si possa venire ad una conclusione. Siamo tutti d'accordo, meno il signor Cavalieri, il quale vorrebbe sapere dai proprietari di terreno anche l'estensione della loro terra.

Cavalieri. Fa osservare che questa notizia non è difficile ad ottenersi, dacchè ogni proprietario prova un certo orgoglio nel mettere in evidenza l'importanza dei suoi possessi.

Malvano. La distinzione dei *proprietari* e *comproprietari*, la quale avrebbe la sua ragione d'essere in una statistica fondiaria, riesce addirittura impraticabile in un censimento personale, giacchè chi è proprietario di un fondo può essere comproprietario di un altro, e viceversa. Propone adunque che si lasci da parte quella distinzione.

Fano. Osserva che le schede dovranno andare per le mani di persone, per la maggior parte, ignoranti, che forse non intenderebbero bene la parola *comproprietario*. Crede anche che basti domandare la professione principale, senza l'accessoria; questa parola molti non la capirebbero; e più si semplicizza, meglio è. Per la stessa ragione non approva la distinzione della proprietà in terreni e fabbricati, trovando sufficiente l'indicazione generica di *proprietario*.

Romanelli. Vorrebbe che fosse mantenuta la distinzione tra occupazione principale, e accessoria, che è della massima importanza; ma invece di dire *professione principale,* s'avesse a dire *professione unica o principale.* D'altra parte, non si dorrebbe se la distinzione di terreni e fabbricati venisse tolta, e si mettesse solamente: *proprietario di stabili;* tanto più che nell'applicazione della imposta fondiaria i fabbricati rurali sono tassati come terreni per pagare la tassa relativa.

Carloni. Osserva che, molto probabilmente, l'estensione sarà segnata in misure differenti (pertiche, tomoli, staia, ecc.) e la necessità delle riduzioni esatte aumenterà le difficoltà del lavoro.

Salandra. Appoggia la proposta del signor Cavalieri, che egli trova facilmente attuabile ed utile. Mediante una tavola di ragguaglio delle misure, si potrà ovviare all'inconveniente notato dall'ingegnere Carloni.

Rey. Non crede che si debba ammettere la proposta del signor Cavalieri, perchè la popolazione non saprebbe sempre distinguere la differenza fra estensione e valore, e vedrebbe in questa domanda uno scopo fiscale, tanto più ora che si ritorna a parlare di una legge di perequazione dell'imposta fondiaria. Non si tratta di fare un'inchiesta agricola, ma un censimento, e non è bene sopracaricare di domande questa parte della scheda.

Messedaglia. Ricorda che altre due volte è venuta davanti alla Giunta la proposta di fare una statistica dei proprietari e che nell'ultima sessione, benchè si fosse riconosciuto lo stato imperfettissimo in cui si trovano parecchi catasti, la direzione di statistica si era assunto l'incarico di fare qualche cosa. Crede che si debba mandare ad atto l'impegno, se non in occasione del censimento, almeno con un'inchiesta speciale limitata ad una parte del regno, dove i catasti sono meglio fatti e meglio conservati. Siccome gli pare, colla scheda adottata, che si voglia conoscere la professione effettivamente esercitata dai singoli individui, e non più la sola professione del capo-famiglia, crede necessario che sulla scheda si diano istruzioni precise per le risposte che dovranno fare a questo riguardo gli altri membri della famiglia.

Bodio. Risponde che la notizia sull' estensione della proprietà territoriale è difficile ad aversi, pei diversi sistemi tenuti nell' eseguire i catasti. Non la crede a proposito nel nostro censimento, che è puramente demografico, e non è un inventario della ricchezza nazionale, qual è quello, per esempio, degli Stati Uniti. Dice che la statistica

della proprietà desiderata dalla Giunta non si è potuta affettuare per difficoltà finanziarie. Si è calcolato che il lavoro verrebbe a costare circa 80,000 lire, solamente per trovare il numero dei proprietari, eliminando le duplicazioni d'iscrizione per coloro che possedono in più di un comune, distinguendo gli uomini, le donne, i minori, i corpi morali, i comproprietari e i proprietari unici, come pure per classificare i proprietari di terreni o di fabbricati secondo l'ammontare dell'imposta erariale. E frattanto un'esperienza fatta per le sole agenzie della provincia di Roma, per avere soltanto il numero dei proprietari, farebbe temere che la spesa dovesse riuscire anche molto maggiore di quella calcolata. Assicura che sulla scheda metterà le istruzioni opportune per ottenere da tutti i membri della famiglia dichiarazioni, quanto più sia possibile, esatte, sulle professioni.

Ferraris. Propone che nella scheda si faccia precedere la rubrica *condizione* e *professione* a quella di *proprietario*, perchè in alcune regioni d' Italia si indica colla qualifica di *proprietario* chi esercita la *professione di agricoltore* sui proprii fondi; insiste perchè si vada molto cauti nell'accrescere il numero delle colonne.

Cavalieri. Crede desiderabile aggiungere grado grado al censimento puramente demografico alcuni elementi statistici sulla ricchezza nazionale, e vede, nel fatto che già era stato sentito il bisogno di una inchiesta a parte sul numero dei proprietari, e che vi si rinunziò soltanto perchè sarebbe costata troppo, un argomento di più in favore della sua proposta, la quale condurrebbe a quel risultato senza nessun aumento di spesa; ciononostante la ritira per deferenza alla opinione contraria dell'onorevole direttore della statistica.

Ferraris. Ritira pure la sua proposta.

Carpi. Propone che, oltre a domandare la professione accessoria, si domandi se la persona censita esercita un'industria casalinga, e quale.

Ellena. Non crede necessaria la domanda proposta del commendatore Carpi, perchè non è cosa tanto facile il fare intendere alle popolazioni il significato d'industria casalinga. Siccome lo spoglio sarà fatto al centro con esatto criterio scientifico, sarà facile ricavare una tale notizia dalle indicazioni intorno alla condizione o professione principale e sulla accessoria.

Rameri. Si potrebbero accennare in nota le diverse professioni che comunemente si esercitano nell'industria casalinga.

Carpi. Ritira la sua proposta.

Curcio. Nota che alla dizione *professione* sarebbe meglio sostituire quella di *occupazione abituale*, oppure dire *professioni*, *arti* e *mestieri*, per comprendere tutte le occupazioni. Trova opportuno che la direzione di statistica non fissi in precedenza l'elenco delle professioni che dovranno figurare nel censimento; ma avverte che quando si farà lo spoglio delle schede per la statistica delle professioni, essa direzione abbia da mettersi d'accordo coi Ministeri della guerra, dell'interno e della giustizia, perchè tutti abbiano da adottare una classificazione unica, o classificazioni tra loro coordinate e facilmente riducibili una all'altra, nelle rispettive pubblicazioni.

Boldrino. Ricorda come nella statistica delle leve si tenga conto anche della professione esercitata dai giovani prima di essere chiamati al servizio militare. Trattandosi di modificare la statistica delle professioni, crede utile che il Ministero della guerra ne sia informato.

Bodio. Crede più conveniente conservare la dizione *professione*, già ammessa nei censimenti passati, anzichè quella di *occupazione abituale*; tuttavia si potrà aggiungervi le parole: *occupazionè* o *condizione*. Assicura il commendatore Curcio e il commendatore Boldrino che terrà conto delle loro raccomandazioni. Fa osservare però che la statistica delle professioni, in occasione delle leve, è fatta dal Ministero della guerra con uno scopo diverso da quello che si propone un censimento. In quella circostanza si vuole sapere quali siano le professioni che si possono utilizzare nel servizio militare (cavallanti, armaiuoli, pirotecnici, marinari, pescatori, sellai, morsai, maniscalchi, ecc.) e si dà a queste una maggior importanza. Ciononondimeno la direzione di statistica prenderà gli opportuni concerti anche colla direzione generale delle leve, a fine di rendere le classificazioni tra loro paragonabili.

La seduta è sciolta.

Seduta del 26 giugno 1880.

Presiede S. E. l'onorevole C. CORRENTI.

Sono presenti i signori BARINI, BODIO, BOLDRINO, BONAZIA, BRUNIALTI, CARLONI, CARPI, CAVALIERI, COBOEVICH, COCCHI, CURCIO, DELLA VEDOVA, DE STERLICH, ELLENA, FANO, FERRARIS, FERRERO, GABAGLIO, LABRIOLA, MALVANO, MESSEDAGLIA, MORPURGO, NOCITO, PELLATI, PIPERNO, RAMERI, REY, ROMANELLI, ROSMINI, RASERI, *segretario*.

CORRENTI. Procediamo speditamente alla votazione delle altre parti dalla scheda; finora non si è votato sull'argomento discusso lungamente ieri intorno alla *condizione* o *professione*. Una proposta sarebbe quella di lasciare la scheda come fu proposta, salvo aggiungervi in calce alcune annotazioni, per guida di chi dovrà riempirla.

ROSMINI. Osserva che la scheda di famiglia proposta dalla direzione di statistica pel nuovo censimento contiene per lo meno 37 colonnine, senza tener conto delle notizie sugli assenti, mentre quella del 1871 non ne conteneva che 19; trova necessario di semplificarla. Propone, nelle ricerche sulla proprietà, o di accontentarsi delle due domande già proposte dal dottor Rey: *proprietario di beni immobili? proprietario di beni mobili?* oppure, se si vuole qualificare la proprietà stabile, fare le due domande: *proprietario di terreni? proprietario di fabbricati?* e non più la terza negativa. Si potrebbe anche alla domanda *proprietario di stabili?* ovvero alle domande: *proprietario di terreni? di fabbricati?* aggiungere quest'altra: *di quali altre fonti di reddito che non siano il lavoro?* Questa domanda, chiarissima anche per le menti meno aperte, avrebbe il vantaggio che ognuno risponderebbe a suo modo; e senza troppe colonne e colonnine, le schede presenterebbero gli elementi per un quadro delle varie specie di proprietà, salvo naturalmente le inesattezze e le infedeli denunzie, che si sa non potersi evitare in un censimento fondato sulle consegne o denunzie. Sarebbe poi lavoro utilissimo e degno della provata scienza e pazienza della direzione di statistica il classificare quegli elementi. Egli propone inoltre che le domande intorno alla proprietà non siano messe sotto la rubrica: *condizione* o *professione*, ma formino un titolo a parte. Finalmente trova

giustissima l'osservazione fatta ieri dal commendatore Curcio sulla proprietà della dizione: *professione*. La condizione di *pensionato*, di *agiato*, di *benestante* è cosa ben distinta; egli adotterebbe perciò la denominazione usata nella scheda austriaca, nell'inglese e nella tedesca, di *condizione* e *occupazione*.

RAMERI. Non crede prudente sostituire la parola *occupazione* a quella di *professione*. La parola occupazione è troppo generica, anche il mendicare è una occupazione...

ROSMINI. Scriverà *mendicante*.

RAMERI... Inoltre crede più conveniente conservare le domande sulla proprietà nella rubrica *condizione* e *professione*, perchè la proprietà è una condizione. Trova utile distinguere la professione in principale ed accessoria. Converrà poi avere una siffatta distinzione, non solo riguardo alla professione, ma anche alla condizione.

ELLENA. Prega il commendatore Rosmini di lasciare la questione della forma da parte; gli sembra che il mandato della Giunta sia di badare alla sostanza; per la forma si deve lasciare un po' di libertà alla direzione di statistica.

BODIO. Fa osservare al commendatore Rosmini che l'aumento nel numero delle colonne da lui notato nella nuova scheda è piuttosto apparente che reale: si sono distinte meglio le domande, non si sono chiesti nuovi dati, che non fossero stati già contemplati nei precedenti censimenti. Chi deve riempire la scheda troverà più presto la risposta opportuna, e nel fare lo spoglio, il lavoro invece di essere aumentato, sarà reso più facile. Non crederebbe conveniente di fare nel censimento la ricerca sulla pròprietà mobile; ma accetta la semplificazione proposta di sopprimere la rubrica speciale delle risposte negative, quante volte queste potrebbero occorrere. Per esempio, dove si domanda: *sa leggere ? sa scrivere?* sarà inutile aggiungere una terza domanda : *non sa nè leggere nè scrivere?* poichè la risposta a quest'ultima si ha implicitamente in quella data alle due precedenti.

CORRENTI. Vediamo se si può venire ai voti su questa parte. Le proposte fatte dai vari membri circa le rubriche della condizione, della occupazione e della proprietà, mi pare che si riducano a queste tre: 1° Che come titolo principale si debba ammettere la dizione: *condizione, professione* ed *occupazione*; 2° Che la distinzione della proprietà si debba limitare alle due domande: *proprietario di terreni, proprietario di fabbricati;* 3° Che per tutte le condizioni, pro-

fessioni ed occupazioni si debba fare la distinzione di *unica* o *principale*, ed *accessoria*.

Crede che la discussione sia stata abbastanza ampia e si possa procedere ad una votazione.

RAMERI. Raccomanda alla direzione di statistica di dare istruzioni molto precise per spiegare il significato dei vari vocaboli.

ROSMINI. Insiste sulla necessità di semplificare la scheda; il doppio numero delle sue colonne, in confronto a quella del 1871, rappresenta in parte domande nuove, e in parte specificazioni di domande vecchie, le quali potrebbero semplificarsi. La maggioranza di coloro che dovranno riempire la scheda non ha l'abitudine di maneggiar tabelle e prospetti; e molti si troveranno meno impacciati a dare la loro risposta in una sola colonna, che non a suddividerla in tante caselle.

CORRENTI. Non bisogna semplificare fino all'osso: quella della *professione accessoria* non è una ricerca da trascurarsi; è utile il vedere, per esempio, dove si eserciti insieme coll'agricoltura, in certe stagioni dell'anno, un mestiere accessorio, come la fabbricazione di mobili, la tessitura e simili.

MORPURGO. Crede che non vi sia difficoltà ad intendersi. Il direttore della statistica potrebbe tener conto delle idee manifestate nella discussione. Un'altra dizione potrebb'essere, per esempio, questa: *professione esercitata ordinariamente*, ovvero *esercitata in via sussidiaria*.

ROSMINI. Ricorda che egli aveva pure proposto che si domandasse quali sono le fonti di reddito oltre il lavoro; ma non insiste nella sua proposta, unicamente perchè, non essendo stata nè combattuta nè appoggiata, non vuole esporla all'alea di una votazione muta.

(*Messe ai voti le tre proposte ricordate testè dal Presidente, sono approvate.*)

CORRENTI. Siamo alla rubrica dell'istruzione. Si domanda se sa leggere soltanto, o sa leggere e scrivere, ovvero se sia illetterato. E s'intende che la terza domanda sarebbe omessa, deducendosi la risposta alla medesima dalle risposte negative che fossero date alle prime due.

(*È approvata.*)

Viene adesso la rubrica della religione.

BRUNIALTI. Propone di omettere, sull'esempio di molte altre nazioni, la ricerca sulla religione professata. Sussidiariamente, qualora la Giunta credesse di conservarla, vorrebbe si domandasse soltanto la reli-

gione in cui il cittadino è nato. Ha notato che nelle schede dei censimenti inglese e francese fu tolto il quesito della religione, benchè quegli Stati avessero interessi maggiori che noi, per mantenerlo. Dimostra come i dati raccolti nel 1871 in Italia, rispetto al culto professato, non fossero esatti, e nel censimento futuro è a temersi che il numero di coloro che non daranno notizie precise, sarà anche maggiore; il che toglie ogni valore alla ricerca.

Ferraris. Trova che la notizia del culto è di utilità scientifica e pratica, e rammenta come viga ancora in Piemonte una legge sulle comunità israelitiche. L'esame della religione professata è elemento importante per studiare il vario grado di cultura delle popolazioni; in certi casi, indica differenza di razza, e permette di fare ricerche etnografiche interessanti. D'altronde, questa notizia è conservata ancora nella maggior parte dei censimenti d'Europa e di America.

Fano. Trova nei vari modelli di scheda che furono presentati dalla direzione di statistica, che, non solamente in Francia ed in Inghilterra, ma anche nel Belgio e negli Stati Uniti, non si fa più la ricerca della religione, e la Svizzera essa pure ha proposto in quest'anno di ometterla. Pare anche a lui che questa notizia sia superflua, poichè non porta ad alcuna conseguenza giuridica, nè economica. Gli giunge nuovo che in Piemonte sia tuttora in vigore una legge sulle comunità israelitiche; ad ogni modo, per le ragioni addotte dal professore Brunialti, crede che la proposta indagine non potrebbe recare gran frutto.

Nocito. Trova che per questa ricerca c'è un interesse legislativo; la distribuzione della popolazione secondo i culti è un fatto sociale come un altro; c'è la relazione col potere spirituale e colla legge sulle guarentigie; e possono sorgere da un momento all'altro nuovi bisogni di avere questi dati. L'aver avuto forse dati meno esatti nel 1871 non è una buona ragione perchè si debba rinunziare alla ricerca nel 1881. Il coraggio della propria opinione, grazie all'esercizio della libertà di coscienza, ha fatto progressi, ed è utile poterli constatare, come pure è interessante il sapere se le missioni evangeliche venute dall'Inghilterra, dall'America, dalla Svizzera, abbiano ottenuto risultati di qualche importanza.

Brunialti. Confessa di non vedere in alcun modo nella legislazione italiana la necessità di conoscere la religione professata. Non vorrebbe che il censimento frugasse troppo addentro nella coscienza dell'individuo, nè trova quale interesse statistico vi sia nel riconoscere il progresso che hanno fatto in Italia le missioni evangeliche. Queste

pubblicano già le loro statistiche, e danno indicazioni precise sugli effetti della loro propaganda.

Bodio. Spiega le ragioni che hanno potuto indurre vari Stati ad abbandonare la ricerca della religione. In Belgio, in Francia, in Inghilterra, le lotte religiose, sono più vive che in Italia: si voleva evitare ogni ricerca che fomentasse dissensioni di tal natura. Crede che nel nostro paese la ricerca si possa fare senza inconvenienti, ed anche nel 1871 il numero di quelli che rifiutarono di rispondere fu relativamente minimo; fu di 44 mila circa sul totale di quasi 27 milioni di abitanti in tutto il Regno.

Brunialti. Desidera che la Giunta faccia una votazione speciale sulla opportunità, o meno, di conservare la domanda del culto professato, nella scheda del censimento. Ritira la proposta sussidiaria, ch'egli stesso aveva presentato, di domandare soltanto la religione in cui uno è nato.

Rosmini. Propone di sopprimere le quattro rubriche in cui sono distinte le religioni nella scheda presentata dalla direzione di statistica, per non vincolare i cittadini a denominazioni ufficiali prestabilite. Questa domanda, pel cui mantenimento egli voterà volentieri, gli pare analoga, per la forma, a quella della condizione, professione, od occupazione. Semplifichiamo la scheda, e lasciamo che ciascuno risponda secondo la sua volontà e la sua intelligenza, e secondo il concetto ch'egli ha della religione che professa. Sarà cura di chi fa lo spoglio delle schede, di distinguere poi le dichiarazioni della religione professata per le opportune classificazioni.

Bodio. Io riferirò al ministro la discussione avvenuta in quest'adunanza circa il quesito della religione, ed egli deciderà per la redazione definitiva della scheda. Chiedo intanto licenza di aggiungere qualche altra riflessione sull'argomento.

Io veramente non credevo, proponendo di domandare quale è il culto a cui uno è ascritto, di fare un'inchiesta che attentasse in qualunque modo alla libertà di coscienza. Facendo il quesito della religione, io non avrei inteso di informarmi s'egli sia devoto sinceramente, se vada alla messa ogni domenica, se segua le pratiche della chiesa cattolica romana. Avrei creduto utile di sapere in quale religione uno è nato; e avrei cercato di sapere questo, soltanto per arrivare, quasi per via di eliminazione, a trovare le poche decine di migliaia d'individui che sono in Italia, nati fuori della fede cattolica.

Mi pareva degna di studio la propaganda evangelica; sapere se

fanno proseliti le numerose chiese protestanti, di cui si contano parecchie anche qui nella capitale. Inoltre mi sembrava non dovesse essere privo d'interesse il conoscere quanti sono gli israeliti. Si afferma che questi hanno una maggiore longevità che non la comune della popolazione; si dice che vanno soggetti più degli altri alle malattie nervose; è noto poi che hanno certe facoltà intellettuali acuite in grado altissimo, una volontà tenace e uno spirito di perseveranza a tutta prova, che non si scoraggisce mai, per qualunque rovescio. Sarebbe adunque, dal punto di vista etnico, piuttosto che da quello della religione, che potrebbe giovare di proseguire lo studio dei caratteri fisici e psichici di questa parte della popolazione.

Di rincontro però a queste ragioni, che inviterebbero a porre il quesito dei culti, io non mi dissimulo che altre considerazioni me lo farebbero lasciare da parte, onde io stesso rimango esitante, e, lo ripeto, pregherò il signor ministro di dire l'ultima parola.

Io ricordo che nel 1871 si fece il censimento classificando le persone anche per religioni. E i risultati allora ottenuti furono questi, in cifre tonde: sopra 26,800,000 abitanti del regno, soli 58,600 erano protestanti; 35,000 erano ebrei, e 44,000 avevano dichiarato appartenere ad « altre religioni o a nessuna. » Erano questi ultimi, in gran parte, i così detti liberi pensatori, ovvero persone che, essendo state battezzate come cattoliche, erano venute, per loro meditazioni o per l'ambiente in cui vivevano, a non riconoscere più la verità assoluta, incondizionata, di veruna formola o simbolo; ma è probabile altresì che, in quegli stessi 44,000, ci fossero non pochi israeliti, i quali, mentre si tenevano ascritti alle rispettive comunità od *alleanze*, non amavano dichiararsi tali innanzi al sindaco e agli impiegati municipali, per gli effetti del censimento. Quanti, fra coloro che avevano ricusato di rispondere rispetto al culto, erano israeliti? Quel numero di 44,000 era per sè medesimo superiore al numero degli ebrei dichiarati. Se gli israeliti che non avevano voluto palesare lo loro religione, fossero stati, per esempio, una metà o due terzi di quei 44,000, ecco che noi, pigliando la sola cifra di 35,000 ebrei, avremmo potuto sbagliare della metà o di due terzi. Ed anzi nulla ci potrebbe garantire che ci siamo sbagliati anche del cento per cento, poichè la cifra ricordata di 44,000, è più che doppia di quella degli ebrei dichiarati. Una numerazione pertanto che potrebbe essere della metà o del cento per cento, inferiore al vero, non varrebbe la pena di comprenderla nel censimento.

CORRENTI. Domando il parere della Giunta sulla opportunità di fare la domanda del culto a cui uno è ascritto.

(Messa ai voti la proposta di includere nella scheda del censimento il quesito della religione, è approvata a maggioranza).

Correnti. Passiamo alla rubrica delle *infermità*. L'ufficio propone di domandare se uno è cieco dalla nascita, o divenuto tale dopo; se è sordomuto, dalla nascita o dopo; se è cretino-nato; se è divenuto imbecille o pazzo.

Rey. Propone di rinunziare a questa indagine, o almeno di semplificarla, domandando solo il numero dei ciechi, dei sordo-muti e dei mentecatti, omettendo la inchiesta dei cretini. Vi possono essere altre fonti per determinare il numero di quest' infelici, senza ricorrere al censimento.

Rameri. Crede che sarà impossibile ottenere, in un argomento così delicato, l'enumerazione esatta. Teme che questa rubrica possa influire sul buon risultato del censimento, giacchè le domande indiscrete indidispongono gli animi; egli pertanto si associa al preopinante nel chiederne la soppressione.

Nocito. È d'avviso che non vi sarà gran difficoltà a raccogliere queste notizie, trattandosi di una sventura, di cui non si può far colpa a nessuno. Piuttosto crede utile modificare la rubrica in questo senso, di distinguere cioè le infermità in fisiche e mentali, indicando poi i gradi diversi di malattie mentali, che si vogliono censire.

Ferraris. Fa notare che si tratta di infermità apparenti, le quali interessano, non il solo individuo, ma la società e la pubblica amministrazione, la quale mantiene istituti pei ciechi, pei sordo-muti e pei pazzi, ecc.; di infermità che si trovano registrate in tutti i censimenti.

Ellena. Opina che sia meglio sopprimere questa rubrica, e perchè non potrà incontrare buona accoglienza, e perchè si avranno dati incerti.

Rosmini. Osserva che se ad alcune famiglie potrà questa parere una domanda crudele, altre, soprattutto le famiglie povere, la potranno considerare una domanda pietosa, che prometta soccorso da parte delle istituzioni caritatevoli. Infatti egli crede che al pari di lui, coloro che riceveranno le schede pel censimento pensino che questa grande e dispendiosa operazione non miri a interessi puramente scientifici, ma pratici e sociali. Sicchè la domanda su certe infermità debb' essere bene accolta, nel senso che il Governo faccia per mezzo del censimento ciò che nessun altro potrebbe fare con tanta larghezza, e cioè raccolga

in tutto il Regno elementi utili allo studio dei rimedi e conforti possibili a sventure gravissime per le famiglie private, e che sono indizio di maggiore o minore scadimento nella grande famiglia italiana. L'ometterla oggi, mentre la vediamo riprodotta nelle ultime schede d'Inghilterra, Germania, Austria, Svizzera, Francia, suonerebbe abbandono di un concetto eminentemente sociale. Egli nota però che nella scheda del 1871 la domanda: *se dalla nascita o dopo*, si fa per tutte le infermità delle quali si chiede la denunzia; lo stesso è nella scheda inglese e in quella francese, e non comprende perchè nel nostro progetto sia limitata ad alcune soltanto. D'importanza massima demografica è la notizia di certe infermità come la pazzia, ecc., dalla nascita; gioverebbe anzi trovare un termine di significato universalmente noto che estendesse la domanda anche a quelle che, sebbene non manifestatesi dalla nascita, avevano però origine fin d'allora, come, per esempio, le gentilizie. La domanda per quelle *dopo la nascita*, è d'importanza demografica secondaria e il valore dei dati non è per esse apprezzabile se non complessivamente, a meno che non si estendesse il quesito anche alle cause, quali sarebbero l'amore, le grandi sventure, l'alcoolismo, ecc. La domanda se dalla nascita, o dopo, non è da consigliarsi, perchè inquisitoria, indiscreta, crudele.

Conchiude proponendo che la distinzione: *dalla nascita o posteriormente*, si mantenga per tutte le infermità indicate nella scheda, ovvero, si deliberi che la notizia debba darsi unicamente per le infermità esistenti dalla nascita (o congenite, o dai primi anni d'infanzia).

Bonazia. Crede che non sia necessario far questa ricerca in occasione del censimento; la si potrebbe fare scopo di una inchiesta speciale.

Bodio. Risponde che i vari autori, i quali si sono occupati della statistica dei pazzi in Italia, e segnatamente il senatore prof. Andrea Verga, poterono dai soli censimenti avere informazioni sul numero dei pazzi non rinchiusi nei manicomi. La ricerca fatta in occasione del censimento non riuscirà completa, perchè forse non tutte le famiglie che hanno in casa un alienato o un ebete, lo diranno, quantunque tali disgrazie siano ordinariamente così notorie, che riesce inutile nasconderle; ad ogni modo, l'enumerazione dei pazzi, fatta col censimento generale, sarà sempre meno imperfetta di ogni altra indagine simile che si volesse tentare con mezzi privati. E il censimento dei pazzi, ricoverati e non ricoverati, non è solo interessante dal punto di vista sanitario, ma riesce importante pei riguardi dell'amministrazione e della finanza, poichè si vuole disciplinare con norme eguali questo

servizio in tutta Italia e fare che ogni provincia provveda a mantenere i suoi pazzi poveri.

Quanto ai ciechi e ai sordo-muti, le difficoltà di avere notizie compiute, saranno minori che per i pazzi. La distinzione se l'infermità sia congenita o acquisita, crede si debba conservare, non solo perchè ha grande valore per gli studi medici, ma perchè può servire a ricerche importanti di altro ordine; per esempio a riconoscere se e come l'esercizio di determinate arti e mestieri faciliti lo sviluppo della cecità. Insiste pertanto affinchè sia conservata la rubrica in tutte le sue parti, salvo, per avventura, a sostituire alle dizioni proposte quelle altre che gli uomini dell'arte avessero a suggerire come più acconce.

Correnti. Occorre prima decidere se s'ha da conservare la rubrica delle *infermità*. Metterò ai voti la proposta.

(*È approvata.*)

Resta concordato che, circa l'adottare un vocabolo piuttosto che un altro, il direttore della statistica prenderà consiglio dagli uomini dell'arte.

Rameri. Domanda se anche per questa parte della scheda la legge stabilirà penalità contro i capi-famiglia che si rifiutassero di dare le risposte. Gli parrebbe migliore consiglio che questi quesiti fossero lasciati facoltativi.

Ferrero. Se si mette sulla scheda la nota che il quesito è lasciato facoltativo, si aumenta la probabilità di avere omissioni o dichiarazioni inesatte. La penalità deve essere conservata; sarà cura poi dell'autorità di essere più o meno severa nell'applicazione della legge.

Bodio. Crede che la penalità si debba conservare per tutti i quesiti scritti nella scheda di censimento; ed è anzi questo un riflesso di più che lo rende esitante a chiedere la notizia della religione professata, parendogli impossibile in pratica di comminare una pena a chi ricusa di dire quale sia la sua confessione religiosa.

Correnti. Il professor Rameri presenta una modificazione, espressa in questa nota: Non vi è penalità per obbligare a rispondere al quesito delle infermità. Chi approva la formula del professore Rameri, è pregato di alzare la mano.

(*Non è approvata.*)

Ora abbiamo l'altra questione, se per i sordo-muti e i ciechi si debba conservare la distinzione: *dalla nascita* o *dopo*.

(*È approvata.*)

Rey. Dimostra come l'Italia non possegga alcuna notizia sul servizio della vaccinazione, di cui lo Stato assume la direzione. Le morti per vaiuolo si vanno facendo frequenti; conviene conoscere in che stato si trovi la nostra popolazione per resistere a questo flagello, ed evitare pericoli e danni maggiori. Benchè questa domanda non sia di carattere strettamente demografico, tuttavia crede che potrebbe essere accolta nel censimento.

Correnti. Mette ai voti la proposta di aggiungere un quesito riguardante il vaiuolo sofferto o la subìta vaccinazione.

(*È approvata.*)

Per esaurire l'esame della scheda, restano a discutersi i quesiti relativi al luogo di nascita, e alla nazionalità o cittadinanza.

Brunialti. Propone che si domandi a tutti indistintamente, a coloro che hanno cittadinanza italiana, come agli stranieri, qual è la lingua parlata abitualmente nella famiglia, e ricorda le popolazioni, comunque ristrettissime, che parlano francese, tedesco, greco, albanese, in vari punti del territorio del Regno.

Pellati. Osserva che i savoiardi ed i nizzardi, i quali nel 1860 hanno optato per l'Italia, si trovano in una condizione simile a quella accennata dal professore Brunialti, e perciò ritiene utile la domanda proposta.

Bodio. Il dato della lingua non ha guari importanza in Italia, tranne pei ricordi storici di antiche colonie greche, o di albanesi venuti ai tempi di Scanderberg, o per le traccie di nazione occitanica o burgunda o teutonica che si incontrano in alcuni recessi delle Alpi. Diligenti studi furono fatti col censimento del 1861, e allora furono determinati precisamente i circondari e i comuni in cui tali popolazioni si trovavano, come pure furono riconosciuti i pochi resti di catalani in Alghero e suoi dintorni, nell'isola di Sardegna; ma è da ricordare che la scheda attuale porta già parecchie aggiunte all'antico modello, massime per ciò che interessa l'economia industriale del paese, e che non giova moltiplicare i quesiti, nè estendere oltre una certa misura le dimensioni del foglio. Noi siamo costretti a scegliere fra le domande che maggiormente interessano, sia per non abusare della docilità della popolazione, invitata a fare un'autodescrizione, sia per non aggravare oltremodo l'ufficio incaricato di eseguire gli spogli.

Se noi fossimo in circostanze simili a quelle dell'Austria cisleitana, che ha tanta varietà di slavi e di tedeschi e di italiani, o peggio ancora, dell'Ungheria, o anche solamente della Gran Bretagna che è interessata

a conoscere il progresso o la diminuzione della famiglia celtica, nell'Irlanda e in altre parti del Regno Unito, dovremmo sacrificare piuttosto altre notizie, che tralasciare di chiedere quale sia la lingua famigliare.

Ma ripeto: per noi la indagine della lingua ha valore soltanto di erudizione storica ed archeologica; e quando ci piacesse di ripigliarla, conosciamo il nostro cammino, sappiamo dove ci conviene approfondire l'inchiesta. Al postutto, non è la cosa tanto semplice, come a prima giunta può sembrare, informarsi della estensione delle isole di linguaggio francese o tedesco; poichè se nelle borgate di Val d'Aosta, di Challant, di Pellina e di Oulx si parla un discreto francese, nel contado si trovano dialetti occitanici che si vennero modificando ognora più, formando una miscela di voci pedemontane e di forme galliche, che solo uno studioso e accorto filologo saprebbe determinare e apprezzare. Non è indirizzando il quesito della lingua famigliare a quei montanari, a quei pastori e caprai, che si potrebbe senz'altro riconoscere i limiti del gallico idioma, e molto meno poi sarebbe colla semplice numerazione delle risposte ottenute, che si potrebbe stabilire con sicurezza se e quanto quelle traccie di stipiti forestieri siano in declino, o non siano invece fortemente radicate e vivaci; poichè dove sono poche centinaia o poche migliaia di individui censiti, che non facilmente comprendono il significato della questione, circa il linguaggio, basta che un pugno di essi abbia preso equivoco nel rispondere alla precedente inchiesta o alla nuova, perchè noi siamo subito fuorviati e rischiamo di sbagliare di grosso.

Concludo ripetendo che meglio gioverebbe affidare simili ricerche sugli idiomi e sugli altri caratteri delle stirpi italiche a filologi e scienziati, che ne diranno assai più in un viaggio che facessero d'istruzione e di osservazione, di quanto possa procurarci l'operazione grossolana del censimento.

Correnti. Si terrà conto delle considerazioni svolte dal professore Bodio. Intanto raccolgo i voti della Giunta sulla mozione dell'onorevole Brunialti. Se non ci sono osservazioni in contrario, si avrà come raccomandato pure il quesito della lingua per la scheda del prossimo censimento.

(*La mozione del professore Brunialti è approvata a maggioranza di voti.*)

La seduta è sciolta.

Seduta del 27 giugno 1880.

Presiede S. E. l'onorevole C. Correnti.

Sono presenti i signori: Barini, Bodio, Boldrino, Bonazia, Brunialti, Carpi, Cavalieri, Carloni, Cobcevich, Cocchi, Curcio, Della Vedova, De Sterlich, Ellena, Ferraris, Ferrero, Gabaglio, Labriola, Malvano, Messedaglia, Miraglia, Nocito, Pellati, Piperno, Rameri, Rey, Romanelli, Rosmini e Raseri, *segretario*.

Carpi. Dà lettura di una lettera del conte Ricciardi, giuntagli da Napoli, in cui sono suggerite alcune cautele da usarsi per evitare gli errori che si verificarono nel censimento passato nella distribuzione delle schede ai capi-famiglia.

Correnti. Ringrazi il conte Ricciardi a nome della Giunta dei suggerimenti dati.

Apro ora la discussione intorno alla questione, se si debbano raccogliere le notizie sopra bollettini individuali, o se si abbia da procedere anche per il terzo censimento generale colle schede di famiglia.

Bodio. Io credo che lo scrivere le notizie in originale, sopra foglietti individuali sia una semplificazione utile, benchè a tutta prima possa parere un lavoro maggiore.

È noto come, per fare gli spogli del censimento, dopo avere, col metodo usato finora da noi e nella maggior parte degli Stati, raccolte le notizie originali sopra fogli di famiglia, è necessario trascrivere le notizie di questi fogli di famiglia sopra cartoline individuali; poichè appunto per fare lo spoglio, la classificazione e l'addizione dei dati, non si può procedere che col mezzo di unità semplici. Vogliamo sapere quanti sono i maschi e quante le femmine? Come si dividono i maschi, per stato civile, in celibi, coniugati e vedovi? Come si suddividono i maschi celibi per età? Come si dividono ulteriormente i maschi celibi di ciascuna classe di età secondo che sanno leggere, o no? È necessario avere formate tante schedine quanti sono gli individui censiti, e farne la cernita o classificazione, per indi sommare quanti furono trovati appartenere ai singoli gruppi formati.

Da qui non si sfugge: o assumersi di copiare tutte le schede di famiglia in modo da foggiarne le cartoline individuali, ovvero fare le cartoline individuali fino dall'origine, invitando i capi di famiglia a scrivere le notizie addirittura su piccole cartelle separate, per quanti sono i componenti la famiglia.

Egli è vero che, seguendo questo metodo dei cartellini individuali, bisogna fare anche un foglio di famiglia, ossia ripetere i cognomi e nomi delle persone già descritte nei foglietti individuali, sopra una fodera o una busta che ne dia il totale, e sulla quale si scrivono pure, una volta per tutti, le notizie riguardanti la casa e l'abitazione. Il maggior lavoro che si richiede, consiste nel ripetere i cognomi e nomi degli individui che insieme coabitano, sopra il foglio di abitazione che tutti li raccoglie, e nel porre sopra ogni schedina individuale il numero d'ordine della famiglia a cui appartiene. Ma ciò facendo, ossia imponendo questo piccolissimo aggravio di fatica ai capi di famiglia, o in loro vece (per le famiglie di analfabeti) ai commessi del censimento, si risparmia la fatica, senza confronto maggiore, che consiste nel fare la copia delle schede di famiglia, ossia si risparmia l'allestimento dei 30 milioni di cartoline individuali di spoglio. Si aggiungano gli errori inevitabili degli amanuensi nel copiare tante migliaia di schede, sia che il lavoro facciasi presso i comuni, sia che venga affidato ad un ufficio centrale, e si vedrà quanto più saviamente hanno provveduto gli uffici statistici dell'impero germanico, che domandarono le notizie originali addirittura su foglietti individuali, nei due ultimi censimenti, ed hanno deliberato di attenersi a questo sistema anche nel prossimo, che avrà luogo alla fine di quest'anno, perchè furono ammaestrati da una esperienza felice.

Io stimo che dobbiamo accettare il progresso da qualunque parte ci venga, e sia anzi una fortuna per noi di non avere a sciupare denari e tempo in tentativi, quando un metodo sicuro e semplice ci viene additato coll'esempio dagli altri.

Rameri. Combatte il sistema dei bollettini individuali nel censimento italiano. Ciò che per varie ragioni può aver fatto altrove buona prova, non si può ancora pretendere da una famiglia italiana, nello stato presente della pubblica istruzione. Il difetto di calligrafia cagionerebbe molti errori di lettura pei lavori di classificazione fatti sulle schede individuali. Propone adunque, che vengano distribuite soltanto le schede di famiglia, come si è fatto nel 1871; indi si facciano trascrivere queste schede di famiglia su cartoline individuali negli uffici comunali, dove si possono più facilmente eseguire le correzioni opportune, e si mandino poi le schede di famiglia originali, insieme colle

cartoline copiate, all'uffizio centrale per lo spoglio, affinchè questo possa controllare l'esattezza della copiatura.

Ferraris. Associandosi alla proposta del direttore della statistica, prega la Giunta di considerare che, ove si continui coll'antico sistema dei fogli di famiglia, si getta addosso all'amministrazione locale una parte gravosa di lavoro, quella della trascrizione su cartoline individuali, che può e deve essere fatta dalla popolazione censita. Al difetto di calligrafia si può rimediare adottando il procedimento tenuto in Germania di scrivere sui bollettini le varie risposte che si possono dare; cioè si stampano le rubriche, per esempio così: *celibe*, *coniugato*, *vedovo;* e il censito cancella quelle parole che non rispondono alla propria situazione. Le schede di famiglia, come sono ora formulate, non hanno neppure il vantaggio di far conoscere come sia costituita una famiglia, in senso naturale o sociale, giacchè si tiene conto del puro fatto della convivenza nell'abitazione. Sostiene che sia da darsi la preferenza al sistema delle schedine individuali che facilita anche grandemente lo spoglio dei dati e ne guarentisce maggiormente l'esattezza; ma se la Giunta non lo credesse opportuno, desidera che lo si adotti come prova almeno nei comuni principali del regno, che hanno uffizi comunali statistici bene organizzati, e dove sono numerose le economie individuali che è assurdo annoverare fra le famiglie, come avviene col sistema propugnato dal professor Rameri.

Rosmini. Crede che il sistema già in uso fin quì e raccomandato anche per il nuovo censimento dal professor Rameri impegnerà le amministrazioni locali a lavorare con esattezza, mentre viene lasciato all'uffizio centrale il mezzo di controllare la giustezza dei dati, e di eseguire tutte le ricerche che si desiderano. Il capo di famiglia è d'ordinario la persona più atta a dare tutte le notizie richieste dalla scheda per sè e per coloro che secolui convivono. E poichè si debbono indicare per ogni individuo le relazioni di convivenza o di parentela in cui trovasi col capo che riempie la scheda, egli non intende come si possa asserire che questa non offra gli elementi per dimostrare la composizione della famiglia naturale o civile.

Siccome poi questa operazione si fa nell'interesse dell'amministrazione, tanto generale che locale, non vede quali obbiezioni si possano muovere a un sistema che impone una parte del lavoro alle amministrazioni locali. Il metodo proposto dal professore Rameri gli sembra il più idoneo ad agevolare l'impianto di regolari registri di popolazione, dei quali ogni dì più si sente il bisogno.

Ferraris. Osserva che alcune grandi città hanno i registri di ana-

grafe molto bene tenuti, e potrebbero benissimo fare il censimento col sistema dei bollettini individuali; e ciò tanto più facilmente, perchè ivi il censimento non avrebbe a servire anche per l'impianto del registro di popolazione, mentre questo è il motivo per cui molti raccomandano il sistema delle schede di famiglia.

Correnti. Sentiamo se il direttore dell'ufficio di statistica non avrebbe difficoltà di accettare la proposta Ferraris.

Bodio. Io sono convinto che il metodo delle schede individuali potrebbe attuarsi utilmente, senz'altro, in tutta Italia. Non so vedere perchè il difetto d'istruzione nel nostro paese dovrebbe rendere tanto difficile lo scrivere le notizie nei fogli individuali, anzichè nei fogli di famiglia, così da compromettere l'esito finale dell'operazione del censimento. O il capo di famiglia sa scrivere, ed avrà, come dissi, quel maggiore aggravio di fatica (piccolissimo veramente) di ripetere i cognomi e nomi degli individui nel foglio riepilogativo, che è al tempo stesso il foglio su cui si consegnano le notizie della casa e dell'abitazione; o egli non sa scrivere, e il commesso di censimento (la persona che deve supplire all'ignoranza del capo di famiglia censito) scriverà per lui e segnerà le notizie individuali colla stessa facilità nelle schedine individuali, come le avrebbe segnate per tutti assieme nell'unico foglio di famiglia.

Se poi la maggioranza dei colleghi della Giunta persistesse a vedere inconvenienti insuperabili in questa modificazione, che ai miei occhi è una vera e grande semplificazione, io accetterei subordinatamente anche il temperamento suggerito dal professore Ferraris, di esperimentare il nuovo metodo almeno in tutte le città capoluoghi di provincia e in quegli altri comuni (non importa se grandi o piccoli) che fossero disposti ad adottarlo, e che ne facessero domanda per tempo al Governo, affinchè questo si potesse regolare per la provvista della carta.

Rameri. Non è d'avviso che si debba tentare questa prova, perchè non gli pare conveniente proporre alla Camera, per semplice interesse scientifico, che si faccia il censimento con due metodi diversi. Aumenterebbero inoltre le difficoltà per l'ufficio centrale, il quale deve portare tutta la sua attenzione e la sua operosità su un lavoro omogeneo.

Florenzano. Combatte egli pure il sistema dei bollettini individuali, e non lo vorrebbe neanche limitato ai comuni principali, come fu proposto dal professore Ferraris. Egli crede che neppure nei grandi centri l'istruzione sia generale al punto da permettere tutti i vantaggi

che al nuovo sistema si attribuiscono. Propone che lo spoglio delle schede venga affidato di nuovo ai comuni, per secondare anche in ciò il sistema del decentramento amministrativo.

Rosmini. Il professore Ferraris ha modificato la sua prima proposta nel senso di lasciare facoltativo ai municipii di fare il censimento colle schede individuali ovvero colle schede di famiglia. Io troverei pericoloso il lasciare questa facoltà di scelta ai comuni. Non discuto se, e fino a qual punto, quel temperamento gioverebbe ad un interesse scientifico qualsiasi, ma credo che non conferirebbe all'interesse pratico del censimento. Osservo che, specialmente nei grandi centri, per le elezioni politiche, comunali e provinciali, per l'assestamento delle finanze e l'equo riparto dei tributi erariali e locali, per la composizione dei giurì, ecc., occorre che questa operazione riesca quanto più è possibile perfetta. Non capisco poi come si potrebbero fare le schede individuali per le persone assenti, impedite, analfabete, inferme, ignoranti, pei bambini.....

Bodio. Le scrive per tutti il capo di famiglia, come avrebbe iscritte per ognuno di essi le notizie personali nella scheda unica di famiglia, che comprende i presenti e gli assenti, gli infanti come gli adulti.

Rosmini. In tal caso, non vedo il perchè s'avrebbe da abbandonare il sistema delle schede di famiglia, giacchè le eccezioni sarebbero tanto numerose da costituire quasi la regola; e appunto la disputa che facciamo sta in questo, se la regola debba essere la scheda individuale o quella di famiglia. Anche all'infuori di quelli che non possono o non sanno riempire la scheda, a parecchi nasceranno dubbi circa il modo di riempire l'una o l'altra colonna, e per scioglierli ricorreranno al capo, altrimenti le schede saranno imperfettissime. Perciò, malgrado l'invocato esempio di alcuni paesi esteri che hanno discipline e condizioni ben diverse dalle nostre, io mi auguro che non venga adottato il sistema proposto dal professore Ferraris. Vorrei che con questo censimento si potesse impiantare il registro di popolazione anche in quei comuni che non l'hanno ancora, e riordinarlo dove c'è. Per ottenere questo scopo, invece di far copiare un'altra volta le schede originali, io stimerei più utile di farle spedire al centro addirittura, acciocchè, fattone lo spoglio, si potessero, in termine non maggiore di sei mesi, restituire ai comuni.

Bodio. Avverte che per eseguire tutti i lavori di spoglio al centro non saranno sufficienti sei mesi, ma occorreranno forse due anni. Del resto basta lasciare sprovvisti i comuni per un tempo anche breve dei

materiali del censimento, per dar motivo ai più neghittosi di trascurare l'impianto del registro di anagrafe.

Ellena. Osserva che, dovendo i comuni trascrivere le notizie raccolte colle schede di famiglia sulle cedole individuali, il censimento è come se venisse raccolto colle schede individuali. Chi vuole il registro di popolazione, deve volere che i comuni abbiano costantemente presso di loro le schede di famiglia.

Ferrero. Crede che l'esperimento proposto dal professore Ferraris dovrebbe farsi piuttosto nei comuni minori, dove c'è inesperienza ed ignoranza; in questo caso si potrebbero riconoscere meglio le difficoltà portate dall'applicazione del nuovo sistema. Opina che sarebbe meglio lasciare un po' più di libertà all'ufficio esecutivo; basterebbe che la Giunta accennasse a grandi linee al sistema che si dovrebbe seguire.

Bodio. Io rifletto alla circostanza, che fu accennata ora incidentalmente dal collega Ellena, e che è tale da rendere indifferente per l'ufficio centrale di statistica che si dia la preferenza all'uno, piuttosto che all'altro sistema, cioè a quello delle schedine individuali o all'altro delle schede di famiglia.

Io persisto a credere che lo avere scritte le notizie nelle schede individuali agevoli grandemente le operazioni di spoglio, evitandone la necessità della trascrizione; ma considero che noi dobbiamo lasciare le schede originali, o una copia delle schede, al comune, perchè se ne serva al fine di correggere il registro di anagrafe, se lo ha, o di istituirlo se non ha provveduto prima d'ora ad istituirlo.

Stando così le cose, cioè essendo necessario, in ogni caso, di fare una copia delle notizie individuali, tanto fa per me che le medesime siano state raccolte in origine su fogli di famiglia o su fogli individuali; sempre la copia si farà su cartoline individuali, le quali, come dissi, sono indispensabili per avere elementi semplici, sui quali eseguire le classificazioni.

Noi siamo costretti, per un insieme di circostanze che la Giunta conosce, e che io non ho d'uopo di ricordare, a far servire il censimento a due scopi, cioè a quello di far conoscere il numero e la composizione della popolazione, e all'altro di dare una base certa ai comuni, su cui fondare o correggere il registro di anagrafe.

Il proseguire questo doppio intento obbliga noi a fare una fatica e una spesa maggiori di quanto basta in altri Stati a raccogliere e vagliare notizie anche più particolareggiate delle nostre. Ma i fatti son tali; e il servizio dell'anagrafe municipale, che fuori d'Italia si lasciano libere le città di istituire se lo vogliono, e di sistemarlo come

loro piace, esige da noi che sacrifichiamo la speditezza e la semplicità del lavoro del censimento a questo intento ideale della rappresentazione continuativa, che ci siamo da più anni proposto. Infatti, se non fosse per questo scopo del registro di anagrafe, che cosa importerebbe a noi di avere il nome del padre e quello della madre della persona censita? A che vorremmo domandare per gli assenti le stesse notizie personali che per i presenti?

E così anche adesso, per la necessità di lasciare nel comune un documento, ossia lo stato delle persone, perchè gli serva per completare o correggere il suo registro permanente e perpetuamente rinnovellato, della popolazione, io capo dell'ufficio di statistico, non so più che farmi dei fogli individuali originari; per me riesce tutt'uno che le notizie originali siano raccolte in fogli di famiglia, che dovrebbero tradursi in foglietti individuali per lo spoglio, ovvero in fogli individuali addirittura, che farebbe pure di mestieri copiare, per lasciarne il duplicato al comune.

Per queste ragioni adunque, e non perchè mi abbiano persuaso le osservazioni presentate contro il sistema delle schede individuali, io abbandono la proposta e mi rimetto a ciò che sarà per decidere la maggioranza della Giunta.

Ora poi, indipendentemente dalla questione della preferenza da darsi all'uno piuttosto che all'altro sistema di schede, ce n'è un'altra, per me vitale, cioè se si deve fare lo spoglio delle notizie per tutti quanti i comuni in un unico centro, o se convenga fare come già si praticò pei due censimenti precedenti, cioè far eseguire gli spogli di tutti i dati, delle abitazioni e delle persone, presso i singoli comuni, riservando al Governo soltanto l'opera di riepilogare i dati per circondari e provincie e per tutto il Regno.

Come già ebbi l'onore di esporre alla Giunta, sul principio della mia relazione, lo spoglio delle schede (siano schede individuali o di famiglia) si fa per intero in un ufficio unico, centrale, in Prussia, in Sassonia, in Inghilterra, in Ungheria e in Washington per tutti gli Stati Uniti d'America; ed io propongo che la stessa cosa si faccia per il nuovo censimento in Italia. La spesa per l'ufficio centrale è superiore, con questo sistema, che coll'altro, del decentramento dei lavori di spoglio; ma se si sommano insieme le spese che fanno i comuni, le provincie e lo Stato, nei paesi in cui si segue quest'ultimo procedimento, l'aggravio pei contribuenti risulta, fuor di dubbio, maggiore.

E ciò è naturale, poichè riunendo i lavori di spoglio in un unico ufficio, molte cose si semplificano, la sorveglianza costa meno, la divisione del lavoro si attua più facilmente, la perizia degli operatori diventa maggiore. Col decentramento adottato nel 1861 e nel 1871, ab-

biamo avuto il riscontro dei dati esercitato più fiaccamente; arrivavano agli uffici di circondario i risultati degli spogli fatti presso i comuni, e le somme non tornavano; bisognava aprire un carteggio per verificare se gli errori erano nei totali o nei parziali. Non basta; si facevano presso gli uffici circondariali i riepiloghi dei dati già raccolti e ordinati a cura dei comuni, e i risultati di questi primi aggruppamenti venivano comunicati alla direzione della statistica generale. Questa, trovando errori di somme e dati sconcordanti, inverosimili, rimetteva le cose, da capo, agli uffici di circondario, che dovevano ripigliare in esame le tabelle ricevute dai comuni: indi una corrispondenza epistolare interminabile, che finiva talvolta, forse, con qualche correzione arbitraria di cifre, che l'uno o l'altro impiegato dei comuni o dei roteggi intermedi dell'amministrazione si permetteva per mettere termine alle fastidiose indagini retrospettive.

Io posso assicurare la Giunta, per l'esperienza fatta nel 1871, che un terzo almeno dei prospetti circondariali si trovarono errati, si dovettero metter da parte e rifare totalmente, con sciupìo di tempo e doppia spesa, com'è facile intendere, poichè gl'impiegati erano pagati due volte, in provincia e nella capitale, per fare e rifare il medesimo lavoro.

E ricordo ancora come non di rado le tabelle venute dai comuni fossero evidentemente sbagliate, ma non si potevano correggere, tranne ripigliando da capo l'esame delle schede originali. Potrei dire i nomi di parecchi comuni, dei quali le tavole della popolazione classificata per età erano scritte a fantasia; ma erano state inventate male, poichè nella graduazione per età, il numero dei vecchi appariva maggiore di quello delle persone di età mezzana. Se gli impiegati municipali incaricati di fare quegli spogli, avessero inventato con arte, nessuno di noi, forse, avrebbe potuto accorgersi della falsificazione; ma invece erano numeri impossibili che ci cadevano sott'occhio; era una scala ripugnante alla natura, contraria alle leggi biometriche più conosciute, e la bugia si rendeva manifesta. Con tutto ciò, e malgrado che si fossero denunziati vari casi di trascuranza e malafede al Ministero dell'interno, non si potè mai ottenere che fossero date punizioni esemplari a chi doveva esserne tenuto responsabile. Quale ministro si indurrebbe a destituire un sindaco, o a sciogliere un Consiglio comunale, perchè le cifre del censimento sono errate o perchè siano state accomodate le somme o scientemente inventate alcune colonne di cifre, negli specchi del censimento?

Ed anche all'infuori della mala fede, il discentramento degli spogli non può non recare incertezza e confusione nei risultati, a causa delle interpretazioni diverse che ricevono le istruzioni, e soprattutto delle

classificazioni diverse che si fanno delle professioni e mestieri denunziati; imperocchè è ovvio che nessuna classificazione potrebbe farsi *a priori*; bisognerebbe compilare un dizionario alfabetico di tutte le più minute varietà di professioni e mestieri che si esercitano in ogni parte d'Italia, con rinvio di ciascuna ad un catalogo sistematico, e distribuirne un esemplare agli impiegati degli ottomila e trecento comuni del regno, che s'avrebbero a valere di quel testo uniforme; ma intanto, supponendo pure che quegli impiegati fossero disposti a sfogliare di continuo il lessico, si dovrebbe principiare dal fare una spesa non indifferente per redigerlo e stamparlo. E in difetto di tale dizionario, ecco per esempio l'ufficio municipale di Milano che nel 1871 riuniva in una sola colonna *fabbricanti e negozianti* di tela, *fabbricanti e negozianti* di velluti, *fabbricanti e negozianti* di mobili, e così via discorrendo; rendendo per tal modo necessario di formare un tutto dei *negozianti* e *fabbricanti* di quei prodotti, anche per tutti gli altri comuni, mentre sarebbe stato di grande interesse il poter distinguere dapertutto chi fabbrica, da chi soltanto compera per rivendere.

Ho già accennato alla importanza somma che dobbiamo annettere alla classificazione della popolazione secondo le professioni esercitate; ho detto che questa classificazione deve farsi distinguendo le professioni od occupazioni principali, dalle accessorie o suppletive; distinguendo chi l'esercita, secondo che è padrone o dipendente (commesso od operaio), e cercando di stabilire quante persone, non occupate strettamente in determinate professioni, vivono a carico di chi esercita l'una o l'altra delle professioni dichiarate; e cioè quante sono le mogli, i figli, le sorelle, i vecchi genitori, ecc., che vivono dei guadagni dei rispettivi mariti, o padri, ecc., sarti di professione; quanti vivono dei guadagni dei calzolai, senza lavorare essi stessi nella calzoleria, e simili. Tutto ciò richiede uno studio attento e rigoroso, uno studio fatto con unità di metodo, che male si ottiene dall'opera di un segretario di uno o parecchi comunelli di campagna, i quali tutti assieme lo pagano assai magramente. Occorre un insieme di condizioni di lavoro, che non si può sperare possa realizzarsi nella maggior parte dei nostri comuni rurali.

Io dunque sono convinto che la parte più importante del censimento, che è appunto la classificazione degli abitanti per professioni, non possa ottenersi, degna abbastanza di fede, e tale da servire come fondamento essenziale di ogni futura statistica agraria ed industriale, se non riunendo le schede originali da spogliare in un unico centro. E non mi sgomenta la mole del lavoro, poichè, trattandosi di operazioni molto semplici da eseguire, basta trovare un locale ampio e mettervi un personale sufficiente, un personale straordinario, di *operai* della sta-

tistica, da potersi licenziare in qualunque momento si veda che non fanno bene, e in ogni caso poi al termine dell'operazione. Si può stabilire una disciplina rigorosa, ed esigere un assiduo lavoro; si possono facilmente trovare da occupare in siffatti spogli giovani intelligenti e svelti, purchè si sia inesorabili nella scelta e nella sorveglianza, purchè non si faccia troppo larga parte alle raccomandazioni per parte di coloro che, non volendo fare la carità di propria tasca, trovano comodo di farsi ben volere coll'imporre la beneficenza a carico dell'erario e con danno degli uffizi pubblici.

Io non dubito che saprei organizzare il lavoro degli spogli del censimento su vasta scala, anche se dovessi prendere a lavorare a giornata o a cottimo, o coi due modi di rimunerazione combinati, 200 o 250 individui, come so che viene praticato negli uffici centrali di Berlino, di Dresda, di Londra, di Pest, di Washington; ma come ebbi già l'onore di farne cenno alla Giunta, ho speranza di potere applicare al censimento qualche contatore meccanico, che permetta di operare con minor numero d'impiegati e far risparmio di tempo; e per alcuni esperimenti già fatti qui nell'ufficio, grazie all'ingegno inventivo del mio giovane amico e collaboratore Perozzo, confido di poter dire tra breve che il contatore è trovato e funziona. Sarebbe al certo una soddisfazione per noi, se si potesse dire che la statistica ha ricevuto in Italia primieramente l'aiuto della meccanica.

Correnti. La Giunta centrale fu istituita appunto per dare le norme generali delle grandi operazioni statistiche e per discutere sulle difficoltà che s'incontrano nell'applicazione. Per ciò la questione del metodo da adottarsi per lo spoglio la interessa al più alto grado. Però, dopo quanto ha fatto considerare il direttore della statistica, la questione si può dire ridotta ai suoi minimi termini. Leggerò una proposta che fu presentata testè alla presidenza.

« Il censimento sarà fatto con schede di famiglia;

« Il comune farà una copia delle schede di famiglia e ne estrarrà « le cartoline individuali;

« Il comune terrà presso di sè la copia della scheda di famiglia; « invierà l'originale della medesima e le cartoline individuali alla dire- « zione della statistica generale del Regno, che ne farà lo spoglio.

« Brunialti — Carloni. »

Carpi. Domanda se con questa proposta si ammetta implicitamente che lo spoglio delle cartoline debba essere eseguito a Roma. In tal caso egli non approva questo accumulo di lavoro all'ufficio centrale, che non può più venir controllato da altre amministrazioni.

Vorrebbe poi che si utilizzasse l'occasione del censimento per ottenere dai sindaci alcune notizie, dalle quali si potrebbe trarre partito, per rimediare a certe piaghe sociali; vedere, per esempio, quanti siano addetti alle industrie casalinghe, e quanti esercitano contemporaneamente all'agricoltura un'altra industria; quante fanciulle disertano le campagne per accorrere alle città, dove si corrompono. A questo proposito osserva che, in uno studio da lui tentato sulla prostituzione, ha trovato che più del 60 per cento delle prostitute appartengono a codesta classe di contadine che abbandonano la famiglia. Desidererebbe che la direzione di statistica tenesse conto di queste notizie.

Carloni. Vorrebbe che la Giunta deliberasse che lo spoglio delle schede dovesse farsi al centro, poichè in tal modo, come fu dimostrato, si potrebbero evitare parecchi inconvenienti che si incontrarono nel 1871.

Brunialti. Avendo avuto l'onore di prendere parte al censimento del 1871 in qualità di commissario governativo per la provincia di Vicenza, ha dovuto constatare alcuni errori negli spogli delle schede, errori che necessariamente hanno avuto poi il loro riflesso sul censimento generale del Regno; perciò anch'egli propugna la proposta che lo spoglio sia fatto al centro.

Carpi. Tutti hanno fin adesso messo avanti gl'inconvenienti che si incontrerebbero lasciando fare lo spoglio ai comuni: si dovrebbero accennare anche quelli che si incontrerebbero eseguendo lo spoglio al centro; crede che nessuno meglio del direttore della statistica sarebbe in grado di indagarli.

Correnti. Svolga lei; dal momento che l'esperienza del nuovo metodo non s'è ancora fatta in Italia, gli inconvenienti non si sono potuti incontrare. Siamo in un periodo profetico.

Barini. Crede che accentrando tutto il lavoro alla direzione di statistica, si dovrà avere un personale numeroso, che più tardi rimarrà senza impiego. Preferisce perciò che si faccia eseguire lo spoglio dai comuni, e si nominino dei commissari circondariali o provinciali per riassumere i risultati.

Carpi. Per citare un inconveniente, fra i molti che egli crede si possano incontrare facendo lo spoglio al centro, dice di aver saputo da persona bene informata che in una pubblicazione statistica si avevano 30 mila persone che non si sapevano dove mettere e si pensò bene di distribuirle un po' per parte. Per altro, egli deve dichiarare che a ciò

è affatto estranea la direzione attuale di statistica; il fatto è succeduto in altri tempi, in Piemonte, prima del 1859.

Correnti. È un argomento *barbato*. Se nessuno domanda la parola, metterò ai voti l'ordine del giorno Carloni-Brunialti.

(*È approvato.*)

Ci sarebbe ora da votare la proposta Ferraris, di lasciare cioè facoltà ai comuni che lo desiderano, di usare le cartoline individuali.

Ferrero. Dice che nel proporre che l'esperimento si facesse nei comuni più piccoli è partito dal fatto abbastanza eloquente, che in circa settanta comuni del Regno vi hanno ancora consiglieri comunali analfabeti, secondo ciò che si legge in uno studio preparatorio per la riforma della legge elettorale politica. Se non si lasciasse facoltativo alla direzione di statistica di scegliere i comuni per la prova, bisognerebbe dare doppie istruzioni.

Rey. Osserva al professore Ferraris che, qualora si attuasse la sua proposta, l'esperimento ristretto che si sarebbe fatto, non permetterebbe di argomentare che, in un futuro censimento, il metodo dei fogli individuali sarebbe per riuscire con successo egualmente felice in tutti quanti i comuni del Regno. Fare una prova *accademica* non gli sembra cosa prudente.

Miraglia. Non è contrario a che si faccia l'esperimento, soltanto vorrebbe che la direzione di statistica fosse lasciata libera della scelta dei comuni che dovrebbero servirsi dei fogli individuali.

Correnti. Allora bisognerà obbligare quei comuni che si scelgono dal Governo.

Ellena. No: si può dar la facoltà di adottare il sistema dei fogli individuali anzichè quello dei fogli di famiglia a quei comuni che dichiarassero di preferire il primo.

Rameri. Fa notare che qui sorge una questione di legalità; poichè domandando il concorso degli individui, bisogna avere anche il loro consenso. Non si possono trattare diversamente i padri di famiglia del comune *A*, da quelli del comune *B*. Crede che il tentativo nelle grandi città sia più difficile che nei piccoli comuni, nei quali il segretario comunale, o l'incaricato pel censimento scrivono quasi tutte le schede. Vedrebbe con piacere che il professore Ferraris ritirasse la sua proposta.

Ferraris. È dispiacente di non poterla ritirare, mentre vorrebbe

che si venisse a provare che anche in Italia si può fare il censimento con questo metodo più speditivo.

Morpurgo. Dichiara che voterà contro la proposta dello spoglio da farsi delle schede in un unico centro, anche perchè, se questa venisse approvata, sarebbe necessario ottenere una larghezza maggiore di fondi dal Parlamento, e avanti ai corpi politici bisogna presentarsi con progetti di molta semplicità.

Bodio. Crede che avanti alla Camera non sarà necessario portare in discussione la questione tecnica.

Rosmini. Fa osservare al professore Bodio, essere impossibile che avanti alla Camera non venga in discussione anche il metodo da seguirsi. Egli si è fatto debito, avendo veduto che all'ordine del giorno della Giunta centrale erano messi gli studi pel nuovo censimento, di esaminare i precedenti parlamentari; e trovò che per le condizioni del nostro paese, che in un decennio non sono gran fatto mutate, Governo, Commissioni e Camere, furono d'accordo di lasciare ai capi famiglia e agli ufficiali incaricati, il còmpito di riempire le schede. Legge l'articolo 4 della legge 20 giugno 1871, n° 297 (1), e ne deduce che anche all'infuori di ogni argomento interpretativo, il testo della legge esclude ogni dubbio che il sistema voluto e prescritto è quello delle schede di famiglia, giacchè gli individui sono chiamati a riempire le schede solo in quanto vivano soli, ossia facciano famiglia da per sè; ma per le famiglie ed enti assimilati, l'obbligo è imposto ai rispettivi capi. Volendosi dunque mutare sistema anche in via di parziali esperimenti converrà chiarirlo in un articolo del progetto di legge, e darne le ragioni sulle quali la discussione parlamentare sarà aperta.

Boldrino. Dice che col metodo del censimento passato, se la scheda di famiglia è stata redatta male, quando si debbano trascrivere da essa le notizie delle singole persone nei bollettini individuali, si possono mandare a chiamare i capi-famiglia e avere le indicazioni complementari necessarie; all'incontro se si fanno scrivere le schedine direttamente dai singoli censiti, non vi è più il controllo possibile.

(1) L'articolo è del tenore seguente: " *I capi di famiglia, i capi dei corpi e degli stabilimenti* che riuniscono in convivenza più persone, nonchè gl'individui che vivono da soli, sono tenuti d'iscrivere o far iscrivere dagli ufficiali a ciò destinati, nelle schede distribuite a domicilio per il censimento della popolazione, tutte le annotazioni in esse richieste *per sè e per tutte le persone conviventi con loro,* e sono del pari tenuti a riconsegnare le schede così riempite ai commessi comunitativi, che si recano, a questo fine, alle rispettive case. "

FERRARIS. Il controllo della esattezza delle notizie si potrebbe fare egualmente bene, col sistema dei fogli individuali, che con quello dei fogli di famiglia; poichè si terrebbe sempre responsabile della verità delle dichiarazioni il capo di famiglia, invitato a firmare tutte e singole le schede individuali. Così appunto si pratica pel censimento in Germania, com'è facile di scorgere esaminando il modello della scheda individuale tedesca contenuto nella raccolta di documenti che ci fu presentata dalla nostra direzione di statistica.

CORRENTI. Mi pare che la discussione sia stata già abbastanza larga.

Metterò ai voti l'ordine del giorno Ferraris, così concepito:

« La direzione di statistica potrà consentire facoltà a qualche comune, che abbia un ufficio d'anagrafe bene ordinato, di adottare pel censimento il sistema delle cartoline individuali. »

(*Non è approvato.*)

BODIO. Non essendo stata approvata la proposta Ferraris, di lasciare facoltà ai comuni di far uso delle schede individuali per la raccolta delle notizie originali, resta implicitamente approvato il sistema opposto, ossia l'antico sistema, delle schede di famiglia.

Non credo per ciò sia necessario porre ai voti l'ordine del giorno Brunialti-Carloni, il quale nel primo comma diceva appunto: « Il censimento sarà fatto con schede di famiglia. »

Quell'istesso ordine del giorno però soggiungeva: « Il comune farà una copia delle schede di famiglia e ne estrarrà le cartoline individuali. » E ciò allo scopo di lasciare una copia della scheda di famiglia all'amministrazione comunale per l'attuazione o la correzione del registro di anagrafe, e poter mandare l'originale della medesima, in un colle cartoline individuali, al centro, dove si dovrebbe eseguirne lo spoglio e la compilazione dei risultati.

Io prego di riflettere che il fare due copie delle schede di famiglia, cioè una prima copia integralmente, e una seconda nella forma di estratti, (cartoline individuali), diventa una fatica enorme, e vorrei vedere di semplicizzare e ridurre questo lavoro.

Io penso che potrebbe bastare di far estrarre dai comuni le notizie individuali una sola volta, nella forma appunto di cartoline di spoglio, che sarebbero da mandare al centro; le cartoline stesse dovrebbero essere accompagnate dalle schede originali, acciocchè la Direzione di statistica avesse il mezzo di verificare la fedeltà della copia; ma fatta questa verificazione nel più breve tempo possibile, si potrebbero rinviare ai comuni le schede originali, per lo scopo del servizio di ana-

grafe. Io penso che la prima revisione ossia il riscontro delle cartoline sulle schede originali di famiglia non avrebbe da prendere molto tempo. In tre mesi, probabilmente, le schede di famiglia potrebbero essere restituite ai comuni.

Ad ogni modo, per questa parte dei provvedimenti esecutivi, io pregherei la Giunta di rimettersene a ciò che la direzione di statistica potrà giudicare più utile, dopo maturo esame delle circostanze di fatto.

Per ultimo io credo conveniente di dichiarare che non è per desiderio di accrescere il lavoro e il numero degli impiegati presso la direzione di statistica, che io mi faccio caldo propugnatore del sistema dello spoglio al centro, ma sibbene per l'esperienza già fatta dal precedente censimento in Italia, e pei vantaggi dimostrati dalla pratica differente negli altri Stati che ho menzionati. Del resto, io sono pronto, e desideroso anzi, di accettare la cooperazione delle amministrazioni dei grandi municipi. Per esempio, se il municipio di Roma desiderasse di fare gli spogli delle sue schede per tutte le notizie individuali, io volontieri accetterei le tavole da esso elaborate, e le introdurrei, pari pari, nei risultati del censimento generale del regno. Egualmente accetterei la collaborazione di altri municipi che hanno mezzi di fare e reputazione di amministrazione diligente e coscienziosa; ma vorrei in ogni caso poter riscontrare il lavoro fatto da essi sulle schede originali. Non saprei rinunziare a far eseguire nell'ufficio centrale, sotto i miei occhi lo spoglio dei dati risguardanti le professioni ed occupazioni; poichè questa è la parte più delicata, e che domanda la più rigorosa uniformità di criteri.

E poichè l'esperienza è sempre ottima consigliera, io mi permetto di citare di nuovo l'esempio della Prussia, che più volte ebbe a fare il censimento col sistema del lavoro accentrato. Or bene, la città di Berlino, non solo fornì il lavoro di spoglio compiuto nei propri uffici, per accordo prestabilito col direttore della statistica del regno, ma approfittò della circostanza del censimento generale per aggiungere nuovi quesiti sulle abitazioni e sulle persone, oltre quelli redatti per tutti i comuni dello Stato.

Infatti la città di Berlino faceva stampare a sue spese le schede dell'ultimo censimento, con ampiezza maggiore e maggiore specificazione di dati, in modo da soddisfare alle domande dell'ufficio centrale del regno, e di avere un prezioso materiale di informazioni al di là di quanto le avrebbe procurato la scheda comune.

Correnti. Udite le dichiarazioni del direttore della statistica, io credo che la Giunta preferirà di astenersi dal dettare norme rigide per

questa parte del lavoro esecutivo, e piuttosto si unirà meco nell'esprimere un voto di fiducia anticipato.

Se nessuno domanda la parola su questa proposta, s'intenderà approvata.

(*È approvata.*)

La seduta è sciolta.

Seduta del 28 giugno 1880.

Presiede S. E. l'onorevole C. Correnti.

Sono presenti i signori Barini, Bodio, Boldrino, Brunialti, Carloni, Carpi, Cavalieri, Coboevich, Cocchi, Curcio, Della Vedova, De Sterlich, Ellena, Ferraris, Ferrero, Gabaglio, Labriola, Malvano, Messedaglia, Miraglia, Morpurgo, Piperno, Rameri, Rey, Romanelli, Rosmini, Salandra e Raseri, *segretario*.

Correnti. Abbiamo terminato l'esame della scheda di famiglia, ed esaurita pure la questione circa il metodo da seguire per lo spoglio delle notizie raccolte. Ora do la parola al direttore della statistica per alcune proposte che egli desidera fare, di lavori sussidiari al censimento, concernenti la misura del territorio comunale e la divisione del medesimo in zone di montagna, di collina e di pianura.

Bodio. Parlando delle divisioni territoriali, in principio della mia relazione, avevo in animo di proporvi due speciali lavori da farsi in occasione del censimento, per dare una base più certa a tutti i confronti che si sogliono fare tra la popolazione e la superficie geografica del paese, tra le popolazioni di montagna e di pianura, tra quelle che abitano contrade salubri o malsane, e via discorrendo. Ma non volli, per il momento, entrare in quest'ordine di considerazioni, che sarebbero parse indubbiamente uno sviarci dal tema principale.

Non ho dimenticato però il mio proposito di chiedere l'appoggio morale della Giunta pei lavori a cui alludo. Il primo tra questi sarebbe di determinare esattamente l'area dei comuni; area che noi oggi non conosciamo. Abbiamo misure approssimativamente esatte per il regno, preso nel suo complesso, e per le grandi regioni, corrispondenti agli antichi Stati in cui l'Italia era divisa fino al 1859, come quelle che furono determinate sulle carte militari; ma quando veniamo a domandare quale sia l'area delle singole provincie e dei singoli comuni, troviamo disparità e sconcordanze notevoli di dati; la somma delle parti non riesce eguale al tutto. Domandate tre volte ai prefetti e ai sindaci; domandate al Genio civile e agli uffici tecnici provinciali la superficie dei comuni, e vi risponderanno probabilmente altrettante volte con

cifre diverse. Gli è che sulle antiche carte topografiche i comuni sono segnati con perimetro diverso da quello che è oggi il vero, a cagione delle variazioni avvenute, quando per fusione di piccoli comuni in unità maggiori, quando per scioglimento di antiche unioni; ovvero ancora le misure sono state prese seguendo le gibbosità delle colline, dei monti, degli altipiani, facendo uso del compasso agrimensorio, invece di prendere la proiezione orizzontale delle pendici. In tal caso è evidente che la somma delle parti deve apparire maggiore del tutto.

Vi hanno sistemi di proiezione che rispettano la superficie, pur deformandola (poichè schiacciare una superficie convessa sul piano orizzontale è matematicamente impossibile), ma ve ne hanno altri che danno i risultati più errati.

In molti casi le amministrazioni comunali non conoscono neppure esse il confine preciso del comune. Che più? Il confine dello Stato è per alcuni tratti incerto, e recentemente fu mandata una Commissione sopra luogo, a riconoscere e fissare il confine politico tra l'Italia e la Svizzera. Dove poi un fiume o torrente smove le alluvioni e strappa le zolle e le piante, altera di continuo i limiti fisici tra comuni. Insomma una cognizione esatta dei confini non sarà mai possibile, finchè non si abbia un catasto geometrico che stenda la sua rete su tutto il territorio del regno; ma intanto una revisione delle attuali cifre discordanti gioverebbe venisse fatta per darci almeno le misure più verosimili.

Nè basta disegnare i confini esatti dei comuni e trovarne l'area geometrica; sarebbe di non lieve interesse misurare l'area delle zone comprese fra eguali limiti di altitudine, di 200 in 200 metri, per esempio, o anche soltanto di 500 in 500 metri. Ecco la seconda proposta che intendevo presentarvi, relativamente agli studi territoriali, da eseguirsi come preliminari e se più vi piace, come complementari del censimento.

Noi non abbiamo una figurazione ipsometrica dell'Italia, tradotta in chilometri quadrati, per le successive zone di eguale altitudine. Abbiamo una tavola molto sommaria, e di un valore appena relativo, che distingue per ciascuna provincia l'area totale in due parti, l'una *di montagna*, l'altra *di pianura*. E questa tavola pubblicata, credo, primamente dall'onorevole Baccarini, fra gli studi presentati dalla nostra Società geografica all'esposizione di scienze geografiche tenutasi a Parigi nel 1875, fu riprodotta in una di quelle grandiose monografie che espose il nostro Ministero dei lavori pubblici nel 1878, alla mostra internazionale di Parigi.

Ma che cos'è monte? Che cos'è pianura? E la collina, e l'altipiano sono monte o pianura? O non prende piuttosto l'uno o l'altro aspetto, la stessa elevazione di terreno secondochè si stacca da una grande pia-

nura bassa, o che costituisco essa medesima come la prima terrazza di un sistema di alte montagne? Così noi udiamo parlare della *collina* di Superga, presso Torino, che è alta 860 metri, mentre si dice *monte* la Rocca di Papa, che ne misura soli 750.

E quella medesima tàvola, della divisione della superficie geografica d'Italia in montagne e pianure, diceva, per ciascuna provincia: altitudine *massima;* altitudine *minima;* altitudine *media;* senza forse considerare abbastanza che i due estremi di massima elevazione sul livello del mare e di minima assoluta, poco potevano insegnare, o non potevano dare che una troppo scarsa idea delle ondulazioni del suolo, e che la media, se era una semplice media aritmetica fra i due estremi, significava ancora meno; se si voleva invece che esprimesse il livello che avrebbe avuto l'intero territorio della provincia, ove tutti i terreni della provincia avessero avuto un unico livello, allora mancavano gli elementi per determinarla, nòn essendo state finora determinate le aree comprese fra eguali curve di livello.

Però un siffatto lavoro è possibile ora per l'Italia solamente in parte. Le carte del nostro stato maggiore fatte per la Sicilia e il Napoletano recano le curve di livello di 50 in 50 metri, determinate mediante le osservazioni sincrone degli aneroidi. Io credo che noi potremmo contentarci di determinare le aree delle zone, comprese fra le curve di 500 in 500 metri del mare; o anche di sole quattro zone, cioè: fino a 500 metri; da 500 a 1000; da 1000 a 1500; da 1500 in su. Queste gioverebbero a rischiarare talune questioni di geografia sanitaria, in relazione alle condizioni agricole e industriali del paese.

E quanto alla misurazione delle aree dei comuni, è d'uopo anzi tutto rivedere se i confini dei medesimi, tracciati nelle carte militari, siano esatti, tenuto conto della piccolezza della scala di queste. Verificati quei confini, e corretti, sarebbe agevole cosa passarvi sopra un planimetro e trovarne con qualche approssimazione la superficie. Le carte del nostro stato maggiore ci offrono codesti confini dei comuni per mezza Italia, fino al Tronto, alla scala di 1: 50,000; per le Marche, l'Umbria, la Liguria, la Toscana e l'Emilia, abbiamo le carte fatte dal Ministero dei lavori pubblici (Direzione delle strade obbligatorie) che danno pure i confini comunali; per il Piemonte si stanno facendo le carte topografiche alle scale del 25 per mille e del 50. La carta nuova del Veneto è in formazione; ma per il Veneto, per la Lombardia, per una parte del Piemonte, abbiamo di meglio: sono le mappe catastali, a scala grandissima (uno a 2000, se non erro) le quali con un poco di studio devono poterci fornire con certezza l'arèa dei comuni.

Discorrendo di questo *desideratum* della statistica coll'egregio colonnello Ferrero e coll'ingegnere Carloni, abbiamo cercato di farci

un' idea di quanto potrebbe costare un siffatto lavoro; e la spesa non avrebbe nulla di spaventevole, neppure per le nostre magre finanze. La doppia operazione di misurare per approssimazione l'area dei comuni sulle carte che danno i confini di questi, e l'area delle zone comprese fra eguali limiti altimetrici, richiederebbe l'impiego di una decina di abili impiegati per un anno; e cioè un topografo, dirigente il lavoro (indennità personale 2000 lire, oltre lo stipendio, se si suppone ch'egli sia ufficiale dell'esercito); tre allievi ingegneri, topografi, sottufficiali del Genio, per trovare la superficie dei comuni, e altrettanti per la misura delle zone altimetriche, a 2000 lire di stipendio annuale per ciascuno, sono 12,000 lire. Due calligrafi, 3000 lire. Totale 17,000 lire per il personale; per il materiale: 5000 lire per acquisto dei planimetri, carta e altri oggetti di cancelleria. In complesso lire 22,000. Ma portiamo pure il totale a lire 25,000 per fare la cifra tonda e parare alle spese impreviste: non è questo un sacrificio che ecceda i nostri mezzi, e l'opera, se potesse condurre a risultati attendibili, certamente francherebbe la spesa.

Ferrero. Presenta una carta geografica d'Italia, in cui sono segnati i lavori eseguiti finora dallo stato maggiore. Da questa carta risulta che la metà circa d'Italia è stata rilevata, cioè la parte al sud del Tronto e parecchi circondari della Liguria e del Piemonte. In questi rilievi non si è posta molta accuratezza a segnare i confini dei comuni, ma colle correzioni fatte al Ministero dei lavori pubblici, per farli servire alla applicazione della legge sulle strade obbligatorie, essi possono soddisfare alle esigenze di uno studio statistico approssimativo. Per gli antichi Stati sardi ricorda come, in occasione del censimento del 1861, l'uffizio topografico avesse già eseguito sulle carte catastali le operazioni necessarie per determinare la superficie dei comuni, e come i risultati ottenuti si possano ritenere per buoni.

Per l'Italia centrale, la Lombardia ed il Veneto, si hanno le carte dello stato maggiore austriaco, in cui non sono segnati i confini dei comuni, ma il Ministero dei lavori pubblici sta facendo su di esse, per mezzo degli ingegneri addetti alla costruzione delle strade, le riduzioni necessarie per avere la determinazione desiderata. Avendo la carta di tutta Italia, coi confini precisi di ciascun comune, sarebbe cosa semplicissima il determinare col planimetro la superficie territoriale. La determinazione poi dell'altitudine si potrà avere colla distinzione di 500 in 500 metri, per quelle parti d'Italia che furono rilevate dal nostro stato maggiore, il quale ha segnato nelle sue carte le curve orizzontali; per le altre provincie converrà aspettare i 10 o 12 anni necessari all'ultimazione dei lavori. Se la Giunta crederà opportuno che si intrapren-

dano queste ricerche, l'istituto topografico, quantunque non possa assumersi l'incarico della esecuzione, mette volentieri a disposizione dell'uffizio statistico i materiali che ha.

Correnti. Ringrazio, in nome della Giunta, il signor colonnello Ferrero della graziosa offerta.

Carloni. Formula la proposta seguente circa la misura della superficie territoriale dei comuni:

« La Giunta centrale di statistica fa voti perchè, prendendo occasione dal nuovo censimento, si studi di dare, per quanto è possibile, corretta la superficie geografica delle provincie, dei circondari, dei mandamenti e dei comuni. »

Correnti. Quest'operazione sarebbe legata col nuovo censimento, o si propone per essa una spesa a parte?

Carloni. Dice che la spesa non supererà le 25 o 30 mila lire, e col proporre quella per il censimento, si potrà aggiungere la somma che occorre per la nuova operazione.

Ferrero. Si associa alla proposta Carloni, già raccomandata, in massima, dal direttore della statistica; ricorda l'incertezza che regna tuttora intorno alla superficie geografica del nostro paese; ultimamente il Ministero della guerra, avendo fatto calcolare dall'istituto topografico la superficie di tutte le divisioni militari, è risultato che la superficie del Regno è di circa 285,000 chilometri quadrati, mentre nelle statistiche governative era sempre stato ritenuto che fosse di 296,000 chilometri, cioè di 11,000 chilometri in più. È però dispiacente che non possa intorno all'esecuzione della proposta Carloni prendere impegno alcuno per l'istituto topografico militare.

Correnti. Il commendatore Rosmini presenta una modificazione: « La Giunta centrale di statistica fa voti perchè si studi di dare, per quanto è possibile, corretta la superficie geografica delle provincie, dei circondari, ecc., per servire ai raffronti statistici fra la popolazione e la superficie del Regno e dei suoi riparti, secondo le esigenze dei diversi servizi. »

Con questa modificazione appare più evidente il nesso fra la nuova ricerca che si vuol fare e l'operazione del censimento. Metterò dunque ai voti la proposta Carloni, con la modificazione suggerita dal Rosmini.

(*È approvata.*)

Correnti. Ora che è approvata l'intera scheda per il censimento all'interno, dobbiamo esaminare il modo da tenersi per il censimento

degli italiani all'estero. Dò la parola al commendatore Malvano, incaricato di riferire su questo argomento.

MALVANO. Il tempo ci sospinge, e io sarò molto breve; mi restringerò ad alcune brevi osservazioni, a spiegare le poche proposte che ho da sottoporre all'approvazione della Giunta.

Anzitutto è evidente la differenza di carattere che intercede fra il censimento interno e quello all'estero. Quello interno ha un carattere demografico, economico e di effetto giuridico; quello all'estero ha un intento puramente economico. Mentre il censimento all'interno può giovarsi di norme sicure, efficaci, precise, per quello all'estero è inevitabile una certa larghezza di esecuzione. Così, nel 1871, mentre sul principio si era stabilito di aprire, presso i nostri consolati, dei registri in cui si fossero iscritti i nomi dei nostri connazionali, si adottarono poi metodi diversi; fu anzi data facoltà ai consoli di far ricerche dirette per tradurre in atto con miglior esito l'operazione del censimento.

Anche nel censimento del 1881, bisognerebbe accordare una certa ampiezza di poteri ai consoli nell'effettuazione dell'operazione, purchè il risultato finale sia la formazione, presso ogni consolato, del registro della popolazione italiana da cui sia in quell'epoca costituita la colonia.

Oltre alla larghezza circa al modo di distribuzione delle schede e ai mezzi per arrivare all'intento, bisognerà anche lasciare una certa libertà ai consoli circa il requisito della simultaneità; conviene cioè permettere loro di discostarsi, se occorra, dalla data precisa del 31 dicembre.

Ecco la proposizione che io sottopongo alla Giunta:

« 1° Che per il censimento all'estero sia consentita una maggiore larghezza, sia rispetto alla simultaneità della operazione, sia rispetto ai modi, purchè il risultato finale sia la formazione d'altrettanti registri, possibilmente completi, per ogni singolo consolato. »

Nel 1871 abbiamo potuto valerci di due preziosissimi elementi. Per la Svizzera del suo stesso censimento eseguito il 1° dicembre 1870 per opera di quell'autorità federale. Si ottenne che fossero staccati da quello i dati relativi agli italiani, e si è potuto ottenere, mediante un metodo stabilito di concerto fra le due amministrazioni, che quel lavoro fosse abbastanza preciso e i dati raccolti avessero un carattere di sufficiente approssimazione.

Lo stesso si dica della Germania, benchè vi fosse pure fra i due censimenti una differenza di data. La Germania fece il censimento al 1° dicembre 1871, non al 31 dicembre; ma questa differenza di un mese

non poteva portare grande alterazione nei risultati. Pertanto, d'accordo col Governo di Berlino, fu fatto lo spoglio, per la Prussia e per gli altri Stati dell'Impero germanico, della parte che riguardava i censiti di nazionalità italiana dimoranti in quei paesi, e si ebbero, mediante il concorso di quell'ufficio di statistica, risultati abbastanza buoni; direi quasi conformi al vero.

Così noi ci dispensiamo di fare, in quei due paesi, il censimento per conto nostro, con risparmio di tempo e di spesa.

Con questo precedente si potrebbe portare la Giunta a deliberare che i singoli paesi, che eseguiscono un censimento a data vicina alla nostra, siano pregati di fare uno stralcio degli italiani dimoranti nei loro paesi, e dal canto nostro, la direzione di statistica farebbe uno stralcio completo dei loro connazionali residenti in Italia.

Quindi la mia proposizione sarebbe la seguente:

« 2° Pur facendo voti per la simultaneità del censimento nei vari paesi, si deliberi intanto di adoperare per il nostro censimento, con offerta di reciprocità, uno stralcio dal censimento di quei paesi ove l'operazione si compia nel biennio 1880-1881. »

Infine avrei una terza proposizione da fare. La nozione della professione fu quella che ci portò maggiori noie nel censimento del 1871 e con molte difficoltà si potè avere. Questa ricerca, già di per sè difficile, nel Regno, incontra all'estero ostacoli enormi, poichè sono diverse le professioni secondo i vari paesi. Per fare uno studio apposito sopra questa materia, bisognerebbe appigliarci all'espediente di ingrossare la cifra delle professioni indeterminate ed incerte.

D'altra parte, è un fatto positivo che la professione abituale dei nostri connazionali all'estero non ha una vera e propria importanza, giacchè i nostri emigranti si piegano alla necessità del momento e le persone che esercitano nel Regno una data professione, all'estero ne esercitano una diversa. Si è constatato, in moltissimi casi, che la professione indicata dagli italiani all'estero non era quella che avevano esercitato all'interno.

Per agevolare il censimento all'estero, converrebbe adunque che, senza dare in precedenza ai nostri consoli una serie di professioni dichiarate, e lasciando che questi iscrivano le professioni secondo i diversi luoghi, la classificazione si faccia secondo determinati gruppi. La terza proposta che io sottopongo all'esame della Giunta è la seguente:

« 3° Che, per il censimento all'estero, si raggruppino le professioni in categorie generali, in guisa da rendere più semplice la formazione dei registri e più sicuro lo spoglio ad operazione compiuta. »

CORRENTI. Ringrazio a nome della Giunta l'onorevole Malvano per

l'esposizione fatta dei criteri e delle norme per eseguire la statistica degli italiani all'estero. Domando se alcuno abbia osservazioni da fare su queste proposte.

Bodio. Io approvo interamente, per mia parte, le proposte fatte dal commendatore Malvano. Soltanto desidero presentare alcune osservazioni e domandare qualche schiarimento.

Anzitutto, convengo col relatore, nel dare la preferenza, di regola, allo stralcio delle notizie raccolte dai censimenti stranieri relativamente ai sudditi italiani, quante volte quei censimenti siano fatti a distanza di pochi anni (uno o due anni, o al più tre) prima o dopo l'epoca nella quale facciamo il nostro censimento interno.

Io ho poca fiducia che i rappresentanti italiani all'estero abbiano i mezzi di fare un buon censimento dei connazionali. Non so vedere di quali mezzi possano disporre, che siano efficaci ad un'indagine tanto estesa e difficile. Si dice che i regi consoli tengono dei registri, nei quali iscrivono per cognome e nome i cittadini italiani dimoranti negli Stati presso i quali essi sono accreditati.

Ma che cosa possono essere codesti registri? Io m'immagino che i regi consoli vi iscriveranno gli italiani che vanno da loro per qualche affare, per farsi vidimare un passaporto, per chiedere protezione o sussidio. Ma i molti altri che non vanno a trovare i nostri consoli, perchè non credono aver bisogno della loro assistenza, o fors'anche sfuggono ogni vigilanza delle autorità italiane, perchè hanno conti tuttavia da rendere alla giustizia del proprio paese? Oltre a ciò, mi figuro che sarà più facile di iscrivere via via i nuovi arrivati, che non di cancellare dal registro i nomi di coloro che partono. Sarà dunque piuttosto un registro delle persone che successivamente vennero a chiedere l'assistenza consolare, di quello che una dimostrazione della situazione reale dei presenti, a un dato momento. Potremo sapere da quel libro quanti sono venuti, da un determinato anno in poi, non quanti sono presenti, italiani, nel territorio di giurisdizione del regio rappresentante diplomatico o consolare.

Io dunque, lo ripeto, non saprei attribuire gran valore (statisticamente parlando) ai registri di cui si tratta, e credo miglior aiuto ci potrà venire dallo stralcio che si farà delle notizie contenute nei censimento esteri, quand'anche non siano questi compilati con identico metodo.

Come potrebbero i regi consoli estendere le loro ricerche nei vastissimi territori di loro giurisdizione? Solo apparecchiandosi per tempo una rete di osservatorii statistici, mediante la formazione di Comitati locali, dei notabili delle colonie. Ciò può farsi dove le colonie

siano alquanto robuste, e si fece realmente in parecchi Stati per il censimento degli italiani all'estero del 1871; ma non dapertutto può riuscire, e quasi in nessun luogo può farsi senza una spesa di qualche entità. Io adunque consiglierei sempre di adottare questo sistema solo come sussidiario, quando non si trovino gli elementi che cerchiamo nei censimenti esteri, o questi datino da troppo lungo tempo perchè possano rappresentare con approssimazione la situazione dei fatti.

Ma mentre credo che non grande valore possano avere le cifre raccolte dai regi consoli, dal punto di vista prettamente statistico o della espressione quantitativa, dico che i nostri rappresentanti all'estero sono atti a renderci servizi importantissimi anche per lo studio delle condizioni economiche e morali dei nostri emigranti. Io credo che l'occasione del censimento sia propizia per ottenere dai regi rappresentanti diplomatici e consolari siffatte notizie, e non dubito che colla valida cooperazione del Ministero degli esteri, noi riusciremo a farci un'idea assai prossima al vero del movimento di espansione degli italiani, fuori del proprio paese.

Mi resta ora di domandare un duplice chiarimento all'egregio direttore degli affari politici. Desidererei sapere se si daranno precise istruzioni ai consoli in Levante, perchè abbiano cura di registrare i soli cittadini italiani; non quegli abitanti del paese che hanno altra sudditanza che l'italiana e vivono sotto il semplice protettorato del regno nostro. A questo proposito ricordo come, nell'esame che si fece in seno alla Giunta centrale di statistica, dei risultati del censimento del 1871, si ebbe ad osservare che alcune migliaia di italiani, o individui registrati come sudditi italiani negli scali di Levante, e a Smirne specialmente, parlavano solamente il greco, ovvero il greco e l'arabo, ovvero ancora l'ebraico (*sic*) o lo spagnuolo, ecc.

Io so che fin d'allora il commendatore Malvano assicurò la Giunta che le istruzioni erano state date dal Governo con precisione, nel senso che dovessero appunto eliminarsi, o tutt'al più iscriversi in una nota a parte, per semplice informazione d'ufficio, coloro che non erano cittadini del regno, ma avevano soltanto la qualità di *protetti* italiani. Ma forse l'onorevole delegato del Ministero degli affari esteri potrà dircene qualche cosa di più.

Finalmente mi sembra utile di richiamare l'attenzione della Giunta sulla circostanza che, negli Stati Uniti, nell'Argentina e in generale negli Stati americani, si considerano come cittadini (*figli del paese*, mi pare che dicano) tutti coloro che son nati in America, quando siano figli di genitori venuti da fuori; cosicchè noi, colle patrie leggi, consideriamo quei nati in America come nostri concittadini, nel mentre

che i Governi americani li reclamano come loro pertinenti. Se facciamo lo stralcio dei censimenti americani, per avere il numero dei nostri connazionali, ci mancheranno tutti coloro che sono nati al di là dell'Atlantico; se invece tentiamo di far eseguire un censimento degli italiani a cura dei nostri consoli, riusciremo a vincere le opposizioni palesi e segrete delle autorità americane nel proseguire l'inchiesta?

Malvano. Risponde che, per quanto concerne i paesi orientali, già nel 1871 fu data esplicita istruzione di non comprendere fra i censiti quelli posti puramente sotto il patronato italiano, e di costoro si è fatto un elenco a parte. Ora che il Governo ottomano ha stipulato la cessazione della facoltà di accordare protezione, la posizione è assai più chiara, per cui non può rimanere più dubbio alcuno sulla qualità di codesti protetti.

Circa le Repubbliche d'America si sa che chi è nato in quei paesi acquista il diritto di cittadinanza, mentre, se è figlio di italiani, la legislazione nostra lo considera come italiano; ciò non ostante bisognerà procedere con molta cautela nel fare gli stralci, qualora si dovessero utilizzare i loro censimenti. Nel 1871 non si è neppur pensato di valersene. A ogni modo bisognerà dare istruzioni precise ai consoli, di censire, cioè, secondo la legislazione italiana.

Romanelli. Domanda se le notizie individuali che si desiderano, siano le stesse indicate nella scheda del censimento all'interno, mentre gli sembra che alcune di esse non sarebbero appropriate al doppio intento.

Malvano. Ricorda come egli abbia proposto di lasciare una certa larghezza di mezzi ai nostri consoli; del resto, meno alcune varianti circa la proprietà fondiaria e le condizioni dell'abitazione, gli pare che la scheda potrebbe restare la medesima.

Boldrino. Vorrebbe che, d'accordo col Ministero degli affari esteri, si stabilisse un elenco di 13 o 14 professioni e si facesse premura ai consoli perchè si attenessero a quelle sole, affinchè il riassunto per professioni avesse la stessa base in tutte le pubblicazioni statistiche italiane.

Correnti. Il direttore della statistica è pronto a concordare la classificazione delle professioni sotto un aspetto generale. Si cercherà di stabilire, d'accordo fra tutti gli uffici, un quadro delle professioni e dei mestieri, che possa servire alla statistica degli italiani, all'estero come all'interno; l'incarico di promuovere siffatti accordi resta affidato alla direzione della statistica generale. E così abbiamo esaurito la di-

scussione del principale tema ch'era all'ordine del giorno della Giunta, cioè il programma del terzo censimento della popolazione italiana.

Invito ora i signori presenti a dire se desiderano di promuovere qualche altra questione.

Bodio. Io chiedo licenza alla Giunta di trattenerla un istante sopra gli inconvenienti che nascono quando da più autorità si intraprendono ricerche statistiche senza un piano preordinato e coordinato.

È uscita testè una « *Monografia statistica sul servizio delle sussistenze militari durante l'anno* 1877, » edita dall'ufficio speciale di statistica annesso alla Direzione generale dei servizi amministrativi, presso il Ministero della guerra (Roma, tipografia Elzeviriana, 1880). Quella pubblicazione, oltre fornire notizie d'interesse militare e di carattere amministrativo, come il numero, la distribuzione e l'attività dei panifici militari, le razioni di pane consumate dagli uomini, le razioni di foraggio date pei quadrupedi, e simili, contiene una quantità di tabelle di statistica agraria e del bestiame. Le cifre in esse contenute sono per la maggior parte notevolmente diverse da quelle pubblicate dal Ministero di agricoltura; e ciò che è peggio, non si dà alcuna spiegazione intorno a siffatte discordanze. Ora io non vorrei giurare sulla verità delle statistiche del Ministero di agricoltura, ma quando trovo che l'ufficio della guerra dà cifre superiori od inferiori della metà o anche del doppio, del triplo, del decuplo, a quelle raccolte dal Ministero sull'agricoltura, io mi domando se gli studiosi, quanti sono, amanti delle ricerche serie, possano accontentarsi di siffatte allegazioni, non ragionate, non documentate.

Ci si dice: il Ministero della guerra ha tutto il corpo commissariale sparso in Italia, e di più ha i carabinieri che lo servono nell'appurare la verità. Io non posso persuadermi che codesti signori militari siano organi più adatti alle ricerche statistiche di quelli che adopera continuamente il Ministero di agricoltura. Le tavole pubblicate nella relazione sullo stato dell'agricoltura del 1876 (in tre volumi) sono tutto ciò che di meglio ha saputo riunire e coordinare il Ministero che intende agli interessi agricoli e commerciali del paese; sono il risultato di una critica sottile e perseverante, applicata alle informazioni ottenute in tempi diversi dai Comizi agrari, dalle accademie e società di agricoltura, dai professori di agronomia nelle Università e nelle scuole speciali, dalle prefetture, dagli uffici dei catasti; vagliando tutte codeste notizie e utilizzando le monografie composte da privati studiosi.

Non è verosimile che l'ufficio statistico del Ministero della guerra, sia pure col concorso di militari o di impiegati militarmente organizzati, possa fornire in breve tempo notizie, che abbiano un valore di

credibilità superiore a quello che può attribuirsi ai lavori dell'amministrazione speciale dell'agricoltura.

Le notizie raccolte da questo Ministero intorno al bestiame sono in realtà antiquate ed erano incerte e fallaci fino dalla loro origine; ma è credibile che i signori commissari dell'esercito possano in breve spazio di tempo averne di migliori, senza fare un vero e proprio censimento?

E un censimento del bestiame, non è cosa da pigliarsi a gabbo; molto più poi una statistica agraria, è tra le più difficili inchieste che si possano intraprendere. Bisogna cominciare dal fare un esame degli antichi catasti e delle variazioni (sia pure in modo approssimativo) che ebbero a subire le superfici destinate a varie colture, dopo la loro formazione. Si richiedono cognizioni tecniche estese e profonde, per fare delle congetture autorevoli sull'estensione coltivata e sul prodotto medio per ettaro, delle singole coltivazioni. Nè è lecito di rovesciare i calcoli già fatti, colla semplice affermazione di dati che superano del doppio, del triplo e del decuplo i precedenti, o se ne scostano di altrettanto in senso opposto, senza produrre una dimostrazione alquanto particolareggiata delle nuove basi adottate e dei nuovi criteri.

Ferrero. Crede che questa inchiesta statistica non sia stata fatta coll'intento di usurpare il mestiere altrui, ma soltanto per uso del Ministero della guerra.

Correnti. Sono io che ho insistito presso il direttore della statistica, perchè facesse questa osservazione, non tanto per la cosa in se stessa, quanto per ricordare ai rappresentanti dei singoli Ministeri che la Giunta fu creata per uniformare i lavori statistici fatti dai vari dipartimenti dell'Amministrazione. Nessun Ministero dovrebbe pubblicare notizie statistiche senza presentarle prima all'approvazione della Giunta e vedere se vadano d'accordo con le altre pubblicate precedentemente. L'avvertenza non ha scopo di critica, ma ognuno vede come sia grandissimo il danno che si produce colla facilità con cui si pubblicano dati discordanti, senza che vengano chiarite le cause delle differenze.

Boldrino. Dice che il lavoro in questione, fatto dal colonnello Mazzoni, non era destinato pel pubblico, ma per l'esercito. Al Ministero della guerra doveva servire per controllare i servizi di forniture per sussistenze militari, per conoscere le risorse di ciascuna provincia.

Miraglia. Ricorda come nell'ultima adunanza della Giunta avesse pregato il delegato del Ministero della guerra perchè gli venissero comunicati, prima della loro pubblicazione, i dati dell'inchiesta che si

stava facendo; siccome la direzione dell'agricoltura si occupava dello stesso argomento, si sarebbe potuto decidere d'accordo sull'esattezza delle notizie ottenute per vie diverse, ed evitare l'inconveniente di presentare al pubblico cifre tanto manifestamente contradditorie. Potrà servire al Ministero della guerra di conoscere il numero dei forni; ma quando dà anche la quantità dei prodotti, con cifre tanto diverse da quelle pubblicate dal Ministero di agricoltura, la statistica non ha più un carattere puramente amministrativo, diventa un lavoro economico d'interesse generale.

Bodio. Mi permettano i colleghi della Giunta di insistere sopra questo punto della questione. Non è la contraddizione per se stessa, o per sè sola, che mi dispiace. Quando le notizie già date fossero dimostrate false, sarà un dispiacere per chi le ha pubblicate, di doversi disdire, ma sarà il meglio sempre che gli resta da fare, il correggersi pubblicamente; e la direzione della statistica generale non mancherebbe certamente di fare una simile ammenda, quando ne fosse il caso; ma si deve evitare di pubblicare dati differenti, senza prima avere almeno tentato di rendersi conto delle ragioni delle differenze. Operando in tal guisa, si getta il discredito sulla statistica in generale, e nessuno più consente a prestar fede, nè agli sforzi illuminati e sinceri, nè alle compilazioni poco ragionate.

Correnti. Sarebbe utile rivolgere preghiera al Ministro di agricoltura e commercio, perchè ricordasse ai suoi colleghi il desiderio della Giunta centrale, che le siano presentati tutti i lavori statistici che hanno intenzione di pubblicare le varie amministrazioni dello Stato.

Rosmini. Osserva che innanzi di recarsi per la prima volta in seno della Giunta come delegato del Ministero delle finanze, egli presentò al signor Ministro l'ordine del giorno che gli era stato preventivamente comunicato, per avere le istruzioni che si fosse creduto opportuno di dargli. Siccome in detto ordine del giorno non era cenno della proposta che adesso viene fatta, mentre se vi fosse stato, il signor Ministro gli avrebbe forse dato istruzioni speciali sull'argomento, egli crede di doversi astenere dal votare.

Barini. Crede utile di far osservare che i lavori statistici intrapresi dal Ministero dell'interno, che non furono portati dinanzi alla Giunta centrale di statistica, erano tutti di ordine amministrativo, fatti occasionalmente per corredare qualche progetto di legge, senza carattere di continuità.

Coboevich. Ricorda che per i suoi lavori statistici il Ministero dei lavori pubblici ha sempre tenuto conto del consiglio e dell'approvazione della Giunta centrale; fatta questa osservazione, dichiara che voterà la proposta dell'onorevole presidente.

Correnti. Io non intendo di fare una proposta nuova, intendo di riaffermare un diritto che già fu conferito alla Giunta, dal suo decreto di istituzione. Del resto, ognuno è libero di votare, ed io metto ai voti la proposta.

(*È approvata.*)

Il Presidente dichiara chiusa la sessione della Giunta, ringraziando, a nome del Governo, gli intervenuti del loro cortese concorso.

ALLEGATI

ALLA

DISCUSSIONE SUL PROGRAMMA DEL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE.

ALLEGATO A.

Schema di legge per il censimento generale della popolazione del Regno, e degli italiani all'estero, da eseguirsi alla fine dell'anno 1881.

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

In tutti i comuni sarà fatto il censimento generale della popolazione del regno, che rappresenti la situazione di essa alla mezzanotte del 31 dicembre 1881.

Art. 2.

Il Governo fornirà ai comuni gli stampati occorrenti per le operazioni del censimento.

Art. 3.

I comuni provvedono ai rilevamenti topografici, cioè a dividere il territorio comunale in frazioni secondo il grado di agglomerazione delle case e delle famiglie, a ricapitare le schede a domicilio degli abitanti, a procurare che siano debitamente riempite, verificando l'esat-

tezza delle dichiarazioni ottenute; infine ad estrarre dalle schede medesime tutte quelle notizie il cui spoglio non sia riservato dal regolamento alla direzione della statistica generale.

Art. 4.

I capi di famiglia, i capi dei corpi e degli stabilimenti che riuniscono in convivenza più persone, non che gli individui che vivono da soli, sono tenuti d'iscrivere, o di fare iscrivere dagli ufficiali a ciò destinati, nelle schede distribuite a domicilio per il censimento della popolazione, le annotazioni in esse richieste per sè e per tutte le persone conviventi con loro, e sono del pari tenuti a riconsegnare le schede così riempite ai commessi comunali, che si recano a questo fine alle rispettive case.

Art. 5.

Coloro che ricusassero di adempiere gli atti o di fornire le notizie prescritte all'articolo precedente, o che alterassero scientemente la verità, incorreranno in una ammenda estensibile a lire 50.

Tali contravvenzioni saranno considerate di azione pubblica, e si applicheranno ad esse i procedimenti indicati agli articoli 147, 148 e 149 della legge comunale e provinciale, 20 marzo 1865.

Art. 6.

In ciascun comune si rivedrà e completerà la numerazione delle case.

In quei comuni dove ne sia il bisogno si completerà anche la nomenclatura delle vie, piazze, frazioni e casali.

Queste revisioni e questi completamenti, dovranno incominciare appena promulgata la presente legge, ed essere ultimati non più tardi del 31 ottobre 1881.

Art. 7.

Il nuovo censimento servirà, non solo a numerare gli abitanti e a rappresentarne le condizioni attuali, ma altresì a completare e correggere i registri comunali di anagrafe già istituiti e regolati in virtù della legge 20 giugno 1871, n° 297, (serie 2ª).

Art. 8.

La popolazione accertata col censimento del 31 dicembre 1881 costituirà la popolazione legale dei comuni e delle provincie e sarà considerata la sola autentica sino al nuovo censimento decennale.

Art. 9.

Intorno alla stessa data saranno raccolte notizie sul numero degli italiani all'estero, e sulle condizioni economiche delle nostre colonie, a mezzo delle rappresentanze diplomatiche e dei regi consoli.

Art. 10.

Per la spesa del censimento, tanto all'interno che all'estero, è aperto nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio un credito di lire 700 mila, da iscriversi, per lire 100,000, nel bilancio del 1881, per lire 400 mila nel bilancio del 1882, e per lire 200 mila nel bilancio del 1883, in apposito capitolo della parte straordinaria, sotto il titolo « Censimento generale della popolazione italiana al 31 dicembre 1881 ».

Art. 11.

Il Governo provvederà all'esecuzione della presente legge con apposito regolamento.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare.

Dato a Roma, li 1881.

ALLEGATO B.

Calcolo della spesa occorrente per il censimento.

Nota relativa alle spese sostenute dal Governo per il censimento del 31 dicembre 1871 e dimostrazione delle somme necessarie per il nuovo censimento da farsi al 31 dicembre 1881.

Furono spese a carico dello Stato, per il censimento del 31 dicembre 1871, lire 400,000, e cioè:

L. 300,000 date colla legge speciale del 20 giugno 1871, n° 297, per il censimento della popolazione nel regno;

» 30,000 date colla legge del bilancio, 30 giugno 1872, n° 875, per il censimento degli italiani all'estero. Conviene però notare che quest'ultimo essendo venuto a costare lire 43,000, si presero le 13,000 lire di differenza sulla somma di 40,000 lire indicate più sotto.

» 30,000 date colla legge del bilancio 21 dicembre 1872, n° 1163, sotto il titolo di « Pubblicazione del censimento generale della popolazione. »

» 40,000 prelevate in più anni sul fondo assegnato alla Statistica generale, poichè il terzo ed ultimo volume dei risultati di quel censimento fu pubblicato soltanto nel 1876. Per quella sottrazione è noto come fossero rimaste in arretrato poi di due o tre anni le altre statistiche;

Le 400,000 lire di cui sopra, furono spese come segue:

L. 144,000 per stampati;

» 62,000 per compenso agl'impiegati delle prefetture e sotto-prefetture, costituenti gli uffici temporanei di censimento;

» 24,000 per indennità ai commissari mandati in giro ad ispezionare l'opera dei comuni;

» 95,000 pei lavori di revisione e di riepilogo, al centro;

» 18,000 per la pubblicazione dei risultati del censimento;

» 14,000 per spedizione degli stampati in provincia, per medaglie e diplomi ai collaboratori benemeriti del censimento e per altri titoli diversi;

» 43,000 per indennità ai consoli per il censimento degli italiani all'estero.

L. 400,000 come sopra.

È evidente la sproporzione tra i compensi dati agli impiegati degli uffici circondariali (lire 62,000) per il còmpito loro assegnato di rivedere e riassumere i dati dei rispettivi comuni, e la somma spesa per il lavoro di nuova revisione e riepilogo generale, fatto al centro (lire 95,000).

Quest'ultima avrebbe dovuto essere molto minore, se i lavori fossero stati fatti a dovere negli uffici comunali e circondariali. Ma invece si dovettero rifare da capo per due terzi i riepiloghi di circondario, richiamando all'uopo presso la direzione della statistica le carte di spoglio dei comuni e dei circondari e le schede originali di famiglia.

Ora ammesso che lo spoglio delle schede abbia da eseguirsi direttamente al centro per tutta Italia, e fatta l'esperienza di tutte quante le operazioni sopra tre mila schede di famiglia, state perciò appositamente riempite di fantasia, sopra un modello simile a quello adottato nel 1871 (coll'aggiunta di alcune nuove distinzioni riguardo alle professioni), si può fare il seguente preventivo di spesa per il censimento dell'intera popolazione del Regno.

Tralasciamo di mettere in conto la spesa del recapitare le schede a domicilio e andarle a ripigliare, verificando se le notizie furono date esattamente e compiutamente dal capo di famiglia, poichè ciò si farà, in massima, gratuitamente a cura delle Giunte comunali di statistica, coll'aiuto di collettori-volontari del censimento, e dei commessi ed inservienti del comune. Consideriamo soltanto il lavoro effettivo di spoglio delle notizie, ossia di trascrizione delle medesime dai fogli di famiglia nelle schedine individuali, classificazione, addizione e aggruppamento di queste ultime, in ordine agli svariati quesiti della inchiesta.

Ritenuto che il censimento si faccia mediante schede di famiglia, e non sopra schede individuali fin dall'origine, sono da eseguire tre operazioni, qualunquesia l'ufficio incaricato dello spoglio delle notizie, cioè sieno i comuni (ognuno per la propria popolazione), ovvero un unico ufficio nella capitale del regno. Sono adunque da farsi tre operazioni: 1° copiare le schede di famiglia sopra cartoline individuali, perchè lo spoglio non è praticamente possibile, se non mediante cartoline, ognuna delle quali rechi le notizie di una sola persona; 2° classificare le cartoline individuali così formate, secondo ciascuna delle notizie che interessa di raccogliere; e non fare le classificazioni in ordine a ciascun oggetto isolatamente considerato, ma suddividere tutti gli elementi in relazione a ciascun altro con cui entra in combinazione. Così non basta classificare gli abitanti per sesso, poi dividere il totale della popolazione per stato civile, senza distinzione di sesso; poi, da capo, ripigliare la massa delle cartoline e dividerle secondo il grado dell'istruzione delle persone, senza riguardo al sesso nè allo stato civile. All'in-

contro, ogni divisione per stato civile dev'essere fatta, tenendo distinto il sesso, e la classificazione per età deve farsi distintamente per ogni gruppo già formato, cioè per tutti i gruppi di stato civile già separati per sessi; e similmente la distinzione per grado d'istruzione vuol essere proseguita tenendo separati i sessi, per ogni divisione di stato civile e per ogni classe di età d'anno in anno, e così via discorrendo; di guisa che le risposte a una decina di quesiti, studiate ognuna in relazione con tutte le altre, vengono a contarsi per centinaia e per migliaia; ciò che dà luogo ad una fatica crescente nelle stesse proporzioni, in confronto a quella che basterebbe qualora le divisioni si potessero fare per ciascuna rubrica della scheda, senza riguardo alle altre.

Seguiamo adunque passo passo gli impiegati incaricati di fare gli spogli, non importa in qual luogo dovranno questi eseguirsi. Osserviamo la serie delle operazioni.

1° Trascrivere le schede di famiglia, formando le schedine individuali. Si possono trascrivere, da un impiegato di sufficiente abilità, 30 cartoline all'ora. In un giorno, con sette ore di lavoro, se ne trascrivono 200.

La popolazione del regno essendo circa 29 milioni di abitanti, questo numero diviso per 200, dà circa 145 mila giornate di lavoro, le quali, supposta una mercede media giornaliera di lire 3, rappresentano una spesa complessiva di 435,000 lire. Questa spesa è interamente a carico dei comuni, ed è indipendente dalla scelta del metodo di accentramento o dicentramento dei lavori di spoglio delle schede.

2° Fare sulle schede originali di famiglia il primo spoglio numerico dei presenti (distinti secondo che hanno dimora stabile nel comune, ovvero occasionale o di passaggio) e degli assenti dal comune (distinti questi ultimi secondo che sono, o no, assenti anche dal comune, e secondo che l'assenza dalla famiglia si presume dover durare meno di sei mesi o più di sei mesi).

Si possono classificare in tal guisa 400 nomi in un'ora. Notiamo che al totale dei 29 milioni d'abitanti sono da aggiungere, per questo rispetto, oltre un milione di assenti dai rispettivi comuni; sono in complesso 30,000,000 di unità da classificare, le quali divise per 400, danno circa 80,000 ore di lavoro; e a ragione di sette ore al giorno di lavoro effettivo, sono circa 11,500 giorni, che importano (a tre lire al giorno) 34,500 lire.

3° Per la divisione dei presenti fra nati nel comune, nati in altro comune del regno, nati all'estero, si passano 250 cartoline all'ora. Sono altre 120,000 ore circa da impiegare, cioè 18,000 giorni, corrispondenti a una spesa di 54,000 lire.

Ed ecco per questa prima parte del lavoro di spoglio la spesa occorrente:

L.	600,000
»	34,500
»	54,000
L.	688,500

Passiamo alle classificazioni dei presenti secondo le caratteristiche personali.

a) Accurata revisione delle cartoline, da confrontarsi, all'uopo, colle schede originali, e spoglio delle cartoline in relazione al sesso, all'età, allo stato civile ed al grado d'istruzione degli individui.

Si possono spogliare, in tal modo, 100 cartoline all'ora da un impiegato esperto. I 29 milioni di cartoline esigono un lavoro di 290,000 ore, ossia di 41,000 giornate, con una spesa di 164,000 lire (in ragione di 4 lire al giorno).

b) Numero delle persone affette dalle infermità (congenite od acquisite) indicate nel questionario. Ci vuole un'ora di tempo per 500 cartoline, cioè 58,000 ore per 29 milioni di cartoline; 8300 giorni; 33,200 lire.

c) Numerare e classificare i cittadini esteri, e darne stralcio agli uffici statistici degli Stati a cui rispettivamente appartengono. Mille cartoline per ora; dunque la metà della spesa di cui all'articolo precedente, lire 17,000.

Ricapitoliamo le spese per la serie delle classificazioni e addizioni da farsi dopo gli spogli preliminari, che sarebbero da lasciare, in ogni caso, a carico dei comuni.

a)	L.	164,000
b)	»	33,200
c)	»	17,000
	L.	214,200

Lo spoglio delle professioni e condizioni, colle suddivisioni per sesso ed età; padroni da un lato, ed operai dall'altro; persone realmente occupate e persone viventi a carico di quelle che lavorano o che hanno entrata propria; professioni e mestieri principali ed accessori, non può costare meno di altrettanto.

Sono adunque in complesso, per questi lavori:

$$2 \times 214,000 = 428,000 \text{ lire.}$$

Si aggiungono le spese di stampa, calcolate in lire 150,000 (sulla

base di ciò che si spese nel 1871), non compresa la pubblicazione dei risultati del censimento in tre volumi (2000 esemplari ciascuno con carte grafiche, calcolati in complesso a 15,000 lire).

30,000 per determinare le aree dei comuni e calcolare l'estensione delle zone ipsometriche secondo le curve di livello, di 500 in 500 metri.

60,000 lire per spedizione degli stampati ai comuni e ritiro delle schede riempite dai medesimi (ciò che non si può fare valendosi della posta), indennità di gita ai commissari straordinari, conferenze da darsi ai segretari comunali, medaglie e diplomi ai benemeriti della riuscita del censimento; adattamento di locali e mobiglio per l'ufficio centrale del censimento.

50,000 lire per il censimento degl'italiani all'estero, ossia per avere notizie sul numero e sulle condizioni economiche degli emigrati italiani e delle nostre colonie, ritenuto che quello del 1871 è costato 43,000 lire, e che anche da questo lato si vorrebbe ottenere un lavoro migliore.

Sommano in totale a 733,000 lire le spese da farsi per il censimento, tanto della popolazione di fatto esistente nel regno, quanto dei nostri connazionali all'estero.

PARTE II.

APPENDICE.

APPUNTI

SOPRA

I METODI E FORMULARII ADOTTATI PER I CENSIMENTI

IN ITALIA ED ALL'ESTERO.

APPUNTI

SOPRA I METODI E FORMULARII ADOTTATI PER I CENSIMENTI IN ITALIA ED ALL'ESTÈRO.

Dovendosi procedere per tempo ad apparecchiare il nuovo censimento generale della popolazione del Regno che si eseguirà alla fine dell'anno 1881, crediamo utile di riassumere i metodi, le istruzioni e i modelli adottati o proposti per le più recenti operazioni simili presso vari Stati d'Europa.

Cominceremo dal riferire le risoluzioni votate dal Congresso di Pietroburgo (1872) per rendere omogenei e paragonabili tra loro i censimenti dei vari Stati. Esse sono le seguenti:

1° Per evitare equivoci ed enumerazioni doppie, si deve distinguere:

a) La popolazione di fatto;

b) La popolazione residente;

c) La popolazione di diritto o legale.

2° Si deve curare principalmente il censimento della popolazione di fatto;

3° Riguardo alle regole per determinare la popolazione residente e la popolazione di diritto, nulla è stato deciso, per la impossibilità di stabilire norme uniformi e per le differenze di legislazione da paese a paese;

4° I censimenti devono essere fatti almeno una volta ogni 10 anni, e preferibilmente negli anni espressi in cifre che terminano con *zero*.

5° I censimenti devono aver luogo, possibilmente, in un solo giorno, o per lo meno riferirsi ad un giorno e ad un'ora fissati;

6° È desiderabile che l'esecuzione ed il controllo del censimento

siano affidati ad agenti speciali e che la popolazione direttamente vi cooperi;

7° I rilievi si faranno col mezzo di bollettini individuali, se il grado di cultura ed altre speciali circostanze lo permettano; in caso diverso si useranno le liste di famiglia. Però i bollettini individuali saranno accompagnati da un foglio di riassunto, che supplisca le schede di famiglia, sulle quali si indicheranno, per ogni individuo, i rapporti di parentela o di convivenza col capo di famiglia;

8° Le informazioni da raccogliersi sono le seguenti:

a) Cognome e nome;

b) Sesso;

c) Età;

d) Relazione di parentela o convivenza col capo di famiglia;

e) Stato civile;

f) Professione o condizione;

g) Religione;

h) Lingua parlata;

i) Grado d'istruzione (se la persona sa leggere e scrivere);

j) Origine, luogo di nascita, nazionalità;

k) Residenza abituale, qualità del soggiorno nel luogo del censimento;

l) Condizione di cecità, sordo-mutismo, imbecillità (idiotismo, cretinismo), pazzia.

Questi quesiti corrispondono al ***minimum*** delle notizie da raccogliersi.

9° Dovunque lo permetta il grado di cultura della popolazione, ma specialmente nelle grandi città, è necessario che l'età venga precisata, indicando l'anno ed il mese della nascita. Se l'età è espressa col numero degli anni, si deve indicare il numero degli anni compiuti; e per i bambini al di sotto di un anno, i mesi compiuti;

10. Per ciò che riguarda lo stato civile si prenderà notizia anche dei divorzi, o delle separazioni legali;

11. La relazione col capo di famiglia è espressa dal grado di parentela, o dalla relazione di convivenza (precettore, maestro, domestico, operaio, ecc.);

12. Per professione e condizione s'intende l'occupazione da cui l'individuo censito ritrae i principali mezzi di sussistenza, ed a cui dedica la maggior parte della sua attività.

Gli individui che esercitano due o più professioni, dovranno indicarle designando quella che ritengono, per sè, come la più importante. Inoltre, si deve indicare la posizione sociale, cioè, se nell'esercizio della sua professione l'individuo censito sia *padrone*, o *assistente* od *operaio*.

Dei censimenti del regno d'Italia fatti nel 1861 e nel 1871.

L'Italia nel suo secondo censimento compiutosi il 31 dicembre 1871, a distanza di 10 anni dal primo, aveva modificato in piccola parte la scheda di famiglia usata nel 1861, nel modo seguente:

(*Segue il modello.*)

A tergo alla scheda si leggevano istruzioni per redigerla. Riguardo ai *presenti*, si dovevano comprendere fra essi anche coloro che entravano in casa al mattino del 1° gennaio, dopo essere stati in viaggio od occupati fuori durante la notte. Riguardo all'*età*, si diceva che pei bambini al disotto di un anno, s'avesse da indicare il numero dei mesi, mentre per gli altri individui bastava dare il numero degli anni compiuti, trascurando l'anno nel quale erano entrati. Circa la *professione o condizione*, si raccomandava che ognuno dovesse dichiarare quella che considerava come principale per sè, senza però trascurare l'indicazione di quelle altre che avevano per lui importanza secondaria. Rispetto alla *qualità della dimora*, si diceva che essa si riferiva al comune nel quale il censito si trovava al giorno del censimento; infine rispetto alla durata dell'assenza, questa doveva essere calcolata dal giorno in cui l'assenza aveva avuto principio, e non da quello del censimento.

Troppo in lungo s'andrebbe a voler riferire tutte le disposizioni emanate dal Ministero di agricoltura e commercio per regolare l'operazione del censimento, la quale fu eseguita per comuni. Basti il ricordarne le più importanti.

« Le operazioni consistenti nella distribuzione, ricollezione, riscontro e spoglio delle schede fino alla compilazione degli specchi comunitativi secondo i modelli distribuiti dal Ministero del commercio, dovevano eseguirsi a cura e spese dei municipi, sotto la direzione e vigilanza delle Giunte comunali di statistica, costituite per tale oggetto (e rafforzate anche di numero) in Giunte locali di censimento. I commessi di censimento, scelti in numero competente e retribuiti dalle autorità municipali, dovevano, sotto la direzione delle Giunte locali anzidette e colla scorta di uno *stato di sezione*, o specchio topografico delle case e delle abitazioni, distribuire negli otto giorni che precedevano il 31 dicembre le schede di famiglia in bianco, indi recarsi a ritirarle il 1° gennaio o nei giorni immediatamente susseguenti. Essi dovevano pure prestarsi alla compilazione delle schede, ove ne fossero richiesti dai capi di famiglia inetti a scrivere. I lavori censuari compilati nei comuni dovevano quindi riepilogarsi per circondari o distretti, al quale scopo erano istituiti altrettanti *uffici temporanei di censimento*, quanti erano i circondari o distretti, sotto la vigilanza dei rispettivi prefetti, sottoprefetti o commissari distrettuali, e composti di impiegati ordinari, scelti fra i più esperti in siffatto genere di lavori. » (Vedasi la prefazione al volume I del censimento 31 dicembre 1871).

Riproduciamo ora, per gli opportuni confronti la scheda del primo censimento generale fatto il 31 dicembre 1861.

Censimento italiano

Comune di . . . . (Parte an

Numero d'ordine.	Persone della famiglia ed estranei che trovansi con esse la notte del 31 dicembre 1861.		Sesso — M Maschi F Femm.	Stato civile — Se celibe, se coniugato, se vedovo.	Età — L'età si calcola a anni compiti; fino a tre anni si dia di tre in tre mesi, dopo di anno in anno.		Istruzione — Se sanno — Si risponda per si o per no	
	Cognome	Nome			Anni	Mesi	leggere	scrivere
1								
2								
3								
4								
5								
6								
7								
8								
9								

Persone della famiglia che sono fuori

1								
2								
3								
4								

(Parte po

QUADRETTO
da riempirsi
dal distributore delle schede

Centro di . . . .

Casale di . . . .

Isolato o via . . . . .

Casa N. . . . .

Denominata . . . . . .

Piano . . . .

Elenco delle persone che sogliono emigrare

Num. d'ord.	Persone emigranti	
	Cognome	Nome
1		
2		
3		
4		
5		
6		
7		
8		

dell' anno 1861.

teriore). *Centro . . . .*

Condizione e professione — Si noti l'occupazione principale e si distingua se maestro o garzone.	Relazioni di parentela o di convivenza col capo di famiglia — Capo di famiglia, moglie, figli, nipoti, dozzinanti, estranei	Luogo di nascita — Se è nato nella provincia indicare in qual comune; se è nato in altra provincia, indicare in quale.	Luogo della dimora — Se dimora nella provincia indicare in quale comune; se dimora in altra provincia indicare in quale.	Lingua parlata	Religione professata	Infermità — Se sordo-muto cieco

di casa la notte del 31 *dicembre* 1861.

FIRMA DEL CAPO DI FAMIGLIA

steriore).

ad epoche determinate dal loro paese.

Luogo dove vanno	Mese della partenza	Mese del ritorno

Osservazioni

La scheda dev'essere riempita dal capo della famiglia. Se questi non sa scrivere se la farà riempire da persona di propria fiducia. La scheda non deve essere riempita prima della notte del 31 dicembre 1861.

Nella scheda dovranno figurare l'un dopo l'altro gli individui che si troveranno in casa del capo di famiglia la notte del 31 dicembre 1861 al punto di mezzanotte. Quelli che a quell'ora si trovassero per via figureranno nella scheda della famiglia dove arrivano, non in quella della famiglia da cui sono partiti.

Sino a tre anni l'età si noterà di tre in tre mesi.

In quanto alle professioni si noterà quella condizione o professione per cui l'individuo è maggiormente applicato.

Chi è sordo o muto, monocolo solamente, non sarà compreso nella colonna delle infermità, nella quale si comprenderanno solo i sordo-muti ed i ciechi.

Censimenti della Francia.

In Francia è incaricata della direzione delle operazioni del censimento una *divisione* del Ministero dell'interno; però l'ufficio della statistica generale presso il Ministero dell'agricoltura e del commercio emana allo stesso scopo istruzioni speciali. Per le operazioni del censimento dell'anno 1876, i due uffici, quello dell'interno e quello della statistica generale, si sono messi d'accordo, in seguito di che il primo inviava, il 15 ottobre, una circolare ai sindaci, colla quale erano, fra le altre, date le seguenti istruzioni:

« Il quadro nominativo della popolazione di ogni comune comprenderà tutti gl'individui, qualunque sia la loro età, il loro sesso e la loro condizione, che vi hanno una dimora (*établissement*) permanente, un'abitazione personale o di famiglia; nè occorre perciò distinguere se sono originari del comune medesimo, o no; se vi sono stabiliti da molto o da poco tempo; se essi hanno fatto (in quest'ultimo caso) la dichiarazione del cambiamento di domicilio di cui parla l'articolo 104 del Codice civile; e, nel caso in cui siano stranieri, se hanno ottenuto, o no, la regolare autorizzazione di esercitare i diritti civili in Francia.

« Secondo questi principii, i commessi, impiegati, chierici, apprendisti, servitori o domestici, appartengono alla popolazione del comune, quand'anche non ne siano originari, nè abbiano un domicilio proprio, nè abbiano raggiunta l'età maggiore.

« Vi si comprenderanno del pari i bambini posti a balia dai parenti o dagli ospizi.

« I militari che non sono ancora stati chiamati sotto le armi, e quelli che, dopo esservi stati chiamati, furono rinviati in congedo, o furono inscritti nei ruoli della riserva, debbono figurare nel censimento dei comuni ove hanno la propria residenza.

« Nella scheda si inscriveranno, sebbene assenti dal comune, gli operai che lavorano fuori a giornata od a cottimo, e che ritornano, dopo assenze periodiche, alla loro abituale residenza; gli individui in viaggio per affari, o per divertimento, o per salute, e che non hanno assunto un altro domicilio; i commessi viaggiatori dipendenti da una casa commerciale che ha la propria sede nel comune; si comprenderanno infine nel censimento dei comuni in cui risiedono o lavorano, e sebbene non abbiano rinunciato alla loro cittadinanza, gli operai che vanno solamente a farvi dei brevi viaggi (*les ouvriers qui vont seulement y faire de courts voyages*).

« Ad evitare le omissioni che potrebbero succedere nella operazione del censimento, si dovranno inscrivere in ogni comune in cui si troveranno di passaggio, sebbene abbiano un domicilio d'origine ove talvolta fanno ritorno: gli operai (*compagnons*) che fanno il giro della Francia; gli artisti drammatici che fanno parte di compagnie ambulanti; le persone che esercitano professioni ambulanti; i barcaiuoli dei canali e dei fiumi (*les mariniers des canaux et des rivières*) che non hanno altra abitazione fuor che il loro battello; le persone arrestate come vagabondi.

« Saranno poi censite in blocco (*recensées en bloc*) le seguenti categorie della popolazione: i corpi di truppa di terra o di mare; le case centrali di forza e di correzione; le case d'educazione correzionale e le colonie agrarie dei giovani detenuti; le case d'arresto, di giustizia e di correzione (*maisons d'arrêt, de justice, de correction*); i bagni penali; i depositi di mendicità; i manicomii (*asiles d'aliénés*); gli ospizi; i licei ed i collegi comunali; le scuole speciali; i seminari; gli educandati (*maisons d'éducation*) e le scuole con pensione; le comunità religiose; i rifugiati a spese dello Stato (*refugiés à la solde de l'Etat*); i marinai delle marina mercantile, assenti per viaggi di lungo corso.

« Tuttavia non si dovranno comprendere nelle iscrizioni collettive, ma dovranno far parte del censimento individuale e nominativo degli abitanti: gli ufficiali designati sotto la denominazione gènerica *d'officiers sans troupes*, come gli ufficiali, sottufficiali e guardie distaccate presso i corpi dello stato maggiore, le fortezze, le scuole militari; gli ufficiali e gli impiegati d'amministrazione dei vari servizi; gli ufficiali e sottufficiali di leva, i membri dell'intendenza militare, i chirurghi e gli altri impiegati degli ospedali militari, i gendarmi e le guardie di dogana (*les preposées des douanes*); il personale fisso degli stabilimenti indicati dall'articolo 2 del decreto 24 agosto 1876, come i direttori, economi, ispettori, professori, impiegati guardiani, portieri (*concierges*), e persone di servizio; i membri delle corporazioni religiose distaccati dalla comunità; gli ammalati degli ospedali che hanno conservato il loro domicilio nel comune; gli alunni esterni dei licei, collegi, seminari, delle scuole primarie normali, scuole primarie superiori, case d'educazione e pensioni; gli alunni interni di questi istituti i cui parenti abitano nel comune; gli alunni delle facoltà e delle scuole speciali che si trovano in pari condizione; le persone che si trovano sotto processo (*deposées dans les maisons d'arrêt et de justice*), in arresto preventivo. I marinai assenti dal loro domicilio in servizio dello Stato sono censiti come corpi di truppa per cura del Ministero della marina; quelli che sono accasermati a terra, sono compresi nella popolazione *en bloc* delle città nelle quali le caserme sono poste. I marinai imbar-

cati sono compresi nella popolazione *en bloc* dei porti in cui sono i bastimenti.

« Rispetto ai marinai della marina mercantile, occorre distinguere quelli che si danno alla pesca od al cabottaggio, e quelli che fanno viaggi di lungo corso. I primi (grande e piccolo cabottaggio e pesca) sono censiti *nominativamente* nel porto di partenza della nave su cui si trovano impiegati. Gli altri (viaggi di lungo corso) sono contati *en bloc* nel porto di partenza. »

Il censimento *nominativo* doveva incominciare il primo novembre 1876 al più tardi e terminare in tutti i comuni al 31 dicembre dello stesso anno; quello *en bloc* e quello della popolazione mobile (*flottante*), che pure fa parte del censimento nominativo, doveva compiersi ad un giorno fisso, e precisamente il 15 dicembre 1876.

« Il censimento (continua la circolare menzionata) si eseguirà col mezzo di *bollettini individuali* (il cui modello viene riprodotto più avanti) e il ricoglitore riempirà, o farà riempire, da ogni capo di famiglia tanti bollettini, quante sono le persone della rispettiva famiglia. »

Ecco il modello del bollettino individuale che era allegato alla circolare anzidetta:

Censimento del 1876.

Cantone . . . . . *Comune* . . . . .

Quartiere . . . . . . *Contrada* . . . . . .

Bollettino individuale. (*Bulletin individual*).

Questo bollettino dovrà essere riempito da ogni individuo censito. Si riuniranno in un pacco tutti i bollettini d'una casa, dopo avere formato un pacco di quelli di ciascuna famiglia (1).

a) Nome e cognome	
b) Sesso e stato civile . . .	Indicare inoltre se l'individuo è capo di *ménage*, e, se non lo è, scrivere il nome del capo di questo *ménage* e la posizione che la persona censita occupa rispetto a quello (parente, amico, impiegato o domestico).
c) Età - Professione	Indicare esattamente l'anno della nascita; indicare la professione della persona censita secondo la classificazione del quadro n° 7; se l'individuo è un domestico, indicare allora la professione del padrone; se la persona non esercita alcuna professione e vive del lavoro di un altro, indicare questa professione, aggiungendovi la designazione: *famiglia*.
d) Origine - Nazionalità . .	Se la persona è francese, indicare se è nata nel dipartimento, o fuori di esso.
e) Infermità	Pazzo, idiota o cretino, gozzuto, cieco, sordo-muto. Per queste due ultime infermità, far conoscere se dalla nascita o dopo.

Oltre il bollettino individuale, traduciamo i modelli delle buste destinate a contenere tutti i bollettini individuali d'uno stesso *ménage*.

(1) Una persona che vive *sola*, in un alloggio distinto, forma un focolare *(un ménage)*; una famiglia composta del marito, della moglie, d'uno o più figli, servita da uno o più domestici, costituisce parimenti un focolare *(un ménage)*.

e quelli d'una medesima casa, già classificati, nonchè, la parte del quadro n° 7, cui si riferisce il bollettino individuale stesso.

A.

Censimento del 1876.

Busta destinata a contenere tutti i bollettini individuali d'uno stesso « ménage ».

Tutti i bollettini individuali d'un *ménage* devono essere riuniti in un solo pacco; in seguito si forma un pacco di tutti i *ménages* che abitano la stessa casa.

Ménage

del Signor . . . .

N. . . . . .

Osservazioni. — Per *ménage*, non bisogna intendere una famiglia. Una persona che viva isolata in un alloggio distinto, forma un *ménage*. Una famiglia, composta del marito, della moglie, d'uno o più figli, d'uno o più parenti, infine d'uno o più domestici dimoranti insieme nello stesso alloggio, forma ugualmente un *ménage*.

B.

Censimento del 1876.

Busta destinata a contenere tutti i bollettini individuali d'una stessa casa, già classificati, per « ménages » sotto buste distinte.

Casa

della Contrada . . . . *N.* . . .

Signor . . . . *proprietario*

N. . . . .

Osservazioni. — Si deve riunire in un solo pacco tutti i bollettini d'una *casa*, dopo d'averne fatto un pacco per *ménage*.

Bisogna intendere per casa le sole costruzioni destinate all'abitazione, e non i granai, le stalle, scuderie, tettoje *(hangar)*, magazzini, botteghe *(ateliers)*.

Nome delle professioni	Persone che eserci le professioni			
	Capi o padroni		Commessi od impiegati	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
1	2	3	4	5
1º Agricoltura				
1) Persone che coltivano direttamente la loro terra				
2) Affittuali coloni, e mezzadri				
3) Altre professioni agrarie (vignajuoli, carbonai, giardinieri, ortolani, fiorai ecc.)				
Totale				
2º Industrie				
4) Industrie manifattrici				
5) Piccola industria (arti e mestieri)				
Totale				
3º Commerci e trasporti				
6) Banchieri, commissionari, negozianti				
7) Commercianti al minuto				
Totale				
4º Professioni liberali				
8) Gendarmeria e polizia				
9) Culti (Ministri dei diversi)				
10) Religiosi e religiose				
11) Funzionari ed impiegati dello Stato e dei Comuni (magistrati, ingegneri ecc.)				
12) Maestri e professori				
13) Avvocati, notai, procuratori, uscieri, ecc.				
14) Medici, dentisti, levatrici, veterinari, farmacisti, erbolajo, *(herboriste)* callisti, oculisti ecc.				
15) Artisti, pittori, scultori, comici *(acteurs)*, musici ecc.				
16) Scienziati e letterati, pubblicisti, ecc.				
Totale				
5º Persone che vivono esclusivamente delle loro rendite				
17) Proprietari e redditieri *(rentiers)*				
18) Pensionati dello Stato				
Totale				
6º Mendicanti, vagabondi, prostitute registrate				
Totale				
7º Professioni ignote				
Totale				

…ano direttamente …d impieghi				Uomini, donne, fanciulli e domestici che vivono indirettamente del lavoro dei precedenti.				Totale generale		
Operai		Giornalieri (*manoeuvres*) facchini		Famiglia		Domestici addetti ai servizi personali (*Domestiques attachés à la personne*)		Maschi	Femmine	Totale
Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femmine			
6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16

Censimenti dell'Inghilterra.

La legge più recente che regola in Inghilterra le operazioni del censimento, è quella del 10 agosto 1870 (33-34, Victoria, capitolo 107), di cui ecco le principali disposizioni: 1° Dietro gli ordini del ministro dell'interno, il *registrar general* preparerà e distribuirà le istruzioni e i quadri necessari; la spesa sarà a carico dello Stato; 2° I *registrars* delle nascite e delle morti saranno incaricati di dirigere le operazioni nei loro rispettivi distretti; essi divideranno il loro distretto in *sezioni;* 3° I *registrars* verificheranno il lavoro dei ricoglitori, ed a sua volta il lavoro da essi compiuto sarà riveduto dal *registrar* superiore, che invia i documenti al *registrar general;* 4° Le schede di famiglia, in bianco, saranno preparate e depositate in ogni casa la domenica sera, 2 aprile 1871; queste schede chiederanno il nome, il sesso, l'età, la condizione o professione, lo stato civile, la relazione di parentela o convivenza col capo di famiglia, il luogo di nascita, e finalmente se l'individuo censito è cieco, sordo-muto, idiota o mentecatto. La scheda deve essere riempita dal capo di famiglia, salvo impedimento legittimo, sotto pena di pagare da 25 a 125 lire italiane; 5° Il giorno seguente, 3 aprile, i rico-

Censimento britannico

Scheda delle persone della famiglia, degli ospiti, dei domestici e di tutte le altre persone

Numero progress.	Nome e cognome	Relazione col capo di famiglia	Stato civile	Sesso
1	Qui non si devono inscrivere le persone assenti nella notte del 2 aprile, escluse quelle che, nella notte stessa, sono in viaggio, o lavorano fuori, e devono rientrare il lunedì mattina.	Dire se la persona è moglie, figlio, figlia, ospite, dozzinante, domestico, del capo di famiglia.	Dire se coniugato, vedovo, celibe.	Indicarlo con lettere M. e F.
2				
3				
4				
5				
6				
7				
8				
9				

glitori devono andare di casa in casa a raccogliere le schede riempite, rivederle, e, se occorre, correggerle sul luogo, poi ricopiarle sopra un registro (*book*) che è loro consegnato all'uopo; 6° Il ricoglitore rileverà inoltre il numero delle case, ed indicherà con ogni cura i limiti delle parrocchie (comuni); trascriverà queste informazioni sullo stesso registro, e dopo d'averlo riscontrato e firmato, lo consegnerà al *registrar* del distretto; 7° Il *registrar* l'esamina, si assicura che le istruzioni sono state osservate, e lo trasmette al suo superiore; 8° Il *superintendent registrar* deve, a sua volta, verificare i registri, ed inviarli il 1° maggio 1871 al *registrar general*; 9° Il ministro dell'interno invigilerà, affinchè un estratto di questi registri sia pubblicato il 1° giugno seguente. I paragrafi 10 e 11 contengono prescrizioni relative al censimento delle prigioni e degli ospedali. 12. Si danno norme speciali per censire quelli che, durante la notte dal 2 al 3 aprile, fossero in viaggio per terra o per mare; ossia coloro che non avessero passata la notte in una casa; 13. Il ministro farà compilare una tariffa di gratificazioni per tutte le persone che avranno cooperato al censimento, e dopo di averlo fatto approvare dal Tesoro, lo sottoporrà all'approvazione del Parlamento prima del 1° maggio 1871. I *registrars* superiori formano il quadro di ciò che si deve pagare ai commessi del censimento d'ogni specie nel suo distretto. Gli altri articoli successivi riguardano le pene.

Ecco ora la scheda di famiglia (*Householderschedule*).

ell'anno 1871.

dormivano od abitavano in questa dimora (Dwelling) nella notte del 2 aprile 1871.

Età nell'ultimo anniversario della nascita	**Condizione o professione**	**Luogo di nascita**	**Infermità** Sordo-muti, ciechi idioti, alienati
Per i fanciulli di eno di un anno, dicare i mesi in iesto modo: meno di 1 mese meno di 2 mesi cc. ecc.	Prima di riempire questa colonna, leggere le istruzioni riprodotte a tergo.	Coloro che sono nati in Inghilterra devono indicare la contea e la città o parrocchia. Gli individui originarii da altre parti del Regno Unito, mettano: Scozia, Irlanda, o il nome della colonia. Gli inglesi, nati all'estero, indichino la loro qualità di *British subject*. Gli stranieri inscrivano il nome del loro paese d'origine.	Descrivere la natura dell'infermità a fianco al nome della persona inferma. Dire se essa è cieca ecc. dalla nascita.

Le istruzioni a tergo della scheda si riferiscono alla *condizione* ed alla *professione*, e attesa la loro importanza, le riproduciamo integralmente.

« Le persone che hanno più occupazioni devono indicarle nell'ordine della loro importanza.

1. I titoli di *pari* od *altri titoli di nobiltà* devono essere indicati, come pure deve essere indicata ogni importante carica di cui la persona sia investita.

2. I *membri del Parlamento*, i magistrati e tutti i pubblici ufficiali che occupano un posto elevato, devono indicare la loro professione od occupazione, se ne hanno, subito dopo il loro titolo o grado ufficiale.

3. Tutte le persone dell'esercito e della marina devono indicare il loro grado ed il ramo di servizio a cui appartengono. Gli ufficiali indicheranno se sono in servizio attivo, o pensionati.

4. Tutte le persone occupate negli impieghi civili, devono menzionare il loro grado ed il ramo d'amministrazione a cui appartengono.

5. I *ministri della religione*. — I preti della Chiesa anglicana devono indicare se sono « rettori, vicari, curati, ecc., o senza cura d'anime. » Sono pregati di non adoperare l'espressione generica *clero*.

I preti della religione cattolica ed i ministri di altri culti devono indicare il nome della chiesa o della cappella in cui officiano, ecc.

6. *Professione legale*. Il titolo di *Attorney* o *Sollicitor* deve essere accoppiato al nome inscritto nel ruolo.

7. Coloro che esercitano la medicina, devono indicare se sono *medici*, *chirurghi*, *dentisti*, *oculisti*, *assistenti*, ecc., ovvero « se non esercitano. » Inoltre devono indicare da quale università o da quale altro istituto abbiano ottenuto il diploma o la licenza.

8. *Professori*, *insegnanti*, *pubblicisti*, *autori* e *scienziati* devono indicare il ramo particolare di scienza o di letteratura da essi coltivato; gli artisti indicheranno l'arte che essi esercitano.

9. *Studenti:* se di teologia, di legge, di medicina, ecc.

10. *Scolàri*. — I fanciulli o le fanciulle che vanno alla scuola o ricevono regolare istruzione a casa, si indicheranno colla parola « scolari. »

11. *Proprietari territoriali*. — I proprietari in Inghilterra o nel paese di Galles, in aggiunta agli altri loro *titoli* od *occupazioni*, indicheranno la qualità di *proprietari territoriali*.

12. *Affittuali*. — Costoro devono indicare il numero degli acri della rispettiva fattoria, ed il numero degli uomini, delle donne e dei fanciulli impiegati nella modesima alla data del 3 aprile 1871. Esempio: « fattoria di 317 acri, con 8 uomini e 3 fanciulli » I figli e le figlie impiegati nella casa, o nella fattoria, devono scrivere: « figlio, o figlia

dell'affittuario. » Gli uomini impiegati nella fattoria e che dormono nella casa relativa, devono essere inscritti nella scheda come « servitori della fattoria. »

13. Giornalieri agricoltori, pastori, ecc., che non abitano nella fattoria, devono essere indicati come « operai agricoltori, pastori, ecc. »

14. Le persone impiegate nel commercio, come negozianti, agenti, devono indicare il particolare commercio cui si dedicano, od il ramo principale del loro commercio. Esempio: « marcante dell'*East India* » « membro dello *Stock Exchange* » ecc. Gli scrivani, i commessi viaggiatori, i garzoni di negozio, indicheranno a quale ramo d'affari sono impiegati.

15. Nei mestieri, nelle manifatture o in altri negozi, i padroni devono essere in ogni caso distinti. Ad esempio: « padrone-falegname, con sei operai adulti e due fanciulli » aggiungendovi sempre il numero degli operai che impiega al 3 aprile.

Nel caso di *ditte*, il numero delle persone impiegate sarà denunziato soltanto dal più anziano della ditta, o da qualche altro partecipante.

16. Gli operai nelle manifatture e nelle miniere, e in generale gli operai d'ogni arte meccanica, devono indicare distintamente il loro ramo particolare di lavoro e la materia su cui questo lavoro s'esercita. Ad esempio: « minatore di carbone, fonditore di rame, ecc. » Quando il ramo dell'industria è molto suddiviso, tanto l'industria, quanto l'occupazione speciale dell'operaio, devono essere indicate distintamente. Esempio: « tipografo-compositore. »

17. *Meccanici.* — Gli *ingegneri civili* devono adoperare appunto una siffatta espressione. Gli operai impiegati nelle fabbriche od officine devono essere indicati con precisione. Esempio: « fabbro meccanico in una fabbrica. » I macchinisti, i fochisti, ecc., debbono essere designati in relazione al genere speciale dell'opificio in cui sono occupati, se, cioè, sia una manifattura, un'officina ferroviaria, un battello a vapore, ecc. Esempio: macchinista ferroviario; fochista in una fabbrica di cotone. La parola « meccanico » così sola, non può essere adoperata.

18. Gli artieri e i meccanici dovranno sempre indicare il ramo di mestiere in cui sono occupati.

19. *Tessitori.* — Le parole « seta, lana, stoffe miste, cotone, ecc. » devono essere scritte dopo il termine generale, in modo da qualificare esattamente la materia intorno cui lavorano. Esempio: « tessitore di seta. »

20. *Servitori* e *domestici.* — Devono essere distinti secondo la natura speciale del loro servizio, aggiungendo in ogni caso la formula « servitore-domestico » Esempio: cocchiere-servitore-domestico; giardiniere-servitore-domestico.

21. *I messi* (galoppini), i facchini, i giornalieri (*laborers*) saranno inscritti secondo l'indole della loro occupazione al giorno del censimento. Ad esempio. facchino ferroviario, manovale muratore, ecc.

22. Gli individui ordinariamente occupati in qualche industria, ma che al 3 aprile fossero fuori di impiego, saranno indicati come « disoccupati » e in questo modo: « minatore di carbone disoccupato, tipografo disoccupato. »

23. Le persone che non hanno alcuna occupazione, o non si sono dedicate ad alcun commercio, o non rivestono alcuna carica pubblica, ma traggono il loro reddito principalmente da case, dividendi, interessi di capitali a mutuo, annualità, ecc., si qualificheranno in conformità. Le qualifiche generiche di *Gentleman*, *Esquire*, ecc., non devono essere adoperate. Coloro i quali si sono ritirati dagli affari, dovranno inscriversi, ad esempio, così: affittaiuolo in ritiro, farmacista in ritiro, ecc.

24. *Donne e fanciulli.* — Le occupazioni di quelle che sono normalmente occupate fuori della famiglia, o che sono dedicate ad un qualche mestiere nella famiglia, devono essere distintamente menzionate. »

Censimenti della popolazione dell'Impero germanico.

Fu nel 3 dicembre 1867 che, per la prima volta, si fece contemporaneamente il censimento in tutti gli Stati della Germania; però le norme, secondo le quali questa operazione si effettuò, non furono le stesse per ogni singolo Stato. L'Unione doganale (*Zollverein*) volle determinare la così detta popolazione *residente* (*Zollabrechnungs-Bevölkerung*), mentre la Confederazione germanica prescrisse l'accertamento della popolazione *presente di fatto* sul luogo. e le disposizioni emanate dalla suprema autorità federale furono le seguenti:

1° Dovevansi censire, per ogni focolare (*Haushaltung*):

a) Tutte le persone, senza eccezione, che si fossero trovate nella notte del 3 dicembre nella propria abitazione, e cioè, senza distinguere se nazionali o stranieri, militari o civili. Per le persone che si erano trattenute in detta notte presso diverse famiglie, l'abitazione dell'ultima presso la quale esse trovavansi all'ora del censimento, doveva considerarsi come il vero quartiere della notte (*Nachtquartier*). Le persone che in quella notte non si trovavano in alcuna abitazione o locanda (*Schlafstelle*), ma erano fuori (viaggiatori per le poste o per ferrovia, guardie notturne, operai impiegati nei lavori notturni) ed al primo sorgere del mattino tornavano in una abitazione o locanda, dovevano

inscriversi nella lista di censimento di quelle famiglie, presso le quali si recavano;

b) I membri della famiglia, che erano assenti il giorno del censimento. Se tutta la famiglia era assente dalla propria abitazione, allora era censita sulla lista del proprietario della casa in cui si trovavano, o del rappresentante di esso.

2° Il censimento doveva farsi registrando ogni singola persona, col nome e cognome, sesso, età, professione, nazionalità (nel senso di appartenenza ad un determinato Stato, ciò che i tedeschi chiamano *Staatsangehörigkeit*) e qualità della presenza o dell'assenza, e ciò adoperando, secondo i casi, la scheda di famiglia (*Haushaltungsliste*), la scheda di casa (*Hausliste*), o una *Extra-liste*, per gli stabilimenti speciali, come ospedali, caserme, ecc.

3° La nazionalità di ogni persona, la quale doveva essere accertata colla risposta alle seguenti domande:

a) Se suddito di quello Stato nelle cui liste di censimento la persona era registrata;

b) Se appartenente ad altro Stato, e a quale Stato.

4° Rispetto alla qualità della presenza, doveva distinguersi se la persona era presente, come:

a) Marinaio dello Zollverein o del Norddeutscher Bund;

b) Viaggiatore nell'albergo;

c) Ospite nella famiglia, proveniente dal comune di...

d) Presente in altra qualità.

5° La qualità dell'assenza doveva indicarsi nel modo seguente:

a) Non assente oltre un anno;

1°) Come marinaio;

2°) Come viaggiatore per terra o per mare;

3°) In visita, fuori del luogo ove si fa il censimento.

Il censimento doveva eseguirsi per determinate circoscrizioni di territorio (*sezioni*) e sotto la direzione delle autorità locali e, fin dove fosse possibile, col mezzo di speciali Commissioni di censimento e colla cooperazione di commessi gratuiti; fu quindi raccomandato di limitare le sezioni di censimento, così che, di regola, non dovessero comprendere più di 50 famiglie.

Costituito l'Impero germanico, si ebbero una statistica dell'Impero ed una statistica propria di ognuno degli Stati che lo compongono. Dovendosi regolare certi interessi sulla base del numero degli abitanti, i rappresentanti dei singoli Stati decisero di adottare un metodo uniforme di censimento, e così si istituì una Commissione, della quale fecero parte i capi dei diversi uffici statistici della Germania ed altre persone esperte nelle discipline statistiche. Questa Commissione si

riunì la prima volta dal 12 gennaio al 12 febbraio dell'anno 1870 per discutere e deliberare le norme generali e i mezzi di esecuzione del censimento, che doveva farsi alla fine del 1870 e che, a cagione della guerra, fu protratto al 1871.

Riassumiamo per sommi capi le disposizioni emanate per quella operazione: 1° Il censimento si farà ogni cinque anni, negli anni che terminano con 5 o con 0 (1875-1880-1885, ecc.); 2° Si calcolerà la popolazione di fatto; 3° Si rileveranno in pari tempo i dati necessari per compilare il prospetto della popolazione residente; 4° Si dovrà fare contemporaneamente la statistica delle abitazioni, ma non quella dell'agricoltura e dell'industria; 5° Il censimento si farà per sezioni determinate (comuni, quartieri, sezioni di quartiere), sotto la direzione dell'autorità locale, e, possibilmente, coll'aiuto d'una Commissione del censimento e di commessi gratuiti; 6° I rilievi si faranno casa per casa e famiglia per famiglia, inscrivendo i nomi delle persone sulle liste di censimento; 7° Si potranno introdurre in queste schede, oltre i nomi delle persone, altre notizie che le riguardano, notizie che saranno stabilite dal Consiglio federale per ogni censimento. Queste notizie suppletive possono essere scritte sopra bollettini individuali; 8° Le schede debbono essere riempiute il 1° dicembre, dai capi di famiglia, o dai direttori delle prigioni, degli ospedali e di altri stabilimenti. Ove occorra, il ricoglitore riempie la scheda e la vidima; 9° I militari sono censiti allo stesso modo dei civili; 10. La distribuzione delle liste di famiglia si fa negli ultimi giorni di novembre, e si raccolgono il 1° dicembre, a partire dal mezzogiorno; 11. La distribuzione e il ritiro delle schede devono essere controllati; 12. L'autorità locale deve procedere senza indugio alla revisione delle schede e provocarne le opportune correzioni. Questa operazione deve essere compiuta il 20 dicembre; 13. Se occorre ripetere il censimento in qualche luogo, si dovrà pur sempre rilevare la situazione al 1° dicembre; 14. Ogni Stato adotterà i mezzi di esecuzione necessari per il suo territorio; 15. I Governi cercheranno di impedire che avvengano nel giorno del censimento cambiamenti di guarnigione, o fiere, od altre grandi riunioni di persone che possono esercitare una influenza sui risultati del censimento; 16. Si considererà, in ogni luogo, come presente la persona che vi ha passata la notte dal 30 novembre al 1° dicembre (popolazione di fatto); quelli che, essendo in viaggio, devono giungere il 1° dicembre, sono considerati come presenti; 17. Le persone che si trovano sulle navi ancorate, sono considerate come presenti; quelle che si trovano sulle navi in movimento, sono in viaggio. Altre risoluzioni riguardano i provvedimenti da prendersi dai Governi dei singoli Stati dell'impero.

I dati individuali richiesti, furono, oltre il nome, il rapporto di

parentela o convivenza col capo della famiglia, il sesso, il luogo di nascita, l'anno di nascita, lo stato civile (celibe, coniugato, vedovo o divorziato), la confessione religiosa, la professione o il reddito (professione principale; col reddito, le occupazioni accessorie; qualità di operaio o domestico per le persone maggiori di anni 14), la nazionalità e, per le persone che hanno solo dimora momentanea presso la famiglia in cui sono trovate (*Vorübergehend-Anwesende*), il luogo d'abitazione; quindi, per ogni persona assente dalla propria famiglia al tempo del censimento, oltre il nome, la posizione nella famiglia.

Il 5 agosto 1874, la stessa Commissione si riunì, e, dopo alcune discussioni, votò la seguente formola per la scheda di famiglia (o per il bollettino individuale):

a) Nome e cognome;

b) Rapporto di parentela o convivenza col capo della famiglia;

c) Sesso: maschile, femminile;

d) Anno di nascita;

e) Stato civile (celibe, coniugato, vedovo, divorziato, separato di corpo e di mensa);

f) Culto;

g) Professione od occupazione principale (designando se padrone, operaio, domestico);

h) Professione secondaria;

i) Nazionalità.

Per le persone momentaneamente presenti:

a) Luogo di abitazione.

Per quelle temporaneamente assenti, invece:

b) Luogo di dimora;

c) I dati del corpo, le autorità di comando, l'amministrazione a cui appartengono i militari in attività di servizio.

Oltre i dati individuali prescritti dall'Impero, i singoli Stati ne rilevarono altri, sia col censimento dell'anno 1871, sia con quello successivo dell'anno 1875, come appare dalle seguenti tabelle:

Nel censimento del 1871 oltre i dati per l'impero furono rilevati dai diversi Stati anche i seguenti	Dalla Prussia, Lauenburg, Braunschweig, Waldeck	Baviera	Sassonia	Baden
A) *Sopra i presenti.*				
1° Data della nascita . a) mese	1	....	....	1
b) giorno	1	....	....	1
2° Luogo di dimora di chi non fa parte abitualmente della famiglia (o focolare):				
a) da quanto tempo presente?	....	1	....	1
b) per qual motivo presente?	....	1	....	....
3° Lingua parlata abitualmente in famiglia, se non è la tedesca	....	....	1	....
4° Istruzione - Sa leggere e scrivere (solo per le persone al di sopra dei 10 anni)	1	....	....	...
5° Difetti particolari . a) cieco	1	1	1	1
b) sordo-muto	1	1	1	1
c) imbecille	1	1	1	....
d) pazzo	1	1	1	....
6° Se la famiglia abiti uno stabile di sua proprietà, e se alla proprietà del fabbricato si congiunge la proprietà di una terra	....	....	....	....
B) *Per gli assenti.*				
1° Sesso	1	....	1	1
2° Luogo di nascita	....	....	....	....
3° Anno di nascita	1	....	1	1
4° Stato civile	1	....	....	1
5° Religione	1	....	....	1
6° Professione o condizione	1	....	1	1
7° Nazionalità	....	....	....	1
8° Qualità dell'assenza:				
a) probabile luogo di dimora	1	....	1	1
b) da quando assente	1	....	....	1
c) per quale motivo assente	....	....	....	1
9° Difetti particolari, se cieco, sordo-muto, imbecille, pazzo	....	....	....	....

Hessen, Schaumburg Lippe	Weimar, Meiningen, Altenburg, i due Schwarzburg, i due Reuss	Oldenburgo	Koburgo-Gotha	Anhalt	Lippe	Lubecca	Brema	Amburgo	Alsazia-Lorena
1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1	....	1	1	1	1	1	...	1	1
....	1	....	1	....	....	....	1	....	....
....	1	....	1	....	....	....	1	....	...
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
....	....	....	1	....	....	1	....	....	1
....	1	....	1	1	1	1	1	...	1
....	1	....	1	1	1	1	1	....	1
....	....	1	1	1	1	1	1	....	1
....	1	1	1	1	1	1	1	....	1
....	1	....	....	....	....	....	....	....	....
1	1	1	1	1	1	1	1	....	1
....	....	....	....	....	....	....	1	....	....
1	1	1	1	1	1	1	1	1	....
1	1	1	1	1	1	1	1	1	....
1	1	1	1	1	1	1	1	1	....
1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1	1	1	1	1	1	1	1	1	....
1	1	1	1	1	1	1	1	....	1
....	1	....	1	1	....	1	1	....	....
....	1	....	1	1	....	1	1	....	....
....	....	1	....	....	....	....	1	....	....

Nel censimento del 1875 furono rilevati dai diversi Stati oltre i dati individuali prescritti, **anche i seguenti**	Prussia, Lauenburg, Braunschweig, Waldeck, Schaumburg Lippe, Lippe	Baviera	Sassonia	Baden
A) *Per i presenti.*				
1° Data della nascita . a) mese	1	....	1	1
1° Data della nascita . b) giorno	1	....	1	1
2° Occupazione accessoria a) qualità del lavoro	1	1	1	1
2° Occupazione accessoria b) durata dell'occupazione	1	....	....	....
3° Luogo di abitazione per coloro che non fanno parte abitualmente della famiglia (o focolare):				
a) da quando presente?	....	....	....	1
b) per quale motivo?	....	....	....	....
4° Luogo di nascita	....	....	1	....
5° Lingua parlata abitualmente in famiglia	....	....	1	....
6° Grado d'istruzione (per le sole persone al di sopra di 14 anni)	....	....	....	....
7° Difetti particolari . a) cieco	....	....	1	....
7° Difetti particolari . b) sordo	....	....	1	....
7° Difetti particolari . c) imbecille	....	....	1	....
7° Difetti particolari . d) mentecatto	....	....	1	....
8° Domicilio con proprietà immobile	....	....	....	....
B) *Per gli assenti.*				
1° Data della nascita . a) mese	....	....	1	1
1° Data della nascita . b) giorno	....	....	1	1
2° Occupazione accessoria a) qualità del lavoro	....	1	1	....
2° Occupazione accessoria b) durata dell'occupazione	....	....	....	....
3° Presumibile luogo di dimora:				
a) da quando assente	....	....	....	1
b) per quale cagione	....	....	....	1
4° Luogo di nascita	....	....	1	....
5° Difetti particolari . a) cieco	....	....	....	....
5° Difetti particolari . b) sordo	....	....	....	....
6° Domicilio con proprietà immobile	....	....	....	....

	I due Meklemburg	Weimar, Altenburg, i due Schwarzburg, i due Reuss	Oldenburgo	Sassonia, Meiningen	Sassonia Koburgo-Gotha	Anhalt	Lubecca	Brema	Amburgo	Alsazia-Lorena
.	....	1	....	1	1	1	1	1	1	1
.	....	1	....	....	1	1	1	1	1	1
1	....	....	....	....	....	....	1	1	1	1
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
..	....	1	....	....	....	....	....	....	....	....
..	....	1	....	....	....	....	1	....	....	....
..	1	....	....	1	1	....	1	....	....	....
..	....	....	....	....	1	....	....	....	....	....
..	....	....	....	....	1	....	....	....	....	....
..	....	1	1	1	1	....	....	....	....	....
..	....	1	1	1	1	....	....	....	....	....
...	....	....	....	....	1	....	....	....	....	....
..	....	....	....	....	1	....	....	....	....	....
...	....	1	1	1	....	....	....	....	....	....
...	....	1	....	1	1	....	....	1	1	1
...	....	1	....	....	1	....	....	1	1	1
...	....	....	....	....	....	....	....	1	1	1
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	1
...	....	1	....	....	....	....	1	....	....	....
...	....	1	....	....	....	....	1	1	....	....
...	1	....	....	....	1	....	....	....	....	....
....	....	....	1	....	....	....	....	....	....	....
....	....	....	1	....	....	....	....	....	....	....
....	....	....	1	....	....	....	....	....	....	....

Come è noto, l'Impero germanico procederà alla fine del 1880 ad un nuovo censimento. Di buon'ora i presidenti degli uffizi statistici della Germania hanno pensato ai mezzi coi quali eseguire questa importante operazione, e nelle sedute dal 7 al 14 di ottobre dell'anno 1879, hanno discusse e deliberate le modalità per il nuovo censimento da eseguirsi. Due programmi erano stati presentati alla conferenza, l'uno dal dottor Engel, direttore dell'ufficio statistico di Prussia, l' altro dal signor Becker, direttore dell' ufficio statistico dell'impero germanico. Quello del primo, in seguito anche alle deliberazioni della Commissione centrale di statistica della Prussia, fu messo in disparte, e, per conseguenza, formò base delle discussioni della conferenza il programma del signor Becker, in tutte quelle parti riguardanti le « disposizioni generali e particolari, le istruzioni e gli schiarimenti e i formulari dei riepiloghi » (*Zuzammenstellung*); invece, per rispetto alla rilevazione dei dati, si prese per base il formulario proposto dall'Engel. Fu però lasciato libero ai singoli Stati di prescrivere le modalità dell'esecuzione che credono meglio acconce. Rispetto al contenuto del bollettino individuale (in conformità al quale fu redatta la scheda di famiglia), la conferenza stabilì i seguenti quesiti:

1° Cognome e nome;

2° Sesso;

3° Età (nato il ..... nell'anno .....);

4° Luogo di nascita (per chi è nato fuori dello Stato, indicare anche lo Stato in cui è nato);

5° Confessione religiosa;

6° Stato civile: celibe, coniugato, vedovo, separato;

7° Condizione, professione, ramo di industria; (se in condizione di operaio o di domestico);

8°) A quale Stato appartiene;

9°) Luogo di abitazione (soltanto per i presenti momentaneamente);

10) Luogo di dimora (per gli assenti transitoriamente);

Condizione militare: (grado; a qual corpo di truppa appartiene).

Altre domande si fanno nei singoli Stati.

Dove si eseguirà il censimento col mezzo del bollettino individuale, si comporrà una lista dei nomi dei membri di ogni famiglia. Questa lista deve indicare per ogni persona, il cognome e il nome, le relazioni di parentela o di convivenza col capo di famiglia, l'indicazione della temporanea presenza od assenza, e finalmente la notizia del possesso di bestiame (*hauslichen Nützthieren*). Fu pure lasciato libero ad ogni Stato di disporre uno stesso, o diversi formulari per i presenti e per gli assenti.

Una viva discussione fu fatta in seno alla Commissione, rispetto alla proposta dell'ufficio della cancelleria imperiale, di collegare col prossimo censimento della popolazione, un censimento degli animali ed una rilevazione dei terreni *coltivati*. Sebbene la necessità di tali rilevazioni sia stata in generale riconosciuta, pure si sollevarono delle opposizioni, in ispecie dai delegati dei grandi Stati. Ma la proposta della cancelleria imperiale fu alla fine approvata.

Il formulario relativo a queste ultime rilevazioni contiene, rispetto all'*area*, le domande: « quanto grande è la superficie lavorata dalla famiglia; » « in qual luogo posta; » « quali parti di terreno sono utilizzate a scopo agrario. » Riguardo al bestiame, per i cavalli si fecero più suddivisioni secondo l'età, e secondo il servizio che prestano, e somiglianti suddivisioni si sono fatte rispetto all'età dei vitelli, delle pecore, dei maiali. Per gli altri animali, cioè muli, asini, capre, si dirà semplicemente il numero. Le pecore saranno distinte: in pecore di lana fina, in pecore di lana mezzo fina e da macello, ed altre (*sonstige*). Finalmente si aggiungerà la notizia del numero degli alveari.

Per maggiore chiarezza si riproduce la scheda di famiglia, quale fu deliberata dalla conferenza dei capi degli uffici statistici della Germania:

Numero progressivo	Persone presenti. Primo ad inscriversi, in quanto sia presente, è il capo di famiglia, quindi la moglie, i figli, i parenti, gli operai, i domestici e finalmente i dozzinanti			Sesso		Giorno ed anno della nascita			Luogo di nascita. Per quelli nati fuori dello Stato anche il paese	Religione	Stato civile. Se celibe, coniugato, vedovo, separato
	Nome	Cognome	Parentela o relazione di convivenza	Maschile	Femminile	Giorno	Mese	Anno			

La scheda di famiglia è contenuta nelle facciate seconda e terza di un foglio; la prima facciata del foglio contiene le seguenti istruzioni:

1) *Distribuzione delle schede di numerazione.*

Ad ogni famiglia sarà distribuita una speciale scheda di censimento. (Per famiglia si deve intendere quell'aggregato di persone che vivono in una stessa abitazione e formano un unico focolare.)

Sono da considerare come famiglia, e da annotare quindi in speciali schede di censimento, le singole persone che vivono sole, e che hanno una abitazione e conducono un' economia domestica propria. Le altre persone isolate saranno censite nella scheda di quelle famiglie, presso le quali abitano, anche se dalla medesima non ricevono gli alimenti.

I capi di famiglia devono ricordarsi che non può essere omessa alcuna delle persone che si trovino al tempo del censimento in qualcuno degli ambienti da essi occupati, o dati ad affitto.

Gli ospiti negli alberghi e nelle locande, come pure gli abitanti degli stabilimenti d'ogni genere (caserme, istituti di istruzione, case di poveri, ospedali, carceri, ecc.) devonsi indicare, od in una speciale scheda di numerazione, od insieme alla famiglia dell'albergatore e del direttore (amministratore, ispettore, ecc.) dell'istituto; però chiaramente distinti da questa.

ell' anno 1880.

Condizione, professione o ramo d'industria		Nazionalità	Per le persone che non fanno parte abituale della famiglia deve indicarsi il *luogo di dimora*. (Per quelli che dimorano fuori, anche il *circolo*, ed il *paese* per quelli che dimorano all'estero).	Per i militari dell'esercito e della marina in attività di servizio, appartenenti alla federazione devesi aggiungere all'indicazione, del corpo di truppa cui appartengono, anche la parola *attivo*.
Esatta dicazione di esse	Se in condizione di operaio o di domestico	Ogni persona deve indicare lo Stato al quale essa attualmente come cittadino dello Stato (*Staatsbürger*) o suddito appartiene.		

Se non basta una scheda di numerazione per una famiglia, o per un istituto, le persone che vi appartengono si noteranno con numeri progressivi in due o più schede di numerazione.

2) *Riempimento e ricollezione delle schede di numerazione.*

La scheda di censimento sarà riempita alla mattina del 1° dicembre. La esattezza ed integrità delle notizie fornite nella scheda deve essere attestata colla firma del capo di famiglia.

La ricollezione delle schede incomincia al mezzogiorno del 1° dicembre.

3) *Persone che devono essere annotate nella scheda di censimento.*

Nella lista di censimento devonsi inscrivere tutte le persone presenti nel luogo e quelle temporaneamente assenti, in conformità alle seguenti disposizioni:

a) Nel prospetto dei *presenti* devonsi inscrivere, senza eccezione, tutte le persone, che dal 30 novembre al 1° dicembre hanno pernottato in qualcuno degli ambienti, appartenenti alla abitazione della famiglia, senza distinguere, se le stesse siano presenti abitualmente (*dauernd*) o transitoriamente (*vorübergehend*); se siano nazionali o straniere, civili o militari.

Per le persone, le quali durante la notte dal 30 novembre al 1° di-

cembre si sono trattenute in diverse abitazioni, vale come quartiere della notte la abitazione *propria* (*eigene*) o, se si tratta di abitazioni altrui, (*wenn nur fremde Wohnungen in Frage stehen*) quella abitazione, nella quale si sono trattenute da ultimo.

Le persone, che nella notte sovradetta non hanno pernottato in alcuna abitazione (come i viaggiatori per ferrovia, per posta, ecc., gli operai occupati al lavoro durante la notte, ecc.) saranno inscritte nelle schede di censimento di quelle famiglie, presso le quali si recheranno al mattino del 1° dicembre.

Riguardo ai nati ed ai morti durante la notte dal 30 novembre al 1° dicembre, bisogna riferirsi alla mezzanotte, cosicchè sono da inscrivere soltanto i nati prima delle ore 12, ed i morti dopo la stessa ora.

b) Nel prospetto degli assenti sono da iscrivere le persone, che, al tempo del censimento, appartengono alla famiglia, ma che per una causa transitoria, e senza aver rinunciato alla loro abitazione, sono *assenti* dalla famiglia.

Come *assenti* sono quindi da inscrivere, ad esempio, i membri della famiglia che si trovano in viaggio; non si inscriveranno, invece, come tali, le persone assenti dalla famiglia in attività di servizio militare, od in educazione (studenti, alunni, ecc.) o come domestici, manovali, carcerati, ecc., poichè queste persone sono considerate come abitanti del luogo in cui hanno la loro dimora (dove stanno in servizio, compiono la loro educazione, ecc.).

4) *Istruzioni relative alle singole colonne della scheda di censimento.*

a) Alla colonna 3. *Relazione di parentela o di convivenza col cap di famiglia*. Deve indicarsi se si abita presso il capo della famiglia in qualità di operaio, o di domestico, od in altra qualità, o come pigionante, o a dozzina, o ricoverato (in *Pflege befindlich*), o presente come ospite in visita, ecc.

b) Alla colonna 11. Rispetto all'occupazione, tanto il capo di famiglia, quanto le persone isolate che vivono indipendenti, come altresì tutte le persone che esercitano una professione, o sono atte ad esercitarla, devono indicare quella professione, o industria, o mestiere che costituisce la fonte principale del loro reddito. Devesi indicare, ad esempio, per gl'impiegati, la qualità dell'impiego, o del ramo del servizio; per gli artieri e fabbricanti, pei direttori di fabbrica (*Werkmeister*), per gli apprendisti, assistenti ed operai di fabbrica, devesi indicare l'industria, o gli affari (*Geschäfte*) in cui sono più spesso occupati; ad esempio, se in lavori agrarii, forestali, ferroviari, ecc., o in qualsiasi altra determinata specie, ovvero se la persona si adoperi alla

prestazione di servizii di varia specie; pei domestici, servitori e fantesche, devesi indicare se sono di preferenza addetti all'agricoltura, al commercio od a qualche altra industria, o se sono dedicati a servizii domestici, o personali.

Gli impiegati, o gli ufficiali, che non sono più in attività di servizio, devono aggiungere la parola « pensionati ». Anche per le altre persone che non esercitano alcuna professione od industria, ma vivono di redditi proprii, o per sussidii, devesi far menzione di ciò. Per le donne ed i fanciulli appartenenti alla famiglia, si deve accennare se esercitano abitualmente o prendono parte ad una qualche industria. Gli studenti e scolari devonsi indicare come tali. Rispetto, infine, alla qualità nella quale la persona esercita la professione, la persona stessa deve indicare: *a*) se indipendente: come proprietario, padrone, compartecipante, comproprietario, affittuale, capo di un negozio, agente d'affari, ecc.; *b*) se in altra condizione: come amministratore, procuratore, ragioniere, commesso di negozio, operaio di fabbrica, servitore, fantesca, cocchiere, ecc.

c) Alle colonne 12 e 15. Per tutte le persone in attività di servizio nell'esercito e nella marina, ad eccezione degli impiegati militari (*Militärbeamten*) e dei medici e di quelli in congedo per un determinato tempo, devesi indicare, oltre la parola « attivo, » il corpo di truppa, il comando (di *Kommandobehörde*), l'amministrazione, ecc.

La quarta facciata, poi contiene il seguente prospetto per le persone provvisoriamente assenti:

Numero progressivo	Persone provvisoriamente assenti			Sesso		Giorno ed anno della nascita			Luogo di nascita	Religione	Stato civile
	Nome	Cognome	Relazioni di parentela o di convivenza col capo di famiglia	Maschile	Femminile	Giorno	Mese	Anno	Per quelli nati fuori dello Stato indicare anche il paese di nascita (1)		Se celibe, coniugato vedovo, separato

Per il censimento degli animali e per la rilevazione dei terreni coltivati, fu adottato il seguente formulario:

Foglio n° .....

Nome del comune ..... Nome della via o piazza.....
Numero della frazione..... (*Wohnplatz*) Numero della casa .....

Istruzioni.

1° Se una superficie, sia pure limitatissima, è coltivata dalla famiglia a cereali, a giardino, a prato, a pascolo, od è utilizzata alla coltivazione delle viti, delle frutta, dei legumi, del tabacco, ecc., (esclusi i parchi, le foreste, gli stagni), o se la famiglia si dedica allo allevamento del bestiame o delle api, si devono fornire nel seguente modulo i dati numerici. Quando il proprietario o l'affittuale non siano essi stessi agricoltori, i dati richiesti devono essere forniti dai loro rappresentanti.

2° Il bestiame venduto nel giorno del censimento (1° dicembre), devesi computare fra quello posseduto fino al giorno stesso dal proprietario.

3° Sono ritenuti cavalli militari tutti quelli che servono a scopi

(1) Può anche essere richiesta l'indicazione del circondario amministrativo.
(2) O un'altra corrispondente indicazione del circondario interno, ufficio, ecc.
(3) Può anche essere prescritta l'indicazione della regione (*Landestheils*).

Condizione, professione e ramo d'industria		Nazionalità	Probabile *luogo* di dimora (anche il circolo (2), e per quelli che si trovano all'estero, anche il *paese*) (3).	Pei militari in attività di servizio, dell'esercito e della marina, appartenenti alla federazione, aggiungere alla indicazione del corpo cui appartengono, anche la parola *attivo*.
Esatta indicazione di esse	Se in condizione di operaio o di domestico			

militari, pei quali le razioni sono fornite dai magazzini dell'amministrazione militare in natura, o sotto forma di indennità in denaro.

A) *Agricoltura.*

I. La famiglia impiega a scopi agrari la terra? (sì o no) .....

II. Nel caso affermativo, si deve indicare, quanto grande sia la superficie coltivata dalla famiglia, come pure in qual luogo si trovi il podere utilizzato a scopo agrario . . . . Aree .....

B) *Allevamento del bestiame.*

Se la famiglia possiede bestiame (comprese le api) deve indicare lo stato di esso al 1° dicembre 1880 (compresi gli animali provvisoriamente assenti, ed esclusi quelli provvisoriamente presenti):

I. Cavalli:

1° Puledri al di sotto di un anno . . . . N° .....

2° Cavalli che hanno un anno compiuto, ma che sono al dissotto di due anni . . . . » .....

3° Cavalli che non hanno compiuto i tre anni . . . » .....

4° Cavalli che hanno tre e più anni, e cioè:

a) Stalloni . . . . N° .....

b) Cavalli adoperati preferibilmente per lavori agrari . . . . » .....

c) Cavalli militari (vedere l'istruzione al n° 3) . . N° .....
d) Tutti gli altri cavalli di tre o più anni. . . . » .....

Totale dei cavalli e puledri . . . N° .....

Ad I. Quanti puledri sono nati durante l'anno 1880 dai cavalli posseduti dalla famiglia . . . . » .....

II. Muli, numero totale (compresi i puledri). . . . . N° ....

III. Asini » » . . . . . » .....

IV. Bestiame bovino:

1° Vitelli che non oltrepassano l'età di sei settimane » .....
2° Vitelli dell'età da sei settimane a sei mesi . . . » .....
3° Manzi dell'età da sei mesi fino a due anni. . . . » .....

Ad 3° Quanti tori atti alla riproduzione si trovano fra questi manzi . . . . » .....

4° Manzi di due e più anni, e cioè:
a) Tori (di almeno due anni) . . . . » .....
b) Altri tori e buoi. . . . . » .....
c) Vacche . . . . » .....

Totale del bestiame bovino, compresi i manzi ed i vitelli . . . N° .....

V. Pecore:

1° Pecore al dissotto di un anno ed agnelli . . . . N° .....
2° Pecore di uno e più anni. . . . . » .....

Totale delle pecore ed agnelli . . . N° .....

Ad V. Quante pecore sono:
a) Di pelo fino (merinos), compresi gli agnelli? . » .....
b) Di razza mezzo fina e da macello, compresi gli agnelli? . . . . » .....

VI. Maiali:

1° Maiali al di sotto di un anno . . . . » .....
2° Maiali di un anno ed oltre, e cioè:
a) Scrofe . . . . » .....
b) Maiali di almeno un anno . . . . » .....

Totale dei maiali . . . N° ....

VII. Capre. Totale delle capre, dei becchi e dei capretti N° .....

VIII. Numero degli alveari . . . . » .....

Ad VIII. Quanti alveari con favi mobili sono compresi in questo numero totale . . . . N° .....

IX. Stato del pollame:

a) Oche . . . . N° . . . . .
b) Anitre . . . . » . . . . .
c) Galli e galline . . . . » . . . . .
d) Polli d'India e pollami esteri . . . . » . . . . .

Prussia.

La Prussia, come s'è già detto, ha eseguito al pari di tutti gli altri Stati che costituiscono l'Impero germanico, negli anni 1871 e 1875, una inchiesta demografica col metodo delle cartoline individuali.

Nell'anno 1871, venne consegnata a ciascun capo di famiglia una lettera di censimento (*Zählbrief*) in forma di sovracoperta, contenente: tante cartoline individuali quante erano le persone della famiglia, presenti; un prospetto di queste stesse persone, o, come suolsi dire, una scheda di famiglia; una scheda per le persone transitoriamente assenti dalla famiglia (*vorübergehend abwesende*), ed un foglietto di istruzioni circa il modo di riempire la scheda, ecc.

La lettera di censimento, portava la seguente soprascritta:

Lettera di censimento N. . . . .

Censimento al 1° dicembre 1871.

AL CAPO DI FAMIGLIA

Signor . . . .

nella casa N. . . *Contrada, Piazza* . . . . . *Sezione di censimento N.* . .

Comune . . . . . . *Circolo* . . . . . .

Contenente

. . . . **Cartoline *A*.**
Un prospetto pei presenti *B*.
Una lista per gli assenti *C*.
Una istruzione *D*.

La cartolina individuale era foggiata così:

A.

Censimento al 1° dicembre 1871.

Circolo . . . . *Comune* . . . .

Contrada, Piazza . . . . *Casa N.* . . . . .

Sezione di censimento N. . . . *Lista di censimento N.* . . .

Cartolina di censimento N. . . .

---

1. Cognome e nome . . . .
2. Sesso . . . . . .
3. Luogo di nascita . . . . . .

   Circolo . . . . Stato . . . .
4. Giorno ed anno di nascita . . . .
5. Stato civile . . . .
6. Confessione religiosa . . . .
7. Condizione, rango, professione, ramo d'industria; in qualità di operaio o di domestico; occupazione principale; . . . .

   Altra occupazione accessoria: . . . .
8. Sudditanza (Nome dello Stato) . . . .
9. Luogo d'abitazione (delle persone, che non stanno abitualmente colla famiglia) . . . .

   Circolo . . . . Stato . . . .
10. Istruzione; cioè, sa leggere e scrivere? . . . .
11. Difetti particolari pregiudicievoli all'istruzione od all'attitudine al lavoro: cieco? . . . . sordo-muto? . . . . cretino, idiota? . . . . pazzo? . . . .

La scheda di famiglia era la seguente:

B.

Censimento al 1° dicembre 1871.

PROSPETTO DEI PRESENTI NELLA FAMIGLIA (1).

Circolo . . . . *Comune* . . . .

Sezione di censimento N. . . . *Contrada, Piazza* . . . . .

Casa N. . . . . *Lista di censimento* . . . .

Numero della cartolina	Prenome	Cognome	Posizione nella famiglia — Indicare: se padre, madre, figlio, figlia o parente; se dozzinante, o in quale altra qualità appartenente alla famiglia; se domestico; se assistente nell'industria o negli affari; se pigionante; se soldato alloggiato
1			
2			
3			
4			
5			
6			
7			
8			
9			
10			

(1) Se nel giorno del censimento alcuni membri della famiglia sono **assenti**, non si devono inscrivere in questo prospetto, ma nella lista *C* per gli **assenti**.

Il prospetto degli assenti era questo:

C.

Censimento al 1° dicembre 1871.

NOTA DEGLI ASSENTI DALLA FAMIGLIA (1), PER CAGIONE TRANSITORIA, NEL GIORNO DEL CENSIMENTO.

Circolo . . . . *Comune* . . . .

Sezione di censimento N. . . *Contrada, Piazza* . . . . . .

Casa N. . . . . *Lista di censimento N.* . . .

Cognome e Nome	Sesso	Anno di nascita	Stato civile e rapporti col capo di famiglia	Confessione religiosa	Condizione, rango, professione o ramo di industria	Probabile luogo di dimora, anche il *circolo*; se fuori della Prussia, il *paese*	Da quando assente?

Infine le istruzioni del foglietto menzionato erano queste:

Censimento al 1° dicembre 1871.

ISTRUZIONI GENERALI.

1° *Distribuzione delle liste di censimento.*

Per ogni famiglia si dà una speciale scheda di censimento insieme alle cartoline (*A*), a un prospetto per le persone presenti (*B*) e ad una scheda per quelle assenti (*C*). Per famiglia (*Haushaltung*) si

(1) Non sono da indicare come assenti: i militari in attività di servizio e le persone che seguono corsi di educazione, (come studenti, scolari di ginnasio, alunni, ecc.) o che sono assenti dalla loro famiglia come domestici, manovali, ecc., o come carcerati; queste persone devono considerarsi come abitanti nel luogo di loro dimora, e quivi censirsi.

deve intendere il complesso di quelle persone che vivono in una stessa abitazione e con una comune economia domestica (*die, zu einer Wohn- und wirthaschaftlichen Gemeinschaft, vereinigten Personen*).

Sono parimenti da considerare come una famiglia, le persone che vivono da sole, che occupano una abitazione propria (*besondere*), ed hanno una economia domestica particolare. Ad ognuna di queste persone è data una scheda di censimento. Le cartoline per le altre persone che vivono sole, saranno unite alla scheda di censimento di quella famiglia presso la quale abitano, anche se dalla medesima non ricevono gli alimenti.

Si ricorda ai capi di famiglia che non deve essere omessa nel censimento alcuna delle persone che si trovino in qualcuno degli ambienti da essi utilizzati, o da essi subaffittati.

Gli ospiti negli alberghi e nelle locande, come gli abitanti degli stabilimenti di qualunque genere (caserme, istituti di educazione, dei poveri, degli ammalati, dei carcerati, ecc.) devono inscriversi sulle cartoline; gli ultimi però devono essere, mediante una speciale copertina, tenuti distinti dalle persone della famiglia dell'albergatore, e rispettivamente del direttore, dell'amministratore, dell'ispettore, ecc., dello stabilimento, i quali ultimi devono perciò aggiungere uno speciale prospetto dei presenti.

2° *Riempimento delle cartoline e delle liste, ricollezione delle schede.*

Le cartoline e le liste pei presenti e per gli assenti, devono essere riempiute al mattino del 1° dicembre. La esattezza delle notizie date dev'essere certificata colla firma del capo di famiglia sul modello *B*.

La ricollezione delle schede di censimento che accompagnano le cartoline e le liste riempite, incomincia al mezzogiorno del 1° dicembre.

3° *Persone, dalle quali devono essere riempite le cartoline e persone da comprendersi nelle liste.*

Primo scopo del censimento è l'accertamento della *popolazione presente* (*ortsanwesende Bevölkerung*).

Ogni persona quindi, senza eccezione, che dal 30 novembre al 1° dicembre abbia pernottato in alcuno degli ambienti appartenenti alla abitazione della famiglia, deve riempire una cartolina (*A*), sia la persona presente abitualmente (*dauernd*), o transitoriamente (*vorübergehend*), nazionale o straniera, civile o militare.

Inoltre, a scopo di revisione del numero delle cartoline, i nomi delle persone medesime devono trascriversi nel prospetto pei presenti (*B*).

Per le persone, le quali si sono trattenute durante la notte dal 30 novembre al 1° dicembre in *diverse* (*verschiedenen*) abitazioni, si considera come loro quartiere della notte (*Nachtquartier*) l'abitazione *propria* (*eigene*); ovvero, se si tratta di abitazioni altrui, quell'abitazione nella quale *da ultimo* (*zuletzt*) si fermarono.

Le persone, che nella detta notte non pernottarono in alcuna abitazione (come i viaggiatori sulle ferrovie o per le poste, ecc., gli inservienti delle ferrovie e delle poste, gli operai impiegati in lavori notturni, ecc.) saranno censiti presso quelle famiglie, presso le quali si recarono al mattino del 1° dicembre.

Riguardo alla indicazione dei nati e dei morti nella notte dal 30 novembre al 1° dicembre, decide la mezzanotte, cosicchè saranno inscritti nel prospetto *B* soltanto i nati prima delle 12 ore e censiti i morti dopo la medesima ora.

Nella lista degli *assenti* (*C*) si iscrivono le persone che al tempo del censimento appartengono alla famiglia, ma che in quello stesso tempo sono assenti dalla famiglia per *cagione transitoria* (*aus vorübergehendem Anlass*), senza però aver rinunciato alla loro abitazione o luogo di riposo (*ohne Aufgabe ihrer Wohnung oder Schlafstelle*).

Come *assenti* sono quindi, ad esempio, da considerare i membri della famiglia che si trovano in viaggio; ma non si considereranno come assenti dalla famiglia: i militari in attività di servizio, o quelli che stanno in educazione (come studenti, ecc.), o che sono assenti dalla famiglia come domestici, assistenti, carcerati, ecc. Costoro si devono ritenere come abitanti nei luoghi di loro dimora (dove, cioè, si trovano a cagione del loro servizio o della loro educazione, ecc.).

4) *Modo per riempiere le cartoline e le liste.*

In generale. Pel riempimento delle schede di famiglia devesi aver presente il seguente ordine: capo di famiglia, moglie, figli (in ordine della loro età), parenti, altre persone appartenenti alla famiglia. Nello stesso ordine si iscriveranno parimenti le persone nel prospetto *B*.

Ad. 1. *Nome e cognome.* Il prenome devesi mettere prima del cognome.

Ad. 2. *Sesso.* Si può anche indicare semplicemente con *m* per i maschi, con *f* per le femmine.

Ad. 4. *Giorno ed anno di nascita.* Possibilmente l'esatta indicazione del giorno, mese ed anno.

Ad. 5. Lo *stato civile* si darà soltanto per le persone che hanno un'età superiore a 14 anni, e cioè con (*c* od *n*) se celibe o nubile, con

(*con*) se coniugato, con (*v*) se vedovo o vedova, con (*s*) se divorziato, od anche solo separato di letto e di mensa.

Ad. 6. *Confessione religiosa.* Si indicherà con chiare abbreviazioni; per esempio: *catt* per la cattolica, *ev* per la evangelica, *gc* per la greco-cattolica, *i* per la israelitica, *d* per quella dissidente. I nomi di altre speciali confessioni devono scriversi per intero.

Ad. 7. *Condizione, grado sociale, professione, ramo d'industria; qualità di operaio e di domestico.* Devesi designare con esattezza quella professione o ramo d'industria, che costituisce la fonte principale di reddito. Quando inoltre si esercita assieme all'industria principale, una professione accessoria, devesi indicare anche quest'ultima. Del pari devesi indicare se la persona è proprietario (*Besitzer*), od affittuale; direttore (*Meister*), principale od impresario, ispettore, amministratore (*Verwalter*), assistente, garzone lavorante (*Geselle*), operaio, ecc. Ove i ragazzi e le ragazze e le donne abbiano un'occupazione in un'industria, devesi accennare questa occupazione. Non si devono usare voci vaghe e troppo generiche come serebbero: impiegato, fabbricante, negoziante, operaio, ecc., ma devesi indicare la qualità dell'impiego, del ramo di fabbricazione, di commercio, ecc.

Ad. 9. Il *luogo di abitazione* devesi indicare soltanto da quelle persone, che non stanno abitualmente colla famiglia, come ad esempio: i parenti in visita, gli infermieri, ecc.

Ad. 10. Alla domanda relativa all'istruzione si risponderà solamente per le persone che hanno un'età maggiore di 10 anni, con *sì*, se sanno leggere e scrivere, con *no*, se non sanno fare nè l'una nè l'altra cosa. Se sanno solamente leggere, si cancelleranno le parole: « e scrivere. »

Ad. 11. Come « idiota » (*blödsinnig*) è da indicare quella persona che è debole di mente dalla nascita o dalla prima giovinezza; come « mentecatto » (*irrsinnig*) al contrario, quella persona, che ha subìto uno sconcerto mentale in epoca posteriore (*welche an später eingetretener Geistesstörung leidet*).

Anche nel 1875 la Prussia fece uso della lettera di censimento, la quale però, invece di essere nella forma di una sopracoperta da lettere, era costituita da un cartoncino piegato in quattro, a cui erano allegati una scheda di famiglia, tante cartoline individuali quanti erano i membri della famiglia stessa, ed un questionario riflettente gli esercizi industriali.

Sulla parte anteriore della lettera di censimento vi erano le seguenti indicazioni:

Sarà ritirata al 1° dicembre.

Censimento della popolazione e delle industrie nel 1° dicembre 1875.

AL CAPO DI FAMIGLIA.

Lettera di censimento N. . . .

Signor . . . .

Nella casa N. . . . *Contrada, Piazza* . . . . . .

Sezione di censimento N. . . .

Comune . . . . . . *Circolo* . . . . . .

Distribuiti.	Contenenti:	Ritirati.
	Prospetto per famiglia *A* . .	
	Cartoline industriali *B*. . . .	
	Questionari per industrie *C*.	

Si dovranno richiudere i fogli nella busta dopo il riempimento.

Nella seconda facciata si leggevano le seguenti osservazioni:

« Per raggiungere nel miglior modo lo scopo del censimento della popolazione e delle industrie, che si eseguisce in quest'anno, si desidera la cooperazione della S. V., e però ella è invitata a riempire con esattezza, secondo verità ed in conformità alle spiegazioni contenute nel foglio *D*, le cartoline *B*, qui allegate, per ogni membro presente della propria famiglia, ed inoltre il prospetto *A* pei presenti e per gli assenti, che deve servire di riscontro. Se le sarà consegnato un numero di cartoline *B* inferiore al numero dei membri della sua famiglia, ella chiederà al ricoglitore le mancanti.

« Oltre che pei dati riguardanti il sesso, l'età, lo stato civile, la sudditanza e la religione d'ogni abitante, il censimento di quest'anno avrà un valore maggiore per le notizie sopra le professioni e le industrie, le quali servono di base principale ad una statistica industriale, che dal 1861 non fu più eseguita. Coloro che sono interrogati non devono vedere una difficoltà nella circostanza, che alcune delle domande non corrispondano esattamente alla loro condizione, o siano superflue: la connessione del censimento delle industrie con quello della popolazione, e la necessaria semplificazione della operazione del censimento ci hanno

costretti ad usare una sola *cartolina* per ambedue gli scopi. Solo per i più grandi esercizi industriali, cioè quelli con più di 5 assistenti, apprendisti, ecc., che fanno uso di motori animali, idraulici, a vento, a vapore, a gaz, si sono disposti speciali questionari *C*, che gli interrogati, tanto nel loro proprio interesse, quanto nell'interesse pubblico, devono aver cura di riempire con esattezza (secondo le relative istruzioni speciali). I questionari *C* saranno provveduti soltanto a quelle famiglie, ep a quelle fattorie in cui hanno loro sede i detti grandi esercizi, che applicano le forze motrici animali, idrauliche, ecc. — *L'autorità comunale.* »

Inoltre la lettera di censimento conteneva, insieme ad un esemplare di cartolina e di scheda di famiglia, le istruzioni e gli schiarimenti necessari per riempire le cartoline e le schede stesse. Le istruzioni erano del seguente tenore:

Istruzioni per il riempimento delle cartoline, ecc.

1) *Doveri del capo di famiglia.*

Le cartoline *B* ed i prospetti *A* saranno riempiti al mattino del 1° dicembre. Il capo di famiglia (od in sua assenza il rappresentante) avrà cura che nessuna delle persone che si trovano in ambienti da esso utilizzati od altrimenti appigionati, o che al tempo del censimento sono assenti, ma che però apppartengono alla famiglia, sia omessa dal censimento. La esattezza ed integrità delle dichiarazioni saranno accertate dal capo di famiglia colla sua firma nel prospetto *A*.

In caso di dubbio pel modo di riempire la scheda e quando siavi bisogno di prospetti, egli si dovrà rivolgere al ricoglitore, ovvero alla Commissione di censimento, od all'autorità comunale.

Fino al momento della ricollezione, che incomincierà al mezzogiorno del 1° dicembre, devono accuratamente conservarsi i prospetti riempiti e le lettere di censimento che sono da restituire. Nè soltanto deve farsi senza opposizione la consegna dei detti prospetti al ricoglitore, il quale nei riguardi del censimento possiede carattere di persona ufficiale, ma devonsi, dietro sua richiesta, completare le notizie, qualora siano mancanti o difettose.

2) *Chi deve fare le annotazioni sulle cartoline* B *e sui prospetti* A.

Per ogni persona indistintamente, la quale dal 30 novembre al 1° dicembre abbia *pernottato* in uno degli ambienti appartenenti alla abitazione della famiglia, devesi provvedere una cartolina individuale *B*, sia essa presente stabilmente o provvisoriamente, regnicola o straniera, civile o militare.

Per le persone che hanno passata la notte in più abitazioni, è con-

siderato come quartiere di notte l'abitazione propria, o, se si tratta soltanto di abitazioni altrui, quella abitazione nella quale si sono fermate da ultimo.

Le persone che nella notte sopraddetta non hanno pernottato in alcuna abitazione (come i viaggiatori per ferrovia, per posta, ecc., gli operai occupati al lavoro durante la notte), saranno inscritti nella scheda di censimento di quella famiglia, presso la quale si recheranno al mattino del 1° dicembre.

Riguardo ai nati ed ai morti durante la notte dal 30 novembre al 1° dicembre è decisiva l'ora della mezzanotte; cosicchè sono da censire nella cartolina *B* e da inscrivere come presenti nel prospetto *A*, soltanto i nati prima di quell'ora ed i morti dopo quell'ora medesima.

Nel prospetto *A* sono da indicare le persone che al tempo del censimento appartengono alla famiglia, ma che, per una causa transitoria e nel detto giorno sono *assenti* dalla famiglia, senza però aver rinunciato alla loro abitazione od al loro luogo di riposo.

Sono perciò da iscrivere come *assenti* i membri della famiglia che si trovano in viaggio. Non si inscriveranno, invece, come tali, le persone assenti dalla famiglia, in attività di servizio od in educazione (studenti, ecc.), o che sono assenti dalla famiglia propria (di sangue), trovandosi altrove in qualità di domestici, manovali, carcerati, ecc.

3) *Come deve riempirsi il prospetto* A.

1° Nella colonna prima del prospetto *A* si scriveranno i *cognomi e nomi* di tutti i presenti ed assenti. Per ogni persona è destinata una riga orizzontale;

2° Il *sesso* sarà indicato mediante una linea (|) od un *m* nella colonna 2 per gli uomini, e con una linea od un *f* nella colonna 3 per le donne;

3° Per la numerazione dei membri della famiglia si segue possibilmente questo ordine: capo di famiglia (il quale occupa in ogni modo il n° 1, anche se convivono con lui i suoi genitori), la di lui moglie, i figli propri ed i figliastri (*eigne und Stiefkinder*) in ordine d'età, i figli naturali (*Pflegekinder*), i parenti (secondo il grado di parentela), i domestici, assistenti di negozio o di industria, le persone presenti in visita, o per altra cagione transitoria, gli inquilini e quelli che vi passano soltanto la notte (*Zimmerabmiether und Schlafleute*) ed i soldati alloggiati.

4° Nella quarta colonna « Rapporto di parentela o di convivenza col capo di famiglia » (*Stellung zum Haushaltung-Vorstand*), si indicherà per ciascuno la qualità di parentela, di cognazione, di servizio, ecc.;

5° Nella quinta colonna « Se abitante fuori del comune » (*ob aus-*

wärts Wohnend), si porrà una lineetta, soltanto quando una persona presente nella famiglia non abiti nel comune in cui si fa il censimento, ma abiti fuori del comune stesso.

Così si porrà una lineetta nella colonna sesta « Se assente fuori del comune » (*Ob auswärts abwesend*) quando un membro della famiglia assente nel giorno del censimento non si trovi nel comune in cui si compie il censimento, ma si trovi fuori di esso.

6° Le colonne 7, 8, 9 vuote, prive di intestazione, servono a scopo statistico delle autorità;

7° I prospetti *A* consegnati per i ricoverati degli istituti (*Pfleglinge von Anstalten*), per le locande e per gli alberghi, si riempiono allo stesso modo degli altri prospetti *A*. Onde però facilitare il lavoro statistico, si deve cancellare la parola « famiglia » (*Haushaltung*) a destra della intestazione, e sostituirvi *il nome e lo scopo* dello istituto.

Il personale dello stabilimento (ispettori, direttori, ecc.) non sarà compreso nel prospetto dello stabilimento, ma bensì in quello di famiglia del direttore, o dell'amministratore dello stabilimento. Se fra questo personale si trovano *famiglie* (*Familien*), le quali hanno nello stabilimento una abitazione particolare, allora ad ognuna di esse è destinata una lettera di censimento (*Zählbrief*).

8° Per le famiglie molto numerose e gli istituti, pei quali non basti un unico prospetto *A*, che, cioè devono far menzione di più di 15 persone, sarà riempito un secondo, un terzo prospetto e così via.

4) *In qual modo devono riempirsi le cartoline B.*

Per ogni famiglia le cartoline hanno quello stesso numero progressivo, che hanno le persone nel prospetto *A*; se la persona è assente, si salta il numero (*so fällt die Nummer aus*).

Ad. 3. *Nato il...* La esatta indicazione del giorno, del mese e dell'anno è vivamente desiderata.

Ad. 4. Lo *stato civile* deve farsi conoscere mediante la sottolineazione della relativa parola; se una separazione legale ci fu solo per un certo tempo, si sottolineerà la parola *coniugato (verheirathet)*.

Ad. 5. *Confessione religiosa;* scrivere il nome della speciale confessione.

Ad. 6. La *sudditanza* (*Staatsangehörigkeit*). Quelli che non hanno la sudditanza prussiana, ma d'un altro stato tedesco od estero, la indicheranno scrivendo per intero il nome di questo Stato, e colla cancellazione delle parole « prussiano o ».

Ad. 7. Il luogo di domicilio (*Der Wohnort*) deve indicarsi soltanto da quelle persone, che dimorano in un luogo diverso da quello in cui sono trovati dal censimento: come i parenti in visita, i viaggiatori

negli alberghi, ecc. Nella seconda riga devesi indicare il Circondario (*landräthliche Kreis*), in cui trovasi il domicilio; ovvero, se questo non è conosciuto, la città prossima, coll'aggiunta « presso ». Le persone che abitano fuori dello Stato prussiano, devono indicare la patria (*Heimatstaat*).

Ad. 8. Si osservi che nè i gendarmi (*Gensd'armen*), nè gli invalidi, devono fare annotazioni in questo posto; qui si comprendono soltanto tutti quelli in attività di servizio nell'esercito e nella marina e quelli in congedo per un tempo indeterminato.

Ad. 9. *Professione principale, industria o mestiere*. Qui deve indicarsi con esattezza quella professione od industria, ecc., che costituisce la fonte principale di reddito. Le espressioni vaghe (come impiegato, fabbricante, commerciante, operaio, ecc.) non devono usarsi; e però devesi indicare la qualità dell'ufficio, del ramo di industria o di commercio; ad esempio, agricoltore, computista di banca, agente delle assicurazioni della vita, segretario di posta, ecc.

Quando i fanciulli e le donne abbiano un'occupazione in una industria, questa occupazione e il grado (*Arbeitsstellung*), devonsi indicare tassativamente.

Ad. 11. Se una persona oltre la professione principale ne esercita anche una accessoria, deve indicare anche quest'ultima, ed in pari tempo rispondere alle altre domande che vi si riferiscono.

Ad. 10 e 12. *In che qualità eserciti la professione od industria*. A questa domanda si risponde sottolineando quella delle parole che vi corrisponde, sotto *a*, *b*, *c* o *d*; se nessuna delle parole stampate vi risponde, allora si scriverà la notizia nello spazio vuoto che si trova sotto le domande.

Ad. 13 e 14. Alle domande comprese sotto questi numeri, rispondono soltanto quelli che esercitano le industrie per conto proprio (*selbstständigen Gewerbtreibenden*), o i loro rappresentanti, o quegli agricoltori, che oltre l'agricoltura esercitano un'altra industria, come distilleria, fabbrica di birra, ecc. »

Il bollettino individuale era formato nel seguente modo:

B.

Censimento della popolazione e delle industrie al 1° dicembre 1875.

Circolo . . . . . .

Luogo di censimento { *Comune* . . . . / *Frazione* . . . .

Sezione di censimento N. . . . *Lettera di censimento* . . . *Cartolina N.* . . .

---

1. Prenome e cognome . . . . .

2. Sesso: maschile, femminile (sottolineare la relativa parola).

3. Nato al . . . . 18 . . .

4. Celibe; conjugato; vedovo; separato legalmente (sottolineare la parola relativa).

5. Confessione religiosa . . . .

6. Sudditanza: Prussiano o . . . .

7. Luogo di domicilio (è da indicarsi, se il luogo di domicilio e quello del censimento non sonó gli stessi). . . . .

   Circolo . . . . . . o altro Stato . . . .

8. Per i militari in attività di servizio: Notizie del corpo, del comando, della amministrazione cui appartengono . . . .

   Ufficio o qualità del servizio . . . . . .

DOMANDE RELATIVE ALL'INDUSTRIA.

9. Quale professione principale, industria o mestiere esercita ella?

10. In quale qualità? (devono sottolinearsi, nelle domande 10-12, le relative parole).

    a) indipendente: come proprietario, comproprietario (*Compagnon*), affittuale o agente (amministratore, direttore, ecc.), o che lavora in una bottega propria per conto d'altri, o verso salario nella casa degli avventori?

    b) per i proprietarii assenti, ecc., come rappresentanti di essi?

    c) Occupato come amministratore, procuratore, scrivano, computista, ingegnere, ispettore, mastro (*Steiger*), o come? . . . . .

    d) come assistente, commesso, garzone, minatore (*Knappe*), apprendista, operaio di fabbrica, giornaliero, o come? . . . . . .

11. Ha ella anche qualche occupazione accessoria e quale? . . . . . per tutto l'anno? . . . . . o solo temporaneamente? . . . . .

12. In che qualità: *a)* come proprietario, comproprietario (compagnon), affittuale, od agente? *b)* come rappresentante? *c)* come impiegato? *d)* come assistente?

(Solo per quelli che esercitano per conto proprio le industrie (*a*) o pei rappresentanti di essi (*b*), e per gli agricoltori, i quali oltre l'agricoltura esercitano anche un'altra industria.)

13. Esercita ella la sua industria principale (9) od una accessoria (11) con più di cinque assistenti, apprendisti, ecc. . . . . . o con impiego di motori animali, idraulici, a vento, a vapore, a gaz?

NB. Rispondere alle due domande con *sì* o *no;* se risponde affermativamente all'una, o all'altra, od a tutte due, Ella chiederà al ricoglitore anche un questionario (C) e lo riempirà nel miglior modo possibile.

14. Se risponde negativamente alle due domande, ella darà qui le seguenti notizie:

a) La sede dell'esercizio dell'industria:	*b)* Ove ne sia il caso:	Nell'industria principale	Nell'occupazione accessoria
Luogo (se diverso da quello del censimento).	Il numero degli assistenti, apprendisti maschi, ecc. .		
	di essi, sono apprendisti . .		
	Il numero degli assistenti, apprendisti, ecc. di sesso femminile		
	di queste, sono apprendisti		
Via o piazza	Telai per ogni sorta di lavori .		
	di questi sono in attività. .		
	Telai da nastri		
	di questi sono in attività. .		
	Telai da calze		
Numero della casa	di questi sono in attività. .		
	Numero delle macchine da cucire, a pedale		

La scheda di famiglia, infine, conteneva le indicazioni seguenti:

A.

Censimento della popolazione e delle industrie al 1° dicembre 1875.

PROSPETTO PER FAMIGLIA.

Circolo . . . . *Comune* . . . .

Sezione di censimento N. . . . *Lettera di censimento N.* . . .

	Prenome e Cognome dei presenti e degli assenti	Sesso		Rapporto di parentela o di convivenza col capo di famiglia	Se domiciliato all' estero	Se assente all' estero				Domicilio dei provvisoriamente presenti. Probabile dimora degli assenti transitoriamente.
		F.	M.							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1										
2										
3										
4										
5										
6										
7										
8										
9										
10										
11										
12										
13										
14										
15										

Si leggano le istruzioni *D* prima di riempire la scheda.

Confermo la esattezza delle notizie contenute nelle singole cartoline *B* e in questo prospetto *A*.

Firma del capo di famiglia . . . .

L'ufficio di statistica della città di Berlino ha preparato, anch'esso, degli schemi (*entwurf*) di schede particolari di censimento da adoperare nella inchiesta anagrafica che si compirà in Germania alla fine dell'anno 1880. Tali schede sono le seguenti:

Censimento del 1° dicembre 1880.

Schema di bollettino individuale.

Bollettino N. . . . appartenente alla lettera di censimento N. . . .

Berlino. *Circondario della città N. . . . . . Strada N. . . . . .*

Distretto di censimento N. . . . .

1. Prenome e nome di famiglia.
2. Sesso: maschile, femminile (sottolineare la parola corrispondente al sesso della persona censita).
3. Nato il . . . . nell'anno . . . .

   a) Pei bambini che non hanno ancora raggiunto un anno: di che viene nutrito il bambino? Col latte materno, col latte animale, con surrogati del latte, con particolari mezzi di nutrizione, ... (sottolineare la relativa parola).

   b) Pei fanciulli dai 6 fino ai 14 anni: Riceve il fanciullo la sua istruzione in una scuola comunale? In un istituto superiore, civico o regio? in una scuola privata? in altro modo? (sottolineare).
4. Luogo di nascita, Berlino o . . . . .

   Pei nazionali si richiede la città o il circolo (Kreis); pei nati all'estero il paese d'origine.
5. Confessione religiosa . . . .
6. Stato civile: celibe; conjugato; vedovo; separato; divorziato (sottolineare, ecc.)
7. Condizione, professione o ramo d'industria . . . .

   in qualità di operaio o domestico . . . . (esatta indicazione di essa).
8. Sudditanza: Prussia o . . . . . .
9. Domicilio (da annunciarsi se provvisoriamente presente).

   a) Per i dimoranti in Berlino: da quanto tempo è dimorante in Berlino . . . . . anno dell'ultimo cambiamento di abitazione . . . . .
10. Luogo di dimora (Aufenthaltort), quando la persona sia transitoriamente assente . . . . . .

    NB. Solo nel caso in cui non siano formati particolari bollettini degli assenti.
11. Per i militari dell'esercito e della marina, in attività di servizio: Attivo presso . . . . . . (E qui indicare il corpo di truppa).
12. Se cieco? se sordo-muto? (sottolineare).

Prospetto delle abitazioni di Berlino al 1° dicembre 1880.

Circondario della città (Stadtbezirk) N. . . . . . .

Strada N. . . . . *Carta d'abitazione N.* . . . .

Nome del capo di famiglia . . . .

Ogni capo famiglia e ogni individuo che vive indipendente, riempiono una simile carta per la casa da loro e dai loro dipendenti abitata. Se si trovano più famiglie in una abitazione comune, devesene fare menzione . . . . .

I capi di istituti, oltre la loro carta d'abitazione, riempiono una seconda carta per l'istituto.

---

1. È Ella proprietario di questa casa, o è pigionante di questa abitazione? è cioè inquilino diretto, o subinquilino? (sottolineare ecc.)
2. La sua abitazione è situata in cantina, a pian terreno, al mezzanino, elevata di una, due, tre, quattro scale, ovvero in soffitta? (sottolineare ecc.)
3. Per le abitazioni in cantina: *a)* di quanto è più basso il suolo della abitazione dal livello della strada? . . . . . . *b)* a quale altezza è il tetto dalla strada? . . . . .
4. *a)* Quante *stanze* ha la sua abitazione? e cioè stanze *riscaldabili* (*heizbare*). . . . . . . non *riscaldabili (unheizbare)* . . . . . .
   (Sono solo da calcolare gli ambienti con finestre, e solo quelli abitati, *(bewohnte)*. La cucina, la stanza da pranzo e simiglianti ambienti non si calcolano).
   b) Quante stanze (riscaldabili o non riscaldabili) hanno finestre sulla *strada?* . . . . . sul *cortile* . . . . . sul *giardino* . . . . . sul *fiume* . . . . .
   c) Nelle stanze della sua abitazione esercita ella contemporaneamente un mestiere, un commercio od altra industria? . . . . . nel caso affermativo in quante? . . . . . .
5. *Inoltre* la sua abitazione ha: *a)* un corridoio riscaldabile, od un'anticamera? . . . . . *b*) una cucina . . . . . *c)* una stanza da bagno? . . . . .
6. Alla sua abitazione quante *cantine* (Keller) appartengono? . . . . . . *lavatoi?* . . . . . *(Waschküchen)?* . . . . . Altri ambienti per l'economia domestica . . . . .
7. *Oltre* gli ambienti per la sua abitazione, ha ella nella casa medesima anche degli ambienti che servono a scopi solamente industriali? e cioè quanti ne ha che sono utilizzati come *bottega* . . . . . come *locanda*, ... come *banco* . . . . . . come *studio* . . . . . . come *fondaco* . . . . . come *osteria* . . . . *rimessa*, ecc. . . . . .
8. Fa uso nella sua casa di condotti d'acqua *(Wasserleitung) (sì* o *no)?* . . . . . con quanti scoli . . . . .
   La sua abitazione è provveduta di *Watercloset.(sì* o *no)?* Si trova nella medesima un apparecchio per allontanare le acque . . . . *(sì* o *no)?*
10. Spetta all'abitazione un *giardino* posto sulla stessa area (*Grundstücke*) . . . . Eventuale prezzo d'affitto dello stesso? . . . . . M.
11. *Annua pigione dell'abitazione e valore della medesima* M. . . . . . (Per le abitazioni colpite d'imposta, basta indicare l'ammontare annuo dell'imposta: per le abitazioni dei subinquilini, o di quelli che vivono indipendenti presso gli affittacamere, indicare il prezzo d'affitto mensile.)
12. Da quanto tempo il capo di famiglia sta nell'abitazione? . . . . . .

Baviera.

Per la Baviera riproduciamo i modelli delle schede di famiglia che quel Governo ha adoperate nell'eseguire i censimenti degli anni 1871

Censimento della popolazione del R

a) Prospetto di tutte le persone *presenti* nella abitazione de

Numero progressivo	Persone presenti			Sesso		Luogo di nascita		Anno di nascita
	Nome	Cognome	Posizione nella famiglia	Maschi	Femmine	Nome del luogo	Distretto amministrativo (Provincia) — Per quelli nati all'estero, lo Stato.	
	1	2	3	4		5	6	7
		Totale dei presenti...						

b) Prospetto delle person

Numero progressivo	Nome e cognome

Il sottoscritto conferma la esattezza e regolarità

e 1875, e di cui farà uso pure pel censimento dell'anno 1880. Le istruzioni ed i chiarimenti relativi al modo di riempire la scheda sono conformi, salvo leggiere varianti, a quelli che abbiamo riferiti per la Prussia e per l'Impero germanico in generale.

no di Baviera al 1° decembre 1871.

PO DI FAMIGLIA NELLA NOTTE DAL 30 NOVEMBRE AL 1° DICEMBRE 1871.

Stato civile — Da indicarsi ltanto per le rsone della à di oltre 14 nni; se *celibe, niugato, vedovo, separato* nclusivi i separati di letto di mensa)	Confessione religiosa	Professione o ramo d'industria — Occupazione principale, occupazione accessoria, qualità di operaio o di domestico delle persone al di sopra dei 14 anni.	Sudditanza — Per ogni persona devesi indicare lo Stato a cui attualmente, o come cittadino, o come suddito appartiene	Domicilio — Per le persone che non fanno parte abitualmente della famiglia	Difetti particolari: cieco	sordo-muto	idiota	pazzo
8	9	10	11	12	13	14	15	16

ssenti DALLA FAMIGLIA.

Posizione nella famiglia

lelle notizie date nei due prospetti *a* e *b*.

(Firma del capo di famiglia) . . . .

La scheda di famiglia usata nel censimento del 1875, contenev[...]

a) PROSPETTO DI TUTTE LE PERSONE *presenti* NELLA ABITAZIONE [...]

Numero d'ordine	Persone presenti: Nome	Persone presenti: Cognome	Persone presenti: Posizione nella famiglia	Sesso: Maschi	Sesso: Femmine	Anno di nascita	Stato civile — Da indicarsi per le persone d'una età maggiore dei 14 anni: se *celibe, coniugato, vedovo, separato*	Confessione religiosa	Profession[e] — Professione, ind[ustria] o mestiere princ[ipale]: Indicazione della professione industria o mestiere principale	Qu[...] di op[...] o dome[...]
1	2	3	4	5		6	7	8	9	1[0]
		Totale presenti . .								

c) DOMANDE COMPLEMENTARI

PER LA COMPILAZIONE DI UNA STATISTICA DELLE INDUSTRIE.

Devono rispondere alle seguenti domande tutte le persone della famiglia comprese fra i presenti (prospetto *a*), o fra gli assenti (prospetto *b*), le quali esercitino per conto proprio *(selbständig)*, cioè come proprietari od affittuali, o direttori di affari, il giardinaggio o l'ortaggio o la pesca, o si applichino alle miniere, cave e saline, o ad industrie ed arti industriali di qualunque genere, comprese quelle della costruzione, del commercio e della navigazione, nella qualità di armatori, di proprietari di navi o di noleggiatori, di albergatori o d'impresari di pubblici spettacoli. A tali domande dovranno pure rispondere coloro che esercitano l'arte loro nella casa dei clienti propri contro salario, o la esercitano nella propria bottega per conto altrui.

Le risposte a tali domande si devono fare non soltanto per la industria principale, ma anche per le accessorie, specialmente se esercitate da agricoltori. Le persone transitoriamente presenti non devono rispondere a queste domande.

(Coupon N. 1)

Nome dell'esercente:

. . . .

. . . .

Il numero progressivo del prospetto dei presenti (*a*) o degli assenti (*b*) sotto il quale esso è iscritto.

Prospetto . . . N. . .

Indicazione dell'industria:

. . . .

. . . .

Se è come proprietario, comproprietario *(comproprietario)* affittuale [...]

1ª *Domanda.* La industria qui sopra indicata è esercitata con più di 5 operai *(gehilfen)*, apprendisti *(lehrlingen)*, ecc. ? (si o no) . . . . .

2ª *Domanda.* O, se anche con numero inferiore di operai, fa uso, nell'esercizio della industria, di motori animali, idraulici, a vento, a vapore, a gaz ? . . . . .

Rispondendo affermativamente alla 1ª ad alla 2ª od anche ad una sola di esse domande, non occorre rispondere alla terza seguente, perchè in questo caso saranno più tardi distribuiti agli esercenti, speciali questionnri. — Rispondendo ad esse negativamente, si deve allora indicare:

3ª *Domanda.*

	maschi	femmine
Numero degli operai . .	. . . .	. . . . .

uenti domande:

) DI FAMIGLIA NELLA NOTTE DAL 30 NOVEMBRE AL 1° DICEMBRE.

o d'Industria		Sudditanza	Domicilio	
Altre occupazioni accessorie		—	—	
ıdicazione di esse	In qualità di domestico o di operaio	Devesi indicare per ogni persona lo Stato a cui, come suddito o cittadino, appartiene	Da indicarsi per le persone che non fanno parte abituale della famiglia	Per i militari in attività di servizio, indicare il corpo, il comando, l'amministrazione, ecc. a cui appartengono
11	12	13	14	15

industriale:	di questi sono in attività . . . .
Luogo.	Numero dei telai da calze e da nastri . . . . . .
Via o piazza	Di questi sono in attività. . . . .
N° della casa	Numero delle macchine da cucire con pedale. . .

(**Coupon N. 2**)

Nome dell'esercente:

. . . .

. . . .

Numero progressivo del prospetto dei presenti (*a*) o degli assenti (*b*) sotto il quale è indicato.

Prospetto. . . N. . .

Indicazione dell'industria:

. . . .

. . . .

Se come proprietario, comproprietario, affittuale, ecc.

. . . .

Sede dell'esercizio industriale:

Luogo. . . . .

Contrada . . . .

N° della casa . . . . .

1ª *Domanda*. È esercitata la industria con più di 5 operai, od apprendisti, ecc.? (si o no) . . .

2ª *Domanda*. O, se anche con numero inferiore di operai, fa uso di motori animali, idraulici, a vento, a vapore, a gaz? (si o no) . . . .

Rispondendo affermativamente alla 1ª ed alla 2ª domanda, od anche ad una sola di esse, allora non occorre rispondere alla 3ª, perchè in tal caso saranno più tardi distribuiti agli esercenti degli speciali questionari. — Rispondendovi negativamente, si deve allora indicare:

3ª *Domanda*.

	maschi	femmine
Numero degli operai. . . .	. . . .	. . . .
Numero degli apprendisti .	. . . .	. . . .

Numero dei telai d'ogni genere. . . . .

di essi sono in attività . . . .

Numero dei telai da nastri e da calze. . . . . . .

di essi sono in attività. . . . .

Macchine da cucire a pedale . . . .

b) PROSPETTO DELLE PERSONE PROVVISORIAMENTE *assenti* DALLA FAMIGLIA.

Numero progressivo	Persone provvisoriamente assenti — Nome	Persone provvisoriamente assenti — Cognome	Persone provvisoriamente assenti — Posizione nella famiglia	Sesso — Maschi	Sesso — Femmine	Anno di nascita	Stato civile — Per le sole persone al di sopra dei 14 anni, indicare se celibe, coniugato, separato	Confessione religiosa	Professione o ramo d'industria — Professione principale — Indicazione della professione industria o mestiere principale	Professione o ramo d'industria — Professione principale — Qualità di operaio o di domestico	Professione o ramo d'industria — Altre occupazioni accessorie — Indicazione della occupazione accessoria	Professione o ramo d'industria — Altre occupazioni accessorie — Qualità di operaio o di domestico	Sudditanza — Indicare per ogni persona lo Stato al quale attualmente appartiene. o come cittadino, o come suddito	Probabile luogo di dimora	Pei militari in attività di servizio indicare anche il corpo di truppa, l'amministrazione, ecc. a cui appartengono
1	2	3	4	5		6	7	8	9	10	11	12	13	14	15

Infine nel censimento che si eseguirà in Baviera al 1° dicembre d

a) PROSPETTO DI TUTTE LE PERSONE *presenti* NELLA ABITAZIONE DI

Numero progressivo	Persone presenti — Si indicherà innanzi tutto, se presente, il capo di famiglia, quindi la di lui moglie, i figli e gli altri parenti, poscia gli operai, i domestici ed infine gli altri coabitanti *(Wohnungsgenossen)*.			Sesso		Giorno ed anno di nascita			Luogo di nascita	Distrett — Per q nati fuor Baviera Stato
	Nome	Cognome	Relazione di parentela o di convivenza col capo di famiglia	Maschile	Femminile	Giorno	Mese	Anno		
1	1	2	3	4		5	6	7	8	9
		Totale dei presenti.....								

b) PROSPETTO DELLE PERSONE PROV

Numero progressivo	Persone provvisoriamente assenti			Sesso		Giorno ed anno di nascita			Luogo di nascita	Distrett — Per i fuori di viera, lo to; per q nati in Pr sia, la pro cia del di nascita
	Nome	Cognome	Relazione di parentela o di convivenza col capo di famiglia	Maschile	Femminile	Giorno	Mese	Anno		
	1	2	3	4		5	6	7	8	9
		Totale degli assenti....								

1880, si farà uso della seguente scheda di famiglia:

APO DI FAMIGLIA NELLA NOTTE DAL 30 NOVEMBRE AL 1° DICEMBRE.

Religione	Stato civile — Se celibe, coniugato, vedovo, separato	Condizione, professione o ramo d'industria		Sudditanza — Devesi indicare per ogni persona lo Stato al quale attualmente appartiene o come cittadino o come suddito	Domicilio — Per quelli che non fanno parte abitualmente della famiglia, indicare il luogo di dimora *(Wohnort)*	Per i militari in attività di servizio dell'esercito e della marina tedesca aggiungere all'indicazione del corpo di truppa la parola « *attivo* »
		Esatta descrizione di essa	Qualità di operaio o domestico			
10	11	12	13	14	15	16

SORIAMENTE *assenti* DALLA FAMIGLIA

Religione	Stato civile — Se celibe, coniugato, vedovo, separato	Condizione, professione o ramo d'industria		Sudditanza	Probabile luogo di dimora	Per i militari in attività di servizio nell'esercito o nella marina tedesca aggiungere la parola « *attivo* »
		Esatta descrizione di essa	Qualità di operaio o domestico			
10	11	12	13	14	15	16

Amburgo.

La città e piccolo Stato d'Amburgo faranno uso, pel censimento dell'anno 1880, della cartolina individuale, che tralasciamo di qui riprodurre, perchè corrisponde interamente alle disposizioni adottate dalla Commissione di statistica dell'Impero di Germania e che noi abbiamo già riferite. Ci limitiamo ad indicare le altre notizie che, contemporaneamente al censimento della popolazione, lo Stato d'Amburgo ha stabilito che si debbano raccogliere col mezzo della scheda di famiglia, che accompagna le cartoline individuali. Esse sono così formulate:

Censimento nello Stato d'Amburgo 1880.

Indicazione della città o del distretto	Numero del distretto di censimento	Numero del fabbricato	Numero della famiglia

1° Indicazione della via	2° Numero della casa (della corte, della piazza, ecc.)
3° Indicazione dell'abitazione o della parte del fabbricato (se piano terreno, bottega, studio (*Comtor*), mezzanino, piano, bottega (*Bude*), ecc.). Devesi indicare altresì: in quale piano è situata.	4° L'annuo affitto della abitazione (incluso l'uso dell'acqua)
5° Nome e cognome dell'abitante	
6° Condizione, professione, od occupazione di esso	

7° L'abitazione o la parte di fabbricato, prospetta sulla strada o nella parte interna?	
8° Serve soltanto ad abitazione? od anche ad esercizio industriale? o solo ad esercizio industriale? Devesi allora indicare la natura dell'esercizio.	
9° Se serve esclusivamente ad esercizio industriale, allora devesi indicare qui l'abitazione dell'affittuale, o di chi ha l'uso dell'esercizio.	

10. Numero delle camere dell'abitazione. — Cucine, camere da pranzo, camerini e somiglianti ambienti non si tengono in conto.

a) Camere con stufe		*b)* Camere e camerini senza stufa	
Di queste, camere da bagno			

11° Come si chiama il proprietario dell'edificio	
12° Dove abita esso?	

13° Se una parte della indicata abitazione è subaffittata, si deve indicare:

a) La parte dell'abitazione (se camere, botteghe, ecc.)	*b)* Nome dell'inquilino	*c)* Ammontare dell'affitto annuo	*d)* Se nell'affitto vi si comprende il risarcimento per l'uso dei mobili, per il deperimento o per altre cagioni speciali.

Inoltre mediante apposito questionario, sono rivolte speciali domande ai proprietari di fabbricati. Questi sono tenuti a indicare, oltre la qualità delle abitazioni da essi affittate, i nomi delle persone a cui hanno affittate o concedute, a partire dal 1° novembre 1880, le abitazioni, od i locali per esercizi industriali e l'ammontare annuo, dal 1° novembre 1880, dell'affitto, compresovi l'uso dell'acqua.

Censimenti dell'Austria.

In Austria si ha una legislazione sul censimento della popolazione che risale fino all'anno 1753. L'ultima legge pubblicata su questo argomento ha la data del 29 marzo 1869, a cui fece seguito il regolamento del 15 agosto stesso anno. Al regolamento, erano allegati parecchi modelli, tra i quali l'*Anzeigezettel*, o bollettino di denunzia, che era diverso secondo che trattavasi delle grandi città o degli altri comuni. Il bollettino di denunzia è un foglio di quattro facciate, la prima delle quali contiene le seguenti indicazioni:

« Bollettino di denunzia (*Anzeigezettel*) pel censimento della popolazione e dei più importanti animali domestici al 31 dicembre 1869.

« (I dati relativi alle abitazioni devono essere raccolti soltanto nelle città di una certa importanza).

« Casa n° .....

« N° dell'abitazione .....

« 1°) Dove si trova l'abitazione
- *a*) in un sotterraneo ......
- *b*) al pian terreno .....
- *c*) al mezzanino .....
- *d*) a qual piano .....
- *e*) in soffitta .....

« 2°) Di quanti ambienti è composta, e cioè:
- *a*) camere .....
- *b*) gabinetti .....
- *c*) anticamere .....
- *d*) cucina .....

« 3° *a*) È impiegata a solo uso d'abitazione?

b) Serve anche ad uso industriale? Per quale industria ? »

In calce a questa prima facciata, si legge una nota, colla quale si ricorda la pena comminata a chi si rifiuta di dare le notizie, o dà notizie false. Nella seconda e terza facciata vi è la scheda di famiglia, che è del tenore seguente:

Censimento austriaco dell'anno 1869.

Numero progressivo delle persone	Nome (cioè cognome e nome di battesimo, titolo e rango di nobiltà)	Sesso M.	Sesso F.	Religione	Stato civile	Anno di nascita	Professione od occupazione
	Devono inscriversi nel seguente ordine: Capo della famiglia; la di lui moglie; i figli e le figlie secondo l'età, dal più vecchio al più giovane; i parenti che vivono in comune colla famiglia, i dozzinanti od altre persone, compresi quelli che pagano o quelli che sono ricoverati nella famiglia senza che paghino. Solo i membri della famiglia o gli ospiti presenti temporaneamente (*zeitweilig*); Le persone di servizio, gli operai che abitano colla famiglia. I subinquilini, coi loro parenti e domestici.			Indicare se la persona è cattolico-romano, greco unito, o greco scismatico, armeno, luterano, israelita, maomettano, marronita, unitario, ecc.	Indicare se celibe, vedovo, coniugato, divorziato.		*Uffizio, mestiere, industria.* La natura di essi si deve indicare esattamente: ad esempio, per la categoria degli impiegati indicare se sono in attività di servizio o pensionati in qual servizio; l'oggetto dell'industria o della fabbricazione, del commercio, ecc. Se qualcuno ha più mezzi di guadagno devesene indicare *uno soltanto*, quello che costituisce il reddito principale. Le persone senza un ramo speciale di guadagno debbono indicare da che ritraggono i mezzi di sostenimento: ad esempio, possessori di rendita, ecc. Se le donne, i fanciulli od altre persone che fan parte della famiglia, al disopra dei 14 anni, esercitano un mestiere od aiutano il capo di famiglia nel proprio mestiere, devesi indicare espressamente; nel caso contrario devesi indicare che dirigono la casa, o frequentano la scuola, ecc. *Soltanto* per le persone al disotto di 14 anni la rubrica può essere riempiuta con una linea trasversale.

Professione od occupazione	Luogo di nascita	Sudditanza (Zuständigkeit)		Presente		Assente		Osservazioni
		Straniero	Nazionale	La presenza od assenza delle persone devesi indicare coll'apposizione del numero 1 nella rubrica relativa.				
				Presente temporaneamente (*zeitweilig*).	Presente durevolmente.	Assente temporaneamente.	Assente durevolmente.	
Se in condizione di operaio o di domestico. Qui devesi indicare se la persona partecipa ai mestieri già indicati come indipendente o come manovale; se è proprietario od affittuale del negozio, se è pagato a mese o ad anno, o se è impiegato come operaio giornaliero; se è impresario, direttore od operaio di fabbrica; se è mastro, socio, apprendista, ecc. di una industria; se è possessore, ragioniere, commesso, ecc. di un negozio; se sta al servizio della famiglia, ecc.	Paese Circondario Comune			Ad esempio come ospite, ecc., nel caso che la durata non superi un mese.	Nel caso che la dimora duri per oltre un mese.	Quando non superi un mese.	Quando è maggiore di un mese.	Se la persona è cieca d'ambo gli occhi o sordo-muta, devesi fare qui l'opportuna indicazione. E qui pure devesi indicare in ogni caso se la persona è in attività di servizio militare, o se è fra gli uomini di riserva o della *Landwehr*, ecc. Per ogni persona indicata come straniera devesi indicare altresì il comune, circondario e paese nel quale essa ha il suo domicilio. Finalmente si deve indicare il luogo in cui si trova assente la persona dichiarata nazionale.

Nella quarta facciata dovevano mettersi le notizie relative al bestiame, cioè cavalli, muli (*Maulthiere und Maulesel*), asini, bovini, pecore, capre, maiali, e circa gli alveari.

Per l'operazione del censimento, i comuni provvedevano il personale; lo Stato gli stampati.

Anche in Austria si farà nel 1880 un nuovo censimento della popolazione, e la Commissione centrale di statistica si occupò di questo argomento fino dai primi mesi dello scorso anno 1879. Fu solo nella seduta del 29 giugno dello stesso anno, che venne deliberata la scheda di famiglia, essendosi per questa volta lasciato da parte il metodo del bollettino individuale. I dati da richiedersi colla *scheda di famiglia*, (*Haushaltungsliste*), denominazione sostituita a quella adoperata precedentemente di bollettino di denunzia (*Anzeigezettel*), sono i seguenti:

1° Numero progressivo delle persone;

2° Nome, e cioè nome di famiglia (cognome), nome di battesimo, titolo e rango di nobiltà;

3° Sesso;

4° Anno di nascita (possibilmente il mese e il giorno);

5° Luogo di nascita;

6° Sudditanza;

7° Religione;

8° Stato civile;

9° Lingua parlata nella famiglia;

10-12. Professione od industria, coll'indicazione inoltre:

10-11. Se dà il reddito principale, e cioè:

10. Impiego, industria, commercio, ecc;

11. Qualità di proprietario, operaio, domestico;

12. Reddito accessorio;

13. Se sa leggere e scrivere;

14. Infermità fisiche e mentali;

15 Presente;

16. Assente;

17. Dimora degli assenti.

Nelle precedenti sedute del 19 e 24 marzo e del 3 aprile 1879 la stessa Commissione prese le seguenti deliberazioni:

a) Che si preghi il Ministero dell'interno, di incaricare le autorità politiche provinciali di provvedere per tempo all'istruzione di un sufficiente numero di agenti del censimento (*Zählungs-Agenten*), affinchè questi possano elaborare in un tempo non maggiore di 14 giorni le prime rilevazioni, e di dare informazioni sul progresso di siffatta istruzione, con acconce relazioni. In secondo luogo si desidera che venga aperto in Vienna un corso teorico-pratico di 40 giorni in principio del-

l'anno 1880 per impiegati delle provincie, sotto la direzione della Commissione centrale di statistica, e che questi impiegati così istruiti, tengano alla loro volta un corso d'istruzione nelle provincie, dall'agosto all'ottobre del 1880.

b) Che si debba curare la revisione e completamento del ruolo dei luoghi abitati (colle designazioni particolari di centri, borgate, villaggi, casali, ecc.)

Il Ministero dell'interno dell'Austria, prese ad esame le proposte della Commissione centrale di Statistica, e con decreto del 6 agosto 1880 approvò i modelli che devono essere adoperati per eseguire il censimento della popolazione e degli animali domestici alla fine dello stesso anno. Siccome non tutte le proposte della Commissione anzidetta sono state accolte dal Ministro austriaco, così riproduciamo qui nella loro integrità il *bollettino di denuncia (Anzeige Zettel);* il modello riguardante le abitazioni e quello contenente la nomenclatura delle professioni secondo cui deve essere distribuita la popolazione (presente ed assente).

Ecco intanto il bollettino di denuncia:

Bollettino di denuncia.

Provincia . . . Distretto . . . Comune . . . *Sezione . . . N° della casa . . . N° dell'abitazione . . .*

Leggere, prima di riempire la presente scheda, le istruzioni che l'accompagnano.— Chi si oppone al censimento, o non dà notizie esatte, o non risponde all'obbligo di fornire le notizie, è punito con una multa di 20 fiorini, o, in caso di errori nel censimento, colla pena della durata fino a 4 giorni.

Numero progressivo delle persone	Nome, e cioè: nome di famiglia (cognome), prenome (nome di battesimo), titolo e rango di nobiltà	Sesso		Anno di nascita, e possibilmente il mese e il giorno	Luogo di nascita	Sudditanza (Zuständigkeit, Heimatsberechtigung), Staatsangehörigkeit	Confessione religiosa	Stato civile	Lingua (Umgangsprache)	Professione, occupazione od industria (reddito)				Istruzione		Alcuni difetti fisici ed intellettuali				Presente		Assente		Luogo di dimora dell'assente	*Osservazioni*
										Industria principale		Industria accessoria													
		maschi	femmine							In qualità di proprietario di domestico o di operaio	Posizione ufficiale mestiere industria	nell'agricoltura	nella industria o nel commercio	sa leggere e scrivere	sa leggere soltanto	cieco d'ambo gli occhi	sordomuto	pazzo	imbecille	per qualche tempo	stabilmente	per qualche tempo	stabilmente		
I	II	III		IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII		XIII		XIV				XV		XVI		XVII	XVIII
1																									
2																									
3																									
4																									
5																									
6																									
7																									
8																									
9																									
10																									
11																									
12																									
13																									
14																									
15																									
16																									

ANIMALI DOMESTICI E LORO POSSESSORI.

	Numero dei possessori	Numero degli animali
Possessori di cavalli		
Cavalli, e cioè:		
1º Cavalli giovani:		
a) sotto di un anno		
b) cavalli da un anno compiuto in su		
2º Cavalle:		
a) Cavalle pregne o lattanti		
b) altre cavalle		
3º Cavalli stalloni.		
4º Cavalli castrati (senza distinzione di età).		
Somma . . .		
Possessori di asini e muli . .		
1º Muli		
2º Asini.		

	Numero dei possessori	Numero degli animali
Possessori di animali bovini .		
Animali bovini, e cioè:		
1º Vitelli sotto un anno		
2º Vitelli di più di un anno . .		
a) tori.		
b) vacche		
c) manzi.		
3º Animali bovini atti al lavoro:		
a) tori.		
b) vacche		
c) manzi		
Somma . . .		
Possessori di capre		
Capre, senza distinzione di sesso e di età.		

	Numero dei possessori	Numero degli animali
Possessori di pecore		
Pecore, e cioè:		
1º Pecore (Schafmütter) . . .		
2º Agnelli e montoni al di sotto di due anni		
3º Arieti e montoni sopra i due anni.		
Somma . . .		
Possessori di maiali		
Maiali, e cioè:		
1º Lattonzoli		
2º Maiali fino ad un anno . .		
3º Altri maiali		
Somma . . .		
	posses.	alveari
Possessori di alveari		
Alveari.		

Modello per le notizie riflettenti le abitazioni dei comuni.

Rubrica principale.	Sotto rubriche.
Numero delle abitazioni.	
Nome del possessore dell'abitazione.	
Numero degli abitanti presenti	*Numero totale — Membri di famiglia . . . Subinquilini . . . Dozzinanti* (Bettgeher) . . . *Persone di servizio d'ogni specie . . . Altre persone* . . .
L'abitazione si trova in	*Cantina . . . a' pian terreno . . . al mezzanino . . . . al* 1° . . . 2° . . . 3° . . . 4° . . . 5° *piano . . . in soffitta.*
L'abitazione comprende	*Camere . . . gabinetti* (Kabinete) . . . *anticamere . . . cucine* . . .
L'abitazione serve	*Soltanto ad abitazione . . . anche ad esercizio industriale . . . soltanto ad esercizio industriale.*
Osservazioni.	

Popolazione (indigeni e stranieri) presente, distinta secondo la professione, l'occupazione od il reddito.

Numero progressivo	PROFESSIONE occupazione od industria	Persone indipendenti				Impiegati nella professione						Membri di famiglia ed altre persone che vivono nella famiglia senza speciale occupazione		Servizio della Casa (Hausdienerschaft)	
		maschi	femmine	Di queste hanno una occupazione accessoria		Impiegati, direttori di affari, direttori di lavori, ecc.		Operai		Degli impiegati ed operai che hanno una occupazione accessoria					
				nell' agricoltura	nell'industria e nel commercio	maschi	femmine	maschi	femmine	nell' agricoltura	nel commercio o nelle industrie	maschi	femmine	maschi	femmine
1	Persone di stato ecclesiastico d'ogni confessione.														
2	Impiegati (in attività di servizio) di Corte, dello Stato, delle provincie, dei distretti o dei comuni.														
3	Militari in attività di servizio.														
4	Personale insegnante . .														
5	Scrittori e redattori . . .														
6	Comici, danzatori, suonatori, cantanti.														
7	Pittori, scultori														
8	Architetti, ingegneri civili, geometri														
9	Avvocati e notai														
10	Alto personale degli uffici di sanità.														

Numero progressivo	PROFESSIONE occupazione od industria	Persone indipendenti				Impiegati nella professione						Membri di famiglia ed altre persone che vivono nella famiglia senza speciale occupazione		Servizio della Casa (Hausdienerschaft)	
				Di queste hanno una occupazione accessoria		Impiegati, direttori di affari, direttori di lavori, ecc.		Operai		Degli impiegati ed operai che hanno una occupazione accessoria					
		maschi	femmine	nell' agricoltura	nell'industria e nel commercio	maschi	femmine	maschi	femmine	nell' agricoltura	nel commercio o nelle industrie	maschi	femmine	maschi	femmine
11	Basso personale degli uffici di sanità.														
12	Uscieri in attività di servizio, ecc. (*Active Dienez*) come al n° 2 . . .														
13	Gendarmeria, guardie di pubblica sicurezza, di dogana, ecc.														
14	Agricoltura e selvicoltura con la suddistinzione:														
	proprietari.														
	affittuari e coloni. . .														
15	Pesca														
16	Miniere e cave.														
17	Industria (grande e piccolo esercizio)														
18	Commercio (grande e piccolo)														
19	Istituti bancari e di credito														
20	Persone addette al trasporto per via di terra. .														
21	Id. per via di mare .														
22	Possessori di case e di rendite.														
23	Pensionati														
24	Istituti di istruzione ed educazione e orfanotrofi														
25	Stabilimenti umanitari. .														
26	Domestici non abitanti presso il padrone . . .														
27	Giornalieri senza un'occupazione fissa														
28	Persone di cui non è nota l'occupazione														

Censimenti del Belgio.

Il Belgio, dall'epoca in cui ha acquistata una esistenza indipendente, ha compiuti quattro censimenti a distanza di dieci anni uno dall'altro, e precisamente nel 1846, nel 1856, nel 1866 e nel 1876. Il primo, che ebbe luogo nel 15 ottobre 1846, abbracciava insieme la popolazione, l'agricoltura e l'industria. Il secondo che fu eseguito il 31 dicembre 1856, ha avuto per oggetto principalmente la popolazione. Il terzo, come prescriveva il reale decreto del 5 luglio 1866, comprese, al pari di quello compiutosi nel 1846, la popolazione, l'agricoltura e l'industria. Il quarto, infine, eseguitosi anch'esso al 31 dicembre 1876, si limitò a raccogliere pochissime notizie, cioè quelle relative all'età, al sesso, allo stato civile, all'istruzione e alle professioni, essendo state le altre riservate pel censimento generale del 1880.

Il censimento dell'anno 1856 ha avuto per base la popolazione di *fatto*, e così tutte le persone, regnicole o straniere, sono state censite nel medesimo giorno nelle abitazioni ove avevano passata la notte. Le persone abitualmente residenti in un comune, e temporaneamente assenti, dovevano essere denunciate nella scheda di famiglia, dopo quelle presenti. La scheda di famiglia (*bulletin nominatif*) redatta in francese od in fiammingo, secondo che nei luoghi di censimento prevaleva l'una o l'altra di quelle lingue, era così formata:

Censimento della popolazione.

(Legge 2 luglio 1856 e Decreto Reale 14 luglio seguente).

SCHEDA N. . . .

Città (sezione o quartiere). . . . . . .
Villaggio (village) . . . . . .
Casolare (Hameau) . . . . .
Fattoria (Ferme) . . . . . .
Casa isolata (maison isolée) . . . . . .
Via o piazza . . . .
N. . . . *della casa*

Provincia di . . . . .

Circondario . . . .

Città o Comune . . . .

SCHEMA DI CENSIMENTO ALLA DATA 31 DICEMBRE 1856.

Numero d'ordine	Persone che costituiscono il focolare (*ménage*), (comprese le persone, sebbene non appartenenti alla famiglia, che fanno parte abituale del focolare (*ménage*) e i domestici ed operai a dimora).		Sesso		Data della nascita			Luogo di nascita colla indicazione della provincia, se nel Regno, o dello Stato per gli stranieri	Stato civile — (Celibe, conjugato, vedovo)	Professione o condizione. (Indicare dapprima la professione, principale, specificandola esattamente - aver cura di ricordare con precisione, per gli operai e giornalieri, il genere di industria, commercio o mestiere).	Dimora abituale			*Osservazioni* — (Per le persone temporaneamente assenti, si scriverà in questa colonna la parola *assente*).
	Nome di famiglia	Prenome	Maschile	Femminile	Data	Età					Nel Comune (si risponderà con la parola *sì*)	In un altro comune del Regno (Indicarne il nome, non che quello del circondario amministrativo nel quale è posto).	All'estero	
						Anni	Mesi							
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
1														
2														
3														
4														

Così ha risposto e dichiarato il sottoscritto

A . . . . *il* 31 *dicembre* 1856.

Le schede di famiglia sono state distribuite ai capi di famiglia quindici giorni prima della data fissata per il censimento e sono state ritirate a partire dal 2 gennaio 1857. I capi di famiglia, o quelli che li rappresentavano erano obbligati di riempire con esattezza le schede e di fornire le indicazioni che riguardavano tutte le persone che vivevano in comune con essi, compresivi i domestici e gli operai a dimora (*les domestiques et les ouvriers à demeure*). Le persone che esercitavano diverse professioni dovevano iscrivere prima la principale, e se erano commercianti, indicare quella per la quale pagavano la patente più elevata; poi le altre. Pei militari in attività di servizio, doveva aggiungersi, se ne fosse stato il caso, la professione che esercitavano prima di entrare al servizio. I militari non accasermati, fossero o no in attività di servizio, erano censiti direttamente col mezzo di schede di famiglia.

I barcaiuoli (*bateliers*) alloggiati a bordo delle barche nei canali e nei fiumi, e gli equipaggi delle navi nei porti di mare del regno, erano. al pari dei soldati che si trovavano presso i loro focolari, censiti nel luogo di loro dimora (*séjour*).

« Per focolare (*ménage*), s'intende (così la circolare ministeriale 8 settembre 1856), la riunione di due o più persone che vivono in comune, compresivi i domestici che abitano coi loro padroni. Gli individui che vivono isolatamente dovevano riempire ciascuno una scheda di famiglia.

« La categoria delle persone temporaneamente assenti comprende ordinariamente le persone in viaggio d'affari, di piacere o di salute, i commessi viaggiatori, i marinai e pescatori, i merciaiuoli ambulanti, i girovaghi (*les colporteurs*), i bambini a balia, i pensionati degli istituti d'educazione, gli studenti, i seminaristi, gli apprendisti (*les apprentis*), i militari sotto le armi colle persone della loro famiglia che li accompagnano, i detenuti nelle prigioni e nei depositi di mendicità, gli ammalati, gl'infermi e gl'indigenti negli ospedali ed ospizi (*les malades, les infirmes et les indigents dans les hôpitaux et hospices*).

« I militari sotto le armi, ad eccezione degli ufficiali che hanno famiglia (*qui sont en ménage*) e che occupano una casa, non si costituiscono una nuova residenza (*résidence*) nel luogo ove si trovano di guarnigione; essi conservano come residenza abituale (*résidence habituelle*), sia il comune di origine, sia quello abitato dalla famiglia a cui appartengono. Così dicasi delle altre persone temporaneamente assenti. »

Anche nell'anno 1866 la popolazione di fatto fu mantenuta come base delle operazioni del censimento, il quale continuò ad essere nominativo, ed ha consistito nelle dichiarazioni dei capi di famiglia inscritti nelle schede distribuite a domicilio, dal 21 al 31 dicembre. La scheda di famiglia adoperata dal Belgio per il censimento di cui ora discorriamo, è pressochè uguale a quella usata nel censimento anteriore.

Essa era così formata:

Censimento generale della popolazione al 31 dicembre 1866.

(Decretato colla legge 2 giugno 1856 e coi Regi Decreti 5 e 21 luglio 1866)

Casa nominata (*Maison nommée*). . .

Situata nella contrada (*vicolo, piazza, ecc.*) . .

Appartenente
- *per le città:*
  alla sezione (*quartiere, sobborgo, ecc.*) . . . . .
- *per le campagne:*
  al casolare (*hameau*) *villaggio, borgo ecc.* . . . . .

Scheda di famiglia.

Comune di . . . . . .

Circondario amministrativo di . . . . . .

Provincia di . . . .

Scheda N. . . . *della lista inventario N.* . . .

Confidato all'agente . . . . . .

Questa scheda debitamente riempita, sarà ritirata il 2 gennaio 1867. Le persone che tardano, o si rifiutano di dare le notizie chieste, sono passibili dell'ammenda sancita dall'articolo 5 della legge 2 giugno 1865, la quale può elevarsi a cento lire.

Persone censite — Cioè: 1° le persone che compongono il focolare (ménage) presenti o temporaneamente assenti (inscrivere successivamente: il capo di famiglia, la sua moglie, i suoi figli per età, i parenti e le altre persone che convivono abitualmente con lui, i domestici e gli operai a dimora); 2° le persone estranee al focolare (ménage), ma momentaneamente presenti il 31 dicembre).			Sesso (maschile o femminile)	Nascita (Naissance)				Stato civile (Celibe, sposo o sposa di . . . vedovo o vedova di . . .). (Indicare la parentela col capo di famiglia inscritto al num. 1.)	Professione o condizione. (Indicare prima la professione o condizione principale speciale. Specificare chiaramente il genere di commercio, di mestiere o di ufficio (fonction) e indicare se in qualità di *padrone* od *operaio*).	Lingue nazionali parlate. (Francese o wallone, neerlandese o fiammingo, tedesco o lussemburghese).	Istruzione. (Indicare con *sì* o *no*, se sa leggere e scrivere).	Dimora (séjour) reale, durante la notte dal 31 dicembre al 1° gennaio.	Residenza (résidence) abituale. (Per le persone che risiedono alternativamente in due comuni, indicare i due luoghi, cominciando dal domicilio legale)	*Osservazioni*
Numero	Nome di famiglia ripetuto in tutte lettere per ogni persona.	Prenome in tutte lettere		Luogo. (Indicare il comune e la provincia, e. per le persone nate fuori del Regno, lo Stato.)	Data: Giorno	Mese	Anno					(Indicare il comune, e la provincia, o lo Stato per le località fuori del Regno).		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15

Così ho risposto e dichiarato il vero, il 1° gennaio 1867, io capo di famiglia sottoscritto . . . .

Dalle istruzioni date dal Ministero dell'interno colla circolare 8 dicembre 1866 per l'esecuzione del censimento generale, togliamo quanto segue:

« Si intenderà per focolare (*ménage*) la riunione di due o più persone conviventi, compresivi i domestici e gli operai che abitano col loro padrone, o principale. Le famiglie di questi domestici ed operai, se non abitano con essi, non saranno inscritte sulla scheda del padrone o del principale. Avviene di frequente che i portieri, quantunque alloggiati in una parte dell'abitazione del loro padrone, abbiano un focolare distinto; in questo caso essi riceveranno una scheda separata. Le persone dell'uno e dell'altro sesso, che vivono isolatamente, saranno considerate come formanti un focolare.

« Ogni prigione, riformatorio (*école de réforme*), istituto di mendicità (*dépôt de mendicité*) caserma, ospizio, ospedale, casa di salute, comunità religiosa, seminario, casa di pensione, albergo, nave, ecc., sarà assimilato ad un focolare, e riceverà una scheda completata da fogli di supplemento, che porteranno lo stesso numero, accompagnato dalle lettere *a*, *b*, *c*, *d*, ecc.

« I militari non accasermati, siano o no in attività di servizio, non saranno compresi in queste schede collettive, e saranno censiti come la generalità dei cittadini.

« Non si metteranno nella categoria delle case inabitate, le case momentaneamente vuote, i cui abitanti sono temporaneamente assenti, come avviene, ad esempio, della maggior parte delle persone che hanno due dimore; l'una alla campagna durante l'estate, l'altra in città nell'inverno. Per ognuna di queste case, l'agente riempirà l'intestazione di una scheda, e scriverà la parola *assenti*, nella 15ª colonna. Più tardi, esso cercherà, coll'aiuto del registro di popolazione, delle testimonianze dei vicini, o con qualsiasi altro mezzo, di conoscere chi sono gli abitanti assenti da siffatte case vuote, per determinare la popolazione di diritto e conoscere il numero dei belgi dimoranti (*séjournant*) all'estero, senza esservi stabiliti.

« Le stesse regole saranno seguite riguardo agli appartamenti, i cui inquilini sono momentaneamente assenti; le notizie saranno date dal proprietario, o dal pigionante principale della casa.

« La seconda colonna della scheda è destinata a ricevere il nome di famiglia di tutte le persone censite, e che formano due gruppi: 1° i membri della famiglia (*ménage*); 2° le persone che ne sono straniere. Queste ultime devono essere censite, soltanto quando siano presenti al momento del censimento, cioè, abbiano passata la notte dal 31 dicembre al 1° gennaio nel comune.

« I militari che hanno contratto un ingaggio volontario, i rim-

piazzanti (*remplaçants*) e i sostituti (*les substituants*) saranno considerati come se avessero la loro residenza abituale nel luogo di guarnigione, a meno che non facciano parte d'una famiglia, ove contano di ritornare al termine del servizio, e che costituisce la loro residenza abituale.

« L'effettivo del corpo di gendarmeria e delle compagnie sedentarie (*compagnies sédentaires*) appartengono ugualmente alla categoria dei volontari; anche gli ufficiali devono esservi assimilati.

« I fanciulli posti in pensione nel comune stesso ove abita la loro famiglia, le persone rinchiuse in un istituto di mendicità, o detenute in una prigione nello stesso luogo ove trovasi il focolare al quale appartengono, i militari di guarnigione nella città ove dimorano i loro parenti, ecc., saranno censiti nello stabilimento nel quale avranno passata la notte dal 31 dicembre al 1° gennaio. Ma la scheda della loro famiglia, o focolare, farà menzione della loro assenza, come se si trovassero fuori del comune durante il censimento.

« La scheda deve ricordare tutte le persone del focolare: le persone temporaneamente assenti, cioè, e le persone presenti.

« La categoria degli assenti comprende le persone in viaggio di affari, di piacere, di salute; i militari sotto le armi; gli alunni dei collegi, dei seminari e delle Università; i bambini a balia; i trovatelli (*les enfants trouvés*), o quelli abbandonati; i vecchi, gli infermi e gli indigenti ricoverati in stabilimenti di carità o presso particolari; i pazzi collocati negli ospizi o nelle case di salute; quelli che si trovano nei depositi di mendicità e nei riformatorii; i detenuti delle prigioni.

« In conseguenza, nelle schede che denunzieranno queste persone, si dovrà indicare per loro residenza abituale il comune in cui saranno censite nella loro famiglia come temporaneamente assenti.

« Pure vi sono dei vecchi e degli incurabili che sono destinati a passare la loro vita nell'ospizio ove sono stati ricoverati; vi sono dei detenuti e dei *réclus* che non hanno parenti, nè abitazione e che non sanno neppure ove si recheranno quando usciranno dalla prigione o dall'istituto. Le schede collettive degli stabilimenti pii o penitenziari daranno per residenza abituale a queste persone il comune, sede dello stabilimento in cui soggiornano.

« Riguardo all'età, si preferisce avere l'indicazione dell'anno della nascita.

« *Stato civile*. Non basta dire che una persona è coniugata o vedova: occorre indicare altresì il nome del congiunto vivente o defunto. La parentela col capo di famiglia non deve stabilirsi per gradi secondo le regole del diritto civile o del diritto canonico: basta l'uso dei termini usuali di *figlio*, *nipote*, *avo*, *zio*, *nipote*, *genero*, *cugino*, ecc.

« Rispetto alla professione o condizione, ecco alcune regole che è necessario aver presenti per dare esatte indicazioni:

« *A*) Assegnare una professione o condizione ad ogni capo di famiglia indistintamente; in mancanza d'altro, quella di ***proprietario***, redditiero (***rentier***), o pensionato. Si porranno fra le persone senza professione, solamente quelle (donne, fanciulli, infermi) che vivono a carico del capo di famiglia; la moglie che non si occupa che della economia domestica, è una persona senza professione, e non viene qualificata per ***ménagère***, sotto il qual titolo s'intende una donna di servizio che abbia cura della economia domestica di qualcuno. Si indicheranno come ***indigenti*** quelli che non hanno altra risorsa fuor che la carità pubblica, come i vecchi e gl'incurabili raccolti negli ospizi.

« *B*) Indicare la professione dei fanciulli, per quanto essi siano giovani, se ne hanno qualcuna. Quelli che imparano un mestiere, senza ricevere salario, o che ricevono l'istruzione nei suoi diversi gradi, non esercitano una professione propriamente detta. Pure, siccome sono molto numerosi, essi si distingueranno colla designazione di ***apprendista*** (***apprenti***) (aggiungendovi il mestiere), ***scolaro*** (***écolier***) (se assistono alle lezioni dell'insegnamento primario o secondario), ***studente*** (***étudiant***) (se seguono i corsi dell'insegnamento superiore), ***seminarista*** (***séminariste***) (se appartengono ad un grande seminario).

« *C*) Enumerare le diverse professioni esercitate dalla medesima persona; indicare innanzi tutto la professione più importante.

« *D*) Indicare la professione che i soldati esercitavano prima di entrare nell'esercito; indicare altresì la loro qualità di soldato, nella 15ª colonna. Lo stesso si farà pei detenuti e pei ***réclus***.

« *E*) Impiegare la parola propria per indicare ogni professione o condizione. Evitare le qualificazioni equivoche, come ***dottore*** (***docteur***) (in medicina? in diritto? nelle scienze? nelle lettere?), ***compositore*** (***compositeur***) (di musica? tipografo?), ***stampatore*** (***imprimeur***) (su stoffe? tipografo? ***en taille douce?***), ***artista*** (***artiste***) (drammatico? musico? pittore? scultore?), ***pittore*** (***peintre***) (artista? decoratore? imbianchino?), ***lavatore*** (***blanchisseur***) (di cera? di tele nuove? di biancheria sudicia? di muri?), ***incisore*** (***graveur***) (su legno? sulla pietra? sui metalli?). I commercianti, i fabbricanti e gli impiegati devono aver cura di indicare il genere di negozio, di industria, di mestiere o di funzione.

« *F*) Distinguere i padroni dagli operai. Alla categoria dei padroni (***maîtres***) appartengono quelli (capi d'un grande stabilimento o semplici operai) che, da se stessi o col mezzo di operai salariati da essi, fanno subire una qualsiasi manipolazione ad una materia prima o ad un prodotto, e gli danno, col loro lavoro, un valore più grande;

la categoria degli operai si compone non solamente di quelli che, pagati da un principale (*par un patron*) lavorano fuori di casa propria (*hors de chez eux*), soli, in fabbriche o in brigate (*seuls, en ateliers, ou en brigades*), ma anche quelli che lavorano in casa propria, per conto d'altri e sopra materie prime che non appartengono ad essi.

« *G*) Porre fra gli operai agricoli, quand'anche lavorino una parte di terreno per loro conto, le persone che prestano abitualmente l'opera propria agli affittuali (*fermiers*).

« La dodicesima colonna della scheda, indica gli individui che posseggono più o meno i primi elementi dell'istruzione. Si risponderà *sì* da coloro che sanno leggere e scrivere; si risponderà *no* da coloro che non sanno leggere nè scrivere, o che non sono iniziati che alla lettura od alla scrittura. Non si considererà come atto a scrivere, colui il cui sapere si limita a fare la propria firma.

La quindicesima colonna è serbata alle osservazioni. In essa si annoterà della causa delle assenze temporanee, e vi si aggiungerà, per quanto è possibile, la data della naturalizzazione, delle autorizzazioni di domicilio, ecc.

Gli agenti diplomatici non sono stati censiti: il loro carattere, così scriveva il Quetelet nell'Introduzione al primo volume contenente i risultati del censimento 1866, non ha permesso di considerarli appartenenti alla popolazione di diritto, nè a quella di fatto del Belgio. Questa eccezione è stata estesa ai membri della famiglia del ministro estero, ai segretari ed agli addetti della legazione, come pure ai domestici stranieri, abitanti la casa della legazione stessa.

Censimento della Svizzera.

Anche nella Svizzera si farà nel 1880 un nuovo censimento generale. Il direttore dell'ufficio di statistica della Svizzera non ha mancato di richiamare l'attenzione del pubblico su questo argomento, ed in una sua memoria presentata alla Società di statistica svizzera, pubblicata nel 2° e 3° fascicolo della *Zeitschrift für schweizerische Statistik* dell'anno 1878 egli diceva: « Mentre noi discutiamo nelle nostre adunanze questa questione, dobbiamo far sì che anche il pubblico vi si interessi ed intenda l'importanza di questa operazione. » Dopo di aver dimostrati i vantaggi che dai censimenti derivano alla scienza, al progresso economico, all'amministrazione, il signor Kummer nella detta memoria fa un esame della scheda adoperata pel censimento del 1870 e vi fa sopra le seguenti osservazioni:

1° Gli *ambienti abitabili* devono essere rilevati anche nel prossimo censimento, e, se possibile, anche più accuratamente che non siasi fatto allora;

2° Il *nome di famiglia* (*Geschlechtsname*), oltre il *nome di battesimo* o *prenome* deve essere richiesto, come si è fatto per l'addietro, poichè altrimenti, per ogni informazione omessa possono derivare grandi difficoltà;

3° La *posizione nella famiglia* (padre, madre, figlio, nipote, domestico, ecc.), deve ammettersi anche questa volta;

4° Così pure il *sesso*, poichè spesso dal solo nome esso non si può determinare;

5° Il *luogo di nascita* non è necessario indicarlo; bensì è necessaria la *data della nascita*, e qui può bastare l'*anno*, senza il giorno e il mese;

6° Alla domanda sullo *stato civile*, possono bastare le rubriche *celibe*, *ammogliato*, *vedovo*, *separato* (*geschieden*). Però devesi cercare di conoscere il numero dei divorziati, che nei precedenti censimenti non si potè avere, o lo si ebbe confuso con quello dei divisi di letto e mensa;

7° La domanda sul *domicilio legale* (*Haimatsverhältnisse*), ha una importanza grandissima in seguito al cambiamento verificatosi nei rapporti della popolazione dei diversi comuni (cantoni e provincie); perciò deve essere posta anche questa volta, e nella stessa forma;

8° Lo stesso dicasi rispetto alla *condizione della dimora* (*Aufenthalt*);

9° *Religione*. Rispetto a questa domanda, il Kummer consiglia di seguire l'esempio dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, del Belgio e della Francia, di non porla cioè, per questa volta, per evitare di entrare in molte distinzioni delle confessioni cristiane.

10. Rapporto alla *lingua*, perchè le rilevazioni possano dirsi sufficientemente esatte, dovrebbesi rilevare la lingua di ogni persona, e non, come si è fatto fino ad ora, la sola indicazione dei comuni o delle famiglie, secondo la lingua predominante. Per ciò fare però bisognerebbe moltiplicare il numero delle rubriche, e ciò complicherebbe il formulario.

11. *Difetti fisici ed intellettuali*. (Pazzia, cecità, ecc.) Il Kummer consiglia di omettere nel nuovo censimento questa questione. Anche il signor Arturo Chervin ha espresso in un suo articolo pubblicato sul *Journal de statistique de Paris* del luglio 1878 la medesima opinione. Egli trova che le domande relative alle infermità dette apparenti (alienazione, idiotismo, cretinismo, ecc.) sono per lo meno indiscrete, chè feriscono la suscettività delle famiglie e le spingono spesso a nascondere la verità.

12. *Professione o ramo d'industria e posizione negli affari.* Il Kummer, mentre desidera un accertamento completo delle professioni, e delle condizioni di lavoro e di servizio (*Berufs-Arbeits-Dienstverhältnisse*), sconsiglia di collegare il censimento della popolazione con la rilevazione degli esercizi industriali, dei motori, degli strumenti da lavoro, del valore dei prodotti, delle materie gregge e dei salari.

Quasi tutte le osservazioni del Kummer sono state accolte dal Consiglio federale, come appare dalla scheda di famiglia, approvata col regolamento del giugno 1880, col quale si danno le opportune disposizioni per il censimento federale del 1880, e che noi ora brevemente riassumiamo.

Il censimento avrà luogo al 1° dicembre, tanto pei *presenti* quanto per gli *assenti*. I comuni saranno divisi in *sezioni* di censimento, la cui circoscrizione sarà determinata dalle autorità comunali d'accordo coi governi cantonali. Per ogni sezione le autorità municipali, o rispettivamente le cantonali, nomineranno un abile impiegato del censimento, al quale sarà opportuno aggiungere un consigliere comunale o qualche altro assistente. Fissate le sezioni di censimento, le autorità comunali, al più tardi entro il giorno 17 del mese di novembre, devono avere compilato un prospetto delle abitazioni e delle famiglie esistenti in ciascuna sezione. Si dovranno ritenere abitazioni: *a*) quell'edifizio, che, al tempo del censimento è realmente abitato, quand'anche gli abitanti ne fossero momentaneamente assenti nel giorno del censimento; *b*) quell'edifizio, che, propriamente, serve ad altri scopi, ma che però in parte è utilizzato come abitazione; ad esempio, gli edifizi governativi, scuole, musei, magazzini, ecc. ecc.; *c*) altri locali servienti ad abitazioni e realmente abitati, come capanne, ruine, tende, navi, ecc. Gli edifizi divisi dalla cantina fino al tetto, sono calcolati come altrettanti edifizi quand'anche siano sotto un unico tetto.

Come *focolare* o *famiglia* (*Haushaltung*) saranno considerate: *a*) due o più persone, che abitano assieme e vivono in comune; *b*) le persone che vivono isolate, qualora conducono un' economia domestica propria. Tutte le altre persone che vivono sole saranno computate in quella famiglia presso la quale abitano, anche se non mangiano in comunione alla stessa.

Le altre disposizioni riflettono le operazioni dell'ufficiale del censimento, come a dire la ricollezione delle schede, la revisione ed il completamento del prospetto delle abitazioni e dei focolari, la revisione delle liste di famiglia e così via, e riflettono ancora le operazioni che i comuni, le autorità distrettuali e cantonali sono obbligate a compire dopo la ricollezione delle liste di famiglia.

Al regolamento sono allegati sei modelli, dei quali riproduciamo i

primi due, relativi alle abitazioni e focolari, come pure la scheda di famiglia.

Censimento federale del 1° dicembre 1880.

(parte anteriore)

Cantone . . . . *Distretto* . . . . *Comune* . . . .

Prospetto delle abitazioni e dei focolari nella sezione di censimento N. . . .

(Regolamento federale del 3 giugno 1880)

La sezione di censimento contiene il seguente numero di abitazioni e di focolari . . . .

(Le locali suddivisioni dei comuni devono indicarsi colle seguenti denominazioni: frazione, quartiere o rione, contrada, casale, e ad ogni divisione sarà apposto un numero progressivo).

Numero progr. delle suddivisioni locali.	Locali divisioni dei Comuni		Numeri delle schede di famiglia ad esempio: suddivisione 1ª: 1-22 suddivisione 2ª: 23-30 ecc.	Numero delle abitazioni	Numero delle famiglie
	Frazione, quartiere o rione	Suddivisioni: Contrada, casale o corte			

Prospetto definitivo delle abitazioni, dei focolari e delle persone presenti nella sezione di censimento N. . . .

(parte posteriore)

Numero progr. delle suddivisioni locali.	Suddivisioni locali del Comune (Si indica ogni suddivisione locale collo stesso numero progressivo e collo stesso nome, coi quali sono state distinte nel precedente prospetto)		Numeri delle schede di famiglia ad esempio: suddivisione 1ª: 1-22 suddivisione 2ª: 23-30 ecc.	Numero delle		
	Frazione, quartiere o rione	Suddivisioni: Contrada, casale o corte		Case abitate	Famiglie	Persone presenti
			Totale . . .			

SCHEDA DI FAMIGLIA N. . . . NUMERO DELLA CASA . . .

A. *Prospetto di tutte le persone presenti durante la notte dal 30 novembre al 1° dicembre 1880 nell'abitazione del capo della famiglia.*

Numero degli ambienti abitati, appartenenti alla famiglia . . . .

Saranno calcolate le soffitte, le cucine, le cantine, le botteghe che servono a luogo di riposo (zum Schlafen benützte).

Un ambiente abitato in comune da due famiglie deve calcolarsi come 1/2, quello abitato in comune da tre famiglie, come 1/3, ecc.

PERSONE PRESENTI APPARTENENTI ALLA FAMIGLIA

NB. Si inscrivano nel seguente ordine: 1°) il capo della famiglia (padre o madre); 2°) la moglie; 3°) i figli; 4°) i parenti; 5°) i servitori, gli apprendisti, gli assistenti, i dozzinanti; 6°) gli ospiti e le persone provvisoriamente presenti.

Numero	Nome di famiglia (cognome)	Prenome o nome di battesimo	Rapporti di parentela o di convivenza colla famiglia	Sesso: Maschile	Sesso: Femminile	Data della nascita: Giorno	Data della nascita: Mese	Data della nascita: Anno	Stato civile: Celibe	Stato civile: Conjugato	Stato civile: Vedovo	Stato civile: Legalmente separato	Origine (origine): Comune d'origine (Lieu de bourgeoisie)	Origine (origine): Cantone o Stato d'origine (Canton ou pays d'origine)	Domicilio: Abitante nel comune in cui si eseguee il censimento	Domicilio: Viaggiatore od ospite	Lingua parlata	Condizione o professione — Per le persone di 14 e più anni: Condizione, professione od industria, esattamente indicate.	Condizione o professione — Per le persone di 14 e più anni: Negozio od amministrazione, in cui la persona è occupata.
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20

B. *Prospetto di tutte le persone* provvisoriamente assenti *dalla famiglia nella notte dal* 30 *novembre al* 1° *dicembre* 1880.

	PERSONE APPARTENENTI ALLA FAMIGLIA provvisoriamente assenti			Sesso		Data della nascita			Stato civile				Domicilio legale		Luogo di dimora — Se nel cantone, indicare il comune. Se fuori del cantone, il cantone o lo Stato estero.	**Durata dell'assenza** Da quanto dura l'assenza (mesi, giorni)	Condizione o professione — Per le persone di 14 e più anni.	
Numero	**Nome** di famiglia (cognome)	**Prenome** o nome di battesimo	**Rapporti di parentela** o di convivenza colla famiglia	Maschile	Femminile	Giorno	Mese	Anno	Celibe	Conjugato	Vedovo	Legalmente separato	Comune (Heimatgemeinde)	Cantone originario o Stato			Condizione, professione, od industria, indicazione possibilmente esatta.	Negozio od amministrazione, in cui la persona è occupata.

Nella parte posteriore della scheda di famiglia si contengono alcune istruzioni per coloro che sono chiamati a riempirla. Così, rispetto alle persone che devonsi notare nella scheda di famiglia, sono da comprendere tutte, senza eccezione, quelle persone che hanno pernottato dal 30 novembre al 1° dicembre 1880 in qualcuno degli ambienti dell'abitazione della famiglia, siano esse presenti stabilmente o provvisoriamente, nazionali o stranieri, cittadini o militari. Per le persone che nella notte dal 30 novembre al 1° dicembre si sono trattenute in varie abitazioni, si ritiene abitazione loro propria, quella nella quale si sono fermate, come nel loro quartiere di notte (*Nachtquartier*).

Le persone che nella notte sovradetta non hanno pernottato in alcuna abitazione (come i viaggiatori per le poste e per ferrovia, ecc.) saranno inscritte nelle schede di quelle famiglie, presso le quali esse si recheranno al mattino del 1° dicembre. Le persone che si trovano sulle navi devono considerarsi come in una famiglia, e censirsi nel porto o nella stazione ove la nave è ancorata al 1° dicembre.

I nati ed i morti nella notte dal 30 novembre al 1° dicembre si denunziano soltanto nel caso, in cui fossero vivi alla mezzanotte; i morti prima, o i nati dopo quest'ora non devono essere calcolati.

Nel prospetto degli assenti, devono essere inscritti soltanto i membri appartenenti alla famiglia, e che hanno la loro ordinaria dimora nel comune, e sono assenti per cagioni transitorie (viaggiatori per loro affari, in visita, ecc.). Rispetto alla condizione od industria devesi indicare nella colonna 19 a quale condizione e professione la persona appartiene, o quale industria esercita; deve essere indicato invece nella colonna 20 il negozio (*entreprise*) in cui è occupata la persona, nel caso in cui essa non sia indipendente. Se poi la persona esercita la professione per conto proprio, allora deve indicarla nella colonna 19; ad esempio: fabbricante di tela (non soltanto fabbricante), negoziante di coloniali (non soltanto negoziante), tintore di lana (non soltanto tintore). Per i membri di famiglia, che abitano col capo di famiglia e lavorano insieme ad esso nella stessa arte, basta farne cenno nella colonna 19 e dire, ad esempio, aiuta il padre, aiuta il fratello, ecc.

Censimenti degli Stati Uniti d'America.

Gli Stati Uniti d'America eseguiranno, il 1° giugno 1880, il decimo censimento della popolazione, della proprietà e delle industrie. Le schede che saranno adoperate per tali importantissime operazioni sono quelle usate nei precedenti censimenti, con le modificazioni qui

appresso indicate. La scheda per il censimento della popolazione chiederà, per ogni membro della famiglia, o focolare, notizie: sullo stato civile, cioè, se celibe, coniugato, vedovo; sul luogo di nascita dei genitori; sulle condizioni intellettuali e fisiche; cioè, se capace o invalido, stroppiato, mutilato, costretto a stare in letto, sordo, muto, cieco, pazzo, o idiota; se impiegato o no, e nel caso affermativo, per quanta parte dell'anno. Colla medesima scheda si chiedono notizie sopra i beni mobili ed immobili rispettivamente posseduti dalle persone numerate. Oltre la scheda ora menzionata, sono adoperate delle schede per ottenere informazioni sui terreni coltivati; delle schede colle quali si faranno domande riguardo al genere ed alla quantità di forza motrice usata negli stabilimenti industriali, al genere ed al numero di macchine possedute.

Un'altra scheda conterrà le informazioni rispetto al debito pubblico delle grandi città, contee, villaggi (*incorporated villages*) e città e distretti scolastici, e intorno al debito pubblico degli Stati Uniti, da chi posseduto e il relativo valore; come pure le notizie intorno ai poveri e ai rei.

Infine una scheda speciale chiederà notizie riguardo al luogo di nascita del padre e della madre di ogni persona notata tra i morti dell'anno e riguardo all'occupazione solita di ciascuna di tali persone.

Il soprintendente del censimento raccoglierà inoltre da ogni Società ferroviaria o dal suo capo ricevitore i dati seguenti, atti a far conoscere la situazione di quella Società, e le condizioni, le caratteristiche speciali e le operazioni della ferrovia o ferrovie possedute o esercitate da dette Società il primo di giugno 1880, cioè: il nome della Società o Compagnia, coi nomi collettivi di tutte le linee affittate, il numero delle miglia in progetto o autorizzate per legge o statuto, con le varie stazioni finali delle stesse; il numero delle miglia compiute, mostrando separatamente la lunghezza delle linee entro ciascuno Stato; il numero delle miglia costruite durante l'ultimo anno fiscale precedente il primo giugno 1880; il capitale concesso per legge o statuto e la quantità pagatane; la somma del debito consolidato o non consolidato, col periodo di debito consolidato e la tassa degli interessi, e la quantità dei fondi di ammortizzazione forniti per il riscatto di quei debiti; i terreni ottenuti con concessioni pubbliche e rimasti invenduti; la spesa di costruzione, di allestimenti e di tutti gli investimenti permanenti, compresa quella per acquisto di altre linee di ferrovia e di linee telegrafiche; la quantità e la natura del capitale mobile, il numero e la classificazione degli impiegati; l'incasso della Società o Compagnia nell'ultimo anno fiscale completo, precedente il primo di

giugno 1880, indicando separatamente gl'introiti ottenuti dal carico assoluto e locale, dai passeggieri, dai treni diretti e dalle poste; le spese della Società o Compagnia per detto anno fiscale, dimostrando separatamente la somma pagata per stipendi, indennità, combustibile, per tasse nazionali, municipali o dello Stato, per gl'interessi di obbligazioni ed altri debiti, per dividendi, per riparazioni, per indennità di merci guastate o distrutte nei trasporti, o per lesioni recate alle persone, e anche le operazioni di detto anno fiscale, compresavi la tassa per ogni miglio di carico, di passeggieri e di costruzione; il numero dei passeggieri trasportati e il carico trasportato per ogni corsa; il numero, carattere e, per quanto è possibile saperlo, la causa di tutti i casi fortuiti per i quali vi fu la perdita di qualche vita, avvenuti sopra i treni o sulle vie o le costruzioni di dette Società o Compagnie durante detto anno fiscale e la gravità del danno arrecato alla vita o alle membra umane da quei casi fortuiti; la notizia di tutte le convenzioni o contratti secondo i quali i carri con letti (*sleeping cars*), i così detti carri-palazzo e salotto (*palace and parlour cars*), i carri diretti e quelli delle Compagnie da trasporto, distinte dalle Società ferroviarie, alle quali si dirigano tali domande, sono condotti su quella linea o linee; la estensione di quel servizio e l'ammontare di tutti gli introiti durante il detto anno fiscale.

Il soprintendente del censimento domanderà e raccoglierà altresì dai proprietari e direttori di ogni Compagnia autorizzata le notizie seguenti, cioè: nome della Società o Compagnia; capitale pagato; fondi sociali; la lunghezza delle linee in miglia; se l'impresa si fa con navi, ferrovie o in altro modo; il totale della somma pagata alle ferrovie o alle navi per l'uso della linea o delle linee; numero dei funzionari; numero delle persone impiegate nell'amministrazione generale; numero degli agenti e messaggieri; incassi totali; totale delle spese, dal quale apparisca la somma pagata per le provvisioni, le riparazioni e le spese generali.

Similmente raccoglierà dai proprietari e direttori di ogni Compagnia telegrafica: nome della Società o Compagnia; stazioni finali riunite, capitale nominale e capitale versato; lunghezza delle linee in miglia; quante miglia di filo telegrafico; numero degli impiegati; numero delle persone addette alla amministrazione generale; numero degli ufficiali telegrafici; numero dei dispacci mandati dagli impiegati degli Stati Uniti; numero dei dispacci spediti per la stampa; numero dei dispacci spediti per i privati; totale dei dispacci spediti; incasso generale per detti dispacci; totale delle spese generali della Compagnia, dal quale apparisca separatamente la somma sborsata per stipendi, riparazioni e per spese generali.

Nel modo stesso egli raccoglierà dai funzionari e direttori delle Compagnie di assicurazione per la vita: nome della Compagnia; capitale e capitale pagato; numero delle persone impiegate nella amministrazione generale; numero degli agenti impiegati; totale dei fondi attivi d'ammortizzazione della Compagnia, da cui risultino separatamente i fondi attivi realizzati, i premi differiti e non pagati, le note di premi ed imprestiti; totale degli impegni della Compagnia, dal quale appariscano distintamente le perdite regolate e non regolate; fondo di riassicurazione, e tutti gli altri titoli, compreso il capitale; incassi dei premi ricevuti in contanti; incassi di ogni altra specie; spese in contanti, ove apparisca la somma pagata per perdite e titoli, dividendi agli azionisti, dividendi ai detentori dei titoli, commissioni, paghe dei funzionari, onorari dei medici esaminatori, tasse locali e tasse dello Stato, e per tutte le altre spese in contanti; somma e genere dei depositi in ciascuno Stato per assicurare i detentori di titoli; spese per premi; numero e somma dei titoli emessi durante l'anno. Devono anche denunciarsi i titoli che finiscono durante l'anno e il numero e la somma di quelli cessati per la morte della persona, per scadenza o per cessione; numero e ammontare dei titoli in vigore e cifra dei premi, importo delle perdite in contanti e cedole e il tanto per cento della perdita all'importo totale dei titoli in vigore, e il tanto per cento dei fondi d'ammortizzazione.

Nello stesso modo egli raccoglierà da tutte le Compagnie di assicurazione marittime e contro gli incendi i seguenti dati, cioè: nome della Compagnia; capitale sociale; totale pagato; numero delle persone impiegate nell'amministrazione generale; numero delle persone impiegate come agenti; totale degli impegni, dal quale apparisca separatamente l'ammontare delle perdite regolate e di quelle non regolate, delle perdite alle quali è stata fatta opposizione; fondo di assicurazione; tutte le altre obbligazioni, compreso il capitale, il totale delle riscossioni, da cui appariscano distintamente i premi per incendi, i premi per la marina e dentro terra e gli incassi provenienti da altre cause, compresi gli interessi, i dividendi e le rendite; nonchè le spese generali, dalle quali apparisca separatamente il numero e l'ammontare delle perdite per incendi, perdite marittime e terrestri, dividendi, commissioni, stipendi degli impiegati, tasse dello Stato, nazionali e municipali, e tutte le altre spese. Egli può chiedere tutte quelle informazioni riguardanti la materia di questa sezione che, secondo il suo giudizio, possono essere necessarie per farne una compiuta descrizione statistica.

Massachusetts.

Lo stato di Massachusetts procedette nell'anno 1875 ad un particolare censimento della popolazione e delle industrie. La scheda di famiglia adoperata all'uopo, conteneva le seguenti domande:

Censimento del Massachusetts del 1875.

SCHEDA DI FAMIGLIA.

		1	2	3	4	5	6	7
1	Prenome o nome di battesimo							
	Cognome.							
2	Rapporti di parentela o di convivenza col capo famiglia.							
3	Sesso ed età							
4	Colore e razza							
5	Se celibe, coniugato, vedovo, divorziato							
6	Numero dei figli partoriti dalla moglie							
7	Luogo di nascita							
8	Professione, mestiere od occupazione							
9	Fanciulli che vanno a scuola							
10	Se sanno leggere e scrivere							
11	Muti, sordi, storpi, ciechi; altre infermità							
12	Da quanto tempo afflitto dalla malattia							
13	Particolari disturbi prodotti dalla infermità							
14	Se dalla nascita, indicare la parentela.							
15	Se povero, dire la causa della povertà.							
16	Se carcerato, la natura dell'azione commessa							
17	Se soggetto ad essere tassato							
18	Elettore legale							
19	Elettore naturalizzato.							

Nella parte posteriore della scheda v'erano delle istruzioni particolareggiate, delle quali riassumiamo le principali.

« In risposta alla domanda quarta si dovevano adoperare le parole *Bianco*, *Nero*, *Mulatto*, *Indiano*, *Chinese*, *ecc*.

« Rispondendo alla sesta si dovevano indicare i fanciulli allevati fin dalla nascita, sia quelli *viventi*, sia i *morti*. »

Riguardo al mestiere, alla professione od occupazione si dovevano indicare queste tre cose: *Il nome generale del mestiere — il nome particolare del ramo di mestiere al quale si appartiene — La materia sopra cui si esercita il proprio mestiere.*

Ad esempio: « Tessitura — Tessitore di cotone »

Per la meccanica non bastava l'enunciare la sola parola *Meccanico*, ma bisognava aggiungere la professione speciale.

Le persone che lavorano e abitano nelle campagne, o i giardinieri dovevano denunciarsi come *agricoltori* o *giardinieri;* le persone che attendono ai lavori di qualunque sorta in campagna o addette ai giardini dovevano inscriversi come « giornalieri agricoltori » « giornalieri giardinieri », secondo i casi.

Le persone che avevano più d'una occupazione, dovevano indicare con precisione quella da cui ricavavano i maggiori mezzi di sussistenza.

Oltre la suddetta scheda di famiglia, v'era anche una scheda individuale, coi quesiti seguenti:

1° Qual è l'occupazione da cui ricavate i mezzi di sussistenza individuale?

2° L'occupazione: di qual sorta è?

3° Numero delle persone il cui sostentamento dipende da voi. *Adulti, minorenni.*

4° Numero delle ore giornaliere di lavoro.

5° Numero dei giorni di lavoro durante l'anno 1875, fine 1° maggio.

6° Ammontare della mercede giornaliera durante l'anno 1875, fine 1° maggio.

7° Ammontare del salario, per l'anno 1875, fine 1° maggio.

8° Ammontare di altri vostri guadagni per l'anno 1875, fine 1° maggio.

9° Ammontare dei guadagni della moglie per l'anno 1875, fine 1° maggio.

10. Ammontare dei guadagni dei figli minorenni per lo stesso tempo.

11. Numero delle persone nella vostra famiglia che superano gli anni 18, che per fisica od intellettuale inabilità non hanno alcuna occupazione.

12. Appartiene a voi la casa ove abitate?

13. Se vi appartiene, quale ne è l'ammontare dell'ipoteca?

14. Misura dell'interesse pagato per questo debito ipotecario (per cento)?

15. Se affittate, quante sono le camere affittate?

16. Ammontare pagato per rendita annua.

17. Valore del ricolto del giardino, od orto coltivato da voi, dedotte le spese.

18. Costo del mantenimento della vostra famiglia (o di voi medesimo) per l'anno 1875, fine 1° maggio.

19. Ammontare dei depositi fatti nelle Casse di risparmio, da voi o dalla famiglia.

20. Numero dei volumi della vostra privata biblioteca, se questo numero è 100 o più.

La scheda individuale doveva essere riempita unicamente da quelle persone, di qualunque sesso ed età, che percepivano stipendi o salari per il loro lavoro giornaliero, mensile od annuale.

Censimento della Spagna.

Il censimento generale che, secondo il reale decreto del 30 novembre 1864, avrebbe dovuto eseguirsi in Spagna nell'anno 1870, si eseguì invece nella Spagna e suoi dominii nella notte dal 31 dicembre 1877 al 1° gennaio 1878. Questa operazione fu compita mediante iscrizione nominativa e simultanea, in schede duplicate, distribuite ad ogni famiglia o collettività.

La scheda adoperata era del seguente tenore:

DIREZIONE GENERALE DELL'I…

Censimento dell…

PROVINCIA DI . . . . MANDAMENTO (*Partito judicial*) DI . . . . .

Comune di . . . . . . Sezione N. . . . N. . . .

Scheda di inscrizione, che per la formazione del Censo generale presenta . . . . . *di qu…*
á la misma), *presenti e temporaneamente assenti, e di quelle che pernottarono nella …*

La inscrizione si farà nell'ordine seguente: 1° il capo di famiglia, la moglie propria, i figli, parenti e nipoti; 2° gli istitutori, i segretari, gli impiegati, i domestici e quelle persone che vivono in sua compagnia; 3° quelli che accidentalmente si troveranno nella sua casa. Queste sezioni si distingueranno fra loro mediante una riga. Si indicheranno gli appellativi di ogni individuo: se se ne conosca uno soltanto, si indicherà, e se si ignoreranno entrambi, si farà una croce a fianco del numero progressivo che vi corrisponde. Se la persona è di padre ignoto, si scriverà *esposto* (*expósito*), in luogo degli appellativi. Per gli assenti si annoterà la circostanza dell'assenza in continuazione ai loro appellativi, mediante un *A*; per gli stranieri con un *E* e pei presenti temporaneamente (*transeuntes*) con un *T*.		Il sesso si indicherà colle abbreviazioni, (*Mas.*) per gli uomini e (*Fem.*) per le donne.	L'età si esprimerà ad anni compiuti. Per i fanciulli che nel giorno del censimento non abbiano compiuto un anno, si indicheranno i mesi; per quelli che non hanno raggiunto un mese, i giorni.			In questa colonna si indicherà se è celibe, coniugato o vedovo.	Si indicherà, nel caso che la persona inscritta non sia parente, se è computista (*escribiente*) amministratore, impiegato, maestro ecc. e se è ospite o vive in famiglia.	Si indicherà col mezzo delle particelle *si* e *no*, il grado rispettivo di istruzione che si possiede, o la mancanza di essa.		Si indicherà la religione, cui ognuna delle persone inscritte nella scheda appartiene.	Solo per quelli che siano ciechi, sordo-muti, dementi o imbecilli, (*locos*) idioti o scemi (*bobos*), si farà la annotazione, dichiarando se il difetto, o difetti, sono dalla nascita o sono acquisiti (*adquiridos en vida*).	In questa colonna si indicherà per ciascun individuo il comune (*pueblo*) e la provincia, o, se fosse straniero, la nazione in cui nacque.		
Numero d'ordine	Cognome e Nome	Sesso	Età			Stato Civile	Relazione di parentela e di convivenza col capo di famiglia	Istruzione elementare		Religione	Difetti fisici notorii	Luogo di nascita		
												Per gli Spagnuoli		Per gli stranieri
			Anni	Mesi	Giorni			Sa leggere?	Sa scrivere?			Comune	Provincia	Nazione
1														
2														
3														

NB. LEGGE COMUNALE
Art. 10. Gli abitanti di un comune (*de un término municipal*) s…
vicini (*vecinos*) e domiciliati.
Art. 11. È *vicino* (*vecino*) ogni spagnuolo emancipato che risied…
domiciliato (*domiciliado*) ogni spagnuolo, che, senza essere emancipat…
vicino (*vecino*). È di *passaggio* (*transeunte*) chiunque non essend…

'UTO GEOGRAFICO E STATISTICO.

›opolazione.

DISTRETTO MUNICIPALE DI . . . .

Contrada d . . . . . Casa N. . . . . Piano . . . . .

. . . . , *come capo di famiglia, di tutte le persone che la compongono* (corespondientes *asa nella notte dal* 31 *dicembre* 1877 *al* 1° *gennaio* 1878.

Questa qualità si indicherà secondo la prescrizione degli articoli 10 e 11 della legge municipale del 20 agosto 1870, trascritti in calce. Gli stranieri diranno se siano o no naturalizzati (*además si se encuentran ó no naturalizados*).

Questo dato si esprimerà ad anni compiuti; per quelli che non han raggiunto un anno, per mesi; e per giorni per quelli che non hanno compito un mese.

Chi esercita varie professioni, dovrà indicarle tutte, cominciando da quella che gli fornisce maggiori redditi (*mayor utilidad*). Pelle arti od offici si indicherà se la persona è capo (*maestro*) officiale (*oficial*), od apprendista (*aprendiz*).

Quando si ignori la dimora delle persone assenti dalla propria casa nel giorno del censimento, si indicherà quella che più si crede probabile.

Queste colonne si riempiranno secondo il disposto dei paragrafi 1° e 2° dell'articolo 11 della legge municipale già citata.

In questa colonna si indicherà tutto ciò che può servire a chiarire qualche espressione dubbia della scheda, o ad illustrarla sopra alcuni estremi, come ad esempio: la causa dell'assenza; il numero di nozze contratte dai coniugati e vedovi, quando sia più di uno; i motivi della separazione o del divorzio del capo di famiglia, ecc.

Qualità della sua residenza in questo Comune	Durata della residenza in questo Comune			Professione, ufficio, occupazione o posizione sociale	Luoghi nei quali gli assenti si trovano			Dimora (*Vecindad*) o domicilio legale dei presenti temporaneamente			*Osservazioni*
					di Spagna		dell' estero — Nazione	in Spagna		all' estero — Nazione	
	Anni	Mesi	Giorni		Comune	Provincia		Comune	Provincia		

dividono in residenti (*residentes*) e di passaggio (*transeuntes*). I residenti si suddividono in abitualmente in un comune e si è inscritto con tal carattere nel registro del comune. É *do-*risiede abitualmente nel comune formando parte del focolare (*casa*), o della famiglia di un compreso nei paragrafi precedenti, si trova nel comune accidentalmente.

(*Parte posteriore della scheda.*)

Riassunto di questa scheda.

Popolazione di diritto

			Maschi	Femmine	Totale
Vicini	Spagnuoli	Presenti			
		Assenti			
	Stranieri	Presenti			
		Assenti			
Domiciliati	Spagnuoli	Presenti			
		Assenti			
	Stranieri	Presenti			
		Assenti			
Totale della popolazione di diritto					

Popolazione di fatto

				Maschi	Femmine	Totale
Presenti	*Vicini*	Spagnuoli				
		Stranieri				
	Domiciliati	Spagnuoli				
		Stranieri				
	Di passagg.	Spagnuoli				
		Stranieri	naturalizzati			
			non naturalizzati			
Totale della popolazione di fatto						

I capi di famiglia o di stabilimenti riempiranno in due esemplari le schede che hanno ricevuto e le firmeranno.

Saranno puniti in conformità all'articolo 265 del Codice penale, coloro che disobbediranno gravemente all'Autorità, rifiutandosi di riempire o consegnare nella forma voluta le schede di inscrizione, od indugieranno, o coopereranno ad uguale disobbedienza da parte di altri.

Saranno puniti come rei, in conformità alle leggi:

1° Quelli che non lasceranno in casa persona autorizzata a consegnare la scheda, nè la invieranno all'Autorità, alla sede di questa, in conformità al disposto delle istruzioni.

2° Quelli che nel redigere la scheda non diranno la verità, occultandola, alterandola o commettendo delle inesattezze con malizia.

3° Le infrazioni di cui parla l'articolo precedente, saranno immediatamente punite dai Sindaci (*Alcaldes*) o Governatori in loro vece, con le pene corrispondenti, secondo la gravità del fatto e le facoltà dell'Autorità che le infligge.

Per la città di Madrid si è fatto uso di una scheda speciale, colla quale, oltre le indicazioni contenute in quella ora riprodotta, si richiede ancora la misura mensile della pigione dell'abitazione, con la seguente formola: *Alquiler mensual de la habitacion . . . pesetas.*

Altre istruzioni, oltre quelle che si leggono sulla scheda generale, erano state emanate, perchè si procedesse con esattezza nel censimento.

Noi riproduciamo quelle che hanno un maggiore interesse.

« Le persone assenti, in servizio militare, non si inscriveranno nella scheda di famiglia, ma in quella del corpo di cui fanno parte. Nè saranno comprese nelle schede delle loro famiglie le persone che siano rinchiuse in uno stabilimento penale, situato fuori del comune.

« Fra i presenti nella famiglia non si iscriveranno i militari che appartengono a corpi acquartierati, od alloggiati nel territorio comunale.

« La qualifica di *transeunte* dipende, non tanto dal tempo maggiore o minore della sua dimora nel comune, quanto dal non essere inscritto nello stesso comune come *vicino* o come *domiciliato.*

« Così adunque saranno da considerare come *transeuntes* gli studenti domiciliati presso altri comuni (*poblaciones*), quantunque risiedano, a motivo dei loro studi, la maggior parte dell'anno in quello in cui si fornisce la scheda; lo stesso dicasi dei molti individui che per cagione di imprese o negozi vi risiedano per lungo tempo, senza però stabilirsi in un dato punto.

« *Professione, officio, occupazione, o posizione sociale.* Si cercherà di assegnare una professione o posizione ad ogni capo di famiglia, perchè senza professione devono figurare soltanto quelle persone che vivono a spese del capo della famiglia (mogli, bambini, ecc.). Le mogli che siano occupate nelle sole faccende della economia domestica e manchino di redditi propri, debbono figurare senza professione.

« Si qualificheranno come veri poveri (*pobres de solemnidad*) quelli che non hanno altro mezzo di sussistenza fuorchè la carità pubblica, e così pure i vecchi e gli incurabili ricoverati negli stabilimenti di beneficenza.

« Saranno iscritti ugualmente nella scheda di famiglia come presenti quelli che passano la notte in cui si esegue il censimento, fuori del loro domicilio per una delle seguenti cagioni:

« 1° Per essere alunni interni di collegi, accademie o seminari che si trovano nel territorio comunale in cui risiede la famiglia di cui sono membri.

« 2° Per essere infermi nell'ospedale, situato egualmente nel medesimo territorio comunale.

« 3° Per essere detenuti in stabilimenti di reclusione posti nello stesso comune.

« Quelli che debbono porsi in viaggio sia per terra, sia per mare, prima delle ore dodici della notte in cui si fa il censimento, ma che non devono arrivare nella notte stessa, se sono *vicini* o domiciliati, ed hanno famiglia, saranno compresi come assenti nella scheda di questa, e come *transeuntes* nel luogo d'arrivo.

« Quelli che dovranno porsi in cammino dopo le ore dodici della notte medesima, o quelli il cui viaggio, quantunque incominciato prima della detta ora, non deve terminare nel giorno, o nei giorni seguenti, si inscriveranno nel luogo di partenza, come se non dovessero imprendere viaggio alcuno; si inscriveranno nella scheda della loro famiglia, quelli che ne hanno una, ed in quella dell'albergo, locanda ecc., coloro che si trovano ospiti presso qualcuno. Si inscriveranno infine, presso la stazione ferroviaria, o presso l'amministrazione delle diligenze presso le quali salgono, coloro che non hanno potuto essere compresi in alcuna scheda del Comune, per non essersi in quello fermato. Gli individui che si trovano in questo caso, osserveranno di non essere inscritti nel luogo in cui termina il loro viaggio.

« Quelli che durante la notte del censimento si troveranno in viaggio, come pure i conduttori od impiegati delle ferrovie, i capitani e marinai (*tripulaciones*) delle navi, saranno inscritti nel loro domicilio legale, come assenti, e come passeggieri nel luogo d'arrivo, o nell'ultimo comune di frontiera, se il viaggio è fatto per terra e continua all'estero.

« I pastori che abitano in capanne isolate (*casas extra viadas*) situate nel territorio comunale, saranno inscritti dalla loro famiglia, come se si trovassero presenti nel loro domicilio, e se non hanno famiglia, e si trovino a servizio, saranno notificati dai loro padroni di casa. Se queste persone non apparterranno ad alcuna famiglia del comune, (*poblacion*), nè per relazione di parentela, nè come domestici, ma però saranno *vicini* del comune, verranno inscritti dagli agenti incaricati dell'esecuzione del censimento nella scheda di famiglia che sarà loro rimessa nel luogo in cui abitano. Se le capanne sono poste fuori del comune, le famiglie ed i padroni inscriveranno nelle loro schede i pastori, però aggiungendo al loro nome la lettera *A* (assenti), e gli stessi pastori saranno inscritti come passeggeri dagli agenti del comune in cui accidentalmente si trovano.

« Si indicherà la professione dei fanciulli, se questi ne hanno, e si distingueranno con la qualifica di *apprendisti* (*aprendiz*). Si dirà se il ragazzo *va alla scuola* (elementare); se è *studente dell'istruzione secondaria;* se il giovane è *studente dell'Università, seminarista o alunno di Accademie militari.*

« Si indicherà la professione che i soldati e sottufficiali, ecc., esercitavano prima di entrare al servizio, chiarendo la loro qualità di militari nella colonna « *osservazioni.* »

« Si impiegheranno espressioni proprie per designare ogni officio o professione, evitando quelle equivoche o vaghe, come *artista, particolare, negoziante, industriale, funzionario;* si indicherà poi sempre la natura dell'arte, negozio, industria, officio od impiego cui sono dedicate le persone.

« Non si inscriveranno nella scheda i morti durante la notte del censimento; vi si comprenderanno, invece, i nati nella notte medesima. Il coniuge che viva separato empirà la propria scheda senza comprendervi l'altro coniuge. »

Gli ecclesiastici, i medici, i chirurghi, le suore di carità, il giudice o scrivano, e quelli che per ragione d'officio abbiano passata la notte del censimento fuori della loro casa, non si inscriveranno là dove accidentalmente si trovano, ma bensì nella scheda del loro proprio domicilio, purchè non siano usciti dal territorio comunale; nel qual caso saranno compresi nella scheda della loro famiglia come assenti, e come passeggeri (*transeuntes*), invece, in quella della casa ove passano la notte medesima.

I vigili notturni (*serenos*) e gli altri impiegati di vigilanza o di polizia notturna si considereranno come esistenti nelle loro rispettive dimore, e si inscriveranno nella loro scheda.

TAVOLE SINOTTICHE

DELLE FORMOLE ADOTTATE NEI DIVERSI STATI PER ALCUNI QUESITI DEL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE.

Avvertenza. — Riproducendo a fianco della traduzione il testo originale dei quesiti, abbiamo, nei seguenti quadri sinottici, messe a confronto le formole più importanti che i vari Stati hanno creduto opportuno di rivolgere ai cittadini nell'eseguire i censimenti. Ciò abbiamo fatto per rendere più agevoli i paragoni e per far saltare subito allo sguardo del lettore le differenze delle varie formole.

Relazione di parentela o di convivenza col capo di famiglia.

Italia.

1861 — *Relazioni di parentela o convivenza col capo di famiglia.* — (Capo di famiglia, moglie, figli, nipoti, dozzinanti, estranei).

1871 — *Relazione di parentela o di convivenza col capo di famiglia.* — (Dire se capo di famiglia, o padre di esso, o moglie, o figlio, o fratello, o domestico, o dozzinante, ecc.).

Francia.

1876 — Non ha fatto questa domanda.

Inghilterra.

1871 — *Relazione col capo di famiglia.* — Dire se la persona è moglie, figlio, figlia, ospite, dozzinante, domestico (*Relation to Head of family Statwhether Head, Wife, Son, Daughter, or other Relatives; Visitor, Officer, Servent, etc.*).

IMPERO GERMANICO.

1871 e 1875 — *Posizione nella famiglia* (Stellung in der Haushaltung).

1880 — *Relazione di parentela o di convivenza col capo di famiglia* (Verwandtschaft oder sonstige Stellung zum Haushaltungsvorstand).

PRUSSIA.

1871 — *Posizione nella famiglia* (Stellung in Haushalt).

1875 — *Posizione di fronte al capo di famiglia* (Stellung zum Haushaltungsvorstand).

BAVIERA.

1871 — *Posizione nella famiglia* (Stellung in der Haushaltung).

1875 — Idem.

1880 — *Relazione di parentela o di convivenza col capo di famiglia* (Verwandtschaft, oder sonstige Stellung zum Haushaltungsvorstand).

AUSTRIA.

1869 e 1880 — Non ha fatto questa domanda.

SVIZZERA.

1870 — *Relazione col capo di famiglia.* — (Padre, madre, figlio, nipote, domestico, ecc.) (*Position dans le ménage*).

1880 — *Relazione col capo di famiglia.* — (*Position dans le ménage*).

BELGIO.

1856 e 1866 — Non ha fatto questa domanda.

SPAGNA.

1877. — *Relazione di parentela e di convivenza col capo di famiglia* (Parentesco ó razon de convivencia con el cabeza de familia). — Nel caso che la persona inscritta non sia parente del capo di famiglia, si indicherà se è computista, amministratore, impiegato, maestro, ecc., o se è ospite, o a dozzina. (Se expraserà, en el gue no sea pariente, si es ayo, escribiente, administrador, dependiente, criado etc. y si es huóspód, ó vive en familia).

Luogo di nascita, Origine, Nazionalità.

ITALIA.

1861 — *Luogo di nascita.* — (Se è nato nella provincia a cui appartiene il comune nel quale la persona si trova nella notte del censimento, dire in quale comune: se è nato in altra provincia, dire in quale provincia).

1871 — *Luogo di nascita.* — (Dire in quale comune, se nato nel regno; in quale Stato, se nato all'estero).

FRANCIA.

1876 — *Origine-Nazionalità* (Origine-Nationalité). — (Se la persona è francese, indicare se è nata nel dipartimento, o fuori del dipartimento).

INGHILTERRA.

1871 — *Luogo di nascita* (Where Born). — Coloro che sono nati in Inghilterra devono indicare la contea, la città o parrocchia. Gli individui originarii di altre parti del Regno Unito devono mettere: Scozia, Irlanda, od il nome della colonia. Gli Inglesi nati all'estero, indichino la loro qualità di *suddito inglese*. Gli stranieri indichino il nome del loro paese d'origine. (*Opposite the names of those born in England, write the County and Town or Parish. If born in Scotland, Ireland, the British Colonies, or the East Indies State, the Country or Colony. If born Foreign parts, write the particular State or Country; and if also a British Subject*, add. « *British Subject* » or *Naturalised British Subject, as the case may be*).

IMPERO GERMANICO.

1871, 1875 e 1880 — *Nazionalità* (Staatsangehörigkeit). — (Ogni persona deve indicare lo Stato a cui appartiene come cittadino dello Stato o suddito (*für jede Person, ist der Staat, welchem dieselbe gegenwärtig als Staatsbürger, oder Unterthan angehört, anzugeben*).

PRUSSIA.

1871 — *Sudditanza.* — (Nome dello Stato) (*Staatsangehörigkeit, Name des Staats*).

1875 — *Sudditanza: prussiano, o* (Staatsangehörigkeit: Preussen, oder...)

BAVIERA.

1871 — *Luogo di nascita - Nome del luogo* (Geburtsort - Name des Orts). *Sudditanza* (come per l'Impero germanico).

1875 — *Sudditanza* (come per l'Impero germanico).

1880 — *Luogo di nascita* (Ort der Geburt) — *Sudditanza* (come per l'Impero germanico).

AUSTRIA.

1869 — *Luogo di nascita.* — Provincia, circondario, comune (*Land, Bezirk, Ortschaft*). *Sudditanza* (*Zuständigkeit*); Straniero (*Fremd*); Nazionale (*Einheimisch*).

1880 — *Luogo di nascita;* (Geburtsort) — *Sudditanza* (*Zuständigkeit* [*Heimathsberechtigung*] *Staatsangehörigkeit*).

SVIZZERA.

1880 — *Origine* (Origine) — *a*) Comune d'origine (*Lieu de bourgeoisie; Commune d'origine*); *b*) Cantone o Stato d'origine (*Canton ou pays d'origine*).

BELGIO.

1856 — *Luogo di nascita con indicazione della provincia, se nel Regno, o dello Stato, se all'estero* (Lieu de naissance, avec indication de la province, dans le Royaume, ou du pays pour les étrangers).

1866 — Non ha fatto questa domanda.

SPAGNA.

1877 — *Luogo di nascita.* — Per gli Spagnuoli: comune, provincia; per gli stranieri: nazione (*Naturaleza: para los Españoles, pueblo, provincia; para los extranjeros, nacion*).

Qualità della dimora.

ITALIA.

1861 — *Luogo della dimora.* — (Se dimora nella provincia, indicare il comune; se in altra provincia, dire in quale).

1871 — *Qualità della dimora nel comune.* — *a*) Stabile; *b*) occasionale: (di passaggio, per qualche tempo.)

FRANCIA.

1876 — Non ha fatto questa domanda.

INGHILTERRA.

1871 — Non ha fatto questa domanda.

IMPERO GERMANICO.

1871, 1875 e 1880 — *Luogo di residenza.* — (Di chi non fa parte abitualmente della famiglia) (*Ort des Aufenthaltes der für gewöhnlich nicht an der Haushaltung theilnehmenden Personen*).

PRUSSIA.

1871 — *Luogo di residenza*. (Wohnort) — Per le persone che non fanno parte abitualmente della famiglia (*der Personen, die für gewöhnlich nicht an der Haushaltung theilnehmen*), Circolo (*Kreis*), Stato (*Staat*).

1875 — *Luogo di residenza*. -- Da indicarsi soltanto, se la residenza non è in quello stesso luogo in cui la persona è censita (*Wohnort nur anzugeben, wenn Wohnort und Zählort nicht derselbe ist*).

BAVIERA.

1871, 1875 e 1880 — *Luogo di residenza*. — (Di chi non fa parte abitualmente della famiglia). Come per l'Impero Germanico.

AUSTRIA.

1869 — *Presente*: *a*) temporaneamente (*zeitweilig*), se la presenza non abbia da durare oltre un mese (*im Falle der Aufenthalt die Dauer von* 1 *Monat nicht überschreitet*; *b*) durevolmente (*dauernd*), se la presenza abbia da durare oltre un mese (*im Falle der Aufenthalt die Dauer von* 1 *Monat übergeht*) da quando è cominciata, secondo ciò che si presume.

1880 — *Presente:* per qualche tempo; stabilmente (*Anwesend: zeitweilig, dauernd*).

SVIZZERA.

1880 — *Dimora* (Séjour). — *a)* abitante nel comune in cui si fa il censimento (*domicilié dans la commune de récensement*); *b*) di passaggio od ospite (*en passage ou en séjour momentané*).

BELGIO.

1856 — *Dimora abituale*. — (Nel comune; in un altro comune del Regno; all'estero) (*Résidence habituelle: dans la commune; dans une autre commune; à l'étranger*).

1866 — *Dimora abituale* (Résidence habituelle). — (Pour les personnes qui résident alternativement dans deux communes, désigner les deux localités, en commençant par le domicile légal).

SPAGNA.

1877 — *Dimora o domicilio legale dei presenti temporaneamente:* in Spagna — comune, provincia — all'estero — nazione — (*Vecindad ó domicilio legal de los transeuntes: en España — pueblo, provincia -- en el extranjero: nacion*).

Assenza.

Italia.

1861 — Persone della famiglia che sono fuori di casa durante la notte.

1871 — *Assente.* — Si presume che l'assenza durerà per meno di sei mesi, o per più di sei mesi, dal giorno in cui è principiata? — La persona assente dalla famiglia è assente anche dal comune?

Francia.

1876. — Non ha fatto questa domanda.

Inghilterra.

1871. — Non ha fatto questa domanda.

Impero Germanico.

1871, 1875 e 1880 — *Assente.* — La notizia si chiede per coloro che sono provvisoriamente assenti dalla famiglia. *Probabile luogo di dimora.* (*Aus der Haushaltung Abwesend vermuthlicher Aufenthaltsort*).

Prussia.

1871 — *Assente.* — *a*) Probabile luogo di dimora; indicare il comune ed anche il circolo a cui il comune appartiene; e se la persona è assente dallo Stato prussiano, dire in quale Stato si trova; *b*) da quando assente (*Vermuthlicher Aufenthaltsort, auch Kreis; bei nicht preussischen Orten, auch Land; b*) *seit wann Abwesend*).

1875 — *Assente.* — Probabile luogo di dimora degli assenti transitoriamente (*Muthmasslicher Aufenthalt der vorübergehend Abwesenden*).

Baviera.

1871 — *Assente.* — (Chiese soltanto, oltre il nome e cognome dell'assente, la posizione sua nella famiglia) Stellung in der Haushaltung).

1875 e 1880 — *Assente.* — Probabile luogo di dimora; se trovasi in un distretto diverso da quello in cui si fa il censimento, indicarlo; se fuori del Regno di Baviera, dire in quale Stato (Vermuthlicher Aufenthaltsort).

Austria.

1869 — *Assente.* — *a*) Temporaneamente (*seitweilig*), o, più precisamente, per meno di un mese (*wenn die Abwesenheit* 1 *Monat nicht überschreitet; b*) durevolmente (*dauernd*), o, più precisamente, per oltre un mese (*im Falle die Abwesenheit länger als* 1 *Monat währt*).

1880 — *Assente.* — Per qualche tempo; — stabilmente (*seitweilig; dauernd*). Luogo di dimora dell'assente (*Aufenthaltsort*).

SVIZZERA.

1880 — *Assente. Luogo di dimora dell'assente* (lieu de séjour). — *a*) Se nel cantone, indicare il comune; *b*) se fuori del cantone, indicare il cantone e lo Stato estero: *c*) durata dell'assenza (*durée de l'absence)*: da quanto tempo dura (mesi, giorni) (*absent depuis combien de temps*) (*mois, jours*).

BELGIO.

1856 — *Assente.* — Nella colonna « *Observations* » è detto: *Pour les personnes temporairement absentes, on inserira dans cette colonne le mot « Absent »*.
1866 — Nulla è detto.

SPAGNA.

1877 — *Assente. Luoghi nei quali gli assenti si trovano* — di Spagna: comune, provincia — dell'estero: nazione (Puntos en que los ausentes se encuentran — de España: pueblo, provincia — del extranjero: nacion.

Condizione e professione.

ITALIA.

1861 — *Condizione o professione.* — (Si noti l'occupazione principale, e si distingua se maestro o garzone).
1871 — *Professione o condizione.* — (Quando la persona esercita l'arte o l'industria *per conto altrui*, dire se come operaio, o garzone, o commesso di banco, ecc.).

FRANCIA.

1876 — *Professione.* — (Indicare la professione della persona censita secondo la classificazione del quadro n. 7; se l'individuo è un domestico, indicare la professione del padrone; se la persona non esercita alcuna professione e vive del lavoro di un'altro, indicare la professione di quest'altro, aggiungendovi la designazione: *famille*).

INGHILTERRA.

1861 — *Condizione, professione od occupazione.* (Rank, profession or occupation). — La persona che riempiva la scheda, era invitata a trovare l'indicazione specifica o generica della propria arte o professione in un elenco sistematico già predisposto e stampato a tergo della scheda medesima.

IMPERO GERMANICO.

1871 — *Professione o ramo d'industria.* (Beruf oder Erwerbszweig) — Occupazione principale; coll'industria, le occupazioni accessorie; in

qualità di operaio o domestico, — per le persone al di sopra di 14 anni. — (*Hauptbeschäftigung*; *mit Erwerb verbundene Nebenbeschäftigung; Arbeits-und-Dienstverhältniss — der über* 14 *Jahre alten Personen*).

1875 — *Professione o ramo d'industria.* (Beruf oder Erwerbszweig) — *a*) Indicazione della professione principale, dell'industria o del mestiere. (*Bezeichnung des Hauptberufs-Erwerbs oder der Nahrungsmittel*). *b*) Qualità di operaio o domestico nell'esercizio della professione principale. (*Arbeits oder Dienstverhältniss im Hauptberuf*). *c*) Altre occupazioni oltre la principale. (*Etwaige mit Erwerb verbundene Nebenbeschäftigung*).

1880 — *Condizione, professione o ramo d'industria* (Stand, Beruf oder Erwerbszweig. — *a*) Precisa indicazione di essa. (*Genaue Bezeichnung desselben*). *b*) Qualità di operaio o domestico. (*Arbeits-oder-Dienstverhältniss*).

Prussia.

1871 — *Condizione, rango, professione, ramo d'industria; qualità di operaio o domestico* (Stand, Rang, Beruf, Erwerbszweig; Arbeits-oder Dienstverhältniss). — *a*) Occupazione principale (*Hauptbeschäftigung*). *b*) Altra occupazione accessoria (*Etwaige mit Erwerb verbundene Nebenbeschäftigung*).

1875 — *Quale professione, industria o mestiere esercita?* (Welchen Hauptberuf, Erwerb oder Nahrungsmittel betrieben Sie? — *a*) In che qualità? (*Im welcher Eigenschaft?*). *b*) Esercita ella inoltre una professione accessoria, e quale? (*Betrieben Sie noch eine mit Erwerb verbundene Nebenbeschäftigung, und welche?*). *c*) per tutto l'anno? (*das ganze Jahr hindurch?*) *d*) o solo temporaneamente? (*oder nur zeitweilig? e*) in che qualità? (*in welcher Eigenschaft?*).

Baviera.

1871 — *Professione o ramo d'industria. Occupazione principale*; *occupazione accessoria; in qualità di operaio o domestico, per le persone di oltre* 14 *anni* (Beruf oder Erwerbszweig. Hauptbeschäftigung; mit Erwerb verbundene Nebenbeschäftigungen; Arbeits-und Dienstverhältniss der über 14 Jahre alten Personen).

1875 — *Professione o ramo d'industria* (Beruf oder Erwerbszweig) *Indicazione della professione, industria o mestiere principale* (Bezeichnung des Hauptberufs - Erwerbs oder der Nahrungsquelle) *In qualità di operaio o domestico* (Arbeits-oder Dienstverhältniss im Hauptberufe) *Altre occupazioni accessorie* (Etwaige mit Erwerb verbundene Nebenbeschäftigung) *In qualità di operaio o domestico* (Arbeits oder Dienstverhältniss).

1880 — *Condizione, professione o ramo di industria* (Stand, Beruf oder Erwerbszweig) *In qualità di operaio o di domestico* (Arbeits, oder Dienstverhältniss).

Austria.

1869 — *Professione od occupazione.* (Beruf oder Beschäftigung). — (Ufficio, mestiere, industria) (*Amt, Nahrungszweig, Gewerbe*).

1880 — *Professione, occupazione, od industria,* (Beruf, Beschäftigung, oder Erwerb) *Industria principale: posizione ufficiale, mestiere, industria: in qualità di proprietario, di domestico o di operaio: occupazione accessoria; nell'agricoltura; nel commercio e nell'industria.* (Haupterwerb: amtliche Stellung, Nahrungszweig, Gewerbe: Besitz, Arbeits-oder Dienstverhältniss: Allfälliger Nebenerwerb; bei der Landwirthschaft; beim Gewerbe oder Handel).

SVIZZERA.

1880 — *Condizione o professione delle persone di* 14 *anni o più.* (État ou branche d'occupation des personnes de 14 ans ou au-dessus). — *a*) Condizione, professione od occupazione. Indicazione per quanto possibile specificata. *b*) Impresa od amministrazione in cui la persona è impiegata. — a) *État, profession, ou occupation. Indication aussi distincte que possible.* b) *Entreprise ou administration dans laquelle la personne est employée.*

BELGIO.

1856 e 1866 — *Professione o condizione.* (Profession ou condition). — Indiquer d'abord la profession principale, en la specifiant exactement; avoir soin de mentionner avec precision, pour les ouvriers et journaliers, le genre d'industrie, de commerce ou de métier.

SPAGNA.

1877 — *Professione, ufficio, occupazione o condizione sociale* — (*Profesion, oficio, occupacion ó posicion social*) (Chi esercita varie professioni, dovrà indicarle tutte, cominciando da quella che gli fornisce maggiori redditi (*mayor utilidad*). Per le arti od offici, si indicherà se la persona è capo (*maestro*), officiale (*oficial*), od apprendista (*aprendiz*).

Infermità.

ITALIA.

1861 — *Infermità.* — (Se sordo-muto o cieco).
1871 — *Infermità.* — (Se cieco d'ambo gli occhi, se sordo-muto, se imbecille o scemo di mente, se mentecatto. E per tutte queste infermità, distinguere se dalla nascita, o dopo).

FRANCIA.

1876 — *Infermità.* — (Pazzo, idiota, o cretino, gozzuto, cieco, sordo-muto. Per queste due ultime infermità, far conoscere se dalla nascita o dopo).

INGHILTERRA.

1871 — *Infermità.* — (Sordo-muti, ciechi, idioti, alienati. Descrivere la natura della infermità, a fianco al nome della persona. Se è cieca,

dire se la cecità sia dalla nascita). *(If Deaf-and-Dumb, Blind, Imbecille or Idiot, Lunatic. Write the respective Infirmities against the name of the afflicted Person; and if so from Birth, add « from Birth »).*

IMPERO GERMANICO.

1871, 1875 e 1880 — Non ha fatto simili domande.

PRUSSIA.

1871 — *Difetti particolari.* — *a*) cieco; *b*) sordo-muto; *c*) imbecille; *d*) pazzo (*besondere, die Bildungs oder Erwerbsfähigkeit beeinträchtigende Mängel: blind, taubstumm, blödsinnig, irrsinnig*).
1875— Non ha fatto queste domande.

BAVIERA.

1871 — *Difetti particolari.* — *a*) cieco; *b*) sordo-muto; *c*) imbecille; *d*) pazzo (come la Prussia).
1875 e 1880 — Non ha fatto queste domande.

AUSTRIA.

1869 — Nella rubrica *Osservazioni*, dire se la persona è cieca d'ambo gli occhi, o sordo-muta, (*Wenn die Person gänzlich [auf beiden Augen] erblindet, oder taubstumm sein sollte, so ist es hier zu bemerken*).
1880 — *Alcuni difetti fisici ed intellettuali.* (Etwaige körperliche und geistige Gebrechen) — Cieco d'ambo gli occhi, sordo-muto, pazzo, imbecille (*Auf beiden Augen blind, taubstumm, irrsinnig, blödsinnig*).

SVIZZERA.

1880 — Non ha fatto queste domande.

BELGIO.

1856 e 1866 — Non ha fatto queste domande.

SPAGNA.

1877 — *Difetti fisici.* (Defectos fisicos notorios) — La domanda è limitata ai ciechi, sordo-muti, dementi od imbecilli, idioti o scemi, (*ciegos, sordo-mudos, lisiados, dementes ó locos, idiotas ó bobos*). Si chiede se l'infermità sia dalla nascita ,ovvero acquisita (*adquiridos en vida*).

SPESE PER IL CENSIMENTO.

DELLE SPESE STANZIATE O SOSTENUTE PER IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE IN VARI STATI ESTERI.

Crediamo utile qui di raccogliere alcuni dati delle spese sostenute da alcuni Stati per il censimento.

FRANCIA. — Per la Francia non abbiamo notizie precise; solo conosciamo le spese sostenute per le operazioni del censimento degli abitanti di Parigi, e le abbiamo desunte dal *Traité de statistique* di Maurizio Block (Paris, 1878). Nell'anno 1872, il censimento della popolazione parigina era costato 137,668 lire, e precisamente:

1° Per i 20 *arrondissements* di Parigi:

Indennità ai commessi ricoglitori	L.	71,387 64
Spese di compilazione dei quadri statistici	»	12,975 04
Indennità a diversi impiegati	»	3,300 62
Totale	L.	**94,663 30**

2° Per il lavoro di compilazione presso la Prefettura della Senna:

Indennità agli ispettori e controllori	L.	15,250 »
Stampe	»	27,157 90
Altre indennità	»	432 95
Avvisi pubblici	»	21 »
Provvista di oggetti di cancelleria	»	110 »
Spese di vettura	»	33 40
Totale generale	L.	**137,668 55**

Il censimento del 1876 è costato al municipio di Parigi 135,414 lire, e furono impiegati nei 20 *arrondissements* 569 fra ricoglitori e altri agenti. Gli stipendi attribuiti al personale impiegato nel censimento del 1876 furono i seguenti: ai commessi ricoglitori (*commissaires recenseurs*) che dovevano recarsi presso i singoli capi di famiglia (*ménage*), e formarne la scheda, per ogni nome inscritto erano pagati 2 centesimi; per il riassunto numerico di ogni scheda, ricevevano 5 centesimi. Questo riassunto doveva essere trascritto sopra un foglio di casa (*liste de maison*), e per questa operazione si davano 10 centesimi. V'erano poi degli ispettori per sorvegliare il lavoro dei ricoglitori, ed un impiegato del municipio (*mairie*) era incaricato del controllo. Lo spoglio si faceva presso il municipio, e quelli che erano impiegati in questo lavoro ricevevano una indennità o gratificazione.

Gran Brettagna. — Per la Gran Brettagna, in un documento parlamentare, pubblicato il 2 agosto del 1875 e citato dallo stesso Block, sono ricordate le spese cui diedero luogo i censimenti degli anni 1841, 1851, 1861 e 1871. Noi riproduciamo quelle cifre traducendo le sterline in lire italiane.

	1841	1851	1861	1871
Inghilterra	2,168,200	2,328,300	2,403,000	2,999,450
Scozia.	ignote	ignote	592,050	677,600
Irlanda	....	714,250	724,075	964,850
Totale	**2,168,200**	**3,042,550**	**3,719,125**	**4,641,900**

Le indennità pagate alle persone che prendono parte all'operazione del censimento, in Inghilterra, sono regolate come segue:

Al *Superintendent registrar* è data una somma fissa di lire 150 (sempre italiane), più lire 2 50 per ogni 1000 persone censite nel suo distretto, al di là di 10,000.

Al *Registrar*, una somma di lire 100, più una lira e 25 centesimi per ogni 100 anime censite al di là delle 1200.

All'*Enumerator*, per la distribuzione delle schede di famiglia e la trascrizione di queste schede nel libro di censimento, una somma fissa di lire 26 e 25 centesimi, poi lire 3 e 10 centesimi per ogni 100 persone, al di là delle 400. Se esso deve percorrere più di otto chilometri, riceve

ancora 60 centesimi per miglio per la distribuzione, ed altrettanto per la ricollezione delle schede di famiglia.

I capi degli *stabilimenti pubblici* che fanno direttamente l'enumerazione delle persone da essi dipendenti, hanno diritto a lire 3,10 più lire 3,10 per ogni centinaio di persone, quando queste oltrepassino le 300.

Le frazioni di 100 o di 1000 abitanti sono retribuite in proporzione.

La spesa presunta per il censimento del 1881, e per la sola Inghilterra, è di 140,000 lire sterline, o lire italiane 3,500,000. Ciò secondo un calcolo del *Times*, del 13 luglio 1880, in base alle spese sostenute pei censimenti anteriori e per l'aumento di spesa che importarono i successivi censimenti in confronto a quelli immediatamente precedenti.

Belgio. — Per la esecuzione del censimento decennale belga del 1866 che abbracciava insieme la popolazione, l'agricoltura e l'industria, le leggi del 14 febbraio e del 29 maggio 1866 avevano fissata una somma di 585,000 lire (485,000 per il personale e 100,000 per il materiale); ma questa somma non è bastata a tutte le spese; e in fatti i grandi municipi sono stati obbligati a ricompensare straordinariamente i loro impiegati. La vera spesa totale, secondo il signor Block, raggiunse forse le 700,000 lire. Ecco la tariffa delle indennità pagate alle persone che concorsero alla operazione del censimento: ai *percepteurs*, per compilare i prospetti delle quote fondiarie, erano pagate 10 lire per ogni comune avente una popolazione inferiore ai 5,000 abitanti; ai segretari comunali, per lo spoglio della matricola del cadastro, un centesimo per parcella; ai ricoglitori due centesimi per ogni persona della popolazione e un centesimo per ciascheduna parcella che si doveva inscrivere sulle loro schede; ai calcolatori, per lo spoglio delle liste, tre centesimi per persona; agli ispettori (*agents instructeurs*) mezzo centesimo per persona, un quarto di centesimo per parcella e 5 lire per ogni comune avente popolazione minore ai 5,000 abitanti; ai revisori incaricati del riassunto, un centesimo per persona.

La somma di lire 900,000 chiesta dal Governo al Parlamento per il censimento del 1880 fu concessa colla legge del 25 maggio 1880.

Prussia. — Nel volume XXX della *Preussische Statistik* (pubblicato nel 1875) troviamo i particolari delle spese sostenute dal Governo prussiano per eseguire il censimento della popolazione nel dicembre 1871. Li riproduciamo tali e quali, riducendo i talleri in franchi solamente per il totale.

	Tall.	Sgr.	Pf.
1° Bozze di stampa	45	....	....
2° Stampati, (esclusi quelli indicati sotto i numeri 3, 4, 5 e 16)	1,965	28	7
3° Schede del censimento	40,514	19	....
4° Buste delle schede di censimento	12,400	....	....
5° Stampa delle istruzioni e dei modelli di riepilogo	2,687	12	3
6° *Umdrucksachen*	157	18	....
7° Legature di libri (in quanto non compresi sotto 16)	131	28	....
8° Provvista di casse	1,774	11	11
9° Annunzi, ecc.	119	3	9
10° Spese per mobiglio dell'ufficio	4,340	12	5
11° Fitti, tasse, manutenzione dello stabile	1,511	6	9
12° Spese diverse per l'ufficio	422	4	....
13° Spedizione e rinvio degli stampati del censimento	7,553	25	10
14° Viaggi di servizio	217	2	9
15° Compensi d'ogni genere (agli assistenti, commessi ed inservienti	99,426	28	6
16° Spesa per le pubblicazioni	12,982	16	8
Totale . . .	186,250	8	5
Ricavo della vendita di vecchie casse, ecc. . . .	4,473	13	9
Rimangono . . .	181,776	24	8
Rimangono altre spese per circa . . .	1,200	....	....
Totale . . .	182,976	24	8

ed in cifra rotonda 183,000 talleri, corrispondenti a it. lire 686,250.

Per la elaborazione dei materiali del censimento del dicembre 1871 si impiegarono dal principio del febbraio 1872 alla fine del dicembre 1873, 305 enumeratori ed in complesso 59,580 giornate di lavoro.

Le spese per il censimento eseguitosi in Prussia nel dicembre dell'anno 1875, che non si limitò alla popolazione, ma si estese anche alle industrie, appaiono dal seguente prospetto che ci fu gentilmente comunicato dal dottor Engel, direttore dell'ufficio di statistica del Regno di Prussia.

I. — Spese sostenute nell'anno 1875.

A. — Spese per il censimento della popolazione.

	Marchi	
a) Spese per gli stampati	212,649	
b) Imballaggio e spedizione dei medesimi, e spese d'ufficio.	27,351	
c) Compensi agli enumeratori del censimento	50,000	
		290,000
Altre spese:		
Per la stampa dei nomi dei circoli sulle carte di censimento: 543 diverse edizioni a 10 m. = 5,430 marchi; maggior quantità di carta; maggior lavoro per il taglio e la classificazione delle schede	6,000	
Per l'imballaggio e la spedizione delle schede	3,000	
		9,000
		299,000

B. — Spese per il censimento delle industrie.

	Marchi	
1° Stampa delle pagine posteriori di 32 milioni di schede di censimento *B*; 2 milioni di fogli di stampa a 4 m. per mille; maggior consumo di carta; maggior lavoro per taglio	9,000	
2° Un milione di formulari *C* per i grandi esercizii industriali, a 30 m. per mille, in complesso	30,000	
3° Istruzioni agli enumeratori e controllori	120	
4° Istruzioni alle autorità	120	
5° Maggiore spesa per imballaggio e spedizione	1,500	
6° Compensi straordinari per gli enumeratori	25,000	
7° Spese imprevedute	3,600	
		69,340
		368,340

II. — Spese sostenute nell'anno 1876.

A. — Spese per il censimento della popolazione ed insieme delle industrie.

	Marchi	
1° Rinvio degli stampati del censimento; spedizione e trasporto nell'interno della città; ordinamento e custodia di essi negli archivi ecc.	40,000	
		40,000

Riporto . . .		40,000

B. — Spese per il solo censimento della popolazione.

	Marchi	
1° Composizione del " prospetto dei dati provvisori " compresa la stampa di esso in 2000 esemplari ad 8 fogli, a 300 m.	2,400	
2° Spoglio di 25,500,000 schede individuali *B* per la compilazione delle tabelle da inviare all'ufficio statistico imperiale:		
a) Revisione di tutto il materiale del censimento; confronto con le liste di controllo; correzioni mediante corrispondenze, viaggi, ecc. a 1 1/2 m. per mille cartoline *B*.	38,250	
b) Numerazione per sesso, condizione militare e sudditanza e trascrizione dei dati sui formulari; a 1 1/2 m. per mille	38,250	
c) Composizione " di un prospetto dei dati definitivi " per distretti, circondari e provincie, compresa la stampa di esso in 1000 esemplari a 25 fogli a 300 m.	7,500	
		86,400

C. — Spese per il solo censimento delle industrie.

	Marchi	
1° Numerazione di 25 1/2 milioni di cartoline *B* per l'assortimento di circa 1,500,000 di tali cartoline con notizie sopra gli esercenti di industrie per proprio conto a 1 m. per mille	25,500	
2° Trascrizione dei dati da 500,000 questionari *C* sulle cartoline C^1 a 15 m. per mille	7,500	
3° Compilazione del prospetto provvisorio degli esercizi industriali per gruppi, classi ed ordini:		
a) Distribuzione di 2,000,000 di cartoline in 200 classi ed ordini mediante 4 numerazioni = 8,000,000 di casi di numerazione a 1 m. per mille	8,000	
b) Composizione del prospetto per circoli e distretti, compresa la stampa dei modelli a 2 m. per mille. . .	4,000	
c) Stampa del prospetto provvisorio per provincie, 16 fogli a 150 m. compresa la carta	2,400	
4° Revisione, corrispondenza, viaggi, ecc.	5,000	
		52,400
Somma delle spese per il 1876 . . .		178,800

III. — Spese sostenute nell'anno 1877.

A — Censimento della popolazione del 1875.

	Marchi	
1° Due nuovi spogli delle 25,500,000 cartoline per la compilazione delle tabelle per età e sudditanza (prospetti 8 e 9 dei lavori del censimento prescritti dal Consiglio federale), a 2 m. per mille.	51,000	
Composizione e revisione delle tabelle; pubblicazione di esse in 10 fogli a 300 m. per foglio, compresa la carta, stampa, ecc.	3,000	
2° Composizione del prospetto delle famiglie e degli individui che vivono soli e degli istituti; spoglio di 5,530,000 prospetti *A*, a 1 1/2 m. per mille	8,295	
Stampa in 10 fogli a 300 m. al foglio.	3,000	
3° Per oggetti di cancelleria, revisione e spese imprevedute	6,000	
		71,295

B. — Censimento delle industrie del 1875.

a) Compilazione delle tabelle delle condizioni *personali* degli esercenti:	Marchi	
1° Spoglio di 1,500,000 cartoline *B*, a 3 m. per mille	4,500	
2° Spoglio di 500,000 cartoline C^1, a 10 m. per mille. .	5,000	
b) Compilazione delle tavole dei motori meccanici:		
1° Spoglio di 500,000 cartoline C^1, a 8 m. per mille	4,000	
c) Compilazione delle tavole delle macchine da lavoro:		
1° Spoglio di 500,000 cartoline C^1, a 12 m. per mille .	6,000	
d) Stampa di queste tre tavole, in complesso 60 fogli, a 200 m.	12,000	
e) Oggetti di cancelleria, revisione e spese imprevedute . . .	6,000	
		37,500
Somma delle spese nell'anno 1877 . . .		108,795

RIEPILOGO.

SPESE SOSTENUTE NEGLI ANNI 1875, 1876 E 1877
PER IL CENSIMENTO DEL 1875.

	Censimento della popolazione M.	Censimento delle industrie M.	Cumulative per l'uno e l'altro censimento M.
1875 Già autorizzate . . .	290,000	69,340	....
1875 Maggiore spesa. . .	9,000	....	....
1876.	86,400	52,400	40,000
1877.	71,295	37,500	....
Totale . . .	**456,695**	**159,240**	**40,000**
Totale generale . . .		**655,935**	

che per 25,500,000 abitanti dello Stato, corrispondono, in moneta italiana (lire 819,919) a 3,2 centesimi per ogni abitante; e distinguendo le spese per il solo censimento della popolazione, queste sommano a lire 569,869 cioè a 2,2 centesimi per abitante.

Con altra sua lettera poi il dottor Engel ci ha fornite le notizie che seguono circa le somme approvate per la esecuzione del censimento del 1° dicembre 1880, da ripartirsi in tre esercizi. Ricordiamo che il censimento del 1880 riguarda la sola popolazione e non l'agricoltura, nè gli animali, nè l'industria.

	Totale	Per l'esercizio 1880-1881	Per l'esercizio 1881-1882	Per l'esercizio 1882-1883
	M.	M.	M.	M.
1° Per provvista delle cartoline *A-D*. . . .	160 000	160 000	....	....
2° Per provvista delle cartoline *E-F*	10 000	10 000	....	....
3° Per imballaggio e spedizione delle stesse ai luoghi di censimento	27 500	27 500	....	....
4° Per il rinvio dei documenti del censimento.	11 000	11 000	....	....
5° Per compensi agli agenti del censimento.	45 000	45 000	....	....
6° Per lo spoglio delle cartoline.	180 000	30 000	120 000	30 000
7° Per i bisogni dell'ufficio, ecc..	10 000	6 000	3 000	1 000
8° Pubblicazioni (1)	....	....	....	....
9° Spese impreviste e spese generali	16 000	5 000	6 000	5 000
Totale Marchi.	459 500	294 500	129 000	36 000

pari a 574,375 lire italiane.

Austria cisleitana. — Il censimento austriaco della popolazione e del bestiame, eseguito alla fine del 1869, è costato, secondo notizie ufficiali, fiorini 604,979, corrispondenti ad italiane lire 1,512,447.

La quale somma fu suddivisa come segue:

Spese dello Stato:

Stampa dei modelli	L.	177,895
Rilevazione degli elementi	»	197,455
Elaborazione delle cifre	»	14,260
Stampa dei risultati (volumi di statistica). . .	»	35,000
Totale . . .	L.	424,610
Spese dei comuni (di cui Vienna lire 61,250). .	L.	1,087,837

(1) Le spese della pubblicazione dei risultati del censimento saranno prelevate, per una somma di circa 30,000 marchi, dal fondo assegnato in bilancio per le pubblicazioni.

Il censimento compiutosi in Austria nell'anno 1857 sarebbe costato molto più ancora, secondo un prospetto pubblicato dal signor Engel nella *Zeitschrift des Königlichen preussischen Statistichen Bureaus* (anno X) del 1870, e cioè l'ingente somma di fiorini 2,000,000; allora però si erano fatte, col censimento della popolazione, le statistiche dell'agricoltura, della pastorizia e dell'industria. Devesi inoltre osservare che nel 1857 il censimento fu eseguito in tutta la monarchia austro-ungarica, la quale comprendeva allora le provincie italiane e l'Ungheria, mentre nel 1869 la Lombardia ed il Veneto non appartenevano più all'Austria, e per l'Ungheria era costituita un'amministrazione separata.

In Austria sarà fatto al chiudersi del 1880 il nuovo censimento della popolazione dai comuni.

I comuni, dopo che abbiano fatto riempire e raccogliere gli *Anzeigezettel* o gli *Aufnahmsbogen*, (schede di famiglia), sono obbligati di fare il primo spoglio, formando i quadri, detti *Ortsübersichten* (prospetti per comuni), della popolazione secondo il sesso, la dimora, l'età, lo stato civile, la religione, la lingua, la nazionalità e la sudditanza (*Staatsangehörigkei und Heimathsberechtigung*).

Il secondo spoglio, cioè il riepilogo di questi *Ortsübersichten* in *Bezirksübersichten* (prospetti per distretto) si fa dalle autorità governative nei circondari amministrativi. Questi ultimi prospetti e gli spogli delle schede dei luoghi con più di 2000 abitanti sono inviati in seguito all'ufficio centrale di statistica che compie l'ultimo spoglio e ne pubblica poi i risultati generali e comparativi per provincie.

Per ciò che riguarda la spesa, il Ministero dell'interno, che provvede tutti gli stampati ai comuni, e fa le anticipazioni per gli agenti ed altre spese, dispone di 220,000 fiorini. Questa somma però viene per la maggior parte rifusa dai comuni, ai quali tocca di pagare gli agenti del censimento. Nel 1869 il ministro dell'interno che aveva chiesto una somma di 200,000 fiorini, ne spese effettivamente soli 75,000 a carico dello Stato, mentre il rimanente fu rimborsato dai comuni.

Per l'anno 1880-81 è probabile che il Governo fisserà nel bilancio del Ministero dell'interno da 90 a 95 mila fiorini per coprire tutta quella parte di spese che non sarà rifusa dai comuni nelle casse dello Stato che ne fanno l'anticipazione. Alla Commissione ed all'ufficio centrale di statistica occorreranno 7000 fiorini per l'anno 1881 e circa 15,000 fiorini per il 1882, per lo spoglio e la pubblicazione dei risultati definitivi del censimento.

I comuni devono spendere quanto occorre per la raccolta dei dati e pei primi spogli, eccetto soltanto la stampa dei modelli, che vengono forniti dal Governo.

Le spese cagionate dal censimento del 1869 ai comuni sommarono, come abbiamo già detto, a 435,000 fiorini, per una popolazione di 20. 2 milioni di abitanti (Austria cisleitana) (1). Il professore Neumann-Spallart, consigliere aulico, in una lettera al direttore della statistica italiana stima, su quella base, a 500,000 fiorini la spesa che importerà ai comuni il censimento nuovo, per una popolazione di 22 milioni di abitanti.

Lo stesso professore Neumann-Spallart valuta come segue la spesa totale del nuovo censimento della popolazione e del bestiame nell'Austria cisleitana:

Ministero dell'interno	Fiorini	95,000
Direzione centrale della statistica	»	22,000
Totale della spesa dello Stato . . .	Fiorini	117,000
Spese a carico dei comuni	»	500,000
Totale generale . . .	Fiorini	617,000

pari a lire 1,542,000 lire italiane.

Monarchia ungarica. — La Dieta ungherese ha stanziato in bilancio per la operazione del censimento da eseguirsi in Ungheria il 31 dicembre 1880, 150,000 fiorini, corrispondenti ad italiane lire 375,000.

Però il direttore dell'ufficio di statistica del regno d'Ungheria, crede che occorreranno ancora dai 40 ai 50 mila fiorini. Per le schede e le istruzioni si spenderanno 50,000 fiorini; il rimanente della somma sarà assorbito dallo spoglio delle schede.

La operazione dello spoglio sarà fatta al centro coll'opera di circa 250 impiegati.

(1) Vedansi intorno alle spese occorse per il censimento del 1869 particolari istruttivi nella memoria: *Erläuterung zu den Bevölkerungs-Ergebnissen*, nella puntata V (pag. XIV) della pubblicazione intitolata: *Bevölkerung und Viehstand der im Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder.* — Wien, 1872.

Stati Uniti. — Le spese occorse per ogni censimento eseguito negli Stati Uniti, secondo i dati ufficiali, furono le seguenti:

Anni	Doll.	Anni	Doll.
1790	44,817	1840	833,370
1800	66,609	1850	1,329,027
1810	178,444	1860	1,922,272
1820	208,525	1870	3,336,511
1830	378,543		

Per il decimo censimento è stanziata la somma di 3 milioni di dollari, oltre un piccolo supplemento per il lavoro ordinato dall'atto suppletorio dell'aprile 1880 che emendava il primo del marzo 1879.

L'ufficio del censimento (*Census office*) fu istituito presso il Ministero dell'interno, e la direzione di esso venne affidata ad un *sopraintendente generale*, nominato dal presidente della Repubblica col consenso del Senato, con l'annuo stipendio di dollari 5,000, o lire italiane 27,000.

L'atto che prescriveva la esecuzione del censimento, ha dato facoltà al ministro dell'interno, di nominare un commesso in capo dell'ufficio del censimento, sei commessi di quarta classe, dieci commessi di terza, quindici di seconda, ed un numero di commessi di prima classe e di copisti e computisti (con stipendio non minore di dollari 700, o lire 3780, nè maggiore di dollari 1000, o lire 5400), secondo che avrebbe giudicato necessario per la esatta e rapida compilazione e pubblicazione dei risultati del censimento. Il ministro dell'interno doveva inoltre nominare, entro il 1° marzo 1880, uno o più revisori di censimento per ciascuno Stato o territorio; costoro non potevano oltrepassare il numero di 150. Ad ogni revisore, compiute le sue funzioni, sarà data la somma di dollari 500, o lire 2700, oltre una gratificazione che può essere conceduta sopra proposta del sopraintendente generale del censimento. A quest'ultimo la legge ha dato facoltà di nominare, sopra proposta dei revisori, tanti enumeratori quante le frazioni in cui sarebbe stato diviso il distretto affidato a ciascun revisore. Il compenso degli enumeratori era regolato colle norme seguenti:

« Per le suddivisioni, per le quali il sopraintendente del censimento la crederà sufficiente, può esser concessa, come compenso di tutti i servigi, una gratificazione che non oltrepassi i due *cents* per ogni abi-

tante, due *cents* per ogni morte notata, dieci *cents* per ogni piantagione, e quindici *cents* per ogni stabilimento d'industria produttiva, numerato e descritto; per queste suddivisioni non sarà ammesso reclamo per ottenere una ricompensa per spese di viaggio; purchè le suddivisioni per le quali sarà assegnato detto compenso siano indicate dal soprintendente del censimento almeno un mese prima della numerazione, e non sia chiesto niun conto del tempo occorso alla numerazione, per constatare e determinare il compenso degli enumeratori di esse. Per tutte le altre suddivisioni, la proporzione del compenso verrà stabilita, prima della numerazione, dal soprintendente del censimento con l'approvazione del ministro dell'interno, secondo la difficoltà della numerazione e avuto riguardo all'indole della regione da descriversi, alla densità o scarsità degli stabilimenti, e ad altre considerazioni analoghe; ma il compenso concesso a ciascun enumeratore a levante del centesimo meridiano non oltrepasserà la media di quattro dollari per ciascun giorno di dieci ore di lavoro effettivo, e quello concesso a ciascun enumeratore a ponente del centesimo meridiano, non oltrepasserà sei dollari per ogni giorno di lavoro di eguale lunghezza. E il soprintendente del censimento può ordinare di seguire un metodo uniforme e delle regole idonee per tener conto del tempo impiegato nel lavoro, e così determinare la somma dovuta ai singoli enumeratori.

« Le suddivisioni assegnate a ciascun enumeratore non devono contare più di quattromila abitanti, secondo il censimento del 1870; però nei territori e negli Stati ammessi nell'Unione nel 1870, i revisori del censimento possono nominare degli enumeratori aggiunti, nei casi in cui, secondo il loro giudizio, il censimento non possa essere esattamente fatto in trenta giorni a cagione della aumentata popolazione o delle condizioni topografiche del distretto. »

Lettera del professore Francis A. Walker, Soprintendente del Censimento degli Stati Uniti di America, in Washington, al Direttore della Statistica del Regno d'Italia a Roma, relativa all'impiego delle donne nei lavori di spoglio del censimento.

(DIPARTIMENTO DELL'INTERNO.
UFFICIO DEL CENSIMENTO.)

Ho ricevuto la vostra lettera colla quale mi chiedete informazioni circa l'esperienza fatta da questo ufficio nell'impiego di donne nei lavori di spoglio e compilazione dei dati risultanti dal censimento.

Rispondendo alla vostra lettera, ho il piacere di dirvi:

1° Che un gran numero di donne fu impiegato, sotto la mia direzione, anche nell'anno scorso. Le donne attualmente impiegate sono 450, mentre il numero degli uomini è di 559: in totale, sono adunque 1009 persone.

2° In generale le donne giovani e di ingegno svegliato, che hanno compiuto gli studi nelle nostre scuole pubbliche, fanno egregiamente da assistenti nell'opera essenzialmante esecutiva *(purely routine work)* di compilare i dati e raccoglierli in tabelle. Non solo vi sono parecchie donne nel mio ufficio, ognuna delle quali è capace di fare tanto lavoro di compilazione quanto un uomo, ma la media quantità di lavoro fatto in alcuna delle mie divisioni da oltre un centinaio di donne, sotto la direzione di un uomo, è pressochè uguale a quella fatta in altre divisioni di uguale grandezza, composte di un ugual numero di uomini. Ciononondimeno, io reputo che, in via normale, gli uomini siano capaci di compiere in un dato numero di ore un lavoro superiore del 20 per cento, circa, a quello che si fa dalle donne nello stesso tempo, oltrechè i primi resistono ad una forte applicazione al lavoro, continuato per più lungo tempo.

3° Posso aggiungere che fra le donne impiegate nel mio ufficio ne ho trovate alcune capaci di compiere lavori speciali di un ordine elevato, ed anche di assumere la responsabilità di dirigere il lavoro altrui.

Ma mentre questo tributo di lode alla capacità femminile è rigorosamente dovuto, io debbo aggiungere che nelle donne le quali non furono in precedenza rese esperte nelle operazioni aritmetiche, si nota una tal quale impazienza del servizio, e talvolta una disperata inettitudine a conteggiare con esattezza. Ciò si verifica più frequentemente fra le donne che fra gli uomini.

Con tutta stima

Vostro collega
FRANCIS A. WALKER.

AGGIUNTE E CORREZIONI

AGLI APPUNTI

SOPRA I METODI E FORMULARII ADOTTATI PER I CENSIMENTI ALL'ESTERO.

Notizie pervenute alla Direzione di Statistica dopo che già erano tirati i fogli precedenti.

A) Censimento della città di Berlino.

Nelle pagine 56 e 57 abbiamo riprodotte due schede apparecchiate dall'ufficio statistico della città di Berlino per raccogliere le notizie delle abitazioni e degli abitanti, per il censimento del 1° dicembre 1880. Quelle schede erano ancora in progetto. Nella redazione definitiva delle medesime troviamo le seguenti leggere modificazioni.

Nella scheda individuale fu soppressa, al numero 3, la domanda riguardante i modi di alimentazione dei bambini al di sotto di un anno; la domanda al numero 7 è stata formulata così:

a) Quale professione o quale ufficio ha ella, o quale industria esercita? (Nel caso in cui abbia più d'una professione od ufficio, od eserciti più d'una professione, indicare quali sono queste altre professioni, od uffici od industrie, incominciando però sempre dalla principale).

b) Esercita la industria principale e le accessorie per proprio conto? Solo? O con dei partecipanti (*Theilhabern*)? O con degli assistenti, ai quali ella dà o salario, o vitto od alloggio?

c) Esercita la industria principale e le altre accessorie in qualità di dipendente (cioè dipendente da una società industriale, da un principale (*Arbeitgeber*), da un impresario, ecc.)? Come agente o commesso? (*Beamter oder Angestellter*)? O come garzone, assistente, ap-

prendista, operaio, giornaliero (e rispettivamente operaia, giornaliera, ecc.)? O in quale altra qualità?

Alle altre domande dello schema fu aggiunta la seguente, relativa ai rapporti della persona censita col capo della famiglia:

Relazione col capo di famiglia, e cioè:

a) Qual grado di parentela ha col capo di famiglia?

b) O sta presso il capo di famiglia in qualità di servo o di operaio?

c) Od abita presso il capo di famiglia come inquilino? O come dozzinante? O vi è in educazione? O come militare acquartierato? O in quale altra condizione?

Nello schema del foglio delle abitazioni, a pagina 57, le modificazioni si riducono alle seguenti: il numero 3 è stato soppresso e la domanda al numero 5 chiede soltanto se l'abitazione ha anche una cucina.

B) Censimento del Regno di Prussia, 1° dicembre 1880.

Dalla Direzione di statistica del Regno di Prussia abbiamo ricevuto i seguenti modelli definitivi della scheda individuale e del foglio di famiglia che saranno adoperati per il censimento 1° dicembre 1880.

A.

Censimento al 1° dicembre 1880.

Scheda individuale N. . . . . . *Della lettera di censimento N.* . . . . .

Distretto di censimento N. . . . . .

Sessione di censimento { *Città o circondario* . . . . . *situati nel distretto* . . . . .

---

1. Cognome e nome . . . . .
2. Sesso: maschile, femminile (*NB.* Sottoscrivere la parola relativa).
3. Età: nato il . . . . . nell'anno . . . . .
4. Luogo di nascita (se non è il luogo di censimento) . . . . nel distretto . . . . . Per quelli che non sono nati nello Stato prussiano: il paese di nascita . . . . .
5. Residenza (se soltanto *presente* provvisoriamente) . . . . . nel distretto . . . . (Stato, se situata all'estero) . . . . .
6. Luogo di dimora (se soltanto *assente* provvisoriamente) . . . . .
7. Sudditanza (se non è prussiano) . . . . .
8. Confessione religiosa . . . . .
9. Stato civile, cioè se attualmente celibe, vedovo, coniugato, separato (*geschieden*, *auf Lebenszeit Gerichtlich getrennt*) (*NB.* Sottoscrivere la parola relativa).
10. Rapporti col capo di famiglia (se non è lo stesso capo di famiglia), e cioè:
    a) in quale grado di parentela col capo di famiglia? . . . . .
    b) o vive presso il capo di famiglia in qualità di domestico od operaio? . . . . .
    c) od abita presso il capo di famiglia come inquilino, o come dozzinante? o vi è in educazione? o vi abita come soldato acquartierato? (*NB.* Sottoscrivere la parola relativa).
11. Alcuni difetti fisici (*Etwaige Mängel und Gebrechen*): cieco d'ambo gli occhi? sordo-muto, imbecille o pazzo? (*sonst geisteskrank*) dalla nascita o dopo la nascita) (*NB.* Sottoscrivere la parola relativa).
12. Quale professione o quale ufficio ha, o quale industria esercita? (Nel caso in cui abbia più professioni ed uffici, od eserciti più d'una industria, deve indicarle tutte, incominciando però dalla principale) . . . . .
13. Esercita l'industria principale o quella accessoria per conto proprio? Solo? o con altri partecipanti? o con degli assistenti, ai quali dà o salario, o vitto od alloggio? *Die von Ihnen Gehalt oder Lohn, Kost, Wohnung empfangen?*) (*NB.* Sottoscrivere la parola relativa).
14. Od esercita la industria principale o quelle accessorie come *dipendente* (cioè dipendente da una società industriale, da un principale, da un impresario, ecc., ecc.)? come agente o commesso? o come garzone, assistente, apprendista, operaio, giornaliero (e rispettivamente operaia, giornaliera, ecc.). (*NB.* Sottoscrivere la parola relativa).
15. È in attività di servizio nell'esercito o nella marina: carica . . . . . corpo di truppa . . . . . (*NB.* Devono rispondere i soli militari dell'esercito e della marina appartenenti alla confederazione).

B.

Censimento al 1° dicembre 1880.

Foglio di famiglia appartenente alla lettera di censimento N. . . . . . .

Sessione di censimento { *Comune* . . . . . / *Distretto*. . . . .

Scheda di censimento N. . . . . .

Num. progressivo dei boll. indiv. A	Cognome *NB.* Per le mogli il nome del marito	Prenome	Nella sessione di censimento					
			residente e presente		non residente ma transitoriamente presente		residente ma provvisoriamente assente	
			M.	F.	M.	F.	M.	F.
1	(Capo di famiglia)							
2	(Componenti la famiglia)							
3								
4								
5								
6								
7								
8								
9								
10								
11								
12								
13								
14								
15								
		Totale . .						

La verità delle notizie date nella scheda individuale *A* e nel presente foglio di famiglia sono confermate dal

Sottoscritto : . . . . .

C) Censimento 31 dicembre 1880 nel Belgio.

Il Belgio, come si disse, eseguirà alla fine del 1880 un censimento generale della popolazione e dell'industria. In seguito ad un voto della Giunta centrale di statistica, accettato dal Ministro dell'interno, il censimento della popolazione del 1880, a differenza di quanto si fece in passato, si eseguirà nel modo seguente. Tre sono le schede che si adopereranno: la scheda, cioè, di famiglia, dalla quale sono escluse le domande relative alle persone che si trovano *accidentalmente* nella famiglia; la carta individuale (*carte individuelle*) per le persone estranee alla famiglia (presenti) e il bollettino speciale (*bulletin spécial*) per gli istituti, le caserme, ecc. ove il numero di tali persone può essere considerevole.

Qui appresso riproduciamo i modelli della scheda di famiglia e della carta individuale. Il bollettino speciale è in tutto simile alla scheda di famiglia; solamente alla intestazione delle colonne 2 e 3 di quest'ultima, è sostituita la seguente: « *Censimento delle persone che non appartengono alla famiglia, ma che si trovano momentaneamente nella casa* ». Tralasciamo di riprodurre il questionario per la statistica delle industrie.

Censimento generale della popolazione al 31 dicembre 1880.

Casa nominata . . . . .

(Se la casa ha un nome particolare, indicarlo).

Situata . . . . . *N.* . . .

(Indicare la contrada, la via o piazza, e il numero).

Appartenente a . . . .

(Indicare la sezione, il quartiere ecc.).

(Legge 2 giugno 1856 e 25 maggio 1880 e Decreto Reale 1° luglio 1880).

SCHEDA DI FAMIGLIA

Comune di . . . . .

Circondario di . . . . . *Provincia di* . . . . .

Bollettino inscritto sotto il N. d'ord. . . . *nella lista inventario del registro consegnato al sig.* . . . . *agente* . . . .

Questa scheda, debitamente riempita, sarà restituita il . . . . .

NB. (Le persone che tardano o rifiutano di dare le notizie domandate sono soggette all'ammenda comminata dall'articolo 5 della legge 2 giugno 1856 e che può ascendere a 100 lire).

Numero progressivo	**Censimento degli abitanti** che hanno la loro *residenza abituale* nel Comune — Queste colonne devono indicare ogni persona belga o straniera, presente od assente, che appartiene alla famiglia (1). Nome legale di famiglia da ripetere in tutte lettere per ogni persona	Prenome in tutte lettere	**Luogo** in cui si trovano le persone assenti — Nome del Comune belga o del paese estero	**Sesso**	**Stato civile** — (Celibe, coniugato, separato o divorziato)	**Grado di parentela** col capo di famiglia inscritto sotto il N. 1	**Luogo di nascita** Nome del comune belga o del paese estero	**Anno di nascita** Per i bambini al di sotto di 2 anni, indicare l'anno ed il mese	**Lingua parlata** Francese o vallone, olandese o fiammingo, tedesco o lussemburghese etc.	**Istruzione** — Indicare con *sì* o con *no* se si sa leggere e scrivere: Sì	No	**Professioni o condizioni** Indicare prima la professione o condizione abituale di ogni persona censita. Specificare chiaramente il genere di commercio, di industria, di mestiere o di funzione, e se si esercita un mestiere, indicare se in qualità di *padrone*, di *impiegato*, d'*operaio*, o di *apprendista*	*Osservazioni*
													(1) Qui saranno riprodotti testualmente gli art. 17, 19, 20, 21, 22 e 23 delle istruzioni.

Scheda individuale.

Provincia di . . . . .

Circondario di . . . . .

Comune di . . . . .

Carta inscritta sotto il numero d'ordine . . . nella lista inventario del registro consegnato all'agente sig. . . . . . . Questa carta, debitamente riempita, sarà restituita il . . . . .

PERSONE ESTRANEE ALLA FAMIGLIA (*presenti*).

Domande	Risposte
a) *Nome e cognome*	
b) *Residenza abituale della persona censita* (nome del comune belga o del paese estero)	
c) *Sesso* (maschile o femminile)	
d) *Stato civile* (celibe, coniugato, vedovo, separato o divorziato).	
e) *Luogo di nascita* (nome del comune belga o del paese estero).	
f) *Anno di nascita* (per i bambini al di sotto di 2 anni indicare l'anno ed il mese).	
g) *Lingue parlate* (francese o vallone, fiammingo od olandese, tedesco o lussemburghese, ecc.)	
h) *Grado d'istruzione* (indicare con *sì* o con *no* se si sa leggere insieme e scrivere)	
i) *Professioni o condizioni* (indicare prima la professione o condizione abituale. Specificare chiaramente il genere di commercio, di industria, di mestiere o di funzione e, se si esercita un mestiere, indicare se in qualità di *padrone, impiegato, operaio o apprendista*)	

D) Censimento del 1880 nel Granducato di Finlandia.

Nel Granducato di Finlandia si farà nel 1880 il censimento della popolazione. Il metodo che si seguirà per questa operazione nelle quattro città della Finlandia aventi una popolazione superiore a 10,000 abitanti, e cioè nelle città di Helsingfors, Abò, Wiborg e Tammerfors, è quello stesso adottato dalla Prussia; cioè, si farà uso dei bollettini individuali. Questi saranno distribuiti ad ogni famiglia, accompagnati da una scheda di famiglia ed acchiusi gli uni e le altre in una busta. Del bollettino individuale, come della scheda di famiglia e della busta diamo qui appresso la traduzione. Nel rimanente della Finlandia il censimento si opera come in Svezia e Norvegia, a cura dei pastori evangelici. Nelle quattro città ora menzionate l'operazione anagrafica si farà il 1° di ottobre 1880, per tutti gli altri paesi il 31 dicembre.

La parte anteriore della busta contiene quanto segue:

Lettera N. . . . .

Censimento della popolazione 1880, ad Helsingfors.

Al signor . . . . . *Capo di famiglia*

Nella casa N. . . . . . *contrada . . . . .*

Contiene: *Scheda di famiglia N. . . . . .* *Bollettini individuali N. . . . . .*

Chi non sa da sè riempire la scheda e i bollettini, può chiedere l'assistenza dell'agente, che è obbligato a prestarla gratuitamente.

Colla scheda individuale sono chiesti i dati seguenti:

**Censimento della popolazione di Helsingfors
il 1° ottobre 1880.**

Bollettino individuale N. . . . appartenente alla lettera N. . . . Casa N. . . .

Contrada N. . . . . .

1. Cognome e nome . . . . .
2. Sesso . . . . .
3. Anno della nascita . . . . .
4. Luogo di nascita . . . . .
5. Stato civile (celibe, coniugato, vedovo, separato) . . . . .
6. Religione . . . . .
7. Lingua parlata . . . . .
8. Istruzione (sa leggere e scrivere) . . . . .
9. Professione e relazione col capo di famiglia . . . . .
10. Residenza ordinaria (per le persone che non fanno parte della famiglia) . . . .
11. Sudditanza (di quale Stato è suddito: indicarlo solamente nel caso in cui la persona non sia finlandese) . . . . .
12. Cieco, sordo-muto, pazzo . . . . .

Il foglio di famiglia è così composto:

**Censimento della popolazione di Helsingfors
il 1° ottobre 1880.**

Lista di famiglia N. . . . . appartenente alla lettera N. . . . . Casa N. . . .

Contrada . . . . .

Lista di tutte le persone di famiglia che si trovano nella città e dei viaggiatori che hanno passata la notte precedente al censimento presso la famiglia, sopra indicata.

NUMERO d'ordine	COGNOME E NOME	RELAZIONE col capo di famiglia

Ad Helsingfors si procederà pure alla rilevazione delle case, facendo uso del seguente modello:

Lista delle case ad Helsingfors N. . . . . . informazioni da raccogliere dal sig. . . . . agente del censimento.

Numero progressivo	Contrada	Numero della casa	Nome e professione del padrone della casa	Destinazione della casa	Numero delle case abitate													Numero delle camere abitabili e riscaldabili		Case non abitate	
					costruite			contenenti (ad eccezione dei sotterranei)						con un tetto di							
					di marmo e pietra	parte in pietra e parte in legno	di legno	1 piano	2 piani	3 piani	4 piani	5 piani	6 piani	stagno, ferro ecc.	asfalto	tegoli	legno	nelle case in marmo o in pietra	nelle case di legno	in marmo od in pietra	in legno

ERRATA-CORRIGE DEL PRESENTE VOLUME.

PARTE II.

Dopo la linea 29 della pagina 25, aggiungasi: *b*) assente in altro modo (*in anderer Art abwesend*).

A pagina 48, nel modello della busta della lettera di censimento, invece di cartoline *industriali* B, leggasi: cartoline *individuali* B.

La Baviera nel 1880 eseguirà il censimento della popolazione e non quello ancora delle industrie. Essa farà uso, come in passato, della scheda di famiglia, e non delle schede individuali.

A pagina 88, nell'intestazione della scheda, invece di *provvisoriamente* assenti, leggasi: *momentaneamente* assenti.

MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO
DIREZIONE DI STATISTICA.

ANNALI DI STATISTICA.

SERIE 2ª — VOL. 21.

1881.



ROMA
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1881

INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

RELAZIONE MEDICO-STATISTICA

SULLE

CONDIZIONI SANITARIE DELL'ESERCITO ITALIANO

NELL'ANNO 1877

COMPILATA DAL COMITATO DI SANITÀ MILITARE

(sotto la direzione del col. med. Dr P. MACCHIAVELLI)

(Roma, 1879)

La forza media dell'esercito essendo stata di circa 196 mila uomini durante l'anno 1877, il numero complessivo dei malati fu di 193,650, i morti furono 2072, ed i riformati 2468. Le medie su mille uomini di forza risultarono adunque le seguenti:

Morbosità	987.00	per mille
Mortalità	10.56	"
Riforme	12.57	"

Queste cifre confrontate con quelle ottenute negli anni antecedenti segnano un miglioramento notevole nelle condizioni sanitarie generali dell'esercito.

Morbosità. — Per numero complessivo dei malati s'intende la cifra delle ammissioni avvenute negli ospedali militari o civili, nelle infermerie di presidio o speciali, ed anche nelle infermerie di corpo. Un individuo conta adunque tante volte nel computo, quante fu ammesso in uno degli accennati stabilimenti di cura, e non di rado ciò avviene per una leggerissima indisposizione. Infatti i curati nelle infermerie di corpo sommarono a 91,575 (dedotti quelli che dalle infermerie fecero passaggio in ospedali), ossia 467 per mille della forza; onde gli entrati neglio spedali (comprese le infermerie speciali e di presidio) furono soltanto 520 per mille, e di questi 426 per mille in stabilimenti militari, e 94 per mille in ospedali civili.

Gl'individui curati nelle infermerie di corpo vi rimasero in media 7 giorni ciascuno; quelli entrati in ospedali militari e stabilimenti equivalenti, 20 giorni, ed i curati negli spedali civili 19 giorni.

Su mille uomini inscritti giornalmente sui fogli di assegno, se ne trovarono in media 39 assenti dai corpi per malattia, di cui 10 ricoverati nelle infermerie di corpo, e 29 degenti negli altri stabilimenti di cura.

Il numero dei malati curati tanto negli ospedali quanto nelle infermerie fu massimo, relativamente alla forza media di ciascun'arma, nella legione allievi carabinieri (1363 per mille della forza), quindi nelle compagnie di disciplina e negli stabilimenti di pena (1136), nella fanteria di linea (1111). La cavalleria, il genio, i bersaglieri, i battaglioni d'istruzione hanno una morbosità compresa fra 1002 e 1090. L'artiglieria, i granatieri, le milizie dei distretti, le compagnie alpine hanno una morbosità compresa fra 923 e 999. Gli altri corpi di minore forza numerica hanno anche una morbosità molto inferiore. Per le legioni territoriali dei reali carabinieri è segnata una morbosità scarsissima (240); ma è d'uopo avvertire, che il massimo numero di questi militari si curano nella rispettiva stazione, e non ricorrono agli ospedali se non in caso di malattie gravi.

L'entrata nei luoghi di cura si verificò più numerosa nel mese di marzo (101 per mille della forza), cui tengono dietro in ordine decrescente i mesi di luglio (98), febbraio (90), agosto (89); e fu meno frequente nei mesi di novembre e dicembre (57-56). Nei mesi di febbraio e marzo s'impartiscono le prime istruzioni alle reclute, ed è noto che i soldati non ancora acclimatati alla vita della caserma ed al mestiere delle armi si ammalano con grandissima facilità.

Considerata geograficamente la morbosità delle truppe, variò alquanto dall'una all'altra divisione militare; e mentre la divisione di Padova ebbe il massimo degli ammalati (1207 per 1000 della forza), quella di Perugia ebbe il minimo (797). Le divisioni di Genova e di Ancona ebbero pure scarsa la morbosità, mentre invece le divisioni di Catanzaro, Napoli, Roma l'ebbero fra le più elevate. La latitudine non ha una influenza molto marcata su tale fenomeno, il quale sembra piuttosto dipendere dalla presenza della malaria.

La relazione espone quindi la cifra di morbosità di tutti i presidii che non subirono traslocazioni nell'anno. Queste cifre si potrebbero considerare come graduatorie della salubrità relativa delle varie città italiane; se non vi fossero di mezzo diversi elementi perturbatori, quali le differenti qualità di truppa che si trovano nei vari presidii, e le non simili esigenze di servizio presso l'una o l'altra guarnigione. Tuttavia si nota che in genere le città poste in regioni di malaria danno una morbosità di gran lunga superiore alle altre.

Volendo studiare quali malattie diedero più frequentemente occasione di passaggio dei militari dal corpo ad un luogo di cura, troviamo le seguenti cifre:

Malattie veneree.

Ospedali militari	11 220
Infermerie	7 623
Ospedali civili	1 155
Totale . . .	19 998

Malattie oftalmiche.

Ospedali militari	6 447
Infermerie	7 702
Ospedali civili	658
Totale . . .	14 807

E qui dobbiamo lamentare la solita lacuna, cioè il difetto di ulteriore indicazione specificata per le malattie curate negli ospedali civili. Tutti gli altri malati curati in tali ospedali sono distinti in due sole categorie di malattie *mediche* e malattie *chirurgiche*, cosicchè è impossibile il determinare la proporzione delle varie affezioni.

La relazione che analizziamo presenta tuttavia un rilevante progresso rispetto a quelle degli anni anteriori; cioè dà distinti per malattie tutti i curati nelle infermerie di corpo. In grazia di questo nuovo acquisto per le indicazioni della statistica sanitaria dell'esercito, si possono conoscere le malattie di circa 177 mila militari ammalati sul totale di 193 mila.

Così sappiamo che per febbri da malaria entrarono negli ospedali 10446 uomini e nelle infermerie di corpo 12177, in totale 22623 affetti per tale malattia; ma questa cifra è inferiore al vero, perchè ad essa si dovrebbero aggiungere gli ammalati curati per l'istessa causa negli ospedali civili.

Vogliamo sperare che la creazione di più numerose infermerie di presidio, le più facili vie di comunicazione, la diminuzione dei piccoli presidii a scopo di sicurezza pubblica, contribuiranno a far scemare la cifra dei militari ricoverati negli ospedali civili; ma tuttavia resterà sempre una cifra abbastanza elevata di ammalati, pei quali si ignoreranno le nozioni indispensabili onde formulare una esatta e completa statistica della morbosità del nostro esercito. Questa lacuna potrebbe essere in gran parte riempita, quando si richiedesse alle direzioni degli ospedali civili, che ricoverano militari, non già degli specchi statistici, che essi si rifiutano di compilare, bensì la semplice

il febbraio (1,22); la mortalità minore fu nel mese di dicembre (0,56). In una tavola grafica (*C*), annessa alla relazione, venne delineata la distribuzione delle cause di morte in rapporto ai mesi; da essa si apprende che le febbri eruttive infierirono specialmente nei mesi di febbraio e di marzo, la febbre tifoidea in agosto, settembre ed ottobre, l'infezione da malaria in settembre, le malattie degli organi respiratorii e quelle dell'asse cerebro-spinale in febbraio, marzo ed aprile. L'autunno fu fatale a molti per malattie del tubo digerente; e l'estate per gli infortuni (annegamenti) ed i suicidi.

Fa seguito un quadro dei morti classificati per regioni di nascita. Da uno studio accurato su una lunga serie di tali osservazioni, quando taluni fatti rimangano costanti, si potrà forse desumere a *posteriori* quale sia l'attitudine o meglio la resistenza degli italiani delle varie regioni agli strapazzi della vita militare.

La relazione tocca quest'anno un altro argomento nuovo, del massimo interesse, e che speriamo vedere continuato; cioè quanti morirono mentre si trovavano in licenza di convalescenza. Non è precisata la cifra media degli individui, che durante l'anno si trovavano in licenza di convalescenza; una parte vi erano stati inviati fin dall'anno antecedente. Studiando tuttavia, i rapporti fra il numero di tali individui, e la durata della convalescenza, che in generale è di tre mesi, ed in pochi da sei mesi ad un anno, non si anderà lontani dal vero, ammettendo che la quantità media degli individui, che durante l'anno si trovavano in licenza di convalescenza non potesse superare i 2000. Su una cifra sì ristretta dunque si ebbe la enorme mortalità di 187 persone e fra queste più della metà per malattie croniche dell'apparato respiratorio. Ciò dimostra, che l'attuale regolamento sulle riforme ha bisogno di una larghezza molto maggiore.

Uno specchietto dimostra quale sia stata negli ufficiali la mortalità distinta per gradi e per corpo. In complesso negli ufficiali la mortalità, che nell'anno antecedente era stata di 8,57 per 1000, si elevò nel 1877 a 9,07 per 1000. Nessuna indicazione è data circa le cause di morte dei 103 ufficiali, eppure anche queste notizie sarebbero utili, e potrebbero condurre a qualche profittevole disposizione.

Riforme. — La perdita per riforme nell'esercito durante l'anno 1877 fu di 2468 uomini, vale a dire di 12,57 per 1000. Nell'anno antecedente per le truppe di prima categoria tale media è stata poco dissimile, cioè 12,49.

Le cause cui si dovette il maggior numero delle riforme furono le malattie croniche degli organi respiratorii (tubercolosi, tisi polmonare, versamenti pleurici con esito di atelectasia polmonare e deformità toracica, bronchiti croniche, vizi cardiaci, ecc.). A questa prima e più

numerosa categoria di cause tengono dietro le manifestazioni della distrofia d'indole scrofolosa, le adeniti, la carie, gli artrocaci, ecc. Vengono in seguito le malattie dell'organo della vista, le ernie, le cachessie palustri, le psicopatie, ecc.

Le divisioni, che pronunciarono il maggior numero di riforme in rassegna ordinaria furono quelle di Padova e di Verona (22,9-22-1 per 1000 della forza); Catanzaro, Torino e Piacenza ne pronunciarono il numero minore (da 6 a 7 per 1000).

Non si osserva alcun rapporto nè diretto nè inverso fra la distribuzione geografica della mortalità, e quella delle riforme, così pure notasi, che nè l'una nè l'altra hanno dipendenza dalla geografia della morbosità complessiva.

Questo fatto si spiega abbastanza chiaramente col vario predominio delle malattie nelle differenti regioni, perocchè là ove domina una causa di facile morbosità, come la malaria, le infezioni veneree, ecc., sarà elevato il numero degli ammalati, scarso quello dei morti e dei riformati; ove dominò invece una epidemia di vaiolo, di meningite cerebro-spinale, di febbre tifoidea, ecc., si avrà certamente elevata mortalità, compatibile con scarso numero di malati e di riforme. Lo scorbuto, l'oftalmia granulosa, ed altre malattie che lasciano facilmente dei postumi, favoriscono il numero elevato delle riforme; al quale ultimo risultato concorre anche, e non indifferentemente l'indirizzo comunicato dalla direzione di sanità rispettiva agli ufficiali medici da essa dipendenti.

Considerata in rapporto alla forza media delle varie armi, la proporzione dei riformati si trovò essere massima nei distretti militari (35,18 per 1000) e minima nelle legioni territoriali dei carabinieri (5,25). Già da questi due estremi si capisce che il numero delle riforme fu in ragione inversa del grado di scelta. Ed infatti tutte le armi scelte ebbero minor numero di riformati, che la fanteria di linea, le compagnie di sanità ed i distretti. Qui il rapporto è più marcato e regolare, che non per la stessa mortalità. Questo fatto mi conduce a supporre, che una scelta migliore degli uomini innanzi ai Consigli di leva, potrà avere una influenza più diretta e marcata per fare scemare, *caeteris paribus* il numero delle riforme, che non per far diminuire la cifra della mortalità.

Studiando il numero dei riformati secondo gli anni di servizio, risulta che il numero massimo si presenta fra gli individui appartenenti al secondo anno. Vengono poscia quelli del primo anno, quindi quelli del terzo. Per i successivi anni di servizio non è possibile istituire confronti, mancando le note relative alla forza media. Da questo fatto però si desume, che una classe di leva perde il massimo di uomini per

morte nel primo anno di servizio, ed il massimo per riforme nel secondo anno. Nel terzo anno poi scêmano mortalità e riforme, ma queste ultime in proporzione meno rapida di quella.

Licenze. — Gli inviati in licenza di convalescenza furono complessivamente 6000, di cui 5063 per un tempo non maggiore di tre mesi; gli altri 937 ebbero licenza da sei mesi ad un anno in seguito a rassegna. La media degli inviati in licenza corrisponde in complesso a 30,58 per 1000 della forza. Si conosce la malattia che motivò l'invio in convalescenza soltanto per le licenze concesse in seguito a rassegna. Di queste il massimo numero fu concesso per malattie lente degli organi respiratori; indi per cachessia da malaria, poscia per cachessia scrofolosa e sue manifestazioni. Sono press'a poco le solite cause morbose dominanti.

Vaccinazioni. — Per ultimo la relazione espone quale fu l'esito delle vaccinazioni e rivaccinazioni, eseguite durante l'anno.

L'innesto fu praticato su 74,436 uomini, dei quali 16,068 furono inoculati con linfa vaccinica animale, e 49,778 con linfa umanizzata; per gli altri 8,590 individui non fu chiaramente specificata la natura della linfa. Gli esiti certi furono complessivamente del 37 per cento; ma con linfa animale si ottennero esiti certi 42,9; mentre con linfa umanizzata non se ne ottennero che 35,2. Tali risultati corrispondono a quelli, che già si ottennero nell'anno 1876.

Ad onta di così numerose vaccinazioni e rivaccinazioni eseguite, il numero dei vaiolosi saliva durante l'anno a 198; fra i quali dovette lamentarsi una mortalità di 9 per 100 malati.

Un ultimo specchietto studia i rapporti fra il vaiolo contratto e le vaccinazioni precedentemente sùbite, e dimostra come la facilità di contrarre il vaiolo e di subirne l'esito infausto stia in ragione inversa della vaccinazione avuta. Questo specchietto raccoglie per ora notizie scarse, ma acquisterà valore se sarà continuato anche negli anni successivi.

Fanno seguito al testo 19 allegati o specchi numerici, ricchi di riepiloghi e di medie. Così riesce facile agli studiosi utilizzare gli importanti e vasti materiali ivi condensati. L'opera è adorna di 5 tavole grafiche, che fanno rilevare a colpo d'occhio talune leggi relative alla mortalità ed alle riforme.

Nutriamo fiducia, che anche negli anni successivi si continui questa pubblicazione, mantenendo costante l'ordine già seguito, onde non sviare i confronti, che sono il lato più interessante delle pubblicazioni statistiche; e tuttavia migliorando quelle parti, che ancora riescono incomplete, ed introducendo quei perfezionamenti, che una pratica più lunga potrà dimostrare utili.

Prof. G. Sormani.

RELAZIONE

SULLE

CONDIZIONI SANITARIE DEI CORPI DELLA REGIA MARINA

DURANTE IL BIENNIO 1877-78.

(Roma, Tipografia Bencini, 1879)

Le relazioni sanitarie militari in generale sono pubblicate annualmente; così almeno si usa dalla Francia, Inghilterra, Russia, Austria, Italia. Unica eccezione è fatta dal Belgio, che compila i suoi rapporti per periodi quinquennali, perdendo così il vantaggio di rendere pubbliche le notizie statistiche a brevi periodi di tempo.

Le relazioni sulle condizioni sanitarie della nostra marina per il passato non si pubblicavano che per periodi quadriennali; l'ultima relazione comprende un solo biennio; è questo un passo favorevole, che lascia sperare prossima una pubblicazione annuale.

La forza media dei corpi della regia marina durante l'anno 1877 fu di 12,509 uomini, dei quali 5922 a terra, e 6587 imbarcati. Nel 1878 la forza media fu di 12,221 uomini, di cui 5972 a terra, 6249 imbarcati.

Durante l'anno 1877 il numero degli ammalati entrati negli ospedali ascese a 8138; e nell'anno successivo a 6959. La media degli entrati per mille di forza fu adunque di 650 nel 1877, e di 568 nel 1878.

Distinguendo però la morbosità degli individui, secondo che si trovavano a terra od imbarcati, risultano per i primi le medie di 906 e 748 per mille della forza nei rispettivi due anni, e per i secondi 384 e 347 per mille. La morbosità è adunque molto superiore fra le truppe di servizio a terra, e questo fatto si può dire costante, almeno dal 1874 in poi.

La durata media della degenza negli stabilimenti di cura durante l'intero biennio fu di giornate 19 per ogni uscito; la durata però della cura varia secondo il genere di ospedale. Essa fu di giorni 21 negli ospedali principali ed infermerie dei corpi; di giorni 14 negli ospedali

di bordo, di giorni 26 negli ospedali estranei alla marina sì del regno, che esteri.

Nella penultima relazione si distinguevano ancora gli ammalati secondo i vari corpi, dandosi quindi la morbosità media distinta per i reali equipaggi, la fanteria marina, gli infermieri, ecc. Questa parte di studio nell'ultima relazione fu soppressa. Nè è possibile dedurla a chi ne avesse desiderio, perchè mancano le cifre della forza media distinta per armi.

Nella prefazione alla relazione di cui si fa cenno manca ancora il riassunto delle malattie che dominarono, per importanza numerica o per loro gravezza. A questa lacuna bisogna sopperire scandagliando gli allegati numeri 6 e 14, dai quali possiamo ricavare il seguente specchietto:

Entrati negli ospedali principali, nei secondari delle regie navi armate, e nelle infermerie dei corpi, distinti per malattie.

	1877	1878
Sinoche	1 259	654
Blenorragie ed orchiti blenorragiche	1 046	786
Sifilide primitiva (?)	716	702
Sifilide secondaria	148	100
Febbri intermittenti	499	451
Flemmoni, piaghe ed ascessi	650	565
Congiuntiviti semplici	447	466
Congiuntiviti granulose	122	150
Angine	358	307
Laringo-bronchiti	460	381
Pleuriti e polmoniti	128	89
Reumatismi articolari e muscolari	346	246
Contusioni e ferite	350	336
Scabbia	101	80

Fin qui le malattie, numericamente dominanti nei corpi della regia marina, sono in armonia con quelle, che pure dominano nell'esercito di terra. Si nota tuttavia un gran predominio delle affezioni veneree, le quali rappresentarono nel 1877 la proporzione di 235 per mille am-

malati, e nell'anno seguente quella di 229 per mille. La permanenza media dei venerei negli ospedali fu di giornate 26, con un aumento sulla degenza media del biennio antecedente.

Sarebbe raccomandabile, nell'elenco sistematico delle malattie, qualche leggiera variazione in omaggio ai progressi della scienza; così non sembrami più accettabile la designazione di *sifilide primitiva* per indicare le ulceri non infettanti e loro complicanze.

Alcune malattie, che nell'esercito di terra sono frequentissime, riescirono invece assai scarse fra le truppe della marina; tali sono:

	1877	1878
Vaiolo	3	17
Morbillo	11	7
Difterite	....	2
Scrofola	1	2
Tisi polmonare	2	2
Scorbuto	1	....
Vizi di cuore	5	5
Emeralopia	1	8

I morti furono 47 durante l'anno 1877 (compresi tre ufficiali), e 62 (compresi cinque ufficiali) nel 1878. Sono inclusi in queste cifre anche i morti *fuori degli ordinari luoghi di cura*, e per cause non conosciute. La mortalità relativamente alla forza fu del 4 per mille nel 1877, e del 5 per mille nel 1878. Queste medie sono alquanto superiori a quelle del quadriennio antecedente; e ciò probabilmente è dovuto non ad un aumento di mortalità, ma al fatto che in questa relazione, per completare la cifra dei morti, si è tenuto conto anche di quelli che soccombettero fuori degli ordinari luoghi di cura, e che furono 12 nel 1877, e 28 nel 1878. Malgrado ciò le medie di mortalità dei corpi della regia marina sono ancora inferiori della metà a quelle verificate nell'esercito di terra.

È una lacuna che lamentiamo nella relazione analizzata il non aver distinto i morti per anni d'età e di servizio, per mesi e per regioni in cui avvenne il decesso; poichè questo difetto ne priva dell'utilità dei confronti, dai quali potrebbe forse risultare qualche luce per meglio spiegare le cagioni di una tale differenza.

La relazione distingue i morti per malattie e per corpi. Le cause di morte furono:

	1877	1878
Malattie dell'apparato respiratorio	11	25
Malattie dell'apparato digerente	5	4
Malattie dell'asse cerebro-spinale	3	2
Malattie del cuore e grossi vasi	....	2
Malattie dei reni	....	1
Febbre tifoidea	6	6
Febbri perniciose e cachessia palustre . .	1	1
Vaiolo	....	1
Flemmoni, ascessi e tumori	1	3
Sifilide	2	1
Traumatismi	3	4
Annegamenti	3	3
Suicidi	....	1
Cause non conosciute o mal definite . . .	12	8
Totali . . .	47	62

Le cause dominanti della mortalità furono, come negli anni antecedenti, in primo luogo le malattie dell'apparato respiratorio, quindi le febbri tifoidee. Le febbri eruttive, e le conseguenze della diatesi scrofolosa sono assai meno micidiali alle truppe di marina, che a quelle dell'esercito di terra.

Sul totale di 109 morti si contano 8 ufficiali, 81 del corpo reale equipaggi, 16 di fanteria marina ed uno degli infermieri.

I militari riformati furono 91 nel 1877 e 54 nel 1878; in media 7 per mille nel primo anno e quattro per mille nel secondo. Distribuiti per armi sono 120 del corpo reale equipaggi, 24 della fanteria marina, 2 degli infermieri. Predominarono fra le cause di riforme soprattutto le ernie addominali (58), le malattie oculari (16), le malattie croniche dell'apparato respiratorio (61), i vizi di cuore (9), ecc.

Furono inviati in licenza di convalescenza 152 uomini nel primo anno, 192 nel secondo. Le medie sono di 12 e 16 per mille della forza

all'anno. La durata della convalescenza non oltrepassò in generale i tre mesi.

Tanto le cifre delle riforme, quanto quelle degli invii in licenza continuano ad essere, come già si è detto per la mortalità e la morbosità, molto inferiori a quelle corrispondenti per l'esercito di terra; anzi sono press'a poco la metà di quelle.

Le vaccinazioni eseguite nel biennio furono 126, e le rivaccinazioni 3776. Nelle vaccinazioni si ottennero circa 85 per cento di esiti certi, e nelle rivaccinazioni il 22 per cento. La rivaccinazione generale, che si opera anche nelle truppe della regia marina, spiega come nel biennio non siasi lamentato che un solo morto per vaiolo sopra venti casi presentatisi.

Conclusione confortante di cotesto esame statistico è che i corpi della marina militare italiana si trovano in condizioni sanitarie lodevoli.

Prof. G. Sormani.

DELLA PRODUZIONE DELLA LANA IN FRANCIA.

Nella *Revue scientifique de la France et de l'étranger* (numeri del 2 e 9 ottobre 1880) troviamo riprodotte due conferenze intorno alla lana, tenute dal professore Emilio Levasseur all'*Association française pour l'avancement des sciences.* Questo studio è ricco di interessanti notizie e di saggi apprezzamenti, e noi crediamo utile qui di darne un rapido sunto.

Il valente professore del Collegio di Francia, autore dell'*Histoire des classes ouvrières en France*, fa in queste due lezioni la storia dell'allevamento del bestiame ovino e della fabbricazione di manufatti di lana nella Francia, cominciando dalle epoche più antiche. Venendo ai tempi che sono più vicini ai nostri, egli traccia un breve schizzo delle condizioni in cui si trovavano le dette industrie nel suo paese poco prima che scoppiasse la rivoluzione del 1789. Era specialmente da questa rivoluzione, dall'applicazione cioè dei principii sociali ed economici da essa professati, che quelle industrie dovevano ricevere grande incremento. I buoni effetti della libertà del lavoro andarono, è vero, da principio in gran parte perduti, per effetto dei torbidi che accompagnarono quella rivoluzione, delle condizioni politiche rese, in seguito ad essa, specialmente difficili, delle guerre numerose, scoppiate durante il primo periodo napoleonico. Ciò nonostante, nota l'autore, l'industria della lana ebbe sotto l'impero sorti abbastanza prospere, giacchè i nuovi aiuti recati allora dalla scienza all'industria davano a questa vigore bastevole per superare anche quei tempi difficili.

Sotto la *Restaurazione* i progressi che l'industria dovette alla meccanica furono ancora più rapidi. La maggiore operosità spiegata dalla manifattura rese, a sua volta, necessaria la produzione di una maggiore

quantità di materia prima. La produzione di lana in Francia stimata, nel 1821, a 46 milioni di chilogrammi, si calcolava essere nel 1862 di 60 milioni, circa il doppio, cioè, di quanto era il prodotto della lana in Francia nel 1789. Ciò che mancava ancora per soddisfare al bisogno della manifattura francese era importato dall'estero.

A rendere più sicuri i destini dell'industria della lana in Francia il Governo di quel paese le dedicò cure speciali.

Fino al 1814 l'esportazione di lane greggie dalla Francia rimase proibita; le lane straniere erano invece ammesse in franchigia; i manufatti stranieri colpiti da dazi protettivi. Questo sistema, emanazione diretta del colbertismo, per quanto vieto e incompatibile coi principii cui s'appoggia oggi giorno la pubblica economia, era almeno logico dal momento che si voleva proteggere la manifattura nazionale. Ma il sistema protettivo, che prevalse al tempo della restaurazione fu assai meno conseguente. Erano, per effetto di esso, protetti ad un tempo la lana greggia e i tessuti, ciò che equivaleva a togliere alla manifattura con una mano, ciò che con l'altra le era dato; col solo effetto di aggravare la condizione dei consumatori.

Il fatto più notevole, nella storia dell'industria della lana, nella prima metà del secolo XIX, è certamente la diminuzione del prezzo dei tessuti. Per dare un esempio, i tessuti di *merinos* che si vendevano nel 1816 a 16 franchi il metro, non valevano nel 1830 che 4 franchi il metro; erano discesi a 3 franchi 80 il metro, nel 1850, e si vendono oggigiorno a un prezzo che varia da 1 franco 75 a 1 franco 45 il metro, quantunque il loro peso non sia minore, e il tessuto sia meglio lavorato.

Tre fatti furono causa di ciò. L'abbondante produzione di lana nazionale; produzione che unita ad una notevole importazione dall'estero, contro la quale mal valsero le barriere doganali, rese possibile che la materia prima fosse venduta al massimo buon mercato; al quale risultato cooperarono contemporaneamente i continui progressi della meccanica applicata all'industria.

Nella seconda metà del secolo XIX due nuovi fatti vennero a dare un ulteriore impulso all'industria della lana. Questi furono: 1° la costruzione di numerose strade di ferro, onde la circolazione dei beni venne grandemente agevolata; 2° la moltiplicazione della specie ovina nell'emisfero australe. Ai quali si aggiunse, per ciò che riguarda la Francia, un altro fatto favorevole a tutta l'industria: la conchiusione dei trattati di commercio del 1860.

Sarebbe superfluo, dice l'autore, enumerare i vantaggi che l'industria trasse dalla grande trasformazione cui furono assoggettati nel nostro secolo i mezzi di trasporto. Prendendo invece particolarmente in esame il secondo dei fatti ora avvertiti, l'autore rileva come l'alle-

vamento del bestiame ovino sia grandemente esteso nella zona temperata dell'emisfero australe, e specialmente nella colonia del Capo, negli Stati della Plata e nelle colonie britanniche d'Australia.

La quantità di lana importata in Europa da quelle regioni è enorme. Nel 1878 questa importazione raggiunse circa 300 milioni di chilogrammi, detratte le quantità riesportate. Effetto di questa potente concorrenza, per la quale è versata sui mercati del nostro continente una quantità di lana uguale quasi a tre quarti della produzione europea, fu, benchè a costo di qualche sofferenza di carattere transitorio, un miglioramento dell'agricoltura nei paesi occidentali d'Europa, ove, aumentata la quantità del grosso bestiame, crebbero ad un tempo la produzione della carne e quella del grano. Anche ai metodi di allevamento degli ovini sul nostro continente quella concorrenza fu giovevole, benchè il numero di questi animali ne rimanesse diminuito.

E che il numero degli ovini nell'Europa occidentale sia diminuito lo dimostrano le cifre seguenti. La Francia che 30 anni fa contava 32 milioni di tali animali, ne conta ora 24 milioni; l'Inghilterra di 44 milioni discese a 34 o 35; la Prussia perdette dal 1867 al 1873 circa due milioni d'ovini. In generale ove la popolazione è più densa ivi più difficilmente questa industria può prosperare, giacchè la popolazione cerca di sfruttare quanto più può il terreno pel proprio nutrimento. Vediamo infatti che mentre in Australia, ove la popolazione è scarsissima, si ha un numero di 2200 montoni per 100 abitanti e se ne hanno 3100 per 100 abitanti alla Plata, in Serbia 220 e 140 in Spagna, si scende in Francia ad un numero di 65 montoni per 100 abitanti, e nel Belgiò, ove la popolazione è densissima, perfino a 12. A queste difficoltà, che l'industria trova nella densità della popolazione, aggiungasi una schiacciante concorrenza straniera, e l'industria stessa non potrà fare a meno di cedere il campo.

Ma la vastità delle importazioni di lana greggia in Francia e in Inghilterra dimostra a sua volta l'importanza del lavoro manifatturiero in quei due paesi. La produzione dell'industria della lana in Francia era stimata a 225 milioni di franchi nel 1787; nel 1840 si calcolava che essa rappresentasse un valore di 650 milioni. Oggi giorno essa è ragguagliata ad un valore di 1200 milioni, di cui 340 sono esportati, e 860 sono consumati all'interno. Il valore di questa produzione è dunque raddoppiato in Francia nello spazio di 40 anni, essendo cresciuto nella proporzione di 11 milioni per anno. Ciò significa che la somma dei profitti e dei salari andò pure aumentando annualmente, producendo così un miglioramento delle generali condizioni economiche. E si aggiunga che nel tempo medesimo aumentò grandemente il consumo delle stoffe di lana. Più facilmente, cioè, anche le classi meno

agiate poterono servirsi di quelle stoffe per farsene dei vestiti meno grossolani e più igienici.

Eppure alcuno s'impensierisce della grande importazione di lane forestiere in Francia, quasichè l'abbondanza e il buon mercato fossero una sventura. L'importazione, grande oggi giorno, aumenterà ancora nell'avvenire; giacchè, se anche alcuni paesi che sono ora semplicemente produttori di materia prima, penseranno a sfruttare a vantaggio di manifatture proprie i loro ricchi prodotti naturali, la produzione della lana greggia si diffonderà ampiamente in paesi che ancora offrono troppo scarsi tributi al grande patrimonio dell'umanità. Dovremo allora, chiede il signor Levasseur, respingere dai nostri confini la ricchezza che da quei paesi ci sarà mandata, la quale pur deve alimentare la nostra industria, dar da lavorare alle nostre classi operaie, rendere la vita più facile a tutti i consumatori? Dovremo per soverchio amore del lavoro nazionale respingere dai nostri porti le mercanzie che ivi cercano sbocco, perchè esse si rivolgano a chieder l'opera di braccia straniere? Verrebbe allora il giorno in cui si scorgerebbero i tristi effetti del sistema da alcuni invocato oggi imprudentemente. I manufatti inglesi o tedeschi, fabbricati a più buon mercato dei nostri, verrebbero a contendere alla nostra merce sino i mercati del suo proprio paese. Due vie sole starebbero allora dinanzi a noi. O lasciar perire la nostra industria, o farla vivere artificiosamente a forza di dazi protettivi, che forse non basterebbero, così che sarebbe necessario di ricorrere a misure proibitive.

Si risponde è vero che altro non si chiede se non se un diritto *compensatore che permetta all'agricoltore francese di lottare ad armi uguali coll'allevatore forastiero*. Si vuole con altre parole che il dazio imposto sulla lana proveniente dall'estero produca in questa quell'aumento di prezzo, che rende necessario per rispetto alla lana francese il maggior costo a cui questa è prodotta. Ma come si fa a determinare quel diritto compensatore che è invocato da alcuni se il costo del prodotto varia da produttore a produttore indefinitamente? Un lieve diritto sarà compensatore per alcuni produttori in Francia, mentre lascierà allo scoperto coloro che producono ad un costo maggiore.

E ammesso ancora per un momento che il diritto compensatore avesse il desiderato effetto, con ciò non sarebbe evitato che, rialzando i prezzi, si cominciasse a produrre anche a condizioni più difficili che per l'addietro non fosse possibile. Posto ora un nuovo ribasso di prezzi, nuovi lamenti sarebbero alzati da coloro, cui la produzione riuscisse maggiormente costosa, pei quali il diritto gravante sulle merci straniere non sarebbe più *compensatore* abbastanza.

Converrebbe quindi rialzare ancora le barriere doganali. Ma, ciò

avvenuto, non solo il contrabbando rimarrebbe incoraggiato dalla speranza di grossi premi, ma, posto pure che il mercato francese fosse validamente difeso dalla concorrenza dell'estero, sarebbe a temere che la manifattura nazionale, cui la materia prima proveniente dal di fuori acquista bellezza e credito, ne venisse danneggiata. D'altronde, l'alto prezzo cui salirebbero quei manufatti potrebbe spingere i consumatori alla ricerca di *succedanei*, come per esempio il cotone, che, sostituito un tempo dalla lana, potrebbe ora, a sua volta, e con non minore facilità, sostituirla.

Non conviene, dice il signor Levasseur, quando si trattano simili questioni, giudicare leggermente nè degli interessi generali dell'industria, nè di quelli dei particolari, ma devesi tenere a mente che le barriere del protezionismo non sembrano mai abbastanza alte e poderose, e mentre si spera da queste la prosperità di un paese, si riesce invece talvolta a trarlo in un pernicioso isolamento.

GLI ITALIANI IN AUSTRALIA.

Il regio console d'Italia a Melbourne ha inviato al Ministero degli esteri una estesa relazione sugl'italiani dimoranti nelle colonie australiane, dalla quale togliamo le notizie relative alla nostra immigrazione in quelle contrade ed al numero dei connazionali che ora vi risiedono.

Occorre appena ricordare che in Australia, come negli altri paesi stranieri, i nostri concittadini non si presentano alle autorità consolari se non quando ne hanno bisogno.

In parecchie di quelle colonie è cessata ogni assistenza agli immigranti, ed in tutte si fa vivamente sentire la scarsezza del lavoro.

L'immigrazione italiana sussidiata verso le colonie australiane non ebbe mai luogo in larghe proporzioni: il maggior numero dei nostri immigranti assistiti arrivarono in varie spedizioni, quasi contemporanee, parecchi anni fa, in numero di circa 700, e furono diretti tutti alla Nuova Zelanda ed al Queensland. Oltre alle difficoltà di trovar lavoro, comuni agli altri emigranti in generale, aggiungasi che i nostri venivano quasi tutti dalle città, erano infingardi ed ignari della lingua inglese, e di più molti lasciavano a desiderare per la loro moralità. Non è quindi a meravigliarsi, se quegl'individui non ebbero vantaggio dalla loro emigrazione, mentre con la loro condotta non fecero onore al nome italiano; cosicchè il biasimo ridonda anche sopra quell'agente che li fece imbarcare a Livorno.

Attualmente la nostra immigrazione si compone di individui, appartenenti per lo più alla Valtellina, i quali arrivano in quelle colonie a proprie spese ed alla spicciolata, e si dirigono più di sovente alla colonia di Vittoria, per occuparsi nel taglio dei boschi e nei lavori delle

miniere. Però questa classe di persone, che finora si trovava bene, guadagnando in media sei scellini al giorno, comincia a risentire gravemente la mancanza di lavoro, pel diradamento dei boschi e pel limitato lavoro nelle miniere: ed a tale proposito si deve aggiungere che il lavoro nei boschi verrà a restringersi ancora più, perchè il Governo si preoccupa dei danni provenienti da un eccessivo diboscamento.

Nella colonia di Vittoria fanno sufficienti guadagni anche i nostri maestri di musica ed i cantanti, quantunque il loro numero sia ora assai abbondante.

I nostri immigranti devono ricordare che per avere qualche probabilità di riuscita in quelle colonie, è indispensabile la conoscenza della lingua inglese, e per quelli che esercitano professioni libere occorre pure qualche capitale, onde sopportare le spese, non indifferenti, per farsi conoscere e trovare occupazione: in tutti occorre una speciale abilità, per vincere l'eccessiva concorrenza, e specialmente ora, per la crisi che attraversano quelle colonie, la quale costringe buona parte dei nostri artigiani a passare da una in altra città in cerca di lavoro. Non vi è giorno in cui i capi del Governo non siano pressati da operai per richieste di occupazione, le quali possono venire soddisfatte solo in misura molto ristretta.

È pure da deplorarsi tra i nostri immigranti la mancanza di spirito d'associazione e di reciproca assistenza, tanto necessari in quelle lontane regioni: ne è cagione, in parte, la poca confidenza che la condotta di molti ispira, avendo anche parecchi di loro un falso nome, ciocchè talvolta rende infruttuose le ricerche delle autorità consolari.

Ecco le notizie che si sono potute raccogliere così dai censimenti coloniali, come dai rapporti degli agenti consolari e della polizia intorno al numero degli italiani residenti nel distretto consolare di Melbourne.

Le agenzie consolari della Nuova Zelanda danno le cifre seguenti per gli italiani colà stabiliti:

Greymouth	Italiani	102
Christchurch	"	56
Dunedin	"	36
Auckland	"	20
Wellington	"	103
Totale	Italiani	317

Invece dal censimento compiutosi nella Nuova Zelanda nella notte del 3 maggio 1878 si ricavano le cifre seguenti:

PROVINCIE	ITALIANI		
	Maschi	Femmine	TOTALE
Auckland	39	11	50
Wellington	118	42	160
Westland	107	28	135
Canterbury	44	12	56
Otago	66	5	71
Taranaki	4	3	7
Hawke's bay	6	....	6
Marlborough	3	....	3
Nelson.	49	1	50
Totale . . .	426	102	528

La differenza di 221 individui tra le due statistiche proviene dalla maggiore difficoltà che incontrano gli agenti consolari a conoscere gli italiani colà dimoranti. Il regio console di Melbourne crede perciò di non errare calcolando a circa 600 gl'italiani nella Nuova Zelanda.

Quanto alla colonia dell'Australia occidentale, così per le informazioni del regio agente a Fremantle, come per quelle del sovrintendente dell'immigrazione, si può precisare a 13 il numero degli italiani colà dimoranti.

Il regio agente ad Adelaide constata l'impossibilità di accertare il numero dei nazionali residenti nella colonia dell'Australia meridionale, i quali nelle statistiche locali figurano sotto la rubrica generale di forestieri: però egli li calcola da 100 a 200.

Per quanto riguarda la Nuova Galles meridionale, la polizia, dietro richiesta del regio console, noverò in quella colonia 198 nazionali, tra i quali 193 maschi. Il regio agente consolare a Sydney ha poi dichiarato che il numero degl'italiani in quella colonia può valutarsi da 250 a 300.

Nella Tasmania il numero dei nazionali, che quel regio agente dichiara pochissimi, può essere valutato a 15.

Per la colonia di Queensland, il regio agente in Brisbane calcola a 250 gli italiani che vi risiedono. Nel 1877 lo stesso agente inviò al consolato di Melbourne una lista di 218 nazionali, tra i quali 155 maschi.

Nelle isole Figi non v'è altro italiano, fuorchè lo stesso agente consolare.

Per la colonia di Vittoria, il censimento del 1871 diede la cifra di 772 italiani, dei quali 718 maschi; il prossimo censimento avrà luogo nel corrente anno. Nell'ufficio consolare di Melbourne venne già presa nota di 841 italiani, tra i quali 625 maschi.

Riunendo le cifre date per le diverse colonie, abbiamo:

Nella Nuova Zelanda	circa	600	italiani
Nell'Australia meridionale	»	150	»
Nella Nuova Galles meridionale	»	275	»
Nella Tasmania	»	15	»
Nella Queensland	»	250	»
Nelle isole Figi		1	»
Nella Vittoria		841	»
Totale	circa	2 132	italiani

Tenuto conto di quelli ancora sfuggiti a queste ricerche statistiche, il regio console di Melbourne crede di non esagerare elevando quella cifra sino a 2500; nel 1871, nel censimento degl'italiani all'estero, si calcolavano a poco più di un migliaio gl'italiani dimoranti nelle colonie australiane.

Mancano delle precise notizie sulla immigrazione (secondo la statistica italiana dell'emigrazione, nel 1878 partirono 80 emigranti per l'Australia e Nuova Zelanda, e nel 1879 ne partirono 30 a quella volta) e sull'emigrazione negli ultimi anni: si può però affermare che l'emigrazione dal distretto consolare di Melbourne è di gran lunga inferiore all'immigrazione. Senza tener conto di quelli che si recano nelle dette colonie col proposito di non rimpatriare, per diversi motivi, quelli che arrivano colla speranza di guadagno, se ottengono il loro scopo, raramente si decidono a lasciare un lucro certo, specialmente se si ammogliano; se poi non riescono, un malinteso amor proprio e la forte spesa del viaggio li persuadono sovente a rimanere in Australia, vivendo miseramente: parecchi finiscono col venire accolti negli istituti di beneficenza e specialmente nei manicomi. Il numero degli infelici di ogni nazione ricoverati nei manicomi eccede i 6000: cifra ben triste e considerevole in rapporto ad una popolazione che per tutte quelle colonie non raggiunge i tre milioni di abitanti. Ne sono causa le mancate fortune ed i disordini di ogni genere e specialmente, anche per le donne, l'abuso dei liquori spiritosi.

Da questa relazione si può comprendere come il numero degli italiani nell'Australia e Nuova Zelanda vada continuamente aumentando, benchè in proporzioni molto modeste. Il difetto principale della emigrazione italiana sta nella qualità delle persone che emigrano, le quali in massima parte sono sprovvedute dei requisiti essenziali per far fortuna e che si possono riassumere in questi: conoscenza della lingua del paese verso il quale si emigra; capitali sufficienti per sopperire alle prime spese e sostentarsi per qualche tempo; attitudine speciale per le occupazioni più vantaggiose; spirito di associazione e di solidarietà fra nazionali; fiducia nelle autorità consolari, alle quali devono fornirsi tutte le necessarie informazioni, per ottenere un efficace e pronto appoggio; occorre appena ricordare che a tutte quelle qualità deve sempre unirsi una specchiata onestà ed il rispetto alle leggi locali, onde acquistare stima e credito alla nostra nazionalità. Non abbondano certo di quei requisiti i poveri operai che oggi abbandonano la patria per le tristissime arti di agenti interessati: è recente l'esempio dei poveri emigranti diretti a Port Breton da avidi speculatori, contro i quali protestò energicamente l'opinione pubblica in Australia.

GLI ITALIANI NELL'URUGUAY.

Il regio incaricato d'affari a Montevideo ha inviato al Ministero degli affari esteri, nel maggio del 1880, alcune notizie sul numero degl'italiani residenti nell'Uruguay e sul valore delle proprietà possedute a Montevideo dai nostri connazionali; queste notizie vennero raccolte dalla direzione della statistica generale dell'Uruguay.

I dati sulla popolazione di quello Stato sono ottenuti dai censimenti operati, in momenti diversi, dalla polizia nei singoli dipartimenti, e siccome queste cifre non sono molto discordi da quelle prima calcolate in base al numero dei morti, così possono ritenersi come prossime al vero. Quanto alla nazionalità, importa avvertire che, secondo il principio fondamentale della costituzione, ogni nato sul territorio della repubblica dell'Uruguay è stato classificato fra i nazionali.

Al 1° gennaio 1880, la popolazione della repubblica orientale dell'Uruguay ascendeva a 438,245 abitanti, dei quali 298,023 erano nazionali e 140,222 stranieri; i maschi erano 226,580 e 211,665 le femmine; si contavano 310,878 celibi, 104,525 coniugati e 22,842 vedovi.

Dei 13 dipartimenti dello Stato, il più popoloso era quello di Montevideo, nel quale trovavansi 111,500 abitanti; veniva secondo il dipartimento di Canelones, con 52,331 abitanti, poi Paysandù, con 33,985, seguito in ordine decrescente da Tacuarembò, San Josè, La Colonia, Maldonado, Salto, Cerro-Largo, Minas, La Florida, Soriano, e Durazno, che contava soli 16,000 abitanti.

Secondo la nazionalità degli abitanti, venivano primi gli orientali (nazionali), in numero di 298,023, gli spagnuoli erano 39,780, gl'italiani 36,303, i brasiliani 20,172, gli argentini 15,546, i francesi 14,375, gl'inglesi 2773, i tedeschi 2125, e 9143 erano d'altre nazionalità.

In ragione di numero, gl'italiani tengono il secondo posto fra gli stranieri, essendo superati di poco dagli spagnuoli, mentre i francesi non sommano neanche a due quinti degli italiani.

Il numero maggiore dei nostri connazionali si trova nel dipartimento di Montevideo, il quale conta, come si disse, 111,500 abitanti, distinti per nazionalità nel modo seguente: orientali 66,500, spagnuoli 14,500, italiani 13,600, francesi 6720, argentini 3750, brasiliani 1820, inglesi 1290, tedeschi 462 e 2858 d'altre nazionalità. Nel dipartimento di Canelones trovansi 4186 italiani, in quello di Paysandù 3080, in quello di La Colonia 2623, in quello di Tacuarembò 2484, in quello di Soriano 2015, in quello di San Josè 1741, in quello di Cerro-Largo 1597, in quello di Salto 1312, in quello di Durazno 1280, in quello di Maldonado 988, in quello di La Florida 938 ed in quello di Minas 459.

La percezione delle imposte che gravano la proprietà urbana nella città di Montevideo ha dato luogo alla determinazione della parte che nell'anno 1879 spettava ad ognuna delle colonie straniere: questo dato gioverà in parte a dimostrare la posizione che occupano gl'italiani nell'Uruguay, così in riguardo agli indigeni, come in riguardo agli altri stranieri.

In considerazione della sua speciale importanza, crediamo opportuno di riportare nella sua integrità la tabella seguente:

Valore dichiarato delle proprietà situate nella città di Montevideo, ripartito secondo la nazionalità dei possessori, e ricavato dai registri delle contribuzioni dirette per la gestione dell'anno 1879.

PROPRIETARI			VALORE DELLE PROPRIETÀ	
Nazionalità	Numero complessivo	Per più di 100,000 pezzi, ossia 520,000 lire it. in oro	in pezzi dell'Uruguay	in lire italiane in oro
Orientali (dell'Uruguay)	2 864	30	33 512 429	207 967 116
Italiani	2 400	5	17 241 458	93 103 873
Spagnuoli	1 584	10	12 523 886	67 655 984
Francesi	910	3	8 456 790	42 666 666
Inglesi	108	3	5 293 900	28 587 060
Argentini	116	5	2 548 200	13 765 280
Tedeschi	77	1	1 730 000	9 342 000
Portoghesi	70	......	1 020 000	5 508 000
Brasiliani	36	......	932 500	5 035 500
Svizzeri	29	......	154 594	834 823
Austriaci	5	......	59 680	322 272
Danesi	3	......	57 920	312 768
Nord-Americani	8	......	22 400	120 960
Africani (orient. di colore)	6	......	14 000	65 600
Diversi	5	......	44 300	239 240
Totale	**8 251**	**57**	**88 617 060**	**478 532 124**

Risulta da queste cifre che oltre il 29 per cento dei proprietari di Montevideo sono italiani e che a questi appartiene più del 19 per cento del valore delle proprietà poste in quella città. Fra gli stranieri, ai nostri connazionali spetta, per tale riguardo, il primo posto.

I grossi proprietari, che possiedono dei beni per un valore che supera i 520,000 franchi in oro, sono cinque nella nostra colonia, cifra questa, relativamente, modesta, ma che è compensata dal grande numero dei piccoli proprietari.

Tutto ciò prova che a Montevideo la colonia italiana è molto importante, non solo pel numero dei nostri connazionali, ma ancora per l'entità dei beni posseduti.

I nuovi provvedimenti legislativi che l'Uruguay sta per adottare in favore dell'emigrazione torneranno molto utili anche ai nostri concittadini, i quali in gran numero si recano in quello Stato, e lo frequenteranno maggiormente, quando gli emigranti vi troveranno assicurata la loro sorte.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA AL BRASILE.

Da un rapporto inviato al Ministero degli affari esteri dal regio console d'Italia a Rio de Janeiro, togliamo alcune notizie sull'emigrazione italiana verso il Brasile.

Avverte il regio console non essere facile raccogliere notizie esatte circa il numero degl'italiani arrivati nel Brasile, su quelli residenti nell'impero e sulla loro distribuzione fra le varie colonie dello Stato e private, e nelle diverse provincie o città. I dati ottenuti nel 1871, col censimento degl' italiani all'estero, non hanno più valore, essendo di molto accresciuto il numero degl'italiani che si recano al Brasile, il quale è, dal 1876, una delle regioni più frequentate dai nostri emigranti. Questi sono in massima parte operai giornalieri, i quali si recano dove viene costruita qualche strada, o si impianta un grande opificio, o si eseguisce la raccolta del caffè, dello zucchero, del tabacco; e siccome quegli operai si trasferiscono assai di frequente da un luogo all'altro, così riesce impossibile di numerarli esattamente, fuorchè nel caso in cui, superando eccezionali difficoltà, si potesse farne il censimento, in uno stesso giorno, nelle cento località dell'impero nelle quali si trovano dei nostri connazionali. Il Governo brasiliano non ha mai fatto un censimento dal quale si potesse desumere il numero degli stranieri dimoranti nella capitale e nelle provincie. Non si può neppure avere un conto esatto degl'italiani residenti in Rio de Janeiro, giacchè, quantunque ad ogni momento si oda parlare la nostra lingua, non si può dedurne che sia stragrande il numero dei nostri concittadini, perchè alcuni sono nuovi arrivati che presto si recheranno altrove, altri restano nella capitale solo pochi giorni, per affari o per prendere imbarco.

Il censimento del 1871 aveva data la cifra di 2519 italiani residenti nel Brasile, la quale cifra venne poi dal regio console elevata sino a quella di 15,000, che pareva più prossima al vero, in considerazione delle difficoltà incontrate pel censimento e delle notizie che vennero raccolte altrimenti.

Ora invece il regio console manda un prospetto, con cifre che egli crede molto prossime al vero, dalle quali risulterebbe un grande aumento nel numero dei nostri connazionali residenti nel Brasile: il quale aumento è bene giustificato dalla eccezionale quantità di emigranti pervenuti in quell'impero negli ultimi anni.

Gl'italiani residenti nel Brasile, esclusa la provincia di Rio Grande del sud, sono ora (28 maggio 1880) 54,019, dei quali 15,000 trovansi nella città di Rio de Janeiro, 10,000 nella provincia di Santa Catterina, 8000 nella provincia di San Paolo (eccettuato Santos e Campinas), 4000 a Campinas e dintorni, 4000 a Juiz de Fora e dintorni, 3000 nella provincia di Bahia, 800 in quella di Pernambuco, 500 in quella di Matto Grosso, 500 a Victoria e dintorni, 400 nella città di Santos, 300 a Rezende e dintorni, 200 nella provincia di Cearà, 200 a Campos e dintorni, 100 nella provincia di Parahyba do Nort, 19 nella provincia del Maranhão e 7000 in diverse località.

Gl'italiani residenti negli stabilimenti coloniali dello Stato sommavano, al 1° gennaio 1880, a 23,967; le colonie più importanti erano quella di Santa Leopoldina, con 5066 italiani, e quella di Rio Novo, con 1200, ambedue nella provincia di Spirito Santo: quella di Itagiay e Principe D. Pedro, con 2185, quella di Blumenau, con 895, e quella di Azambuja, con 800 italiani, nella provincia di Santa Catterina: quella di Caxias, con 5234, quella di D. Izabella, con 2389, quella di Conte d'Eu, con 2291, e quella di Silveira Martius, con 1465 italiani, nella provincia di Rio Grande del sud. Queste notizie vennero fornite dalla Direzione generale delle colonie.

Da un prospetto riassuntivo della emigrazione italiana verso il Brasile, dal 23 febbraio 1876 al 30 aprile 1880, togliamo le cifre seguenti:

Nel 1876 arrivarono nei porti dell'impero 10,430 emigranti italiani, nel 1877 ne giunsero 12,399, nel 1878 un numero quasi uguale, cioè 12,512, e nel 1879 si scende a 9677; nel primo quadrimestre del 1880 giunsero 4515 italiani, ciocchè fa credere ad un notevole aumento dell'immigrazione di nostri connazionali. Nel periodo indicato, arrivarono complessivamente 49,533 emigranti italiani.

La tabella seguente dimostra da quali paesi giunsero quegli emigranti.

Provenienza degli emigranti italiani giunti nel Brasile dal 23 *febbraio* 1876 *al* 30 *aprile* 1880.

Anni	DALL'EUROPA									DALL'AMERICA			TOTALE GENERALE
	Genova	Napoli	Totale per i porti italiani	Hâvre	Marsiglia	Anversa	Diversi porti	Totale per i porti non italiani	Totale per l'Europa	Montevideo	Buenos Aires	Totale per l'America	
1876	6 230	247	6 477	2 342	776	295	310	3 723	10 200	106	124	230	10 430
1877	8 968	191	9 159	2 144	394	16	175	2 729	11 888	249	262	511	12 399
1878	7 087	1 066	8 153	3 058	50	312	151	3 601	11 754	523	235	758	12 512
1879	5 669	1 344	7 013	512	926	140	375	1 953	8 966	202	509	711	9 677
1880	3 335	395	3 730	146	220	....	11	377	4 107	167	241	408	4 515
	31 289	**3 243**	**34 532**	**8 202**	**2 366**	**793**	**1 022**	**12 383**	**46 915**	**1 247**	**1 371**	**2 618**	**49 533**

Da quanto precede, risulta che risiedono nel Brasile, esclusa la provincia di Rio Grande del Sud, dipendente da altra circoscrizione consolare, oltre a 54,000 italiani, e questa cifra va di continuo ingrossandosi, per i numerosi arrivi di emigranti dall'Italia e dalle Repubbliche americane poste sul Plata. In quella cifra complessiva sono compresi circa 800 italiani di età inferiore a 19 anni e circa 6000 femmine.

Secondo gli studi fatti presso la Direzione generale delle Colonie, sopra 97,987 immigranti giunti nell'impero dal 1876 a tutto il 1879, 44,342 erano italiani, 30,226 portoghesi, 7874 tedeschi e 15,545 di altre nazionalità, cosicchè gl' italiani raggiungevano il 44 per cento sul totale degli immigranti. Le osservazioni fatte dal regio console, nei primi cinque mesi di quest'anno, gli fanno ritenere che agl' italiani spetti ora il 60 per cento della totale numerosissima immigrazione.

Quanto alla destinazione dei 49,533 immigranti italiani giunti dal 1876 al 1880 nei porti del Brasile, 15,789 si recarono nella provincia di Rio Grande del Sud, 8418 in quella di Santa Catterina, 6232 in quella di Spirito Santo, 3922 in quella di Paranà, 3125 in quella di San Paolo, 1118 in quella di Rio de Janeiro e 77 in altre: 10,852 immigranti figurano rimasti a Rio de Janeiro, ma circa due terzi di questi si recarono poi altrove per via di terra.

Le cifre dell'emigrazione italiana date in questo rapporto del

regio console non si accordano con quelle ricavate da altre fonti. Nella relazione presentata nel 1878 all'Assemblea legislativa a Rio de Janeiro (1) vengono indicati 13,582 immigranti italiani giunti nel 1877 e 10,864 giunti nei primi undici mesi del 1878, mentre ora il console dà 12,399 italiani arrivati dall'Europa e dalle Repubbliche del Plata nel 1877, e 12,512 nel 1878 (compreso il dicembre). La statistica italiana dà 14,708 emigranti partiti verso il Brasile nel 1876, 14,027 nel 1877, 4533 nel 1878 e 7999 nel 1879, mentre il console dà per i due primi anni cifre inferiori e per i due successivi invece cifre superiori a quelle date dalla statistica nostra, anche tenendo conto a parte degli immigranti italiani giunti nel Brasile dalle Repubbliche del Plata. Queste notevoli differenze dipendono dal diverso criterio adoperato nel compilare le statistiche, dai cambiamenti di destinazione e dai successivi movimenti dei nostri emigranti.

(1) Vedasi la *Statistica dell'emigrazione italiana all'estero* nel 1878; Roma, 1880, pag. CXCIV.

LA COLONIA ITALIANA AL CAIRO (EGITTO).

La *Società italiana dei reduci dalle patrie battaglie*, residente al Cairo, ha inviate al Ministero degli esteri alcune notizie interessanti sulla composizione e sulle condizioni economiche di quella nostra colonia.

Dai registri ufficiali risultava che nel 1871 la colonia italiana noverava circa 4500 persone dei due sessi: ma questa cifra era notoriamente inferiore al vero, perchè molti nostri connazionali, o per renitenza alla leva, o per evitare il pagamento delle multe comminate dalle leggi consolari a coloro che non si inscrivono debitamente, o perchè avevano fissato il loro domicilio nei villaggi, o perchè ricercati in seguito a qualche reato, o per altre ragioni che è inutile di qui ricordare, non figuravano nelle note del censimento. Perciò il numero reale degl'italiani dimoranti in Cairo può ritenersi che ascendesse allora a più di 6000 persone; oggi può affermarsi senza tema di errare che quella cifra sia aumentata sino ad oltre 6500.

Detraendo da questo numero i vecchi, le donne ed i fanciulli, e tenendo conto del numero maggiore di celibi, si possono calcolare a 1300 gli uomini adulti atti al lavoro. Togliendo da questa cifra i possidenti, i banchieri ed i commercianti, i quali provvedono in diverso modo all'invio del denaro in Italia, ed i protetti arabi, ebrei, soriani e copti, in numero di 450 circa, restano 850 operai.

Questo numero, relativamente piccolo, di persone che vivono alla giornata, esercitando arti o professioni scarsamente retribuite, nell'anno 1879 ha inviato in Italia, a mezzo di vaglia postali o con assegni di 30 franchi, in media, la somma di lire italiane 532,760, ripartite nel modo seguente:

Vaglia postali	Lire it.	356 616
Assegni da privati	»	176 144
Assieme	Lire it.	532 760

La quale cifra rappresenta una media annua di lire italiane 419, 55 per ciascun operaio italiano: in queste somme (dice la citata relazione) non sono comprese le rimesse fatte in Italia per rimborsi o per pagamenti di merci ricevute, e per altre operazioni commerciali. In niun altro modo potrebbe essere dimostrata meglio l'attività degli operai italiani residenti in Cairo e l'affetto loro verso le famiglie lontane, alle quali recano un così efficace soccorso.

Queste notizie saranno accolte con soddisfazione nel nostro paese, il quale è troppo spesso rattristato dalle dolorose relazioni delle sventure toccate agli emigranti italiani.

Ogni anno emigra verso l'Egitto un discreto numero di nostri connazionali, come risulta dalle seguenti cifre tratte dalla statistica ufficiale:

Nel 1876	emigrarono	verso	l'Egitto	768	italiani
» 1877	»	»	»	646	»
» 1878	»	»	»	620	»
» 1879	»	»	»	637	»

Siamo adunque lieti di sapere che colà tanti operai troveranno modo di vivere onestamente col lavoro e che le loro famiglie riceveranno dei soccorsi.

STEREOGRAMMI DEMOGRAFICI.

SECONDA MEMORIA DELL' INGEGNERE LUIGI PEROZZO.

I.

Il presente lavoro fa seguito a quello pubblicato sotto il nome di *Statistica grafica* in questi stessi *Annali di statistica* (Serie 2ª, vol. 12).

Chiamiamo stereogramma una rappresentazione statistica, mediante figure di geometria solida, trovando perfettamente acconcia questa denominazione, che ci fu suggerita dal chiarissimo professor Messedaglia.

Il Dr W. Lexis, professore all' Università di Friburgo (Baden), traducendo in tedesco la mia prima memoria su quest' argomento, per gli *Annali di economia politica e statistica* di Conrad (1), osservava che le costruzioni a tre assi sono più complicate e più incomode di quelle a due assi. È certo che se non si hanno che due specie di elementi correlativi, non si ricorrerà che a costruzioni piane; ma quando sono tre o più le specie degli elementi da rappresentare, credo che ricorrere al rilievo sia la cosa più semplice per far intendere le variazioni avvenute negli elementi del fenomeno che si vuole rappresentare.

(1) Vedi *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik,* herausgegeben von Prof. Joh. Conrad, Jena, 1880.

Io ho costruito già cinque tipi di stereogrammi, e confesso non aver trovato alcuna difficoltà nell'esecuzione. Certo occorrono mezzi maggiori che non per disegnare diagrammi a due coordinate; parmi però che una scienza come la statistica, in cui la parte descrittiva è essenziale, deve porre a suo contributo tutti quei metodi di rappresentazione, che le scienze esatte offrono a sua disposizione. Così noi vediamo la geografia far uso di rilievi topografici, la geologia applicare le sue tinte convenzionali a questi rilievi, la cristallografia giovarsi di modelli delle forme tipiche e derivate.

Se la statistica vuole giovarsi di tutti i sussidi che può porgerle la geometria, non deve rinunciare a valersi di rappresentazioni stereometriche.

Queste hanno il vantaggio di raffigurare nel modo più completo lo stato dei fenomeni complessi, quali sono le variazioni numeriche della popolazione, divisa nelle classi naturali di età; e allo stesso proposito, chiedo licenza di fare una breve digressione.

Fu scritto, e non poco, sulle variazioni della popolazione supposte regolari; chi le supponeva costanti, cioè quali risultano da una popolazione crescente aritmeticamente (1), chi le voleva crescenti geometricamente (2), chi dava formole più varie e complesse.

Ora tutte queste ipotesi sono lungi dal verificarsi esattamente, e neppure approssimativamente nella realtà.

(1) Se supponiamo che $P_{e,s}$ rappresenti il numero degli individui della classe di età da e anni ad $e+1$ ed osservata nell'anno s, e sia k_e una costante, sarà $P_{e,s} = P_{e,s_0} + k_e\,(s - s_0)$ la formola della popolazione crescente aritmeticamente; quindi $P_{e,s_2} - P_{e,s_1} = k_e\,(s_2 - s_1)$, ossia è costante, se $s_2 - s_1$ è costante.

(2) Tenendo le denominazioni della nota precedente, l'ipotesi della popolazione crescente geometricamente sarebbe espressa dalla formola

$$P_{e,s} = P_{e,s_0} \times k_e^{(s-s_0)}$$

e l'incremento in un dato istante riferito all'unità di tempo sarebbe espresso da

$$\frac{dP_{e,s}}{ds} = P_{e,s_0} \times \log.\,k_e \times k_e^{(s-s_0)}$$

ancora geometrico.

Nell'eccellente traduzione tedesca per cura del Dr. E. Czuber di Praga del trattato del calcolo delle probabilità di Meyer, arricchita degli ultimi studi sulla statistica della popolazione, è ancora data sotto il nome di *Teoria di Eulero* l'ipotesi dell'incremento geometrico della popolazione.

Se colle cifre raccolte nel nostro *Movimento dello stato civile* per l'anno 1877 (dalla pagina CCXXX alla CCXXXII), che rappresentano la popolazione assoluta di ogni Stato pel maggior numero di anni per cui si avevano i dati, si costruiscono le curve, aventi per ascisse i tempi e per ordinate il numero degli individui osservati in diverse epoche nei varii Stati, si trova che ad eccezione dell'Inghilterra e e della Svizzera, nessun altro Stato offre in un periodo minore di un secolo un aumento regolare.

La regolarità diminuisce ancor più, se, invece di considerare soltanto la popolazione complessiva, si esaminino le classi parziali di età, come può vedersi per la Svezia.

E ben si comprendono queste irregolarità: l'emigrazione, le guerre, i morbi di natura speciale, i mutamenti nelle condizioni economiche sono cause principali, imprevedibili e non regolari, che lasciano profonda traccia nella massa della popolazione.

I problemi che gli statistici, ed in ispecie i demografi, devono porsi, sono quelli delle rappresentazioni di fatto di una popolazione nel tempo, della ripercussione sulle varie classi di età di un dato fenomeno e della futura probabile composizione della popolazione.

Il voler troppo semplificare il problema non dà scopo molto pratico. Il fare interamente astrazione dalle cause accidentali, come si fa nella fisica ed in altre scienze d'osservazione, nel campo statistico condurrebbe a risultati di una piccola utilità.

Quando si vogliono fare delle previsioni demografiche, si deve partire da una conoscenza esatta di ciò che fu in passato, non di ciò che avrebbe dovuto essere, e supponendo solo una legge di continuità, si può con una qualche esattezza predire ciò che avverrà, entro un breve intervallo di tempo.

È vero che nella previsione non si suppongono per l'avvenire cause perturbatrici accidentali, come guerre o epidemie; ma essa deve sempre fondarsi sulla cognizione degli effetti delle stesse cause che si verificarono in passato.

Il problema certamente si fa complesso; ma non è indegno di essere approfondito.

Lo stereogramma porge mezzo di facilitarne la soluzione. E se la proiezione ortogonale su di un piano *qualunque* di tutti gli elementi che rappresenta offre in generale un po' di confusione nelle linee, non è men vero che una o più prospettive, prese da punti di vista oppor-

tunamente scelti dello stesso modello con un mezzo semplice, la fotografia per esempio, e riprodotte colla litografia a colori, onde distinguere i vari sistemi di linee, danno allo studioso un' idea abbastanza chiara del rilievo, per potersene servire con vantaggio.

Se non andiamo errati, le prospettive che offriamo annesse a questa memoria rispondono allo scopo.

D'altra parte, non sarebbe impresa troppo costosa per i varî Stati il costituire nei loro uffici centrali di statistica e presso le loro principali Università, aventi cattedre di statistica, gabinetti o raccolte di stereogrammi della popolazione e di altri fenomeni statistici importanti del proprio Stato.

Nell'insegnamento della statistica non sarà piccolo vantaggio lo attirare e fissare l'attenzione degli uditori colla presentazione e spiegazione di stereogrammi.

Poichè, non giova farsi illusione, la statistica di per sè, e nelle scuole specialmente, è ritenuta cosa poco attraente. L'esposizione di principii che risultano da prospetti numerici, o da cifre che si leggono di fila, non può fare nella mente del giovane quell'impressione duratura, senza di cui non v'ha frutto alcuno nell'apprendere.

Un'ultima avvertenza preliminare vogliamo fare, e riguarda l'importanza per gli studiosi, e pei matematici specialmente di portare la loro attenzione sulla rappresentazione analitica delle superficie demografiche.

Per rappresentare lo stato di fatto, giovano le formole ordinarie di interpolazione, ma queste sono lunghe a calcolarsi e danno risultati, i quali per essere applicati, richiedono altri calcoli non meno lunghi.

Così, date le venti classi quinquennali di età di popolazione risultanti da un censimento, disposte secondo l'ordine crescente o decrescente, le formole algebriche d'interpolazione, siano di Lagrange o di Newton, esprimerebbero la popolazione di una data età con una formola, che, ordinata secondo le potenze crescenti dell'età, avrebbe ventuno termini, i cui coefficienti si calcolerebbero con un numero di operazioni assai rilevante. (1).

(1) La formola di LAGRANGE è come suolsi scrivere

$$y = \sum y_i \frac{(x-x_1)(x-x_2)\dots(x-x_{i-1})(x_l-x_{i+1})\dots(x-x_z)}{(x_i-x_1)(x_i-x_2)\dots(x_i-x_{i-1})(x_i-x_{i+1})\dots(x_i-x_z)}$$

Inoltre la formola algebrica ottenuta è d'una generalità, di cui non si ha alcun bisogno in statistica; serve per i valori positivi e negativi di x, dallo zero all'infinito, e può darci valori negativi della variabile y, i quali per noi non avrebbero significato.

Scema quindi molto l'utilità di servirsi di formole algebriche.

Sono invece assai più convenienti le formole d'interpolazione per mezzo di funzioni trigonometriche (2), quali le usano i meteorologisti per rappresentare le variazioni della temperatura nelle diverse ore della giornata, o nei mesi dell'anno, od in una serie di anni.

Ed esistono pure sviluppi in serie trigonometriche convergenti, i quali si potrebbero impiegare a rappresentare una serie di valori variabili in modo qualunque, anche discontinuo. Sono le serie note sotto il nome di Fourier e di Poisson. Probabilmente le funzioni di Bessel si presterebbero pure all'uopo. In questo studio ci basta aver accennato al quesito, lieti se altri si accingesse a trattarlo.

Per ora ci limitiamo ad alcune considerazioni analitiche molto semplici, per le quali possono servire anche i quadri numerici forniti dalle pubblicazioni statistiche.

ed ordinandola rispetto ad x

$$y = \sum x^l \sum \frac{(-1)_{\cdot}^{-l-1} A_{i,l} \times y_i}{(x_i - x_1)(x_i - x_2)\dots}$$

indicando con $A_{i,l}$ la somma dei prodotti l ad l degli x dati, eccettuato l'x_i.

Si ha però una prima semplificazione notevole, se i valori della variabile x sono equidistanti, il che ha luogo nei censimenti i quali danno la classificazione per età di anno in anno, o di quinquennio in quinquennio, la formola diviene, come ognun sa:

$$y = y_1 + \frac{x - x_1}{h} \Delta y_1 + \frac{x - x_1}{h} \left(\frac{x - x_1}{h} - 1 \right) \frac{\Delta^2 y_1}{1.\ 2} + \dots\dots$$

ove h è l'intervallo costante $x_{i+1} - x_i$.

(2) Si possono vederne i fondamenti nella *Theoria Interpolationis methodo nova tractata*, nelle *Carl Friedrich Gauss Werke*, III Band, (Göttingen 1866).

II.

Delle linee isotomiche.

Sugli stereogrammi demografici si può rappresentare un sistema di linee, le quali offrono un criterio pronto e sicuro per giudicare della composizione della popolazione.

Considerando una popolazione classificata per età, noi possiamo domandarci, partendo da un estremo, dalla nascita per esempio, sino a quale età $e_{\frac{1}{n}}$ abbiamo una frazione *ennesima* $\left(\frac{1}{n}\right)$ di tutta la popolazione e possiamo ripeterci la domanda duplicando, triplicando, ecc. la frazione anzidetta, sinchè giungeremo all'unità, a cui corrisponde l'altra estremità della scala delle età, il 100.

Se la frazione presa ha un denominatore pari $\left(\frac{1}{2n}\right)$ si troverà nei suoi multipli il valore $\frac{1}{2}$; a questo corrisponde l'*età mediana*, adottando, secondo Cournot, la denominazione di mediana per quel valore di un'ascissa a cui corrisponde un'ordinata che bipartisce l'area trapezia compresa tra due ordinate estreme, l'asse delle ascisse ed una determinata curva, per noi quella dei viventi per età.

Per il modello della popolazione della Svezia si costrusse il sistema delle isotomiche ad $\frac{1}{8}$ e suoi multipli; così si ebbero le curve

$$\text{a } \frac{2}{8} = \frac{1}{4}, \text{ a } \frac{3}{8}, \text{ a } \frac{4}{8} = \frac{1}{2}, \text{ a } \frac{5}{8}, \text{ a } \frac{6}{8} = \frac{3}{4}, \text{ a } \frac{7}{8},$$

a cui si aggiunse pure quella a $\frac{15}{16}$.

Per maggior precisione diamo il quadro numerico delle età, calcolate per ciascun censimento e corrispondenti alle isotomiche anzidette.

Quadro delle età isotomiche nei censimenti della popolazione svedese maschile dal 1750 *al* 1875.

Tav. I.

ANNI DI CENSIMENTO	1/8	2/8	3/8	4/8 = 1/2	5/8	6/8	7/8	15/16	1
1750.	$4^a\ 3^m$	$10^a\ 0^m$	$16^a\ 1^m$	$23^a\ 0^m$	$30^a\ 8^m$	$40^a\ 4^m$	$53^a\ 8^m$	$63^a\ 6^m$	(*a*) ω
1755.	4 4	9 9	16 1	23 4	31 2	40 4	53 4	63 1	»
1760.	4 4	9 8	15 6	23 0	31 4	40 7	53 4	62 4	»
1765.	4 6	10 2	16 1	23 2	31 7	40 11	53 0	62 2	»
1770.	4 8	10 6	16 6	23 4	31 9	41 2	53 2	62 4	»
1775.	4 9	10 11	17 2	23 1	31 9	41 6	53 4	61 8	»
1780.	4 6	10 11	17 6	24 3	32 1	41 4	53 6	61 10	»
1785.	4 10	11 0	17 10	24 10	32 8	41 10	54 0	62 5	»
1790.	4 10	10 10	17 5	24 11	33 0	42 2	54 4	62 10	»
1795.	4 7	10 6	17 0	24 5	32 10	42 1	53 10	62 9	»
1800.	4 10	10 6	16 11	24 3	32 11	42 3	53 9	62 6	»
1805.	4 10	10 8	16 10	24 1	32 4	42 3	53 11	62 4	»
1810.	5 11	11 0	17 1	24 2	32 5	42 5	54 3	62 3	»
1815.	4 9	11 1	17 3	24 0	32 1	41 7	54 1	62 5	»
1820.	4 7	10 5	17 2	24 1	31 7	41 2	53 10	62 6	»
1825.	4 2	9 7	16 1	23 4	31 1	40 4	53 1	62 5	»
1830.	4 6	9 7	15 6	22 8	30 10	39 9	52 5	61 8	»
1835.	4 8	10 0	15 6	22 1	30 5	39 9	52 0	61 0	»
1840.	4 10	10 4	16 2	22 3	30 0	39 11	51 10	60 10	»
1845.	4 9	10 7	16 6	22 9	30 0	39 11	52 2	60 10	»
1850.	4 10	10 6	16 9	23 3	30 8	39 5	52 4	60 9	»
1855.	4 8	10 5	16 7	23 5	30 11	39 5	52 4	61 1	»
1860.	4 6	10 2	16 6	23 7	31 5	39 11	52 3	61 7	»
1865.	4 7	9 11	16 3	23 5	31 9	40 11	52 4	61 10	»
1870.	5 1	10 3	16 2	23 3	32 0	41 10	53 2	61 11	»
1875.	4 10	10 4	16 4	23 0	31 9	42 3	54 0	62 4	»
Media . . .	$4^a\ 8^m$	$10^a\ 4^m$	$16^a\ 7^m$	$23^a\ 6^m$	$31^a\ 7^m$	$41^a\ 0^m$	$53^a\ 2^m$	$62^a\ 1/2^m$	ω

(*a*) Con ω s'indica l'età estrema dei viventi censiti, 100 anni o poco più.

Queste cifre ci danno nel più semplice modo l'idea della composizione della popolazione ad ogni censimento, e con sufficiente precisione per gli usi comuni.

Così noi vediamo che in 125 anni un ottavo della popolazione maschile svedese all'istante di un censimento era composto di bambini dalla nascita ad un età variabile da 4 anni e tre mesi a quella di 5 anni ed 11 mesi, la media del periodo fu di 4 anni ed 8 mesi. I due ottavi della popolazione giungevano dalla prima età a quella di 10 anni nel 1750, ed all'età di 10 anni e 4 mesi nel 1875, e così di seguito, leggendo la tabella numerica.

L'età mediana era di 23 anni e 0 mesi, tanto nel censimento del 1750 quanto in quello del 1875, la media dei 25 censimenti è di 23 anni e 6 mesi. Il massimo dell'età mediana fu nel 1790 e quindi nel 1785. Il minimo avvenne nel 1835 e poi nel 1840. Da questo anno crebbe fino al 1860, in cui giunse a 23 anni e 7 mesi e poscia ridiscese fino al valore ultimo del 1875.

Mi limito a consegnare le cifre e passo oltre.

Ciò che mi preme è di osservare il metodo d'indagine per dedurre risultati rapidi e concreti dalle cifre dei censimenti. Ognuno vede come questi risultati divengano fonti d'indagini alla loro volta per i demografi di quel paese. L'età mediana è discesa, pei maschi, dal 1790 in poi e tende tuttora a discendere. Ecco un fatto che può interessare per sè stesso e per quelli altri a cui si collega. L'aumento dei bambini, la maggiore emigrazione di adulti, la mortalità, che forse tende a crescere per le classi di età più elevate per le difficoltà economiche e per la vita più attiva d'oggigiorno, mentre le maggiori cure ai bambini ne prolungano la vita, si presentano spontaneamente al pensiero. Gli statisti svedesi potranno assai meglio svolgere il tema.

Ma non basta. Poichè i venticinque censimenti svedesi ci permettono di seguire dalla nascita alla completa estinzione cinque o sei generazioni, e con una previsione assai facile anche otto generazioni, interessa vedere le isotomiche delle generazioni a quali età corrispondano.

La tavola II ne dà le cifre.

Quadro delle età isotomiche nelle generazioni svedesi.

(MASCHI).

Tav. II.

ANNI DI NASCITA	1/8	2/8	3/8	4/8 = 1/2	5/8	6/8	7/8	15/16	1
1746-50	5ª 4ᵐ	12ª 0ᵐ	18ª 11ᵐ	26ª 9ᵐ	35ª 2ᵐ	44ª 8ᵐ	56ª 3ᵐ	64ª 5ᵐ	ω
1751-55	5 5	12 2	19 2	26 10	35 2	44 9	56 5	64 6	»
1756-60	5 4	12 0	19 0	26 7	35 1	44 6	56 2	64 5	»
1761-65	5 4	12 0	19 1	26 8	35 0	44 5	51 3	64 4	»
1766-70	5 2	12 0	18 11	26 8	34 10	44 4	55 2	64 4	»
1771-75	5 1	11 10	18 10	26 4	34 6	44 2	56 1	64 4	»
1776-80	5 2	12 1	19 2	26 11	35 4	44 10	56 9	64 8	»
1781-85	5 6	12 2	19 1	26 8	35 3	44 9	56 11	64 10	»
Media . . .	5ª 3ᵐ	12ª 0ᵐ	19ª 0ᵐ	26ª 8ᵐ	35ª 0ᵐ	44ª 6ᵐ	55ª 9ᵐ	64ª 5ᵐ	ω

Il primo risultato che apparisce è questo, che le età corrispondenti ad una stessa isotomica delle generazioni sono più alte di quelle dei censimenti. E ciò si spiega, poichè crescendo la popolazione, un censimento ha sempre un maggior numero d'individui delle età minori ad una data età E ed un minor numero di quelli delle età maggiori ad E della stessa generazione d'individui che hanno l'età E nel censimento considerato. La differenza nell'età mediana è di 3 anni e poco più all'incirca. Il numero piccolo di generazioni non permette molti confronti; questi saranno più interessanti, quando si avranno i risultati dei futuri censimenti.

Riproduciamo nella tavola I lo stereogramma della popolazione della Svezia, coll'aggiunta delle linee isotomiche, tanto per i censimenti, quanto per le generazioni, e colle iscrizioni in latino (1), che recavano le varie copie dello stereogramma, le quali furono spedite ai più importanti uffici centrali di statistica di altri Stati.

(1) Per le iscrizioni latine avemmo la cortese collaborazione dei chiarissimi professori CREMONA e OCCIONI.

III.

Stereogrammi a sistema polare.

Spetta al dottor Zeuner il merito d' aver per primo proposti gli stereogrammi demografici. L' autore di questo studio ha procurato di applicare il sistema a casi pratici e di diffonderne la cognizione.

Ammessa la convenienza e l'utilità delle rappresentazioni in rilievo, si presenta la questione non meno importante del sistema di rappresentazione.

Il dott. Zeuner non propose che il sistema a tre assi rettangolari, che conviene modificare secondo il consiglio dei dottori Lewin e Lexis, riducendo l'inclinazione di due di essi a 60°. Ma il sistema rettangolare ha vari inconvenienti. Il primo è di non essere molto noto a chi non abbia almeno cognizioni di geometria analitica. Il secondo è di dare eguale sviluppo a tutte le età. Ora è certo che le età estreme interessano lo statista meno delle intermedie. Il numero dei centenari non è un dato di tanta importanza per la statistica della popolazione di un paese, come lo è l'altro, per esempio, dei giovani ventenni. — In altre parole: si può domandare, se convenga un altro sistema di rappresentazione di più facile intelligenza, e che colla stessa scala per il numero degli individui permetta un minor volume del modello, e quindi un risparmio di materia, cioè di spesa e di trasporto, colla maggior comodità per chi l'adopera.

Questo vantaggio io credo di ravvisarlo nel sistema di coordinate polari o geografiche. Tutti sanno che cosa sia un globo geografico coi meridiani e coi paralleli tracciati.

Or bene una sfera può prendersi per superficie isodemica, cioè di ugual popolazione. I suoi meridiani equidistanti possono rappresentare i censimenti fatti ad intervalli di un egual numero di anni, ed i paralleli possono indicare le linee dei coetanei. I due poli rappresenterebbero le età estreme 0 e 100: l'equatore la linea di età dei 50 anni. Su questo globo potrebbero farsi tutte le costruzioni che si fanno ora sul piano coi due assi delle età e dei tempi di osservazione.

La figura 1 della tavola II qui unita rappresenta metà di una

sfera, disegnata a meridiani rappresentanti censimenti quinquennali, e con distinzione di età di quinquennio in quinquennio.

Anche qui le linee dei censimenti sono rosse, quelle dei coetanei nere, azzurre quelle dei superstiti.

Le linee dei superstiti si tracciano facilmente, osservando che coll'avanzare d'un censimento si discende di una classe di età per seguire una stessa generazione, quando i censimenti siano quinquennali, come le classi di età (1).

La figura 1 della tavola III rappresenta un censimento, quello del 1750, nel sistema polare, quando l'angolo di 180° rappresenti 100 anni di età. I raggi vettori, che indicano il numero dei censiti, sono maggiori alle età dei bambini, scemano per gli adulti e sono minimi nelle età più avanzate. A 100 anni e più sono nulli.

Per rendere meglio visibile la superficie ottenuta col collegamento delle sezioni meridiane rappresentanti i censimenti, giova prendere l'angolo di 90° per rappresentare 100 anni di età.

Il diagramma polare di un censimento si presenta allora come nella figura 2 della stessa tavola III. Inoltre per l'esecuzione materiale del modello, fatto prima con spicchi cilindrici di legno intagliati, occorre sostituire all' asse rettilineo della sfera un asse cilindrico di qualche centimetro di diametro. Le superficie isodemiche sono allora *tori* a sezione circolare, superficie note in architettura, e l'intersezione loro colla superficie dello stereogramma dà le linee isodemiche, le quali saranno linee a doppia curvatura.

La tavola IV rappresenta la prospettiva dello stereogramma polare, che raffigura la popolazione della Svezia eseguito col sistema indicato nella figura 2 della tavola III. Per la scala dei tempi di osservazione si è posto che a 28 censimenti quinquennali corrispondessero 180° gradi (2). I segni convenzionali e le iscrizioni della tavola grafica ci dispensano dal dare qui maggiori dettagli.

Volendo evitare l'impiego delle isodemiche a doppia curvatura, si potrebbe fare uso ancora del sistema polare, ma avente per superficie

(1) Le linee dei censiti e dei coetanei sono linee piane. Quelle dei superstiti sono a doppia curvatura, giacciono sopra superficie coniche di quarto grado col vertice nel centro della sfera.

(2) La figura della tavola IV è una prospettiva ottenuta colla fotografia. Col metodo dato dal professore FIEDLER, nel § 22, pag. 71, nella sua opera *Die*

isodemiche piani equidistanti, come è indicato nella figura 3 della tavola III. In questo sistema la scala del numero degli individui varia coll'età loro; è minima a 0 anni, massima a 100.

Il diagramma di un censimento e lo stereogramma che ne consegue possono però servire molto bene per la rappresentazione demografica.

Stereogramma dei matrimoni per età.

Oltre la rappresentazione della successione di una popolazione classificata per età, si possono anche impiegare altri stereogrammi per fenomeni complessi del dominio della demografia.

Così si potrebbe rappresentare molto bene, quando fosse rilevata nei censimenti, la composizione dei coniugati di una popolazione per rispetto alle età dei coniugi all'istante della numerazione. In difetto di questo dato, si può far uso dell'altro noto, cioè la ripartizione dei matrimoni secondo le età degli sposi, servendosi dei risultati del movimento dello stato civile.

La tavola grafica V in fine di questo studio porge la prospettiva dello stereogramma costruito a questo scopo. Il principio su cui è fondato è semplicissimo, e può spiegarsi assai bene con un paragone.

È nota ad ognuno la tavola pitagorica. Se si erge su ogni casella della tavola un prisma dell'altezza proporzionale al numero sotto segnato, unendo le facce superiori dei prismi con una superficie di raccordamento, risulta un solido il quale potrà servire molto bene a rappresentare graficamente la tavola stessa (1). Ora il procedimento seguito per lo stereogramma è al tutto simile. Anzitutto fu trasformato il quadro numerico III nel quadro numerico IV con un'operazione arit-

Darstellende Geometrie in organischer Verbindung mit der Geometrie der Lage (2[te] Auflage, Leipzig, 1875) si è trovata la posizione del centro di proiezione da cui si può considerare come ricavata la figura stessa. Si è quindi segnato sul quadro il circolo di distanza per quella parte che cadeva nei limiti della figura. E sono dati i rapporti desunti colle costruzioni della geometria proiettiva, i quali determinano la posizione del modello rispetto al quadro di figura.

(1) La superficie di raccordamento è di secondo grado, ha per equazione $xy = z$, le sue curve di livello prendendo l'asse z verticale sono archi di iperbole equilatere e le sezioni verticali parallele ai piani xz, od yz sono rettilinee.

metica facile a comprendersi, allo scopo di avere numeri maggiori, sui quali le oscillazioni, dovute a cause accidentali, si compensano con maggiore probabilità. Si è quindi dedotto il V quadro numerico riducendo tutti i numeri del quadro IV proporzionalmente, in modo che il totale dei matrimoni divenisse di 1 milione. Il quadro V si rappresentò graficamente con un sistema analogo a quello indicato per la tavola pitagorica. Ne risultò un solido riferito a tre assi ortogonali x, y, z, due orizzontali, assi di età, uno x degli sposi e l'altro y delle spose, ed il terzo z verticale che rappresenta il numero totale dei matrimoni.

Una verticale qualunque PQ incontra la superficie in un punto, la cui altezza sul piano orizzontale xy indica il numero dei matrimoni eseguiti tra sposi e spose aventi età maggiori di quelle che sono indicate dall'incontro delle perpendicolari abbassate dal piede della PQ sui due assi xy.

Nella tavola II figura 2 è rappresentato uno dei diagrammi che ha servito alla costruzione dello stereogramma. Esso esprime a classi totali la distribuzione per età dei matrimoni fatti da uomini di età superiore ai 30 anni con donne di tutte le età.

L'ordinata segnata su di un'età qualunque e indica il numero delle donne da quell'età in poi che hanno sposato gli uomini in età superiore ai 30 anni. Quindi la differenza δ di due ordinate dà il numero delle donne aventi età comprese tra quelle segnate al piede delle ordinate stesse, che indicherò con e ed e_1.

Considerando un altro diagramma simile al precedente, ma fatto per i maschi di età superiore ad n anni, prendendo la stessa differenza δ_1 tra le ordinate delle ascisse e ed e_1, e togliendo questa differenza δ_1 dalla δ, si avrà la classe parziale, cioè il numero dei matrimoni delle donne in età comprese tra e ed e_1 con maschi di età comprese tra 30 ed n anni.

La costruzione è indicata nella figura a destra della tavola V. Sulla faccia piana, determinata dall'asse di età degli sposi e dall'asse verticale del numero dei matrimoni, le linee di distribuzione dei matrimoni degli sposi, segnate in rosso sulla superficie (figura a sinistra della tavola V) si proiettano secondo rette verticali segnate pure in rosso sulla faccia; mentre le linee di distribuzione delle spose, segnate in azzurro sulla superficie, si proiettano in vera grandezza. Non avendo dai rilievi statistici per tutto il quinquennio considerato che le cifre di cinque in cinque anni di età, cioè i vertici delle linee per ordinate equi-

distanti, queste linee sono costituite come d'uso da spezzate condotte per vertici consecutivi.

Ciò posto, consideriamo il trapezio *abcd* segnato sulla faccia anzidetta, formato da due rette rosse e da due azzurre consecutive. Leggendo i numeri segnati sulla figura in basso delle rette rosse ed in alto delle spezzate azzurre, noi vediamo che i lati paralleli *ab* e *cd* del trapezio rappresentano quelle differenze δ e δ_1 di cui parlavamo poc'anzi; cioè *ab* rappresenta il numero delle spose in età da 20 a 25 anni, che sposarono uomini di età superiore ai 30, e *cd* rappresenta il numero delle spose in età da 20 a 25 anni, che sposarono uomini di età superiore ai 25 anni.

È quindi chiaro che *cd* — *ab*, ossia *ed*, rappresenta la classe parziale, ossia il numero dei matrimoni tra donne da 20 a 25 anni con uomini da 25 a 30 anni. Il punto *e*, come si sa dalla geometria elementare, si ottiene conducendo da *a* una parellela alla *bc*.

La costruzione si potrebbe ripetere sulla faccia di destra della stessa figura e si otterrebbe il medesimo risultato per le stesse età.

Sulla superficie sono stati proiettati il punto *e* in *E* e la retta *ae*, che decomponeva il trapezio *abcd* in un triangolo *ade* ed in un parallellogramma *aecb*, in *AE*.

Queste costruzioni mostrano come sullo stereogramma si possano fare costruzioni grafiche semplicissime, che dispensano dalle aritmetiche, per ottenere risultati non immediatamente espressi sul solido. Così la costruzione fatta ci ha dato l'altezza *de*, che si può valutare colle linee verdi equidistanti a circa 190,000 matrimoni.

Il quadro numerico III ci darebbe 202,285 matrimoni effettivamente avuti di sposi da 25 a 30 anni con spose da 20 a 25 anni su un totale di 1,081,203, e quindi 187,000 matrimoni di sposi di quelle età su un totale di 1,000,000.

Graficamente si è fatta così, in un modo semplicissimo, l'operazione inversa di quella fatta aritmeticamente per passare dal quadro III al IV.

In linguaggio matematico tutto ciò si può esprimere molto brevemente. Sia $\overset{e+5/f+5}{\underset{e/f}{M}}$ numero dei matrimoni dato dal quadro III tra sposi in età da e anni ad $e+5$ anni, con spose in età da f anni ad $f+5$ anni. Sia $\overset{\omega/\omega}{\underset{e/f}{M}}$ il numero di matrimoni tra sposi di età supe-

riore ad e anni, ossia da e ad ω anni, essendo ω l'età estrema degli sposi e delle spose di età superiore ad f anni, sarà evidentemente $\underset{e/f}{\overset{\omega/\omega}{M}}$ il risultato della doppia somma che risulta addizionando tutti i numeri del quadro III dall'età e in poi per i maschi, e dell'età f in poi per le femmine, cioè si avrà che

$$\underset{e/f}{\overset{\omega/\omega}{M}} = \sum_{f}^{\omega} \sum_{e}^{\omega} \underset{e/f}{\overset{e+5/f+5}{M}}$$

ed inversamente sarà $\underset{e/f}{\overset{e+5/f+5}{M}}$ la seconda differenza presa prima per rispetto ad e poi per rispetto ad f dèi valori di $\underset{e/f}{\overset{\omega/\omega}{M}}$, cioè si potrà scrivere

$$\underset{e/f}{\overset{e+5/f+5}{M}} = \Delta_f \Delta_e \underset{e/f}{\overset{\omega/\omega}{M}} .$$

Dal calcolo delle differenze si sa che non è necessario mantenere l'ordine di esse, cioè che simbolicamente $\Delta_f \Delta_e = \Delta_e \Delta_f$, il che vuol dire che si può fare la costruzione grafica tanto sull'una che sull'altra faccia piana dello stereogramma, poichè le ordinate della superficie non sono altro che i valori di $\underset{e/f}{\overset{\omega/\omega}{M}}$ elevati sul piano orizzontale nel punto di coordinate orizzontali e ed f. Cosicchè $a\,b$ e $c\,d$ sono i Δ_f consecutivi di due valori di $\underset{e/f}{\overset{\omega/\omega}{M}}$, e quindi $d\,e = c\,d - a\,b$ non è altro che il $\Delta_e \Delta_f$ cioè la seconda differenza per rapporto alle due età degli sposi e delle spose. Un risultato che apparisce dalla semplice lettura dello stereogramma è il rapporto in numeri semplici del numero degli sposi alle varie età col totale. La superficie fu perciò tagliata con dieci piani equidistanti orizzontali, essendo verticale l'asse del numero dei matrimoni. Le intersezioni sono segnate in verde, e sono marcate coi numeri in verde 1,000,000 in alto; 500,000 a metà e 100,000 in basso. Si comprende così che l'intervallo tra due curve verdi consecutive rappresenta 100,000 matrimoni. Ciò posto seguiamo la linea dei 500,000 matrimoni. Essa bipartisce in altezza il solido, cioè indica a quali età si ha la metà dei matrimoni; ci indica quindi le *età mediane* degli sposi e delle spose. Queste età si possono certo calcolare aritmeticamente

con uno qualunque dei quadri III, IV e V. Ma più semplicemente e più rapidamente si possono leggere sullo stereogramma. Consideriamo dapprima le linee azzurre delle spose. La linea verde mediana cade tra le linee di età 20 — ω e 25 — ω delle spose; è quindi tra 20 e 25 anni che si ha l'età mediana delle spose. Considerando ancora i tratti superiori delle due linee azzurre, si scorge che la linea verde è più prossima all' azzurra 25 — ω che alla 20 — ω e con un' interpolazione, che può farsi anche ad occhio, può dirsi che l'età mediana delle donne cade tra 23 e 24 anni. Passando alle curve rosse e facendo la stessa osservazione, si vede la mediana verde compresa tra le line 25 — ω e 30 — ω dei maschi, ed interpolando può dirsi di 28 anni circa l'età mediana dei maschi.

Io mi fermo a questo punto senza entrare in maggiori dettagli. Non farò osservare altro se non che sarebbe interessante aver gli stereogrammi dei matrimoni per età dei varî Stati d'Europa. Il confronto delle analogie e delle discrepanze nelle età mediane, nella ripartizione delle varie età, riuscirebbe molto facile.

Io mi sono trattenuto alquanto nella descrizione dello stereogramma dei matrimoni, perchè ho trovato in seguito che la superficie ottenuta dalle cifre del movimento dello stato civile è molto prossima, più di quanto si sarebbe potuto aspettare, ad una superficie geometrica regolare, che si può prevedere e fissare col calcolo delle probabilità. Come la curva delle stature osservate è molto prossima a quella della distribuzione degli errori accidentali, così questa superficie è affatto analoga a quella della probabilità dell' apparizione in un numero di prove ripetute di un fenomeno composto di due fenomeni semplici, le cui probabilità in una prova sola sono conosciute e determinate.

Siccome però la dimostrazione di questo principio esigerebbe sviluppi analitici, che sarebbero fuor di luogo in questa descrizione di stereogrammi, io mi limito ad enunciarlo e mi riservo di trattarlo in esteso in una successiva memoria.

Numero dei matrimoni avvenuti nel Regno d'Italia nel quinquennio 1872-76.

(Classi parziali per ambo i sessi.)

Tavola III.

Età dell'uomo	Età della donna: Sotto 15 anni	15-20	20-25	25-30	30-35	35-40	40-45	45-50	50-55	55-60	60-65	65-70	70 anni in su	Totale degli uomini	Per cento
Da 15-20 anni . .	26	1 972	4 579	1 050	256	73	30	10	3	....	3	....	....	11 002	1.02
» 20-25 » . .	143	77 682	149 870	36 227	7 607	2 118	760	236	86	32	14	2	7	274 784	25.41
» 25-30 » . .	134	72 127	202 285	95 905	21 950	6 167	2 185	761	257	86	30	11	10	401 908	37.17
» 30-35 » . .	21	21 235	79 536	58 294	24 968	7 395	2 728	993	336	103	42	23	4	195 681	18.10
» 35-40 » . .	10	5 260	23 732	25 853	16 360	7 947	3 098	1 210	407	124	56	19	5	84 081	7.78
» 40-45 » . .	2	1 352	7 871	11 698	10 780	6 852	3 391	1 645	571	211	64	23	7	44 970	4.16
» 45-50 » . .	1	488	2 967	5 332	6 339	5 177	3 656	2 245	976	335	120	34	11	27 681	2.56
» 50-55 » . .	....	239	1 218	2 297	3 311	3 146	3 051	2 419	1 422	503	199	62	15	18 185	1.68
» 55-60 » . .	....	106	515	923	1 376	1 566	1 715	1 582	1 172	682	289	91	28	10 075	0.93
» 60-65 » . .	....	89	273	479	665	839	1 008	1 056	990	623	406	119	33	6 580	0.61
» 65-70 » . .	....	36	155	247	317	381	528	573	631	468	310	184	50	3 910	0.36
» 70 in su . . .	....	36	98	127	163	201	239	295	363	275	274	184	88	2 346	0.22
Donne	340	183 622	473 129	238 432	94 095	42 165	22 889	13 025	7 217	3 442	1 837	752	258	1 081 203	100.00
Per cento	0.03	16.98	43.76	22.05	8.70	3.90	2.12	1.21	0.67	0.32	0.17	0.07	0.02	100.00	

Numero dei matrimoni avvenuti nel Regno d'Italia nel quinquennio 1872-76.

(Classi totali quinquennali di età).

Tavola IV

Num. d'ordine	Numero d'ordine / ETÀ DEGLI UOMINI	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
		ETÀ DELLE DONNE												
		10-ω	15-ω	20-ω	25-ω	30-ω	35-ω	40-ω	45-ω	50-ω	55-ω	60-ω	65-ω	70-ω
1	15-ω	1 081 203	1 080 803	887 911	424 112	185 680	91 565	40 120	20 531	13 500	6 280	2 847	1 010	258
2	20-ω	1 070 801	1 069 857	891 257	488 087	185 305	91 408	40 374	20 515	13 500	6 280	2 841	1 010	258
3	25-ω	[illegible] 417	[illegible] 210	891 275	375 528	174 113	88 211	48 237	20 138	13 350	6 281	2 821	1 001	251
4	30-ω	[illegible]	303 478	301 031	218 230	118 060	78 701	41 807	21 063	12 905	6 004	2 770	980	241
5	35-ω	197 884	197 815	180 200	153 320	108 304	67 080	40 608	23 482	12 457	5 922	2 701	953	237
6	40-ω	113 747	113 711	111 393	96 871	77 108	54 814	35 710	21 001	11 810	5 718	2 621	929	232
7	45-ω	68 777	61 770	67 782	62 580	53 141	40 917	20 331	10 137	10 007	5 413	2 527	800	225
8	50-ω	11 800	11 000	10 600	38 301	34 228	28 303	21 057	15 110	9 401	4 013	2 302	851	214
9	55-ω	22 011	22 011	22 611	21 573	10 707	17 270	14 280	10 700	7 200	4 131	2 088	777	190
10	60-ω	12 630	12 830	12 075	12 110	11 200	10 151	8 727	6 958	5 028	3 044	1 078	658	171
11	65-ω	6 950	6 260	6 181	5 931	[illegible]	5 077	4 409	3 725	2 857	1 863	1 120	500	198
12	70-ω . . .	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

SUL LAVORO DEI FANCIULLI E DELLE DONNE.

RISPOSTE ALLA CIRCOLARE 25 LUGLIO 1879 NUMERO 45 DEL MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

In varii paesi tra i più industri, a misura che se ne sentì il bisogno, furono emanate leggi intese a tutelare lo sviluppo fisico e l'educazione intellettuale delle giovani generazioni dai danni di un lavoro precoce e soverchio.

In Italia le prime disposizioni governative intese a limitare il lavoro dei fanciulli, delle quali abbiamo certa notizia, sono quelle della circolare 7 dicembre 1843 dell'antico Regno Lombardo-Veneto.

Le principali fra queste disposizioni si riassumono così:

Divieto d'impiegare fanciulli minori di 9 anni compiuti nelle fabbriche e stabilimenti d'industria aventi più di 20 operai riuniti; divieto di ammettere fanciulli al disotto di 14 anni compiuti negli opifici pericolosi alla vita ed alla salute; obbligo della istruzione elementare; limitazione del lavoro pei fanciulli minori di 12 anni a 10 ore al giorno ed a 12 per quelli da 12 a 14; proibizione del lavoro notturno pei fanciulli da 9 a 12 anni ed infine divieto della promiscuità dei sessi e delle pene corporali. Il tutto sanzionato da pene criminali e da multe.

Alla circolare riferita ora tenne dietro la legge sulle miniere del 20 novembre 1859, nº 3755. L'articolo 88 di detta legge proibisce, sotto pena di un'ammenda da 5 a 50 lire, di lasciar discendere e lavorare nelle miniere i ragazzi d'età inferiore ai 10 anni. Tale divieto, che dapprima si limitava alle provincie piemontesi, alla Lombardia ed alle Marche, venne esteso a tutto il Regno col regolamento del 23 dicembre 1865; il quale però, mancando di efficacia legislativa, rimase pressochè inosservato.

Durante la Sessione 1870-1871, l'onorevole Castagnola presentò alla Camera dei deputati un disegno di legge sulle miniere, che fu poscia da lui ripresentato nella Sessione 1871-1872, e riprodotto nelle Sessioni 1873-1874 e 1874-1875.

Lo schema di legge di che trattasi può riassumersi così per ciò che riguarda i fanciulli:

« È vietato l'impiego dei fanciulli minori di 12 anni negli scavi sotterranei delle miniere e cave e l'impiego dei fanciulli minori di 10 anni nelle lavorazioni a giorno. È obbligatorio un giorno di riposo ogni settimana per gli operai di età inferiore ai 18 anni.

« La durata giornaliera del lavoro è di 6 ore pei fanciulli al disotto di 16 anni e di 8 per quelli da 16 a 18. Le violazioni a siffatte prescrizioni sono punite con multa da 100 a 1000 lire e col carcere quando abbiano causato deformità fisiche o gravi danni alla salute dei piccoli operai. »

Di questo progetto, a nome della Commissione incaricata di esaminarlo, l'onorevole Luzzatti presentava relazione favorevole nella tornata del 20 maggio 1875 della Camera dei deputati, non senza introdurvi alcune modificazioni, tra cui la riduzione ad 11 anni dell'età minima per l'impiego dei fanciulli nei lavori interni delle miniere e cave ed a 9 quella nei lavori a giorno.

Ma anche così modificato, il progetto non venne discusso alla Camera dei deputati.

Frattanto, fin dalla tornata del 6 dicembre 1870, l'onorevole Lanza aveva presentato al Senato un progetto di Codice sanitario, in cui si contenevano talune disposizioni relative al lavoro dei fanciulli, e che venne approvato dal Senato con lievi modificazioni nella seduta del 1° marzo 1873. Ne diamo riassunte le disposizioni che si riferiscono al nostro argomento:

« È vietata l'ammissione dei fanciulli minori di 9 anni nelle officine, opifici e miniere. Quelli da 9 a 16 anni, per essere ammessi devono essere stati vaccinati e devono presentare un certificato medico di abilitazione al lavoro. È prescritta una multa di 100 lire per le violazioni a ciascuna di dette disposizioni. In caso di recidiva, verrà applicato il carcere per un mese. Il lavoro notturno è proibito agli operai minori di 14 anni.

« I fanciulli da 9 a 12 anni non possono esser tenuti al lavoro più di 8 ore al giorno, con un riposo intermedio di 2 ore; e non più di 10, pure con un riposo intermedio di 2 ore, quelli da 12 a 16 anni. Tutti gli operai da 9 a 10 anni godranno un giorno di riposo alla settimana. Le trasgressioni saranno punite con multe da 5 a 50 lire e cogli arresti in caso di recidiva. »

Ma la Camera dei deputati non discusse neppure questo progetto.

Il 1° dicembre 1873 l'onorevole Scialoja presentò alla Camera dei deputati uno schema di legge sul *riordinamento d ll'istruzione elementare*, in cui, all'articolo 24, facevasi obbligo ai capi delle fabbriche e degli opifici ed ai padri di procacciare ai piccoli operai l'istruzione elementare.

Neanche questo progetto fu approvato. Venne invece approvata e convertita in legge il 21 dicembre 1873 una proposta d'iniziativa del deputato Guerzoni, intesa a vietare l'impiego dei fanciulli in professioni girovaghe. Questa legge ha però carattere troppo speciale, perchè se ne abbia da discorrere in questo luogo.

Tuttavia la questione generale del lavoro dei fanciulli non era caduta in dimenticanza. La Commissione consultiva degl'istituti di previdenza prese ad esame l'argomento; e nell'adunanza del 18 dicembre 1876 nominò una Sotto-Commissione incaricata di studiare il grave tema. E fu per iniziativa di detta Sotto-Commissione che il Ministro d'agricoltura, industria e commercio inviava il 14 febbraio 1877 ai Prefetti una circolare colla quale richiedevansi i Prefetti stessi, le Deputazioni provinciali, le Camere di commercio, le Facoltà universitarie di medicina, i Consigli provinciali e circondariali di sanità, i Sindaci e le Giunte, i principali municipi e quelli in cui è più largamente svolta l'industria manifatturiera, gl'ingegneri delle miniere, alcuni fra i primi industriali e coltivatori di miniere ed alcuni scelti operai a dare notizie esatte e complete sull'interessante quistione.

Le domande, cui le persone e rappresentanze interrogate, dovevano dare risposte categoriche, si riassumono brevemente nei capi seguenti:

« In quali industrie sono adoperati i fanciulli; a quale età s'impiegano; se l'orario dei fanciulli e delle donne è uguale a quello degli operai adulti; se si hanno riposi intermedi; se le donne e i fanciulli attendono al lavoro notturno; se è rispettato il riposo festivo; a quanto ammonta il salario medio; qual è il grado d'istruzione dei piccoli operai; se il lavoro ostacola l'istruzione; se l'agglomerazione danneggia la moralità; quali sono le condizioni igieniche delle fabbriche; quali le industrie insalubri; quali le condizioni igieniche degli operai addetti alle singole industrie in confronto anche con quelle della popolazione in generale; quali le malattie e i difetti fisici cui sono soggette; se derivino da lavoro precoce o troppo prolungato o faticoso o mal distribuito; e finalmente, nel caso si limitasse per legge il lavoro delle donne e dei fanciulli, se, ed in qual misura, ne avrebbero danno, permanente o passeggero, le industrie e le famiglie operaie. »

Il sunto delle risposte ottenute ai surriferiti quesiti venne pubblicato nel volume n° 103, anno 1877, degli Annali dell'industria e del

commercio col titolo di: *Ricerche sopra le condizioni degli operai nelle fabbriche.*

Il 22 dicembre 1876 l'onorevole Nicotera ripresentava al Senato il progetto del Codice sanitario togliendovi il titolo VII, che riguardava i fanciulli, stimando per essi più opportuna una legge a parte. Ma la discussione di tale progetto venne sospesa dietro proposta del senatore Alessandro Rossi d'inserirvi di nuovo il titolo VII.

Va ricordata per ultimo una proposta di legge dell'onorevole Pericoli, presa in considerazione dalla Camèra dei deputati nella tornata del 17 marzo 1879, contenente disposizioni intese a garentire gl'interessi degli operai applicati nelle costruzioni delle fabbriche, nelle miniere e negli opifici (1).

Tutti questi tentativi di leggi, naturalmente, avevano suscitato nel paese il desiderio che il grave problema venisse dal Governo largamente e profondamente studiato. E poichè i resultati ottenuti dalla inchiesta industriale su. ricordata e d'altre indagini particolari avevano mostrato che anche nelle industrie nazionali si abusa, talvolta, delle forze dei piccoli operai, così l'onorevole Cairoli, reggente il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, in armonia cogli intendimenti da lui manifestati nel programma ministeriale letto alla Camera dei deputati nella tornata del 26 marzo 1878, e presi gli opportuni concerti col Ministro dell'interno, preparò un nuovo schema di legge inteso a regolare in modo completo il lavoro delle donne e dei fanciulli (2).

Tale progetto fu comunicato con circolare del 25 luglio 1879, n. 45,

(1) Per questi cenni sui documenti legislativi italiani relativi al lavoro delle donne e dei fanciulli ci siamo serviti del volume n° 20, anno 1880, degli Annali dell'industria e del commercio.

(2) Diamo per esteso il progetto di che trattasi:

Art. 1. Il lavoro dei fanciulli d'ambo i sessi, nelle fabbriche a motore meccanico, o a fuoco continuo, od aventi più di 20 operai riuniti, e nelle miniere e cave, è regolato dalle disposizioni della presente legge.

Art. 2. È vietato il lavoro dei fanciulli d'età inferiore ad anni 9 compiuti.

I fanciulli da 9 a 15 anni compiuti non possono essere ammessi al lavoro se non hanno adempiuto gli obblighi portati dalla legge 15 luglio 1877, n° 3961 (serie 2a), sull'istruzione obbligatoria.

Questa condizione sarà richiesta in ciascun comune solo tre anni dopo che l'istruzione elementare sia ivi stata dichiarata obbligatoria, a sensi degli articoli 9 e 11 della legge anzidetta.

Art. 3. I fanciulli d'età inferiore ad 11 anni compiuti non possono essere impiegati:

1° In lavori sotterranei;

2° In lavori notturni;

3° Nelle industrie dichiarate insalubri agli effetti della presente legge.

ai prefetti, alle deputazioni provinciali, ai consigli sanitarî provinciali, all'ispettore-capo ed agli ingegneri delle miniere capi-distretto, ai municipî dei capoluoghi di provincia e dei più importanti centri d'industria, alle associazioni economiche, alle principali società di mutuo soccorso ed ai più ragguardevoli industriali, desiderandosi avere il loro parere, avanti di sottoporlo alla discussione parlamentare.

Le persone e rappresentanze interrogate furono 929, delle quali 880 mandarono risposte, come rilevasi dal prospetto che segue:

PERSONE E RAPPRESENTANZE	Interrogate	Risposero
Prefetti	69	69
Deputazioni provinciali	69	69
Consigli sanitari	69	69
Camere di commercio	73	73
Ispettore ed ingegneri delle miniere	11	11
Municipi	254	253
Associazioni economiche	21	18
Società di mutuo soccorso	128	114
Industriali	235	204
Totale	929	880

Per lavori notturni s'intendono quelli che hanno luogo fra le ore 9 di sera e le 5 del mattino nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto e settembre; e fra le ore 8 di sera e le 6 del mattino negli altri mesi dell'anno.

Art. 4. Pei fanciulli da 9 a 11 anni compiuti, il lavoro giornaliero non potrà eccedere otto ore con un riposo intermedio di un'ora almeno, ovvero sei ore senza il detto riposo.

Art. 5. Il lavoro dei fanciulli da 11 a 15 anni compiuti è sottoposto alle seguenti limitazioni:

a) Non potrà eccedere 12 ore al giorno, compresi due riposi intermedi di almeno un'ora e mezza complessivamente;

b) Non potrà eccedere 8 ore, con un riposo intermedio di un'ora almeno, quando sia in tutto od in parte notturno, ai termini dell'ultimo capoverso dell'articolo 3.

Art. 6. È vietato il lavoro dei fanciulli d'età inferiore ai 15 anni nelle domeniche e nelle altre feste civili.

Art. 7. Gli intraprenditori e i direttori delle miniere e cave e delle fabbriche indicate nell'articolo 1° sono solidariamente obbligati a denunziare al sindaco del luogo ogni ammissione di fanciulli d'età inferiore a 15 anni, non più tardi di 10 giorni dall'ammissione medesima.

Tutte queste risposte vennero raccolte e pubblicate in un volume di oltre 850 pagine, che forma il volume n° 15 delle serie degli Annali dell'industria e del commercio — anno 1880 — ed ha per titolo: ***Sul lavoro dei fanciulli e delle donne.***

Tale raccolta ha un'importanza indiscutibile e gli intenti cui mirava la circolare dell'onorevole Cairoli ne sembrano in gran parte raggiunti. Chi di fatti volesse assicurarsi se la legge limitatrice proposta sia necessaria o meno in Italia, e se sì, quali modificazioni dovrebbero apportarvisi, a ciò che rispondesse veramente al bisogno senza riuscire nè vessatoria, nè dannosa all'industria ed alla classe operaia, potrebbe farlo studiando accuratamente le risposte che si contengono nel volume predetto, nel quale il grave problema trovasi considerato sotto gli aspetti sanitario, economico e politico, sia in relazione cogli interessi generali, e locali e sia con vedute di ordine teorico e con osservazioni basate sulla pratica.

Tuttavia per la mole del libro e per la confusione che vi regna, trattandosi di 880 risposte che si seguitano senza un ordine preconcetto

La denunzia sarà fatta in carta semplice e dovrà indicare il nome, il cognome e l'età del fanciullo; il nome e cognome dei genitori o di chi ne fa le veci, e il rispettivo domicilio.

Ove sia trascorso il termine indicato nell'ultimo alinea dell'articolo 2, la denunzia dovrà essere corredata di un attestato che sarà rilasciato gratuitamente dal maestro comunale, da cui risulti che il fanciullo ammesso abbia adempiuto agli obblighi sanciti dalla legge 15 luglio 1877 sull'istruzione obbligatoria.

Art. 8. Le donne non possono essere ammesse al lavoro nelle miniere e cave e nelle fabbriche indicate nell'articolo 1° durante le due settimane immediatamente successive al parto.

Art. 9. Le miniere e cave e le fabbriche già sottoposte alla sorveglianza degli ingegneri delle miniere saranno da essi invigilate anche per gli effetti della presente legge.

Rispetto alle fabbriche diverse da quelle indicate nel precedente alinea, la vigilanza anzidetta è affidata ad ispettori nominati per decreto reale e retribuiti dallo Stato.

Gli ingegneri delle miniere e gli ispettori anzidetti hanno facoltà di entrare in ogni tempo durante il lavoro nelle miniere e cave e nelle fabbriche e di interrogare i direttori, i capi-officina e gli operai, sia adulti, sia fanciulli. Dovranno essere loro presentati, a richiesta, i registri degli operai e i regolamenti interni.

I detti ingegneri ed ispettori sono pareggiati agli uffiziali di polizia giudiziaria per l'accertamento delle contravvenzioni alla presente legge.

I prefetti ed i sindaci hanno l'obbligo di cooperare alla vigilanza per l'applicazione di questa legge.

I sindaci debbono lasciar esaminare dagli ingegneri delle miniere e dagli ispettori anzidetti le denunzie e gli attestati di cui all'articolo 7, e rilasciarne le copie o gli estratti che siano da essi richiesti.

Art. 10. La violazione dell'articolo 7, è punita con l'ammenda sino a lire 50.

e quasi sempre tra loro in parte o in tutto discordi, accade a chi legge di arrivare in fondo senza aver chiare in mente le modificazioni che si potrebbero apportare al disegno di legge in quistione e senza neppure essersi potuto convincere sulla opportunità o meno di limitare in qualsiasi modo il lavoro dei nostri piccoli operai.

È per ovviare a tali inconvenienti che ci siamo assunto di riassumere in poche pagine il succo del volume, presentando le risposte con tale ordine, e per gruppi tali, da togliere quanto più fosse possibile la confusione lamentata e fare emergere per intero il loro valore generale, come quello altresì speciale di alcuni capi importanti.

Se ci fossimo limitati a dare l'estratto delle risposte per tutto il Regno, seguendo l'ordine stesso con cui trovansi stampate nel volume, cioè le risposte delle singole persone e rappresentanze per ciascuna provincia, non avremmo fatto che diminuire la mole del libro, e ciò sarebbe stato poco. A noi è parso di maggior interesse offrire in una prima parte generale il sunto delle risposte collettivamente considerate di ciascuna specie di persone e rappresentanze interrogate, senza tener

L'opposizione alle ispezioni di cui all'articolo 9, il rifiuto di fornire i documenti o di rispondere alle interrogazioni di cui nell'articolo medesimo, e la falsità nelle risposte alle interrogazioni anzidette, e negli attestati e denunzie, di cui all'articolo 7, sono punite con la multa fino a lire 500, senza pregiudizio delle maggiori pene incorse, ai termini delle leggi penali generali.

Con la stessa pena, pure fino a lire 500, sono puniti, per ogni singola trasgressione, gli intraprenditori o direttori delle cave e miniere e delle fabbriche indicate nell'articolo 1° nelle quali sono impiegati fanciulli o donne in condizioni vietate dalla presente legge.

Il regolamento per l'applicazione della presente legge potrà stabilire ammende fino a lire 50.

Tanto il minimo quanto il massimo delle pene anzidette s'intenderanno raddoppiati in caso di recidiva.

Il provento delle multe e delle ammende sarà versato nella cassa del comune, e impiegato ai termini dell'articolo 6 della legge sull'istruzione obbligatoria.

Gli intraprenditori sono responsabili civilmente delle multe inflitte ai direttori.

Art. 11. Un regolamento, da approvarsi per reale decreto, sopra proposta del Ministero di agricoltura, industria e commercio, d'accordo col ministro dell'interno, udito il Consiglio di Stato, il Consiglio superiore del commercio e dell'industria e il Consiglio superiore di sanità, designerà le industrie insalubri agli effetti della presente legge, stabilirà in quali casi, e con quali norme possano concedersi dispense temporanee dall'osservanza delle disposizioni contenute nell'articolo 3, n^i 2 e 3, nell'articolo 4, nell'articolo 5, lettera *b*, e nell'articolo 6, e conterrà tutte le altre prescrizioni necessarie ad assicurare l'esecuzione della presente legge.

Art. 12. La presente legge andrà in vigore sei mesi dopo la sua promulgazione.

Un esemplare di essa e del regolamento per la sua applicazione dovrà essere permanentemente affisso negli stabilimenti da essa contemplati.

conto delle provincie cui appartengono, per far rilevare il valore diverso che hanno le risposte, a seconda della fonte da cui derivano. Ed in appendice a questa prima parte abbiamo riferito sugli industriali che impiegano fanciulli, escluse la Sardegna e la Sicilia, delle quali si tratta più innanzi. L'importanza di tali notizie non ha bisogno di essere spiegata.

Mentre nella prima parte abbiamo tralasciato di distinguere le provincie, abbiamo introdotto nella seconda parte una simile distinzione, almeno per le provincie che racchiudono i maggiori centri d'industria.

Queste due prime parti si riferiscono alle industrie in generale. Riguardo poi alle miniere, si è creduto utile di offrire notizie distinte per la Sicilia e la Sardegna, riassumendo le risposte per le provincie di Caltanissetta, Catania, Girgenti e Palermo, dove trovansi i centri più ragguardevoli di produzione dello zolfo, e per la provincia di Cagliari, dove sono in attività molte miniere che impiegano un numero assai rilevante di fanciulli.

Per la prima parte abbiamo dato il numero delle risposte in senso di approvazione insieme con quelle che recavano osservazioni di lieve importanza; il numero delle risposte negative; quello delle risposte avverse al progetto e quello distintamente delle risposte intese a limitare maggiormente il lavoro e di quelle fatte in senso più liberale. Di questi due ultimi gruppi di risposte vennero pure riassunte le obbiezioni e proposte principali e più ripetute, riepilogando il tutto in apposita tavola. In fine della seconda parte abbiamo pure aggiunta una tavola statistica con due rubriche in più di quelle ora descritte per la prima, cioè una colonna per le risposte che vorrebbero escluso uno o più articoli essenziali del progetto, ed un'altra per quelle che esprimono il dubbio che la legge possa tornar dannosa all'industria ed agli operai. Lo stesso si è praticato per la terza parte, solo escludendo la rubrica per le risposte che attaccano profondamente i fini cui mira il progetto.

Ciò premesso, esponiamo senz'altro la materia.

PARTE I.

RISPOSTE DI CIASCUNA CATEGORIA DI PERSONE E RAPPRESENTANZE INTERROGATE PER TUTTO IL REGNO.

Industriali.

Fra i 204 industriali che diedero il loro avviso sullo schema di legge intorno al lavoro dei fanciulli e delle donne, 17 emisero parere negativo per la ragione che non avevano impiegati nei loro opifici fanciulli d'età inferiore ai 15 anni; 77 emisero parere favorevole, sia approvando il progetto tale e quale, sia facendovi, tanto in senso più ristrettivo che in senso più liberale, lievi aggiunte e modificazioni; e 17 lo approvarono con osservazioni di qualche èntità volte a ottenere una maggiore limitazione.

Fra i rimanenti 93 industriali si comprendono quelli che espressero parere contrario al progetto, quelli che fecero proposte le quali ne intaccano profondamente lo scopo e quelli finalmente che, pur accettandolo in massima, si mostrarono avversi ad una o più disposizioni di minore importanza.

Non ci fermeremo a riferire sulle modificazioni ed aggiunte proposte in pro e contro al progetto dai 77 industriali succitati, perchè di poco rilievo; e neppure esporremo i voti emessi dagli altri 17 industriali intesi a limitare maggiormente la libertà del lavoro, perocchè avremo occasione di svolgerli più ampiamente nelle risposte delle altre persone e rappresentanze interrogate. Ci limiteremo per questa parte a dire in complesso le ragioni più interessanti recate dagli industriali che si opposero più o meno direttamente al concetto generale dello schema di legge e le obbiezioni di maggior rilievo che furono mosse a ciascun articolo.

Le principali obbiezioni fatte dagli oppositori in massima del progetto, si possono riassumere come segue:

Il progetto non è necessario nè opportuno. Non è vero che l' interesse valga a spegnere nel cuore dei genitori l'affetto verso la prole al punto di impiegarla ancor troppo tenera in lavori soverchi con danno della salute e dell' avvenire. Negli opifici nazionali i fanciulli sono trattati con molta moderazione, forse anche troppa, e non si verificano gli sconci lamentati in altri paesi. Da noi, anzi che in eccesso, fa difetto il lavoro, e non bisogna porgli nuovi impedimenti. La legge proposta

metterebbe in condizioni impossibili i nostri operai afflitti come sono dalla miseria aggravata in quest' anno dagli scarsi ricolti; e, o dessa non verrebbe eseguita, e ciò a danno del suo prestigio, o produrrebbe torbidi aumentando il malcontento già grande nelle nostre popolazioni. Tutto al più si potrebbe limitare il lavoro dei fanciulli nelle industrie nocive e pericolose, ma nelle altre dovrebbe assolutamente esser libero. Prima di prendere deliberazioni di tanta importanza incombe al Governo di studiare con maggior cura il grave problema.

Passiamo ora a riassumere le obbiezioni di maggior rilievo fatte ai singoli articoli del progetto:

Art. 1. Sembra ingiusto voler applicata la legge ai soli grandi stabilimenti, mentre è invece nei piccoli dove più si abusa delle forze dei fanciulli. Nelle grandi fabbriche si hanno quasi sempre scuole per la istruzione dei giovani operai; i locali sono ampi, puliti, ben areati; insomma in essi i ragazzi godono di condizioni igieniche molto migliori che nelle botteghe-officine, dove sono obbligati in occupazioni faticose e protratte, non di rado, fino a tarda notte e dove vengono di sovente trattati con durezza dai padroni ed anche percossi. Di più si osserva che le piccole industrie fanno già alle grandi una abbastanza vantaggiosa concorrenza, per le spese minori che hanno, perchè con una nuova legge si vengano loro ad accrescere i vantaggi.

Art. 2 (1° alinea). Si nota che se in talune industrie è a considerarsi veramente dannoso l' impiego dei fanciulli al disotto dei 9 anni, in altre non può dirsi lo stesso per la natura del lavoro molto leggiero e variato e che lascia frequenti intervalli di riposo. Vi sono famiglie in cui, per morte o malattia del capo, la madre non potrebbe mantenere la numerosa prole, se le si togliesse di poter mandare al guadagno i figli più grandicelli di 7 o di 8 anni.

(2° alinea). Più ripetute sono le opposizioni a questo 2° alinea. Innanzi tutto si osserva che la legge sull' istruzione obbligatoria è tuttavia lungi — e chi sa per quanto tempo lo sarà ancora — dall'essere applicata in tutti i comuni del Regno; ed accade che molti siano i fanciulli dai 9 ai 15 anni, i quali non hanno adempito alle sue prescrizioni. Ciò essendo, questi fanciulli, che pure hanno l'età e la forza di poter lavorare, si troverebbero costretti a rimanersene oziosi nelle case o per le strade, con evidente danno del loro avvenire; giacchè è pur vero che chi si vede precluse le vie oneste del lavoro lo va cercando altrimenti e lo trova sovente in prigione. Con tale disposizione si verrebbe quindi non solo a colpire i genitori, che, inconsideratamente o deliberatamente, mancarono di far a tempo istruire la prole, ma questa altresì senza ombra di colpa.

Art. 3. Pei lavori sotterranei e per quelli che si eseguiscono nelle

industrie dichiarate insalubri, non si muovono obbiezioni di sorta; anzi bene spesso il limite degli 11 anni si vorrebbe più elevato. Invece qualche volta è oppugnato l'articolo per ciò che si riferisce al lavoro notturno. Parecchie industrie sostengono che in casi d'urgenza e per non incorrere in perdite rilevanti, sono costrette a lavorare anche di notte; ciò che del resto accade sempre in quelle officine che si basano sul principio economico della continuità della lavorazione. E per tali industrie sarebbe di grave danno l'obbligo di licenziare i fanciulli che aiutano gli operai adulti.

Art. 4 e 5. A questi due articoli si muovono gravi e ripetute obbiezioni. In primo luogo si fa notare come l'opera eseguita dai fanciulli in molti opifici sia assai leggiera, variata e interrotta da frequenti periodi di sosta; tale insomma da potersi continuare per tutto l'orario degli adulti senza danno del corpo e della mente. Di più si fa rilevare che in un gran numero di fabbriche il lavoro dei ragazzi è così strettamente collegato con quello degli adulti, che una riduzione nell'orario di quelli porterebbe una corrispondente diminuzione nell'orario di questi. Cessando di lavorare i fanciulli mancherebbe il lavoro per gli adulti che non possono nè vogliono sostituirli in operazioni di niun momento, ma che richiedono un'estrema delicatezza di mano. Onde col salario dei fanciulli verrebbe altresì ridotto quello degli operai d'età maggiore ai 15 anni. La riduzione poi delle ore diminuirebbe il prodotto alzandone il costo tutto a danno degli industriali, che si vedrebbero sopraffatti dalla concorrenza estera, a sostenere la quale bastano ora appena tutti i loro sforzi. Per certe industrie si reputano addirittura micidiali le disposizioni degli articoli 4 e 5; e perciò si propone al Governo di distinguere le industrie in diverse categorie e disporre per ciascuna, avendo riguardo alle condizioni igieniche degli ambienti, alla natura delle lavorazioni, alla fatica e continuità o meno delle occupazioni cui vengono applicati i più giovani operai. Si nota inoltre che di sovente nello stesso opificio lavorano genitori e figli, per cui uscendo questi prima rimarrebbero privi per molte ore della paterna vigilanza. Si fa ancora notare che se gli articoli 4 e 5 del progetto diventassero articoli di legge, ciò equivarrebbe per molte industrie, dove il lavoro dei fanciulli è necessario si compia di concerto con quello degli adulti, alla loro completa esclusione; e così essi dai grandi passerebbero ai piccoli laboratori, dove il lavoro non soffrirebbe limitazioni e per tal modo la legge rimarrebbe ne'suoi scopi frustrata. Fra le industrie per le quali si chiedono più ampie dispense, si notano gli stabilimenti per la filatura o torcitura della seta, i cotonifici e le cartiere. Da ultimo osservasi che durante il lavoro notturno non si può ammettere alcun riposo, essendo provato che i fanciulli, se si riposano di notte, si addormen-

tano, e riesce poi difficile rimetterli al lavoro colla necessaria attività.

Art 6. Essendo in molte industrie il lavoro dei ragazzi coordinato con quello degli adulti, l'impedire a quelli di lavorare di domenica e nelle altre feste civili, quando il bisogno lo richiedesse, renderebbe illusorio il lavoro di questi; ed in molte industrie, come nelle metallurgiche, il lavoro nella domenica è imperiosamente richiesto dal sistema che vi vige della continuità della lavorazione. Di più è da osservarsi che tal divieto non devesi intendere senza le debite eccezioni; poichè tra i fanciulli operai vi possono essere israeliti, i quali avrebbero così per ogni settimana due giorni di riposo il sabato e la domenica.

Art. 7. Invece che le denunzie previste da quest'articolo, le quali aumenterebbero le preoccupazioni già soverchie degl'industriali, si vorrebbe da taluno che in ciascun comune alla Commissione sanitaria composta del sindaco, del medico e del maestro, fosse fatto obbligo di rilasciare ai fanciulli richiedenti il *nulla osta* per la loro ammissione nelle fabbriche. Gli imprenditori e direttori curerebbero poi che tutti i fanciulli ammessi fossero muniti di codesto documento.

Art. 8. Nessuna osservazione.

Art. 9. Vivaci e ripetute sono le opposizioni che si muovono contro questo articolo. In primo luogo si dice che ogni più meschina industria ha i suoi segreti di produzione, i quali alla fine potrebbero venire a conoscenza degli ispettori autorizzati ad entrare in qualunque momento nei laboratori; e chi assicura che non ne approfitteranno a danno delle industrie? Inoltre tale controllo apparisce contrario ai principii di libertà ed alla inviolabilità del domicilio garantiti dallo Statuto. L'ispettore osterà al buon andamento delle relazioni fra operai e padroni; giacchè quelli, sicuri dell'appoggio delle autorità, si faranno ogni dì più intolleranti ed intrattabili. Si teme da molti che tale sindacato possa diventare vessatorio; ed in ultimo osservasi che in un gran numero di stabilimenti non esistono regolamenti interni e registri di operai di cui al 3° alinea dell'articolo in quistione.

Art. 10. Questo argomento delle multe è ben di rado toccato dagli industriali nelle loro risposte. Le obbiezioni dei pochi che ne parlano si riassumono così: Il limite di 500 lire appare troppo elevato e si vorrebbe ridotto a 300, trattandosi di contravvenzioni di poca entità ed anche per conservare la necessaria proporzione colle multe inflitte da altre leggi per reati di maggiore importanza. Altri dice che le multe stabilite in quest'articolo porteranno lo scoraggiamento fra i direttori e gli imprenditori, per la ragione delle gravi e fastidiose pratiche cui debbono sottostare per evitarle. V'ha poi chi vorrebbe che le

multe, anzi che il direttore, colpissero direttamente l'imprenditore, salvo il rimborso da parte di quello, ove fosse provata la propria responsabilità.

Art. 11. Assai lodata è la facoltà che il Governo si riserba nella compilazione del regolamento di accordare dispense temporanee; e si fanno voti perchè dette dispense siano bene studiate e largamente concesse.

Art. 12. Nessuna osservazione.

Camere di commercio.

Si hanno risposte di tutte e 73 le Camere di commercio. Di esse, 3 diedero parere negativo per mancanza di grandi opifici, di miniere e cave; nel loro territorio; ed *una* si dichiarò incompetente a giudicare il progetto.

Una Camera di commercio vorrebbe limitata la legge alle miniere e cave; ed *una* seconda a due condizioni, cioè: l'età minima per l'ammissione e la prova d'aver soddisfatto agli obblighi della istruzione coattiva. N° 7 Camere fanno voti a che il progetto non sia presentato al Parlamento.

N° 25 Camere di commercio accettano il progetto senza osservazioni di qualche rilievo; e n° 15, nell'approvarlo, esprimono voti e proposte in senso di una maggiore limitazione. Di queste ultime riassumiamo i principali appunti:

Si vorrebbe estendere la legge a tutte le industrie in cui lavorano fanciulli; aumentare di un anno l'età di ammissione e fare obbligo della presentazione di un certificato medico di abilitazione al lavoro; escludere i ragazzi dai lavori sotterranei e dalle industrie insalubri; portare a 16 anni il minimo d'età pel lavoro notturno; accrescere le ore di riposo e stabilire un riposo anche per l'orario di 6 ore (articoli 4 e 5); estendere a quattro settimane il periodo del puerperio. Per le denunzie, di cui all'articolo 7 del progetto, sembra soverchio il lasso di *dieci* giorni dalla data d'ammissione. Infine si propone di rendere responsabili civilmente gli imprenditori e i direttori delle officine delle malattie e degli infortuni a danno dei fanciulli applicati in operazioni troppo faticose e pericolose.

N° 20 Camere approvano il progetto facendo voti e proposte più liberali.

A taluna sembra ingiusto il divieto ai fanciulli dai 9 ai 15 anni di essere impiegati nelle industrie se non hanno ottemperato agli obblighi dell'istruzione prescritta dalla legge 15 luglio 1877, n° 3961 (serie 2ª).

Due Camere di commercio vorrebbero abbassata agli 8 anni l'età minima per l'ammissione in certe industrie, come filande e filatoi, dove i fanciulli sono generalmente addetti a lavori di poca o niuna fatica. Più ripetute sono le obbiezioni fatte a carico degli articoli 4 e 5. In tale proposito si vorrebbe aver riguardo alle industrie in cui i fanciulli hanno occupazioni leggiere e interrotte da frequenti riposi; e per queste si propone un solo orario per tutti gli operai.

Nei casi d'urgente bisogno si vorrebbe ammesso il lavoro di domenica. Gravi obbiezioni si fanno alla istituzione degli ispettori, istituzione che sembra contrariare l'armonia e la libertà dei rapporti fra operai e padroni; e si vorrebbe affidata la sorveglianza sulle officine alle autorità comunali.

Nella compilazione del regolamento per l'esecuzione della legge, si propone vengano interrogate le Deputazioni provinciali e le Camere di commercio.

Notiamo che fra le Camere di commercio che diedero avviso favorevole, più di una ventina dichiararono che la legge non avrebbe effetto od avrebbe trovata ben scarsa applicazione nel circolo delle rispettive giurisdizioni, sia per l'assenza di miniere e cave e di grandi opifici, sia per la mancanza di fanciulli in essi impiegati, e sia perchè non si verificano abusi nel loro trattamento.

Associazioni economiche.

Delle 18 associazioni economiche interrogate, n° 4, cioè l'*Accademia d'agricoltura, d'arti e commercio* con sede a Verona, la *Lega industriale veronese*, il *Consorzio degli orafi ed argentieri* di Roma e la *Reale società economica di Capitanata* (Foggia), approvarono il progetto senza osservazioni.

L'*Associazione marittima ligure* (Genova), nel dichiararsi favorevole allo schema di legge, nota che, per quanto riguarda le discipline di bordo delle navi nazionali, il Codice della marina mercantile e la pratica provvedono già sufficientemente alla tutela dei fanciulli.

L'*Associazione dell'industria laniera italiana* (Biella), la *Società d'incoraggiamento alle arti ed alle industrie nazionali nella Liguria* (Genova), il *Circolo dei commercianti* di Messina e l'*Associazione dell'industria e del commercio in Italia* (Milano), approvarono il progetto, non senza apportarvi alcune modificazioni in senso più liberale. Così per talune industrie, come le filande, le fabbriche di cotone ed altre, dove il lavoro cui sono addetti i ragazzi è facile e ricco di soste, si propone venga abbassato il minimo d'età per l'ammissione, ed au-

mentato l'orario di permanenza nelle fabbriche (V. articoli 4 e 5 del progetto).

L'*Associazione della tessitura serica* (Como) è d'avviso che, tanto per incominciare ed anche per evitare danni alle industrie, la legge debba limitarsi a prescrivere due requisiti: il minimo di 9 anni per l'ammissione, e l'obbligo dell'istruzione prescritta dalla legge 15 luglio 1877.

La *Società economica* di Savona, la *Società italiana d'igiene* (Milano), il *Reale istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche* (Napoli) e l'*Associazione industriale Bergamasca*, aderiscono al progetto facendo proposte in senso più ristrettivo. Propongono di elevare a 10 anni l'età minima per l'ammissione, e vorrebbero prescritte maggiori limitazioni per le fanciulle.

La *Società promotrice dell'industria nazionale* (Torino), la *Società economica* di Chiavari e la *Società d'economia politica* di Palermo, si dichiarano avverse alla legge, ritenendola non necessaria. Diamo riassunte le conclusioni di quest'ultimo istituto:

« Mancando il fatto morboso cui il progetto intende colpire, e mancando le cause che potrebbero generarlo in Italia; considerando che più specialmente in Sicilia sarebbe rovinosa all'industria mineraria ed affamante pei piccoli operai, e considerando che i fanciulli esercitano nelle miniere di zolfo liberamente un lavoro retribuito a cottimo, nè deformante, nè mortifero, la società fa voti perchè tale progetto non venga convertito in legge ».

Il *Casino di commercio* di Vercelli si sente incompetente a dare il suo avviso sul proposto schema di legge.

Società di mutuo soccorso.

Delle 114 società di mutuo soccorso che risposero alla circolare del 25 luglio 1879, n° 51 approvarono il progetto senza o con lievi modificazioni. N. 7 società, per mancanza di grandi fabbriche e di miniere e di cave, si limitarono a dare al progetto un voto di simpatia; 5 società, per la stessa ragione diedero parere negativo; e 4 si dichiararono incompetenti a giudicarlo.

N. 10 società espressero parere contrario al progetto, alcune reputandolo ingiusto ed in opposizione coi principii di libertà, altre reputandolo non necessario e di difficile applicazione.

Le rimanenti 37 società espressero avviso favorevole e suggerirono varianti e proposte intese ad una maggiore limitazione. Di queste daremo in sunto le principali, articolo per articolo del progetto.

Art. 1. La più gran parte delle società vorrebbe che quest'articolo si occupasse non solo delle industrie in esso accennate, ma di tutte quelle in cui lavorano fanciulli, per ragioni di giustizia distributiva ed anche per la considerazione che è nelle piccole officine, dove i ragazzi sono tenuti a più duro e più lungo lavoro. Per quanto poi riguarda le miniere si vorrebbe da alcune associazioni una legge speciale che vietasse il lavoro delle donne e dei fanciulli al disotto di 18 anni.

Art. 2. L'età minima prescritta dal primo alinea di questo articolo sembra a parecchie società troppo bassa e si propone venga elevata a 10, 11 e fino 12 anni. Si applaude in generale al secondo alinea dell'articolo, perchè accresce forza all'esecuzione della benefica legge sull'istruzione obbligatoria. Da molte società si vorrebbe che per l'ammissione, oltre all'età, si richiedesse un certificato medico attestante essere il fanciullo abile al lavoro.

Art. 3. Il limite minimo di 11 anni pei lavori specificati da questo articolo pare troppo basso e si fanno voti perchè sia portato almeno a 15 anni.

Art. 4. Pare a diverse società dannoso ai fanciulli dai 9 agli 11 anni il lavoro continuato per 6 ore senza riposo.

Art. 5. Pei fanciulli dagli 11 ai 15 anni sembra a molte società soverchio il lavoro di dieci ore e mezzo al giorno anche in quelle industrie in cui sono impiegati in occupazioni leggiere, osservandosi che non è solo la gravezza del lavoro che danneggia, ma anche la sua continuità. Alcune società propongono sia aumentato a due ore il riposo, anzichè di un'ora e mezzo.

Art. 6. È ammessa in generale la necessità del riposo domenicale. Alcune società accettano anche il riposo delle feste civili, ma il più gran numero vorrebbe che fosse semplicemente facoltativo.

Art. 7. Da qualche società si propone che il certificato comprovante di aver adempito al prescritto della legge sull'istruzione obbligatoria sia rilasciato dal sindaco o dal sopraintendente scolastico, invece che dal maestro comunale, affine di allontanare il pericolo di possibili corruzioni.

Art. 8. Sembra in generale troppo breve il periodo di due settimane dopo il parto per la riammissione delle donne ai lavori. Ad ogni modo si vorrebbe aggiunto l'obbligo della presentazione di un certificato medico di abilitazione. Oltre al puerperio, bisognerebbe aver riguardo al periodo di gestazione, limitando il lavoro fino al sesto mese di gravidanza.

Art. 9. Questo articolo è spesso attaccato e molte sono le proposte che in contrario si fanno. Si vorrebbe che l'ispezione di che trattasi fosse eseguita da una Commissione privata composta di tre membri

rappresentanti collettivamente l'industria responsabile, l'autorità locale e la persona del lavoratore, cioè un membro nominato dall'industriale, un altro dal sindaco ed il terzo dalla locale società di mutuo soccorso. Le principali obbiezioni che si muovono contro gli ispettori governativi si riassumono a due: mancanza in essi delle necessarie condizioni tecniche e locali delle industrie e grave dispendio per le finanze già troppo oberate dello Stato. Da talune società si raccomanda di cambiare spesso di destinazione gli ispettori per prevenire i casi di frode e di connivenza coi capi-fabbrica.

Art. 10. Si lamenta da taluna società che per le infrazioni agli articoli che riguardano le ore di lavoro non siano fissate penalità; ed oltre agli industriali si vorrebbero multati quei genitori che mandassero al lavoro fanciulli in condizioni vietate dalla legge.

Art. 11. Da alcune società non si ammetterebbero dispense di sorta, affine di sfuggire ogni parzialità. Altre suggeriscono d'indicare nella legge le dispense, ed oltre alle dispense, per le quali bisognerebbe aver riguardo alle condizioni climateriche del luogo ed alla natura delle industrie, vorrebbero disposizioni più severe per rispetto alle industrie malsane.

Art. 12. Nessuna osservazione.

Tra le proposte di carattere generale, notiamo le seguenti:

1°) Vorrebbesi provvedere a che nelle officine fossero mantenute le buone regole d'igiene;

2°) Ad evitare possibili disgrazie dovrebbesi prescrivere che le macchine fossero guernite di convenienti ripari;

3°) Si vorrebbe impedire che i fanciulli venissero impiegati in lavori superiori alle loro forze.

Ispettore ed ingegneri delle miniere.

Le risposte degli ingegneri e dell'ispettore delle miniere si riferiscono unicamente all'impiego dei fanciulli e delle donne nelle cave e miniere.

Il progetto è riconosciuto generalmente ispirato a nobili sentimenti, ma, meno che dagli ingegneri dei distretti minerari della Sardegna e della Sicilia, è ritenuto inutile e di poca efficacia.

L'ingegnere del distretto minerario di Torino (distretto che comprende le provincie di Torino, Alessandria, Cuneo e Novara) dichiara che nelle miniere del distretto non si verificano gli abusi lamentati.

Gl'ingegneri dei distretti di Genova e di Milano, che insieme comprendono le provincie di Genova, Porto Maurizio, Milano, Bergamo,

Brescia, Como, Cremona, Parma, Pavia, Piacenza e Sondrio approvano il progetto, senza però dargli grande importanza, perchè non si trovano impiegati nelle miniere fanciulli in condizioni vietate.

Uguale è il parere emesso dall'ingegnere del distretto di Vicenza, che comprende le provincie di Vicenza, Belluno, Treviso, Mantova, Rovigo, Ferrara, Udine, Venezia e Verona.

L'ingegnere capo del distretto minerario d'Ancona (Ancona, Aquila, Ascoli, Campobasso, Chieti, Foggia, Forlì, Macerata, Pesaro, Ravenna e Teramo), dice che poche sono le donne e pochi i fanciulli che lavorano nelle miniere, e che in generale trovansi già di fatto applicate le disposizioni contenute nello schema di legge proposto.

L'ingegnere del distretto minerario di Arezzo (Arezzo, Bologna, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa-Carrara, Modena, Pisa, Reggio-Emilia e Siena), e quello di Roma (Roma e Perugia), esprimono il dubbio sulla necessità di una tal legge, per quanto si riferisce alle miniere esistenti nel loro territorio.

L'ingegnere del distretto di Napoli (Napoli, Avellino, Bari, Benevento, Caserta, Catanzaro, Cosenza, Lecce, Potenza, Reggio di Calabria e Salerno), approva il progetto.

Gli ingegneri dei distretti minerari di Iglesias, che comprende tutta la Sardegna, e quello di Caltanissetta, che comprende tutta la Sicilia, accertano che grandissimo è il numero dei fanciulli impiegati nelle miniere, specialmente nelle solfare, e che il lavoro cui sono soggetti è soverchio ed opprimente.

L'ispettore capo del Corpo reale delle miniere, reputa utile e necessaria la proposta legge soltanto per riguardo ai distretti minerari della Sicilia e della Sardegna.

Municipi.

Fra i 253 municipi che risposero all'invito, n° 132 dichiararono di approvare lo schema di legge sottoposto al loro esame, sia con lievi osservazioni in pro e contro e sia con osservazioni di carattere vago e generico.

Un municipio si dichiarò incompetente a giudicare il progetto, e 24 municipii diedero risposta negativa, stante la mancanza di grandi opifici e di miniere.

N° 5 municipi, non riconoscendo gli abusi che si vogliono correggere, ed in omaggio alla libertà del lavoro, espressero voto contrario.

N° 26 municipi approvarono, suggerendo modificazioni intese a rendere la legge più mite. Così un municipio vorrebbe ridotto il minimo

d'età per l'ammissione a 7 anni per certe industrie. L'obbligo dell'aver adempiuto alle prescrizioni della legge sull'istruzione obbligatoria pare ad alcuni municipi dannoso non solo agli imprenditori, ma altresì ai fanciulli che si vogliono tutelare; e si propone invece che possano essere ammessi al lavoro anche quelli che non hanno soddisfatto alla citata legge, purchè frequentino le scuole serali e domenicali. Gli articoli 4 e 5 a molti municipi sembrano non applicabili alla pluralità delle industrie, perchè in alcune è necessario che i fanciulli abbiano lo stesso orario che gli adulti. Ciò si ripete pei lavori notturni in certe industrie, quali le metallurgiche, le fabbriche di vetri, le fonderie, le fornaci, ecc., ed anche per queste s'invocano dispense. L'obbligo delle denunzie pare implichi soverchio imbarazzo e perdita di tempo agli imprenditori, e ad esse potrebbersi sostituire appositi registri per l'annotazione di tutti gli estremi voluti dalla legge e tenuti a disposizione degli ispettori governativi. Si temono vessazioni da parte degli ispettori e si vorrebbero scongiurate con apposite disposizioni regolamentarie. Qualche municipio crede miglior cosa si affidasse la esecuzione della legge alle autorità prefettizie e comunali in congiunzione ai consigli sanitari. Le multe ad alcuni municipi sembrano troppo severe e non in proporzione colla entità delle trasgressioni. Affinchè poi le dispense fossero bene stabilite, ciascuna Deputazione provinciale dovrebbe incaricarsi, entro i confini tracciati dalla legge, di compilare apposito regolamento da valere per la provincia.

N° 65 municipi approvano il progetto con osservazioni più limitative. Così si lamenta che la legge non faccia distinzione fra industrie e miniere, mentre per queste ultime occorrerebbero disposizioni assai più severe. È lamentato pure molto di frequente il ristretto campo in cui si è voluto restringere l'azione della legge. Si fanno obbiezioni agli articoli 2, 3, 4, 5 e 6. Si vorrebbe estendere le multe ai genitori e destinare il fondo da esse ricavato al soccorso degli operai inabili al lavoro.

Consigli sanitari.

Dei 69 Consigli sanitari che mandarono il loro parere sul progetto, 8 lo approvarono senza osservazioni. *Uno* fece voti e proposte in senso meno ristrettivo, ed *uno*, quello di Firenze, senza dire se l'approvava o meno, dichiarò che nella provincia non avrebbe avuto pratica applicazione per la mancanza di miniere e di fabbriche in cui siano applicati fanciulli d'età inferiore agli 11 anni.

Tutti gli altri Consigli sanitari, cioè n° 59, fecero plauso allo

schema di legge, proponendo modificazioni ed aggiunte tutte intese a maggiormente limitare il lavoro dei fanciulli e delle donne.

Accenniamo a due voti di carattere generale che troviamo spesso ripetuti: la legge, oltre che del lavoro dei fanciulli, dovrebbe occuparsi anche degli ambienti in cui lavorano, facendo obbligo agli industriali di mantenervi buone condizioni igieniche; come pure si vorrebbe che la legge, rispetto alle fanciulle, contenesse disposizioni molto più limitatrici, impedendone cioè l'ammissione negli opifici prima del loro sviluppo fisico che avviene in Italia fra i 14 e i 16 anni, vietando ad esse il lavoro notturno e festivo, ed escludendole dai lavori sotterranei e dalle industrie malsane.

Passiamo ora a riassumere brevemente le principali obbiezioni mosse al progetto distintamente articolo per articolo.

Art. 1. La più gran parte dei Consigli sanitari chiede che la legge venga estesa anche ai piccoli laboratori, perchè, si afferma, è appunto in quelli dove più gravi esistono gli abusi e più celati. Nelle grandi fabbriche il lavoro viene più o meno saviamente regolato dai proprietari, che riconoscono loro proprio interesse tener dietro a tutti i miglioramenti che avvantaggiano tempo e produzione in uno colla salute degli operai. Ed è nelle piccole industrie, dove, per mancanza di mezzi, di capacità e di buon volere, le infrazioni alle leggi d'umanità sono più frequenti e più gravi. L'esempio delle altre nazioni che ci hanno preceduto nel disciplinare il lavoro dei fanciulli ne deve servire di norma. Esse sono state costrette, a voler veramente ottenere lo scopo, di applicare le limitazioni a tutti i laboratori fino alle più meschine botteghe. Alcuni Consigli propongono sia limitato a 10 il numero degli operai richiesti per l'intervento del controllo governativo.

Art. 2. Si fa rilevare che nelle leggi di altri paesi civili l'età minima dell'ammissione è superiore a quella fissata dal progetto in discussione; e poichè il ragazzo in Italia non ha raggiunto conveniente sviluppo fisico a 9 anni, si propone di elevare almeno a 10 anni il limite minimo. Oltre all'età si dovrebbe prescrivere un certificato medico attestante la capacità di lavoro e la subìta vaccinazione.

Art. 3. Relativamente alle industrie insalubri si desidererebbe da qualche Consiglio che, ad esempio della legge francese, si dichiarassero le industrie salubri invece di quelle malsane. Ad ogni modo nelle fabbriche malsane non si dovrebbero ammettere ragazzi di età inferiore ai 15 anni, come pure nei lavori sotterranei e notturni, in cui, per dippiù, il lavoro promiscuo dei due sessi avrebbe ad essere rigorosamente vietato.

Art. 4. Generalmente pei fanciulli dai 9 agli 11 anni è raccoman-

dato venga ridotto l'orario ad 8 ore, compresa un'ora di riposo, ovvero 5 ore di lavoro consecutivo.

Art. 5. Medesimamente pei fanciulli dagli 11 ai 15 anni si vorrebbe ridotto l'orario a 10 ore, diviso da due soste di 2 ore in complesso.

Art. 6. Due settimane sembrano in generale insufficienti in molti casi: si ritiene tuttavia non potersi stabilire un termine esatto, e si vorrebbe all'uopo un certificato medico di abilitazione a riprendere il lavoro. Oltre al periodo del puerperio occorre sia tenuto conto anche di quello della gravidanza.

Art. 7. Per le denunzie, oltre il nome, ecc., sarebbe opportuno fosse pure indicato la specie del lavoro cui venne applicato il fanciullo; ed il certificato del maestro comprovante gli adempiti obblighi dell'istruzione obbligatoria dovrebbe essere vidimato dal sindaco.

Art. 8. Nessuna osservazione.

Art. 9. Qualche Consiglio propone che la sorveglianza, invece che agli ispettori, sia affidata, in tutto o in parte, ai membri del Consiglio sanitario.

Art. 10. Nessuna osservazione.

Art. 11. Si chiede con viva insistenza che le dispense da accordarsi siano molto ristrette, affinchè la legge non abbia ad andar delusa; e da qualche Consiglio si vorrebbero addirittura abolite od almeno specificate tassativamente nel corpo della legge. Molti Consigli propongono che tutte le industrie vengano divise in due categorie: industrie salubri ed insalubri, ed in queste ultime sia vietato assolutamente l'impiego dei fanciulli.

Art. 12. Nessuna osservazione.

Prefetti e Deputazioni provinciali.

Dei 69 Prefetti e delle 69 Deputazioni provinciali che inviarono pareri sullo schema di legge, 21 Prefetti e 29 Deputazioni dichiararono di approvarlo senza o con leggiere osservazioni in pro e contro, o con osservazioni non attinenti strettamente all'argomento.

N° 2 Prefetti ed altrettante Deputazioni fecero voti perchè il progetto non fosse convertito in legge.

Una Deputazione dichiarò di non riconoscerne l'opportunità, ed un'altra diede parere negativo, per le ragioni dette in altra parte.

N° 8 Prefetti e n° 10 Deputazioni fecero proposte intese a dare alla legge carattere più liberale. Di queste proposte riassumiamo le più importanti e più spesso ripetute:

Si ritiene che una legge unica per tutta l'Italia debba tornar dannosa alle industrie. Fissare a 21 gli operai per l'applicazione della legge sembra possa danneggiare le industrie nascenti e si vorrebbe elevare il numero almeno a 30. Pare soverchio il riposo prescritto, oltrechè delle domeniche, anche delle feste civili. Si fanno le solite obbiezioni agli articoli 4 e 5 per riguardo a certe industrie dove i fanciulli sono applicati in lavori leggieri, e la cui presenza nell'officina è necessaria per tutto l'orario degli adulti. Si ripete che l'esclusione dei fanciulli che non avessero ottemperato agli obblighi dell'istruzione obbligatoria sarebbe a danno dei fanciulli che si vogliono tutelare. Invece che agli ispettori, si preferirebbe affidata l'esecuzione della legge alle autorità prefettizie o di pubblica sicurezza. Le multe appaiono troppo gravi. E da ultimo si osserva che a soccorrere le famiglie degli operai che potessero soffrire per l'applicazione della legge occorrerebbe stabilire un contributo che gravasse unicamente le classi agiate.

Approvano il progetto, facendo osservazioni in senso più ristrettivo, 38 Prefetti e 26 Deputazioni provinciali.

Al solito, si vorrebbero estese e limitazioni a tutte le industrie in cui lavorano fanciulli. Pare l'età minima di 9 anni troppo bassa; ad ogni modo si propone di aggiungere l'obbligo di un certificato medico di abilitazione al lavoro. Si nota che la legge non accenna alle industrie pericolose, nelle quali il lavoro dei fanciulli dovrebbe essere ugualmente tutelato, e forse più che nelle industrie insalubri. Troppo bassa sembra l'età di 15 anni che equipara i fanciulli agli operai adulti. Si vorrebbero distinti i maschi dalle femmine, e per queste emanate maggiori restrizioni. Si vorrebbero garantiti gli interessi dei fanciulli per casi di disgrazie che danno luogo a risarcimento di danni, parendo insufficiente il disposto dell'articolo 1151 del Codice civile; come pure si chiedono disposizioni atte a introdurre negli opifici le più elementari regole d'igiene. Finalmente nelle denuncie parrebbe opportuno si dovesse indicare la quantità del lavoro cui furono addetti i fanciulli.

Si noti che dei 69 Prefetti, quasi la metà dichiararono nelle loro risposte di associarsi ai pareri emessi dai rispettivi Consigli sanitari o dalle Deputazioni provinciali. Segue la

Tavola I.

PERSONE E RAPPRESENTANZE (1)	Numero delle risposte	Approvarono il progetto: senza o con lievi osservazioni o con osservazioni generiche	Approvarono il progetto: con osservazioni in senso più ristrettivo	Approvarono il progetto: con osservazioni in senso più liberale	Diedero parere negativo o si dichiararono incompetenti a giudicare il progetto	Si dichiararono contrarie al progetto
Industriali	204	77	17	13	17	(2) 80
Camere di commercio . . .	73	25	15	22	4	7
Associazioni economiche .	18	5	4	5	1	3
Società di mutuo soccorso .	114	58	37	....	9	10
Consigli sanitari	69	8	59	1	1	....
Municipi.	253	132	65	26	25	5
Deputazioni provinciali . .	69	21	38	8	....	2
Prefetti	69	29	26	10	1	3
Totale . . .	869	355	261	85	58	110

APPENDICE.

Fra gli industriali che corrisposero all'invito del ministro Cairoli, esclusi quelli della Sicilia e della Sardegna, le cui risposte si riferiscono più specialmente alle miniere, n° 107 o dichiararono essi stessi di impiegare fanciulli, od abbiamo arguito dovessero impiegarne dalla natura speciale della lavorazione. Ora di questi 107 industriali, n° 56 approvarono il progetto senza o con lievi osservazioni in senso più liberale o più ristrettivo (quasi sempre più ristrettivo); n° 40 lodarono la intenzione filantropica che aveva presieduto alla compilazione di tale schema di legge, ma vi fecero tali modificazioni da rendere impossibile l'effettuazione dei suoi scopi principali, opponendosi in principal modo agli articoli 3, 4, 5 e 9; e finalmente n° 11 industriali si espressero a-

(1) In questa tavola non figurano le risposte degli ingegneri delle miniere, perchè non avrebbero potuto convenientemente esser tutte classificate nelle rubriche adottate.

(2) In questa cifra sono compresi non soltanto quelli industriali che si dichiararono apertamente avversi al progetto, ma quelli altresì, che, pur accettandolo, si mostrarono contrarii a taluna delle sue disposizioni fondamentali, principalmente agli articoli 4 e 5.

pertamente avversi al progetto, o dichiararono che qualora esso fosse tradotto in legge sarebbero stati costretti a disfarsi di tutti i fanciulli di età inferiore ai 15 anni.

PARTE II.

RISPOSTE DELLE SINGOLE PERSONE E RAPPRESENTANZE INTERROGATE PER LE PROVINCIE OVE TROVANSI I CENTRI INDUSTIALI PIÙ IMPORTANTI.

PIEMONTE.

Provincia di Torino.

Il Prefetto approva lo schema di legge, ma a soccorrere le famiglie degli operai che ne rimanessero danneggiate vorrebbe imposto un contributo ai benestanti.

La Deputazione provinciale approva pienamente ed il Consiglio sanitario fa osservazioni in senso più ristrettivo.

La Camera di commercio accetta il progetto, ma lo vorrebbe applicato soltanto alle miniere ed alle industrie dichiarate nocive.

N° 8 municipi, compreso quello di Torino, approvano il progetto; 3 danno parere negativo per mancanza di miniere e di grandi opifici nel loro territorio.

Le 11 società di mutuo soccorso, interrogate, aderiscono pienamente.

La *Società promotrice delle industrie nazionali* (Torino) dà parere contrario al progetto, non ritenendolo necessario.

Una fabbrica di arredi da chiesa, una fabbrica di pannilani, un cotonificio, una fabbrica di stoffe di seta ed una fabbrica di candele steariche, tutte con sede a Torino, approvano senza osservazioni.

Una fabbrica di pannilani (Caselle Torinese) non fa obbiezioni che all'articolo 5 del progetto che vorrebbe eliminato.

Un'officina meccanica (Torino) approva il progetto, asserendo di averne già applicate le disposizioni principali.

Un cotonificio (Pont Canavese) fa osservazioni più ristrettive.

La manifattura di nastri in seta delle fabbriche riunite (Torino), approva con lievi osservazioni in senso più liberale.

Provincia di Novara.

Il Prefetto e il Consiglio sanitario approvano con osservazioni più ristrettive e la Deputazione con osservazioni più liberali.

Il municipio di Novara si appropria il parere emesso dagli industriali interpellati; e quello di Biella si dichiara favorevole al progetto, ma premette che non si verificano nel comune gli abusi che si vogliono correggere.

I municipi di Domodossola, Intra e Pallanza approvano pienamente.

L'*Associazione dell'industria laniera italiana* (Biella) avverte che gli articoli 3 e 5 del progetto sarebbero esiziali all'industria delle lane in Italia.

Le 5 società di mutuo soccorso, interrogate, fanno osservazioni in senso più ristrettivo.

La società per la filatura dei cascami in seta di Novara, emette parere favorevole.

Un cotonificio (Novara) approva il progetto meno l'articolo 5 che vorrebbe abolito per quelle industrie in cui i fanciulli sono applicati in operazioni molto leggiere. Un altro cotonificio (Novara) ed una fabbrica di pannilana (Sordevolo), si oppongono agli articoli 4 e 5.

Una fabbrica di pannilana (Biella) vorrebbe limitata la legge ad impedire l'impiego dei fanciulli prima dei 12 anni compiuti.

Una manifattura di lane (Borgosesia) dichiara aver già applicate le disposizioni del progetto, al quale si mostra avverso pel riguardo della sorveglianza in esso prescritta.

La ditta Pietro Cobianchi e figli di Intra, trova inutile la legge proposta; ed una cartiera con sede a Serravalle Sesia la vorrebbe solo applicata alle industrie malsane.

Provincia di Cuneo.

Tanto il Prefetto che la Deputazione ed il Consiglio sanitario emettono parere favorevole.

Il municipio di Cuneo approva con osservazioni più ristrettive; quello di Boves accetta il progetto, salvo gli articoli 3, 4, 5, 6 e 7. Altri 4 municipi approvano senza osservazioni.

Le 3 società di mutuo soccorso, interpellate, emettono avviso al tutto favorevole.

Una fabbrica di stoviglie (Mondovì), dà parere negativo stante il piccolo numero di fanciulli da essa impiegati.

Due filande di seta, una con sede a Cuneo e l'altra a Villanovetta, accettano il progetto, ma chiedono dispense per gli effetti degli articoli 4 e 5.

Il signor Pirinoli Luigi di Boves dà avviso conforme al suo municipio; ed il signor Siccardi Ferdinando di Ceva, approva con lievi osservazioni in senso più liberale.

LIGURIA.

Provincia di Genova.

Il Prefetto e la Deputazione provinciale approvano facendo osservazioni in senso più ristrettivo.

La Camera di commercio accetta il progetto, ma si oppone alla esclusione dei fanciulli che non hanno ottemperato alla legge sull'istruzione obbligatoria.

I municipi di Genova e di Voltri fanno plauso al progetto; tuttavia vorrebbero attenuate le multe e distinte le industrie per gli effetti degli articoli 4 e 5.

I municipi di Sampierdarena e di Rossiglione approvano con osservazioni più ristrettive.

Altri 4 municipi, compreso quello di Savona, dànno voto favorevole.

La Società patria d'incoraggiamento alle arti ed alle industrie nella Liguria (Genova) approva con osservazioni più liberali.

L'Associazione marittima ligure (Genova), approva senza osservazioni.

La Società economica di Savona approva con osservazioni più ristrettive; e la *Società economica* di Chiavari non crede necessaria la legge e fa osservazioni che intaccano profondamente il progetto.

Le società di mutuo soccorso di Sampierdarena e di Sestri Ponente dànno avviso favorevole.

Uno stabilimento meccanico (Savona), ed un cotonificio (Savignano) dichiarano, qualora il progetto fosse convertito in legge, sarebbero costretti di escludere tutti i ragazzi d'età inferiore ai 15 anni.

Una tessitoria meccanica a vapore (Ronco Scrivia), e la società artistico-vetraria (Altare) approvano con osservazioni più liberali.

LOMBARDIA.

Provincia di Bergamo.

Il Prefetto, la Deputazione ed il Consiglio sanitario dànno voto favorevole.

La Camera di commercio nell'approvare il progetto avverte che nelle industrie locali, salvo che in qualche stabilimento da poco sorto, non esistono gli abusi lamentati.

Il municipio di Bergamo suggerisce modificazioni più ristrettive; e gli altri 6 municipi, interrogati, si dichiarano favorevoli.

L'Associazione industriale bergamasca approva con osservazioni più liberali.

Uno stabilimento per la filatura meccanica del lino e della canape (Villa d'Almei), dichiara non esistere gli abusi che si vogliono correggere e si oppone agli articoli 4, 5 e 9.

Un cotonificio (Bergamo) dice d'impiegare pochi fanciulli e tutti maggiori di 11 anni; è avverso alla sorveglianza prescritta dall'articolo 9.

Una filanda e filatoio da seta (Bergamo) non accetta gli articoli 4 e 5.

Uno stabilimento per la trattura e pulitura della seta (Alzano Maggiore) vorrebbe ammessi al lavoro in certe industrie anche i fanciulli di 8 e fino di 7 anni.

Provincia di Como.

Il Prefetto ed il Consiglio sanitario approvano con asservazioni più limitative.

La Deputazione provinciale dà voto favorevole.

La Camera di commercio di Como è di parere di limitare la legge a due prescrizioni: al minimo di età per l'ammissione ed alla prova di aver adempito alla legge sull'istruzione coattiva. La Camera di commercio di Lecco approva con osservazioni più ristrettive e quella di Varese, si oppone agli articoli 4 e 5.

Il municipio di Como accetta il progetto, ma vorrebbe eliminati gli articoli ora riferiti, più il secondo alinea dell'articolo 3. Ad ogni modo desidererebbe che la legge non si applicasse ai fanciulli già assunti al lavoro. Le stesse osservazioni fa il municipio di Varese.

Approvano senza osservazioni i comuni di Lecco, Brivio, Arosio

e Molteno. Il municipio di Luvino fa proposte in senso più limitativo.

L'*Associazione della tessitura serica* (Como) si associa al parere emesso dalla locale Camera di commercio.

Approvano con osservazioni più ristrettive le società di mutuo soccorso di Como, Varese e Lecco.

Lo stabilimento per la filatura della seta (Nesso) si associa al parere emesso dall'*Associazione industriale serica* di Milano.

La filanda e filatoio da seta in Germanedo vorrebbe più elevato il minimo di età per l'ammissione, ma più temperati gli articoli 4 e 5.

Lo stabilimento siderurgico in Dongo dichiara non aver fanciulli impiegati e fa proposte più liberali; e lo stabilimento d'industria vetraria in Porlezza fa osservazioni in senso meno ristrettivo.

Provincia di Milano.

Il Prefetto approva senza osservazioni, ed approvano con osservazioni più ristrettive la Deputazione ed il Consiglio sanitario.

La Camera di commercio dà parere conforme a quello della Camera di commercio di Como.

Il municipio di Milano dubita che la legge possa tornare dannosa all'industria ed agli operai, e vorrebbe aboliti gli articoli 4 e 5.

Approvano senza osservazioni i comuni di Melegnano, Brezzo d'Adda, Bernareggio, Cornaredo, Magenta e Nerviano.

Approvano con osservazioni più ristrettive i comuni di Sesto San Giovanni, Monza, Cassano d'Adda, Codogno, Legnano, Lodi e Gallarate. Il comune di Busto Arsizio dice che le disposizioni del progetto sono già in vigore negli stabilimenti locali. Il comune di Cernasco sul Naviglio vorrebbe modificati gli articoli 4 e 5.

L'*Associazione dell'industria e del commercio delle sete in Italia* (Milano) approva il progetto con osservazioni in senso più liberale, e la *Società italiana d'igiene* fa proposte in senso di una maggiore limitazione.

Approvano pienamente le otto Società di mutuo soccorso interrogate.

Approvano senza osservazioni le ditte Sonzogno, tipografo-editore, e Commoretti, fonditore di caratteri (Milano).

Il signor Vittorio Ferri di Milano non riconosce necessaria la legge: ad ogni modo perchè non venisse delusa e non danneggiasse l'industria propone venga alquanto mitigata.

Uno stabilimento per l'industria serica, con sede a Milano, approva, ma dice non applicabili alla filatura dei bozzoli gli articoli 4 e 5.

Le stesse obbiezioni si fanno da un altro stabilimento per l'industria serica in Germignaga.

Un cotonificio (Milano) applaude all' intenzione generale del progetto, ma vorrebbe elevato il minimo di età per l'ammissione e tolti gli articoli 3, 4, 5, 6 e 9.

La filanda e filatoio di Valmadrera ritiene prematura la legge. I fratelli Treves, tipografi-editori di Milano, dànno voto favorevole; e così approvarono pienamente lo stabilimento meccanico *L'Elvetica* e la Stamperia Reale (Milano).

VENETO.

Provincia di Vicenza.

Approvano con osservazioni più ristrettive il Prefetto, la Deputazione, il Consiglio sanitario, la Camera di commercio, i municipi di Vicenza e di Thiene ed altri, la Società di mutuo soccorso di Bassano, la Società ceramica ed uno stabilimento per la filatura della seta, entrambi con sede a Vicenza.

Il comune di Schio accetta il progetto, ma gli sembra dannoso per certe industrie il divieto del lavoro notturno.

Il lanificio Rossi (Schio) ed una filanda e filatoio con sede a Zuliano si dichiarano contrari alla legge.

La fabbrica delle maioliche e terraglie di Nove dà parere negativo, non impiegando fanciulli sotto i 15 anni. Una cartiera, con sede a Lugo, accetta il progetto e solo si oppone alla istituzione degli ispettori.

EMILIA.

Provincia di Bologna.

Il Prefetto e la Deputazione accettano il progetto in massima, ma esprimono il timore che possa tornar dannosa alle famiglie degli operai. Il Consiglio sanitario approva facendo voti in senso di una maggiore limitazione.

La Camera di commercio fa plauso al progetto, che vorrebbe però mitigato in taluna parte.

Il municipio di Bologna ed altri due municipi fanno osservazioni in senso più ristrettivo. N° 2 municipi approvano senza osservazioni, ed uno dà parere negativo.

Approva pienamente la Società di mutuo soccorso di Imola.

Uno stabilimento per la filatura delle lane in Bologna emette parere negativo.

Uno stabilimento per la filatura della canape (Bologna) non crede opportuna la legge e propone gravi modificazioni agli articoli 4, 5, 9 e 10.

Approva con affermazioni più ristrettive la fabbrica delle maioliche e stoviglie d'Imola ed approva con lievi osservazioni in senso più liberale una fonderia ed officina meccanica con sede a Bologna.

TOSCANA.

Provincia di Pisa.

Il Prefetto ed il Consiglio sanitario propongono modificazioni più ristrettive e la Deputazione accetta il progetto senza osservazioni.

La Camera di commercio approva pienamente.

Il municipio di Pisa approva, osservando che le disposizioni del progetto corrispondono alle norme in vigore nelle fabbriche locali. Altri due comuni dànno voto favorevole e così pure la Società di mutuo soccorso di Pisa.

Una fonderia del ferro ed uno stabilimento meccanico con sede a Pisa dànno parere favorevole, come pure il direttore delle ferriere di Piombino.

CAMPANIA.

Provincia di Caserta.

Il Prefetto ed il Consiglio sanitario approvano con osservazioni intese a limitare maggiormente il lavoro dei fanciulli e delle donne.

La Deputazione emette parere favorevole.

La Camera di commercio accetta salvo lievi modificazioni in senso più liberale.

Tre municipi, compreso quello di Caserta, approvano pienamente. Approvano senza osservazioni due fabbriche di carta, l'una nell'Isola del Liri ed in Aquino l'altra. Le cartiere del Fibreno (Isola del Liri) dànno voto favorevole, ma vorrebbero esclusi dal disposto degli articoli 4 e 5 i ragazzi che prestano opera sussidiaria agli adulti.

Il direttore generale della società delle cartiere meridionali resi-

denti nell'Isola del Liri, approva il progetto se limitato alle cave e miniere. Lo stabilimento per la filatura e tessitura del cotone a Piedimonte d'Alife dichiara che dove il progetto fosse convertito in legge sarebbe costretto a licenziare tutti i fanciulli al disotto dei 15 anni.

Provincia di Salerno.

Dànno parere favorevole il Prefetto, la Deputazione ed il Consiglio sanitario.

La Camera di commercio si dichiara contraria al progetto, reputandolo di difficile esecuzione, nocivo alle industrie e dannoso agli operai.

Il municipio di Salerno e due altri municipi approvano senza osservazioni. Il municipio di Sarno approva, ma teme sia dannoso agli operai.

La Società di mutuo soccorso di Pellezzano approva pienamente.

Uno stabilimento per la filatura meccanica del lino e della canape in Sarno si associa al parere emesso dalla Camera di commercio. Un cotonificio (Pellezzano) loda l'intenzione, ma teme danni all'industria ed agli operai, ed un altro cotonificio con sede pure in Pellezzano si dichiara contrario al progetto. Segue la

Tavola II.

PERSONE E RAPPRESENTANZE (1)	Numero delle risposte	Approvano			Risposte negative	Fanno osservazioni che attaccano profondamente i fini del progetto	Esprimono il timore che possa tornar dannoso all'industria ed agli operai	Danno voto contrario
		senza osservaz.	con osservaz. più					
			liberali	ristrettive				
Industriali	65	17	17	3	4	12	2	10
Camere di commercio	12	2	3	2	....	4	....	1
Associazioni econom.	9	1	3	2	....	1	....	2
Società di M. S.	37	28	....	9	....	....	....	....
Consigli sanitari	12	3	....	9	....	....	....	....
Municipi	82	57	4	9	5	5	2	....
Deputazioni provinc.	12	8	1	2	....	....	1	....
Prefetti	12	5	1	5	....	....	1	....
Totale	241	121	29	41	9	22	6	13

(1) Riguardo agli ingegneri delle miniere ripetiamo l'osservazione fatta alla prima tavola.

PARTE III.

RISPOSTE DELLE SINGOLE PERSONE E RAPPRESENTANZE INTERROGATE PER LE PROVINCIE SICILIANE NELLE QUALI TROVANSI I CENTRI DI MAGGIOR PRODUZIONE DELLO ZOLFO.

Provincia di Caltanissetta.

Il Prefetto approva associandosi al parere emesso dall'ufficio minerario. La Deputazione fa plauso al progetto riconoscendone la necessità per riguardo ai fanciulli addetti alle miniere di zolfo. Il Consiglio sanitario dichiara che esistono gravi abusi nelle solfare a danno dei fanciulli; ma vorrebbe che la legge non avesse effetto retroattivo.

La Camera di commercio di Caltanissetta nell'approvare la legge chiede venga applicata soltanto un anno dopo la sua promulgazione.

Il municipio di Caltanissetta fa plauso al progetto ed osserva che è nelle piccole miniere dove più gravi si verificano gli abusi. I comuni di Castrogiovanni e di Sommatinoapplaudono all'intenzione, ma reputano il progetto dannoso alla classe lavoratrice che è miserabilissima in Sicilia.

Il signor Luigi Scaglia, proprietario di miniere di zolfo a Sommatino, il signor Pietro Deodati, esercente l'industria degli zolfi a Villarosa, ed il signor Eugenio d'Amico, amministratore delle miniere di zolfo di Floristella, dichiarano non esistere gli abusi lamentati e dànno avviso contrario alla legge proposta. Il signor Niccolò Cuccuruto, proprietario di miniere di zolfo a Caltanissetta, approva facendo alcune obbiezioni in senso più liberale.

Provincia di Catania.

Il Prefetto approva dichiarando però essersi molto esagerato nel dipingere a neri colori la condizione dei fanciulli impiegati nelle miniere di zolfo. La Deputazione provinciale reputa inopportuno il progetto e fa voto perchè non sia convertito in legge. Il Consiglio sanitario crede non solo opportuna, ma necessaria la legge e fa proposte in senso più ristrettivo.

La Camera di commercio emette parere negativo.

Una Società di mutuo soccorso approva pienamente tal legge ed

una seconda esprime il timore che possa danneggiare la classe operaia e la crede prematura.

Il municipio di Catania approva esprimendo il dubbio che ne debbano soffrire gli interessi degli operai. I comuni di Centuripe e di Agira fanno plauso al progetto.

Provincia di Girgenti.

Il Prefetto e la Deputazione dànno parere favorevole, ed il Consiglio sanitario fa proposte in senso più ristrettivo.

La Camera di commercio accetta il progetto.

I municipi di Girgenti, Favara e Racalmuto approvano pienamente.

Il comune di Comitini dà parere negativo per mancanza di miniere di zolfo nel territorio. I municipi di Grotte, Palma, Montechiaro e di Aragona approvano con osservazioni intese a maggiori limitazioni. Il comune di Casteltermini fa proposte più liberali ed il comune di Cianciana dice che la legge proposta non è necessaria e sarebbe dannosa, perciò le si oppone.

Provincia di Palermo.

Il Prefetto nota che si è esagerato circa l'abuso delle forze dei fanciulli impiegati nelle solfare; e ritiene che col progredire dei metodi di escavazione si miglioreranno le loro condizioni. Crede la legge pericolosa per riguardi politici.

La Deputazione ripete le osservazioni del Prefetto ed esprime voto che tale schema di legge non sia presentato alle Camere.

Il Consiglio sanitario riconosce gli abusi, ma ad evitare i danni che ne deriverebbero all'industria solfifera in Sicilia, vorrebbe per ora limitare la legge a vietare il lavoro delle donne nell'interno delle miniere.

La Camera di commercio non crede esista il bisogno di una tal legge, stante la libertà di cui godono i fanciulli di applicarsi più o meno, lavorando a cottimo.

La *Società d'economia politica* di Palermo esprime avviso contrario. Due società di mutuo soccorso dànno parere favorevole.

Il comune di Palermo e quello di Lercara Friddi fanno voti a che il progetto non ottenga la sanzione legislativa. Il municipio di Termini Imerese e quello di Corleone approvano con osservazioni più ristrettive.

L'amministratore delle miniere della ditta Rose and Gardner (Lercara-Palermo) non approva la legge proposta. Segue la

Tavola III.

PERSONE E RAPPRESENTANZE	Numero delle risposte	Approvano			Danno parere negativo	Esprimono il dubbio o timore che possa danneggiare l'indus. solfifera e gli operai	Fanno voti a che il progetto non sia convertito in legge
		senza osservaz.	con osservaz. più				
			liberali	ristrettive			
Industriali	5	....	1	....	....	....	4
Camere di commercio	4	1	1	....	1	....	1
Associazioni economiche	1	....	....	....	....	....	1
Ingegneri delle miniere	2	2	....	....	....	....	....
Società di mutuo soccorso	4	3	....	....	....	1	....
Consigli sanitari	4	....	2	1	....	1	....
Municipi	20	6	1	6	1	3	3
Deputazioni provinciali	4	2	....	....	....	....	2
Prefetti	4	3	....	....	....	....	1
Totale	48	17	5	7	2	5	12

APPENDICE.

Provincia di Cagliari.

Il Prefetto e la Deputazione provinciale approvano pienamente, ed il Consiglio sanitario propone modificazioni intese a rendere la legge più ristrettiva.

L'ingegnere del distretto minerario d'Iglesias, che comprende tutta la Sardegna, crede necessaria la legge, che perciò approva pienamente.

Il municipio di Oristano dà parere negativo; quello di Cagliari fa osservazioni più ristrettive, e quello d'Iglesias fa plauso all'intenzione, ma teme ne abbiano a soffrire gli interessi economici degli operai.

La società di mutuo soccorso di Cagliari dà voto favorevole.

La società di Monteponi, proprietaria delle miniere omonime (di-

stretto d'Iglesias), loda l'intenzione filantropica, ma crede la legge ineffettuabile e dannosa, e perciò dà voto ad essa contrario.

Prima di chiudere questo sommario, gioverà soggiungere alcune osservazioni a migliore intelligenza e più esatta valutazione dei risultati riferiti.

Con la circolare che accompagnava il progetto trasmesso alle persone e rappresentanze distinte nel quadro riportato in principio, si chiedeva il loro parere sul progetto stesso, senza legarle a rispondere categoricamente a nessun quesito. Da ciò è seguìto che non pochi interrogati, trovandosi liberi d'ogni vincolo, ne hanno profittato coll'inviare risposte da cui male riesce decidere se siano favorevoli o meno alla legge proposta.

In simili casi dubbi, noi abbiamo cercato sempre di interpretare lo spirito generale di ciascuna risposta e secondo quello le abbiamo classificate.

Taluna volta ci siamo scontrati in risposte che, per la loro natura, non potevano propriamente essere enumerate sotto alcuna delle rubriche adottate, e le abbiamo classificate in quelle più prossime di significato. E altre volte ci occorsero risposte di carattere misto, cioè con obbiezioni parte favorevoli e parte contrarie al progetto, e per queste ci ha servito di guida il senso delle obbiezioni di maggior rilievo.

Da quanto si è detto apparisce che, se non si possono ritenere rigorosamente esatte le cifre esposte nelle 3 tabelle, è lecito nondimeno asserire che esse si avvicinano alla verità con grande approssimazione.

G. Boldi.

FOREIGN WORK AND ENGLISH WAGES

CONSIDERED WITH REFERENCE TO THE DEPRESSION OF TRADE

BY THOMAS BRASSEY, M. P.

(London - Longmans, Green and Comp. - 1879.)

La lunga ed acuta crisi industriale che ha travagliato sino al 1879 tutti gli Stati d'Europa e la potente Unione Americana, e della quale anche oggi non sono interamento dileguati gli effetti, è stata studiata nelle sue svariate manifestazioni, nelle sue cause più remote, nei suoi sintomi più latenti e rispetto ai vari ambienti nazionali nei quali si è manifestata e svolta. Potremmo citare, se ci spingesse vaghezza di erudizione, i libri, le monografie, gli articoli da riviste che ne discorsero in Francia, in Gormania, in Austria, in Inghilterra, in America e nella nostra Italia.

Ma qui il nostro intento è assai più modesto. Vogliamo dare un cenno bibliografico del libro del signor Brassey, membro del Parlamento inglese e noto scrittore di cose economiche.

Il signor Brassey collega, in questo libro pregevolissimo, lo studio della crisi industriale del Regno Unito ad una questione molto più vasta ed importante; alla questione della concorrenza che l'industria forestiera va esercitando sulla industria inglese e della emancipazione industriale del nuovo mondo, che sottrae ogni giorno una ricca e numerosa clientela alla dipendenza delle contrade manifatturiere dell'Europa.

Questo nuovo fenomeno economico ha pure esso la sua letteratura; nè i giudizi sono concordi, perocchè mentre taluni opinano che una specie d'inondazione dei prodotti del Nord-America sommergerà le industrie europee, altri sono di avviso che quel giorno è ancora lontano da noi, che l'America è ancora nel suo ciclo agrario, che

la forte costituzione economica delle più ricche contrade di Europa saprà resistere contro la invasione americana e trovar nuovi mercati sopra i quali possano smerciarsi i prodotti delle industrie avanzati al consumo europeo.

Certo vi è esagerazione da una parte e dall'altra. Non sarebbe temerità vaticinare sin d'ora che gli attriti, gli antagonismi internazionali, inaspriti dalla recente depressione economica, verranno a mano a mano dileguandosi per cedere il posto, se non alla vantata fratellanza economica dei popoli, certo ad un migliore adattamento delle speciali attitudini di ciascuna nazione, alla localizzazione delle industrie, alla effettuazione compiuta del principio generale della divisione del lavoro.

Il signor Brassey non si dissimula le gravi iatture recate alla industria inglese dalla concorrenza straniera, dal regime protettivo inaugurato nel continente europeo, e dalle insormontabili barriere doganali innalzate dalla Unione americana. Ma egli è inglese e non dispera dei destini del suo paese. Ricerca quindi con raro accorgimento le ragioni di debolezza delle nazioni rivali, discute con l'autorità delle cifre gli effimeri trionfi della industria straniera, ed analizza, nei suoi vari aspetti, la robusta costituzione economica del vastissimo impero britannico, designandone la condizione attuale ed esponendo, senza abbandonarsi a disegni fantastici, quale potrà essere lo svolgimento avvenire dell'attività economica e della ricchezza nazionale.

L'Inghilterra non ha certo sentito così vivamente le ferite della crisi economica incominciata nel 1873, come le altre nazioni del continente europeo e più specialmente gli Stati Uniti. Il signor R. Giffen nei suoi *Essays on finance* ne trova la spiegazione nel fatto che, d'ordinario, le crisi economiche infieriscono meno aspramente nei paesi industriali e più nei paesi produttori di materie prime. Ma la depressione economica ha lasciato le sue orme dolorose nelle industrie inglesi, e se ne hanno le prove nel diminuito commercio di esportazione in generale e più specialmente nella diminuzione dei prezzi e nella decadenza di due fra le più grandi industrie del Regno Unito, quella del cotone e l'altra del ferro. Il signor Brassey esamina con copia di dati questi tre indizi della crisi nei primi quattro capi del suo libro, e come correttivo alla tinta un poco fosca del quadro, avverte che la diminuzione nel commercio di esportazione è più apparente che reale, poichè decrebbe il valore delle merci esportate più che non la quantità; che la industria cotoniera inglese, almeno per ora, non teme rivali, e che, se da una parte non si può negare che i tessuti inglesi non affluiscono nei mercati stranieri nella quantità di prima, non è meno evidente che, nel complesso della industria tessile, vi fu un progresso sensibile e non è sminuita nè la potenza di produzione, nè la finezza nei tessuti; che la

depressione nella industria siderurgica non è particolare all'Inghilterra, ma fu sentita negli Stati Uniti, in Francia, in Germania e nel Belgio; che la concorrenza straniera, quantunque abbia acuito la lotta, non ha preso grande vantaggio sulle officine metallurgiche del Regno Unito.

L'Inghilterra ha una formidabile riserva nell'abbondanza dei capitali, una grande superiorità nelle macchine e nell'abilità dei suoi operai. I grandi e subiti guadagni nell'industria estrattiva del carbon fossile e nella siderurgica condussero ad una produzione eccessiva (*overproduction*), e quindi ad una diminuzione nei prezzi e nelle azioni delle grandi compagnie, ma ciò è inevitabile in un paese in cui la occupazione prevalente degli abitanti sono le intraprese industriali; non si possono schivare le brusche oscillazioni nel commercio.

Nel capo quinto l'autore esamina gli effetti recati alla economia del paese dai cattivi raccolti e dalla diminuzione dei prezzi del frumento cagionata dalle grandi importazioni dall'America del Nord. L'agricoltura inglese ne sofferse e la rendita della terra diminuì. Anche questo danno però è reputato passaggiero; una migliore ripartizione della proprietà fondiaria e la creazione dei piccoli poderi nella vicinanza delle grandi città possono rialzare il valore del suolo e far prosperare nuovamente l'agricoltura.

I salari, le condizioni morali ed economiche degli operai inglesi, le coalizioni operaie, le pretese del lavoro, la sua lotta col capitale formano argomento di parecchi altri capitoli della accurata pubblicazione, e noi vorremmo, se lo spazio consentisse, potere riassumere alcune verità esposte dal dotto economista intorno alle *Trades Unions*, al socialismo germanico e francese. Anche qui, accanto ai punti neri, imprevidenza delle classi lavoratrici inglesi, abuso delle bevande alcooliche, pretese eccessive, sono collocati abilmente i punti luminosi, resistenza nel lavoro, perizia poco comune, maggiore produttività dell'operaio inglese. Le stesse *Trades Unions* possono essere biasimate per alcuni riguardi, possono essere reputate nocevoli o quanto meno inutili agli interessi delle classi operaie, mentre, sotto altri rapporti, non si può disconoscere che abbiano reso dei servigi agli operai, illuminandoli intorno alle condizioni ed ai progressi delle industrie e richiamando l'attenzione del potere legislativo sopra alcuni provvedimenti ragionevoli ed equi proposti dal comitato parlamentare delle *Trades Unions*.

Oltre alla copia dei capitali ed alla potenza delle industrie, l'Inghilterra trae argomenti di forza dalla colonizzazione, per cui fu a ragione chiamata la Roma dei nostri giorni. Per essa l'industria inglese va creandosi sempre nuovi mercati, che in certa misura compensano le perdite parziali fatte dei mercati più vecchi; per essa la popolazione

inglese trova un salutare correttivo al suo vivace incremento con l'emigrazione. E l'emigrazione, alla sua volta, mantiene alti i salari in casa. Le colonie poi, in qualsivoglia maniera organizzate, conservano sempre legami di affetto con la madre patria. Un inglese che emigra non pensa per ciò di andare in esiglio; resta sempre leale suddito della nazione, ed è sicuro della protezione del Governo contro qualunque violenza o soperchieria straniera. La floridezza delle colonie inglesi, le intime relazioni fra loro e la patria comune, fanno concepire la speranza di una potente confederazione dei popoli anglo-sassoni.

Il chiaro scrittore discorre negli ultimi capitoli del suo libro della accumulazione del capitale in Inghilterra e della legge dei salari, delle migliorate condizioni morali ed economiche della popolazione inglese e di una inchiesta sulla crisi agraria che travaglia il paese.

Abbiamo appena citati gli argomenti svolti dal signor Brassey con ampiezza di vedute ed illustrati acconciamente da dati statistici attinti alle migliori fonti. Ciò è poco per coloro che desiderassero avere un sunto del libro; ma confidiamo che basti per coloro che alla prosa arida di un inesperto recensore preferiscono un breve cenno che li guidi alla ricerca del libro e a leggere le cose più notevoli che vi si contengono.

V. M.

THE HISTORY OF BRITISH COMMERCE

AND OF THE ECONOMIC PROGRESS OF THE BRITISH NATION 1763-1878

BY LEONE LEVI.

(Second Ediction with grafic Tables. - London - John Murray - 1880.)

Il signor Leone Levi è già conosciuto come economista e come letterato. Queste due qualità risaltano in grado distinto anche dal libro, il cui titolo abbiamo riportato qui sopra, del quale fu testè pubblicata la seconda edizione. Quantunque questo libro sia molto esteso, comprendendo più di 500 pagine, pure si fa leggere volentieri.

In esso è narrata la storia del commercio inglese nell'ultimo secolo; incomincia con un rapido schizzo delle condizioni industriali dell'Inghilterra nella seconda metà del secolo passato. Circa 100 anni fa, dice l'autore, questo paese usciva appena da un conflitto, dopo aver aumentato i suoi dominii territoriali ed avere acquistato una certa supremazia politica, a costo però di grandi sacrifizi. L'industria ed il commercio di quel paese erano allora tuttavia bambini. Ma allora, come adesso, l'Inghilterra possedeva un'eccellente posizione geografica e una popolazione di robusto carattere, amante del lavoro ed atta ugualmente alle pacifiche conquiste dell'industria, come all'opera più perigliosa di guadagnare nuove terre alla civiltà e di stanziarvi colonie. Le eccellenti doti di cui la popolazione inglese va fornita, portarono, col trascorrere del tempo, meravigliosi risultati.

La crisi sociale e politica a cui fu data in preda l'Europa sul finire del secolo scorso e nei primi anni del presente, fece sentire il suo terribile urto anche nell'Inghilterra. Questa, mantenutasi in quel tempo esente da rivolgimenti interni, ma invidiata all'estero, e forse soverchiamente gelosa dei propri interessi, fu involta in lotte perigliose, dalle quali però la fermezza d'animo dei suoi abitanti seppe riuscire vinci-

trice. Di ciò, fra gli altri fatti ci dà testimonianza la storia del *loyalty loan* raccontata dall'autore con eloquente semplicità. L'erario versava in difficili condizioni, ed abbisognava di nuove e forti somme di danaro per sostenere la guerra contro la Francia; ma la contrattazione di un prestito regolare nelle condizioni d'allora era pressochè impossibile. Non appena però la popolazione inglese fu posta a conoscenza di queste difficoltà, si fecero da ogni parte al Governo proposte di soccorsi; e tostochè gli sportelli della Banca furono aperti per ricevere le sottoscrizioni di questo prestito patriottico, si impegnò una nobile gara; la fortuna di coloro che stavano più vicini agli sportelli era invidiata da coloro che non avevano potuto giungervi, i quali rivolgevano ai primi la preghiera di inscriverli fra i sottoscrittori del prestito. In poche ore il prestito fu intieramente coperto! Senonchè questo stesso lodevolissimo amore degli interessi e della gloria nazionale, esagerato che sia, può far commettere gravi errori. Tali furono certo la politica commerciale praticata pertinacemente in passato dall'Inghilterra, non già soltanto per rappresaglia verso le nazioni rivali, ma per uno spontaneo spirito di gelosia, errore però di cui quel paese fece nel nostro secolo onorevole ammenda, e il sistema oppressivo cui furono assoggettati i commerci e l'industria dell'Irlanda, al quale forse quest'isola deve oggigiorno, non meno che al difettoso regime agrario, la propria miseria.

Ora, uno dei meriti che devono essere riconosciuti all'autore è che, mentre egli pone in luce i fatti più onorevoli per la nazione inglese, non le risparmia il suo biasimo ov'essa lo merita.

L'importanza del libro qui esaminato ci aveva dapprima suggerito l'idea di pubblicarne un sunto. Ma da questo nostro primo proposito ci distolsero due ragioni: la ricchezza della materia per cui il sunto stesso riuscirebbe forse troppo voluminoso; la difficoltà di riprodurre in proporzioni ridotte il libro dell'autore senza dover limitarsi a dare un arido schema dell'opera sua, lasciando andar perduta con ciò quella copia di particolari interessantissimi e di osservazioni minute che formano uno dei pregi principali di quest'opera. Dobbiamo perciò limitarci a dare un rapido cenno degli argomenti in essa principalmente trattati.

Essa si divide in cinque parti. La prima comincia, come abbiamo accennato, dal descrivere le condizioni economiche dell'Inghilterra or sono circa 100 anni; si fa quindi a seguire l'industria e il commercio inglese nei progressi compiuti da essi dopo la metà del secolo scorso; riassume la storia della formazione degli Stati Uniti dell'America del Nord, tenendo particolar conto dell'influenza che questo fatto ebbe sui rapporti tra l'Inghilterra e le altre potenze europee e sul diritto inter-

nazionale marittimo di quel tempo. L'ultimo capitolo di questa parte prima fa la storia della politica pacifica di Pitt, dal 1783 allo scoppio della rivoluzione francese. Allo studio degli effetti causati delle conseguenze che questo avvenimento ebbe sulle condizioni economiche e finanziarie dell'Inghilterra è dedicata la parte seconda che si chiude con la storia della ripresa dei pagamenti metallici decretata nel 1819; e con un quadro dei miglioramenti avvenuti nelle condizioni commerciali e industriali dell'Inghilterra nel primo ventennio del nostro secolo. La terza parte comincia col dar conto delle riforme liberali ch'ebbero luogo in quel paese per opera principalmente del ministro Huskisson, al quale l'inaugurazione di una grande opera di progresso, l'apertura, cioè, del primo tronco di ferrovia da Liverpool a Manchester, doveva costare la vita. Interessantissimo è il capitolo in cui l'autore dà conto delle leggi che restringevano la libertà del lavoro o delle coalizioni, e del modo in cui furono abolite; delle leggi con cui si provvide a diminuire gl'inconvenienti cui può dar luogo il lavoro delle fabbriche, a far cessare il *Truck system* pel quale gli operai erano pagati in natura dai padroni, o costretti a provvedersi del necessario in negozi tenuti da questi, e a dare l'ultimo colpo al commercio degli schiavi.

Il capitolo che tratta delle leggi sui grani, esso pure interessantissimo trova il suo complemento nella parte quarta ove si narra come quelle leggi venissero abolite. La parte quarta va dal 1840 al 1860; si apre colla esposizione delle riforme commerciali di Roberto Peel e prosegue illustrando tutti i principali avvenimenti economici e politici, gli importanti ordinamenti di carattere commerciale e le nuove istituzioni economiche onde fu fecondo per l'Inghilterra questo periodo di tempo. La parte quinta traccia anzitutto la storia dei trattati di commercio che, per iniziativa della Francia, furono stretti dapprima tra quel paese e l'Inghilterra, esempio che fu in breve imitato da molti altri paesi europei; rende quindi conto dell'influenza esercitata sul commercio inglese dalle guerre degli Stati Uniti, e dallo schiudersi di una nuova via, tra il Mediterraneo e il Mar Rosso verso l'Oriente; dipinge il grande risveglio industriale che fece seguito alla guerra franco-germanica e la successiva depressione; si chiude infine con un quadro delle condizioni attuali dell'industria e dell'aumento della ricchezza inglese nell'ultimo ventennio. In ciascuna parte l'autore riserva un capitolo speciale affine di studiarvi le crisi economiche avvenute nel periodo cui la parte medesima si riferisce.

Non poco pregio aggiungono a questo lavoro le carte grafiche e i numerosi documenti storici e statistici che l'autore vi ha aggiunto.

R. B.

UEBERSICHTEN ÜBER PRODUCTION

VERKEHR UND HANDEL IN DER WELTWIRTHSCHAFT.

VON PROF. Dr F. X. VON NEUMANN-SPALLART.

(Stuttgart, 1880.)

Il dottor Neumann-Spallart, redattore di quella pregiata Rivista ufficiale austriaca, che è la *Statistische Monatschrift*, e scrittore assai reputato di cose economiche, imprese, or sono tre anni, la pubblicazione di queste *Uebersichten*, nelle quali riassume i fatti principali del l'economia pubblica. Quel volume, di cui diamo qui un breve cenno bibliografico, vide la luce nell'anno passato ed è il terzo della serie. Esso è poco dissimile dal secondo, di cui fu fatta un'ampia recensione negli *Annali di statistica* (1); le tabelle di cifre vi sono sobriamente illustrate; le notizie, raccolte con discernimento dalle fonti più autorevoli, giungono quasi tutte sino al 1879; sono per lo più già condensate per modo, che riesce malagevole, per non dire impossibile, ridurle ancora a una forma più comprensiva.

Il libro si divide in cinque parti. Nella prima il chiaro scrittore discorre di alcuni fenomeni più recenti avvertiti nella economia dei popoli; è una specie di introduzione (e come tale figurava nel volume del 1879), nella quale riassume per grandi tratti le condizioni economiche dei popoli moderni, sviluppate poscia in forma di tabelle nelle altre quattro parti. La seconda contiene la esposizione statistica della produzione, commercio e consumo delle derrate di uso generale, incominciando dalle alimentari, come i grani, le farine, le patate e le carni, generi di primissima necessità; lo zucchero, il caffè, il thè, il tabacco, sostanze voluttuarie; e passando poi alle materie prime che alimentano

(1) *Annali di statistica*, serie 2ª, volume quinto, pagina 117 e seguenti.

le industrie più cospicue, come il carbon fossile, il ferro, il cotone, la lana, la seta e le altre materie tessili. La terza parte è tutta consacrata al mezzo universale degli scambi, alla moneta. Questa parte, pur essa si suddivide in due capi; il primo comprende la statistica dei metalli preziosi, cioè produzione, commercio, rapporti di valore, fluttuazioni nei cambi e così via; il secondo parla dei vari surrogati della moneta metallica, del credito e delle Banche. Nella quarta parte si passano in rassegna i mezzi di comunicazione, ferrovie, linee di navigazione, telegrafi e poste. Nella quinta è riassunto un breve prospetto del commercio mondiale, nel suo progressivo sviluppo e nella sua condizione attuale.

Sarebbe pregio dell'opera offrire ai lettori italiani un saggio delle cose contenute nel libro del signor Neumann-Spallart; ma noi non possiamo, qui, uscire dai confini che ci sono assegnati. Vogliamo soltanto, finchè lo spazio ce lo consente, dire due parole della prima parte del libro, che è la più notevole per forza di sintesi ed acume di critica.

La economia sociale ha fatto, dai principii del secolo ai nostri giorni, progressi meravigliosi, quasi insperati. Rotte le vecchie barriere doganali, infranti i vincoli di ogni sorta che inceppavano le industrie e i commerci, resi più frequenti i contatti fra i popoli, più sicure le relazioni per via delle convenzioni internazionali, le varie nazioni, senza perdere la propria fisonomia, compiono oggi la funzione di membri di un più vasto organismo. La economia internazionale, o mondiale, come la chiama il nostro autore, è ai suoi primi passi; ma si prevede sin d'ora quale sarà il suo avvenire. Il nostro scrittore pensa che a taluno cui fossero ancora freschi i ricordi della pericolosa reazione nella politica commerciale, inaugurata da alcuni Stati d'Europa nel 1878 e 1879, potrà sembrare lirismo ingiustificato questa aspirazione alla unità ed omogeneità degli ordinamenti commerciali della tutela giuridica internazionale. Noi crediamo invece che, considerando la cosa da un punto di vista più eminente, le guerre daziarie, le rivalità commerciali che vanno spuntando più qua e più là, non possono persistere per lungo tempo, sono condannate a dileguarsi, incalzate dalla forza prepotente del progresso sociale.

L'incremento del patrimonio e del reddito nazionale è la forma più evidente del progresso economico dei popoli. Non si possono seguire dal principio del secolo con valutazioni numeriche, tutte le fasi di questo progresso, tutti i sintomi della generale agiatezza, negli Stati più civili. Oggi si possiede un materiale più ricco, ma affatto recente, e pressochè indiziario; siamo ancora lontani da una compiuta rassegna di tutte le forze economiche dei vari paesi. Pure dagli scarsi elementi

di cui si può trarre profitto, appare che l'Inghilterra, negli Stati europei, tiene il primo posto, per la rapidità con la quale è venuto crescendo il suo capitale nazionale. Dudley Baxter valuta i redditi colpiti dalla *income-tax*, nel 1814-1815 a 146 milioni di lire sterline: nel 1843 questi erano saliti a 251 milioni; a 396 nel 1865 e a 571 milioni nel 1875. R. Giffen fa ascendere il patrimonio nazionale del Regno Unito a 6,113 milioni di lire sterline nel 1865 ed a 8,548 milioni nel 1875; con un incremento medio annuale di 243 milioni. Per la Francia si posseggono alcuni calcoli fatti dal Wolowski e dal Foviile. Il primo estimava il capitale nazionale, nel 1871, dai 150 ai 200 miliardi di franchi, di cui 120 erano in beni immobili (terreni e fabbricati). Il secondo nell'*Economiste Français* (numeri 52, 1878; e 1 e 2, 1879) faceva ascendere questo capitale a 200 miliardi di franchi, in cifra tonda. Altre valutazioni indirette mostrano il progressivo incremento della ricchezza nazionale in Francia, e il signor De Foville ne fece una accurata esposizione nel suo bellissimo libro: *La transformation des moyens de transport*, ecc., di cui fu pubblicato un sunto negli *Annali di Statistica* (1).

Le statistiche tedesche non offrono cifre concludenti per un'esatta valutazione del capitale nazionale. Si può non pertanto averne un indizio dal commercio esteriore della lega doganale, che da circa 1060 milioni di marchi nel 1850, secondo Hübner, salì a 6575 milioni nel 1878, e dal reddito complessivo della lega medesima, in gabella e dazio di consumo, che da 69 milioni di marchi nel 1850 giunse a 183 milioni nel 1873.

Il reddito nazionale dell'Austria, secondo alcuni calcoli dello Czörnig, in prodotti naturali ed industriali, era di 3,360 milioni di fiorini nel 1859. Una pubblicazione di carattere privato valutava questo reddito a 4,300 milioni nel 1867; e il nostro scrittore nel 1874 faceva ascendere il reddito lordo della nazione austriaca a 6,000 milioni di fiorini in termine minimo. Altri indizi si trovano nell'incremento dei capitali depositati nelle Casse di risparmio, nelle entrate delle finanze pubbliche, e così via.

Fuori d'Europa, gli Stati Uniti d'America offrono l'esempio più luminoso della rapida moltiplicazione della ricchezza pubblica. I censimenti decennali, incominciati nel 1790 recano, accanto al numero degli abitanti, l'ammontare del patrimonio nazionale. Nel 1800 la grande Unione era abitata da 5,305,937 individui e possedeva un patrimonio di 1,072 milioni di dollari (202,13 dollari per abitante); nel 1870 la popolazione era giunta a 38,558,371 abitanti e il patrimonio nazionale a 30,069 milioni di dollari (776,96 dollari per ogni abitante).

(1) *Annali di Statistica*, serie 2ª, vol. 16, pag. 60 e seg.

Questo rapido svolgersi dell'economia pubblica, condusse a un eccesso di produzione; il quale eccesso di produzione, congiunto alla febbre di speculazione (1) ed agli ardori delle intraprese industriali, produssero l'acuta crisi economica che, incominciata nel 1873, si può dire accenni appena a declinare. Dall'Austria, dove scoppiò nel 1873, la crisi si propagò in Italia, in Russia, nell'America del Nord (settembre 1873), nella Germania (ottobre 1873), nell'Inghilterra. La Francia, che, per un complesso di circostanze favorevoli alla sua economia, credeva di esserne risparmiata, ne fu involtà pur essa sul cadere del 1876. Decrebbe il potere di acquisto di tutti i popoli, le imprese industriali d'ogni specie dovettero sospendere il loro esercizio, furono congedati a centinaia di migliaia gli operai nell'ovest di Europa e in America; i prezzi dei prodotti dell'industria caddero assai basso e le statistiche dei fallimenti, nell'America del Nord, in Inghilterra, Germania ed Austria, riferirono cifre spaventevoli (2).

Questa condizione patologica della economia dei popoli, quantunque sia durata quasi sette anni, esprime, secondo il concetto del nostro scrittore, una breve tappa, un momento di sosta, in confronto dei millennii che conta la storia dei popoli. Certo non si possono riparare prontamente nè la colossale dissipazione dei capitali impiegati malamente nelle industrie e nei commerci, nè la generale contrazione nella forza di lavoro produttivo. Esistono però gli elementi necessari per riprendere, con vigore novello, il cammino interrotto sulla via del progresso economico, e fra questi ha il primo posto la ingente accumulazione di capitali che si va facendo presso la maggior parte dei popoli civili.

V. M.

(1) Paul Leroy-Beaulieu nega che la febbre di speculazione, per sua natura di corta durata, abbia prodotto una crisi così lunga, o ne sia una delle cause. Egli queste cause le riduce a tre: eccesso di produzione nelle principali industrie, tessuti, carbon fossile, ferro; cattivi raccolti nei paesi più ricchi, Inghilterra e Francia; perdita da parte dell'industria europea della cospicua clientela di parecchie contrade transoceaniche (*Economiste Français*, n° 31 e 32, 1880).

(2) Possono trovarsi più ampie notizie intorno alla causa ed agli effetti della crisi industriale 1873, nel libro del signor Brassey, *Foreign Work and English Wages, considered with reference to the depression of Trade.* — London, Longmans, Green, and. Co., 1879.

LE OPERE PIE IN ITALIA.

I.

Una riforma delle leggi che reggono le opere pie vuol essere maturata nell'opinione pubblica e raccomandata come il convincimento degli uomini più savi ed esperti, innanzi che venga proposta alle deliberazioni del Parlamento. Modificare questa parte della legislazione vale quasi quanto toccare alle istituzioni politiche. È un benefizio dei nostri ordini liberi di governo, di non aver a precipitare siffatte mutazioni, se non siano prima accertati gli inconvenienti dello stato presente di cose, e non si abbiano previsioni fondate sulle conseguenze delle nuove che si vorrebbero sostituire.

Ma se la discussione può farsi nelle accademie, nei giornali, nei congressi, per una specie d'intuito che si abbia dei difetti della legge attuale e dei vantaggi che uno si ripromette dalle nuove disposizioni desiderate; se ivi ognuno può parlare colla semplice cognizione dei fatti particolari a cui ha assistito; se tutto ciò giova a rischiarare il problema; quando il Governo e il Parlamento abbiano da assumere la responsabilità di una riforma legislativa, è mestieri che si eseguiscano inchieste generali e profonde.

Il Governo e il Parlamento non possono contentarsi di notizie frammentarie, parziali; essi hanno obbligo (poichè soli ne hanno i mezzi) di rendersi conto dei fatti nella loro interezza; non basta che si adducano esempi, episodi, eccezioni; ci vogliono statistiche, le quali diano la misura dei fenomeni e l'espressione quantitativa, così dei mezzi d'azione che sono in giuoco, come dei loro prodotti.

Ora, riguardo alle opere pie, il Governo ha fatto a più riprese

opera di investigazione, e anche recentemente ritornò sul vastissimo tema per delineare i profili di una nuova statistica.

Un primo elenco delle opere pie fu fatto nel 1862, a cura del dottor Castiglioni, per ordine del Ministero dell'interno; e poco dopo fu intrapresa una vera inchiesta statistica dalla direzione che si intitola da questo servizio, presso il Ministero di agricoltura e commercio, in base ai conti del 31 dicembre 1861.

L'impresa era delle più ardue e ponderose; si richiesero parecchi anni per raccogliere le notizie; la stampa dei risultati incominciò nel 1868 e si chiuse nel 1872, presentando in quindici grandi volumi in quarto la statistica di tutte le provincie, eccettuata quella di Roma.

Il Veneto pure vi era compreso; solamente i dati di esso non erano sincroni a quelli del resto del regno, riferendosi al 1867 e non al 1861; ma ivi la legislazione essendo rimasta la medesima, e le condizioni politiche e sociali pressochè immutate fino al giorno delle annessioni, si può ritenere che la differenza di tempo non abbia recato se non piccole differenze di cifre. Mancavano i dati per la provincia di Roma: fu supplito per questi, almeno per ciò che riguarda la città di Roma, mediante un lavoro del cavaliere Querini, ricco di erudizione storica, che venne inserito nella *Monografia di Roma e campagna romana*, pubblicata dal Ministero di agricoltura in occasione dell'ultima esposizione di Parigi.

La statistica del 1861 non si limitava a rappresentare le condizioni del patrimonio e del bilancio delle opere pie a quella data; ma per ogni gruppo di provincie, corrispondente ad uno degli Stati che formarono il nuovo regno, narrava le vicende della beneficenza e delle leggi che la governarono dal principio di questo secolo, non tralasciando di rivolgere lo sguardo anche alle epoche precedenti, a fine di meglio determinare la fisionomia della beneficenza ed assistenza pubblica nelle varie regioni.

Le quali introduzioni storiche hanno per loro medesime un valore assai grande; un valore durevole, che non potrebbe venir meno, comunque si mutassero le situazioni contabili. Quella statistica del 1861 rimane insigne monumento dell'operosità della statistica italiana e della vigorosa iniziativa che aveva saputo imprimerle il dottor Pietro Maestri.

Egli è chiaro però che una statistica, la quale risaliva al 1861, e poteva quasi dirsi il primo tentativo di tirare in luce quell'insieme di enti morali, gelosi della propria autonomia, repugnanti da ogni governativa ingerenza, e che il più sovente affettavano di respingere come intrusione indebita anche la sorveglianza più doverosa, aveva bisogno

di essere riveduta e portata al corrente dei fatti verificatisi posteriormente.

Faceva d'uopo rendersi conto di quanto si fosse accresciuto il patrimonio della beneficenza pubblica nel periodo corso dopo il 1862; quali nuove forme di beneficenza si fossero dischiuse, in armonia coi nuovi bisogni sociali; in quale misura si fosse approfittato delle disposizioni della legge del 3 agosto 1862 per la trasformazione delle opere pie di cui fosse venuto meno lo scopo.

A raggiungere questo doppio intento, di riconoscere, cioè, le nuove istituzioni e le trasformazioni avvenute nelle opere pie, e di fare una nuova statistica delle istituzioni di beneficenza, che verificasse l'esattezza della prima e comprendesse l'intero territorio dello Stato, il ministro Cantelli indirizzò una memorabile circolare ai prefetti, nel dicembre 1875, e secondato da un funzionario conoscitore della materia e oltre ogni dire zelante, intraprese una nuova grande inchiesta, la quale è da deplorarsi che non sia stata portata a compimento. Forse contribuì a farla procedere a rilento, e più tardi a farla arenare nelle secche degli uffici, la sua stessa mole: fatto si è che solamente una frazione di essa, cioè la metà circa della parte che riguardava le istituzioni elemosiniere, potè esserne presentata al pubblico.

Quel lavoro, lo ripetiamo, procedeva a rilento, e il Governo desiderava rendersi conto, fosse pure in modo approssimativo, dell'azione esercitata dalla legge del 1862, delle nuove istituzioni sorte da quell'epoca in poi, delle trasformazioni operate sotto l'impero della legge stessa, dell'entità del patrimonio e delle rendite delle opere pie, a diciotto anni d'intervallo dalla prima statistica. Perciò il Ministero dell'interno, con altra circolare del 1878, richiese i prefetti di compilare un elenco nominativo delle opere pie, nel quale venissero indicati lo scopo delle singole istituzioni, la forma dell'amministrazione, l'ammontare del patrimonio, la rendita lorda, le annualità passive, le imposte, le spese di gestione patrimoniale, e per ultimo, come risultato della sottrazione di queste spese dalla rendita totale, la porzione disponibile per la beneficenza.

Diremo prima delle nuove fondazioni e delle trasformazioni di opere pie, avvenute dal 1862 fino ad oggi, non che dei lasciti fatti ad opere pie esistenti, indi riferiremo i risultati generali della statistica del 1878.

II.

Quanto alle nuove fondazioni ed alle trasformazioni di opere pie operatesi dal 1862 in poi, ricordiamo che una comunicazione ne fu fatta dal commendatore Caravaggio alla Giunta centrale di statistica, nel 1876, per quelle avvenute nei tredici anni 1863-75. Noi possiamo paragonare quei dati con gli analoghi del successivo periodo, dal principio del 1876 al 31 luglio 1880; e questo confronto torna ad onore della filantropia degli ultimi anni e dello spirito di intelligente riforma che anima gli amministratori.

Ecco infatti le cifre riassuntive: Nei primi tredici anni sorsero 718 nuove opere pie, di cui circa la metà asili infantili. Nei successivi quattro anni e mezzo ne furono erette 464, compresi 144 asili. In complesso sono 1182 nuove fondazioni, sorte in ragione di 55 all'anno pel primo periodo, e di 103 all'anno nel secondo.

Per eredità e lasciti alle opere pie esistenti, la statistica del Caravaggio segnava 38 milioni nei 13 anni suddetti; l'esame dei decreti reali che autorizzarono l'accettazione di siffatte liberalità negli ultimi quattro anni e mezzo, dà la cifra di 27 milioni, in ragione di circa 6 milioni all'anno.

Le trasformazioni di opere pie, ossia le riforme di statuti *per mutamento di scopo*, furono 223 nel primo periodo (17 all'anno), e 176 nel secondo periodo (40 all'anno).

La maggior parte di codeste trasformazioni avvennero per convertire monti frumentari in casse di prestanze agrarie o in istituti non aventi scopo di credito. E più precisamente, le riforme caddero su 147 monti nei primi tredici anni e sopra 118 nei successivi quattro anni e mezzo: totale 265.

Rimangono tuttora 1965 monti frumentari, fra cui 968 nelle provincie napoletane, 76 in Sicilia e 146 in Sardegna; ma molti ancora nelle Marche (381), nell'Umbria (181), e nella provincia di Roma (127) e qualche centinaio nel resto del regno.

Fra tutti, questi monti avrebbero 15 milioni di capitale proprio. Ma è positivo e reale codesto capitale? Si può farne conto veramente per pubblico vantaggio? I monti frumentari sono oggetto dei giudizi più disparati. I più, giudicandoli colle idee e i preconcetti delle provincie settentrionali, li condannano come istituzioni che hanno fatto il loro tempo. L'onorevole Fortunato invece ne faceva testè l'apologia in una rivista autorevole; e il commendatore Caravaggio, dopo avere

scritto che sarebbero in massima da abolirsi, s'è ravvisato per considerazioni pratiche, dacchè si trova come prefetto nella Basilicata, e riconosce che, in certe condizioni di viabilità scarsa e difficilissima e di povertà di commercio, il mutuo del grano in natura è ancora una provvidenza per il misero coltivatore. Ma il male si è che troppo spesso il capitale dei monti frumentari è una mistificazione. Non esiste più il grano nei depositi; non si ricupera e non si può tornare a prestarlo. Si tratta di un credito che data da molti anni, a favore dell'istituto, in confronto all'ultimo mutuatario, e magari di un credito inesigibile. E non è nuovo neppure il caso che sia scomparsa ogni traccia del debito, insieme coi registri dell'archivio, al seguito d'un incendio più o meno fortuito.

Notiamo ancora, a proposito delle opere pie nuovamente sorte, che non mancano nuove fondazioni di doti per matrimonio. Nonostante che molte voci domandino la soppressione o trasformazione delle doti, come istituzioni poco opportune, non si può dire che una tale persuasione sia divenuta universale ed abbia chiuso le sorgenti della liberalità in loro favore.

Di quanta utilità poi possano riuscire, per *fondare* un matrimonio, doti da 28 lire, quali ne distribuisce ancora oggi l'Ospedale Maggiore di Milano, è facile immaginare. Limosine di tal sorta dovrebbero mutar carattere.

Nel fatto si sa come le donzelle, per poco che trovino protettori, riescono ad ottenere parecchie doti in una volta. A Roma, in un tempo non lontano da noi (nel 1835), il Morichini dimostrava che v'erano in quella città da distribuire maggiore numero di doti, che non fossero matrimoni celebrati annualmente; indi la necessità di largirne più d'una a tutte le zitelle povere.

Nessun lascito fu fatto in questo lasso di tempo a manicomi, quantunque ne esistessero fino dal 1862 una quarantina con carattere di opere pie. Ma come al mantenimento pei mentecatti poveri deve per legge provvedere la provincia, è manifesto che la carità legale inaridisce la fonte della privata. A quest'ultimo riflesso parrebbe contraddire il fatto delle 800,000 lire donate per gli esposti, che sono pure, per legge, a carico dei comuni e delle provincie; ma non è da dimenticarsi che a favore dell'infanzia abbandonata sono mossi i i benefattori, talvolta, per obblighi di coscienza che intendono di assolvere.

D'altra parte, si vuole tener dietro al pensiero della nuova carità civile, osservare gli sforzi che si fanno per educare il corpo, per prevenire la degenerazione della specie, per la conservazione dei germi umani. Sono gli asili pei lattanti, distinti dagli ordinari asili d'infanzia, che

hanno per fine la custodia incolume dei bambini; gli istituti ortopedici, gli ospizi marini, gli ospizi alpini.

Forse si troveranno pochi asili di tali specie, per ora; ma il solo fatto che sia sorto un nuovo genere di beneficenza, merita che gli si apra un'apposita rubrica.

Così sono da notare le istituzioni di patronato, quali esistono, per esempio, a Milano e Torino; veri ospizi nei quali si lavora, si impara, e vi si tenta la redenzione morale ed economica dei liberati dal carcere. E gioverebbe pure di portare l'attenzione sulla edificazione di case operaie, non fatta per spirito di speculazione, ma neppure per dare l'abitazione gratuita; quando cioè si tengono le pigioni al disotto del limite che frutterebbe l'impiego sicuro del denaro. Senonchè, simili imprese non si reggono, per lo più, come opere pie, ma nella forma di società per azioni, ovvero sussistono per impulso di un uomo che intende spiegare direttamente l'azione sua filantropica senza darvi carattere di perpetuità e di ente morale.

Ognuna di coteste istituzioni, diceva un giorno l'onorevole Correnti, è una nebulosa, un astro incerto, che annunzia una nuova costellazione; è del più grande interesse tener dietro a queste forme profetiche della beneficenza.

III.

Prendiamo ora ad esaminare la situazione delle opere pie alla fine del 1878.

Vediamo prima quale sia il territorio della nuova statistica, la quale intende ricercare soltanto la *rendita patrimoniale* delle istituzioni rette dalla legge 3 agosto 1862. Non solo essa esclude la carità individuale che schiva di esser vista, e quella che si fa per private associazioni temporanee, costituitesi per calamità straordinarie, passeggiere, come inondazioni, fillossera, cavallette, o per provvedere ad una troppo rigida invernata, e via discorrendo; non solo non contempla la carità legale fatta dai comuni, dalle provincie o dallo Stato, *in istituti propri*, da essi mantenuti e governati (come ospizi di esposti, manicomi, ecc.); ma esclude persino i contributi e sussidi che le opere pie ricevono dallo Stato o da altri corpi morali o da privati benefattori.

Osserviamo, in passando, come la carità legale fatta dai comuni e dalle provincie rappresenti una spesa di circa 37 milioni all'anno a carico dei contribuenti.

Le opere pie censite nel 1878 furono 17,870, comprese 735 esistenti nella provincia di Roma, ossia 17,135 senza questa. La sta-

tistica del 1861 ne aveva noverate 20,123 senza Roma; ma essa comprendeva 3866 opere di puro culto; eliminate queste, la differenza rispetto al 1878, senza contare la provincia della capitale, sarebbe di 878.

Questa differenza in più non sarebbe gran fatto dissimile dal numero delle nuove fondazioni sorte dopo il 1862, che fu di 904 fino a tutto il 1877. Non è però da far meraviglia che si trovino discrepanze nel numero delle istituzioni, fra l'una e l'altra statistica, quando si rifletta che la prima numerava le opere pie, quali erano riconosciute, con criteri e discipline varie, prima che entrasse in vigore la legge unica per tutto il regno. Infatti la legge del 3 agosto 1862 non assoggettava a sè le fondazioni *a titolo di famiglia*, nè quelle, in generale, che non avessero di mira esclusivamente la classe povera; onde non poche istituzioni, che erano state comprese nella statistica del 1861, furono abbandonate nella nuova.

Molte fusioni di opere pie avvennero per decreto regio, dal 1861 al 1878, e questi provvedimenti sono pure da tenersi in conto per ispiegare le differenze fra le due situazioni, oltre all'aggiunta delle nuove fondazioni. E neppure è da passare sotto silenzio la diligenza posta in ogni tempo dai prefetti delle provincie nel rintracciare le opere pie sfuggite alle indagini dei loro predecessori. Infine si ponga mente alle incertezze che rimangono talora nel distinguere fra lascito perpetuo amministrato da un'opera pia, e opera pia avente i caratteri di amministrazione autonoma. Se, per esempio, dieci fondazioni perpetue di limosine erano state iscritte come altrettante opere pie nel 1861, ed ora sono amministrate da una congregazione di carità, può darsi che figurino nella nuova statistica come un solo ente, col patrimonio dei dieci antichi. Se la giurisprudenza amministrativa ebbe in questa sottile materia le sue oscillazioni, figuriamoci quanto deve essere stato più facile di qualificare a vicenda nell'uno o nell'altro modo questi enti, allorquando la legge doveva essere interpretata, per la statistica dagli uffici di prefettura, massime se i caratteri della istituzione non si trovavano definiti da qualche decreto posteriore al 1862, che fosse stato emanato per revisione degli statuti od altrimenti.

A questo punto, ci sia lecito di fare una breve digressione. Si dice spesso che l'amministrazione delle opere pie è trasandata e irregolare; e che questa irregolarità si rivela nel modo più flagrante al solo scorgere quante sieno le opere pie morose nel presentare gl'inventari e i conti annuali. Fu detto innanzi alla Giunta centrale di statistica e ripetuto in più relazioni governative e parlamentari, che nel 1874 c'erano 3218 opere pie senza inventario, 5038 prive di bilancio, 2226 senza tesoriere, 5108 il cui tesoriere non aveva dato cauzione; che ri-

manevano 27,923 conti da presentare, e che 13,700 conti presentati con ritardo più o meno grande rimanevano da approvarsi dalle Deputazioni provinciali. Ma anche tralasciando di considerare che la gestione della beneficenza e l'esercizio della tutela delle opere pie possono essersi migliorati dal 1874 in poi, non dobbiamo esagerare i mali, per non gettare il discredito sulle amministrazioni composte in gran parte di persone della più specchiata onestà e altamente benemerite. Se riflettiamo che non poche congregazioni di carità hanno più decine di lasciti, della cui gestione hanno da rendere conto distintamente, può accadere che, per una amministrazione in ritardo, più decine di conti appariscano siccome non presentati, o non approvati dalla autorità tutoria.

Fra le 17,875 opere pie che compariscono come dotate di personalità propria,

4,403	hanno un'amministrazione speciale,
9,060	sono gestite dalle congregazioni di carità,
580	dai municipi.
1,778	dai vescovi, parroci od altri sacerdoti,
240	sono fabbricerie,
1,368	sono confraternite,
372	sono rette dai fondatori o loro eredi,
68	dipendono da Università israelitiche,
6	dipendono dal demanio.
Totale 17,875.	

Oltre alle 1778 che sono amministrate dai vescovi, parroci, ecc., ve ne sono 1268 nelle quali il clero esercita un'ingerenza legale, a forma degli statuti, sia facendo parte integrante delle amministrazioni, sia pigliando parte alla nomina degli amministratori, e in molti casi pure col diritto di designare le persone beneficande.

Delle 68 fondazioni perpetue riservate a benefizio di israeliti, sono 46 in Toscana (specialmente a Livorno).

Nessuna opera pia fu dichiarata essere affetta in modo esclusivo a sovvenire gli ascritti a confessioni cristiane diverse dalla cattolica. Conviene supporre che le comunioni evangeliche abbiano un concetto così largo della carità, da non voler eccezioni per riguardo al culto dei bisognosi.

IV.

Passiamo a renderci conto del patrimonio e della rendita delle opere pie. Abbiamo già detto che la statistica del 1878 era molto sommaria, e non poteva dare che notizie largamente approssimative. Un esame approfondito sopra il metodo col quale fu predisposta e condotta quella investigazione ci farebbe indugiare qui a lungo e sarà oggetto di una nota speciale in appendice alla presente memoria.

Stando alle dichiarazioni raccolte dalle amministrazioni delle opere pie nel 1878, il loro patrimonio consisterebbe in 1626 milioni, cioè in 982 milioni di beni stabili, censi, canoni e crediti ipotecari, e 644 di beni mobili diversi dalle annualità perpetue e dai crediti ipotecari.

Come si distribuisce geograficamente codesto patrimonio delle opere pie nel Regno? Esso è accentrato per la maggior parte nei grandi comuni.

Dieci città, quelle che hanno più di centomila abitanti, possiedono insieme 666 milioni del patrimonio lordo (dichiarato) delle opere pie, ossia molto più di un terzo del totale. Le altre 59 città capoluoghi di provincia ne hanno 307 milioni; 5882 altri comuni ne hanno insieme i rimanenti 653 a fare il totale 1626; 2431 comuni non possedono alcuna fondazione perpetua di beneficenza.

Tralasciamo di fare i ragguagli del patrimonio delle opere pie alla popolazione dei comuni che sono sede delle medesime, perchè un tale confronto non sarebbe legittimo. L'azione degli istituti di carità esistenti nei vari comuni è spesso reciproca, e si spande in qualche misura anche sul territorio di quelli che ne sono sprovvisti quanto sia vero che ne sono beneficati quasi principalmente gli abitanti dei comuni in cui risiedono quelle amministrazioni. Rammentiamo che a Napoli c'è l'immenso Albergo dei poveri, sulla porta del quale sta scritto: « Totius Regni pauperibus. » Fu lo strano pensiero di Carlo III di credere di provvedere in un luogo solo alla miseria delle migliaia di poveri del suo reame, quasi si potessero i poveri degli Abruzzi e delle Calabrie chiamare in Napoli e nutrire in un unico ospizio. E fu fortuna per la tranquillità pubblica e per l'igiene della capitale partenopea che quel pensiero dovesse rimanere un'utopia.

Del rimanente, questo valore attribuito al patrimonio delle opere pie non può non essere inferiore al vero, poichè è noto come gli inventari non si tengano abbastanza al corrente degli incrementi di prezzo

dei beni, e come sia tendenza naturale degli amministratori di tener basse le stime, per moderare le tasse, ed anche perchè, facendo apparire più basso il capitale, sembra essere più alto il saggio della rendita. Così vediamo non poche opere pie far mostra di una rendita lorda dell'8, del 10 per cento ed anche più, rispetto al capitale denunciato; il che è inammissibile, eccede i confini del verosimile.

Ciononostante, se paragoniamo le due situazioni, del 1861 e del 1878, troviamo un incremento del 40 per cento sull'ammontare del capitale delle opere pie, escluse quelle di puro culto. Erano 1166 milioni nel 1861, sono ora da 1626, compresa la provincia di Roma per 112 milioni. Ed eliminando dal computo le opere pie di credito (monti di pietà, monti frumentari e casse di prestanze agrarie), si avevano 1078 milioni nel 1861; se ne hanno adesso 1498, compresi 100 milioni delle opere pie della provincia di Roma.

Fin qui del patrimonio lordo; vediamo il netto. Escluse le opere di culto soppresse, il patrimonio lordo nel 1861, già lo dicemmo, si valutava 1166 milioni. Le annualità passive essendo allora 15,944,451, se si capitalizzano al 100 per 5, rappresentano 315,242,560 lire, le quali devono togliersi dalla prima somma, per avere il capitale netto, in lire 850,916,328.

Nel 1878, esclusa Roma a fine di rendere possibile il confronto colla situazione antica, il *capitale lordo* era 1514 milioni; le annualità passive sono indicate per una cifra minore di quella del 1861, e precisamente in 13,134,429; queste ultime capitalizzate all'istesso saggio indicato sopra, corrispondono ad un capitale di 262,688,580 da defalcarsi.

Restano netti 1,251,887,382, che superano di 400,970,954 il patrimonio trovato 16 anni prima.

Però questi medesimi carichi devono pesare meno gravemente di quanto sembri a prima giunta, poichè il valore dichiarato del patrimonio è certo al disotto del vero.

Per ultimo se dividiamo l'Italia in due parti, settentrionale e centrale, l'una; l'altra meridionale e insulare, troviamo questi dati sintetici:

	Popolazione	Patrimonio netto *Milioni*	Per 100 abitanti *Lire*
Italia Settentrion. e Centrale .	16 405 084	1 017	6 203
Napoletano ed Isole	10 306 070	325	3 126

Nel 1861, 3201 comuni, aventi insieme 5,180,015 abitanti, non possedevano alcun istituto di beneficenza nel proprio territorio, vale quanto dire che il 21 *per cento della popolazione* del regno (che era allora di 24,273,776 abitanti) *era nei comuni sprovvisti di opere pie.*

Ora sopra 26.801,154 abitanti, ne abbiamo soli 4,571,605, compresi in 2431 comuni, senza opere pie; ossia la proporzione è scesa da 21 a 17 per cento della popolazione del regno, compresa Roma. Egli è vero che molti comuni, specialmente fra quelli del mezzogiorno, non hanno altre opere pie che i monti frumentari.

Il numero dei comuni aventi opere pie in tutto il Regno, nel 1878, era di 5951, con 22,229,549 abitanti.

V.

In complesso adunque, la rendita delle opere pie del regno è di 91 milioni. Questa somma si riduce alla metà circa, e più precisamente a 47 milioni, quando ne siano dedotti i pesi patrimoniali, le imposte e le spese di gestione del patrimonio. Sono 14 milioni per pesi, 14 e mezzo per imposte, 15 per gestione patrimoniale.

Tale è la sintesi della recente statistica del Ministero dell'interno. E queste quattro cifre, comunque approssimative, contengono un grande ammaestramento.

Diffatti, se gli amministratori delle opere pie ammettono che la rendita lorda è di 91 milioni, si può affermare che la medesima *non è minore di tanto;* poichè gli amministratori, per far buona figura, sarebbero inclinati a scemare piuttosto che ad accrescere la rendita dichiarata; e viceversa, se dimostrano che, per imposte, oneri di culto, interessi di mutui passivi, ecc., vanno sottratti 30 milioni, egli è certo che la deduzione da farsi per queste spese intangibili, *non può essere maggiore di tanto;* poichè, ancora pel naturale desiderio che essi hanno di essere giudicati abili amministratori, avrebbero interesse ad esagerare in più, anzichè a deprimere, l'ammontare delle somme da diffalcare.

Possiamo adunque ritenere provato che la rendita originaria si riduce ai due terzi, quando sia liberata dalle annualità passive e dalle imposte, e diventa poi la metà, quando ne siano dedotte anche le spese di gestione patrimoniale.

La metà soltanto, lo ripetiamo, della rendita lorda si consegna al dipartimento della erogazione, e da questo punto in poi, converrebbe poter fare un nuovo studio per distinguere quanta parte della rendita disponibile si spenda per onorari, alloggio, ecc., ai medici, agli infer-

mieri, ai contabili, ecc., addetti all'esercizio della beneficenza, e quanta per mantenimento dei malati, per sussidi in denaro o in generi, e via dicendo.

Il commendatore Caravaggio, in una relazione allegata al progetto di legge presentato dal ministro Nicotera alla Camera dei deputati, per la riforma della legge sulle opere pie, aveva tentato di mostrare quanto siano, in generale, immoderate le spese di amministrazione della beneficenza in Italia, astrazione fatta dalle spese di gestione patrimoniale, che già si erano chiarite eccessive.

Egli prendeva a considerare i bilanci di vari gruppi di ospedali, orfanotrofi, ricoveri di mendicità, istituti elemosinieri, ecc., nelle diverse regioni d'Italia, e arrivava alla conclusione che, fra *pesi e spese di amministrazione*, si prelevavano sovente i tre quarti, i quattro quinti ed anche più, della rendita lorda.

Noi crediamo, per quanto affermarono uomini spassionati, che pur troppo, un gran numero di amministrazioni di opere pie non vadano esenti da rimprovero per eccessive spese di amministrazione; ma non vorremmo neppure ammettere senza riserva le critiche formulate dall'egregio Caravaggio. Noi crediamo si possano fare alcune eccezioni alle sue censure, e per nostro conto proporremmo quest'una. Quando egli asserisce, e intende dimostrare, che taluni ospedali, per esempio, spendono una porzione grandissima della rendita netta pei direttori, medici, infermieri, ecc., egli sembra non avere posto mente che tutto questo personale è destinato a servire *non quei soli malati che sono mantenuti dalla residua rendita patrimoniale*, ma altresì quelli che sono ricoverati a carico dei comuni, o di altri corpi morali. Ora questi malati, che sono matenuti con fondi estranei all'ospedale, devono pur essere curati ed assistiti dal personale dello stabilimento. Può darsi che quel personale sia più del necessario; ma tenuto conto delle due classi d'infermi, non è sulla semplice proporzione della spesa che esso importa, in confronto alla rendita patrimoniale, che si può giudicare se ve ne abbia di troppo.

Diciamo di più: il criterio testè citato potrebbe menare all'assurdo. Dove le rendite del patrimonio siano una parte minima dei mezzi di cui dispone l'ospedale, potrebbe anche darsi che nulla rimanesse di quella rendita per il vitto, il vestito, ecc., dei malati, e che lo stesso personale di servizio dello stabilimento fosse in qualche misura mantenuto con fondi estranei alla medesima. In tal caso le spese, che si vogliono chiamare di *amministrazione della beneficenza*, assorbirebbero *più del cento per cento* della rendita patrimoniale; e ciononostante potrebbe non essere condannabile, anzi degno di encomio, il modo di agire di quegli amministratori, che con rendite perpetue meschine, sa-

pessero trovare altri mezzi per l'esercizio della carità sopra una scala più vasta?

In secondo luogo, gli oneri patrimoniali sono in gran parte indipendenti dalla volontà degli amministratori; saranno obblighi di messe da far celebrare, pensioni vitalizie da pagare secondo la mente dei testatori; canoni, livelli, ecc., che pesano sugli stabili di proprietà dell'opera pia. Talvolta financo è imposto all'autore del legato che il frutto non debba erogarsi in atti di beneficenza, per un certo numero di anni, ma si abbia da capitalizzare finchè sia raggiunta una determinata somma.

Malgrado però queste riserve, nessuno potrà disconvenire che si fa opera di cattiva amministrazione, conservando il patrimonio lordo di tanti pesi. Non solamente le annualità perpetue si possono affrancare, ma anche i mutui passivi gioverebbe estinguerli, mediante alienazione di una parte del patrimonio; e non è una buona ragione per conservare delle passività, neppure il dire che si debbano tenere in deposito le cauzioni dei contabili, o di chi ha in affitto i beni dell'opera pia; imperocchè chiunque abbia esperienza degli affari di corpi morali, sa che il patrimonio attivo non arriva a rendere il 4 per cento, mentre le passività esigono in media l'interesse del 6. E oltre a questa differenza del 2 per cento sul patrimonio passivo, c'è la spesa di amministrazione da sostenere sul totale patrimonio lordo, attivo e passivo, la quale è necessariamente maggiore di quanto potrebbe bastare per l'attivo depurato. Supponiamo una istituzione che abbia 100 di patrimonio attivo e 50 di passivo. Su questi ultimi 50, essa paga il 6 per cento, mentre ricava solamente il 4 dal complesso dei 150. Si aggiunge la spesa di amministrazione per 150, invece che per 50.

Amministrare 150, in luogo di 50, ecco ciò che si vuole dagli impiegati delle opere pie, anche a ritenerli tutti onesti, anche astraendo da ogni malversazione. Quelle passività le vogliono gl'impiegati, perchè abolendole diminuisce il lavoro, ossia diminuisce l'importanza dell'ente. Gli impiegati hanno interessi opposti a quelli della beneficenza; e bisogna tagliar nel vivo codesto polipaio, se si vuol rendere più economica la gestione ed elevare la proporzione della rendita disponibile.

Il commendator Caravaggio ha fatto opera da pubblico Ministero, quando ha messo in luce i difetti delle attuali amministrazioni. Egli ha forse esagerato, ponendo fra le spese di *amministrazione* quelle del personale sanitario ed altre che sono di vero *esercizio della beneficenza*, e non è stato forse abbastanza giusto nel riconoscere quanta parte delle passività annuali siano irreducibili, qualunque sia lo zelo degli uomini preposti alle opere pie, incominciando dalle imposte pagate allo Stato. Ma resta chiarito che le spese di gestione patrimoniale, unite

alle imposte ed ai pesi, portano via la metà della rendita lorda, senza contare le *spese di amministrazione inerenti all'erogazione.*

Un' indagine approfondita su tutta l'azienda delle opere pie deve farsi ora dalla Commissione d'inchiesta, istituita col reale decreto del 3 giugno scorso, il quale dice: « È istituita una Commissione coll'incarico di eseguire un'ampia e particolareggiata inchiesta morale, economica ed amministrativa, sulle opere pie del regno, e di studiare e proporre un piano di generale riordinamento, che risponda allo spirito dei tempi e alle mutate condizioni sociali. »

La statistica sommaria testè eseguita sarà il canevaccio per il lavoro della Commissione; essa è da considerarsi come un indice geografico delle opere pie in Italia e della loro importanza approssimativa. La Commissione non potrà prender notizia dello stato patrimoniale e dei particolari dell'erogazione di tutti e singoli gli istituti di beneficenza; ma anche limitandosi ad esaminarne un certo numero, opportunamente assortito, in ogni provincia o regione, potrà determinare quei coefficienti sperimentali che valgano a chiarire il legislatore intorno alla realtà delle cose e alla convenienza delle riforme.

VI.

Noi abbiamo qui esposti i risultati generali di una statistica della beneficenza, ridotta ai profili di ciò ch'essa dovrebbe descrivere. Ne uscì manifesto, che la metà circa, delle rendite si perde per via, e non arriva agli infelici a cui sarebbe destinata.

I mali che si lamentano in codeste amministrazioni possono dipendere, in qualche misura, da difetti della legge; ma basterebbe modificare la legge?

Per molto tempo si è detto e scritto che la legge consente gli abusi, e che riformare la legge voleva dire restituire il patrimonio ai poveri nella sua integrità. Ma il congresso di beneficenza riunitosi in Milano nello scorso settembre ha esaminato, almeno per via indiretta, la legge, e la prima sezione del medesimo ha fatto uno studio approfondito delle sue disposizioni fondamentali. Ebbene chi assistè a quelle discussioni, ha potuto persuadersi che la legge reggeva alla maggior parte della critiche.

La legge del 3 agosto 1862 può considerarsi fra le migliori e più liberali d'Europa. Ciò non pertanto, l'esperienza di diciott'anni ha fatto sentire l'opportunità di qualche modificazione, a fine di rendere più seria la responsabilità dei gestori, più efficace l'esercizio della tutela, più agevoli ad attuarsi le riforme prudenti.

Di presente i soli bilanci consuntivi sono sottoposti all'esame della deputazione provinciale; ma questa, arrivando a cose compiute, ha un interesse meno vivo a prendere conoscenza esatta del modo col quale fu amministrato; e l'approvazione dei conti passa troppo spesso, quasi fosse una pura formalità. Gioverebbe forse obbligare le opere pie a sottoporre all'approvazione dell'autorità tutoria anche i bilanci preventivi. Adesso una larva di sindacato si esercita dal pubblico, essendo prescritto che i bilanci medesimi si tengano esposti, per un determinato numero di giorni, a richiesta di chi desidera vederli, presso la segreteria del pio istituto. Ma chi li va a domandare? Converrebbe che la vita pubblica fosse ben altrimenti sviluppata nel paese, che non è. Delle pubbliche funzioni, in Italia, si è più disposti a sentir l'onere che non l'onore.

E ammesso che si abbiano da esaminare anche i bilanci presuntivi, è dubbio se convenga affidare il nuovo incarico alle deputazioni provinciali, già sopraccariche di lavoro, o se meglio giovi affidarlo ad un consiglio provinciale di beneficenza, da costituirsi a somiglianza dei consigli scolastici, di sanità, ecc. E vi è pure chi, desiderando attribuire il nuovo ufficio alle deputazioni, vorrebbe trasferito l'esame dei consuntivi ai consigli di prefettura; e ciò non senza ragione, forse, se si rifletta all'indole diversa di quest'ultimo esame, che vuol essere puramente contabile, non economico e morale come l'altro. Fu detto nel Congresso di Milano, che in quella stessa provincia, la deputazione provinciale non aveva approvati i conti delle opere pie oltre l'anno 1873, mentre i conti erano stati presentati fino a tutto il 1878.

Intanto il riscontro medesimo dei conti consuntivi, quale si effettua oggi dalle deputazioni, è privo di sanzione: le loro ordinanze non hanno forza esecutiva; non si può in virtù di tali ordinanze pigliare ipoteca sui beni del contabile; è necessario andare innanzi ai tribunali a rifare il processo, e nel frattempo il contabile, messo in sospetto dalla prima inchiesta, può spogliarsi volontariamente dei beni che sarebbero stati la guarentigia materiale della sua gestione. Converrebbe adunque che le ordinanze emesse contro gli amministratori delle opere pie avessero forza esecutiva, come l'hanno quelle dei consigli di prefettura rispetto ai conti dei comuni.

Tutte le opere pie devono avere, secondo la legge, un tesoriere, con cauzione. S'intende che parecchie opere pie possono avere un tesoriere in comune; ma è pure evidente che l'obbligo imposto di dar cauzione, è cagione di far aumentare lo stipendio, e che, tutto assieme, un ordinamento di cose che conviene ad un'amministrazione un po' grande, può riuscire meno opportuno quando si tratti di poche lire di rendita da incassare. V'è chi propone che si affidi la riscossione delle

rendite delle opere pie all'esattore comunale. Ma la assumerebbe costui un tal servizio, senza che gli fosse dato in pari tempo il privilegio fiscale? E allora noi abbandoniamo il diritto cumune. Egli è vero che si tratta del patrimonio dei poveri, ossia di istituzioni di carattere pubblico; ma si avrebbe una difficoltà di più a trovare gli affittuari dei beni delle opere pie, quando le rate di affitto dovessero pagarsi col rigore dell'imposta fondiaria.

Riguardo alla conversione forzata dei beni immobili in rendita dello Stato o in altri valori pubblici, che sarebbe vagheggiata da alcuni scrittori, e di cui fu fatto cenno qualche volta anche nel Parlamento, ci piace di constatare che non una voce si alzò nella prima Sezione per domandarla. Che anzi fu accettata senza discussione una risoluzione tendente a far confermare dal Congresso internazionale di Milano il voto espresso dal nazionale Congresso di Napoli, per lasciar libera codesta conversione. Noi non porteremo argomenti a conforto della tesi, chè non ne sarebbe questo il luogo; soltanto ci sia permesso di citare un aneddoto, che, quando ci fu raccontato, fece a noi non lieve impressione. Un secolo circa avanti il mille, un certo canonico Dateo apriva in Milano un ricovero di esposti, e morendo raccomandava la pia casa alla carità cittadina, lasciandole in proprietà il modesto fabbricato in cui erano raccolti i bambini. Quella casa passò in tempi recenti a far parte integrante del patrimonio dell'ospizio dei trovatelli. Quando, pochi anni or sono, furono abbattute tante case per costruire la grandiosa galleria e le fabbriche che ricingono la nuova piazza del Duomo, cadde pure sotto il piccone demolitore una modesta casetta nella via dei Due Muri: era la casa del buon Dateo. Quello stabile era stato conservato per quasi mille anni, a dare le sue rendite per lo scopo voluto dal fondatore. Chi ci potrebbe assicurare, fra mezzo a tante vicende, di guerre esterne e cittadine, di rivoluzioni ecc., che il patrimonio dei trovatelli sarebbe rimasto intatto per tanti secoli, ove fosse stato investito in altra maniera meno solida, meno materiale? Piuttosto fu raccomandato vivamente che si provvedesse a facilitare il concentramento delle opere pie in unità di maggior conto.

Il Caravaggio proponeva di far cessare le piccole amministrazioni, incaricando della gestione delle piccole opere pie la Giunta comunale, che sarebbe stata servita, anche per ciò, dall'ufficio comunale. Come il tesoriere, così anche il segretario del comune, diceva egli, potrebbe essere messo a servizio delle opere pie minuscole. Oggi *gli amministratori* sono *gratuiti*, secondo la legge; ma negli effetti questo principio è più apparente che reale. Soprattutto per le piccole opere pie, riesce gravoso il dover mantenere un segretario, un inserviente. Si ha un'amministrazione unica, e pure tanto complessa, per il comune: un

Consiglio solo, una sola Giunta e un ufficio, per interessi tanto diversi. Perchè non potrebb'essere una anche la direzione amministrativa degli istituti caritatevoli, specialmente dove questi non siano molti, salvo diversificare le direzioni tecniche, sanitarie, pedagogiche?

Si sa che in Francia le istituzioni di carità, che non arrivino ad avere 30 mila lire di rendita, sono servite dal tesoriere del comune.

Oltre a ciò, in Francia tutte le opere pie, in ogni comune, sono raccolte in due sole amministrazioni, corrispondenti a due gruppi, secondo che le istituzioni implicano ricovero dei beneficati, o no. L'uno si intitola dei *bureaux de bienfaisance*, l'altro degli *hopitaux et hospices*. Questa uniformità di disciplina si vorrebbe da taluno introdotta anche nel nostro paese. Ma conviene a noi un rigore così assoluto, una divisione così geometrica, *a priori*?

Non è meglio incoraggiare, colla dimostrazione degli inconvenienti che nascono dall'eccessivo frazionamento delle amministrazioni, il loro spontaneo aggregarsi secondo i tipi principali, che non la fusione coatta, la quale provoca ostilità e reazioni?

Nessun dubbio che anche la legge dovrebbe favorire e stimolare l'unione degli istituti affini. Nè si potrebbe dimostrare che le disposizioni emanate in altri tempi dal legislatore nelle varie provincie, per mutare o sopprimere le separate gestioni, abbia trattenuto i benefattori dall'accrescere il patrimonio dei poveri. Così nel Lombardo-Veneto, durante il periodo francese, furono abolite le Commissioni particolari, e riunite le opere pie sotto una Commissione unica di beneficenza. Più tardi l'Austria creò le amministrazioni speciali, indi riunì i luoghi pii elemosinieri sotto il titolo di Congregazione di carità.

Similmente, in quelle provincie, le case d'industria e di ricovero formavano un ente solo, e lo stesso avvenne degli orfanotrofi. Il Governo austriaco procedeva in tal guisa di caso in caso. L'amministratore era nominato dal Sovrano, con stipendio. L'ospedale, per esempio, aveva un amministratore e un direttore, entrambi nominati dal Governo. Non perciò venne meno la carità. I benefattori vogliono che si amministri bene, che vi abbia certezza che il patrimonio passerà intatto alle generazioni avvenire; ciò preme ad essi, molto più che non di vedere sussistere per ogni fondo una gestione separata.

Del pari in Roma, durante la occupazione napoleonica, fu operato l'accentramento di tutti gli istituti di beneficenza, che vennero ripartiti in quattro gruppi. Restaurato il Governo dei Pontefici, questo accentramento fu solo mantenuto per l'amministrazione ospitaliera (1); gli

(1) Fino alla fine del secolo scorso l'autorità del Governo pontificio era rimasta in Roma estranea affatto all'amministrazione degli istituti di beneficenza.

altri istituti riacquistarono la loro autonomia. Tutti i Governi plasmarono le amministrazioni come meglio stimarono.

Il concentramento delle piccole amministrazioni in unità maggiori è da favorire, senza dubbio. A Napoli saranno cinquanta orfanotrofi, indipendenti uno dall'altro; e saranno in tutto almeno 350 opere pie. Lasciate che duri l'autonomia amministrativa, e ci vorranno 350 edifizi, e impiegati e inservienti appositi. Ma altra cosa è agevolare co-

In casi, non frequenti, di gravi complicazioni, il potere supremo esercitava la sua autorità tutoria, deputando su di essi uno o più amministratori temporanei, sotto il nome di *visita apostolica*. Non appena cessato il bisogno, questi amministratori rassegnavano l'incarico e tornavano in vita gli statuti, unitamente al carattere popolare dell'istituzione, all'esercizio del diritto di elezione, all'osservanza delle cautele pel mantenimento del patrimonio, ecc.

Sopraggiunta sul principio del secolo l'occupazione napoleonica, fu tolta ogni ingerenza alle amministrazioni statutarie e vi si sostituì, non un altro corpo elettivo, ma l'autorità del Governo nella nomina degli amministratori, ad imitazione dell'ordinamento dato nel 1802 all'*Hôtel Dieu* di Parigi; i beni degli ospedali di Roma furono agglomerati in un solo patrimonio e si prepose a governarli una deputazione speciale presieduta dal *maire*, o sindaco, e sottoposta al prefetto.

L'amministrazione tutta poi della beneficenza di Roma fu ripartita in quattro categorie, con decreto imperiale 4 giugno 1810.

Restaurato il Governo pontificio, alla gestione degli ospedali fu preposta una Commissione, che separò dapprima i singoli patrimoni, e per ciascun ospedale destinò un deputato. La Commissione aveva le facoltà superiori, e l'amministrazione ordinaria era esercitata dal deputato. Qualche tempo durò questo sistema, che in certa maniera continuava quello inaugurato dalla dominazione napoleonica, colla sola differenza dei patrimoni distinti.

Pio VII, il 13 novembre 1821, confermò la facoltà di amministrare e reggere gli ospedali ad una deputazione, che si compose di un prelato presidente, di deputati ecclesiastici, di altrettanti deputati secolari, quanti erano gli ospedali da essa dipendenti, e di due deputati sindacatori, secolari.

In forza di questo sistema, che si sostituì immediatamente a quello costituito sopra base popolare, scomparve ogni influenza elettiva.

Leone XII, con motuproprio del 3 gennaio 1826, riservando a sè l'immediata autorità sugli ospedali, nominò una Deputazione, alla quale attribuì i poteri assegnatile da Pio VII. Il commendatore di Santo Spirito era presidente della Deputazione.

La prima disposizione di questo motuproprio suona così: " Tutti gli ospedali di Roma formeranno *un solo corpo ed una sola azienda.* „

Pio VIII credette che l'amministrazione unica degli ospedali non fosse nè prudente, nè utile, e quindi restituì gli ospedali a loro medesimi; ne separò i patrimoni e prepose ai singoli ospedali un prelato, presidente, e due curatori, uno laico ed uno sacerdote.

Il sistema delle amministrazioni particolari di ciascun ospedale, rimesso in vigore dalla Bolla di Pio VIII, avendo prodotto inconvenienti non minori di quelli delle amministrazioni complessive, Pio IX, con motuproprio del 25 agosto 1850, restituì l'amministrazione unica, composta di dodici membri, parte laici e parte ecclesiastici.

desta fusione, altra cosa è imporla, senza riguardo a circostanze locali, per solo disegno di uniformità, per tutto voler colato in uno stampo.

Nè mancano gli esempi di resipiscenze. Noi abbiamo inteso dire che a Cremona il Consiglio comunale aveva votato la divisione delle gestioni, dopo che si era esperimentato il concentramento di tutte le opere pie; che a Verona pure, mentre era una sola direzione dei luoghi pii, ospedali, ecc., il Consiglio deliberò recentemente la loro separazione; che anche a Venezia si stanno riordinando gli istituti di beneficenza, con la separata gestione per tipi.

Fu pure caldeggiata una modificazione della legge, nella parte che riguarda la riforma delle opere pie, ossia le modalità da osservarsi per poterne rivolgere le rendite a scopi differenti da quelli indicati dai fondatori. Attualmente si richiedono molteplici condizioni, e non tutte forse necessarie ad evitare che si deliberi per sorpresa e senza maturo esame; non tutte indispensabili per non recare spavento ai futuri benefattori col fantasima della dispersione dei fondi, o della loro distrazione a fini diversi da quelli vagheggiati da essi. Si vuole non solo che l'iniziativa di siffatte trasformazioni muova dai Consigli comunali, e che il partito sia vinto colla maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio, non bastando la maggioranza dei presenti, quantunque in numero sufficiente per costituire la seduta legale; ma si esige, di più, che il fine dell'opera *sia venuto a mancare*. Questa formula sembra troppo rigida ed assoluta; per essa anche il Consiglio di Stato ha dovuto più volte trattenersi dall'emettere parere favorevole sulle proposte riforme.

Questi e simiglianti ritocchi potremo invocare che si facciano alla legge; ma non gioverà mutarla profondamente, perchè essa è tutta di un pezzo, e ispirata ai concetti più liberali, e sarebbe temerità per noi di scostarcene. Ciò che nessuna legge può dare, ciò che soprattutto è desiderabile che si spieghi, è un più elevato senso della responsabilità, e in chi nomina gli amministratori, e in chi amministra. Cerchiamo dei galantuomini, che sentano il dovere di svelare gli abusi e di farli cessare. Uomini ci vogliono, e non precetti. Gli è come nelle scuole: a che i programmi se non sono i maestri?

È il carattere che conviene fortificare; e dappertutto dove il senso della moralità è squisito, basta la voce pubblica a ricondurre sulla retta via.

Da questo lato, la statistica può rendere grandi servigi; la statistica nella sua parte pratica e di minuta investigazione; la statistica aiutata, illustrata, dai commenti degli uomini dalle rette intenzioni.

Fate che si dia un'estesa pubblicità ai bilanci ed agli inventari, e il personale esuberante non si potrà più mantenere in ufficio; vi sarà

un pudore degli amministratori che provvederà ad assottigliarlo gradatamente. Dimostrate all'evidenza che il cumulo delle passività non può conservarsi a fianco del capitale attivo, e anche questa causa di detrimento della rendita dovrà sparire.

Noi speriamo che gli uomini benemeriti, che sono amministratori o direttori di opere pie, non vorranno vedere nelle nostre osservazioni alcuna censura. Noi siamo ispirati alle idee del bene; siamo devoti ammiratori di quei generosi che consacrano il loro tempo, i loro pensieri al sollievo della miseria umana, e che hanno per uniche gioie della vita asciugare una lagrima e lenire un dolore; noi ci sentiamo commossi innanzi ai prodigi che sa operare la carità, dando un nuovo senso ai ciechi e ai sordo-muti. Noi abbiamo il desiderio ardente di mettere a loro disposizione una rendita più cospicua, e di potere dir loro: Il capitale rimanendo lo stesso, ed in attesa di nuove largizioni, eccovi una somma maggiore, che voi potrete spendere per i vostri orfani, per i vostri infermi, meglio che non sia mantenere un numero soverchio d'impiegati di cancelleria.

L. Bodio.

APPENDICE.

Avvertenze intorno al metodo con cui fu compilata la statistica del 1878 e tavole riassuntive dei risultati della medesima.

Abbiamo delimitato nelle pagine precedenti il campo della statistica fatta dal Ministero dell'interno nel 1878. Diciamo com'essa fu fatta, con quali criterii ed avvedimenti, per farci una giusta idea del valore dei suoi risultati.

I quesiti, redatti semplicemente come intitolazione delle colonne del modello per la consegna dei dati numerici, non erano rischiarati da speciali avvertenze.

Si chiese per ciascuna opera pia, che venissero indicate la rendita lorda, le spese per imposte, per annualità passive, per gestione patrimoniale; indi per differenza di questi tre titoli di spesa rispetto alla rendita lorda, la residua rendita disponibile per la beneficenza. E contemporaneamente alle cifre della rendita, si voleva conoscere l'ammontare approssimativo del patrimonio.

Questo si doveva distinguere in due colonne, l'una dei « Beni immobili, censi, canoni, crediti ipotecari e simili, » e l'altra dei « Beni mobili. » Così una parte dei mobili andava compresa sotto la prima rubrica, il cui significato non era neppure abbastanza precisato. Non si cercava di conoscere il valore dei beni immobili propriamente detti, cioè terreni e fabbricati; e qualunque fosse stata la sincerità e diligenza da parte delle amministrazioni di opere pie nel rispondere, non s'avrebbe potuto ottenere, nei fogli predisposti a quella guisa, la notizia di quanta parte del suolo nazionale e quanto valore della proprietà edificata fossero tenuti da quella grande manomorta che sono le opere pie.

Oltre a ciò, non si prescriveva di tenere distinti i beni infruttiferi dai fruttiferi; non si domandava quale fosse il valore degli stabili non affittati, ma tenuti per uso dell'amministrazione o per l'esercizio della beneficenza. E non facendosi parola dei metodi per valutare i capitali mobili, chi potrebbe dirci quanta rendita pubblica, per esempio, o

quanti titoli industriali siano stati dichiarati per il valore nominale; quanti per il prezzo di acquisto, e quanti al corso di borsa del giorno in cui si faceva la statistica?

Abbandonati i quesiti (consistenti per lo più in una sola parola) all'interpretazione degli amministratori di opere pie e degli impiegati delle prefetture, essi poterono essere intesi in più maniere. « Imposte, » si leggeva in una delle tre colonne delle spese. Non era detto se si trattasse dei soli tributi diretti sul patrimonio, ovvero anche delle tasse di registro, di successione, ecc., pagate nell'anno. Non si definivano in modo alcuno i « Pesi perpetui, » nè le « Spese di gestione patrimoniale. »

Arrogi che le cifre si riferivano a situazioni diverse di tempo, dovendosi la statistica compilare sugli ultimi conti approvati, i quali erano, secondo i casi, quelli del 1877, ovvero del 1876, del 1875, o di data anche meno recente; indi il difetto di sincronismo, e una difficoltà di più per chi volesse riscontrare le cifre sui documenti originali.

Nè la incertezza delle notizie raccolte è da attribuirsi unicamente al difetto di chiare e particolareggiate istruzioni; ma i contorni di esse diventano anche più mobili ed incerti, atteso il modo col quale fu condotto lo spoglio.

Abbiamo rammentato che la statistica nuova escludeva la notizia di tutti i *proventi eventuali,* che, segnatamente per le opere elemosiniere, sono tra le precipue fonti di entrata; come pure escludeva i sussidi, concorsi e rimborsi dello Stato, delle provincie, dei comuni e di altri corpi morali, l'importo delle rette pagate dai ricoverati e il prodotto del lavoro di costoro.

Ma mentre adunque la statistica si restringeva a chiedere l'ammontare del *patrimonio* delle pie fondazioni e la relativa rendita lorda e netta; nel corso del lavoro poi, si introduceva, quasi inavvertitamente, il proposito di vedere quanto si spendesse pei vari scopi. Che se un'opera pia provvedeva a due specie di beneficenza, col distribuire, per esempio, elemosine e sussidi dotali, le sue rendite venivano iscritte separatamente sotto i due titoli: E allora, se il patrimonio dell'opera pia molteplice, era stato indicato in un'unica somma, mentre le rendite erano distinte secondo gli scopi, l'impiegato che ebbe a fare lo spoglio dei dati per il progetto statistico, nel Ministero dell'interno, s'indusse a dividere anche il capitale proporzionalmente alle rendite.

Queste osservazioni dovrebbero prevenire chi abbia da consultare le tabelle seguenti, sia contro una cieca fiducia, sia contro un soverchio scetticismo, a cui potesse sentirsi inclinato, alle prime incoerenze che gli si facessero manifeste. Il lettore è pregato di non rigettare quelle tabelle senz'altro esame, per ciò solo che gli accadesse di notarvi

qualche lacuna ; potendosi dare che la lacuna stessa fosse una logica necessità del sistema di registrazione adottato.

Per esempio, chi prenda a svolgere quelle colonne di cifre, potrebbe domandarsi: Ma che dunque a Roma non c'è una congregazione di carità? E mentre si hanno ospizi di catecumeni a Torino e a Pinerolo, non ne figura uno simile per Roma? Noi vorremmo consigliare il diligente lettore a procurarsi ulteriori informazioni, prima di condannare la nuova statistica; e allora egli verrebbe a sapere che a Roma c'è bensì una congregazione di carità, ma che i fondi di questa essendo destinati esclusivamente a dar *limosine* e *sussidi dotali*, la sua rendita e il relativo patrimonio vennero collocati sotto le rubriche corrispondenti alle dette due specie di beneficenza. Inoltre vorremmo fargli notare che la categoria delle congregazioni di carità fu aperta nella statistica soltanto per metterci quelle istituzioni di tal nome, le quali, avendo scopi misti, non avevano distinto nè il capitale, nè la rendita, secondo gli scopi. E riguardo ai catecumeni, gli faremmo osservare che i due ospizi che si trovano a Roma, in seguito a deliberazione del Consiglio di Stato, non possono essere assoggettati alla legge sulle opere pie, nè hanno, d'altronde, patrimonio proprio (1).

Ripetiamo le cifre complessive della nuova statistica (2).

Le opere pie censite nel 1878 furono 17,875, comprese 735 esistenti nella provincia di Roma, ossia 17,130 senza questa. La statistica del 1861 ne aveva noverate 20,123, senza Roma; ma essa comprendeva 3866 opere di puro culto; eliminate queste, la differenza, rispetto al 1878, senza contare la provincia della capitale, sarebbe di 878.

Questa differenza in più non sarebbe gran fatto dissimile dal numero delle nuove fondazioni sorte dopo il 1862, che fu di 904 fino a tutto il 1877; ma pur troppo anche questa discreta armonia è più apparente che reale; essa è subito rotta, quando si passi all'esame delle cifre delle singole provincie. D'altra parte però non è da far meraviglia che si trovino discrepanze forti nel numero delle opere pie, quali erano riconosciute con criteri e discipline varie, prima che entrasse in vigore

(1) Similmente, per ciò che riguarda i sordo-muti, l'istituto esistente in Roma è un convitto governativo. E pei ciechi, se troviamo notato nel nostro elenco l'Istituto Margherita (dotato da S. M. la Regina ed eretto in opera pia), non v'è compreso l'istituto di Sant'Alessio, rimasto finora istituto privato, senza carattere di fondazione perpetua.

(2) Notiamo che da questa sono escluse tutte quelle fondazioni le quali, già considerate come opere pie, secondo la legge del 1862, furono soppresse e ne furono incamerati i beni in virtù della legge 15 agosto 1867, per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

la legge unica per tutto il regno. Infatti la legge del 3 agosto 1862 non assoggettava a sè le fondazioni *a titolo di famiglia*, nè quelle, in generale, che non avessero di mira esclusivamente la classe povera; onde non poche istituzioni, che erano state comprese nella statistica del 1861, furono abbandonate nella nuova (1).

Aggiungasi che una gran parte delle opere pie delle provincie meridionali sono miste di culto e beneficenza, conosciute sotto il nome di *cappelle*. Nell'antica statistica, codeste cappelle erano state registrate nominativamente, ognuna col proprio patrimonio; ora essendo in generale quegli enti amministrati dalle congregazioni di carità, queste hanno riassunto in un'unica cifra le rendite di tutte le cappelle soggette alla loro gestione.

Notiamo di più, che nella statistica del 1861 le opere figuravano ciascuna in una categoria unica, cioè in quella a cui poteva essere ascritta per lo scopo suo *principale;* mentre nel lavoro presente le fondazioni che intendono a più specie di beneficenza, si cerca di risolverle nei loro elementi, ripartendone pure l'asse patrimoniale a norma dei fini (2).

Le 17,875 opere pie che compariscono come dotate di personalità propria, si possono distinguere come segue, rispetto alla forma dell'amministrazione, nelle singole regioni:

(1) Essendosi presentati reclami per il loro svincolo, fu fatta ragione alla maggior parte di esse, sia per sentenza di tribunale, sia per decreto reale, in via amministrativa.

(2) Così ha potuto avvenire, nella statistica del 1861, che molti fondi assegnati ad elemosine, a doti, a soccorsi agli infermi a domicilio, ecc., trovandosi formare parti accessorie dell'amministrazione di un ospedale, si confondessero colla beneficenza ospitaliera.

Col metodo attuale di discriminazioni delle rendite secondo i fini speciali, si è cercato di meglio rispondere alla verità; ma non si potè evitare un altro inconveniente, che è quello di dovere, per non moltiplicare le ipotesi arbitrarie, calcolare il capitale corrispondente alle parti accessorie della beneficenza, in base alla rispettiva rendita netta, imputando la totalità della spesa per pesi patrimoniali, imposte e gestione, alla parte principale dell'opera pia.

Compartimenti	Amministrazioni speciali	Congregazioni di carità	Fondatori eredi o successori	Comuni	Vescovi, parroci ed altri sacerdoti	Confraternite	Fabbricerie	Università israelitiche	Demanio	Totali
Piemonte	726	1 367	12	59	175	21	12	11	..	2 386
Liguria	173	214	6	5	6	2	3	..	..	409
Lombardia.	522	1 638	211	121	691	5	171	..	1	3 355
Veneto	245	437	4	42	41	..	46	..	..	818
Emilia.	256	533	25	19	426	2	8	1	1	1 271
Toscana.	219	96	12	91	66	62	..	46	..	592
Marche	81	982	11	19	24	32	..	2	2	1 153
Umbria	30	544	..	2	1	5	..	..	..	582
Lazio	180	158	29	59	149	151	..	8	2	736
Abruzzi e Molise. .	434	498	1	2	6	191	..	..	..	1 132
Campania	380	918	3	148	29	380	..	..	..	1 858
Puglie.	140	570	2	2	21	226	..	..	..	961
Basilicata	145	147	5	..	4	14	..	..	..	315
Calabrie.	165	263	2	..	1	34	..	..	..	465
Sicilia	539	621	46	11	118	231	..	..	..	1 566
Sardegna	168	79	3	..	17	9	..	..	..	276
Totale . . .	4 403	9 060	372	580	1 778	1 368	240	68	6	17 87

Oltre alle 1778 che sono amministrate dai vescovi, parroci, ecc., ve ne sono 1286, come dicemmo nella precedente relazione, nelle quali il clero esercita un'ingerenza legale, a forma degli statuti, sia facendo parte integrante delle amministrazioni, sia pigliando parte alla nomina degli amministratori, e in molti casi pure col diritto di designare le persone beneficande. Eccone il numero per ciascuna regione.

Opere pie nelle quali il clero ha una ingerenza parziale.

Piemonte. . . .	N. 413	Marche.	N. 22	Basilicata . . .	N. 3
Liguria.	» 48	Umbria.	» 9	Calabrie. . . .	» 6
Lombardia . . .	» 289	Lazio.	» 64	Sicilia.	» 51
Veneto.	» 68	Abruzzi . . .	» 205	Sardegna . . .	» 3
Emilia	» 58	Campania . . .	» 12		
Toscana	» 21	Puglie	» 13	*Totale*. . .	N. 1286

Ancora più importante è la classificazione delle opere pie secondo gli scopi. Vediamole sotto questo aspetto, distinte per regioni:

Numero delle opere pie esistenti alla fine del 1878, classificate secondo gli scopi.

COMPARTIMENTI	Elemosine	Soccorsi ai carcerati	Doti	Baliatici	Ricoveri	Case di lavoro	Soccorsi agli infermi a domicilio	Soccorsi alle puerpere a domicilio	Ospedali per infermi	Ospedali pei cronici	Ospedali di maternità	Manicomi	Ospizi marini	Scuole e sussidi scolastici	Asili infantili	Collegi e ritiri	Orfanotrofi	Istituti pei sordo-muti	Istituti pei ciechi	Catecumeni	Convertite	Monti di pietà	Monti frumentari	Casse di prestanze agrarie	Brefotrofi ed istituti pei trovatelli	Opere autonome di scopo vario	Congregazioni di carità	Totale
Piemonte	241	2	135	1	20	2	78	..	146	12	6	2	2	93	248	38	45	1	1	5	1	48	8	..	15	112	1124	2386
Liguria	44	1	37	..	9	..	12	..	53	1	..	1	..	22	39	16	7	3	1	..	2	8	..	..	4	26	123	409
Lombardia	742	3	485	12	35	11	310	40	143	9	4	4	3	103	92	28	55	6	2	1	9	54	43	..	7	288	861	3355
Veneto	222	..	124	1	41	1	81	..	69	..	..	2	1	10	9	25	16	..	2	1	2	41	..	..	8	58	101	818
Emilia	370	2	189	..	30	..	132	..	81	15	4	1	2	63	23	42	59	5	..	..	3	50	30	..	8	116	46	1271
Toscana	97	1	121	..	8	1	86	1	63	5	1	1	1	55	11	9	17	1	..	..	1	17	..	..	15	71	6	592
Marche	120	1	174	..	25	..	43	..	121	11	..	..	1	52	20	15	51	..	..	..	1	88	381	..	12	33	1	1153
Umbria	64	..	110	..	6	..	30	..	44	4	..	..	..	23	13	17	26	..	..	..	..	28	181	1	5	25	5	582
Lazio	104	..	182	1	8	1	33	..	119	1	1	1	..	41	8	30	25	..	1	..	4	25	127	..	2	22	..	736
Abruzzi e Molise	279	1	18	..	7	..	39	..	23	..	..	..	..	7	30	2	6	..	..	..	1	61	401	3	2	72	180	1132
Campania	572	1	187	..	11	..	64	..	65	2	1	1	..	14	33	79	54	1	2	..	8	86	250	15	7	252	153	1858
Puglie	379	..	121	..	14	..	90	..	62	..	..	..	..	3	5	15	31	..	..	..	..	40	65	6	4	126	..	961
Basilicata	41	..	9	..	1	..	2	..	8	..	..	..	..	1	3	3	7	..	..	..	..	57	101	..	..	82	..	315
Calabrie	157	..	52	..	4	..	8	..	20	..	..	..	..	2	6	2	9	..	..	..	..	20	148	5	..	25	7	465
Sicilia	206	1	718	..	16	..	18	..	111	1	1	1	..	11	4	72	53	..	..	..	5	68	76	..	12	178	11	1566
Sardegna	26	..	41	..	4	..	2	..	8	1	..	1	..	8	3	4	2	..	..	..	..	1	146	..	1	10	15	276
Regno	**3664**	**13**	**2706**	**15**	**239**	**16**	**1028**	**41**	**1139**	**62**	**18**	**15**	**10**	**508**	**550**	**397**	**463**	**17**	**9**	**7**	**37**	**695**	**1962**	**30**	**102**	**1499**	**2633**	**17875**

Secondo la dichiarazioni raccolte dalle amministrazioni delle opere pie nel 1878, il loro patrimonio consisterebbe in 1626 milioni, cioè in 982 milioni di beni stabili, censi, canoni, crediti ipotecari, ecc., e 644 di altri beni mobili.

Abbiamo già avvertito nelle osservazioni preliminari, che, insieme col valore dei beni stabili, rustici ed urbani, furono sommati quei capitali che per loro natura sono avvinti alla proprietà stabile, e per ciò non sono di facile circolazione, quali sono i censi ed altre annualità perpetue, benchè redimibili, in virtù della legge, e i crediti garantiti da ipoteca. Nella seconda categoria del patrimonio furono posti i valori più facilmente negoziabili o che sono meno assicurati, come rendita pubblica, prestiti comunali, obbligazioni di società, crediti chirografari; e abbiamo pure notato, in passando, come la distinzione adottata ci sembrasse poco opportuna.

Vediamo come il patrimonio delle opere pie si distribuisca fra le città capoluoghi di provincia e gli altri comuni del Regno, e fra i capoluoghi, quanta parte ne è concentrata nelle dieci città che hanno più di centomila abitanti.

COMUNI		PATRIMONIO			
		Cifre effettive		Media per 100 abitanti	
Numero	Popolazione	Lordo — Milioni	Netto — Milioni	Lordo — Lire	Netto — Lire
10 (*a*)	2 010 920	663	522	32 637	25 578
59 (*b*)	2 013 948	307	261	15 268	12 975
Totale dei comuni capoluoghi di provincia	**4 054 868**	**973**	**783**	**23 995**	**19 310**
5382	18 174 681	653	559	3 593	3 077
2431	4 571 605	nulla	nulla	nulla	nulla
8382	**26 801 154**	**1626**	**1342**	**6 069**	**5 009**

(*a*) Città aventi ognuna più di centomila abitanti. Notiamo che per la città di Torino non si potè tener conto nella statistica, dell'ospedale o istituzione Cottolengo, tanto doviziosa e benefica, per il motivo che essa è tuttora sotto la direzione immediata del fondatore, il quale, finchè vive, non ha obbligo di presentare conti a chicchessia.

(*b*) Altri comuni capoluoghi di provincia, i quali addizionati coi primi dieci comuni, danno il totale di 69, pari al numero delle provincie del regno.

Se paragoniamo le due situazioni del 1861 e del 1878, troviamo un incremento del 40 per cento sull'ammontare del capitale delle opere pie, escluse quelle puramente di culto (le somme sono qui appresso indicate in milioni di lire).

	1861	1878		
		Roma sola	esclusa Roma	compresa Roma
Immobili	612	61.4	921	982
Mobili	554	50.8	593	644
Totale . . .	1 166	112.2	1 514	1 626

E lasciando fuori del computo le opere pie di credito (monti di pietà, monti frumentari e casse di prestanze agrarie), i termini del confronto si dispongono così (milioni di lire):

	1861	1878		
		esclusa Roma	provincia di Roma	compresa Roma
Immobili	562	894.2	59.8	954
Mobili	516	503.8	40.2	544
Totale . . .	1 078	1 398.0	100.0	1 498

Osservando le varie regioni in cui la statistica ufficiale suole dividere il regno, troviamo la seguente repartizione delle opere pie, in cifre assolute e relative a cento abitanti.

REGIONI	Comuni aventi opere pie				Comuni non aventi opere pie		
	Numero	Popolazione	Patrimonio lordo		Numero	Popolazione	
			cifre effettive	Per 100 abitanti		cifre effettive	Per 100 abit. della popol. totale della regione.
Piemonte . . .	1 168	2 657 759	242 788 751	9.135	319	241 805	8.34
Liguria. . . .	178	633 848	77 417 157	12.119	139	204 964	24.29
Lombardia . .	1 412	2 965 202	356 499 778	12.023	553	495 622	14.32
Veneto	320	1 517 275	114 108 633	7.374	475	1 095 532	41.45
Emilia	208	1 708 137	146 219 930	8.560	115	405 691	14.46
Toscana . . .	153	1 483 197	123 585 849	8.332	125	659 328	30.77
Marche. . . .	237	900 902	43 477 433	4.859	12	14 517	1.58
Umbria. . . .	130	505 947	27 849 638	5.505	43	43 654	7.94
Lazio.	191	789 191	112 087 000	14.203	36	47 513	5.67
Abr. e Molise .	436	1 241 514	24 157 655	1.946	20	41 468	3.23
Campania. . .	558	2 603 611	178 712 244	6.861	56	150 981	5.48
Puglie	195	1 334 679	42 004 922	3.147	41	86 213	6.07
Basilicata . .	124	510 543	7 889 081	1.547	...	....	....
Calabria . . .	227	763 614	9 976 328	1.303	183	442 688	36.69
Sicilia	233	2 198 100	108 671 610	4.944	127	385 999	14.94
Sardegna . . .	181	381 030	11 216 923	2.944	187	255 630	40.15
Totale . . .	**5 951**	**22 229 549**	**1 626 662 962**	**7.317**	**2 431**	**4 571 605**	**17.05**

Vediamo l'importanza della rendita delle opere pie, classificate secondo gli scopi. Preferiamo attenerci alle cifre della rendita dichiarata, che stimiamo essere più vicine al vero, che non quelle del patrimonio. Dividiamo a quest'oggetto le opere pie in due grandi categorie, secondo che sono di ricovero (ospedali, orfanatrofi, ecc.), o no:

Rendita lorda del patrimonio delle opere pie che non implicano ricovero alla fine del 1878.

(Escluse le istituzioni di credito).

Compartimenti	Elemosine	Soccorsi ai carcerati	Doti	Baliatici	Soccorsi agli infermi a domicilio	Soccorsi alle puerpere a domicilio	Scuole e sussidi scolastici	Congregazioni di carità	Totale
Piemonte	995 714	11 964	212 873	19 457	404 663	....	645 060	546 882	3 836 613
Liguria	365 682	4 374	271 183	192	23 446	....	99 322	113 236	877 435
Lombardia	2 999 147	2 582	428 976	110 419	819 685	17 243	381 511	2 084 656	6 847 252
Veneto	433 468	....	145 914	563	176 842	....	302 139	491 519	1 550 475
Emilia	1 278 352	285	345 719	1 630	406 133	567	298 006	740 261	3 070 953
Toscana	334 289	84	392 331	79 412	196 466	111	205 849	3 703	1 212 248
Marche	156 786	59	97 851	....	40 439	....	125 693	6 828	427 656
Umbria	76 505	....	141 364	....	125 275	....	78 997	3 119	425 261
Lazio	746 972	11 182	657 586	83	36 663	....	80 971	....	1 533 457
Abruzzi e Molise	421 911	1 249	26 469	....	71 215	....	32 370	288 570	841 787
Campania	1 839 557	459	620 361	1 410	260 977	....	77 673	249 888	3 050 325
Puglie	755 813	....	142 563	1 298	163 758	....	11 436	....	1 074 868
Basilicata	134 110	....	21 374	5 901	49 590	....	16 629	....	227 604
Calabria	107 264	....	55 384	435	6 820	....	9 973	6 448	186 324
Sicilia	477 997	487	1 196 859	....	23 485	....	33 061	42 106	1 773 998
Sardegna	20 005	....	20 850	....	1 087	....	28 421	42 281	112 650
Regno	**11 143 575**	**32 725**	**4 777 660**	**220 800**	**2 806 544**	**17 921**	**2 430 150**	**5 619 530**	**27 048 906**

Rendita lorda del patrimonio delle opere pie di ricovero, alla fine del 1878.

Compartimenti	Ricoveri	Case di lavoro	Ospedali per infermi, cronici, partorienti	Manicomi	Ospizi marini	Asili infantili	Collegi e ritiri	Orfanotrofi	Istituti pei sordomuti	Istituti pei ciechi	Catecumeni	Convertite	Brefotrofi	Opere di scopo vario (1)	Totale
Piemonte . .	479 421	5 053	4 252 906	151 911	1 597	512 245	929 662	799 232	7 330	....	19 623	8 000	96 358	804 594	8 067 987
Liguria. . .	809 692	....	763 473	....	....	80 400	336 337	216 001	57 390	11 601	....	53 022	20 139	....	2 353 055
Lombardia .	1 202 859	260 993	8 041 243	46 728	12 170	225 099	737 716	1 680 979	93 289	83 020	2 280	100 888	169 389	....	12 656 653
Veneto . . .	1 404 659	5 243	1 600 380	43 133	1 528	29 803	532 121	274 530	....	579	39 340	27 970	339 265	....	4 298 551
Emilia . . .	475 362	....	2 360 893	31 519	3 306	116 736	837 531	898 325	38 241	....	....	23 879	335 489	....	5 121 311
Toscana . .	182 648	1 470	2 302 682	84 391	2 379	88 650	109 914	580 877	12 861	....	....	7 734	745 642	....	4 119 284
Marche . . .	137 281	....	889 305	....	....	38 525	114 641	572 358	....	....	....	1 831	169 159	....	1 923 103
Umbria. . .	32 653	....	535 367	....	....	16 880	171 230	258 454	....	....	....	....	147 719	....	1 162 903
Lazio. . . .	116 612	3 901	2 545 757	115 882	....	26 412	807 418	239 282	....	21 335	....	49 977	156 374	....	4 133 010
Abr. e Molise	17 882	....	92 555	....	....	60 128	10 223	69 327	....	....	....	10 921	7 285	....	268 321
Campania. .	302 156	....	1 837 200	6 464	....	108 526	1 773 177	687 202	43 000	42 865	....	130 155	526 999	....	6 457 714
Puglie . . .	79 585	....	440 092	....	....	81 429	101 597	325 285	....	....	....	....	30 157	....	1 058 145
Basilicata .	3 000	....	41 466	....	....	17 276	9 115	31 650	....	....	....	....	....	....	102 507
Calabrie . .	25 227	....	89 835	....	....	19 305	12 490	56 082	....	....	....	....	....	....	202 940
Sicilia . . .	441 840	....	1 024 757	48 826	....	15 297	1 226 414	419 486	....	....	....	60 845	59 993	....	3 327 488
Sardegna. .	26 892	....	252 717	3 900	....	8 392	45 137	28 608	....	....	....	....	5 452	....	371 098
Regno. .	**5 737 805**	**276 660**	**27 076 228**	**532 784**	**20 980**	**1 445 133**	**7 754 786**	**8 217 678**	**252 161**	**159 400**	**61 248**	**475 222**	**2 809 420**	**804 594**	**55 624 100**

(1) La cui rendita non si potè ripartire secondo gli scopi, per difetto di notizie particolareggiate.

Rendita patrimoniale di tutte le opere pie alla fine del 1878.

COMPARTIMENTI	Che non implicano ricovero	Con ricovero	Di credito	TOTALE	
				Cifre effettive	Per abitante
		RENDITA LORDA.			
Piemonte	3 836 613	8 067 987	1 605 914	13 510 514	4.6
Liguria	877 435	2 353 055	1 078 096	4 308 586	5.11
Lombardia	6 847 252	12 656 653	1 391 498	20 895 403	6.04
Veneto	1 550 475	4 298 551	1 140 389	6 989 415	2.63
Emilia	3 070 953	5 121 311	498 195	8 690 459	2.83
Toscana	1 212 248	4 119 284	493 559	5 825 091	2.71
Marche	427 656	1 923 103	134 943	2 485 702	2.72
Umbria	425 261	1 162 903	74 084	1 662 248	3.02
Lazio	1 533 457	4 133 010	514 346	6 180 813	7.38
Abruzzi e Molise	841 787	268 321	232 819	1 312 927	1.04
Campania	3 050 325	6 457 744	217 259	9 725 328	3.53
Puglie	1 074 868	1 058 145	121 374	2 254 387	1.58
Basilicata	227 604	102 507	117 472	447 583	0.87
Calabrie	186 324	202 940	159 571	548 835	0.45
Sicilia	1 773 998	3 327 488	375 349	5 476 835	2.12
Sardegna	112 650	371 098	31 647	515 395	0.81
Regno	**27 048 906**	**55 624 100**	**8 186 515**	**90 859 521**	**3.39**
		RENDITA NETTA.			
Piemonte	2 645 220	5 117 806	149 129	7 911 155	2.73
Liguria	571 153	1 367 696	117 793	2 057 642	2.43
Lombardia	3 773 336	6 600 385	261 265	10 634 986	3.07
Veneto	888 017	2 294 285	118 907	3 301 209	1.25
Emilia	1 675 552	2 485 951	199 936	4 361 439	2.06
Toscana	789 691	2 209 976	27 507	3 027 174	1.41
Marche	251 007	1 039 852	59 023	1 349 887	1.47
Umbria	246 724	624 579	25 038	896 341	1.63
Lazio	802 077	1 431 217	111 755	3 348 019	4.00
Abruzzi e Molise	336 116	173 953	106 153	616 252	0.48
Campania	963 971	3 752 040	107 382	4 823 396	1.75
Puglie	438 260	641 744	58 300	1 138 304	0.80
Basilicata	108 976	61 670	45 797	219 443	0.42
Calabrie	77 621	118 599	85 171	281 391	0.23
Sicilia	700 775	2 033 194	95 085	2 829 054	1.10
Sardegna	72 780	234 070	7 636	314 486	0.49
Regno	**14 341 309**	**31 193 017**	**1 575 882**	**47 110 208**	**1.75**

Confronto fra la rendita lorda e la rendita disponibile presso le opere pie del Regno alla fine del 1878.

Specificazione	Patrimonio — Beni mobili ed immobili	Rendita lorda	Pesi patrimoniali, annualità passive, oneri di culto ecc.	Imposte	Spese per la gestione del patrimonio	Rendita disponibile per la beneficenza
Opere elemosiniere	394 421 287	22 189 226	3 559 884	3 429 230	3 672 478	11 527 633
Id. ospedaliere .	560 276 472	30 451 455	4 258 594	5 553 291	4.472 170	16 170 398
Id. di credito . .	128 443 334	8 186 515	3 390 915	822 743	2 396 971	1 575 884
Id. educative . .	376 198 213	20 795 779	2 072 069	3 373 836	3 087 876	12 261 997
Id. di scopo vario	167 323 655	9 233 544	921 047	1 305 229	1 432 958	5 574 309
Totale . . .	1 626 662 962	90 859 521	14 203 510	14 484 332	15 062 455	47 110 223

SUNTO
DELLA
STORIA E DELLA TEORIA GENERALE DELLA STATISTICA
DI
ANTONIO GABAGLIO
Professore nella Regia Università di Pavia.

La statistica nell'evo antico.

Se solo in tempi a noi vicini la statistica acquistò forma di scienza e il nome che la distingue, non mancano però, nell'antichità più remota, traccie del pensiero ond'essa lentamente si svolse. Le tradizioni del vetusto impero cinese e i codici religiosi dell'India, i racconti di Erodoto sulle istituzioni della Persia e dell'Egitto, e le descrizioni numeriche della popolazione ebrea contenute nella Bibbia bastano a far fede di ciò. Che, se si guardi agli ordinamenti politici di Sparta ed Atene, apparisce chiaro com'essi fossero appoggiati ad una base statistica, senza della quale, invero, non sarebbe stata possibile la distinzione che in quelle repubbliche solevasi fare, dei cittadini, secondo le sostanze e l'età.

Dalla storia romana sono attribuiti già a Romolo due censimenti; a Servio Tullio l'istituzione del censo, che, confuso dapprima con certe forme rituali, preso, quindi carattere più spiccatamente civile, diè luogo all'ufficio dei censori, ai quali spettava il cómpito di tener conto esatto delle nascite e delle morti e di operare ogni lustro il censimento della popolazione e la valutazione delle sostanze private. Famosi sono i censimenti fatti eseguire da Augusto e specialmente quello che l'imperatore stesso riassunse nel *Breviarium totius imperii* presentato da

Tiberio al Senato. Altri importanti lavori d'ordine statistico sono attribuiti a Marco Aurelio e ad Alessandro Severo, sotto il quale ultimo, Domizio Ulpiano giurisconsulto pubblicò una specie di tavole di probabilità, che le Pandette conservano.

La statistica nel medio evo.

I barbari che si succedettero nel dominio delle provincie occidentali dell'impero numerarono e ripartirono più volte i beni dei vinti. E quando dalle rovine del mondo romano una civiltà nuova cominciò a sorgere, fu sentito il bisogno di raccogliere le confuse ricordanze dei tempi trascorsi, e di serbar memoria dei principali avvenimenti dei giorni propri. Così ebbero origine le prime cronache, nelle quali la mano di un frate, o di un politico iscrisse molte volte interessanti notizie, relative alle condizioni sociali del tempo.

Più tardi, quando Carlo Magno imprese a riordinare la società romano-barbarica, fu prescrivendo esatti ragguagli intorno a certi fatti ch'egli gettò la base di alcuni suoi ordinamenti. Guidato da un pensiero ben diverso da quello, cui s'era ispirato il fondatore del nuovo impero occidentale, Guglielmo il conquistatore faceva compilare, qualche secolo dopo, il *domsday-book*, o libro del giudizio finale affine di conoscere, al dire d'uno storico d'Urbino, *quanta lana si fosse potuta tosare alle pecore inglesi.*

E per ciò che riguarda l'Oriente, i dotti bisantini e poscia anche gli arabi ci danno numerose e diligenti descrizioni delle loro condizioni sociali e di quelle di altri popoli, da essi specialmente conosciuti.

Sorgevano e prosperavano intanto le gloriose repubbliche italiane, fra le quali Venezia, per l'estensione dei suoi commerci e per l'influenza ch'era in grado di esercitare sugli interessi politici ed economici di parecchie nazioni, sentì tosto il bisogno di ben conoscere oltrecchè le forze proprie, quelle degli altri Stati, con cui trovavasi in più frequenti relazioni. E già nel 12° secolo essa ordinò il catasto delle case, nel decimoquarto, se non prima, cominciò a regolare l'anagrafe, facendo numerare i cittadini atti alle armi. Già nel secolo decimoterzo essa aveva cominciato a far obbligo ai suoi ambasciatori di ragguagliare il magistrato cittadino delle condizioni fisiche e sociali dei paesi a cui erano inviati. Più tardi simile obbligo era fatto ai rettori e governatori dei possedimenti di terra ferma o d'oltre mare, relativamente alle provincie cui quegli ufficiali erano preposti. Vanno pure menzionati, come lavori di carattere statistico, la dimostrazione del commercio tra i veneziani e i lombardi, fatta nel 1421 dal doge Tom-

maso Mocenigo in Senato, e certi ragguagli di viaggiatori e geografi (tra cui Marco Polo) e il *Liber secretorum fidelium crucis*, che Marin Sanuto il vecchio, non trascurando nemmeno la forma tabellare, compilò nell'intento di apprendere ai principi cristiani di quali forze essi avrebbero potuto disporre per combattere i sultani d'Egitto, che si rendevano minacciosi per la fede e per gli interessi dei cristiani in Oriente. Per rispetto a Firenze danno molti ragguagli le cronache di Giovanni Villani, e certa scrittura di Benedetto Dei. In modo simile sono illustrate in libri di carattere storico o semplicemente descrittivo le condizioni di qualche altra città d'Italia.

Il clero, intanto, aveva incominciato a tenere appositi registri delle nascite e delle morti. Sempre più si diffondeva la pratica di numerare le case e le botteghe e di censire i beni fondi. Le memorie di Milano, di Genova, di Bologna, di Parma, della Sicilia, e degli Stati della Chiesa danno esempi di simili operazioni. Come raccolte di notizie relative a speciali materie, vanno ricordati ancora i *libri urbarii o delle donazioni* in uso presso i conventi sin dal XI secolo, i libri censuali, così ecclesiastici come laicali; ed altre note di dignitari, di ufficiali pubblici, di cose riflettenti pubblici interessi, tenute nel medio evo dalle amministrazioni di vari principi europei.

La statistica nell'evo moderno.

Le scoperte di nuovi paesi avvenute al cominciare dell'evo moderno, rivelarono l'esistenza di ordinamenti di carattere statistico anche presso i lontani popoli che per la prima volta giungevano allora in contatto colla civiltà europea. Gli Stati d'Europa accentravano intanto la loro amministrazione, e nella rivalità che li animava gli uni verso gli altri, cercavano tutti di meglio conoscere le proprie forze e di indagare quelle degli altri, mentre trovavano a propria disposizione sempre più potenti mezzi d'indagine. Tale bisogno dello Stato valse a dare anche un certo impulso all'opera di privati. Numerose opere descrittive uscirono alla luce specialmente in Italia già nel secolo XVI, iniziando un movimento che a po' per volta doveva estendersi largamente anche all'estero. Ma fu solo alla metà del secolo XVII che si fece il primo tentativo di dare alla descrizione degli Stati miglior ordine di quello che non si facesse per lo passato e di sceverare quest'ordine di cognizioni dagli elementi eterogenei, specialmente storici e politici. In questa via si pose per primo Vito Lodovico di Seckendorf nella sua opera *Der deutsche Fürstenstaat* e fu seguito dal Conring e da altri. Nel tempo stesso si era dato principio in Inghilterra a un altro genere di studi, inteso ad

applicare il calcolo numerico ai fenomeni della mortalità e della popolazione, studi conosciuti sotto il nome generico di aritmetica politica. Va qui citata l'opera del Graunt *Natural and political annotations made upon the bills of mortality*. Simili studi faceva il Petty; e nel 1691 l'Halley pubblicava le sue tavole di mortalità, dedotte dai libri mortuari della città di Breslavia.

Da un lato adunque, la Statistica si afferma come semplice descrizione dello Stato, dall'altro sembra muovere alla ricerca di certe leggi sociali. In questo suo secondo carattere, ma più spiccamente, essa riapparisce in Germania associata coll'idea religiosa, per opera del Süssmilch, il quale nel suo libro (*Die göttliche Ordnung in den Veränderungen des menschlichen Geschlechts*, ecc., ecc. (1742), intese a provare come i fatti umani, che sembrano più accidentali, sieno invece retti da una legge provvidenziale.

La parola *statista* usata già in Italia, e derivata dall'altra parola *Stato*, erasi intanto resa famigliare anche in Germania, ove si creò la nuova parola *statistica* (*Statistik*) ad indicare quella scienza, appunto, che secondo il primitivo concetto degli scrittori germanici aveva per ufficio la descrizione delle cose notevoli dello Stato. Nel 1746 Gottofredo Achenwall cominciò a dare lezioni *statistiche* nell'Università di Marburgo, e nel 1749, nella prima edizione del suo *Abriss der neuesten Staatswissenschaft der heutigen vornehmsten europäischen Reiche und Republiken besonders* adoperava non nel titolo, nè come sua, ma nel testo dell'opera e come voce d'uso la parola *Statistik* (*idest statistica scientia*).

Tal nome, benchè contrastato, venne un po' per volta comunemente accolto in tutte le lingue dei paesi civili. Così la statistica ricevette il suo nome da colui che per primo ne ridusse i materiali a vera forma scientifica.

Soggetto della statistica, secondo l'Achenwall, è lo Stato, oggetto la costituzione di esso, cioè le cose che per lo Stato sono notevoli o interessano il suo benessere, limite il tempo presente, ufficio la esposizione, ossia il ritratto dello Stato presente nelle sue cose più notevoli. La definizione della statistica, data dall'Achenwall era però assai indeterminata. Quali erano queste cose notevoli di cui si doveva occupare la scienza, e come avevasi a concepire quel *presente* a cui essa doveva limitare la sua indagine e la sua esposizione?

Al concetto delle cose notevoli dello Stato, non accolto dagli uni, difeso e chiarito da Schlözer subentra a poco a poco quello delle *forze dello Stato*. Vero è che queste forze sono intese in un senso quasi esclusivamente politico ossia in relazione allo Stato. Nondimeno il concetto dello Stato veniva a poco a poco allargandosi e con esso anche

l'oggetto della statistica. John Sinclair, professandosi contrario alla scuola alemanna, avea già assegnato alla statistica il còmpito di indagare lo stato di un paese al fine di accertare il grado di prosperità dei suoi abitatori e i mezzi pel suo futuro accrescimento. In seguito e specialmente presso gli scrittori francesi, a cominciare da G. B. Say, non che presso qualche scrittore italiano, si nota una certa tendenza a definire la statistica come la esposizione dei fenomeni con cui si manifesta la vita organica del popolo nello Stato.

Come notammo, anche il secondo termine della definizione di Achenwall dà luogo a qualche incertezza. La statistica dovevasi limitare a descrivere solo il *presente*, o poteva ritrarre un punto qualsiasi della vita dello Stato, anche se appartenente al passato? In altre parole all'idea del *presente* potevasi sostituire quella dell'*attualità?* Schlözer risolse la questione in quest'ultimo senso, e determinò le relazioni intercedenti fra la statistica e la storia colla nota sentenza: *La storia è una statistica in movimento, la statistica è una storia in riposo.* Ma sostituito il concetto dell'*attualità* a quello del *presente*, rimaneva ancora da precisare quale significato quel primo concetto dovesse avere nei riguardi statistici. Da ciò nuove dispute. Il Niemann cercò di meglio precisare il concetto di Schlözer mediante il criterio della *condizione*. La condizione, egli dice, non consiste che nella simultaneità, astrazion fatta dalla durata dell'esistenza delle cose ritratte come simultanee. Qui sorge però una nuova questione. Quali limiti devono essere posti alla durata della condizione affinchè la statistica non si confonda poi colla storia? Tale è il quesito al quale cercò di dar risposta il Mone. La durata della condizione delle forze dello Stato, egli dice, è il tempo, in cui esse pervengono al loro compiuto svolgimento, finchè questo si tramuta in un'altra condizione.

La parola condizione non viene però intesa da tutti nel medesimo senso ed entro i limiti che Niemann e Mone le aveano assegnato. La parola *stato*, scriveva Melchiorre Gioia, non può significar altro che la somma delle qualità che caratterizzano una cosa nell'istante in cui viene osservata, ossia la somma delle apparenze sotto cui si presenta, o, finalmente, il che è lo stesso, la somma delle sensazioni che in noi eccita.

Così intesa la *statistica* si trasformerebbe in una logica descrittiva. Nè il Gioia riusciva a meglio determinare i limiti della statistica, aggiungendo che la parola *stato* ha anche un altro significato, vale cioè ad indicare l'unione di uomini viventi sotto lo stesso vincolo sociale e che in questo senso, la parola *statistica* si limiterebbe a significare la descrizione delle qualità che caratterizzano, o degli elementi che compongono uno Stato. Imperocchè nelle proprie indagini il Gioia stesso

non rimane entro tal limite, e considera la statistica come la somma di cognizioni relative ad un paese, che nel corso giornaliero degli affari possono essere utili a ciascuno o alla maggior parte de' suoi membri od al Governo che ne è l'agente, il procuratore o il rappresentante.

Nè bene, poco dopo, la definiva di nuovo, cadendo nell'eccesso contrario G. B. Say che le assegnava l'officio di far conoscere lo stato sociale di una contrada, di una provincia, di una città in una data epoca; ne limitava l'oggetto alle attualità non durevoli e le poneva a fondamento la sola economia politica. E bene il Romagnosi s' avvide della indebita restrizione del campo della statistica derivante da questa parzialità d'idee dell'economista francese, come della indeterminatezza nascente dalla sconfinata varietà di osservazioni del Gioia; e, abituato a considerare il legame che unisce fra loro le diverse scienze sociali, mirò, riannodandola a queste, a far ritrovare alla statistica l' omogeneità della sua materia nel carattere sociale dei dati e nello scopo supremo delle società umane, ch'egli considera come norma direttrice per determinare e rintracciare gli oggetti delle statistiche civili e insieme come il tipo normale o modello ideale di riscontro dello stato attuale economico, morale, politico di un popolo. Così anche per opera di questo poderoso ingegno, alla parola *stato* si viene applicando quel largo concetto che altri aveano già assegnato alle forze dello Stato. Laonde come queste, così i diversi aspetti in cui si considera il modo di essere di un popolo o di uno Stato, si vogliono esporre nella loro connessione causale.

Mone fa consistere la condizione, cui la statistica deve rivolgere il proprio studio:

a) nella manifestazione delle forze;
b) nella loro azione;
c) nel loro prodotto.

Anche Malchus accenna ad uno studio delle cause dei fatti avvenuti. Gioia pone in fronte alla sua *Filosofia della statistica* il motto: *In hac philosophia leges deducuntur ex phaenomenis et redduntur generales per inductionem*, e dedica la seconda parte di tale sua opera a studiare le cause dello stato delle nazioni. E Romagnosi dimostrò come i tre ordini economico, morale, politico sono fra loro uniti, collegati e scambievolmente agenti e reagenti gli uni sugli altri.

Modificava intanto anche il metodo di esposizione della statistica.

Büsching, nel 1758, introduceva nell'esposizione statistica il metodo comparativo, ponendo a raffronto le cifre indicanti gli elementi della medesima specie appartenenti a Stati diversi, mentre Achenwall aveva seguito il metodo detto etnografico descrivendo gli Stati l'un dopo l'altro in separati capitoli.

Così l'Achenwall come lo Schlözer avevano già riconosciuto la necessità di rendere concreti alcuni concetti statistici mediante i numeri. Anche su questo punto i cultori della statistica non si trovarono d'accordo; gli uni si accontentavano di ridurre i fatti statistici ad espressione numerica e di ordinarli in apposite tabelle, gli altri, affettando un grande disprezzo pei così detti *fabbricatori di tabelle* non consideravano il numero che come un mezzo di esposizione accessorio.

Mentre fra gli studiosi si combattevano queste battaglie, le pubbliche ammministrazioni, il còmpito delle quali si rendeva di giorno in giorno più ampio, mentre aumentavano nelle loro mani i mezzi per prendere conoscenza dei fatti che ad esse potevano interessare, si diedero con sempre maggior cura a promuovere lavori e studi di carattere statistico, l'importanza dei quali venne, siffattamente crescendo, da richiedere l'istituzione di appositi uffici o *bureaux* di statistica. Già la Svezia possedeva, a datare dall'anno 1756, le sue *Tabellen Commissionen*. Nel 1800 Luciano Bonaparte fondò un *bureau* statistico (spento dopo pochi anni) perchè compiesse una generale descrizione della Francia, descrizione che venne alla luce nel 1803, col titolo di *Statistique générale et particulière de la France et de ses colonies*. Nell'anno medesimo la Spagna fondò il *Departamento del fomento general del Reino;* la Baviera nel 1801 fondò un *bureau* topografico, al quale nel 1813 fu aggiunto un *bureau* di statistica amministrativa, dapprima segreto, reso poi pubblico sotto la direzione dell'Hermann nel 1834. Nel 1802 la Russia istituì un ufficio statistico, presso il Ministero dell'interno; nel 1805 la Prussia fondò un ufficio topografico statistico; più tardi, nel 1861, una Commissione centrale di statistica. Il regno Italico ebbe nel 1807 un ufficio statistico, sotto la direzione di Melchiorre Gioia. L'Austria ebbe nel 1828 un ufficio segreto geografico-statistico presso la Corte de' conti, le attribuzioni del quale furono ampliate nel 1840, anno in cui esso prese il nome di direzione della statistica amministrativa.

L'ufficio del Würtemberg fu istituito nel 1820; quello del Belgio nel 1831; e la Commissione centrale di statistica sotto la presidenza di Quetelet, aiutato dal segretario Heuschling, nel 1841. L'Inghilterra ebbe un dipartimento di statistica nel 1832; nella Sassonia furono istituiti nel 1831 una società statistica semi-ufficiale e un comitato centrale, sostituiti più tardi (1850), da un vero *bureau statistico*. In Francia fu solo sotto il regno di Luigi Filippo, e precisamente nel 1834 che venne ristabilito un *bureau* di statistica, a merito, specialmente del Thiers. Da allora in poi questa istituzione si andò propagando alla maggior parte degli altri Stati.

Anche le istituzioni private di statistica e le relative pubblicazioni

erano intanto notevolmente aumentate. Tra queste ultime notiamo, per ciò che riguarda l'Italia, gli Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio fondati in Milano nel 1824 da Pietro Custodi, diretti successivamente dal Gioia, poi dal Romagnosi, fino al 1835; e il Giornale dell'ufficio di statistica di Palermo, cominciatosi a pubblicare nel 1836.

La Place intanto perfezionava il calcolo delle probabilità, dalla conoscenza del quale venne reso più forte e più generale il bisogno di determinare matematicamente il grado di probabilità di un avvenimento. La matematica così dava incremento alla statistica, nel tempo stesso che a questa cercava aiuto. La statistica riconosceva che solo nei grandi numeri essa avrebbe potuto trovare buon fondamento alle proprie induzioni. Uno dei più illustri ingegni, per l'opera dei quali la statistica venne fatta avanzare su tale via, fu il direttore dell' Osservatorio astronomico di Bruxelles, Adolfo Quetelet, il quale, come accennammo, presiedeva la Commissione centrale di statistica del Belgio.

Quetelet prese a studiare l'*uomo collettivo*, cercò le leggi che regolano la vita della società umana anche in quegli ordini di fenomeni che men sembrerebbero soggetti a legge alcuna e con pazienti ricerche e con acuto esame dei fatti seppe maestrevolmente illustrare la propria teoria. Ciò egli fece specialmente nella *Physique sociale, ou Essai sur le développement des facultés de l'homme,*

Dopo avere accennato alle principali idee del Quetelet, l'autore ritrae il carattere generale della statistica nel Belgio, in Francia, nella Germania, nell' Inghilterra e in Italia.

L'autore stesso così riassunse in una memoria stampata, questa parte del suo scritto:

Legislatore supremo della scuola degli « statistici matematici », il Quetelet, n'è anche il fondatore nel Belgio sua patria, dove però sinora non ha avuto, nel campo della statistica investigatrice, seguaci. E veramente la ricerca del nesso causale dei fatti sociali e l'accertamento delle leggi che per entro vi signoreggiano, giusta il rinnovato officio della statistica, non è scopo unico nè principale a cui mirano gli statistici di quel paese, non esclusi quei medesimi che più si segnalano, quali un Visschers, un Heuschling, un Ducpetiaux. Nelle opere dei quali scrittori non si vedono tampoco accennate le principali questioni attinenti alla teoria della statistica, tutt'al più riducendosi questa parte capitale della scienza a qualche rassegna bibliografica e ad una succinta esposizione del concetto, del metodo, delle forme, delle attinenze della statistica con altre discipline di Saverio Heuschling.

In Francia la tendenza a ricercare il nesso causale e le leggi dei fatti sociali, giusta l'indirizzo, se non sempre coi metodi rigorosi della

nuova scuola, erasi manifestata in parecchi studiosi di cose statistiche ancora prima che venisse alla luce la *Fisica sociale* dello statistico belga. Basti qui il ricordare G. B. Fourier, Carlo Dupin, Villermé, Benoiston de Châteauneuf, sovra tutti poi Michele Andrea Guerry, non tanto pei curiosi suoi studi di statistica medica, o per la *Statistique comparée de l'état de l'instruction et de nombre des crimes* da lui pubblicata nel 1829 in compagnia di Adriano Balbi, quanto pel suo celebre *Essai sur la statistique morale de la France*, nel quale, trattando dei crimini e dei loro motivi apparenti, delle fondazioni e dei legati pii, dell'istruzione elementare e del suicidio, quali indizii di fatto dello stato morale, stabiliva, come risultato massimo di tutte le indagini di questa natura, il principio, che la maggior parte dei fatti dell'ordine morale, considerati nella massa e non negli individui, sono determinati da cause regolari, le cui variazioni stanno racchiuse fra angusti limiti, e che essi possono essere assoggettati, come quelli dell'ordine materiale, all'osservazione diretta e numerica. In questo campo, che potrebbesi denominare della statistica investigatrice, si esercitarono poi non pochi altri scrittori, che in lodate monografie, attinenti per la più parte alla statistica morale, palesarono una speciale diligenza nel raccogliere e una gran perspicacia così nello analizzare il materiale statistico come nello avvicinare i dati, benchè nella elaborazione dei medesimi neppur essi abbiano fatto uso nè mostrato di avere la necessaria conoscenza dei processi matematici. E di questa lacuna, se ne eccettui la *Teoria delle sorti e delle probabilità* del Cournot, si risentono altresì le opere che trattano la teoria della statistica, talune anco di quelle che vorrebbero escludere dal campo delle indagini statistiche certi fatti per ciò solo che non si lasciano esprimere in numeri. Nelle quali opere, se ne eccettui il *Trattato di statistica* del Block, non si può dire nemmeno che abbia una larga parte la meditazione scientifica; però che in esse la teoria della statistica si riduce quasi esclusivamente al metodo, esso medesimo considerato mentosto sotto l'aspetto scientifico che nella sua parte pratica o, come direbbesi, tecnica; e nel resto nulla che accenni alle dispute a cui diedero ansa le idee di Quetelet sull'uomo medio e sul libero arbitrio, nè alle disquisizioni che altrove si fanno sullo svolgimento storico della statistica, sull'indole sua, sui rapporti che la legano colle altre discipline, sulla unione o separazione delle due scuole, la descrittiva o di ragione storica e la investigatrice o di ragione matematica.

Trattarono con diversa larghezza e anche con diverso indirizzo la teoria generale della statistica Dufau, Moreau de Ionnés, Garnier, Block; più specialmente del metodo statistico Cournot, del concetto della statistica Guerry e appena qualche punto toccarono e di fuga

Guillard, Legoyt, D'Omalius d'Halloy. Quasi tutti riconoscono nella statistica la dignità di una scienza; un metodo invece o, « se vuolsi, una scienza istrumentale » la qualifica il Guerry; un metodo ed una scienza insieme la denomina il Block. Alcuni ne restringono l'obbietto ai soli fatti sociali (Dufau, Moreau de Ionnés, Garnier, Legoyt), oppure ai fatti etnografici e politici (Omalius d'Halloy); altri lo estendono ai fatti naturali e sociali della specie umana (Guillard), oppure ai fatti demografici politici, economici e sociali (Block); altri ancora ai fatti di qualunque specie (Guerry, Cournot). I più le assegnano per officio la ricerca del nesso causale e delle leggi dei fatti che contempla (Dufau, Guillard, Legoyt, Guerry, Cournot, Garnier); pochissimi lo fanno consistere o « nella conoscenza profonda della società » (Moreau de Ionnés), o semplicemente « nella conoscenza della società » (Omalius d'Halloy), o nella ricerca « di rapporti empirici » detti impropriamente « leggi » (Block). Gli uni prediligono il dato numerico (Legoyt, Block, Omalius d'Halloy); gli altri, e sono i più, lo ritengono essenziale alla statistica, e tanto che non esitano ad escludere dal dominio di essa tutti quei fatti che non sono suscettibili di espressione numerica (Dufau, Moreau de Ionnés, Guillard, Legoyt, Cournot, Garnier).

Anche la Germania conta parecchi statistici che anche prima di Quetelet pervennero col calcolo numerico a importanti risultati; tali, a cagione d'esempio, Hufeland, Casper, Hofacker e Notter; poi, dopo questi, altri molti che seguirono la stessa via, vieppiù allargandola; sicchè oggimai essa vanta una letturatura di statistica investigatrice non meno e forse più ricca della francese, certamente a questa qua e là superiore per generale o per compiuta e rigorosa trattazione della materia. Dove però i tedeschi tengono senza contrasto il primato si è nel campo della teoria della statistica, la quale essi vengono via via svolgendo non pure storicamente, ma anche in se stessa, in quel che riguarda il soggetto, l'oggetto, l'officio, i limiti, lo scopo, la natura, il metodo, le attinenze della statistica con altre discipline, l'unione o la separazione delle due scuole, la descrittiva e l'investigatrice.

Fecero la storia particolareggiata della teoria della statistica Knies, Jonak, Mohl, Wagner; la compendiarono Oncken e Jannasch. Knies la espone partitamente nell'oggetto e nella estensione del campo assegnato alla statistica, nello scopo e nell'officio suo, infine nel suo metodo, facendo spiccare in ciascuna parte le differenze fra la statistica descrittiva e la investigatrice, ma non segnando periodi determinati e successivi. Così, ma con diversa estensione, anche Mohl, Wagner, Oncken. Jonak, all'incontro, seguìto da Jannasch, distingue tre fasi nello sviluppo della statistica; nella prima essa appare come una disciplina meramente descrittiva; nella seconda comincia a collegare

i fatti nella loro serie; nella terza, infine, si rivolge a determinarne le leggi.

Trattarono la teoria della statistica con maggiore o minore estensione (oltre un anonimo, che si firmava S..., nel 1838), Fallati, Knies, Hain, Stein, Jonak, Engel, Wagner, Hildebrand, Rümelin, Oettingen, Haushofer, Mayr; assai meno largamente Vappäus, Mohl, Gerstner, Kolb, Held, Jannasch; quasi per incidenza Hoffmann, Dieterici, Hermann, Oncken. I più considerano la statistica come una scienza; taluni come una scienza insieme e un metodo (Engel, Wagner, Rümelin, Haushofer); qualch'altro come una scienza distinta dal metodo, cui preferisce chiamare *numerico* anzichè statistico (Mayr), oppure come un metodo soltanto (Gerstner, Oncken). Quasi tutti ne restringono il campo ai fenomeni umani, cioè, o dell'umanità (Fallati), o della vita umana (Jonak, Held), o della personalità umana (Stein), o del mondo personale (Jannasch), o dello Stato nel lato senso della parola (l'anonimo S...), o della società e dello Stato (Hain, Hildebrand, Kolb, Haushofer), o della società semplicemente (Knies, Wappäus, Rümelin, Oettingen, Mayr), o dei popoli e degli Stati (Hermann, Engel); taluni lo estendono ai fenomeni della natura insieme e dell'umanità (Gerstner, Wagner), qualche altro alle condizioni attuali in genere (Mohl), o a qualunque fatto suscettibile di espressione numerica (Oncken). La più parte le assegna per officio la ricerca del rapporto di causalità e delle leggi o regole; qualcuno la ricerca del rapporto di causalità delle condizioni concrete o particolari, astratte o generali della vita dell'umanità (Fallati), o, semplicemente, l'esposizione dello stato attuale (Mohl) o delle diverse condizioni dell'ente organico (Gerstner) o dei segni caratteristici dei concetti collettivi umani (Rümelin); qualch'altro la dimostrazione dell'organismo armonico dei fenomeni sociali (Knies). Alcuni non le riconoscono come strumento di esposizione e d'indagine che il solo dato numerico (Knies, Hain, Hermann, Gerstner, Hildebrand, Oettingen, Oncken, Rümelin, Held, Jannasch); gli altri non le negano, ove occorra, (l'anonimo S..., Fallati, Stein, Jonak, Wappäus, Mohl, Kolb, Engel, Wagner, Haushofer), o in quanto serva come semplice mezzo di esposizione (Mayr), l'uso anche del dato puramente descrittivo. Non tutti però mostrano di comprendere l'eccellenza del metodo matematico; la più parte lo fanno consistere nell'uso delle più semplici operazioni aritmetiche, per ridurre i fatti ai loro valori medii e coordinarli in serie; gli altri (Hain. Stein, Jonak, Oettingen, Haushofer) non escludono dalla statistica il calcolo delle probabilità, ma non mostrano, ad eccezione di Hain, di possederne la necessaria conoscenza. Vi ha, infine, chi vorrebbe veder separata la statistica investigatrice dalla descrittiva (Knies, Hain, Wagner, Rümelin) e chi, all'incontro, le vorrebbe tutt'e due associate

(Fallati, Jonák, Mohl, Oettingen, Haushofer, Held). Non tutti, del resto, almeno quelli che mostrano di conoscere le opere di Quetelet, si professano seguaci delle sue idee intorno all'uomo medio e al libero arbitrio, considerato come causa accidentale e perturbatrice; le quali idee, come trovaronó dei propugnatori in alcuni, e specialmente in Engel e nel Wagner, trovarono anche dei critici in altri, e principalmente in Wappäus, in Knapp e nell'Oettingen.

In Inghilterra, dove, or fanno due secoli, i lavori di Graunt, di Petty, di Halley aveano dischiusa la via alle investigazioni statistiche di Süssmilch, la statistica non mostra, in generale, d'aver risentita la influenza nè dell'opera di questo pensatore, nè di quelle di Quetelet e degli statistici francesi e tedeschi. Ben ella vanta cultori in buon numero, molti dei quali si segnalano per copia ed esattezza di dati concernenti per la più parte la vitalità e il movimento della popolazione. Ma tutti questi o scrittori privati o ricoglitori ufficiali non mirano che a scopi pratici politici ed economici; non si curano di ricercare il nesso causale e le leggi dei fenomeni; l'attenzione loro si rivolge unicamente a rendere il più possibile chiara ed elegante la *tabular exhibition* dei dati raccolti. Porter medesimo, fin nella sua grand'opera *The progress of the nation in its various social and economical relations*, ove sottopone ad esame statistico il progresso sociale ed economico del popolo inglese, trascura quasi affatto il metodo scientifico, scivola sulle cause, accenna appena all'idea di una legge di questo progresso, e nemmeno gli cade di dover parlar del libero arbitrio; s'aggira, insomma, in un ordine di idee puramente pratiche così morali come economiche. Alla sua volta, Portlock disconosce quasi affatto l'effetto scientifico della statistica. Che più? Il *Journal of the statistical Society of London*, che pur non rifiuta articoli di statistica investigatrice, fin dal suo primo apparire, sentenziava, « dovere la statistica star contenta a raccogliere, ad aggruppare, a comparare i fatti che sono importanti per la vita politica e sociale del popolo »; che « non solo deve rinunciare ad ogni sorta di speculazione, ma non invadere altresì il campo altrui colle indagini del rapporto causale.

Però, se la scienza statistica non fu potuta svolgere per le tabelle degli statistici, acquistò in cambio una certa importanza per le disquisizioni teoretiche di un filosofo della storia, Enrico Tomaso Buckle, di un filosofo ed economista, John Stuart Mill, di uno statista, Giorgio Cornwall Lewis.

Anche in Italia, ancora prima che nel Belgio, erasi tentato di applicare l'induzione matematica nella ricerca del nesso causale e delle leggi dei fatti statistici; ne fanno fede i bei lavori di Gregorio Fontana, di Toaldo, di Prospero Balbo, di Paolo Ruffini, di Carlo Conti,

di Ludovico Morozzo. I quali non crearono tuttavia una scuola e nemmeno lasciarono di sè una lunga memoria. Solo in questi ultimi tempi cominciò a farsi di nuovo palese il mutato indirizzo della statistica nelle investigazioni statistiche di pochi valenti, segnatamente di Angelo Messedaglia, di Luigi Bodio, di Vittorio Ellena, di Carlo Francesco Ferraris, di Gerolamo Boccardo, di Emilio Morpurgo, di Luigi Pagliani, di Cesare Lombruso, di Giuseppe Sormani.

Nondimeno, la statistica, nel suo concetto odierno, come scienza che investiga le leggi dei fatti sociali nella loro dipendenza e riproduzione, troppo ancora è trascurata in Italia. Essa intende pressochè solo a descrivere lo stato attuale delle cose e degli uomini; sicchè, più che a porgere sussidi alle altre scienze sociali, mira alle applicazioni pratiche, non sempre, del resto, conservando la propria autonomia, si bene confondendosi spesso con altre discipline, specialmente colla geografia, colla storia, colla legislazione, coll'economia pubblica. Codesta tendenza si manifesta eziandio nelle migliori delle molte pubblicazioni di statistica applicata così private come ufficiali o proseguite o comparse per la prima volta in questi ultimi quarant'anni, con tutto che in esse i dati analogamente comparati qui e là s'avvicinino talvolta alle conclusioni, come negli *Annali universali di statistica*, nel *Giornale dell'Ufficio di statistica* di Palermo, negli *Annuari statistici* di Pietro Maestri e Cesare Correnti, nei volumi dell'*Italia economica* di Pietro Maestri, nelle molte pubblicazioni dell'Ufficio centrale di statistica e dei diversi dicasteri, in fine nell'*Archivio di statistica*.

E non meno si risentono di questo isolamento dalla scuola di Süssmilch-Quetelet la più parte delle opere che trattano la teoria della statistica. In esse le disquisizioni sull'indole e sull'unità della scienza, così come intorno all'influenza del libero arbitrio sui resultati generali della statistica, dalle quali vedemmo sorgere in altri paesi vivaci controversie e scuole diverse, son poste da parte; troverai qualche cenno sullo svolgimento storico della statistica, ma, come già negli studi storici del Quadri, sotto un aspetto puramente estrinseco, non scientifico; vedrai parecchie pagine trattare del modo statistico in generale, ma non mostrare nè l'indole, nè l'essenza, nè l'importanza del metodo matematico in particolare, specialmente in quel che riguarda gli errori di osservazione, tutto riducendosi il discorso ai modi di raccogliere, di classificare, di esporre i dati; e, anzichè la ricerca del nesso casuale e delle leggi dei fatti sociali, vedrai assegnata, come officio, alla statistica l'esposizione dello stato attuale dei popoli e degli Stati. Così fatti sono, per esempio, i saggi teoretici del Duca di Ventignano, di Giuseppe Zuradelli, di Igino, di Placido De Luca, di Francesco Nardi, di Luigi Guala, di Attilio Zuccagni Orlandini, di Luigi Rameri, di Ales-

sandro Reina, e, sebbene non affatto dimentichi del nuovo officio della statistica, quelli eziandio di Gaetano Vanneschi, di Gaetano Caporale, di Nicolò lo Savio. Taluno, nel *Giornale di statistica* di Palermo, come altresì il Correnti negli *Annali di statistica*, Salvatore Del Vecchio nel *Giornale degli Economisti* di Padova, e Ferdinando Del Prato nella sua *Leida allo stato della statistica*, stette pago ad esporre qualche concetto più conforme all'indirizzo della nuova scuola, massime intorno al metodo e allo svolgimento storico della statistica; qualche altro, siccome il Bodìo, a mostrare le attinenze della statistica colle altre scienze affini, o, come il Morpurgo, a delineare a larghissimi tratti le origini e i progressi degli studi statistici, facendo tuttavia spiccare sì l'uno che l'altro l'importanza del calcolo matematico come strumento di elaborazione e d'induzione, non che la fallacia delle deduzioni statistiche neganti il libero arbitrio; alcuni, come il Boccardo e il Piantanida a distinguere un'arte e una scienza statistica, o, come il Ferraris, una statistica tecnica, una statistica demografica e una statistica sociale antropologica e pedagogica; altri ancora a discutere intorno al *tipo ideale* del Romagnosi, come il Ferrara, l'Amari, il Perez, il Vanneschi; mentre pochissimi trattano la teoria della statistica, o in sè stessa, come il Racioppi, o anche storicamente, discutendo altresì taluna delle principali questioni che vi si attengono, come il Lampertico e il Messedaglia, dal punto di veduta attuale dell'indagine scientifica.

Entrando quindi nella parte teorica del suo libro, l'autore si fa a determinare quale sia il

Concetto della statistica.

La parola *statistica* viene da Stato, e dello Stato, invero intese dapprima occuparsi in modo speciale la disciplina che quella parola vale a distinguere. Non volendo lasciare affatto il vocabolo antico *Staatskunde*, alcuni, come il Niemann e il Malchus, proposero di chiamare *Statistik* la sola parte formale o teorica, riservando la parola *Staatskunde* alla parte materiale o applicata della nuova disciplina; altri, come il Zizius, vorrebbero riservare il primo nome alla statistica di uno Stato, il nome di *Staatenkunde* a quella di più Stati; altri vorrebbero che la parola *Staatskunde* o *Staatenkunde* fosse riserbata per i lavori della così detta *scuola storica*, la parola *Statistik* per quella della *scuola matematica*. Così il Knies, l'Hain, il Wagner, il Rümelin.

Ora è facile vedere come tutte queste proposte pecchino del medesimo difetto, tendendo esse, in un modo o nell'altro, a designare

con due parole diverse due parti del medesimo procedimento scientifico o il medesimo ordine di cognizioni, secondochè queste si estendano ad una o a più circoscrizioni politiche.

Il vocabolo ***statistica*** non è certo il più adatto ad indicare una scienza, la quale non limita le proprie ricerche a ciò che direttamente interessa solo lo Stato, ma le estende anche all'intera vita sociale. Senonchè quel vocabolo ha ormai per sè la forza dell'uso, e i tentativi fatti per sostituirlo con altro più proprio e più corrispondente all'oggetto loro, non ebbero finora alcun risultato. Notisi d'altronde che non solo la statistica, ma molte altre discipline sono distinte con nomi che non definiscono precisamente ciò che esse sono; il che non è punto d'ostacolo alla retta intelligenza del carattere e degli oggetti di quelle scienze.

Più importante è invece avere una buona definizione della scienza statistica. Le definizioni che di essa danno molti fra i principali scrittori di cose statistiche o sono troppo ampie o troppo ristrette, o troppo ampie e troppe ristrette insieme; o peccano contro la brevità o peccano contro la chiarezza.

La statistica può essere intesa in un senso ampio ed in un senso stretto. In senso ampio è un ***metodo***, in senso stretto una ***scienza***. Come scienza essa ***studia l'ordine sociale politico di fatto per mezzo dell'induzione matematica***. L'autore analizza questa sua definizione. La statistica, egli dice, studia la società ordinata a Stato. Per conseguenza non la società acefala o eslege, non la società separata dallo Stato, non lo Stato soltanto è tutto il soggetto delle indagini statistiche. La parola ***ordine*** vale a significare che la statistica studia i fatti sociali e politici, non già in modo isolato, ciascuno per sè, ma nelle relazioni che intercedono fra di loro e sotto due punti di veduta, vale a dire nel loro stato e nel loro movimento, e per due fini, per iscoprire, cioè, il sistema delle cause o delle circostanze da cui quei fatti dipendono, e per misurarne la intensità; in secondo luogo, per stabilire il modo con cui si esplica l'azione delle varie cause, ossia la legge a cui esse in quello stato e in quel movimento, e per quel momento o periodo di tempo, obbediscono. L'espressione ***di fatto***, infine, vale a significare che la statistica studia l'ordine sociale politico, non quale dovrebbe essere, ma quale si manifesta realmente, ch'essa non ricerca le cause e leggi prime, assolute, immutabili dei fenomeni sociali e politici, ma solamente le cause e le leggi loro derivate, empiriche, variabili.

Limiti della statistica.

Le scienze che studiano la società civile si distinguono in scienze sociali propriamente dette, in scienze politiche e in scienze che accoppiano in sè il carattere di sociali e quello di politiche. L'autore passa ad una minuta elencazione delle singole scienze che sono comprese nelle tre categorie anzidette. La statistica è annoverata da lui fra le scienze in parte sociali e in parte politiche; ma essa si distingue nettamente così dalle une come dalle altre. Dalle scienze sociali e dalle politiche, per la duplice sua natura di scienza sociale e politica insieme, per la maggiore estensione del suo campo d'azione, che in sè comprende tutti i fenomeni politici e sociali ad un tempo; per la unicità e la specialità del suo *ufficio*, applicandosi essa unicamente a ricercare le cause e le leggi *di fatto* dei fenomeni sociali e politici, considerati così nel loro stato come nel loro movimento; per la unicità e la specialità del metodo di cui fa uso, essendo essa scienza, a diversità delle altre scienze sopraccennate, puramente induttiva, e giovandosi di quella forma particolare d'induzione che dicesi *matematica*. Le altre scienze che, come la statistica, sono in parte sociali ed in parte politiche, sono il diritto filosofico ed il diritto positivo. Da queste la statistica si distingue, per l'ufficio, giacchè essa mira solo alle determinazioni di leggi empiriche e non di principii o di precetti giuridici; pel metodo, essendo le due discipline testè accennate essenzialmente deduttive; pel modo speciale di considerare il comune oggetto, giacchè la statistica considera i fatti sociali e politici come tali, e non in quanto sono materia di studio e di sanzione giuridica. Una statistica giuridica, nel proprio significato della parola, non esiste.

I fatti che cadono nel dominio della statistica sono altresì, in tutto o in parte materia d'altre discipline che, o non entrano affatto o solo impropriamente, nel novero delle scienze sociali o politiche. Tali sono la storia, la geografia, l'antropologia, l'etnologia, l'aritmetica politica. La storia narra la vita de' popoli, tenendo conto non solo degli elementi quantitativi di questa, ma così ancora degli elementi che non sono atti ad essere numericamente valutati; quelli soli mira invece a ritrarre la statistica per gruppi omogenei, d'onde viene che le leggi storiche si scoprono per mezzo dell'induzione comune, le leggi statistiche si scoprono invece per mezzo dell'induzione matematica. L'autore critica acutamente la sentenza di Schlözer, *essere la statistica una storia in riposo, e la storia una statistica in movimento*, dimostrando come una storia in riposo non sarebbe anzitutto nemmeno una storia, e come

non potrebbe dirsi nemmeno statistica, ma tutto al più una cronaca, o un materiale di osservazione per la statistica stessa, la quale, come fu già avvertito, ritrae i fatti, non come li espone la storia, ma per gruppi omogenei di elementi quantitativi. Nemmeno la storia puossi dire esattamente una statistica in movimento, giacchè una statistica che abbracci una serie di attualità susseguente l'una all'altra, non è, e non sarà mai una storia, la quale narra i fatti come si sono manifestati e nel loro successivo svolgimento, non esponendoli nè per gruppi, nè per serie di attualità come la statistica.

La geografia descrive il globo da noi abitato in tutti i suoi aspetti. La statistica investiga le leggi di fatto della vita sociale, leggi proprie, e non tolte ad altre discipline, come son le leggi cui si riferisce la geografia. Delle condizioni naturali dei paesi la statistica tien conto solo per scoprirne l'influenza sui fenomeni sociali e politici. E se il punto di veduta della geografia politica è solamente il territoriale, quello della statistica è il sociale politico.

L'aritmetica politica non è che l'applicazione del calcolo alla statistica. Come l'applicazione del calcolo ai fenomeni fisici non costituisce la fisica, così l'aritmetica politica non è tutt'una cosa colla statistica. L'aritmetica politica in primo grado è aritmetica, cioè dottrina puramente formale; in secondo grado è *materia*, non dottrina sociale e politica; considerata nel suo insieme è strumento e nulla più della statistica.

L'antropologia appartiene alla categoria delle scienze naturali, differisce dalla statistica pel modo di considerare il comune oggetto, per l'officio a cui adempie, e per la duplice forma d'induzione, di cui si vale. L'etnologia studia gli uomini nei loro caratteri etnici, differisce dalla statistica pel modo di considerare l'oggetto comune, per l'officio e pel metodo.

Relazioni della statistica colle altre discipline.

Se la statistica si distingue da tutte le altre scienze sociali o politiche, ciò non vuol dire che con esse, escluso il diritto filosofico, essa non abbia certe affinità. Tali relazioni sono o puramente passive, o puramente attive, o passive e attive insieme, secondo che la statistica o riceve o presta sussidi, e ne riceve e ne presta ad un tempo.

Relazioni attive e passive corrono tra la statistica, e l'economia politica, la politica, l'etnologia, la geografia politica. La statistica presta il proprio materiale alle tre prime discipline per le loro indu-

zioni e alla geografia politica per le sue descrizioni. E mentre da questa e dall'etnologia riceve in cambio un prezioso materiale per la ricerca del rapporto di causalità, riceve dalle altre discipline i lumi necessari per la scelta e l'analisi dei fatti, la critica, la comparazione, l'ordinamento dei dati che vi corrispondono.

Relazioni puramente attive esistono fra la statistica, la fisiologia sociale, la psicologia sociale e la storia. La statistica infatti fornisce alle due prime discipline una parte del proprio materiale per aiutarle a scoprire le leggi naturali dei fenomeni sociali, fisici e spirituali o a verificare quelle che avessero scoperte deduttivamente; come alla storia fornisce una gran parte degli elementi dei suoi giudizi. Ma nulla o ben poco essa riceve da tutte queste discipline.

Relazioni puramente passive esistono tra la statistica, la geografia fisica, il diritto positivo, l'aritmetica politica e l'antropologia. La geografia fisica si occupa solo di fatti fisici territoriali; per cui mentre può dare alla statistica notizie che a questa abbisognano, non richiede a questa alcun servizio simile. Al diritto positivo la statistica nulla può dare; quantunque essa riveli al legislatore i fatti su cui questi deve portare la propria attenzione; dal diritto positivo essa deve invece trarre i criteri necessari per la scelta e l'analisi dei fatti regolati dalla legge positiva, la critica, la comparazione, l'ordinamento dei dati che vi corrispondono, e insieme un materiale molto importante per lo studio del nesso causale dei fatti medesimi. L'aritmetica politica non è costretta a chiedere alla statistica la materia da elaborare, mentre la statistica deve far capo all'aritmetica politica per attingervi i primi rudimenti del calcolo. Così pure la statistica si giova nello studio delle cause influenti su fenomeni da essa studiati dei materiali offertile dall'antropologia, ma non presta a quest'ultima sussidio alcuno.

Scopo e importanza della statistica.

La statistica ha un duplice scopo, scientifico e pratico. Il suo scopo scientifico si deduce dalle relazioni attive che la statistica ha con quelle discipline, alle quali somministra gli elementi di fatto, su cui devono appoggiare le proprie teorie o alla stregua dei quali esse devono misurare la giustezza dei loro principii deduttivamente fissati. Lo scopo pratico è quello di procurare alle pubbliche amministrazioni come anche ai privati la conoscenza dei fatti, secondo i quali essi devono regolare la propria azione. Qui l'autore enumera una lunga serie di casi in cui la statistica deve porgere il proprio sussidio sia alle

amministrazioni pubbliche, sia alle persone private industriali o collettive.

Passa quindi a discutere le accuse che alcuni muovono alla statistica. Alcuni dicono che la statistica è una dottrina inutile, anzi pericolosa, vista l'insufficienza e spesso l'inesattezza dei dati su cui si fonda, viste le conclusioni diverse e spesso opposte cui si fanno servire i medesimi dati, e le difficoltà o meglio l'impossibilità di sottoporre a computo numerico alcuni fenomeni, a cui pure la statistica estende le proprie indagini, quelli, cioè, chè si riferiscono all'ordine morale e intellettuale.

Risponde l'autore che la scarsezza dei dati non dev'essere addebitata alla statistica, la quale anzi ha tutto l'interesse perchè i dati che raccoglie sieno quanto è possibile numerosi e d'altronde insegna a restringere le cause d'errore. Inoltre, alla deficienza stessa del materiale si può apportare rimedio collo estendere le osservazioni nello spazio e col ripeterle nel tempo. Se i dati statistici sono *fatti valere* a sostenere tesi opposte, di per se medesimi devono avere però un unico significato. Si avverta infine che se alcuni fenomeni umani, non possono essere misurati direttamente dalla statistica ciò non toglie che questa possa misurarne moltissimi altri; e se non può misurare un fenomeno in se stesso direttamente può ben misurarlo indirettamente nelle sue manifestazioni estrinseche.

V'ha poi una categoria di scrittori, che, non disconoscono l'importanza della statistica, sì veramente la dignità sua, reputandola una scienza semplicemente *ausiliare*. Così sentenziano l'Haushofer, il Rümelin, l'Oettingen; ma tale sentenza va riconosciuta come giusta solo in quanto voglia significare che la statistica coadiuva le scienze affini; non già che essa tenga accanto a queste un posto meno cospicuo. Esagerano poi dal lato opposto quegli scrittori che, come Knies, credono che la scienza statistica sia indipendente, o, come il Caporale, una scienza principale.

Vi sono infine alcuni che negano addirittura alla statistica il carattere scientifico, e la chiamano semplicemente un metodo, uno strumento d'osservazione. Ora, come vedemmo, la statistica ha oggetto, metodo e ufficio proprio e come tale presenta carattere di vera scienza. Che se, d'altronde, si trovasse in essa prevalere il carattere metodologico, ciò non toglierebbe che, come altre discipline che presentano pure in alto grado il detto carattere, ad esempio la critica filologica e l'ermeneutica, potesse serbare la propria dignità di scienza.

Metodo della statistica.

Quando si dice che la statistica procede per *mezzo dell'induzione matematica*, altro non si fa che denotare il metodo di cui questa scienza si giova. L'autore dà la definizione generale del metodo e dimostra come questo possa essere inventivo o dimostrativo; deduttivo od induttivo, cioè sintetico razionale, *a priori*, oppure analitico, d'osservazione, a *posteriori*.

Il metodo induttivo si appoggia o all'osservazione semplicemente o all'osservazione e all'esperimento insieme. L'osservazione, a sua volta, può essere interna o esterna, secondo che si applica ai fenomeni interni o psichici dell'uomo, o ai fenomeni esterni fisici o sociali. Nell'un caso e nell'altro essa può essere naturale o metodica, secondochè si valga o no di procedimenti scientifici. Tra questi va notato il metodo sperimentale, il quale consiste nel riprodurre artificialmente il fenomeno che si vuol studiare, metodo che perciò non è applicabile ad ogni ordine di indagini, ed in ispecialità a quelle che hanno per oggetto fatti sociali. Questi invero si producono per cause indipendenti dall'azione isolata dell'individuo, e se hanno talvolta la loro cagione in atti legislativi o di pubblica amministrazione, questi non devono mai proporsi uno scopo sperimentale.

Le scienze di osservazione possono aver per oggetto due ordini di fenomeni: 1° Fenomeni che dipendono da cause identiche costanti. Questi fenomeni sono assolutamente uniformi, ogni singolo fenomeno è il tipo o l'immagine di ogni altro della stessa specie; *e tipici* sono la più parte dei fenomeni fisici. Basta che un solo di tali fenomeni sia stato osservato esattamente, perchè si possa indurne la legge onde son retti tutti gli altri fenomeni della medesima specie; 2° Fenomeni che dipendono da cause costanti e variabili a un tempo. Questi fenomeni differiscono più o meno gli uni dagli altri, sono cioè più o meno *individuali*, secondo che risentono maggiormente l'influenza delle cause costanti o quella delle variabili. Quanto più alto si sale nella scala degli organismi e tanto maggior carattere di individualità acquistano i relativi fenomeni. I fenomeni della vita sociale sono essenzialmente individuali. Ora, quale sarà il metodo da seguirsi per trovare la legge onde tali fenomeni sono retti? 1° L'osservazione dell' attività psichica esterna associata coll'osservazione interna; 2° L'osservazione storica; 3° L'osservazione collettiva o per masse. Questa può essere o *individuale*, non sistematica, o *universale*, sistematica. L'osservazione per masse individuale, non sistematica è antichissima e popolare. I suoi risultati si

compendiano nei così detti proverbi, che vorrebbero appunto esprimere l'esperienza del passato. L'osservazione per masse, universale sistematica è l'unica per mezzo della quale si può scoprire quel che nei fatti o fenomeni non tipici si contiene di costante, o regolare. Tale metodo di induzione aspira continuamente al numero, e perciò prende anche il nome di *induzione matematica* o *metodo statistico* o *statistica* in senso lato. Questa differisce dalla matematica oltrechè pel proprio carattere metodologico anche per la natura del suo oggetto, consistente non già in quantità astratte, ma in fatti tradotti in quantità concrete; dalla statistica in senso stretto o scienza della statistica oltrechè pel proprio carattere strettamente metodologico, altresì per l'estensione del suo ufficio. Il metodo statistico o la statistica in senso lato studia nella loro mutua dipendenza non solamente i fatti sociali e politici, ma anche i fenomeni non tipici della natura. La scienza statistica invece studia i soli fatti sociali e politici nella loro mutua azione e reazione, considerando i fatti fisici unicamente nella loro influenza sui primi.

Il metodo statistico, applicato ai fatti sociali e politici, ossia il processo logico di cui la scienza statistica fa uso, per adempiere al suo ufficio si può dividere nelle seguenti operazioni:

a) Osservazione qualitativa, o riduzione dei fatti complessi nei loro elementi integranti;

b) Osservazione quantitativa dei fatti individuali, ossia rilevazione delle unità che vi corrispondono;

c) Spoglio ed aggruppamento di esse;

d) Sindacato o verificazione dei dati che ne risultano;

e) Determinazione del loro valore più probabile;

f) Determinazione dello stato normale assoluto e relativo dei fatti;

g) Comparazione dei dati derivati;

h) Determinazione dei risultati che ne scaturiscono;

i) Loro esposizione.

a) *Osservazione qualitativa o analisi dei fatti.*

Primo stadio del procedimento statistico è la riduzione di ogni fatto complesso ne'suoi elementi integranti. Si è detto che la scienza statistica studia l'ordine sociale politico di fatto. Ora quest'ordine a sua volta è composto di più ordini sociali o politici particolari che presentano certi caratteri, per cui essi possono fondersi insieme sotto la denominazione di ordine sociale o politico e certi altri caratteri che permettono di mantenere fra gli ordini stessi una certa distinzione. Così ognuno di essi è divisibile in unità collettive finchè s'arriva a quella unità che va considerata come elemento semplice.

La divisione di un fatto sociale o politico complesso nei suoi elementi integranti deve essere, per corrispondere al suo scopo, precisa, in modo da non ammettere specie estranee al genere; *compiuta*, in modo che le specie possano sempre ricomporre il genere cui appartengono; *esatta*, in modo che le varie specie si escludano vicendevolmente, nè l'una sia già contenuta nell'altra; *continua*, cioè che proceda gradatamente alle specie di mano in mano più piccole.

b) *Osservazione quantitativa dei fatti individuali.*

Ciascuna delle specie a cui fu ridotto l'ordine sociale politico si compone di fatti individuali non tipici, ognuno dei quali, come tale, si manifesta in un dato tempo e in un dato spazio. In questo tempo e in questo spazio vuol essere osservato quantitativamente, e, quindi, rilevato come unità. Quest'unità, che è appunto il risultato dell'osservazione quantitativa di un fatto individuale non tipico in un dato tempo e in un dato spazio dicesi: *dato statistico elementare*. La rilevazione dei dati statistici elementari può essere *diretta* o *indiretta*. La rilevazione indiretta ha luogo quando da alcuni pochi dati ottenuti mediante rilevazione diretta si induce un dato generale approssimativo. Così, per esempio, quando dal numero delle nascite si cerchi di indurre il numero degli abitanti; dal numero delle case e degli abitanti di alcune case si cerchi di indurre la popolazione di una città.

Questo sistema fu adottato specialmente nel secolo passato quando l'indagine diretta, per l'insufficienza dei mezzi, cui si avrebbe dovuto ricorrere per attuarla, era ancora impossibile. Oggigiorno, specialmente in grazia del perfezionato organismo amministrativo degli Stati, la indagine diretta è resa applicabile a grandi ordini di fatti sociali e politici che prima non si lasciavano misurare che indirettamente o in via approssimativa.

L'autore entrando a parlare dell'indagine diretta si chiede anzitutto quali sieno i dati che essa deve rilevare. Questi dati devono in primo luogo presentare una certa importanza per la scienza statistica, non soltanto per lo Stato, agli scopi del quale è spesso fatta servire l'indagine statistica. In secondo luogo essi devono essere naturalmente tali che il loro rilevamento sia possibile. Giova notare però che certe difficoltà che una volta rendevano addirittura impossibili alcune indagini ora sono diminuite o sparite del tutto; perlocchè si vede che mentre si vuole restringere l'indagine statistica entro i confini del possibile, questi confini stessi vanno alla lor volta notevolmente allargandosi. Un altro quesito è quello risguardante il tempo dell'indagine. I fatti sociali e politici si riproducono nel tempo. Perciò l'in-

dagine statistica la quale non si limita a considerare lo *stato* di un dato ordine di fatti, in un dato luogo e momento, ma così ancora il movimento loro, deve estendersi indefinitamente nel tempo. Essa può essere ripetuta *continuatamente*, o con *intermittenza*, vale a dire *periodicamente*. Sarà ripetuta continuatamente per quei fenomeni sociali e politici a cui importa tener dietro, man mano che si producono, sarà ripetuta periodicamente per quei fenomeni dei quali importa tener nota, o è possibile prendere esatta notizia solo a certi periodi di tempo. Valga pel primo caso l'esempio del *movimento dello stato civile*; pel secondo quello *dei censimenti*. Anche il modo di raccogliere i dati differisce secondochè l'osservazione è continua oppure periodica. Se l'osservazione è continua, la rilevazione è puramente *automatica*, vale a dire che i dati si ricevono a registro, di mano in mano che vengono forniti dagli interessati per mezzo di denuncie fatte secondo le formalità prescritte dalla legge.

Se la osservazione è periodica la rilevazione è *riflessa*, vale a dire i dati si chiedono espressamente a chi li può e li deve fornire, mediante quesiti a voce o per iscritto, contenuti nei così detti questionari, o nelle tabelle, quando le risposte debbano consistere pressochè tutte in semplici numeri. I quesiti debono essere:

a) *chiari*, affinchè sieno facilmente compresi da coloro a cui sono indirizzati;

b) *specifici*, tali cioè che non dieno luogo a differenti interpretazioni;

c) *semplici*, in modo da chiedere risposte brevi, che possano essere date anche dai meno istruiti;

d) *coordinati*, cioè legati fra di loro in modo, che si possa per mezzo di essi sindacare le risposte;

e) *categorici*, cioè che costringano a dare risposte determinate, non vaghe. Perciò dovranno richiedere possibilmente o un numero, o un'affermazione o una negazione, o una brevissima indicazione;

f) compilati in modo da non costringere a dare risposte che consistano in rapporti numerici effettivi o medi, il calcolo dei quali deve essere lasciato esclusivamente alle autorità centrali.

Ora, quali requisiti devono presentare le persone incaricate dell'indagine statistica? Conviene anzitutto che esse conoscano la materia che forma l'oggetto della rilevazione statistica; che possano e che vogliano attendere a questa. Tali persone possono essere pubbliche o private e queste ultime o individuali o collettive. Quando si tratti di ampie e rigorose indagini, lo Stato, possedendo per condurle a termine mezzi più potenti di quelli che stanno a disposizione dei privati stessi, trovasi anche in grado di meglio raccogliere le

notizie volute. Gli organi della statistica ufficiale si possono ridurre a due classi:

a) organi *ricoglitori*;

b) organi *accentratori* o *dirigenti*.

Sono organi ricoglitori tutti quegli uffici amministrativi che raccolgono i dati o mediante rilevazione riflessa o mediante rilevazione automatica. Organi ricoglitori principali sono i municipi e le provincie.

Gli organi dirigenti (detti *bureaux* o uffici di statistica) prescrivono i dati che devono essere raccolti e ne regolano la rilevazione, ricevendoli poi dagli organi ricoglitori dipendenti. Essi sono *centrali* o *locali*. Gli uffici centrali sono *speciali* e *generali*. Gli uffici speciali funzionano presso tutte, od alcune soltanto delle amministrazioni centrali per quella parte di servizio che è alle medesime assegnato. Tali sarebbero gli uffici di statistica esistenti, nel nostro Stato, presso i Ministeri della guerra, di grazia e giustizia, delle finanze, dell'istruzione pubblica.

Gli uffici generali di statistica hanno attribuzioni e ordinamento differenti secondo i paesi. Solo in questo quasi tutti si accordano, che devono allestire la statistica della popolazione e quelle statistiche che non sono assegnate agli uffici speciali, riassumere le statistiche parziali e pubblicarle. Nel maggior numero dei paesi l'ufficio di statistica è istituito presso il Ministero dell'interno, siccome quello che si trova in più frequenti relazioni colle provincie e coi comuni, e riceve perciò da questi più regolare servizio. In Italia, il detto ufficio appartiene, come in Francia, e in qualche Stato minore, al Ministero d'agricoltura, industria e commercio. La direzione della statistica generale fu istituita in Italia nel 1861.

La istituzione degli uffici speciali di statistica è còmbattuta da alcuni. L'argomento principale addotto da costoro si è che la divisione del lavoro statistico fra vari uffici dipendenti da vari dicasteri, anzitutto fa sì, che si proceda spesse volte, con vedute parziali, e che, inoltre, i criteri adottati per la classificazione e l'esposizione dei dati sieno differenti; ciò che vale a rendere più difficile, od anche impossibile, una rigorosa comparazione dei medesimi. Fu però risposto che per alcune amministrazioni è assolutamente necessario raccogliere e l'elaborare esse medesime i dati statistici della cui conoscenza abbisognano pei loro intenti speciali; che per quanto riguarda la comparazione dei dati, si può ovviare all'inconveniente notato dagli avversari degli uffici speciali, mediante l'istituzione di una Commissione costituita di tutti i capi degli uffici speciali, di quello dell'ufficio generale e di altre persone competenti in materia di studî statistici, la quale Commissione avrebbe appunto il còmpito di accordare fra di loro le statistiche dei vari

uffici, facendo che quelle degli uni servissero ad integrare, all'uopo, quelle degli altri. Il Belgio fu il primo ad istituire una Commissione centrale di statistica, la cui fondazione rimonta fino al 1841. Fu imitato dalla Svezia, dalla Prussia, dall'Austria e, nel 1861, dall'Italia, quindi dal Würtemberg, dall'Olanda, dalla Spagna, dalla Russia. Tanto nel Belgio quanto negli altri Stati la Commissione ha il semplice carattere di corpo consultivo. La Commissione consultiva istituita in Italia nel 1861 prese più tardi, nel 1872, il nome *Giunta centrale di statistica*. Nel 1878, essa ebbe l'ordinamento attualmente in vigore.

La *Giunta centrale* è il Consiglio speciale della direzione di statistica, ed alla sua approvazione devono essere sottoposti tutti i lavori della direzione stessa. Essa si raccoglie, di regola, due volte all'anno, in giugno e in novembre, ma può essere convocata dal ministro in sessioni straordinarie. Al direttore della statistica generale spetta l'esecuzione delle deliberazioni della Giunta, quando abbiano ottenuto l'approvazione del ministro.

Gli uffici *locali* di statistica sono quelli che si trovano nei grandi centri di popolazione, dove la vita è più animata. I detti uffici siccome limitano le loro ricerche ai rispettivi comuni, sono conosciuti anche sotto il nome di *municipali*. In Italia esistono di tali uffici a Napoli, Palermo, Milano, ecc.

c) *Spoglio e aggruppamento dei dati.*

Lo *spoglio dei dati* è quell'operazione del processo statistico per la quale le unità elementari si traggono dalle tabelle o questionari, in cui furono per la prima volta raccolte e si trascrivono in una tabella provvisoria o in altrettanti bollettini individuali o fogli volanti. L'operazione per la quale tutte le unità elementari omogenee vengono raccolte nelle corrispondenti colonne della tabella o i fogli volanti vengono classificati per gruppi omogenei dicesi *aggruppamento* dei dati. Non sempre è possibile accogliere le unità elementari in una tabella, ciò per la grande quantità dei rapporti nei quali il fatto che fu oggetto dell'indagine può essere stato considerato. Dato, per esempio, il caso di un censimento, nel quale la popolazione di un paese si studia sotto tanti aspetti, sarebbe realmente impossibile annotare subito ed in un'unica tabella tutte quelle unità elementari di cui l'indagine statistica cercò notizia. Perciò si ricorre talvolta al secondo sistema, quello dei fogli volanti, i quali si classificano in gruppi omogenei quanti sono i rapporti nei quali il fatto che l'indagine contempla dev'essere studiato. Le tabelle poi si distinguono in principali o primitive, e secondarie o derivate, secondochè contengono le cifre assolute

indicanti i fatti osservati, oppure le cifre derivate, cioè *proporzionali* o *medie*.

Lo spoglio e l'aggruppamento possono essere decentrati o accentrati; sono decentrati quando si affidano agli organi ricoglitori, sono accentrati invece quando l'ufficio centrale li riserba per sè.

Il Mayr, nel suo libro sulla statistica e la vita sociale, trattò la questione se debbasi preferire per l'operazione dello spoglio e dell'aggruppamento dei dati il sistema del decentramento o quello dell'accentramento.

Egli enumera i vantaggi e gli svantaggi presentati da ciascuno dei due sistemi, e finisce per dare la preferenza al primo, specialmente per ciò ch'esso dà garanzia di maggiore accuratezza nel processo di spoglio, e di maggiore uniformità nei criteri con cui è eseguito. I pregi di tal sistema sono superiori ai difetti ch'esso pure presenta, come, per esempio, la difficoltà che l'ufficio centrale possa verificare l'esattezza dei dati primitivi, la maggiore spesa per l'ufficio centrale, ecc.

d) *Critica dei dati.*

La critica è quell'operazione del processo statistico, per la quale i dati primitivi, risultanti dall'aggruppamento delle unità elementari omogenee, vengono riveduti, allo scopo di determinarne il grado di fede o di credibilità. Ogni dato primitivo dev'esser preciso nelle parti, cioè *esatto*, preciso nel tutto, cioè *compiuto*.

Perchè un dato primitivo possa dirsi esatto, è necessario che risulti da unità *omogenee coesistenti*, cioè della stessa specie ed appartenenti al medesimo tempo; perchè poi quel dato possa dirsi compiuto è necessario che contenga *tutte* le unità omogenee coesistenti in quel dato momento o periodo di tempo che si prende a considerare.

Sull'esattezza e integrità dei dati statistici primitivi influiscono varie circostanze. In particolare, la natura delle prescrizioni, in conformità alle quali i dati sono stati raccolti, le qualità morali degli uffiziali che hanno dovuto applicarle, il modo col quale i dati sono stati forniti dagli organi ricoglitori, la natura della rilevazione, le condizioni formali che l'hanno determinata; la qualità dei dati statistici che sono raccolti, la qualità delle persone che hanno raccolto e aggruppato i dati.

I dati statistici devono essere riveduti in due momenti distinti: all'atto della rilevazione per verificare se sono esatte e complete le risposte ai quesiti o le denuncie o dichiarazioni, e dopo eseguita l'operazione di spoglio e d'aggruppamento. Allora la critica può essere interna ed esterna; la prima rivolta a verificare la precisione intrinseca,

ossia l'esattezza e l'integrità dei dati; la seconda intenta solo a verificare la precisione estrinseca dei dati primitivi, a scoprire, cioè, e correggere le eventuali contraddizioni fra il dato generale e la somma dei dati parziali ad esso subordinati.

La critica interna però non è sempre in grado di eliminare interamente gli errori di osservazione dei fatti. Rendesi perciò necessario di poter determinare il valore più probabile dei dati ottenuti.

e) *Determinazione del valore più probabile dei dati.*

Gli errori che alterano la verità dei dati statistici possono essere di tre specie, cioè: errori costanti, errori variabili, errori accidentali.

Errori costanti sono quelli che dipendono da cause permanenti, le quali si lasciano scoprire nella identità dei loro effetti, ossia da cause la cui influenza consiste nell'alterare sempre nel medesimo senso, colla stessa intensità la verità del fatto osservato. Per esempio, condizioni speciali che solessero manifestarsi nel giorno in cui si effettua periodicamente un dato rilevamento statistico, o i metodi impiegati nel rilevamento stesso, i quali non sieno mai stati modificati, possono agire come cause di errori costanti.

Errori variabili son quelli che dipendono da cause mutabili, le quali si lasciano talvolta scoprire nella diversità dei loro effetti, ossia da cause, la cui influenza consiste nell'alterare, ora in un senso ora in un altro, con variabile intensità la verità del fatto osservato. Causa variabile di errore potrebbe essere, per esempio, la diversità del giorno in cui venisse fatta una rilevazione statistica periodica, o il cangiamento dei metodi di rilevazione o delle persone che li devono applicare.

Errori accidentali infine sono quelli che dipendono da cause così dette *fortuite*, le quali per ciò stesso non si lasciano determinare e agiscono indifferentemente in tutti i sensi, con grande o con piccola intensità, alterando, per conseguenza, in modo analogo, la verità del fatto. Tale, per esempio, una circostanza straordinaria che si verificasse nel giorno del rilevamento statistico; o lo stato fisico, intellettuale, morale in cui si trovassero in quel giorno le persone chiamate a fornire i dati, o quelle incaricate di raccoglierli.

Eliminare gli errori costanti e anche gli errori variabili quando sono considerevoli è facile, perchè facilmente se ne possono conoscere le cause; e conosciute queste, con una opportuna modificazione al sistema di rilevamento si possono togliere di mezzo anche gli errori. Impossibile è conoscere la causa di un errore accidentale, ed anche la causa d'un errore variabile, se questo non sia di qualche entità. Bisogna pertanto accontentarsi di ridurre questi errori a proporzioni

quanto è possibile piccole, e ciò si opera col calcolo. È per mezzo di questo che si giunge ad ottenere il valore più probabile dei dati, correggendoli in modo da ridurre al minimo possibile l'effetto prodotto dalle cause accidentali e dalle meno importanti cause variabili d'errore. Come si determinano ora queste correzioni?

Qui l'autore distinguendo le serie di osservazioni indirette e mediate, di peso uguale e di peso disuguale sviluppa in circa 100 pagine le formole del calcolo con cui si perviene a determinarne il valore più probabile.

È lodevole il concetto che ha guidato l'autore nello sviluppare col solo mezzo dell'algebra gli elementi più importanti del calcolo degli errori. Il tema era arduo, poichè per desiderio soverchio di semplificare, talvolta non viene a dare una definizione od una dimostrazione rigorosa e compiuta. E infatti sarebbero da introdurre lievi correzioni in alcune delle dimostrazioni matematiche ivi date, qualora si facesse una nuova edizione del volume (1).

(1) Segnaleremo due o tre di quelle inesattezze, per evitare che il nostro lettore creda che siano più gravi di quanto sono realmente:

1ª A pagina 352, lin. 10: *ossia, ponendo il 1° membro delle due disuguaglianze uguale a zero affine di ottenere l'espressione del minimo e raccogliendo nel secondo il fattor comune* r ....., va detto: *ossia, sviluppando il 2° membro delle due disuguaglianze e togliendo dai due membri di una stessa disuguaglianza i termini comuni, e raccogliendo* ..... La cosa è evidente:

$$\sum (a_i - M)^2$$

non si può mai supporre uguale a 0, salvo che siano tutti gli a_i uguali ad M, il che non si suppone.

2ª La definizione a pag. 359, § 3, è insufficiente, e la dimostrazione troppo generica. Infatti, colla stessa dimostrazione si verrebbe alla conclusione che:

$$\mu^2 = \frac{\sum x^2}{n - m},$$

essendo m un numero intero qualunque; il che non era certo nell'intenzione di chi dimostrava il teorema. Forse la trattazione riuscirebbe migliore anteponendo il § 4 della stessa Sezione (Sez. I, Art. VI, P. II), e dimostrando in altro modo che

$$m = \frac{\mu}{\sqrt{n}}, \text{ e quindi traendo } \mu^2 = \frac{\sum x^2}{n - 1},$$

come ha fatto il Liagre nel suo *Calcul des Probabilités;* 2ª ed., Bruxelles, 1879 (V. pag. 294 e seg.).

3ª Alcuni lievi errori di segni non notati nell'*errata-corrige* si riscontrano ancora, per esempio a pag. 366, lin. 9 e 10 ult.:

$$\sum a^2 = \sum x^2 + n M^2 \text{ invece di } \sum a^2 = \sum x^2 - n M^2,$$

come deve essere. Ma queste sono lievi mende.

f) *Determinazione dello stato quantitativo normale assoluto e relativo da fatti.*

Il valore più probabile, ossia più vicino al vero di una serie di osservazioni esprime lo *stato* o modo di essere quantitativo normale del fatto osservato, pel tempo cui le osservazioni si riferiscono. Tale stato quantitativo normale può essere *assoluto* o *relativo*. Lo stato quantitativo normale assoluto di un fatto è il suo modo ordinario di essere, considerato quantitativamente in sè stesso, cioè non in relazione col modo di essere di un altro fatto. Esso è sempre rappresentato da un numero *derivato*, non primitivo, *astratto*, non effettivo; in breve da una media. La media se trattasi di serie dirette deve esser tratta dal maggior numero di fatti possibile, affinchè in essa rimanga eliminata o ridotta alle minime proporzioni l'influenza delle varie cause perturbatrici. Se trattasi di serie mediate, la media non può essere poi cavata da un numero possibilmente grande di osservazioni, imperocchè maschererebbe gli effetti delle cause modificatrici regolari che importa di mettere in luce. In tal caso la serie devesi spezzare in tante altre quante si possono avere medie parziali più vicine al vero. Lo stato quantitativo normale relativo di un fatto si viene a conoscere ponendo la quantità di questo a raffronto con una data quantità di un altro fatto. Ogni rapporto statistico suppone:

1° Due fatti, i quali possono essere omogenei o eterogenei. Nel primo caso il rapporto rende immediatamente percettibile all'occhio la misura della differenza quantitativa che esiste tra l'un fatto e l'altro. Nel secondo caso il rapporto serve a far conoscere la *frequenza relativa* di un fatto la quale può essere *estensiva* od *intensiva*. Il rapporto può essere enunciato nella forma di due quesiti, ciascuno dei quali contiene due termini, l'uno fisso (noto), variabile (incognito) l'altro: a *tanti* di x quanti di y corrispondono? Oppure: ad *uno* di x quanti corrispondono di y;

2° L'esistenza reale del fondamento del rapporto. Il quale può essere o di *composizione*, o di *conseguenza* o di *identità*;

3° La giusta corrispondenza dei due termini del rapporto;

4° La coesistenza dei due fatti;

5° L'omogeneità di forma dei numeri che rappresentano i due fatti. Nel primo caso si impiegano piccoli numeri per esprimere piccoli rapporti, grandi numeri per esprimere grandi rapporti. Nel secondo caso avviene il contrario. È quindi in generale maggiormente usato il primo sistema. È opportuno il secondo sistema quando uno dei due numeri è inferiore a cento.

g) *Comparazione.*

La comparazione dei dati derivati è definita dall'autore quell'operazione del processo statistico per la quale due dati omogenei, ridotti ai loro valori proporzionali effettivi o medi, vengono messi a paragone l'un coll'altro affine di rilevarne la differenza quantitativa. La comparazione può aver luogo o con un altro fatto omogeneo contemporaneo o con un altro fatto omogeneo di un altro tempo. Da ciò deriva che in due modi possono essere comparati fra loro i dati statistici; o da luogo a luogo nel medesimo tempo; o da tempo a tempo nel medesimo luogo.

Tanto nell'uno che nell'altro caso la comparazione non si può fare esattamente:

a) che per mezzo di dati derivati relativi, ossia per rapporti effettivi o medi. E infatti, siccome le circostanze che accompagnano un fatto sociale o politico mutano nel tempo e differiscono nello spazio, così per poter misurare giustamente la differenza quantitativa di due fatti omogenei riferentisi a tempi, a luoghi diversi, bisogna ridurli allo stesso denominatore, ragguagliandoli ad una quota fissa di un altro fatto col quale abbiano una certa relazione. Così se si voglia conoscere in quale di due paesi la natalità sia maggiore, non basterà comparare il numero assoluto delle nascite dell'uno con quello dell'altro, ma i numeri delle nascite dei due paesi in relazione colla popolazione loro rispettiva;

b) che fra dati i quali sieno realmente comparabili.

La comparabilità dei dati dipende dalla loro omogeneità. I dati devono essere omogenei:

1° nel fatto che rappresentano. Devono essere cioè simili, non solo pel genere ma anche pella specie. L'autore mette qui in guardia contro le omogeneità apparenti, che dipendono, alle volte dall'identità di un nome il quale in tempi e luoghi diversi può significare due cose diverse;

2° nella loro precisione. I rapporti effettivi o medi, cioè, che si vogliono comparare debbono essere stati ben calcolati;

3° nel tempo a cui si riferiscono, se riflettono luoghi diversi;

4° nella misura in cui sono espressi;

5° nella loro espressione numerica, cioè che i dati siano o rapporti effettivi o rapporti medii.

La comparazione dei dati riesce più facile da tempo a tempo nel medesimo Stato, che non da Stato a Stato nel medesimo tempo, e ciò per la diversità degli ordinamenti che sono in vigore nei diversi Stati. A rendere sempre più facile la statistica internazionale, quella cioè che mira a comparare fra di loro i dati statistici riferibili ai vari Stati, fu-

rono ideati i Congressi internazionali di statistica. Nel 1847 gli storici alemanni congregati a Lubecca votavano la proposta di aggiungere al Congresso una sezione di statistica, deliberazione che non ebbe alcun effetto pratico, in conseguenza degli avvenimenti politici. Fu il Quetelet che 14 anni dopo, a Londra propose di raccogliere un vero Congresso di statistica. Tale Congresso si tenne infatti a Bruxelles nel settembre del 1853. Senonchè essendosi i congregati accorti ch'esso solo non poteva bastare, si accordarono nell'idea di rendere i Congressi periodici. Infatti altri Congressi furono tenuti, a Parigi nel 1855, a Vienna nel 1857, a Londra nel 1860, a Berlino nel 1863, a Firenze nel 1867, all'Aia nel 1869, a Pietroburgo nel 1872, a Buda-Pest nel 1876.

L'autore dà un succinto ragguaglio dei lavori compiuti nei detti Congressi; considerando poi, nel loro complesso, le materie e le questioni particolari ivi trattate, rileva l'importanza dei vantaggi arrecati alla statistica dai detti Congressi. Essi, egli dice, hanno messo in piena luce l'importanza della comparazione, definite le idee, chiariti i dubbi, risoluto parecchi problemi, accumulato un tesoro di materiali che non andrà certamente perduto. E alcune delle proposte accolte dai Congressi furono accettàte e introdotte nella pratica dagli uffici governativi o *bureaux* di statistica.

Non è da credere però che lo scopo finale, che i Congressi proposero a sè medesimi, sia stato pienamente raggiuntò. Le statistiche dei vari Stati non sono ancora intieramente comparabili.

Tuttavia sopra proposta di Quetelet, appoggiata dall'Engel, fu impresa una statistica internazionale, alla quale stanno collaborando molti Stati d'Europa e gli Stati Uniti d'America.

In tale opera toccò all'Italia lo attendere alla compilazione della statistica internazionale degli Istituti di credito, di quella dell'assistenza pubblica, di quella delle Casse di risparmio. A facilitare l'esecuzione della statistica internazionale fu istituita una Commissione permanente, che si adunò già parecchie volte, l'ultima a Parigi nel 1878. I volumi della statistica internazionale finora pubblicati sono i seguenti:

Statistique de la justice civile et commerciale, par M. Yvernes (Francia).

Statistique de la viticulture, par M. Kéleti (Ungheria).

Statistique de la population, par MM. Berg et Sidenblad (Svezia).

Statistique des Caisses d'épargne, par M. Bodio (Italia).

Statistique des grandes villes par M. Körösi (Ungheria).

Statistique de l'agriculture, par MM. Deloche et Loua (Francia).

h) *Determinazione dei risultati.*

La determinazione dei risultati è quell'operazione del processo statistico, per mezzo della quale più dati proporzionali medi, relativi a fatti di diverso genere, similmente comparati nel tempo e nello spazio, vengono avvicinati fra loro, allo scopo di scoprirne la dipendenza causale, vale a dire le leggi di fatto da cui dipendono.

Cotesto lavoro di comparazione viene grandemente agevolato dalle tabelle *derivate* o *secondarie* provvisorie, nelle quali i dati proporzionali, effettivi o medi si dispongono in altrettante colonne, l'uno dopo l'altro quante sono le unità di tempo o di spazio a cui si riferiscono.

I dati, come fu avvertito, possono essere comparati da luogo a luogo nello stesso tempo oppure da tempo a tempo nel medesimo luogo. Nel primo caso scorgesi fra i dati medesimi una differenza numerica poco notevole o incalcolabile affatto, se trattisi di fatti sociali d'ordine naturale, o che non dipendono che in piccola parte dalla volontà umana; differenza che si rende molto più sensibile se trattisi invece di fatti d'ordine morale. Nel secondo caso notasi nei dati un'uniformità numerica pressochè costante o una disformità puramente passeggiera o momentanea da un anno all'altro o da periodo a periodo più lungo se le cifre rappresentano fatti sociali d'ordine naturale; osservasi poi un'uniformità pressochè matematica o una disformità puramente momentanea o passeggiera, di anno in anno o anche di periodo in periodo più lungo, entro un certo spazio di tempo, anche se quei dati rappresentano fatti d'ordine morale, dipendenti cioè, in gran parte o interamente dalla volontà umana, uniformità talvolta superiore a quella che si manifesta in certi fenomeni d'ordine puramente fisico. Osservasi infine una certa regolarità nel movimento dei dati, cioè una tendenza più o meno costante a crescere o a diminuire, se rappresentano fatti essi pure dipendenti interamente o in parte dalla volontà umana. L'autore illustra questi teoremi con opportuni dati numerici.

Cerca quindi la causa delle uniformità e regolarità osservate. L'uomo, egli dice, agisce sotto l'impulso della volontà propria, stimolata essa medesima da un complesso di motivi che ne promuovono l'indirizzo e ne segnano i confini. Questi motivi o cause occasionali o impulsive della libertà morale sono dunque altrettante cause o circostanze influenti secondarie o mediate dell'operare umano, delle quali alcune hanno sede nell'uomo, altre sono poste fuori di lui. Tutte poi alla loro volta rappresentano altrettanti fatti o fenomeni, alcuni dei quali per sè stessi inaccessibili, altri, che in parte ne sono gli indizii o le manifestazioni più immediate, accessibili all'osservazione esterna. È appunto di questi ultimi che la statistica deve ricercare e misurare

l'azione modificatrice. Alcuni di essi agiscono come cause costanti, in modo continuo e nello stesso senso, colla stessa intensità, producendo effetti favorevoli o sfavorevoli che o non variano affatto o assai lentamente con esse. Altri operano anch'essi in modo continuo, ma con tendenze e intensità che mutano o giusta leggi determinate o senza alcuna legge apparente e diconsi cause *variabili*. Altri infine esercitano bensì una influenza, ma di secondaria importanza sul fenomeno che viene osservato, operando sul medesimo ora in un senso ora in un altro, con varia intensità e in modo non continuo, senza avere con esso una stretta relazione e diconsi cause *accidentali*. Ora, eliminata, col calcolo dei numeri medii l'influenza delle cause accidentali, si deve osservare se i rapporti medii rimangono costanti oppure se mutano. Se dall'esame di una serie di rapporti medii risulta che questi non mutano o di pochissimo, segno è che hanno avuto il sopravvento le cause costanti, oppure le variabili, la risultante delle quali abbia operato come una costante. Se invece i rapporti medi mutano segno è che le cause costanti hanno esercitato sui medesimi una debole influenza o che la risultante complessiva delle variabili non ha operato come una costante.

Per scoprire le cause singole, costanti o variabili, l'autore distingue due casi; o si tratta di fatti che possono essere osservati quantitativamente o si tratta di fatti che non sono accessibili all'osservazione quantitativa. Nel primo caso basta avvicinare l'un dato all'altro in più unità di tempo successive e indagare se fra essi esiste qualche connessione. In caso affermativo si riesce a stabilire la causa modificativa per una di queste quattro vie:

1° O inducendo col metodo di *concordanza* la causa di un fenomeno da quell'unica circostanza che si verifica, comune ad altri della medesima specie, essendo tutte le altre diverse;

2° O inducendo col metodo di *differenza* la causa di un fenomeno, che ha comuni le circostanze con altri della medesima specie, da un'unica circostanza diversa;

3° O inducendo col metodo dei *residui* la causa di un fenomeno che è parte di un altro, del quale si conosce la causa modificatrice, da quell' unica circostanza che nell' indagare la causa del fenomeno generale non fu potuta considerare;

4° O inducendo col metodo delle *concomitanti variazioni* la causa di un fenomeno da un altro, le cui variazioni corrispondono costantemente a quelle del primo.

L'autore nelle susseguenti pagine dimostra come la ricerca dal rapporto di causalità sia grandemente agevolata dalle tabelle derivate e più ancora dalle figurazioni grafiche; come si misuri l'intensità o forza operante di ciascuna causa; e con numerosi esempi riflettenti feno-

meni demografici, chiarisce il processo che si deve seguire in così fatte indagini.

Passa quindi ad esporre come si giunge a scoprire l'influenza che i fatti non accessibili all'osservazione quantitativa possono avere esercitata su altri fenomeni sottoposti all'osservazione statistica o quantitativa. Bisogna esaminare, egli dice, se il nesso causale di due fenomeni di quest'ultima specie non si possa spiegare altrimenti che per mezzo dell'uno o dell'altro dei fenomeni della prima, o se le cause già trovate di una variazione avvenuta in un dato fenomeno, ridotte a espressione numerica, bastano a spiegarla interamente.

In un seguente paragrafo l'autore si occupa della determinazione dell'effetto o del risultato statistico. Se prevalgono le cause costanti abbiamo, egli dice, *uniformità* di risultati (*Gesetzmässigkeit*); se prevalgono le cause variabili, e queste operino in un dato senso con intensità sempre più o sempre meno forte così da cagionare un movimento ascendente o discendente nel fatto, abbiamo la *regolarità* (*Regelmässigkeit*).

Passa quindi alla definizione della legge. La legge, egli dice, è la forma concreta, elementare nella quale si manifesta l'azione costante di una forza.

Le forze sono fisiche e psichiche. A questi due ordini di forze corrispondono due ordini di legge ugualmente dette fisiche e psichiche.

Le leggi fisiche e le psichiche razionali sono in generale semplici, universali nello spazio, immutabili nel tempo, continue in tutte le gradazioni dello stesso fenomeno. Le leggi statistiche sono leggi di fatto, complesse, risultanti dall'azione combinata di fatti costanti e variabili, leggi per lo più valevoli, in diversa misura, dentro certi confini di tempo, leggi di una costanza puramente relativa e limitata e però per la più parte mutabili, se anche con certa regolarità, nel tempo; leggi in fine di gruppo, che valgono, cioè, per la massa, non per gli individui singolarmente.

Il valore di una legge statistica cresce quanto più essa si estende nello spazio e si ripete nel tempo. In quest'ultimo riguardo noi non possiamo tuttavia ritener valida la legge osservata che per lo spazio di tempo a cui le osservazioni si estendono. Quale però sia il grado di fiducia che la legge si merita ancora non sappiamo, ch'essa abbia a ripetersi anche in avvenire, nemmeno siamo certi. Solo ci sembra tanto più grande il valore del rapporto osservato e tanto più certa la ripetizione di esso, quanto più grande il numero delle osservazioni da cui risulta.

Quando un fatto non può essere pronosticato con certezza, la maggiore o minore probabilità che questo fatto avvenga ci è data dal cal-

colo della probabilità; calcolo del quale l'autore svolge distesamente le formole.

L'autore esamina quindi brevemente la questione del *libero arbitrio* in rapporto colle uniformità dei risultati statistici.

Egli distingue tra *volontà* e *libertà*. La prima può consistere anche in una capricciosa determinazione, la seconda include sempre una volontà ragionata. L'uomo ragionevole sceglie fra due beni opposti, e si determina per l'uno o per l'altro dietro motivi che pondera, cioè in seguito a un ragionamento; perciò appunto egli è libero.

La libertà non è tuttavia esercitata dagli uomini colla stessa intensità non essendo in tutti egualmente illuminata l'intelligenza, nè in tutti egualmente energica la volontà. La forza dell' intelligenza e l'energia della volontà possono essere accresciute o scemate da circostanze di varia natura, interne o esterne all' uomo, fisiche o morali, individuali o sociali, le quali non tolgono tuttavia la libertà, non essendo cause efficienti o determinanti, sì veramente cause occasionali o impulsive che l' uomo può quando vuole rimuovere, modificare, trasformare. In fatto i risultati della statistica riguardano la massa, l'insieme, non l' individuo in particolare. La loro costanza è puramente relativa, cioè limitata a un certo periodo di tempo e a un certo tratto di territorio; non dura nel tempo come quella dei fenomeni fisici; non è eguale dappertutto, nè sempre dappertutto si manifesta negli stessi periodi di tempo. Ciò dimostra che l' intensità della facoltà di elezione negli uomini varia da tempo a tempo, da luogo a luogo. Finchè non muta, la probabilità che gli uomini opereranno in un modo piuttosto che in un altro rimane la stessa, e per conseguenza i risultati dell'effettiva determinazione della loro volontà, quando siano osservati in gran numero, devono manifestarsi in corrispondenza con essa.

i) *Esposizione dei risultati.*

Per ultimo l'autore discorre dell'esposizione dei risultati statistici. Essa può essere considerata sotto due aspetti, *scientifico* e *tecnico*. Scientifico se si ha riguardo al modo come devono essere ordinati i dati che si espongono. Tecnico, se si ha riguardo ai mezzi, coi quali i dati possono essere espressi, e ai modi di rappresentarli.

Quanto ai criteri scientifici che devonsi applicare nell'esposizione, essi si riducono ai seguenti: I risultati che concernono fatti dissimili per genere si devono esporre raccolti in tante masse o categorie distinte quante sono le differenze generiche. L'esposizione dei risultati che si riferiscono a fatti simili per genere e che per se stessi o per la loro prevalente apparenza possono essere considerati come cause o

fondamento di altri fatti simili essi pure per genere, deve precedere alla esposizione dei risultati relativi a questi ultimi. In ciascuna categoria di dati relativi a fatti simili per genere, quelli che si riferiscono a fatti dissimili per specie si devono esporre riuniti in tanti gruppi distinti, quante sono le differenze specifiche. Di questi vari gruppi quello che comprende dati relativi a un fatto che può essere considerato per se stesso o per la sua prevalente apparenza come causa o fondamento di un altro, deve precedere al gruppo dei dati relativi a quest'ultimo.

Nell'esposizione tecnica bisogna distinguere i mezzi dai modi di esposizione. I mezzi sono propriamente i segni, cioè il *numero* e la *parola*. I modi riguardano la *forma*, nella quale i risultati ottenuti possono essere rappresentati. L'autore descrive i vari modi tabellari e grafici di esporre i risultati statistici, accompagnando la sua esposizione con numerosi esempi pratici, pei quali servono, in quel che riguarda il metodo grafico, alcune belle tavole litografiche.

L'autore chiude il suo libro con un capitolo in cui dimostra, come conseguenza logica delle cose discorse nei capitoli precedenti, l'unità della statistica.

RASSEGNA DEMOGRAFICA DELLA CITTÀ DI CATANIA

PER L'ANNO 1879.

(Catania — Tipografia Galatola — 1880.)

Il signor G. Castagnola Gallo, capo dell'ufficio statistico della città di Catania, ha presentata a quel Sindaco la rassegna annuale pel 1879, compilata in base al movimento di quella popolazione. È lodevole la cura dimostrata da quel funzionario nel raccogliere le notizie che servono di base al suo studio, ed egli merita encomio, perchè si dedica al suo ufficio con amore di scienziato, oltrechè per debito di professione.

In fine di quella accurata relazione, è aggiunto uno studio sui matrimoni contratti nel 1871 nel comune di Catania e sui figli che nacquero da essi. Crediamo utile di darne un cenno agli studiosi, essendo questo il secondo tentativo che si fa da noi per avere precise notizie intorno a fatti di somma importanza, ma estremamente difficili a verificarsi colla necessaria esattezza. Questo lavoro del signor C. Gallo è ispirato, come egli medesimo dichiara, agli stessi criteri adottati nello studio pubblicato nel primo volume del 1878 degli *Annali di statistica;* però in questo di Catania le osservazioni fatte sono molto più numerose e più estese, trattandosi anche di un comune assai più popoloso.

I matrimoni contratti nel comune di Catania nel 1871 sommano a 771, dei quali 561 sono stati fecondi e 210 infecondi, comprendendo tra questi ultimi anche quelli che in un'epoca più o meno lontana dal giorno del matrimonio sono stati sciolti, per la morte di uno dei coniugi; di questi matrimoni se ne contarono 3 nel 1871, 5 nel 1872, 4 nel 1874, 3 nel 1875, 1 nel 1876, 1 nel 1877 ed 1 nel 1878. Tra i matrimoni infecondi, vennero compresi 6, perchè da quegli sposi erano nati figli prima del matrimonio.

Matrimoni fecondi ed infecondi, secondo lo stato civile dei coniugi.

	MATRIMONI (Cifre assolute)			Matrimoni infecondi per 100 matrimoni
	TOTALE	Fecondi	Infecondi	
Tra celibi e nubili . .	643	493	150	23.33
Tra celibi e vedove .	44	22	22	50.00
Tra vedovi e vedove.	32	12	20	62.50
Tra vedovi e nubili .	52	34	18	34.61
Totale . . .	771	561	210	27.24

Fatte le più ampie riserve, per lo scarso numero delle osservazioni, apparisce da questa tabella che lo stato precedente di vedovanza della sposa è circostanza che influisce (probabilmente per ragione dell'età inoltrata di essa) sulla fecondità del matrimonio molto più che non la vedovanza del nuovo sposo, avendosi tra celibi e vedove il 50 per cento di matrimoni infecondi, mentre tra vedovi e nubili si ha solo il 34 61 per cento di matrimoni infecondi.

Questo fatto, ove fosse meglio accertato, mostrerebbe l'influenza preponderante della donna sulla fecondità del matrimonio, in condizioni normali. Infatti, è verosimile che nel maggior numero dei casi la vedova che si unisce in seconde nozze sia arrivata o per lo meno prossima a quell'età (oltre i 30 anni), in cui va rapidamente diminuendo la sua facoltà di prolificare, mentre invece il vedovo che a quell'età si ammoglia nuovamente, trovasi ancora in buone condizioni per prolificare. Quanto alla fecondità nei matrimoni tra celibi e nubili e tra vedovi e vedove, le cifre date in quella tabella non hanno bisogno di commenti, essendo conformi a quanto potevasi aspettare, salvo sempre la eventuale esagerazione nelle proporzioni, per lo scarso numero delle osservazioni.

La tabella seguente dimostra a quale età i maschi e le femmine si sono uniti in matrimonio nel detto anno 1871 in quel comune.

Matrimoni secondo l'età degli sposi.

MATRIMONI	ETÀ DEGLI SPOSI										
	Da 15 a 20 anni	Da 20 a 25	Da 25 a 30	Da 30 a 35	Da 35 a 40	Da 40 a 45	Da 45 a 50	Da 50 a 55	Da 55 a 60	Oltre 60	TOTALE
Secondo l'età dello sposo	32	274	259	89	40	28	16	13	9	11	771
Secondo l'età della sposa	263	264	122	49	27	21	17	3	5	.....	771

PER 100.

Secondo l'età dello sposo	4.15	35.54	33.59	11.54	5.18	3.63	2.08	1.69	1.17	1.43	100
Secondo l'età della sposa	34.11	34.24	15.82	6.35	3.50	2.72	2.21	0.40	0.65	.....	100

Per i maschi, si vede che il maggior numero dei matrimoni vengono contratti fra i 20 ed i 25 anni, e pochi meno fra i 25 ed i 30 anni. Per le femmine, il maggior numero dei matrimoni vengono contratti fra i 20 ed i 25 anni e quasi un numero eguale fra i 15 ed i 20 anni. Invece nel complesso del regno, circa il 37 per cento dei maschi contraggono matrimonio dai 25 ai 30 anni, e circa il 44 per cento delle femmine contraggono matrimonio dai 20 ai 25 anni. Si vede quindi che a Catania i matrimoni sono generalmente più precoci che nel complesso del regno.

Volendo conoscere con qualche precisione quale influenza possano esercitare sulla frequenza del matrimonio le personali condizioni economiche ed intellettuali, vennero distinti in tre categorie quelli che contrassero matrimonio nel 1871, e cioè:

1° *Manovali;* comprendendovi tutti coloro che vivono col lavoro materiale delle braccia, o con un lavoro che richiede pure, oltre l'esercizio della mente, anche quello delle braccia;

2° *Professionisti;* tra i quali vennero comprese tutte le persone che vivono con redditi provenienti da professioni liberali ed intellettuali, e gli esercenti commerci, industrie e simili;

3° *Proprietari;* che vivono con l'esclusivo reddito dei loro beni.

Nel formare queste categorie venne tenuto conto non solo della professione, ma piuttosto dell'agiatezza degli sposi, e si seppe che 636 erano *manovali*, 117 *professionisti*, 18 *proprietari*. Paragonando queste cifre a quelle consimili fornite per quella popolazione dal cen-

simento del 1871, il quale, a contare dall'età di 15 anni, diede 19.069 operai e giornalieri, 5.024 professionisti e 1.157 proprietari, abbiamo che:

Per ogni 100	operai e giornalieri,	se ne sono	maritati	3. 33
" "	professionisti	"	"	2. 33
" "	proprietari	"	"	1. 55

Si vede dunque, per quanto possono valere queste scarse cifre, che la classe meno agiata della popolazione è più proclive al matrimonio; questo fatto è ben noto e le sue ragioni, di natura in massima parte economica, sono pure conosciute.

Passiamo ora ad osservare la frequenza dei parti.

Figli nati in ciascun anno dai matrimoni del 1871.

PARTI	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	TOTALE
Primi	94	315	77	27	22	12	5	4	556
Secondi	1	26	105	156	108	49	19	17	481
Terzi	......	1	6	31	72	129	71	51	361
Quarti	......	......	......	1	8	35	57	75	176
Quinti	......	......	......	......	......	2	17	22	41
Sesti.	......	......	......	......	......	......	1	4	5
Totale . . .	95	342	188	215	210	227	170	173	1 620

Nel 1874 si ebbero 2 parti doppi, nel 1875 se ne ebbero pure 2, e 4 nel 1876.

Devesi notare che questa tabella non può avere molto valore, essendo evidentemente alcune cifre modificate dai concepimenti avvenuti prima del matrimonio. Infatti, essendo 561 i matrimoni fecondi, i primi parti dovrebbero essere pure 561 e non 556: quindi si deve supporre che 5 primi parti abbiano preceduto i relativi matrimoni; così pure, per esempio, quel secondo parto nel primo anno di matrimonio deve evidentemente seguire ad un primo parto che è conseguenza di un concepimento precedente al matrimonio.

Ripetute adunque le solite riserve, sembrerebbe da questa tabella che il maggior numero dei parti, escluso il primo, seguissero a

distanza di due anni dal precedente: infatti, vediamo che il maggior numero di primi parti, in seguito ai matrimoni del 1871, avvennero nel 1872, il maggior numero dei secondi parti nel 1874, il maggior numero dei terzi nel 1876, ed il maggior numero dei quarti nel 1878.

Vediamo ora l'influenza esercitata sulla fecondità dei matrimoni dall'età degli sposi.

Natalità secondo l'età della sposa nel giorno del matrimonio.

ETÀ DELLA SPOSA	Num. dei matrimoni	Matrimoni fecondi	Matrimoni infecondi		Numero dei figli	Fecondità media nel totale dei matrimoni	Fecondità media nei matrimoni fecondi
			Cifre assolute	Per 100 matrimoni			
Da 14 a 15 anni	17	11	6	35.29	33	1.94	3.00
» 15 » 20 »	251	212	39	15.54	629	2.50	2.97
» 20 » 25 »	266	211	55	20.68	630	2.37	2.98
» 25 » 30 »	118	86	32	27.12	234	1.98	2.72
» 30 » 35 »	49	24	25	51.02	62	1.26	2.58
» 35 » 40 »	26	13	13	50.00	23	0.88	1.77
Oltre 40 anni	44	4	40	90.91	9	0.20	2.25
Totale . . .	771	561	210	27.24	1 620	2.10	2.89

Da queste cifre si può concludere, per quanto lo permette il numero limitato delle osservazioni, che: quando la sposa è troppo giovane, si ha un numero considerevole di matrimoni infecondi per l'*immaturità* della sposa; il massimo numero di matrimoni fecondi si ha quando la sposa ha circa 20 anni, ed in generale dai 15 ai 30 anni; la fecondità decresce quindi rapidamente e dopo i 40 anni la massima parte dei matrimoni sono infecondi, per la *senilità* della sposa; la fecondità media nei matrimoni fecondi sarebbe in ragione inversa dell'età della sposa, quantunque in questa tabella le cifre siano un po' incerte, pel ristretto numero delle osservazioni.

Ripetiamo la stessa indagine per l'età dello sposo.

Natalità secondo l'età dello sposo nel giorno del matrimonio.

ETÀ DELLO SPOSO	Num. dei matrimoni	Matrimoni fecondi	Matrimoni infecondi: Cifre assolute	Matrimoni infecondi: Per 100 matrimoni	Numero dei figli	Fecondità media nel totale dei matrimoni	Fecondità media nei matrimoni fecondi
Da 15 a 20 anni	32	27	5	15.62	70	2.19	2.59
» 20 » 25 »	277	221	56	20.22	662	2.39	2.99
» 25 » 30 »	258	194	64	24.81	576	2.23	2.97
» 30 » 35 »	89	61	28	31.46	164	1.84	2.69
» 35 » 40 »	42	28	14	33.33	84	2 00	3.00
» 40 » 50 »	41	22	19	46.34	46	1.12	2.09
Oltre 50 anni	32	8	24	75.00	18	0.56	2.25
Totale	771	561	210	27.24	1 620	2.10	2.89

Non abbiamo che da ripetere per questa tabella le osservazioni fatte per la precedente; solo che per i maschi il massimo della fecondità si avrebbe quando gli sposi hanno circa 25 anni, e la grande diminuzione nella fecondità, che nelle spose si verifica dopo i 30 anni, negli sposi si nota dopo i 40 anni; per le spose, dopo i 40 anni, si ha una enorme prevalenza di matrimoni infecondi, ed invece per gli sposi ciò si verifica dopo i 50 anni. Ciò si deve dire sempre con le ricordate riserve, specialmente per le cifre più piccole.

Riuniamo quelle notizie pel periodo di età nel quale l'uomo e la donna si uniscono più di frequente in matrimonio.

	Num. dei matrimoni	Matrimoni fecondi	Matrimoni infecondi: Cifre assolute	Matrimoni infecondi: Per 100 matrimoni	Numero dei figli	Fecondità media nel totale dei matrimoni	Fecondità media nei matrimoni fecondi
Sposo dell'età da 20-30 anni	535	415	120	22.43	1 238	2.31	2.98
Id. *d'altra età*	236	146	90	38.13	382	1.62	2.62
Sposa dell'età da 15-25 anni	517	423	94	18.18	1 259	2.43	2.98
Id. *d'altra età*	254	138	116	45.67	361	1.42	2.62

Da quanto precede si può conchiudere che nell'uomo principia più tardi, ma si conserva per un periodo più lungo che nella donna la capacità prolifica, mentre nella donna lo sviluppo è più precoce, ma in luogo di un graduale tramonto, diviene presto sterile, appena passata una certa età.

Importa di conoscere la fecondità dei matrimoni anche in rapporto coll'età rispettiva dei coniugi. Nella tabella seguente sono appunto distinti i matrimoni secondo le combinazioni dell'età degli sposi.

Natalità secondo le combinazioni di età degli sposi.

ETÀ DELLO SPOSO IN CONFRONTO DI QUELLA DELLA SPOSA	Num. dei matrimoni	Matrimoni fecondi	MATRIMONI INFECONDI		Numero dei figli	Fecondità media nel totale dei matrimoni	Fecondità media nei matrimoni fecondi
			Cifra assoluta	Per 100 matrimoni			
Più giovane	161	104	57	35.40	275	1.71	2.64
Eguale età	39	28	11	28.20	83	2.13	2.96
Più vecchio da 0-5 anni	234	174	60	25.64	519	2.22	2.98
Id. id. da 5-10 anni	220	169	51	23.18	508	2.31	3.00
Id. id. di oltre 10 anni	117	86	31	26.49	235	2.01	2.73
Totale	771	561	210	27.24	1 620	2.10	2.89

Apparisce chiaramente (pure tenendo conto delle ricordate riserve per la scarsezza delle osservazioni), che il massimo dei matrimoni fecondi si ha quando lo sposo ha un'età alquanto superiore a quella della sposa, mentre il minimo dei matrimoni fecondi si ha quando lo sposo è più giovane della spcsa; lo stesso si può ripetere per la fecondità media dei matrimoni.

Dalle osservazioni ora riferite si può concludere nel modo identico che venne fatto per lo studio pubblicato precedentemente e cioè: il maggior numero di matrimoni fecondi e la fecondità maggiore in questi matrimoni si verifica quando lo sposo ha circa 5 anni più della sposa, e precisamente quando la sposa ha circa 20 anni e lo sposo ne ha circa 25.

Veniamo ora a vedere il sesso dei nati. In totale, come si disse, i figli nati dai matrimoni del 1871 sono stati 1620, dei quali 841 maschi

e 779 femmine, cioè il 51. 91 per cento di maschi e 48. 09 per cento di femmine, ossia 108 maschi per 100 femmine. Invece nel complesso del regno si hanno da 106 a 107 maschi per 100 femmine, secondo gli anni.

Aggiungeremo qui alcune osservazioni sopra un punto che il signor Castagnola Gallo ha omesso di sviluppare: ci sembra utile che vengano studiate tutte le cause che, almeno in apparenza, influiscono sul sesso dei nati, potendosi solo in questo modo spiegare gli errori tanto facili in una questione ancora così oscura.

È noto come il luogo di abitazione (città o campagna), le occupazioni, il nutrimento dei genitori siano da taluni indicati come influenti sul sesso dei figli. Dal *Movimento dello stato civile* togliamo alcune cifre pel quadriennio 1875-1878.

Quanti maschi per 100 *nati vivi nei comuni urbani (con* 6000 *e più abitanti) e rurali.*

		1875	1876	1877	1878	1875-78
Regno	Comuni urbani	51.22	51.22	51.11	51.41	51 24
	Id. rurali	51.67	51.65	51.66	51.61	51.65
Sicilia	Comuni urbani	51.64	51.26	51.03	51.34	51.32
	Id. rurali	51.35	51.78	51.63	51.58	51.59
Comune di Catania		52.14	49.27	50.59	50.91	50.78

Pel complesso del regno si vede come nei comuni rurali ci sia costantemente una maggiore prevalenza di maschi in confronto dei comuni urbani (con 6000 abitanti e più). Lo stesso fatto si osserva nella Sicilia, per la media del quadriennio, benchè in quel compartimento quasi tutta la popolazione sia agglomerata in centri di qualche importanza. La media del quadriennio darebbe pel comune di Catania un numero relativo di maschi inferiore a quello del complesso dei comuni urbani dell'isola.

Per studiare meglio l'influenza che l'abitazione e la condizione dei genitori possono esercitare sul sesso dei figli, abbiamo raccolte le cifre che seguono, per tre compartimenti che si trovano in condizioni meno disparate tra loro.

Quanti maschi per 100 *nati vivi.*

PIEMONTE, LOMBARDIA E VENETO.		Nel 1877	Nel 1878
Nel complesso dei tre compartimenti		51.73	51.58
Nei comuni	con meno di 4,000 abitanti	51.95	51.70
	con 4,000 sino a 20,000 abitanti	51.40	51.41
	con 20,000 e più abitanti	51.19	51.27

Queste cifre, tolte dal *Movimento dello stato civile*, mostrano per due anni la preponderanza dei maschi nei comuni più piccoli, in confronto dei comuni maggiori. Avvertiamo che, per le loro speciali condizioni, abbiamo classificati tra i comuni con 4000 abitanti anche quelli che, sebbene non raggiungessero la detta cifra, erano sedi di circondari o di distretti. Per quanto si voglia rilevare la modesta proporzione delle accennate differenze, resta sempre da spiegarsi, se il fatto viene a confermarsi maggiormente con più ampie osservazioni, il perchè di quella qualunque preponderanza dei maschi nei piccoli comuni, o meglio nelle campagne.

Ed a questo proposito vogliamo aggiungere che, per arrivare a qualche conclusione attendibile, è pure necessario di studiare, non solo quelle supposte cause influenti sul sesso prese isolatamente, ma meglio ancora nelle loro diverse combinazioni, onde non essere tratti in errore da osservazioni imperfette. Così, una volta posta fuori di discussione la preponderanza dei maschi nelle campagne in confronto delle città, bisognerà combinare opportunamente le altre condizioni, come l'età, le occupazioni, l'alimentazione, ecc., dei genitori, ed allora si potrà sapere qualche cosa di probabile, se non di preciso. Finchè si sa soltanto che nelle campagne si ha un maggior numero di maschi che non nelle città, si può dire solo che i genitori i quali risiedono abitualmente nelle campagne si trovano in certe speciali condizioni che favoriscono la nascita dei maschi, piuttostochè quella delle femmine; resta poi a chiarire quali siano quelle speciali condizioni che influiscono sul sesso dei nuovi nati.

Sopra un'altra causa che dalle indagini sinora fatte sembra avere una notevole influenza sul sesso, troviamo queste osservazioni fatte a Catania.

Sesso dei nati secondo l'ordine della nascita.

	Primogeniti	Secondogeniti	Terzogeniti	Quartogeniti	Quintogeniti	Sestogeniti	Primogeniti	Cadetti	TOTALE
Maschi	315	242	172	95	16	1	315	526	841
Femmine	242	238	189	81	25	4	242	537	779
Maschi per 100 *femmine*	130	101	91	105	64	25	130	97	108

Si avverta che non vennero considerati come primogeniti i figli nati dopo il matrimonio da quei genitori che avevano riconosciuto presso l'ufficiale dello stato civile altri figli nati precedentemente.

Anche questa tabella proverebbe la grande preponderanza dei maschi fra i primogeniti. Ma siccome non sono tutti maschi i primogeniti, bisognerebbe studiare, come si disse, le varie combinazioni delle condizioni dei genitori ed allora si arriverebbe a conoscere per quale ragione nei primogeniti preponderano tanto i maschi, e per quale ragione in un certo numero di casi si hanno delle femmine. Sarebbe assai interessante che queste osservazioni venissero estese convenientemente: ci sembra che non si incontrerebbero forse grandi difficoltà e si otterrebbe almeno qualche utile indicazione, valendosi anche dell'opera dei medici militari, per i giovani soggetti alla leva militare. Se ogni anno, per alcune centinaia di migliaia di giovani si sapesse se sono primogeniti, o secondogeniti, ecc., si avrebbe modo di arrivare a qualche conclusione almeno su questo punto.

Sull'influenza che si crede possa esercitare l'età della madre sul sesso dei nati, abbiamo per Catania le notizie seguenti:

Sesso dei nati secondo l'età della madre nel giorno del matrimonio.

	ETÀ DELLA MADRE								
	Da 13 a 15 anni	Da 15 a 20	Da 20 a 25	Da 25 a 30	Da 30 a 35	Da 35 a 40	Da 40 a 60	Sino a 25	Oltre 25
Maschi	22	332	322	118	34	9	4	676	165
Femmine	11	297	308	116	28	16	3	616	163
Maschi per 100 *femmine*	200	112	104	102	121	56	133	110	101

Anche queste cifre proverebbero che quando la madre è più giovane si ha un maggior numero di maschi che non quando essa è in età più avanzata.

Ripetiamo la stessa indagine sull'età del padre:

Sesso dei nati secondo l'età del padre nel giorno del matrimonio.

	ETÀ DEL PADRE								
	Da 15 a 20 anni	Da 20 a 25	Da 25 a 30	Da 30 a 35	Da 35 a 40	Da 40 a 50	Oltre 50	Sino a 30	Oltre 30°
Maschi	34	342	301	88	48	18	10	677	164
Femmine	36	320	275	76	36	28	8	631	148
Maschi per 100 *femmine*	94	107	109	116	133	64	125	107	111

Secondo queste notizie, sembrerebbe che il massimo numero di maschi si avesse quando il padre ha da 30 a 40 anni, al momento del matrimonio. Essendo le cifre troppo esigue, non si può tenerne molto conto: però, benchè i dati raccolti altrove non concordino esattamente con questi, si può attribuire la causa di quella preponderanza dei maschi, quando il padre aveva intorno ai 35 anni, al fatto che allora l'uomo era nella pienezza delle sue facoltà vitali. Si noti però che in quest'ultima tabella le cifre sono troppo rimpicciolite dalle suddivisioni.

Un ultimo cenno sulla influenza che possono esercitare sulla sessualità le diverse combinazioni di età degli sposi.

Sesso dei nati secondo le combinazioni di età degli sposi.

	Quando lo sposo era più giovane della sposa	Quando gli sposi erano di pari età	Quando lo sposo era da 0 a 5 anni più vecchio	Quando lo sposo era da 5 a 10 anni più vecchio	Quando lo sposo aveva più di 10 anni più della sposa
Maschi	145	46	247	269	134
Femmine	136	38	248	244	113
Maschi per 100 *femmine*	106	121	99	110	117

Anche qui le cifre sono piuttosto incerte e non conformi a quelle ottenute altrove. Sembrerebbe che il maggior numero di figli maschi si avesse quando gli sposi erano all'incirca di pari età, ed un numero quasi uguale quando lo sposo aveva oltre a 10 anni più della sposa. In mancanza di osservazioni concludenti, limitiamoci a registrare questi dati, ricordando che anche il dottor A. Bertillon aveva indicata la minore influenza esercitata sulla sessualità dall'età dei genitori.

Dalle cose esposte apparirebbe maggiormente provata l'influenza che esercitano sulla sessualità il luogo d'abitazione dei genitori (cioè la città o la campagna) e la primogenitura. Facciamo che almeno questi due fatti possano essere dimostrati pienamente, raccogliendo su questi le più numerose osservazioni. Vedremo poi se l'uno e l'altro non abbiano una causa comune in certe speciali condizioni dell'uomo e della donna che si uniscono in matrimonio.

R. F.

STUDI SULLA CRIMINALITÀ IN FRANCIA

DAL 1826 AL 1878

SECONDO I DATI CONTENUTI NEI « COMPTES GÉNÉRAUX DE L'ADMINISTRATION DE LA JUSTICE CRIMINELLE. »

Dopo i lavori famosi del Quetelet e del Guerry, non si potrebbe dire che gli studi di statistica criminale abbiano fatto grandi progressi, comunque si ricordino alcuni saggi isolati o sparsi nei trattati di statistica generale e parecchie opere magistrali sulle statistiche giudiziarie e sulla statistica morale (1). In tutti gli studi poi, fatti sinora sulla criminalità, non solo venne tralasciato, in massima parte, l'esame della delinquenza totale, crimini e delitti, perchè i reati minori, sebbene molto più frequenti, si credettero meno interessanti dei reati più gravi; ma anche per questi si lasciò in disparte un genere di ricerche, che mi sembra meritare la più grande attenzione.

Il reato, come ogni altra azione umana, è l'effetto di molteplici cause, che, sebbene intrecciate sempre in una rete indissolubile, si

(1) De Candolle, *Sur la statistique des délits*. Bibl. Univ. de Genève, 1830 — De Châteauneuf, *Sur les résultats des comptes de l'adm. de la justice crim. en France*, Séances de l'Acad. des sciences mor. et politiques, 1842 — Fayet, *Statist. intellect. des conscrits et des accusés*, Séances etc., 1843 — Idem, *Statistique des accusés*, ibidem. 1846 e Journ. des Économistes, 1847 — Idem, *Essai sur les progrès de la criminalité en France*, Journ. etc., 1846 — Idem, *Essai sur la statist. intellect. et morale de la France*, Séances etc. 1847 — Maury, *Du mouvement moral de la société*, Revue des deux mondes, 1860 — Corne, *Essai sur la criminalité*, Journ. des Econ., janv. 1868 — Bertrand, *Essai sur la moralité comparative des diverses classes de la population*, 1835-54. (*Journal de la Société de statistique de Paris*, 1871-72) — Guerry, *Essai sur la statist. morale de la France*, Paris, 1833 — Idem, *Statist. morale de l'Angleterre comparée avec la stat. morale de la France*, Paris 1860, *Atlas* etc., Paris, 1864 — Quetelet, *Physique sociale*, Bruxelles, 1835,

possono tuttavia distinguere per ragione di studio. Vi sono cioè i *fattori antropologici* o individuali del reato, i *fattori fisici* o naturali ed i *fattori sociali*. Sono fattori antropologici: l'età, il sesso, lo stato civile, la professione, il domicilio, la classe sociale, il grado di istruzione e di educazione, la costituzione organica e psichica dei delinquenti. Sono fattori fisici: la razza, il clima, la fertilità e disposizione del suolo, la vicenda diurna e notturna, le stagioni, le meteore, la temperatura annuale. Sono fattori sociali: l'aumento o la diminuzione della popolazione, la diversa emigrazione; l'opinione pubblica, i costumi e la religione; la costituzione della famiglia; l'assetto politico, finanziario, commerciale; la produzione agricola ed industriale; l'ordinamento amministrativo, per ciò che riguarda la pubblica sicurezza, la pubblica istruzione ed educazione, la pubblica beneficenza; e l'ordinamento legislativo in genere, civile e penale.

Della prima serie di fattori del reato si occupa più specialmente l'antropologia criminale; le altre due invece, spettano alla sociologia criminale. Con questo però, che mentre i fattori antropologici, che rappresentano nel fenomeno criminoso l'elemento personale, si possono facilmente isolare e fissare nelle espressioni statistiche; i fattori fisici e sociali invece, che rappresentano l'ambiente naturale e sociale, non sempre si possono discernere uno ad uno, nel loro concorso alla vita criminosa di un popolo.

Ora, tutte le ricerche, eseguite finora sulla criminalità, ebbero per oggetto quasi esclusivo i fattori antropologici del reato, e tutt'al più alcuni fattori fisici, specialmente il clima e le stagioni; i fattori sociali invece, che non fossero la popolazione e la produzione agricola, vennero in massima parte trascurati. Sarà quindi utile uno studio più sistematico sui fattori *sociali* del reato e sopra tutta la delinquenza, tanto dei crimini che dei delitti, perchè molti di questi sono di natura identica a quelli (ferite, furti, falsi, bancherotte, ribellioni, ecc.),

IIe édit., 1869 — Idem, *Du système social et des lois qui le régissent*, Paris, 1848 — Idem, *Anthropométrie*, Bruxelles 1870 e Bibl. dell'Economista, vol. II, serie IIIa — Legoyt, *La France et l'étranger*, Paris, 1864 — Block, *Statist. de la France*, IIe édit., Paris, 1875 — Idem, *L'Europe politique et sociale*, Paris, 1869 — Curcio, *Sulle statistiche giudiziarie del* 1869, Firenze 1870 — Messedaglia, *Le statistiche criminali dell'Impero Austriaco ecc.*, Venezia, 1867 — Idem, *La statistica della criminalità*, Roma, 1879 — Beltrani-Scalia, *La riforma penitenziaria in Italia*, Roma, 1879 — Lombroso, *L'uomo delinquente ecc.*, IIa ediz., Torino, 1878 — Wagner, *Die Gesetzmässigkeit in den scheinbar willkürlichen menschlichen Handlungen*, Hamburg, 1864 — Oettingen, *Die Moralstatistik etc.*, II Aufl. Erlangen, 1874 — Drobisch, *Die moralische Statistik und die menschliche Willensfreiheit*, Leipzig, 1867 — Mayr, *Die Gesetzmässigkeit im Gesellschaftsleben*, München, 1877, e trad. Salvoni, Torino, 1879.

e separati soltanto per ragione di competenza; sia per rendere più completo l'esame del fenomeno criminoso, sia perchè codesti fattori hanno rapporti più diretti ed intimi colla sociologia e colla legislazione pratica. Infatti, il legislatore, che voglia provvedere a questa parte della patologia sociale, quando anche abbia conoscenza dei diversi fattori antropologici e fisici del reato, trova sempre ai tentativi di riforma un ostacolo quasi insormontabile nelle leggi della natura esterna e dell'organismo umano; talchè la sua azione, pur potendo indirizzare queste cause al meno male, non potrà giungere mai a cancellarne la forza deleteria. Quando invece il legislatore abbia un'adeguata conoscenza dei fattori sociali del reato e della loro diversa potenza, gli sarà facile non solo di correggere talune idee esagerate o false sull'importanza di certi rimedi contro il delitto, ma di sopprimere anche le cause stesse del disordine, promovendo un diverso assetto sociale ed attuando così una difesa veramente efficace contro l'attività criminosa dell'uomo.

Con questo intendimento, e persuaso che anche il diritto penale, come ogni altra scienza sociale, deve cominciare dalla osservazione dei fatti, io intrapresi lo studio delle mirabili statistiche giudiziarie francesi, che sia per la lunghezza ed omogeneità della serie, sia per la relativa stabilità della legislazione penale in quel paese, sia per l'accuratezza delle indagini, mi offrivano un complesso di dati preziosi. Tralasciata ogni ricerca sui fattori antropologici e su gran parte dei fattori fisici del reato, che mi avrebbe condotto ad una semplice ripetizione di conclusioni già note; io restrinsi la mia attenzione sull'andamento periodico di ogni singolo reato, crimine o delitto, anno per anno per più di mezzo secolo: allo scopo di notare, per quanto possibile, la manifestazione dei più salienti fattori sociali nella criminalità di un popolo. È appunto di queste ricerche, che io presento qui un saggio coll'aiuto delle rappresentazioni grafiche relative alla criminalità totale (tav. I[a]), riserbandomi di pubblicare in seguito quelle relative ai crimini ed ai delitti; mosso dall'idea che, ad ogni modo, ne resterà almeno il vantaggio della raccolta di una grande massa di fatti, per chi voglia in seguito approfittarne, meglio che io non abbia saputo.

Prima di esaminare da vicino l'andamento della criminalità, si presentano due quesiti pregiudiziali: I. Sull'attendibilità di questi dati statistici come rappresentazione fedele della realtà; II. Sulla comparabilità delle epoche diverse, avuto riguardo alle variazioni legislative.

Quanto alla prima questione, io credo che si debba distinguere la criminalità *reale*, la criminalità *apparente*, la criminalità *legale*.

Della prima, costituita dal numero dei reati effettivamente com-

messi, non si può avere alcuna cifra diretta, per il grande numero di infrazioni, che non sono scoperte o per una difettosa organizzazione di polizia o per la loro facile occultabilità, come, ad esempio, attentati al pudore, adulterii, ingiurie, procurati aborti, frodi, ecc.

La criminalità apparente risulta dalle cifre dei reati giudicati e di quelli denunciati, ma non portati a giudizio, perchè seguìti da dichiarazione di non farsi luogo a procedere o messi, senz'altro, tra gli affari senza seguito dal Pubblico Ministero.

La criminalità legale si ha nella cifra dei reati giudicati, in contraddittorio e in contumacia dalle Corti d'assise, e dai Tribunali correzionali: ed è quella, che, per abbondanza e precisione di dati reali e personali, unicamente si presta all'analisi scientifica.

Ora, di queste criminalità, si può dire che i più stretti legami passano tra la criminalità effettiva o reale e quella apparente; giacchè la continuità delle indagini, la stabilità degli ordini sociali e la permanenza delle leggi psicologiche e sociologiche danno diritto di affermare che, sebbene non si sappia quale e quanta differenza precisa corra tra criminalità reale e criminalità apparente, tuttavia si può ritenere che ad un ribasso o ad un aumento dei reati commessi corrisponderà un ribasso od aumento proporzionale nei reati scoperti. Possono però essere cause perturbatrici di questo rapporto fra l'uno e l'altro contingente di criminalità, il diverso numero degli agenti di polizia giudiziaria e la diversa facilità nei cittadini a porgere querela, nelle epoche diverse, specialmente per certi reati, come adulterio, ingiurie, lievi ferite, furti minimi, frodi, danni a proprietà immobili, ecc. Senonchè, questa seconda causa può avere ben poca influenza, se si consideri che, ad esempio, nel 1877-78, le parti lese hanno preso l'iniziativa dei processi in una proporzione così esigua (4 %), che anche negli altri anni non può aver dato che minime variazioni. Maggiore può essere l'influenza del diverso numero di agenti di polizia, ma anch'essa però sempre limitata, come più innanzi dimostreremo in modo statistico (a pag. 180). La criminalità apparente si può dunque, con molta e costante approssimazione, ritenere come indice della criminalità reale.

Al quale proposito mi preme notare, una volta per sempre, che a tutte le conclusioni dedotte da codesti studi statistici, io credo di dover sempre attribuire un valore non già di espressione *precisa*, ma soltanto di rappresentazione *approssimativa*, di indizio prossimo della realtà, per non escludere da esse la parte che spetta sia agli errori personali, sia alle parziali discordanze tra i fatti reali e la loro manifestazione statistica.

Per i rapporti poi tra criminalità apparente e criminalità legale, occorre una distinzione. Gli affari denunciati possono non essere giu-

dicati per varie cagioni: I. Perchè si riconobbero non costituire reato od avere così minima importanza per l'ordine sociale, da potersi trascurare; II. Perchè non fu possibile provare la reità del fatto o perchè gli autori se ne ritennero non imputabili; III. Infine, perchè gli autori rimasero ignoti o non erano sufficienti le prove raccolte contro gli autori sospettati (1).

È chiaro allora, che nella criminalità apparente di un paese non si può aggiungere ai reati giudicati che questa terza categoria di affari denunciati, come quelli che soli si possono considerare come altrettanti reati. La criminalità apparente si otterrebbe adunque, per la Francia, colla somma delle cifre rappresentate dalla curva I e VII della tav. I[a]; per cui, mentre la curva I rappresenta la sola criminalità legale, la curva VII, di per sè, rappresenta la differenza che passa, anno per anno, tra criminalità legale e criminalità apparente.

Or bene nella tav. I[a], la curva I, che dà il totale generale dei reati giudicati (crimini e delitti) e la curva VII, che segna i crimini e delitti denunciati ma non giudicati perchè ignoti gli autori od insufficienti le prove, presentano una evidente concordanza nei loro rialzi e ribassi. Infatti in 48 anni, dal 1831 al 1878, il loro andamento è inverso soltanto in 9 anni (1834-36-44-51-52-60-64-65-77); mentre per gli altri 39 anni è perfettamente concorde sia negli aumenti che nelle diminuzioni: nè deve mettere dubbio lo scostarsi successivo delle due curve I e VII, perchè ciò proviene naturalmente dalla diversità delle cifre totali riportate sopra un'identica scala, nella quale la divergenza va aumentando coll'aumentare delle cifre stesse.

Per rendere più manifesta la concordanza nell'andamento generale delle due curve, basta prendere i due anni estremi; dai quali, fatte le debite proporzioni percentuali, avremo la seguente comparazione dei relativi aumenti:

CURVE	1831	1878
VII — Reati denunciati. . .	100	286
I — Reati giudicati. . . .	100	295

(1) Debbo alla cortese benevolenza del signor Yvernès, direttore della statistica nel Minsteroi di giustizia in Francia, queste indicazioni e le cifre relative, che io non aveva raccolte nel mio soggiorno a Parigi; e mi è cara l'occasione di esprimerne la mia sincera riconoscenza a quel valente cultore della statistica criminale.

con una differenza adunque assai limitata. E se, invece dei due anni estremi, che possono dare risultati accidentali ed isolati; noi osserviamo il primo e l'ultimo periodo quinquennale, troveremo:

CURVE	1831-35	1874-78
VII — Reati denunciati. . .	100	291
I — Reati giudicati. . . .	100	285

Per cui, mentre nei due anni estremi, i reati giudicati aumentano più che quelli denunciati (295 a 286), nei due quinquenni estremi, invece, aumentano meno (285 a 291). Questa differenza si spiega, osservando nella tav. Iª, come la curva dei reati denunciati, che parte nel 1831-32 in accordo con quella dei reati giudicati, subito dopo però, nel 1832-35, segna un ribasso notevole che non ha riscontro nella curva I, spostando così i due quinquenni del confronto.

Senonchè queste parziali e temporanee differenze nell'andamento delle due curve di reati denunciati e giudicati, fanno sorgere il pensiero, che esse provengano anche dalla diversa facilità dei giudici, nelle epoche diverse, ad ammettere al giudizio definitivo un numero maggiore o minore di reati denunciati.

Infatti, se la criminalità apparente è rappresentata da 100 reati, i giudici in un dato anno, possono rinviarne al processo 75, ed in un altro anno, fattisi meno scrupolosi nell'istruire le cause, per gli stessi 100 reati possono rinviarne 80; le quali ultime cifre, adunque, di criminalità legale (75 e 80), non corrisponderebbero, in questo caso, ad una diversità di criminalità apparente, ma soltanto ad una diversa tendenza delle autorità giudiziarie, insieme anche ad una diversa prevalenza dei reati di più facile o difficile prova. Ecco perchè quando noi parleremo dei singoli reati giudicati, e dei loro rialzi e ribassi nel periodo di 53 anni, se vorremo interpretare con cautela i dati statistici, dovremo sempre ricordare che quelle variazioni possono anche dipendere, sebbene in minima parte, da cause estranee alle condizioni effettive della vita criminosa.

A questo proposito però sarà utile precisare sempre più la portata di questa interpretazione statistica, che potrebbe venire esagerata. Il Corne infatti (*Journal des Economistes*, janvier 1868), partendo da un concetto analogo, è riescito alla conclusione affrettata e non giustificabile di una reale diminuzione di delinquenza in Francia, dal 1826 al 1865, malgrado l'enorme rialzo apparente: ciò che a me sembra esa-

gerato e potrebbe sostenersi soltanto quando all'aumento dei reati giudicati rispondesse un ribasso, ed un ribasso proporzionale, dei reati denunciati e non giudicati. Se invece, come abbiamo veduto nella tavola I^a, gli uni e gli altri sono concordi nell'aumentare, quasi nella stessa misura, si deve dire al contrario, che realmente, in Francia, non solo la criminalità legale, ma anche la criminalità apparente e quindi quella effettiva, si sono triplicate in mezzo secolo.

La conclusione invece, che mi sembra potersi dedurre dai fatti ora osservati, sta tutta in ciò: che nei diversi anni vi può essere una maggiore o minore tendenza nei giudici a rinviare al processo definitivo i reati denunciati, portando così delle perturbazioni parziali e temporanee, ma non definitive, nei rapporti tra criminalità legale e criminalità apparente.

Per darne una prova, oltre quelle già notate del concorde andamento delle due curve I e VII e dei relativi rialzi proporzionali negli anni e nei quinquennii estremi, io ho diviso la serie di 53 anni in altrettanti periodi quinquennali (1). Sommando, per ciascuno di questi, i reati denunciati, ma non giudicati perchè ignoti gli autori o insufficienti le prove, ed i crimini e delitti giudicati, deducendone poi le medie annue e riducendole al per 100, si ottiene il seguente movimento periodico:

PERIODI	Media annua proporzionale dei crimini e delitti	
	denunciati	giudicati
1831-35	100	100
1836-40	118	127
1841-45	135	149
1846-50	182	195
1851-55	227	249
1856-60	209	243
1861-65	214	195
1866-72	244	252
1873-77	291	284
1878.	292	280

(1) Avverto fin d'ora, che dalla serie 1826-1878, quando si comparano i diversi quinquennii, bisogna escludere il biennio 1870-1871, che non è in alcun modo

Da questo specchietto si rileva che i reati denunciati e quelli giudicati seguono un aumento continuo e concorde nei diversi periodi, eccettochè dal 1851 al 1860. Ciò significa dunque che soltanto in questo decennio si hanno due marcatissime differenze nella tendenza al rinvio presso i giudici definitivi: infatti questa tendenza, che era aumentata nel 1856-1860, poichè i reati giudicati restano quasi stazionari (da 249 a 243) malgrado il grande ribasso di quelli denunciati (da 227 a 209), era invece molto diminuita nel 1861-1865, poichè i reati giudicati ribassarono da 243 a 195 malgrado l'aumento di quelli denunciati da 209 a 214. Nei periodi successivi però, ritorna la concordanza, già verificatasi dal 1831 al 1850, accompagnata tuttavia da una maggiore facilità di rinvio al processo, giacchè vediamo che nel 1866-1872, mentre i reati denunciati vanno da 214 a 244, coll'aumento di 30, quelli giudicati salgono da 195 a 252, cioè coll'aumento quasi doppio di 57, forse per effetto della legge 20 maggio 1863, che prescriveva il giudizio immediato dei delitti flagranti dinnanzi ai Tribunali correzionali.

Tolte adunque quelle variazioni più gravi, nel decennio 1851-1860, anche questo mezzo di calcolo comparativo riesce a dimostrare la concordanza tra criminalità apparente e criminalità legale in un paese, come la Francia, dove al buon ordinamento della polizia giudiziaria si aggiunge la stabilità di tutto l'organismo amministrativo.

Pure, siccome sopra questa dimostrazione si fonda tutta l'attendibilità delle ulteriori ricerche sui singoli dati della criminalità legale, così non sarà inutile aggiungerne una nuova conferma per altra via. Sommando infatti, anno per anno, i reati denunciati, ma non giudicati perchè ignoti gli autori o insufficienti le prove, coi crimini e delitti giudicati, noi otteniamo, come si disse, la criminalità apparente: ora, calcolando il rapporto dei reati giudicati con codesto totale dei giudi-

paragonabile cogli altri anni, avendo la guerra impedita allora la raccolta completa dei dati statistici: e se anche per gli anni 1830 e 1848 vi sarebbero ragioni analoghe, tuttavia questi non si escludono, perchè la perturbazione fu molto minore. Fanno appunto osservare i rapporti ufficiali che nel 1870-1871 le statistiche giudiziarie non hanno valore comparativo, per queste ragioni: 1° per un certo tempo parecchi tribunali non poterono giudicare, come ad esempio la Corte d'assise di Parigi, che restò chiusa dal 16 settembre 1870 al 18 febbraio 1871 e dal 18 marzo al 1° luglio 1871; 2° l'incendio del Palazzo di giustizia a Parigi distrusse i dati del dipartimento della Senna, per tutto il 1870 e pei primi 5 mesi del 1871; 3° la massima parte dei gendarmi ed agenti di polizia non poterono attendere al servizio ordinario, perchè chiamati sotto le armi; 4° molti crimini e delitti erano sottratti alle giurisdizioni ordinarie, per essere giudicati dai consigli di guerra e dalle corti marziali; 5° la leva in massa degli uomini dai 20 ai 40 anni tolse ai loro centri d'azione moltissimi individui, più propensi al delitto.

cati e denunciati insieme, noi abbiamo le seguenti proporzioni annuali, che colle loro minime oscillazioni, riconfermano la persistente connessione fra criminalità legale e criminalità apparente:

Rapporto percentuale dei reati giudicati col totale dei reati giudicati e denunciati.

1831	72.7 0/0	1847	75.0 0/0	1863	75.3 0/0
1832	71.4	1848	74.7	1864	76.0
1833	74.9	1849	75.3	1865	75.4
1834	75.6	1850	76.3	1866	75.9
1835	75.7	1851	75.3	1867	75.9
1836	76.6	1852	77.0	1868	75.5
1837	75.9	1853	76.8	1869	74.4
1838	76.1	1854	74.9	1870	73.3
1839	74.8	1855	75.2	1871	73.2
1840	74.4	1856	75.8	1872	72.0
1841	75.8	1857	76.8	1873	72.6
1842	75.8	1858	76.9	1874	72.8
1843	74.5	1859	78.1	1875	74.7
1844	76.7	1860	76.6	1876	74.8
1845	76.2	1861	76.2	1877	73.3
1846	75.7	1862	76.0	1878	73.2

Riguardo quindi alla prima questione pregiudiziale, possiamo concludere esservi una costante rispondenza, non solo fra la criminalità reale e la criminalità apparente, ma anche fra questa e la criminalità legale; la quale adunque può nel nostro caso ritenersi a buon dritto, come adeguata rappresentazione delle condizioni effettive della vita criminosa in Francia.

Veniamo al secondo quesito preliminare, sulla comparabilità delle epoche diverse, avuto riguardo alle variazioni legislative.

La Francia si presta meglio di altri paesi ad uno studio statistico-criminale sopra una lunga serie di anni, perchè in essa hanno sempre vigore il Codice penale del 12-20 febbraio 1810 e di procedura penale del 27 novembre 1808. Malgrado però questo grande vantaggio, che le linee somme e fondamentali della legislazione siano rimaste sempre le stesse, per ciò che riguarda tanto i delitti e le pene quanto l'ordinamento giudiziario; tuttavia molte leggi successive vi hanno recato

delle variazioni parziali, di cui importa determinare l'estensione e la portata.

La legge penale può influire sulla criminalità di un popolo in due modi essenzialmente diversi, secondo che essa o modifica le disposizioni già esistenti sui delitti, sulle pene, sulla procedura, oppure, sia per rispondere a veri e nuovi bisogni della civiltà progredita, sia per l'illusione comune che basti un articolo di Codice penale per guarire una piaga sociale, essa punisce per la prima volta azioni, che prima sfuggivano alla repressione. Nel primo caso l'efficacia della legge è indiretta ma tocca, in qualche modo, le radici stesse della vita criminosa; poichè mitigando e aggravando le pene per certi reati e rendendone più o meno facile la repressione, sia col variare gli elementi costitutivi del reato sia col modificare le funzioni giudiziarie, la legge stessa viene a modificare l'azione di un fattore sociale del reato, qual è appunto la sanzione penale. Nell'altro caso invece l'efficacia della legge è diretta, ma ha sopratutto un semplice valore statistico, poichè le azioni che essa incrimina avvenivano anche in precedenza e seguitano anche dopo di essa; giacchè, senza averne prima rimossi gli altri fattori, anche le pene, da sole, non bastano a sopprimerle.

Ora, per il nostro punto di vista delle variazioni legislative, hanno evidentemente maggiore importanza quelle leggi che incriminarono azioni prima non punite, perchè in tal modo viensi a modificare l'espressione statistica della delinquenza, senza che le condizioni morali e sociali del popolo abbiano subìto analoga e contemporanea variazione. Importano veramente anche le altre leggi, e specialmente pei criminalisti e statisti, che vogliono avere una prova di fatto della forza difensiva delle leggi penali contro i reati; ma per indagare l'efficacia loro, di sostanza e non di semplice espressione statistica, sulla vita criminosa, occorrono ulteriori ricerche sulla reciproca proporzione delle pene più o meno gravi col numero delle assoluzioni e dei reati nei singoli anni, che avremo occasione di fare più innanzi per persuaderci che le pene, appunto perchè non sono che uno solo dei tanti e molteplici fattori sociali del reato, sono lontane dall'essere la panacèa del delitto, come troppo comunemente si crede.

Ad ogni modo, è necessario anzitutto esporre in un quadro sinottico le diverse modificazioni legislative, che vennero accumulandosi dal 1826 al 1878, e che riguardano il diritto penale, perchè quelle relative alla sola procedura non interessano così direttamente le nostre ricerche, non potendo da esse derivare una immediata e discernibile variazione delle espressioni statistiche.

La legge 28 aprile 1832 fu una grande revisione del Codice penale, diretta specialmente a mitigare molte disposizioni troppo severe, che

rendevano più debole la repressione, perchè giurati e giudici difficilmente condannavano in presenza di pene così esorbitanti. Eccone le variazioni più importanti:

1° Generalizzazione delle circostanze attenuanti e facoltà nei giurati di ammetterle di propria iniziativa, per tutti i crimini, mentre per la legge 25 giugno 1824 soltanto i magistrati potevano dichiararle per alcuni crimini.

2° Abolizione del marchio, della gogna e della confisca (questa già tolta dalla Costituzione del 1830).

3° Abolizione della pena di morte in 11 casi:
- Omicidio accompagnato da un delitto;
- Ferite con morte non voluta;
- Evirazione non seguita da morte;
- Arresto arbitrario con falso nome;
- Falsa moneta;
- Furti con 5 circostanze aggravanti;
- Incendi senza pericolo di persone, ecc.

4° Mitigazione di penalità per parecchi crimini e delitti:
- Falso elettorale;
- Abuso di sigilli;
- Corruzione di funzionari;
- Percosse a magistrati e ministri del culto;
- Abusi di autorità;
- Reati commessi dai ministri del culto;
- Ferite semplici;
- Falsa testimonianza in materia di polizia;
- Subornazione di testimoni;
- Furti con violenza;
- Abigeati e furti nei campi, ecc.

Per cui molti reati, che prima erano *crimini*, di competenza delle Assise, divennero *delitti*, giudicati dai Tribunali correzionali.

5° Aggravamento di pena per:
- Gli stupri ed attentati al pudore in genere;
- Gli attentati al pudore con violenza sopra minori di 15 anni;
- Gli abigeati, i furti nei campi, se commessi di notte.

6° Puniti per la prima volta in modo esplicito:
- Gli attentati al pudore senza violenza, sopra fanciulli minori di 11 anni (1);
- Le infrazioni alla sorveglianza della polizia, dapprima oggetto di provvedimenti amministrativi;
- I furti di raccolte nei campi.

(1) Questi si punivano « spessissimo » (Rapp. del 1850) anche prima, perchè si equiparava la violenza morale alla violenza fisica.

7° Sostituzione della sorveglianza di polizia al carcere, pei vagabondi minori di 16 anni.

8° Infine, aggiunta la sorveglianza di polizia, per parecchi reati, alle pene già esistenti.

Come si vede, di queste disposizioni della legge 1832 hanno potuto avere un'immediata manifestazione statistica quelle contenute nel § 6, più la correzionalizzazione di parecchi crimini (§ 4), come riscontreremo appunto nell'esame dei singoli reati.

Vennero dappoi le seguenti modificazioni:

Legge 9 settembre 1835. — Esecuzione della pena della deportazione;

Decreto 12 aprile 1848. — Abolizione dell'esposizione pubblica;

Costituzione 4 novembre 1848. — Abolizione della pena di morte in materia politica;

Legge 10 giugno 1853. — Sostituzione della deportazione alla pena di morte in materia politica;

Legge 30 maggio 1854. — Sostituzione delle colonie penitenziarie ai bagni penali;

Legge 31 maggio 1854. — Abolizione della morte civile;

Queste leggi evidentemente non hanno potuto recare un'immediata variazione nei dati statistici, tale almeno che si possa distinguere da quelle portate da altre cause più manifeste. Notevoli cambiamenti statistici invece provennero dalle leggi seguenti:

Legge 3 maggio 1844. — Aggravamento di pena ed altre disposizioni per una più attiva repressione dei delitti di caccia;

Legge 15 luglio 1845. — Sulle infrazioni relative alle strade ferrate;

Legge 11 dicembre 1849. — Sull'espulsione dei refugiati stranieri;

Leggi 27 marzo 1851, 5 *maggio* 1855 *e* 27 *luglio* 1867. — Sulle frodi nella vendita delle merci, aggravandone le penalità e incriminando certe frodi prima non contemplate nel Codice penale;

Legge 29 dicembre 1851. — Sull'apertura di caffè, osterie, spacci di liquori;

Legge 9 luglio 1852. — Sull'interdizione di soggiorno nel dipartimento della Senna e a Lyon.

Più importante ancora è la legge 13 maggio 1863, che contiene le seguenti principali disposizioni, come seconda revisione del Codice penale:

1° Correzionalizzazione dei crimini:

Contraffazione di bolli, punzoni, ecc.;

Falso testimonio in materia civile, correzionale e di polizia;

Alterazione di bevande e merci, commessa da vetturali, barcaioli, ecc.;

Furto con amozione di termini;
Ferite e percosse con incapacità al lavoro per più di 20 giorni;
Minaccie di morte scritte e sotto condizione;
Mendicità con violenza.

2° Mitigazione di penalità per:
Falsi rapporti;
Evasione di detenuti;
Soppressione e sostituzione di parto;
Falso testimonio in materia criminale.

3° Aggravamento di penalità per:
Falsi registri degli albergatori;
Oltraggi ad ufficiali ministeriali ed a comandanti della forza pubblica;
Oltraggio pubblico al pudore;
Furti violenti e accompagnati da due o tre circostanze aggravanti;
Abusi di confidenza commessi da pubblici ufficiali;
Incendi volontari, ecc.

4° Estensione dei crimini di:
Concussione, agli ufficiali ministeriali;
Corruzione, ai periti;
Oltraggi ai pubblici funzionari, per i giurati.

5° Punizione degli attentati al pudore senza violenza:
Sopra minori di 13 anni, mentre per la legge 1832 era di 11 anni;
Sopra fanciulli maggiori di 13 anni, ma non emancipati col matrimonio, se commessi da un ascendente.

6° Puniti per la prima volta in modo esplicito:
Il tentativo di truffa;
L'uso di un permesso di caccia con finto nome;
Alcune minaccie scritte o verbali;
Colorazione dolosa di monete;
Estorsione con minaccie di diffamazione (detta *chantage*).

7° Applicazione della sorveglianza di polizia a parecchi reati.

8° Infine, restrizione del potere dei giudici in materia di circostanze attenuanti, che poi ritornava nello stato della legge 1832 col decreto 27 novembre 1870.

Anche per questa legge 1863 possiamo dunque ripetere ciò che si disse della legge 1832, circa all'immediata manifestazione statistica, che in questo caso potrà riguardare soltanto i §§ 1°, 4°, 5°, 6° e 7°.

Vennero finalmente le seguenti leggi speciali:

Legge 25 *maggio* 1864. — Abolizione delle pene per la semplice coalizione di operai, prima punita dal Codice e dalla legge 27 novembre 1849. — Repressione delle offese alla libertà del lavoro e dell'industria, se commesse con violenze, minaccie o raggiri fraudolenti;

Legge 23 gennaio 1866. — Estensione della facoltà di giudicare i reati commessi all'estero;

Legge 28 gennaio 1873. — Punizione, per la prima volta, dell'ubbriachezza manifesta;

Legge 26 luglio 1873. — Punizione, per la prima volta, del consumo di alimenti per parte di un insolvibile;

Legge 23 gennaio 1874. — Abolizione della perpetuità ed obbligatorietà assoluta della sorveglianza di polizia. — Rimessione della sorveglianza per via di grazia. — Sospensione in via amministrativa;

Legge 1° agosto 1874. — Punizione, per la prima volta, della mancata coscrizione di cavalli.

Questo riassunto del movimento legislativo francese in fatto di crimini e delitti, nel quale però abbiamo tralasciato le leggi relative a delitti di minima frequenza e tutte quelle relative alle contravvenzioni, ci dà modo di rispondere al secondo quesito pregiudiziale relativo alla comparabilità delle epoche diverse.

E cioè: nel valutare l'andamento della criminalità, se dovremo sempre badare ai cambiamenti legislativi, potremo anche affermare, che questi entrano in minima parte e soltanto per alcuni reati, nell'aumento straordinario di delinquenza segnato dalla curva I della tavola I*; giacchè le variazioni succedutesi in mezzo secolo non hanno turbato le linee somme e fondamentali della legislazione penale. E di ciò avremo una prova statistica appunto nello studio delle cifre relative alla criminalità generale.

Veniamo dunque all'esame particolareggiato dei dati raccolti nelle tavole grafiche, per studiare la successiva manifestazione dei fenomeni criminosi nell'organismo sociale.

Prima però è necessario ricordare che tutti i diagrammi (eccetto le curve V e VI della tavola I*) danno il numero degli *affari* e non rappresentano quindi il numero preciso dei *reati* giudicati; poichè uno stesso *affare* o *processo* può contenere, e molto spesso contiene, due o più reati, specialmente in certe forme criminose, come furti, falsi, stupri, ecc. Se le statistiche fossero redatte in base al numero dei singoli crimini o delitti, questi sarebbero i dati, dai quali meglio risulterebbe lo stato preciso della criminalità. Ciò non essendo, io ho creduto dover preferire le cifre degli affari giudicati a quelle degli individui processati o condannati, malgrado l'esempio del Guerry e di altri. E ciò per diverse ragioni: anzitutto perchè, essendo mio scopo principale lo studiare l'andamento complessivo ed i singoli rialzi e ribassi della criminalità, lasciando in disparte tutte le indicazioni personali di età, sesso, stato civile, ecc., io non era costretto a scegliere le cifre degli individui accusati o condannati, che sole si possono confrontare con quelle

indicazioni stesse. In secondo luogo, le cifre degli affari sono quelle che più si avvicinano alle cifre dei singoli reati giudicati, e ne avremo più innanzi una prova esaminando le curve V e VI della tavola I^a; poichè con egual numero di individui accusati o condannati in due anni diversi, la criminalità può tuttavia essere più o meno intensa, giacchè un solo individuo può commettere un numero maggiore o minore di reati negli anni diversi. Così, per esempio, la carestia, che si sa essere causa di un aumento nei reati contro le proprietà, sarà meglio e più spiccatamente rappresentata dalla cifra degli affari, che non da quella degli accusati o dei condannati; poichè l'effetto suo di un maggior numero di reati può verificarsi contemporaneamente ad un maggior numero di persone delinquenti, ma potrebbe anche, sebbene in via eccezionale, accordarsi con un numero eguale o poco diverso di individui, che avessero delinquito in proporzioni maggiori. Infine, siccome vi è per regola una certa concordanza tra il numero dei processati e condannati con quello degli affari giudicati, così le cifre di questi, oltre ad esprimere con maggior precisione la delinquenza reale dei singoli crimini e delitti, servono anche a rappresentare con una certa approssimazione, la delinquenza personale degli individui processati o condannati.

Dopo ciò, è utile un'altra avvertenza; e cioè che, per lo stato presente dell'ordinamento procedurale e delle statistiche giudiziarie, abbiamo dovuto conservare la distinzione, del tutto fittizia dal punto di vista sia giuridico che sociologico, tra crimine e delitto. E per *crimini* intendiamo tutti i reati giudicati dalle Corti d'assise, in contraddittorio e contumacia, e per *delitti* intendiamo ciò che le statistiche francesi chiamano *delitti comuni* giudicati dai Tribunali corrèzionali; nella quale espressione si comprendono: 1° tutti i delitti previsti dal Codice penale, che sono la grande maggioranza; 2° i delitti e le pochissime contravvenzioni, previsti da leggi speciali e giudicati dai Tribunali correzionali; escluse però le contravvenzioni relative alle dogane, alle contribuzioni dirette, alle foreste, alla pesca, ai dazi, alle poste, alla marina, alle miniere, ai trasporti; che sono esse pure giudicate dai Tribunali correzionali, ma che avendo un carattere piuttosto amministrativo che criminoso, non interessano la sociologia criminale e sono già separate dal resto dei delitti in tutti i volumi delle statistiche francesi. E finalmente dobbiamo ricordare, che, per le Corti d'assise, distingueremo i crimini nelle due classi di crimini contro le proprietà e di crimini contro le persone, sebbene esse non siano del tutto esatte e complete, anche aggiungendo, come fanno le statistiche francesi, alla rubrica dei crimini contro le persone quella dei crimini contro l'ordine pubblico. Quelle espressioni complessive infatti hanno

un valore molto relativo e che sarà meglio precisato coll'esame dei singoli crimini.

Lo studio della criminalità raccolta nelle serie statistiche può farsi in due modi e con due scopi diversi. Si può considerare soltanto l'andamento complessivo e periodico della criminalità stessa, cercandone le cause generali e permanenti, senza badare ai singoli ribassi e rialzi verificatisi anno per anno. E si possono invece studiare specialmente le variazioni annuali, per ricercare le cause speciali e temporanee, da cui siano derivati i singoli rialzi e ribassi negli anni intermedii di una data serie.

Riserbandoci questo studio particolareggiato nell'esame dei singoli reati (tav. IIª e seguenti), adesso, per ciò che riguarda la criminalità totale (tav. Iª), ci limitiamo a considerarne il movimento complessivo, secondo le cause più generali e nei due estremi della serie 1826-1878.

Fermiamo adunque la nostra attenzione sulla tav. Iª (1). In essa la curva I segna il totale generale degli affari giudicati per crimini e delitti, e rappresenta nell'andamento complessivo della criminalità un persistente e straordinario aumento, che dal 1826 al 1878 è come da 100 a 313 e nei due quinquenni estremi, dal 1826-30 al 1874-78, è di 100 a 312.

Nè sgraziatamente possiamo illuderci che cotesto aumento si disponga a cessare o diminuire, pel fatto che dopo il 1876 la curva I segna un qualche ribasso. I recenti Rapporti annuali esprimono naturalmente questa speranza, come la espressero gli altri in molte altre occasioni; ma noi, che abbiamo sott'occhio tutto l'andamento di più che mezzo secolo, non possiamo purtroppo ingrandire la scarsa importanza di codesti ribassi annuali; giacchè essi altro non sono che una delle tante parziali e passeggiere fluttuazioni, che dal 1826 in poi si sono parecchie volte ripetute. E tutt'al più, se la conoscenza positiva del passato può legittimare una qualche profezia sull'avvenire, si potrebbe credere, che il ribasso verificatosi nel 1877-78 corrisponda a quello osservato nel 1855-56, coll'iniziare un periodo di migliore e più stabile assetto sociale e politico, succeduto ad un periodo di rivolgimenti, come quelli appunto che dopo il 1848 riuscirono allo stabilirsi del secondo impero e dopo il 1870-71 al fondarsi della nuova repubblica. Ma, dopo questa speranza, che al ribasso accennato nel 1877-78 possa seguire un miglioramento della criminalità analogo a quello che succedette dal 1855 al 1865, torna subito la quasi certezza, che in un'epoca non lontana la delinquenza abbia a riprendere il movimento ascensio-

(1) Il 1825, primo anno della raccolta ufficiale, fu tralasciato, perchè la precisione ed attendibilità dei dati ne è molto minore, che negli anni successivi.

nale, seguito quasi senza interruzione, dal 1826 al 1854 e ripreso dal 1866 in poi.

Nasce questa quasi certezza in chi pensa che il progresso della civiltà sembra destinato, almeno nella nostra epoca di transizione, a portare un continuò aumento di criminalità, di cui le nuove condizioni sociali, se, come vedremo tra poco, diminuiscono l'intensità e la violenza, accrescono però, per legge di compenso, l'estensione e la frequenza, dovute al maggiore sviluppo delle ricchezze mobili, dei rapporti sociali e degli istituti giuridici, che sono la trama su cui si ordisce l'attività criminosa degli individui.

Senonchè, per essere esatti, vogliamo anche dedurre da questa delinquenza, più che triplicata in 53 anni, l'aumento dovuto alle innovazioni legislative, che punirono azioni dapprima non giudicate dai tribunali. A questo scopo, non avendo adesso a mia disposizione che i due ultimi volumi di statistiche francesi, possiamo sottrarre dalla media biennale 1877-78 dei crimini e delitti, che è 147,618, la cifra approssimativa di tutti i reati più frequenti, che vennero puniti per la prima volta da leggi posteriori al 1826.

Dal quadro legislativo, già esposto, noi vediamo che di codesti reati, quelli che importa ricordare, perchè più numerosi, sono:

A partire dal 1832, le infrazioni alla sorveglianza di cui la media nel 1877-78 è di	4 367
I delitti di caccia, puniti anche prima della legge 1844, ma di cui la differenza tra la media 1877-78 e la media 1842-43 è di	10 530
Le frodi nella vendita delle merci, dal 1851 in poi, colla media 1877-78 di	3 226
Dopo il 1845, i delitti relativi alle strade ferrate	1 539
Dopo il 1849, l'espulsione dei rifugiati stranieri	685
Dopo il 1851, l'apertura non autorizzata di caffè, ecc. . .	1 546
Dopo il 1852, l'interdizione di soggiorno	369
Dopo il 1873, l'ubbriachezza manifesta	4 040
Dopo il 1874, la mancata coscrizione di cavalli.	1 186
	27 488

In tutto adunque una media di 27,488 affari per delitti giudicati per la prima volta soltanto dopo il 1832, e che, sottratta dalla media totale del 1877-78, ci dà un totale di 120,130, che segna pur sempre sulla media 1826-27 un aumento come da 100 a 254.

Notiamo poi che quella sottrazione di 27,488 è molto esagerata:

1° Perchè essa è calcolata nell'ultimo biennio, quando cioè anche i nuovi reati erano già cresciuti di per sè, senza nuovi cambiamenti nelle leggi relative, talchè ad esempio, per non parlare che di questa, la differenza nei delitti di caccia sarebbe, in realtà, assai minore di 10,530, giacchè anche senza la legge 1844, essi sarebbero aumentati come tutti gli altri;

2° Perchè abbiamo dovuto attribuire alla media delle frodi nella vendita delle merci, anche le cifre spettanti ad altri delitti, previsti dall'articolo 401, cod. pen. fr., cui si aggiunse la legge 27 marzo 1851 sulle frodi suddette. Abbiamo tuttavia tenuto a questo alto livello quella media di 27,488 per compenso con quei nuovi delitti, per diverse leggi posteriori al 1826, che abbiamo trascurati perchè poco numerosi.

Per ciò che riguarda adunque la totalità degli affari giudicati per crimini e delitti, possiamo concludere che, prese le cifre come sono, l'aumento è maggiore del triplo dal 1826 al 1878, ma che ad ogni modo, anche fatta una larghissima parte alle innovazioni legislative, la delinquenza totale è cresciuta dal 1826-27 al 1877-78 come da 100 a 254.

Evidentemente in questo doloroso aumento di criminalità non entrano punto i fattori antropologici e fisici del reato, perchè non è neppur pensabile una tanta variazione nelle condizioni della natura umana e della natura fisica. Anzi mentre, come vediamo, le cifre assolute della delinquenza sono assai lontane dal presentare quella stabilità, che fu molto esagerata dal Quetelet in poi, le cifre proporzionali sui fattori antropologici del reato, per il concorso della diversa età, sesso, stato civile, ecc., nel movimento criminale, presentano in realtà minime differenze, anche in lunghe serie d'anni. E per quanto riguarda i fattori fisici, se con taluni di essi potremo spiegarci qualche aumento o ribasso straordinario e passeggiero di singoli reati, in epoche determinate, evidentemente però nè il clima, nè la disposizione del suolo, nè lo stato meteorico, nè l'avvicendarsi delle stagioni, nè le temperature medie annuali possono aver subìto in Francia tali cambiamenti, costanti e generali, che neppur di lontano siano paragonabili a questo aumento continuo della criminalità generale, segnato nella curva I della tav. I^a, con una serie di vere ondate del delitto. Nasce adunque spontaneo il pensiero che ciò sia dovuto ai fattori sociali del reato, secondo quella legge che io dissi di *saturazione criminosa* (*Dei sostitutivi penali*, pagina 29 e seg., Estr., dall'*Archivio di psich. antrop. crim. e scienze penali*, Torino 1880), per la quale, mentre è inesatto che « ciascun anno riproduca sì fedelmente l'anno che precede, tanto da poter prevedere ciò che succederà nell'anno che segue » (Quetelet), è positivo invece che

il livello della delinquenza è determinato da quel complesso di cause, che chiamasi ambiente sociale, e varia con esso (1).

Ora, senza anticipare l'esame particolare sui rialzi e ribassi dei singoli reati, conviene osservare da un punto di vista generale, questo totale della criminalità, per rispetto appunto a quei diversi fattori sociali del reato, che abbiamo già accennati fino da principio. Senonchè, giova prima ricordare che nel nostro caso può avere una minima importanza l'osservazione molto facile e frequente, nei profani agli studi statistici, che codesto aumento di reati potrebbe essere anche un semplice effetto della maggiore accuratezza nella compilazione delle statistiche. Infatti questi resoconti dell'amministrazione della giustizia in Francia ebbero fin da principio un impianto così razionale e completo, e la loro compilazione fu sempre favorita da un ordinamento amministrativo così fermo e costante, che davvero non può aver cambiato, se non in minime proporzioni, codesta scrupolosità delle indagini statistiche, come concordemente si ammette da chiunque conosca l'ammirabile andamento delle statistiche giudiziarie francesi.

Primo tra i fattori sociali del reato si presenta *l'aumento della popolazione*, che però è molto inferiore a quello della delinquenza, essendo anzi la Francia uno dei paesi che più confermano la legge statistica, che la popolazione cresce in ragione inversa delle ricchezze, e ciò indipendentemente dalla *emigrazione*, che è molto scarsa in Francia e non ha importanza sensibile nelle nostre ricerche, poichè la Francia non ha bisogno di questa valvola di sicurezza per dare uno sfogo all'agglomero eccessivo od alle condizioni miserabili della popolazione (2). Dal 1826 al 1878 infatti la popolazione crebbe come da 100 a 116, con un aumento repentino nel 1861 per l'annessione di Nizza-Savoia, che

(1) L'osservazione, che nelle cifre assolute della criminalità non sia esatto il pensiero di QUETELET e degli altri i quali, badando ai soli crimini maggiori e per pochi anni, parlano di un bilancio del delitto determinabile in precedenza, venne fatta anche dal MAYR (*La statistica e la vita sociale*, Torino 1879, § 67) e ripetuta dal MESSEDAGLIA (*La statistica della criminalità*, Prolus., Roma 1879, pagina 45 e n. 33).

(2) Ecco alcune cifre degli emigranti:

1865.	4 439	1870.	4 845
1866.	4 531	1871.	7 509
1867.	4 938	1872.	9 581
1868.	5 274	1873.	7 561
1869.	4 837	1874.	7 080

(*Ann. de l'Economie politique*, 1876).

si vede riprodotto, per la criminalità in tutte le curve della tavola I*, e colla diminuzione nel 1870-71 per la perdita dell'Alsazia-Lorena. Senonchè, per spingere l'esattezza fino allo scrupolo, osserverò che l'*aumento della popolazione* in rapporto alla criminalità non è solo da ritenersi nella proporzione generale da 100 a 116 nel 1826-1878; giacchè si sa che, nella società, le classi più povere e meno educate, e quindi più dedite al delitto sono appunto le più prolifiche. Talchè quel 16 % di aumento nella popolazione potrebbe essere, in realtà, una causa alquanto più rilevante di criminalità, poichè esso rappresenta soltanto la media di un aumento minore nelle classi agiate ed oneste e maggiore nelle classi proletarie e più delinquenti.

Un'altra causa evidente del rialzo totale negli affari giudicati, è il *numero degli agenti di polizia giudiziaria.*

Ecco il movimento di quelle categorie di agenti, che più interessano la statistica dei crimini e delitti, nei due anni estremi presentati dai volumi statistici, aggiuntovi il 1869, come termine di confronto, precedente alla perdita dell'Alsazia-Lorena:

AGENTI DI POLIZIA GIUDIZIARIA	1841	1869	1878
Gendarmi	14 000	18 577	20 377
Commissari di polizia	950	1 570	1 180
Agenti di polizia	2 900	10 574	12 175
Guardie campestri e comunali	33 000	34 800	31 638
Guardie particolari in attività di servizio	22 000	33 848	33 536
Totale	72 850	99 369	98 906

Questo specchietto ci fa vedere che le due ultime categorie sono quasi stazionarie, e non hanno anzi mai compensato, con un aumento relativo, la diminuzione improvvisa del 1870-1871, come avvenne anche dei commissari di polizia, più strettamente dipendenti dall'estensione del territorio. Il numero invece dei funzionari più addetti alla ricerca dei reati (gendarmi ed agenti di polizia) ha subìto un notevolissimo rialzo, che, in una serie di anni anche più breve di quella della delinquenza, è da 100 a 145 per i gendarmi e da 100 a 419 per gli agenti di polizia.

Dev'essere quindi, fino ad un certo punto, attribuito a questo aumento il rialzo della criminalità legale: non tanto però, come preten-

dono alcuni, che questo aumento di criminalità legale si debba ritenere non corrispondente ad un proporzionato aumento di criminalità reale. Infatti non bisogna badare, senz'altro, a questo solo aumento eccezionale degli agenti di polizia: 1° perchè essi sono, nel 1877-1878, soltanto il 12 °/₀ del totale, anche escludendo da questo il numero dei sindaci; 2° perchè sopra 100 querele, denuncie e processi verbali, nel 1877-1878 gli agenti di polizia non ne trasmisero che 28, mentre dai gendarmi, il cui rialzo non è così grande, ne viene trasmesso il 51 °/₀; 3° perchè non bisogna dimenticare che, insieme all'aumento degli agenti di polizia giudiziaria vi fu quello della popolazione da sorvegliare, che crebbe da 32 a 37 milioni. Osservando allora, nei due anni estremi, i totali della criminalità, degli agenti e della popolazione, abbiamo le cifre seguenti:

	1841	1878
Criminalità generale	100	200
Agenti di polizia giudiziaria	100	135
Popolazione	100	107

Dalle quali riesce dimostrato adunque che l'aumento degli agenti di polizia giudiziaria, sia perchè rende più completa la scoperta dei reati e dei rei, sia perchè offre maggiori occasioni a certi reati, come ribellioni, oltraggi e violenze, ecc., è veramente una delle cause dell'aumento di criminalità legale, ma non tanto però che a questo non corrisponda anche un rialzo effettivo di delinquenza reale, per effetto di altri fattori sociali più strettamente connessi colla vita stessa del popolo. E possiamo darne una riconferma col ricordare, che mentre nel 1854 si ebbe un grande e repentino rialzo negli agenti di polizia (da 4244 a 6784), la criminalità legale tuttavia restò quasi stazionaria nel 1854, e segnò una forte diminuzione nel 1855 (curve I, II, III, IV e VII, tavola I^a), mostrandosi così assai più sensibile all'azione di altri fattori sociali del reato.

Fra questi crediamo doversi annoverare il *maggiore consumo di vino e sopratutto di alcool*. Già, nel mio lavoro citato *Dei sostitutivi penali*, ho pubblicato un diagramma in cui si mostra, per la Francia dal 1849 al 1876: I°, una concordanza straordinaria fra la produzione del vino e gli affari giudicati dalle Assise e dai tribunali per omicidi e ferite: II°, un rialzo delle ferite gravi nel mese di novembre, prossimo

ai vini nuovi, malgrado la costante diminuzione degli altri reati contro le persone dal giugno in poi. Ma, se ciò serve a spiegare i rialzi e ribassi annuali di singoli reati, oltre che a stabilire in modo positivo, e credo per la prima volta, la loro dipendenza dal diverso consumo di vino, per uno sguardo complessivo invece alla criminalità totale, l'importanza maggiore spetta all'andamento del consumo generale di bevande spiritose, in quest'ultimo mezzo secolo. Nel Block (*Statistique de la France*, Paris 1875, II, 405) troviamo appunto, per la Francia intera, che mentre il consumo individuale del vino era calcolato a 62 litri nel 1829, esso aveva già sorpassati i 100 litri nel 1869; e che a Parigi il consumo stesso si è quasi raddoppiato, poichè da 120 litri nella media 1819-1830, è giunto a 217 nel 1872. E quanto al consumo dell'alcool, l'aumento è anche maggiore, perchè in tutta la Francia il consumo individuale, che era di litri 0,93 nel 1829, giungeva a litri 3,24 nel 1872; mentre poi era anche maggiore in alcune città, specialmente a Parigi; tanto che dal 1831 al 1876 il consumo generale dell'alcool aumentava come da 100 a 282.

Cifre che, fatta anche la debita parte al consumo *industriale* dell'alcool, riescono troppo eloquenti per chi non ignori quanto le scienze mediche hanno rivelato intorno all'azione deleteria delle bevande alcooliche, e che hanno purtroppo un'altra eco dolorosa nell'aumento continuo dei suicidi, che in Francia dal 1827 al 1878 salgono come da 100 a 417. Cifre, ancora, che al sociologo criminalista fanno invocare come uno dei più efficaci e morali rimedi contro il delitto, le tasse di produzione, di circolazione e di consumo sull'alcool, insieme alle maggiori restrizioni nell'autorizzazione delle osterie, spacci di liquori, vendite ambulanti, ecc. (1)

Altra causa generale dell'aumento di criminalità possono essere le *peggiorate condizioni della famiglia*, in Francia; per le quali possiamo avere qualche indizio, oltrechè nella continua diminuzione delle nascite

(1) Per gli effetti perniciosi dell'abuso di bevande alcooliche, sono a vedersi, come riassunto dei lavori più recenti, le conferenze dei professori Lombroso e Bizzozero nel libro *Il Vino*, Torino 1880. E quanto ai provvedimenti legislativi contro tale abuso, già adottati in moltissimi paesi d'Europa e d'America, giova ricordare, a cagione d'onore, la sapiente iniziativa dei deputati professori Sperino, Luzzatti e Nocito al Parlamento italiano, 1880. Il Lunier in un bel lavoro *Sur la consommation des boissons alcooliques* (*Journ. de la Soc. de stat. de Paris*, 1876), confronta, anche con tavole grafiche, il consumo del vino e dell'alcool, nei diversi dipartimenti, col numero dei suicidi per abuso di alcool, degli accusati di ubbriachezza manifesta, delle morti accidentali per eccessi alcoolici e dei pazzi per la stessa cagione. Ma egli non ha dunque comparato il consumo delle bevande alcooliche colla criminalità in genere, ciò che noi faremo, in questo saggio, studiando l'andamento dei singoli reati.

legittime contrapposta all'aumento di quelle illegittime, anche nelle cifre seguenti, che prendo in parte dall'Yvernés (*L'administration de la justice civile et commerciale en Europe*, pag. 417, Paris 1876):

	1851	1869	1877
Domande di separazione di corpo	1 191	3 056	3 216
Separazioni pronunciate dai tribunali civili	864	2 332	2 495

A cui possiamo aggiungere che, mentre, come si vede, le separazioni di corpo pronunciate dai tribunali salgono dal 1851 al 1877 come da 100 a 288, i processi per adulterio da 49 nel 1826 arrivano 416 nel 1878, come da 100 a 848.

Ed anche l'*aumento delle ricchezze*, soprattutto mobiliari, dev'essere annoverato fra le cause costanti e generali della criminalità; poichè, evidentemente, come coll'incremento della popolazione si accresce il numero dei possibili delinquenti, coll'aumento delle ricchezze si accresce il numero degli oggetti, che possono offrire occasione di reati, sia contro le proprietà, sia contro le persone. E la Francia è uno dei paesi appunto, in cui più sensibile è codesto aumento continuo delle ricchezze, come bastano a mostrarlo le poche cifre seguenti, estratte dagli *Annuaires de l'Economie politique* (1844-1880).

Commercio generale della Francia, in milioni di lire.

	1827-36	1867-76
Importazione	6 674	42 621
Esportazione	6 983	42 019

Bilancio delle entrate.

1826	L. 982 728 455
1874	» 2 803 200 720

Oggetti d'oro e d'argento sottomessi al diritto di garantia, nel commercio interno, per ettogrammi.

	1860	1878
Oro	89 661	127 222
Argento	713 645	763 548

Orologi fabbricati e sottomessi al controllo, a Besançon.

1845	54 192	1868	218 394
1850	59 861	1872	394 902
1855	141 943	1375	419 981
1860	211 811	1878	454 886

Movimento delle ricchezze per morte e per atti tra vivi
(Block, *op. cit. I*, 434).

(Valore dei beni ceduti, in milioni di lire).

	1826	1856	1866	1869
Mutazioni per morte (mobili ed immobili) . .	1 346	2 193	3 032	3 636
Trasmissioni tra vivi, a titolo gratuito (mobili ed immobili)	448	712	899	930
Trasmissioni tra vivi, a titolo oneroso:				
Mobili	402	627	651	697
Immobili.	1 125	2 015	2 196	2 476
Trasmissione di titoli:				
Di società francesi	....	....	5 582	6 192
Di società estere	....	....	1 957	1 980

E mentre l'aumento delle ricchezze, sia pel maggior numero di valori circolanti, sia per la fomentata smania del lusso e del benessere materiale (1), deve aumentare la cupidigia ed i reati che ne sono l'effetto (contro le proprietà, attentati al buon costume con eccitamento alla corruzione, per fine di lucro, ecc.), avviene poi che il *rialzo dei salari ed il miglioramento nelle condizioni generali di vita*, diventano

(1) Ne sono indizio queste cifre sopra alcuni consumi:

	1821-23	1851-53
Zucchero (Milioni di chilogrammi) . . .	48	88
Caffè id. id. . . .	8	20

	1835	1872
Tabacco da fumo (Chilogrammi).	6 000 000	16 000 000
Zigari id.	223 000	977 000

Le entrate nell'erario pubblico per la vendita del tabacco, che erano di 67 milioni nel 1825, giunsero a 290 milioni nel 1875.

nuovo incentivo ad altri reati, specialmente contro le persone e soprattutto contro il pudore (ferite semplici, ribellioni, minaccie, stupri ed attentati sopra fanciulli, oltraggi pubblici al pudore, ecc.) che vedremo purtroppo presentare un continuo aumento. E ciò si spiega facilmente, quando si pensa che l'abbondanza di alimentazione porta naturalmente una sovrabbondanza di forze, che facilmente trapassa in abuso criminoso, quando o le tendenze innate o le circostanze fortuite ne porgano l'occasione.

Infatti, mentre da un lato i salari degli operai, in genere, aumentarono del 45 % soltanto dal 1853 al 1871, dall'altra la produzione dei cereali è cresciuta continuamente in Francia; tanto che il raccolto del frumento dalla media annua di 60 milioni di ettolitri nel 1825-1829 arriva, per una scala ascendente interrotta solo da parziali ribassi, alla media di 104 milioni nel 1874-1878. E nel Block (op. cit., II, 389), troviamo il consumo di frumento valutato, per ogni abitante, nella media di ettolitri 1,53 nel 1821 e di ettolitri 2,11 nel 1872; aumento che, preso così com'è od anche interpretato come sostituzione del frumento al consumo dei cereali inferiori, denota sempre un grande incremento di nutrizione. E di questo possiamo avere un'altra prova nel fatto che il consumo medio individuale della carne in tutta la Francia, da chilogrammi 20,8 nel 1829 giunse a chilogrammi 25,1 nel 1862; e nelle città, con più di 10,000 abitanti, va da chilogrammi 48,7 nel 1820 a 59,0 nel 1872 (Block, II, 397). E di ciò avremo ad occuparci più specialmente quando esamineremo il rialzo continuo di certi reati, sopratutto stupri, attentati al pudore, ferite, ecc.

Senonchè, quando si pensi, che contemporaneamente a queste cause generali di delinquenza, altre se ne svilupparono che hanno dovuto avere un'azione contraria, quali, ad esempio, gli istituti di beneficenza, di previdenza, ecc. (1), ci si deve convincere che tutti i fattori sociali

(1) Ecco alcune cifre:

Uffici di beneficenza, in attività:	(1837) 6,715; (1876) 13,509.
Entrate annuali:	(1833-37) 10.500,402; (1876) 41,989,815.
Soccorsi prestati:	(1853) 12,328,467; (1876) 21,591,601.
Ospitali ed ospizi:	(1836) 1,527; (1869) 1,557; (1876) 1,524.
Entrate annuali:	(1833) 51,222,079; (1861) 21,591,601.
Società di mutuo soccorso:	(1852) 2,438; (1878) 6,293.
Numero dei soci:	(1852) 271,077; (1878) 842,177.
Capitali di riserva:	(1852) 10,714,877; (1872) 57,990,889.

E così dicasi per il maggiore sviluppo o la nuova istituzione delle casse di risparmio e di previdenza, delle banche popolari, delle case per operai, delle società di protezione dei fanciulli poveri e abbandonati, ecc. che ebbero un notevole incremento fino dal secondo impero.

finora accennati (popolazione, scarsa emigrazione, agenti di polizia, alcoolismo, condizioni della famiglia, incremento di ricchezze, rialzo di salari, aumento di nutrizione) non bastano ancora a spiegare l'enorme differenza di criminalità dal 1826 al 1878.

Vi sarebbe ancora da ricercare se ed in quali proporzioni l'aumento dell'*istruzione popolare* abbia concorso come causa di questo incremento della criminalità. In primo luogo, sta il fatto che, come la delinquenza si è più che triplicata in mezzo secolo, così l'istruzione elementare si è più che raddoppiata; giacchè vediamo che in Francia il numero degli allievi nelle scuole primarie è andato crescendo nelle seguenti proporzioni:

ANNI	Allievi	Milioni d'abitanti	Allievi per mille abitanti
1832.	1 935 624	32,5	57
1847.	3 530 135	35,4	99
1863.	4 336 368	37,3	116
1877.	4 502 894	36,9	122

In secondo luogo, è innegabile, come osservarono già Guerry, Messedaglia, Oettingen, Lombroso ed altri, che la materiale istruzione alfabetica da sola, scompagnata dalla educazione morale e da un favorevole ambiente sociale, altro non è che uno stromento, il quale accresce la potenza di fare il bene, ma raddoppia anche quella di fare il male, sia col suscitare eccessivi desiderii, inadeguati ai mezzi di sussistenza, sia col raffinare le cognizioni necessarie per certi reati, come frodi, falsi, reati di stampa, ecc.

Perciò, mentre nella prima metà di questo secolo, sotto l'impressione del forte contingente di analfabeti nella delinquenza rivelato dalle statistiche, si era creduto che ad ogni progresso fatto dall'istruzione dovesse corrispondere una diminuzione di reati, ora invece sembra doversi ammettere che la cresciuta istruzione ha contribuito, da una parte, a fermare i crimini maggiori, e dall'altra ad estendere vieppiù la criminalità meno grave, sostituendo l'astuzia alla violenza (1).

(1) Spencer (*Introd. à la science sociale*, chap. XV, Paris 1878) insiste, dal lato psicologico, sulla efficacia negativa dell'*istruzione* sulla criminalità, perchè le azioni umane sono determinate dai sentimenti, anzichè dalle semplici cognizioni intellettuali.

Vi sono poi, oltre quelli economici, molti altri fattori sociali dei reati che, sebbene non tutti si esprimano in statistiche, sono tuttavia importantissimi coefficienti nell'ambiente sociale, da cui per legge di saturazione criminosa si determinano i livelli della delinquenza; quali sarebbero, i più estesi rapporti sociali, la trascurata educazione di fronte alla crescente istruzione alfabetica, l'opinione pubblica, i costumi, il sistema politico, amministrativo e legislativo in genere, che io ebbi occasione di esaminare nell'opuscolo *Dei sostitutivi penali*.

Uno tuttavia ne resta, che importa esaminare nelle linee generali, poichè ad esso comunemente si attribuisce una grande importanza come argine allo straripamento della criminalità, vale a dire il sistema repressivo.

Quando si parla di repressione di reati, bisogna anzitutto distinguere quella che dipende dal carattere generale della legislazione penale, informata a maggiore o minore severità, da quella che si concreta nell'applicazione della legge stessa per opera degli organi giudiziari, che compiono più o meno rigorosamente la funzione sociale del ministero punitivo. Ora, quanto alla legislazione, non è certo alla rilassatezza della penalità che si possa attribuire, in Francia, l'aumento della delinquenza, poichè le variazioni legislative sopravvenute, specialmente nel 1832 e 1863, portarono, come vedemmo, una mitigazione di pene affatto parziale, e coll'effetto anzi, secondo gli stessi rapporti annuali, di rendere più ferma la repressione giudiziaria col facilitare l'applicazione di pene meno esorbitanti. Non solo, ma si sa che, se vi è Codice penale in Europa che non pecchi di troppa mitezza, questo è appunto il Codice francese, che palesa assai fortemente il rigorismo dell'epoca in cui venne promulgato; anche senza notare che per certi reati, come ad esempio, stupri ed attentati al pudore, si aggravarono le pene nelle diverse leggi successive.

La questione dunque si riduce alla repressione giudiziaria, di cui importa vedere l'andamento complessivo nell'ultimo mezzo secolo, come quella a cui spetta evidentemente, nella sfera del sistema penale, l'efficacia maggiore sulla criminalità. Le leggi infatti non esercitano alcuna azione reale se non in quanto siano applicate e lo siano più o meno rigidamente: poichè, nelle classi sociali, che danno il maggiore contingente alla criminalità, esse non sono conosciute se non appunto dopo questa loro pratica applicazione. Tanto, che per il sociologo osservatore, hanno ben poca importanza i ragionamenti, che non pochi giuristi teorici fondano unicamente sopra l'illusione psicologica, che le classi delinquenti si preoccupino della redazione di un Codice penale, precisamente come lo potrebbero le classi istruite e meno numerose della società. Al quale proposito, giova anche ricordare l'equivoco di

chi crede, ad esempio, che l'abolizione legislativa della pena di morte produrrebbe effetti dannosi, non tanto per sè, quanto per la notizia che ne giungerebbe alle classi delinquenti; senza accorgersi che queste non badano agli articoli del Codice, come sono stampati, ma badano soltanto se i giudici condannano a morte e sopratutto se il carnefice eseguisce davvero le loro sentenze.

Sono due gli elementi, da cui risulta la maggiore o minore severità dei giudici nell'applicare una data legge:

1° Il numero degli individui assolti relativamente al totale di quelli processati;

2° La diversa proporzione delle pene più gravi di fronte al totale degli individui condannati.

Veramente, in astratto, il per cento di individui assolti non dovrebbe indicare maggiore o minore severità di *repressione*, perchè il condannare o l'assolvere dovrebbe essere semplice dichiarazione di certezza o no, e riflettere quindi unicamente la maggiore o minore pienezza delle prove addotte; ma, in fatto, è innegabile che nell'aumento percentuale dei condannati entra anche la severità dei giudici, specialmente popolari, che la manifestano appunto col mostrarsi meno scrupolosi nella critica delle prove e più corrivi ad ammettere le circostanze aggravanti, e quindi le pene maggiori.

Di questi due elementi, il primo è certamente il più importante, per quella legge psicologica che l'uomo, nella pena come in qualsiasi altro dolore, teme più la certezza, che non la gravità del castigo; per cui tutti i criminalisti ripetono con ragione che riesce più efficace una pena mite ma certa, di una atroce, ma che lasci campo maggiore alla speranza della impunità. Per cui se la repressione giudiziaria può esercitare un'efficacia contro il delitto, ciò sarà specialmente col minor numero delle assoluzioni, che non colla maggiore severità delle pene.

Ora, per vedere, relativamente alla criminalità generale, l'andamento di codesti due elementi della repressione, anzitutto ho diviso la serie 1826-78 in altrettanti periodi quinquennali, escludendo il biennio 1870-71 e fermandomi col IX periodo al 1869, senza compiere il quinquennio, perchè l'anno 1872 non era giudiziariamente comparabile ai precedenti, inaugurando esso una nuova èra di organizzazione politica e sociale della Francia.

Determinato per ogni periodo e nei due anni 1877-1878 il totale degl'individui giudicati ed assolti dalle Corti d'assise, in contraddittorio, e dai Tribunali correzionali, ho ricavato le seguenti proporzioni di assolti sopra 100 individui giudicati:

PERIODI	Assise in contraddittorio %	Tribunali correzionali %	Totale %
I. — 1826-30 . .	39	31	32
II. — 1831-35 . .	42	28	30
III. — 1836-40 . .	35	22	23
IV. — 1841-45 . .	32	18	19
V. — 1846-50 . .	36	16	17
VI. — 1851-55 . .	28	12	13
VII. — 1856-60 . .	24	10	17
VIII. — 1861-65 . .	24	9	9
IX. — 1866-69 . .	23	7	8
X. — 1872-76 . .	20	6	6
1877	20	5	5
1878	21	5	5

Da questa tabella spicca evidente la continua diminuzione proporzionale di assolti, tanto nelle Assise che nei Tribunali; che può dipendere anche dalla maggior cura dei magistrati ad istruire i processi, ma che ad ogni modo segna una tendenza incontestabile ad una maggiore severità giudiziaria. Di questa sempre minore indulgenza dei giudici certo si trovano le ragioni, oltrechè nelle diverse inclinazioni dei giudici stessi, diversamente scelti o disposti d'animo, e nei rivolgimenti politici, che, come notava il Quetelet, hanno sempre per effetto di indebolire momentaneamente la repressione per poi renderla più severa, anche nei cambiamenti legislativi.

Vediamo appunto nelle cifre delle Assise, dei Tribunali e del Totale un forte ribasso nel terzo periodo, per effetto della legge 1832, che mitigando alcune pene facilitava le condanne, sia perchè sopprimeva la repugnanza dei giudici ad applicare pene così esorbitanti, sia perchè ad ogni legge che mitiga la penalità nasce spontanea nei giudici la tendenza psicologica a compensarne la mitezza colla loro maggiore severità: fatto che sembra riprodursi nel periodo nono, forse per un analogo effetto della legge 13 maggio 1863 e nei Tribunali per la legge 20 maggio 1863 sull'istruzione immediata dei delitti flagranti. Ed oltre a ciò si potrebbero forse riscontrare le più spiccate variazioni di questa

tabella, per le Corti d'assise, con le diverse leggi relative al giurì, che, sia pel numero di voti necessario per la condanna, sia per la diversa scelta dei giurati, debbono necessariamente influire sopra una minore o maggiore facilità di assoluzioni, come notavano appunto il Rapporto ufficiale del 1848 ed il Bérenger (*De la répression pénale*, I, 258).

Così, per esempio, nelle Assise noi vediamo che l'alta cifra di assoluzioni nel primo periodo, dovuta in parte alla rivoluzione del 1830, ma più alla legge 2 maggio 1827 che sostituiva le liste generali dei giurati alle liste ristrette, tocca il massimo nel II periodo, dopo che la legge 4 marzo 1831 portò da 7 ad 8 il numero dei voti necessari per condannare, e diminuisce invece nel III periodo per la legge 9 settembre 1835 che ritornava a 7 il numero dei voti. E nel V periodo la cifra delle assoluzioni cresce, sia per la rivoluzione del 1848, sia per il decreto 6 marzo 1848 che rialzava ad 8 il numero dei voti; abolito, è vero, dal decreto 18 ottobre stesso anno, ma a cui si aggiunse il decreto 7 agosto stesso anno, che allargando le liste dei giurati sulle basi dell'elettorato politico, procurava la formazione di giurì meno severi, perchè non presi in prevalenza dalle alte classi sociali, più interessate e propense al rigorismo penale. E così al forte ribasso nel VI periodo contribuì certamente, oltre alla fermezza ispirata ed imposta dal Governo imperiale, anche la legge 4 giugno 1853 che restrinse le liste dei giurati; come deve essere accaduto appunto nel decimo periodo, dopo il 1872, in seguito allo stabilimento di un Governo forte ed alla legge 21 novembre 1872 che restrinse di nuovo le liste del giurì, prima allargate con una legge del 1871.

Passiamo ora al secondo elemento della repressione giudiziaria, e cioè alla proporzione degli individui condannati alle pene più gravi di fronte al totale dei condannati in genere. Per le Corti d'assise ho tenuto conto delle condanne alla pena di morte e di quelle ai lavori forzati ed alla reclusione, poichè gli altri condannati o sono fanciulli rinviati ad una casa di correzione o sottostanno a semplici pene correzionali, carcere od ammenda. Per i Tribunali correzionali invece la pena più grave consiste nel carcere, più o meno di un anno; mentre il resto dei condannati consta dei fanciulli minori di 16 anni rinviati ai parenti o ad una casa di correzione e dei condannati soltanto all'ammenda.

Eccone pertanto le proporzioni percentuali dal 1826 al 1878:

PERIODI	Condannati dalle Assise in contraddittorio		Condannati dai Tribunali al carcere %
	alla morte %	ai lavori forzati ed alla reclusione %	
I. — 1826-30 . .	2.5	58	61
II. — 1831-35 . .	1.5	42	65
III. — 1836-40 . .	0.7	37	65
IV. — 1841-45 . .	1.0	40	61
V. — 1846-50 . .	1.0	39	62
VI. — 1851-55 . .	1.1	48	61
VII. — 1856-60 . .	1.0	49	61
VIII. — 1861-65 . .	0.6	48	64
IX. — 1866-69 . .	0.5	47	68
X. — 1872-76 . .	0.7	49	66
1877	0.8	51	66
1878	0.8	49	64

Questa tabella, se non mostra un aumento di severità così spiccato come nelle proporzioni degli assolti, ci dà tuttavia la prova, che anche per riguardo alla gravezza delle pene la repressione non è punto diminuita. Vediamo anzi che nelle Corti d'assise, escludendo il primo periodo perchè antecedente alla legge 1832, se le condanne capitali segnano una continua diminuzione (dovuta in gran parte alle leggi 1832, 1848, ecc., che restrinsero i casi della pena di morte) le condanne invece ai lavori forzati ed alla reclusione danno un aumento continuo dal secondo periodo in poi, specialmente dopo l'impero di Napoleone III. E così nei Tribunali correzionali, le cifre posteriori al 1872, sebbene tendenti alla diminuzione, sono sempre superiori a quelle dei primi periodi.

E che questa continua prevalenza delle condanne maggiori, sia nei Tribunali che nelle Corti d'assise, manifesti realmente una maggiore severità nei giudici, si prova osservando che potrebbe essere altrimenti soltanto quando fossero contemporaneamente aumentati i reati più gravi, ciò che non è.

Vedremo infatti nelle tavole grafiche successive, che i crimini contro le persone (esclusi gli stupri) e soprattutto contro le proprietà,

tabella, per le Corti d'assise, con le diverse leggi relative al giurì, che, sia pel numero di voti necessario per la condanna, sia per la diversa scelta dei giurati, debbono necessariamente influire sopra una minore o maggiore facilità di assoluzioni, come notavano appunto il Rapporto ufficiale del 1848 ed il Bérenger (*De la répression pénale*, I, 258).

Così, per esempio, nelle Assise noi vediamo che l'alta cifra di assoluzioni nel primo periodo, dovuta in parte alla rivoluzione del 1830, ma più alla legge 2 maggio 1827 che sostituiva le liste generali dei giurati alle liste ristrette, tocca il massimo nel II periodo, dopo che la legge 4 marzo 1831 portò da 7 ad 8 il numero dei voti necessari per condannare, e diminuisce invece nel III periodo per la legge 9 settembre 1835 che ritornava a 7 il numero dei voti. E nel V periodo la cifra delle assoluzioni cresce, sia per la rivoluzione del 1848, sia per il decreto 6 marzo 1848 che rialzava ad 8 il numero dei voti; abolito, è vero, dal decreto 18 ottobre stesso anno, ma a cui si aggiunse il decreto 7 agosto stesso anno, che allargando le liste dei giurati sulle basi dell'elettorato politico, procurava la formazione di giurì meno severi, perchè non presi in prevalenza dalle alte classi sociali, più interessate e propense al rigorismo penale. E così al forte ribasso nel VI periodo contribuì certamente, oltre alla fermezza ispirata ed imposta dal Governo imperiale, anche la legge 4 giugno 1853 che restrinse le liste dei giurati; come deve essere accaduto appunto nel decimo periodo, dopo il 1872, in seguito allo stabilimento di un Governo forte ed alla legge 21 novembre 1872 che restrinse di nuovo le liste del giurì, prima allargate con una legge del 1871.

Passiamo ora al secondo elemento della repressione giudiziaria, e cioè alla proporzione degli individui condannati alle pene più gravi di fronte al totale dei condannati in genere. Per le Corti d'assise ho tenuto conto delle condanne alla pena di morte e di quelle ai lavori forzati ed alla reclusione, poichè gli altri condannati o sono fanciulli rinviati ad una casa di correzione o sottostanno a semplici pene correzionali, carcere od ammenda. Per i Tribunali correzionali invece la pena più grave consiste nel carcere, più o meno di un anno; mentre il resto dei condannati consta dei fanciulli minori di 16 anni rinviati ai parenti o ad una casa di correzione e dei condannati soltanto all'ammenda.

Eccone pertanto le proporzioni percentuali dal 1826 al 1878:

PERIODI	Condannati dalle Assise in contraddittorio		Condannati dai Tribunali al carcere %
	alla morte %	ai lavori forzati ed alla reclusione %	
I. — 1826-30 . .	2.5	58	61
II. — 1831-35 . .	1.5	42	65
III. — 1836-40 . .	0.7	37	65
IV. — 1841-45 . .	1.0	40	61
V. — 1846-50 . .	1.0	39	62
VI. — 1851-55 . .	1.1	48	61
VII. — 1856-60 . .	1.0	49	61
VIII. — 1861-65 . .	0.6	48	64
IX. — 1866-69 . .	0.5	47	68
X. — 1872-76 . .	0.7	49	66
1877	0.8	51	66
1878	0.8	49	64

Questa tabella, se non mostra un aumento di severità così spiccato come nelle proporzioni degli assolti, ci dà tuttavia la prova, che anche per riguardo alla gravezza delle pene la repressione non è punto diminuita. Vediamo anzi che nelle Corti d'assise, escludendo il primo periodo perchè antecedente alla legge 1832, se le condanne capitali segnano una continua diminuzione (dovuta in gran parte alle leggi 1832, 1848, ecc., che restrinsero i casi della pena di morte) le condanne invece ai lavori forzati ed alla reclusione danno un aumento continuo dal secondo periodo in poi, specialmente dopo l'impero di Napoleone III. E così nei Tribunali correzionali, le cifre posteriori al 1872, sebbene tendenti alla diminuzione, sono sempre superiori a quelle dei primi periodi.

E che questa continua prevalenza delle condanne maggiori, sia nei Tribunali che nelle Corti d'assise, manifesti realmente una maggiore severità nei giudici, si prova osservando che potrebbe essere altrimenti soltanto quando fossero contemporaneamente aumentati i reati più gravi, ciò che non è.

Vedremo infatti nelle tavole grafiche successive, che i crimini contro le persone (esclusi gli stupri) e soprattutto contro le proprietà,

tabella, per le Corti d'assise, con le diverse leggi relative al giurì, che, sia pel numero di voti necessario per la condanna, sia per la diversa scelta dei giurati, debbono necessariamente influire sopra una minore o maggiore facilità di assoluzioni, come notavano appunto il Rapporto ufficiale del 1848 ed il Bérenger (*De la répression pénale*, I, 258).

Così, per esempio, nelle Assise noi vediamo che l'alta cifra di assoluzioni nel primo periodo, dovuta in parte alla rivoluzione del 1830, ma più alla legge 2 maggio 1827 che sostituiva le liste generali dei giurati alle liste ristrette, tocca il massimo nel II periodo, dopo che la legge 4 marzo 1831 portò da 7 ad 8 il numero dei voti necessari per condannare, e diminuisce invece nel III periodo per la legge 9 settembre 1835 che ritornava a 7 il numero dei voti. E nel V periodo la cifra delle assoluzioni cresce, sia per la rivoluzione del 1848, sia per il decreto 6 marzo 1848 che rialzava ad 8 il numero dei voti; abolito, è vero, dal decreto 18 ottobre stesso anno, ma a cui si aggiunse il decreto 7 agosto stesso anno, che allargando le liste dei giurati sulle basi dell'elettorato politico, procurava la formazione di giurì meno severi, perchè non presi in prevalenza dalle alte classi sociali, più interessate e propense al rigorismo penale. E così al forte ribasso nel VI periodo contribuì certamente, oltre alla fermezza ispirata ed imposta dal Governo imperiale, anche la legge 4 giugno 1853 che restrinse le liste dei giurati; come deve essere accaduto appunto nel decimo periodo, dopo il 1872, in seguito allo stabilimento di un Governo forte ed alla legge 21 novembre 1872 che restrinse di nuovo le liste del giurì, prima allargate con una legge del 1871.

Passiamo ora al secondo elemento della repressione giudiziaria, e cioè alla proporzione degli individui condannati alle pene più gravi di fronte al totale dei condannati in genere. Per le Corti d'assise ho tenuto conto delle condanne alla pena di morte e di quelle ai lavori forzati ed alla reclusione, poichè gli altri condannati o sono fanciulli rinviati ad una casa di correzione o sottostanno a semplici pene correzionali, carcere od ammenda. Per i Tribunali correzionali invece la pena più grave consiste nel carcere, più o meno di un anno; mentre il resto dei condannati consta dei fanciulli minori di 16 anni rinviati ai parenti o ad una casa di correzione e dei condannati soltanto all'ammenda.

Eccone pertanto le proporzioni percentuali dal 1826 al 1878:

PERIODI	Condannati dalle Assise in contraddittorio		Condannati dai Tribunali al carcere %
	alla morte %	ai lavori forzati ed alla reclusione %	
I. — 1826-30 . .	2.5	58	61
II. — 1831-35 . .	1.5	42	65
III. — 1836-40 . .	0.7	37	65
IV. — 1841-45 . .	1.0	40	61
V. — 1846-50 . .	1.0	39	62
VI. — 1851-55 . .	1.1	48	61
VII. — 1856-60 . .	1.0	49	61
VIII. — 1861-65 . .	0.6	48	64
IX. — 1866-69 . .	0.5	47	68
X. — 1872-76 . .	0.7	49	66
1877	0.8	51	66
1878	0.8	49	64

Questa tabella, se non mostra un aumento di severità così spiccato come nelle proporzioni degli assolti, ci dà tuttavia la prova, che anche per riguardo alla gravezza delle pene la repressione non è punto diminuita. Vediamo anzi che nelle Corti d'assise, escludendo il primo periodo perchè antecedente alla legge 1832, se le condanne capitali segnano una continua diminuzione (dovuta in gran parte alle leggi 1832, 1848, ecc., che restrinsero i casi della pena di morte) le condanne invece ai lavori forzati ed alla reclusione danno un aumento continuo dal secondo periodo in poi, specialmente dopo l'impero di Napoleone III. E così nei Tribunali correzionali, le cifre posteriori al 1872, sebbene tendenti alla diminuzione, sono sempre superiori a quelle dei primi periodi.

E che questa continua prevalenza delle condanne maggiori, sia nei Tribunali che nelle Corti d'assise, manifesti realmente una maggiore severità nei giudici, si prova osservando che potrebbe essere altrimenti soltanto quando fossero contemporaneamente aumentati i reati più gravi, ciò che non è.

Vedremo infatti nelle tavole grafiche successive, che i crimini contro le persone (esclusi gli stupri) e soprattutto contro le proprietà,

totale: prima però di passare alle ricerche sopra ogni singolo reato, dobbiamo fermare la nostra attenzione sopra gli altri dati raccolti nella tavola I^{a}.

In essa si presentano anzitutto le curve II, III e IV, che segnano gli affari giudicati dai Tribunali per delitti comuni e dalle Corti d'assise, in contraddittorio e contumacia, per crimini contro le proprietà e contro le persone. Vediamo allora, che mentre la linea dei delitti segna un aumento analogo a quello della criminalità totale, la linea dei crimini contro le persone segna un leggiero rialzo e quella dei crimini contro le proprietà un ribasso, che possiamo esprimere con queste cifre:

CURVE	1826	1878	1826-30	1874-78
II — Delitti	100	348	100	346
III — Crimini contro le proprietà	100	46	100	49
IV — Crimini contro le persone	100	106	100	117

Ciò significa, che, mentre la delinquenza minore si è più che triplicata, quella più grave invece o è diminuita della metà o non è aumentata, malgrado il numero maggiore di agenti di polizia giudiziaria, più di quanto sia cresciuta la popolazione; il che riconferma adunque l'osservazione già nota, che la delinquenza mentre scema di intensità aumenta di estensione.

Questo movimento dei delitti e dei crimini non è a prendersi però quale si presenta a primo aspetto; dobbiamo infatti ricordare che il numero dei delitti comuni è cresciuto non solo per sè, ma anche per le leggi successive che incriminarono per la prima volta diverse azioni e correzionalizzarono parecchi crimini, sottraendo così molti affari al giudizio delle Corti d'assise. Nè i cambiamenti legislativi sono le sole cause di codesto movimento della criminalità, poichè, la diminuzione

relazione vi è tra le esecuzioni capitali e il totale dei crimini contro le persone, di cui la maggior parte non sono passibili dell'estremo supplizio? Bisognerebbe vedere i reati capitali (assassinio, veneficio, parricidio, omicidio) ed allora si troverebbe che per essi, non già in un quinquennio, ma in mezzo secolo, gli accusati in contraddittorio, malgrado le diminuite esecuzioni capitali, discendono da 660 nel 1826 a 398 nel 1878. E bisognerebbe poi convincersi, che per giudicare l'influenza della repressione sulla criminalità, occorrono almeno quelle distinzioni e quei calcoli scrupolosi, di cui, per parte nostra, abbiamo creduto di porgere quì un esempio.

od il piccolo rialzo dei crimini dev' essere anche attribuito, in parte, alla tendenza dei giudici istruttori a rinviare dinnanzi ai Tribunali molti affari, che si crede opportuno di sottrarre al giudizio dei giurati. E di ciò, oltre alle notizie che direttamente si hanno circa l'amministrazione della giustizia in Francia, può essere un indizio il grande aumento dei delitti corrispondenti ai crimini diminuiti (ferite, ribellioni, abusi di confidenza, furti, bancherotte, ecc.).

E che la criminalità più grave non sia realmente diminuita in quelle larghe proporzioni sopra riferite, noi possiamo ricavarlo dalle curve V e VI della tavola I^a. Esse sono tracciate secondo le cifre che, fino al 1869, segnavano nelle statistiche francesi la distribuzione dei crimini nei diversi mesi dell'anno, computati per il numero effettivo dei *reati* e non secondo il numero degli *affari*.

Allora, nella serie 1836-1869 (1), comparando i dati delle curve III e IV con quelli delle curve V e VI, abbiamo le seguenti proporzioni:

CURVE	1836	1869	1836-40	1865-69
III. — Affari in contraddittorio per crimini contro le proprietà	100	46	100	41
V. — Crimini in essi compresi	100	76	100	82
IV. — Affari in contraddittorio per crimini contro le persone	100	106	100	107
VI. — Crimini in essi compresi.	100	136	100	136

Sono così determinate con precisione quelle differenze di andamento delle diverse curve, che sono rivelate anche dalla semplice ispezione della tav. I^a. E cioè, mentre gli affari giudicati in contraddittorio per crimini contro le proprietà dal 1836-40 al 1865-69 diminuiscono più della metà, da 100 a 45, il numero invece dei singoli crimini in essi compresi cala soltanto di un quinto, da 100 a 82; il che significa adunque che quel ribasso della criminalità più grave, non solo è dovuto in parte ai cambiamenti legislativi ed alla correzionalizzazione giudiziaria, ma non è neanche in realtà, così grande come lo indicherebbe la cifra dei processi. E ciò ritorna, analogamente, pei crimini contro le

(1) Veramente le statistiche francesi cominciano questa serie nel 1827: ma ho dovuto cominciare dal 1836, perchè soltanto da quest'anno in poi le cifre si riferiscono ai singoli crimini anzichè agli affari.

persone, giacchè dal 1836-40 al 1865-69, mentre gli affari aumentano solo del 7 %, i singoli crimini invece crescono del 36 %.

E questo fatto, che ad un egual numero di processi sia andato corrispondendo successivamente un sempre maggior numero di crimini in essi compresi, potrebbe indicare una specie di concentramento, ma della sola criminalità più grave, in un contingente ristretto di individui dati al delitto sia per innate tendenze organiche sia per un'abitualità cronica, acquisita in seguito all'imperfezione dei sistemi carcerari ed alla mancanza di provvedimenti extracarcerari, atti a rattenere i liberati dalle continue ricadute nel delitto. Concentramento, che sembra manifestarsi anche nel fatto che il numero degli individui compresi nella somma dei processi tende a diminuire, giacchè vediamo che nelle Corti d'assise, ogni 100 affari, mentre nel 1826-30 si contavano 130 accusati, nel 1874-78 invece se ne contano soltanto 126; e nei Tribunali correzionali, sopra 100 affari si avevano 140 prevenuti nel 1826-30 e se ne hanno soli 118 nel 1874-78.

E importa tanto più il fare qui codesta osservazione, perchè essa venne già fatta, per altra via, dal Ducpetiaux, dal Curcio, dal Messedaglia, dal Beltrani-Scalia, relativamente al rialzo continuo delle recidive, come ho già notato nel mio scritto *Dei limiti fra diritto penale ed antropologia criminale* (estratto dal fascicolo IV dell'*Archivio di psichiatria, antrop. crim. e scienze penali*, Torino, 1881).

E se, per meglio confermare questa osservazione, noi compariamo nei due quinquenni estremi, le proporzioni percentuali degli affari giudicati in contraddittorio con quelle degli accusati, sia nelle Assise che nei Tribunali, si ottengono i seguenti risultati:

	1826-30	1874-78
Affari in contraddittorio per crimini contro le proprietà	100	48
Accusati, id.	100	51
Affari in contraddittorio per crimini contro le persone	100	127
Accusati, id.	100	106
Affari giudicati per delitti	100	346
Accusati, id.	100	295

Da questa tabella risultano i seguenti fatti:

1° nei crimini contro le proprietà, come vedemmo per i singoli reati, così qui vediamo che gli individui accusati diminuiscono meno degli affari giudicati;

2° nei crimini contro le persone, mentre vedemmo che i singoli reati aumentano più degli affari giudicati, qui vediamo invece che gli individui accusati aumentano meno dei processi;

3° nei delitti si ripete il fatto che gli accusati aumentano meno degli affari giudicati.

E ciò significa, che nei crimini contro le persone e nei delitti si è verificato un concentramento di delinquenza in un numero sempre minore di individui, di cui molti sono veri delinquenti nati ed abituali, che passano la loro vita nella continua ripetizione dei reati, fino a che un indirizzo più positivo del diritto penale non li faccia rinchiudere a vita in appositi stabilimenti dopo un certo numero di recidive. Nei crimini invece contro le proprietà, sembra che la delinquenza anzichè concentrarsi in una schiera ristretta di individui, si sia allargata in un numero alquanto maggiore di delinquenti.

Questi fatti tuttavia, non solo sarebbero meglio precisati nella parte relativa ai delitti, se anche per questi avessimo potuto confrontare l'andamento dei singoli reati cogli affari giudicati, come abbiamo fatto per i crimini; ma saranno anche meglio determinati nello studio che faremo, per ogni crimine e delitto, sull'andamento reciproco degli affari giudicati e degli individui accusati e condannati.

E finalmente dalla ispezione comparativa delle curve III e V, e IV e VI noi abbiamo la prova di quella mia affermazione fatta più indietro, che le cifre degli affari rappresentano con sufficiente approssimazione quelle dei singoli reati, poichè vediamo appunto in questa tav. I[a] una costante concordanza nei rialzi e ribassi delle curve che segnano gli affari (III e IV) con quelli delle curve che segnano i singoli crimini corrispondenti (V e VI).

Dopo ciò, resterebbe da esaminare l'andamento dei singoli reati, rappresentati nelle tav. II[a] e seguenti, per studiare la manifestazione dei fattori sociali ora accennati e di altri molto importanti (produzione agricola, crisi finanziarie ed industriali, scioperi, ecc.) insieme ad un fattore fisico, trascurato finora, quello delle temperature annuali; non tanto, come abbiamo fatto per la criminalità totale, allo scopo di spiegare le cause generali e costanti dell'aumento o della diminuzione complessivi, nel corso di mezzo secolo, quanto per vedere le cause particolari e temporanee dei singoli rialzi e ribassi, anno per anno. Siccome però queste ricerche debbono estendersi a tutti i reati di una identica specie, senza badare se essi siano giudicati dalle Assise piuttosto che dai Tribunali, (ad esempio, ferite, furti, ribellioni, abusi di confidenza, bancherotte, ecc.) così crediamo opportuno il differirle a quando avremo le tavole grafiche, relative tanto ai *crimini* quanto ai *delitti*, che, all'infuori delle distinzioni artificiose della competenza giudiziaria, ci permetteranno di studiare le condizioni naturali dei fenomeni criminosi.

ENRICO FERRI
Professore incaricato di diritto e procedura penale nell'Università di Bologna.

(Seguono la tavola grafica e la tavola dei dati numerici.)

Statistica criminale della Francia dal 1826 *al* 1878.

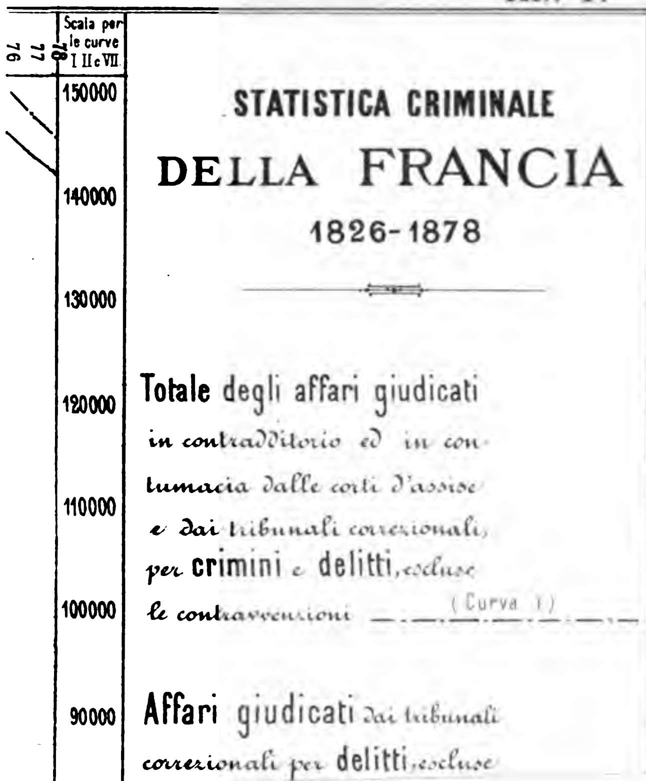
TAVOLA I — CRIMINALITÀ TOTALE

ANNI	Affari giudicati in contraddittorio e contumacia dalle Corti d'assise e dai Tribunali correzionali, per *crimini* e *delitti*, escluse le contravvenzioni — Curva I	Affari giudicati dai Tribunali correz. per *delitti*, escluse le contravvenzioni — Curva II	Affari giudicati in contraddittorio e contumacia dalle Corti d'assise per: Crimini contro le proprietà — Curva III	Affari giudicati in contraddittorio e contumacia dalle Corti d'assise per: Crimini contro le persone — Curva IV	Crimini compresi negli affari giudicati in contraddittorio dalle Corti d'assise: contro le proprietà — Curva V	Crimini compresi negli affari giudicati in contraddittorio dalle Corti d'assise: contro le persone — Curva VI	Crimini e delitti denunciati e non giudicati perchè ignoti gli autori o insufficienti le prove — Curva VII
1826	46 805	40 989	4 226	1 590	.....	.....	......
1827	47 555	41 542	4 442	1 571	.....	.....	......
1828	49 043	42 637	4 840	1 566	.....	.....	......
1829	50 003	43 845	4 639	1 519	.....	.....	......
1830	45 622	39 894	4 388	1 340	.....	.....	......
1831	49 677	43 828	4 397	1 452	.....	.....	18 699
1832	51 829	45 667	4 434	1 728	.....	.....	20 766
1833	50 705	45 039	3 968	1 698	.....	.....	17 054
1834	52 947	47 416	3 856	1 675	.....	.....	17 029
1835	55 763	50 058	3 824	1 871	.....	.....	17 888
1836	59 779	53 894	4 226	1 689	6 726	1 781	18 265
1837	62 564	56 235	4 688	1 641	7 825	1 826	19 887
1838	67 042	60 634	4 685	1 723	7 367	1 961	21 093
1839	69 257	63 275	4 374	1 708	7 811	1 963	23 375
1840	74 493	67 900	4 896	1 697	8 326	2 058	25 715
1841	73 333	67 245	4 216	1 872	8 366	2 246	23 434

1842	75 089	69 513	3 803	1 743	6 643	2 134	24 026
1843	77 328	71 476	3 976	1 876	7 750	2 326	26 483
1844	81 480	75 503	4 244	1 733	8 824	2 226	24 772
1845	82 200	76 684	3 798	1 718	7 479	2 209	25 540
1846	92 859	87 182	4 063	1 614	8 395	2 070	29 940
1847	108 142	101 867	4 580	1 695	9 755	2 202	36 113
1848	90 819	85 869	3 287	1 663	6 472	2 155	30 882
1849	103 610	98 160	3 386	2 064	6 651	2 719	34 159
1850	115 405	109 607	3 481	2 317	7 577	2 992	35 785
1851	114 944	109 287	3 437	2 330	7 639	3 199	37 863
1852	127 318	121 468	3 725	2 125	8 065	2 944	38 032
1853	137 913	132 079	3 850	1 984	9 085	2 968	41 797
1854	138 320	132 396	4 168	1 756	9 293	2 466	46 412
1855	132 734	127 574	3 485	1 675	10 259	2 672	43 912
1856	131 659	126 694	3 197	1 768	8 327	2 684	42 057
1857	131 710	126 991	3 005	1 714	7 860	2 516	39 902
1858	128 780	124 134	2 636	1 980	6 765	2 972	38 805
1859	124 196	119 918	2 360	1 918	7 306	2 912	34 919
1860	119 010	114 933	2 252	1 725	8 488	2 602	36 187
1861	124 998	120 863	2 479	1 756	8 901	3 707	39 223
1862	125 785	121 485	2 395	1 805	8 850	2 740	39 911
1863	118 988	115 064	2 194	1 730	7 559	2 602	39 202
1864	120 915	117 164	1 995	1 756	6 693	2 723	38 244
1865	119 971	116 226	1 950	1 795	5 533	2 796	39 245
1866	122 381	118 389	2 145	1 844	8 019	2 877	38 870
1867	132 867	128 914	2 203	1 750	6 378	2 532	42 418
1868	139 486	135 559	2 171	1 756	5 868	2 428	45 403
1869	128 715	125 025	1 966	1 724	5 133	2 425	44 467
1870	88 233	85 214	1 679	1 340	......	......	32 244
1871	106 366	102 751	1 956	1 659	......	......	39 047
1872	135 117	130 619	2 733	1 765	......	......	52 580
1873	142 564	138 063	2 735	1 776	......	......	54 039
1874	150 829	146 342	2 690	1 797	......	......	56 616
1875	149 448	145 339	2 283	1 826	......	......	50 818
1876	150 930	146 949	2 109	1 922	......	......	50 909
1877	148 686	144 875	2 097	1 714	......	......	54 248
1878	146 551	142 901	1 960	1 690	......	......	53 552









Le deliberazioni della Commissione furono ...

DELLE NORME PER UNA RIFORMA

DELLA

STATISTICA DEL MOVIMENTO INTERNAZIONALE DEI METALLI PREZIOSI.

RELAZIONE.

Conforme alle deliberazioni prese dalla Giunta centrale di statistica (sessione di giugno 1880), radunavasi il giorno 1° dicembre 1880 la Commissione per lo studio delle riforme da introdursi nella statistica del commercio italiano di importazione ed esportazione dei metalli preziosi, composta dei signori commendatore professore Angelo Messedaglia, commendatore Vittorio Ellena, commendatore Luigi Queirolo, commendatore Luigi Bodio, commendatore Alessandro Romanelli e professore Carlo Francesco Ferraris.

La Commissione si costituì, nominando a presidente il professore Messedaglia ed a segretario relatore il professore Ferraris, e prese in esame le seguenti materie:

1° Se l'attuale statistica italiana del movimento dei metalli preziosi abbisogni di riforma;

2° In quali limiti la riforma debba contenersi;

3° A quale ufficio debba affidarsi la compilazione e pubblicazione della nuova statistica;

4° In quale relazione debbano porsi le pubblicazioni di questo ufficio e quelle della Direzione delle gabelle;

5° Se giovi procedere a qualche rettifica anche per semplice scopo statistico e scientifico delle statistiche commerciali degli anni anteriori.

Le deliberazioni della Commissione furono le seguenti:

I.

Quanto al bisogno di riforma della statistica del movimento internazionale dei metalli preziosi quale risulta dalle pubblicazioni della Direzione delle gabelle, la Commissione non ebbe che a confermare le deliberazioni della Giunta centrale di statistica. Essa riconobbe che i dati pel commercio di esportazione ed importazione dei metalli preziosi sono forniti alla Direzione delle gabelle dai soli uffici doganali; ora a questi sfugge in gran parte quella forma di movimento internazionale dei metalli preziosi che ha luogo sotto forma di moneta e sotto forma di verghe inviate dai privati o dagli istituti di credito per operazioni commerciali; di guisa che l'imperfezione delle cifre relative a questa sola voce basta ad alterare le cifre totali del commercio di esportazione ed importazione.

Ove si osservasse, che poche voci della statistica doganale possono restare immuni da simile critica, basterebbe rispondere che, data anche la verità di questo appunto, non resterebbe giustificata la negligenza nel correggere quelle che sono suscettive di miglioramento mediante ricerche sussidiarie e complementari. Avvertasi inoltre come le monete d'oro e d'argento, di cui la statistica doganale rende conto, sono un intermedio degli scambi e giovano al pagamento dei debiti internazionali creati dal movimento di quelle merci stesse, di cui si occupano le altre voci della tariffa; di guisa che poco correttamente nella statistica appaiono, come merci della stessa natura, tanto le merci propriamente dette, quanto il denaro che servì a pagarle. Nè è da trascurarsi il fatto che i paesi più civili d'Europa, come la Francia, l'Inghilterra e la Germania, separano la statistica del movimento internazionale dei metalli preziosi dall'ordinaria statistica del commercio speciale, di guisa che, riformata su tale punto, la nostra statistica doganale si avvicinerebbe maggiormente, almeno nelle sue grandi linee, alle statistiche commerciali straniere e diverrebbe meglio suscettiva di comparazione colle medesime.

Fortunatamente, oltre agli uffizi doganali, esistono altre fonti a cui attingere notizie per completare i dati da quelli forniti sul movimento dei metalli preziosi. Così informazioni di molta importanza possono aversi dalle amministrazioni ferroviarie, le cui linee si allacciano alle linee estere di strade ferrate, e dalle società di navigazione sia sussidiate che non. Ne può parimenti dare la Direzione generale del Tesoro, vuoi sugli invii di metallo all'estero per pagamento delle provviste colà fatte dal Governo e degli interessi dei titoli del nostro de-

bito pubblico colà collocati, vuoi sui vaglia consolari e simili. Nè per certo rifiuteranno utili comunicazioni gli istituti di credito sia pubblici che privati: e per ultimo qualche lume e schiarimento potrà ottenersi dalle statistiche doganali estere per quanto riflettono il nostro movimento commerciale.

Tali saranno adunque i mezzi, cui si potrà ricorrere per giungere al possesso di dati di sufficiente esattezza.

II.

Ma, dimostrata e riconosciuta la necessità di una riforma, si presentavano all'esame della Commissione due quesiti:

1° Su quali voci della tariffa doganale dovrà esercitarsi questo lavoro di correzione o di integrazione?

2° In qual modo dovranno quindi alterarsi o modificarsi le attuali pubblicazioni della Direzione delle gabelle per ciò che si riferisce al movimento dei metalli preziosi?

I. Sul primo quesito la Commissione osservò che la ricerca non può estendersi a molte voci per le seguenti ragioni. Nella categoria XII dell'attuale statistica doganale si tien conto del movimento internazionale dei metalli preziosi anche sotto forma di oro ed argento avvolti sulla seta, cilindrati in lama e lustrini e trafilati, sotto forma di oreficeria e vasellame, di gioielli, di orologi, ecc. Ora qui si tratta di prodotti industriali nello stretto senso della parola, di cui i metalli preziosi sono parte preponderante, ma non unica; per calcolare la quantità di oro e di argento contenuta nei medesimi si dovrebbe ricorrere ad indagini minute e larghissime (e, diremo anche, di quasi impossibile esecuzione) sulla proporzione, in cui vi entrano l'oro e l'argento. Ma evidentemente una simile rilevazione statistica, priva di ogni carattere di esattezza, e lontana anche dagli scopi, cui tende una ricerca amministrativa sul movimento dei metalli preziosi, sarebbe poco opportuna in una periodica pubblicazione ufficiale, ed al più potrebbe farsi saltuariamente e con intento poco più che scientifico. La Commissione perciò deliberò che le nuove ricerche relative al movimento dei metalli preziosi non vadano oltre a quelle voci, nelle quali si può facilmente determinare il valore delle esportazioni e delle importazioni, vuoi perchè questo valore è accertato dall'autorità, come nelle monete, vuoi perchè, come nei metalli preziosi in verghe, non vi si presentano mescolanze con altri metalli, di guisa che dal semplice peso si può facilmente dedurre il valore. Le ricerche particolari e com-

plementari si dovranno quindi limitare alle seguenti voci della categoria XII della statistica doganale:

a) oro greggio, in verghe, in polvere o in rottami;

b) monete d'oro;

c) argento greggio, in verghe, in polvere o in rottami;

d) monete d'argento.

II. Adottate queste conclusioni e tenendo conto anche delle considerazioni sopra svolte quanto al particolare carattere del movimento dei metalli preziosi, si presentava spontanea la necessità di alterare o almeno modificare alquanto le pubblicazioni di statistica doganale fatte dalla Direzione delle gabelle. Si sarebbe potuta proporre, come conseguenza logica dei nuovi criteri adottati per la statistica in esame, la totale ommissione delle voci sovra enumerate dalla statistica doganale; ma i signori Ellena e Queirolo osservarono, essere la statistica doganale un atto amministrativo, il quale deve dare compiuta notizia dell'attività dei nostri uffizi doganali in ordine all'applicazione della tariffa doganale vigente. Ora di questa essendo parte integrante le voci relative all'oro ed all'argento sotto forma di moneta, verghe, polvere, ecc., sarebbe stato imprudente consiglio privare la statistica doganale dei dati, che rappresentano relativamente a quelli l'opera degli uffizi doganali e l'azione della vigente tariffa. Tuttavia allo scopo di non alterare le cifre totali del nostro commercio sommando in esse cifre notoriamente imperfette, e di rendere la nostra statistica doganale meglio corrispondente alle statistiche estere, la Commissione, col voto favorevole dei citati suoi membri, decise di assegnare ai dati delle quattro voci, di cui sopra, una sede speciale, separandoli dalla categoria XII, e collocandoli in fine della statistica doganale, in modo che questa conterrà d'ora innanzi un doppio ordine di cifre totali; le une rappresenteranno il nostro commercio generale e speciale *non compresi* i metalli preziosi sotto forma di monete, verghe, polvere, ecc., le altre rappresenteranno lo stesso commercio *compresi* i metalli preziosi sotto le accennate forme.

III.

La Commissione fu poi unanime nel deliberare che della raccolta dei dati relativi al movimento dei metalli preziosi coi larghi criteri e colle molteplici ricerche, di cui sopra si tenne discorso, venisse incaricata la Direzione del commercio presso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio. Questa Direzione presentasi invero come la più

atta per indagini di questo genere, sia in grazia dell'indole delle attribuzioni che le spettano nell'ordine amministrativo, sia perchè ebbe ad occuparsi già di tale materia in occasione dei precedenti suoi studi sulla circolazione metallica e cartacea.

Ma, come ebbe ad osservare il Romanelli, compiuta la raccolta dei dati relativi al movimento dei metalli preziosi, un altro còmpito nasce naturalmente pella stessa Direzione del commercio. Il movimento dei metalli preziosi sotto le accennate forme puossi considerare come parte integrante della circolazione nazionale metallica, ed è fenomeno strettamente connesso a quelli cui dà origine la circolazione nazionale cartacea. Dal momento che la Direzione del commercio attende alle relative pubblicazioni, come ad esempio a quella del Bollettino degli Istituti di emissione, sarebbe lodevole assai che si rendessero noti col medesimo anche i risultati dei nuovi studi sul movimento dei metalli preziosi. Accogliendo tali osservazioni, la Commissione deliberò di incaricare la Direzione del commercio della pubblicazione *in extenso*, con quel sistema che reputerà a ciò più acconcio, dei dati da essa raccolti sul movimento dei metalli preziosi.

IV.

Trattandosi però di indagini dirette a completare i dati di alcune voci della statistica doganale, la Commissione ebbe a riconoscere la convenienza che se ne rendesse conto in qualche modo anche nelle pubblicazioni della Direzione delle gabelle, sia per norma dell'amministrazione finanziaria, sia per utilità dei privati studiosi. In conseguenza essa deliberò che delle cifre pubblicate *in extenso* dalla Direzione del commercio si inserisca un prospetto riassuntivo nella statistica doganale sotto forma di appendice, facendo in pari tempo osservare come i dati contenuti nei prospetti ordinari sul commercio di importazione e di esportazione siano il risultato delle denunzie dei soli uffici doganali, mentre invece i dati del prospetto inserto come appendice siano il frutto delle speciali ricerche compiute dalla Direzione del commercio per integrare le notizie sul movimento dei metalli preziosi avute dagli uffici doganali.

V.

La Commissione espresse per ultimo il doppio voto:

1° Che nelle pubblicazioni riassuntive del nostro commercio speciale negli anni antecedenti (come ad esempio quelle che hanno luogo nell'*Annuario statistico italiano*) si deducano dalle cifre totali del commercio speciale di esportazione e di importazione le cifre relative alle quattro voci sopra enumerate, di guisa che ne risulti un prospetto completo del nostro commercio speciale, per quanto indietro si può risalire, con deduzione delle cifre che esprimono il movimento dei metalli preziosi.

2° Che nelle stesse pubblicazioni statistiche riassuntive, approfittando specialmente degli studi già fatti e pubblicati dal commendatore Romanelli per gli anni 1866-1873, si cerchi di presentare un prospetto, completo almeno pel quindicennio 1866-1880, del nostro commercio di esportazione ed importazione dei metalli preziosi.

La Commissione spera che la Direzione del commercio vorrà fornire alla Direzione della statistica gli elementi per queste pubblicazioni statistiche riassuntive.

Roma, 4 dicembre 1880.

Angelo Messedaglia, *presidente* — Vittorio Ellena — Luigi Queirolo — Luigi Bodio — Alessandro Romanelli — Carlo F. Ferraris, *segretario-relatore*.

Allegati alla Relazione sulla riforma della statistica del movimento internazionale dei metalli preziosi.

A.

Lettera del Direttore dell'Ufficio Imperiale Tedesco di Statistica.

Berlino, 9 dicembre 1880.

Onorevole Collega,

In risposta alla vostra lettera del 4 corrente ho l'onore di comunicarvi, come il commercio dei metalli preziosi, cioè l'importazione, l'esportazione e il transito dei medesimi per il confine doganale tedesco, viene statisticamente rilevato non secondo un metodo speciale, ma semplicemente secondo le disposizioni della legge 20 luglio 1879 relativa alla statistica del movimento delle merci al confine doganale tedesco. L'obbligo imposto ai vetturali delle merci di denunziarle per scopo di statistica presso gli uffici doganali, si estende, secondo il catalogo statistico delle merci posto a base della rilevazione del movimento commerciale, anche ai seguenti metalli:

Oro, greggio, in verghe e rottami;
Oro, in moneta;
Argento, greggio, in verghe e rottami;
Argento, in moneta;
Platino ed altri metalli nobili oltre ai nominati, i quali vengano importati od esportati o transitino pei confini del territorio doganale tedesco.

Si ha poi cura affinchè la calìa, il prodotto della limatura dell'oro, dell'argento e delle monete, e simili altri avanzi della elaborazione industriale dei metalli, che vengono poi lavorati di nuovo, siano registrati come tali. Queste indicazioni vengono trasmesse all' Ufficio di statistica dagli uffizi doganali che in forza della legge sono destinati a riceverne la notizia.

L'Ufficio postale dell'Impero ha poi preso occasione dalla citata legge per ordinare espressamente, che gli invii di denaro fatti all'estero mediante la posta siano registrati a scopo di statistica commerciale.

Se in seguito a queste disposizioni ed a questo procedimento l'importazione e l'esportazione di danaro metallico vengano esattamente rilevate, io lo porrei in dubbio, chè secondo il mio parere esse riescono determinate soltanto con molte lacune.

Accogliete, egregio collega, l'espressione della mia stima.

Vostro devot.mo
BECKER.

Al comm. LUIGI BODIO
Direttore della Statistica generale del Regno d'Italia
Roma.

B.

LETTERA DEL DIRETTORE DELL' UFFICIO STATISTICO DI AMBURGO.

Amburgo, 21 dicembre 1880.

Onorevole Collega,

In risposta alla vostra domanda del 4 corrente, vi comunico come i dati pella statistica del movimento dei metalli preziosi vengono tolti dalle seguenti fonti:

1° Per l'importazione, dalle dichiarazioni dei destinatari secondo la legge che regola le denunzie per la statistica del commercio e della navigazione;

2° Per l'esportazione, dal registro di carico delle navi che escono dal porto per scopo di navigazione, e dai registri di carico delle strade ferrate, le cui linee fanno capo a questa città.

Questi dati poi sia per l'importazione che l'esportazione vengono integrati e rispettivamente corretti mediante le denunzie dell'Ufficio doganale superiore e, per quanto è necessario, mediante domande rivolte ai principali ricevitori e speditori di metalli preziosi.

Con tutto stima

Devot.mo
NESSMANN.

Al comm. LUIGI BODIO
Direttore della Statistica generale del Regno d'Italia
Roma.

APPENDICE.

LA BILANCIA DEL COMMERCIO E LE STATISTICHE COMMERCIALI IN INGHILTERRA.(1)

(*Estratto dalla Relazione dei Commissari delle dogane in Inghilterra sul commercio esterno nel* 1879, *e tradotto dal testo francese comunicatoci dalla Direzione del* " Bulletin de Statistique et de Législation comparée.)

Il commercio internazionale, considerato nei suoi principii, può ridursi a questo: un paese, che noi chiameremo *A*, manda all'estero i prodotti del suo lavoro, per acquistare, in cambio, i prodotti di un altro paese, che noi chiameremo *B*.

Devesi ammettere, evidentemente, che questo scambio è vantaggioso alle due popolazioni. Se noi non consideriamo se non il paese *A*, il profitto realizzato da lui si calcolerà esattamente, osservando di quanto le merci ch' esso ha mandate al paese *B* sono inferiori in prezzo a quelle che *B* gli ha date in cambio.

Perciò, a condizioni normali del commercio internazionale, ridotto per tal modo ai suoi dati elementari, l'importazione deve essere superiore all'esportazione. Supponete ora che *B*, invece di limitarsi a pagare con merci i prodotti che *A* gli manda, prenda esso medesimo ad inviare ad *A* delle merci da scambiare con altre. Il risultato sarà identico per *B* e per *A*, cioè anche in questo caso l'importazione supererà in valore l'esportazione. Ecco dunque due popolazioni presso le quali la *bilancia del commercio*, per adoperare la frase sacramentale, è egualmente sfavorevole. Nonpertanto gli scambi effettuati hanno pro-

(1) Riproduciamo questo estratto dalla relazione dei commissari inglesi delle dogane, benchè l'argomento che vi si tratta sia assai più largo che non quello della statistica del movimento internazionale dei metalli preziosi, per dimostrare con quali accurate ricerche si cerchino di integrare in Inghilterra i dati sul movimento commerciale forniti dagli Uffici doganali.

curato un profitto alle due parti, e se questo profitto fosse uguale per una parte e per l'altra, non occorrerebbe nessuno spostamento di moneta o di altri valori, per saldare il loro conto. Ciò che noi diciamo per due soli paesi è ugualmente vero per tutti i paesi del mondo, perchè ciascuno risente un incontestabile vantaggio dallo scambio dei prodotti che la sua terra, il suo clima e le sue attitudini naturali o procuratesi gli permettono di ottenere a miglior mercato che altrove, con i prodotti che gli altri paesi, per le identiche ragioni, ottengono con minore spesa di lui. E se tali sono le vere condizioni del traffico al quale la natura stessa sembra invitare le popolazioni, come non si riscontreranno dei gravi errori, così negli ostacoli frapposti tanto spesso a questo traffico, come nei pregiudizi di quelli che considerano dannosa una importazione superiore all'esportazione?

Non dobbiamo, d'altra parte, dimenticare che le indagini ufficiali che si possono fare sul commercio estero di un popolo devono necessariamente dividersi in periodi uguali, come i periodi annuali. Ma il commercio estero è, per sua natura, continuo, e se vi sono dei casi nei quali basta una settimana per l'esportazione di un prodotto indigeno e per l'importazione che ne è il movimento inverso, nel maggior numero dei casi queste due operazioni connesse non hanno luogo nel corso di una sola e medesima annata. Chi sa se alcune importazioni delle quali noi proviamo oggi il benefizio non provengano dalle esportazioni fatte nel secolo XVII, all'epoca della fondazione di certe nostre colonie? In ogni caso, si potrebbe dimostrare che noi dobbiamo ancora, tutti i giorni, delle preziose importazioni a delle esportazioni fatte or sono 50 anni e più, come avviene per i prodotti delle proprietà acquistate in quel tempo da inglesi che abitavano nell'Inghilterra, e rimaste poi in loro mani.

Ricordiamo ancora che, dal punto di vista delle statistiche del commercio estero, tutte le colonie ed i possedimenti britannici sono considerati come paesi stranieri, ed il Regno Unito vi è considerato nel suo senso geografico, comprendendovi gli stranieri che l'abitano, ed escludendo i cittadini che risiedono e lavorano all'estero. Ciò stabilito, cerchiamo di constatare, nel modo più esatto e completo possibile, i valori di ogni sorta che entrano od escono dal territorio del Regno Unito.

Essendo il nostro paese composto d'isole di modesta estensione, è meno difficile per noi, di quello che lo sia per altri, di valutare le ricchezze che ne escono sotto forma di merci propriamente dette, perchè la gran massa di queste esportazioni devesi, di necessità, imbarcare pubblicamente. È di questa esportazione pubblica e visibile, che finora ci siamo contentati di ricercare e far conoscere l'importanza. Ma

nella nostra esportazione entrano anche altri elementi, e sono questi che vengono omessi nelle statistiche ufficiali, e che sono difficili a determinare, tanto in causa della loro stessa natura, quanto pel loro modo di uscire. Passiamo in rassegna le principali lacune segnalate nelle tabelle dell'esportazione dagli autori che si sono occupati di questa questione.

La principale lacuna segnalata risguarda i noli per i trasporti. Le merci che partono dal nostro paese, dicono alcuni, sono valutate senza tener conto dei noli e delle assicurazioni, mentre i noli e le assicurazioni aumentano d'altrettanto il valore delle merci arrivate a destinazione, valore che il paese importatore deve soddisfare al paese esportatore. Per giustificare questa asserzione, bisognerebbe ammettere che l'aumento di valore in causa del trasporto appartenesse all'attivo nazionale; ma se si ricorda la definizione semplicemente geografica che davamo poco fa, come non si dovranno assimilare i nostri concittadini che esercitano la loro industria sull'Oceano a quelli che esercitano un'industria qualunque in un paese straniero? Le nostre tabelle non tengono conto dei profitti realizzati da questi ultimi, e perchè si vuole che vi si inscrivano gli aumenti di valore prodotti dai primi? Che questi profitti e questi aumenti di valore abbiano la loro importanza dal punto di vista della bilancia generale degli scambi internazionali non lo si nega, ma non si può farli figurare nella tabella delle esportazioni dallo Stato.

Questa tabella deve evidentemente contenere tutti i prodotti indigeni esportati (*british exports*): nessuno lo contesta, ed uno scrittore molto autorevole crede che ciò basterebbe a dare la misura del nostro commercio estero. Ma la nostra definizione di *british exports* non comprende soltanto i prodotti del Regno Unito, ma anche i prodotti stranieri che hanno ricevuto un aumento di valore più o meno grande, in conseguenza della lavorazione alla quale vennero qui sottoposti, come il cotone, ed altri tessili che noi abbiamo convertiti in filati od in tessuti. La materia prima di questi prodotti, classificati come esportazione inglese, essendo d'origine straniera, ed avendo figurato nelle tabelle dell'importazione, non v'è una distinzione molto netta da stabilirsi fra quelle tali esportazioni e le riesportazioni indicate sotto il nome di *foreign and colonial exports* (esportazioni di prodotti esteri e coloniali). La sola distinzione possibile consisterebbe nel fatto che in un caso v'è aumento di valore, procurato dall'industria inglese, e che ciò non avviene nell'altro caso; ma questa distinzione non resiste alla critica, perchè in nessun caso un prodotto straniero può essere stato importato in Inghilterra, e quindi riesportato, senza che per questo prodotto vi sia stato un'impiego di lavoro nazionale, e quindi un au-

mento di valore. Non lo si ha, forse, sbarcato, collocato nei magazzini, fors'anco messo in vendita e venduto e rivenduto, ed imbarcato un'altra volta? Tutto ciò è lavoro, quantunque la merce non ne conservi la traccia materiale; e noi crediamo che in alcuni casi si potrebbe provare che certe merci classificate come *foreign* o *colonial exports* hanno ricevuto in Inghilterra un aumento di valore più grande di quello di altre merci classificate come *british exports*. Si è perciò che la maggior parte delle persone che hanno studiata sufficientemente la questione concludono col dire che le riesportazioni di prodotti coloniali o stranieri figurino nella cifra totale delle nostre esportazioni.

Quasi nessuno, al contrario, ha domandato che vi si comprendessero le esportazioni di metalli preziosi. Non mancano le ragioni per iscusarne l'omissione, ma nessuna di queste ci sembra decisiva, e tutte si rannodano, forse incoscientemente, al vecchio pregiudizio di risguardare l'entrata e l'uscita d'oro e d'argento come il saldo della bilancia fra le importazioni e le esportazioni. Si è, senza dubbio, per la naturale associazione d'idee, la quale fa considerare i metalli preziosi come semplici istromenti per il pagamento, che molte persone credono sia opportuno di escluderli dalle tabelle del nostro commercio estero. Ma vi sono due modi di pagamento ben distinti: altra cosa è la moneta speciale che in ciascun paese è divenuta la misura legale dei valori e l'agente comune degli scambi; altra cosa è l'impegno scritto che una persona ha contrattato di versare una certa quantità di questa moneta, giacchè il valore di un tale impegno risulta unicamente dalla fiducia più o meno grande che la promessa del debitore ispira al creditore, e non dal prezzo della carta sulla quale è segnata la promessa. In realtà, è in questo secondo modo che si regolano quasi tutti gli odierni affari commerciali, ed è impossibile, evidentemente, di registrare, al loro passaggio ai confini dello Stato, i valori scambiati sotto questa ultima forma. Al contrario, gli altri pagamenti possono venire registrati, benchè molto incompletamente. Ma questo metallo, che per le sue speciali qualità è stato preferito per fungere da moneta, ha, come ogni altro prodotto, un valore proprio, il quale risulta insieme dal suo costo di produzione e dall'uso speciale al quale è stato destinato. È questa una buona ragione per cessare di classificarlo fra i prodotti che hanno un valore commerciale? Non è desso venduto ed acquistato come qualunque altro oggetto? Non è desso, come qualunque altra merce, attratto là dove il mercato è più favorevole? Veramente, per il suo volume piccolo, in confronto del suo valore (specialmente se si tratta dell'oro), questo metallo viene trasportato spesse volte da un paese all'altro nelle tasche degli stessi viaggiatori o nei loro bagagli personali, senza che gli impiegati doganali abbiano facilità di sapere quanto ne passa in quel

modo attraverso la frontiera. Noi registriamo soltanto le grandi spedizioni debitamente dichiarate. È ben vero che ogni entrata od uscita d'oro o d'argento deve essere, sotto comminatoria di certe penalità, completamente e fedelmente dichiarata; ma non è meno vero che le constatazioni officiali sono lontane dal comprendere tutti i valori di questo genere che i viaggiatori prendono con sè per le loro spese personali o per i loro affari. Solamente noi siamo indotti a credere che queste entrate ed uscite clandestine siano press'a poco proporzionali alle entrate ed uscite dichiarate, di guisa che l'omissione delle prime non alteri sensibilmente la bilancia generale. Certuni penseranno forse che siccome l'Inghilterra non produce per sè stessa dei metalli preziosi, o ne produce solo delle quantità insignificanti, non è il caso di tener conto dei loro movimenti per aggiungerli a quelli delle altre importazioni ed esportazioni, giacchè alla fine le entrate devono equilibrare le uscite. Ma, come si vedrà, questo sarebbe un errore, e noi concludiamo che si deve far figurare nelle statistiche il numerario, ogni qual volta si tratta di valutare il complesso del commercio estero del paese.

Coi metalli e col transito, del quale parleremo fra breve, abbiamo esaurita la serie dei movimenti registrati dall'Amministrazione. Si vedrà ora che le tabelle così concepite sono lungi dal comprendere tutti i valori che passano attraverso la frontiera.

Prendiamo prima l'importazione.

Le tabelle della dogana comprendono:

1° Le merci straniere o coloniali;

2° L'oro e l'argento;

3° Il transito.

Esse non comprendono:

4° I bastimenti costruiti all'estero ed acquistati dallo Stato, per la sua marina militare, o da privati che risiedono nel Regno Unito, per esservi impiegati in un servizio interno;

5° I bastimenti costruiti all'estero ed acquistati da privati cittadini che risiedono nel Regno Unito, per esservi impiegati nel commercio generale;

6° Il numerario e gli altri capitali introdotti nel Regno Unito dagli immigranti;

7° Il numerario e gli altri capitali introdotti nel Regno Unito dai viaggiatori ordinari.

Passiamo all'esportazione.

Le tabelle della dogana comprendono:

1° I prodotti delle isole britanniche esportati;

2° Le merci straniere o coloniali riesportate;

3° L'oro e l'argento;

4° Il transito.

Esse non comprendono:

5° Il maggior valore acquistato dalle merci in transito al momento della loro uscita;

6° I bastimenti costruiti nel Regno Unito e venduti a Stati stranieri, per la loro marina militare, od a cittadini privati che risiedono all'estero, per esservi impiegati in un servizio interno;

7° I bastimenti costruiti nel Regno Unito e venduti a privati cittadini che risiedono all'estero, per esservi impiegati nel commercio generale;

8° Le provvigioni, compreso il carbone, fornite dal Regno Unito a tutti i bastimenti addetti al commercio internazionale;

9° Le provvigioni fornite dal Regno Unito alle navi della marina reale, e consumate all'estero;

10. Il numerario e gli altri capitali portati fuori del Regno Unito dagli emigranti;

11. Il numerario ed altri capitali portati fuori del Regno Unito dai viaggiatori ordinari.

Per nessuno di questi capitoli supplementari dell'importazione e dell'esportazione l'amministrazione delle dogane è in diritto di esigere dichiarazioni, e, in conseguenza, per ottenere i ragguagli desiderati, noi abbiamo dovuto far appello alla gentilezza ed alla buona volontà di quelli che ce li potevano fornire. Noi siamo lieti di constatare che da ogni parte abbiamo trovata la più cortese accoglienza. In certi casi, ci vennero comunicate le stesse valutazioni delle quali avevamo bisogno; in altri, ci si mise in grado di stabilirle in modo più o meno esatto.

Quanto al primo capitolo supplementare, relativo alle navi acquistate in un paese da un altro, per l'uso della marina militare o pel servizio interno, nessuno negherà che esso deve essere aggiunto alle esportazioni da una parte, ed alle importazioni dall'altra. Di questo genere di importazioni noi non abbiamo trovata traccia, per ciò che risguarda l'Inghilterra, ed in realtà sembra che in questi ultimi anni noi non abbiamo acquistate navi all'estero. Ma il movimento contrario avviene di frequente, e ci venne fatto conoscere il valore annuale, dopo il 1876, delle nostre vendite di navi a paesi stranieri: la cifra complessiva, pel 1879, figura più innanzi, al proprio posto.

Quanto ai bastimenti costruiti ed acquistati nelle dette condizioni, per servire al commercio generale, cioè ai trasporti internazionali, noi comprendiamo che ci si possa contestare il diritto di aggiungerli alla importazione od all'esportazione, perchè in qualunque momento l'ac-

quirente straniero potrebbe farli passare dall'esportazione all'importazione, impiegandoli nel cabotaggio sul nostro littorale. Ma, a nostro avviso, queste sono eccezioni rarissime, delle quali in pratica si può far a meno di tener conto. Per ottenere una valutazione complessiva, venne determinato il valore medio per tonnellata. Veramente i valori sono assai diversi, da 21 scellini per tonnellata, cifra minima per i velieri, sino a 40 sterline e 15 scellini, cifra massima per i piroscafi; fissando il valore medio a 13 sterline e 10 scellini per tonnellata, noi facciamo evidentemente un calcolo in parte ipotetico. Il numero delle tonnellate acquistate o vendute ci è fornito esattamente dai diversi porti del Regno.

Per valutare il numerario ed altri capitali entrati ed usciti con gli immigranti o gli emigranti, noi ci siamo conformati alle indicazioni già presentate a tale proposito al Parlamento, nella sua ultima sessione. Il documento al quale alludiamo constata che gli emigranti di nazionalità inglese od irlandese, partiti dal Regno Unito nel 1879, sono stati 164.274, mentre gli immigranti delle stesse nazionalità sono stati 37.936.

Per calcolare i valori che gli emigranti portano seco, noi abbiamo tenuto conto, secondo la loro rispettiva destinazione, e la loro ripartizione fra le diverse classi di passeggeri, dei capitali propriamente detti e degli altri effetti che possono esservi uniti. Il prezzo del trasporto non potrebbe venire computato come valore esportato, se non per la parte che rappresenta i viveri consumati durante la traversata, mentre il di più rappresenta il profitto dell'armatore del bastimento. Ma siccome il nutrimento in mare degli emigranti viene compreso nel valore complessivo degli approvvigionamenti fatti in Inghilterra dai bastimenti che partono dai suoi porti, quel valore verrebbe duplicato, se se ne tenesse conto, anche sotto la forma prima accennata. Detratto quindi questo elemento, noi concludiamo che si può fissare ad almeno lire sterline 6,250.000 il valore complessivo dei capitali usciti dall'Inghilterra nel 1879 con gli emigranti e che non figurano nelle tabelle del commercio estero.

Gl'immigranti vengono principalmente dagli Stati Uniti. Questi sono il più delle volte degli emigranti che rimpatriano, non avendo fatta buona riuscita e, per conseguenza, non è il caso di attribuire un valore molto considerevole al loro bagaglio. Sonvi pure dei coloni arricchiti, i quali rimpatriano temporaneamente o definitivamente; sonvi anche degli altri immigranti in condizioni mediocri. Noi abbiamo pensato che, in mancanza di notizie più precise, bisognava attribuire al complesso dei valori importati coll'immigrazione la cifra media attribuita ai valori trasportati dai viaggiatori ordinari.

Quanto all'ammontare del numerario e degli altri capitali entrati ed usciti coi viaggiatori ordinari, noi, per valutarlo, abbiamo chiesto dapprima quale può esserne il numero complessivo nei vari porti, deducendone soltanto gli equipaggi dei bastimenti destinati a brevi gite, i quali viaggiano per poche ore, e gli emigranti od immigranti propriamente detti. A questo proposito, abbiamo ricevute delle risposte che ci sembrano attendibili. Il valore medio dei capitali che entrano od escono con ciascun viaggiatore è molto difficile a determinarsi. Noi crediamo che, in generale, quelli che partono siano meglio provveduti che quelli che arrivano; il campo è evidentemente meno esteso per questi ultimi, che non per i primi, sia che viaggino per affari o per diletto. Ma quelli che partano per recarsi in paesi lontani e per restare assenti molto tempo portono seco, ordinariamente, oltre alla moneta effettiva, anche quelle diverse qualità di carta-moneta della quale il commercio estero fornisce il ricambio in merci, ma che è impossibile di registrare.

Gli articoli che abbiamo passati ora in rassegna figurano ad un tempo nella importazione e nell'esportazione, quantunque per uno di questi si debba scrivere *nulla* nella casella dell'importazione.

Gli altri capitoli dei quali dobbiamo occuparci si riferiscono solo all'esportazione.

Il commercio di trasbordo e di transito (1) figura nelle nostre tabelle ufficiali con un valore unico, così all'entrata come all'uscita; ma è evidente che le merci di questa categoria aumentano di valore, passando per l'Inghilterra, in ragione del lavoro che è loro applicato. Le spese di sbarco, per le imbarcazioni (*allége*) e pel successivo reimbarco, se tutto ciò si fa nello stesso porto, e di più le spese di trasporto per terra, se il porto d'uscita è diverso da quello di entrata, costituiscono, con le altre spese diverse, un valore addizionale di cui si deve tener conto nelle tabelle dell'esportazione. Noi valutiamo al 3 per cento questo accrescimento di valore.

Occupiamoci ora delle provvigioni trasportate dai bastimenti, per essere consumate all'estero, sia dai passeggeri, sia dagli equipaggi. Per quanto concerne le provvigioni che escono dai magazzini di deposito ed

(1) A proposito del transito, i commissari fanno figurare in questo rapporto una osservazione che l'Amministrazione delle dogane francesi ripete ogni anno, in principio del quadro generale del commercio estero. Quando la maggior parte dei prodotti importati andavano soggetti a tasse di entrata, tutte le merci destinate al transito erano diligentemente dichiarate come tali. Oggi che i prodotti tassati costituiscono un'eccezione, specialmente in Inghilterra, vengono spesso dichiarate come vere importazioni certe merci, le quali, in realtà, non faranno che entrare da un lato ed uscire da un altro. Così si spiega il valore decrescente, in apparenza, del transito inglese, e da ciò risulta un aumento corrispondente nella cifra delle importazioni e delle esportazioni propriamente dette

i carboni, abbiamo dei dati autentici; ma non è così per gli altri oggetti. Per supplire alla mancanza di dati statistici, noi siamo ricorsi alle migliori fonti d'informazioni non ufficiali, ed abbiamo determinato il valore da aggiungersi per questo titolo alle esportazioni, combinando il prezzo medio giornaliero pel mantenimento di un uomo, con la durata media dei viaggi. I fornitori ordinari dei bastimenti ci hanno guidati in questa ricerca. Il numero delle persone che costituivano gli equipaggi venne fissato secondo le ultime tabelle della navigazione, ed il numero dei passeggeri, compresi gli emigranti, secondo i documenti già citati. Si tenne conto delle provvigioni fresche che i bastimenti imbarcano nei porti esteri, così all'andata, come al ritorno; si tenne conto anche delle diverse classi di viaggiatori, gli uni meglio nutriti e gli altri meno bene.

L'approvvigionamento dei bastimenti rappresenta una esportazione che non ha il suo ricambio nell'importazione. Nessuna entrata corrisponde alle uscite di questo genere. Ma è opportuno di ricordare, a quelli i quali vorrebbero che il valore delle merci esportate venisse aumentato in misura del prezzo dei noli, che il nutrimento degli equipaggi rappresenta una parte notevole nelle spese che il nolo è destinato a coprire.

Così noi arriviamo a poter stabilire, in *dare* ed *avere*, il bilancio reale delle importazioni ed esportazioni, e questo è l'oggetto della tabella che segue. Il risultato è, come dovevasi prevedere, quello di ridurre in notevole misura l'eccedente delle importazioni sulle esportazioni, non però abbastanza per soddisfare quelli che credono che questa bilancia dia, secondo il lato dal quale pende, la misura dei profitti o delle perdite che il commercio estero procura alla nazione.

Non dimentichiamo qui di far osservare che è più facile di registrare in modo completo le importazioni, che non le esportazioni. Allo arrivo, le dichiarazioni raccolte possono essere ulteriormente controllate, vedendo le merci stesse; mentre alla partenza, le informazioni sono date dallo speditore dopo spedita la merce (salvo per i prodotti messi nei depositi, per quelli che comportano un *drawback* e per le materie esplosive), senza controllo possibile da parte dell'Amministrazione. Questo procedimento differente rende assai probabili certe omissioni dovute alla negligenza od all'indifferenza degli esportatori, i quali, pur conoscendosi passibili di certe penalità pel caso in cui non abbiano dichiarato tutto il valore delle merci, sanno che vi è molta probabilità che queste omissioni non siano scoperte.

Bilancio per il 1879.

Importazioni.

(*Elementi compresi nelle tabelle doganali*).

1. Prodotti esteri e coloniali	Lire sterline	362,991.875
2. Oro ed argento	„	24,155.538
3. Valore dichiarato del transito	„	10,975.669

(*Elementi non compresi nelle tabelle doganali.*)

4. Valore dei bastimenti costruiti all'estero ed acquistati da Stati esteri o da privati che abitano all'estero, per conto della marina militare o pel servizio interno del Regno Unito	„	*nulla*
5. Valore dei bastimenti costruiti all'estero ed acquistati da privati che abitano nel Regno Unito, per servire al commercio generale	„	569.500
6. Valore dei capitali entrati nel Regno Unito con gl'immigranti	„	380.000
7. Valore dei capitali entrati nel Regno Unito coi viaggiatori ordinari	„	3,186.740
Totale	L. st.	402,259.322

Esportazioni.

(*Elementi compresi nelle tabelle doganali.*)

1. Prodotti indigeni	L. st.	191,531.758
2. Prodotti esteri e coloniali riesportati	„	57,251.606
3. Oro ed argento	„	28,584.912
4. Valore dichiarato del transito	„	10,975.669

(*Elementi non compresi nelle tabelle doganali.*)

5. Aumento di valore del transito all'uscita (3 per cento)	„	329.270
6. Valore dei bastimenti costruiti nel Regno Unito, e venduti a Stati esteri, per la loro marina militare, od ai privati che risiedono all'estero, per il servizio locale	„	363.000
7. Valore dei bastimenti costruiti nel Regno Unito e venduti a privati abitanti all'estero, per servire al commercio generale	„	1,468.000
8. Valore delle provvigioni fornite nel Regno Unito ai bastimenti addetti al commercio generale, compreso il carbone da consumarsi in mare	„	6,115.000
9. Valore delle provvigioni, compreso il carbone, fornite nel Regno Unito alle navi dello Stato, e consumate all'estero	„	400.000
10. Valore dei capitali usciti con gli emigranti	„	6,250.000
11. Valore dei capitali usciti con i viaggiatori ordinari	„	4,877.300
Bilancia	„	94,112.807
Totale, come sopra	L. st.	402,259.322

Esaminando questo bilancio, si obbietterà, forse, che fra gli elementi che vi figurano ve ne sono di quelli che non hanno un vero carattere commerciale, ed in fatto alcuni hanno per oggetto, piuttosto che uno scambio, un impiego duraturo od una spesa temporanea. Ma queste sono distinzioni dalle quali crediamo di doverci astenere. Prendiamo ad esempio i valori che gl'immigranti fanno entrare od uscire con loro stessi: indipendentemente da quelli che noi abbiamo inscritti nel nostro bilancio, vi sono certamente dei valori più considerevoli che vi si aggiungono sotto forma di carta-moneta d'ogni qualità, come *chèques*, lettere di credito, cambiali, biglietti di banca, ecc. Ma questa carta-moneta in realtà trova il suo riscontro nelle esportazioni affatto commerciali registrate dalla dogana; l'operazione non si può verificare direttamente, ma essa è certa, perchè la carta-moneta sarebbe affatto senza valore, se non ci fosse la convinzione che essa rappresenta dei valori materiali, valori contro i quali è permutabile, ed in fatto è scambiata presto o tardi, salvo il caso in cui questa carta compensi altra carta dello stesso genere, e così viene ad annullarsi in uno o l'altro dei mercati internazionali, nei quali queste compensazioni sono quotidiane.

Fra ciò che importano gl'immigranti e ciò che esportano gli emigranti, non vi è correlazione possibile; ma vi sarebbe in ciò una bilancia da dilucidare, se si potessero avere delle cifre esatte, e questa bilancia sarebbe sfavorevole al paese che per questo titolo avesse meno ricevuto che guadagnato, facendo astrazione dal vantaggio morale che una nazione può trovare, riversando all'estero l'eccedente della sua popolazione, quando la mano d'opera vi è meno domandata che offerta. La medesima mancanza di correlazione, che ora abbiamo constatata, esiste pure per i valori, molto superiori ai precedenti, che passano da un paese all'altro, non per reciprocità commerciale, ma per un collocamento duraturo o per una semplice spesa. Se si potessero tradurre esattamente in cifre questi valori, noi crediamo che non si sarebbe più tanto imbarazzati, per spiegare l'eccedenza considerevole delle importazioni del Regno Unito, in confronto delle sue esportazioni.

Per esempio, i conti dell'India inglese ci hanno permesso di arrivare, in un caso speciale, ad una valutazione approssimativa di queste importazioni di capitali, le quali non hanno mai avuto e non avranno mai una cifra di riscontro nell'esportazione. Noi vi troviamo ascendere ad almeno 5 milioni di lire sterline, nel solo anno 1879, le somme prelevate sui redditi dell'India e spedite in Inghilterra senza alcuna idea di traffico. Ed i capitali o profitti che i nostri concittadini ci mandano da tutte le altre parti del mondo, non in vista d'uno scambio, ma per essere qui impiegate o spese, rappresentano certamente delle somme molto più considerevoli. Tali valori trovansi necessariamente compresi

in qualche capitolo della nostra importazione, all'infuori dei numeri 3, 6 e 7; ma siccome quei valori sono destinati a rimanere là dove vengono mandati, essi non trovano riscontro diretto nell'esportazione, quantunque dei valori dello stesso genere possano essere esportati in modo analogo verso certi paesi stranieri.

. . . .

(Il rapporto termina con alcune osservazioni generali sulle indicazioni che si possono trarre dalle tabelle ufficiali, relativamente ai profitti che possono essere procurati all'Inghilterra dal suo commercio estero e conchiude):

Alla vecchia teoria, la quale pretende che ogni eccedenza dell'importazione sull'esportazione sia compensata con una corrispondente esportazione d'oro e d'argento, noi opponiamo il fatto che, durante i ventidue anni passati da quando si cominciò a registrare l'entrata e l'uscita di metalli preziosi, le merci importate hanno sorpassato in valore le merci esportate di quasi 1,480 milioni di lire sterline (37 miliardi di lire italiane) e che, lungi dal trovare una eguale esportazione d'oro e d'argento per compensare questa eccedenza, noi vediamo che nello stesso periodo di tempo le importazioni di metalli preziosi presentano, a loro volta, in rapporto colle esportazioni del medesimo genere, una differenza in più di 92 milioni di lire sterline (2,300 milioni di lire italiane, calcolando la sterlina al suo valore nominale di 25 lire italiane). Egli è evidente che tali risultati sono assolutamente incompatibili con la teoria che noi combattiamo.

Al contrario, si può domandare se questi movimenti dei metalli preziosi da un paese all'altro non si spieghino con l'attitudine speciale che hanno questi metalli per farsi i regolatori del credito internazionale. Vi è in ciò un problema degno dell'attenzione degli uomini competenti. Si possono seguire d'anno in anno ed anche mese per mese le variazioni del saggio di sconto alla Banca d'Inghilterra. Soltanto si può chiedere se sia il saggio della Banca quello che regola il saggio del mercato libero o se non avvenga invece il contrario. Secondo la nostra opinione, il principio che deve regolare le importazioni o le esportazioni di numerario sarebbe la differenza che esiste fra i due mezzi di pagamento che noi abbiamo avuto precedentemente la cura di distinguere, cioè la moneta metallica e la moneta di credito. È precisamente questa ultima, non lo si dimentichi, che serve a quasi tutti gli affari finanziari o commerciali, mentre l'altra moneta ha un còmpito affatto secondario e che tende a ridursi sempre più, in misura del progresso della civiltà. Ma non bisogna neanche dimenticare che, siccome il valore della moneta di credito dipende unicamente dalla maggiore o minore fiducia ispirata dalla promessa che ne costituisce l'essenza, esso deve di neces-

sità alzarsi o ribassarsi, secondochè questa fiducia aumenta o diminuisce. Se, a torto od a ragione, i capitalisti che hanno scontati degli effetti o prestato denaro ad altri non credono di doverlo fare più alle stesse condizioni e rialzano il saggio di sconto o d'interesse, il quale rappresenta il loro profitto, questo rialzo dimostra una minore fiducia nell'adempimento degli impegni assunti, e se questa sfiducia si generalizza sul mercato, ne risulta un deprezzamento della moneta di credito. E siccome gl'impegni dei quali si tratta consistono nel fornire una certa quantità di monete metalliche, quanto minore è la fiducia, tanto maggiore è la ricerca di queste ultime monete e più aumenta il loro valore. Ma tutte le volte che il valore di scambio di un prodotto qualunque è in rialzo in un luogo, questo prodotto vi è tosto attirato, e, nel caso attuale, la teoria vorrebbe che l'importazione dei metalli monetati divenisse superiore all'esportazione. Noi non ci troviamo in grado di spingere a fondo l'inchiesta della quale abbiamo indicato l'oggetto. Facciamo pertanto osservare che la moneta di credito, come noi l'abbiamo chiamata, comprende tutte le varietà di carte di valori, azioni ed obbligazioni di ferrovie ed altre, cambiali, *chèques*, ecc., con tutte le sfumature di credito che esse comportano, dall'effetto protestato, sino alla cedola di rendita consolidata 3 per cento od anche al biglietto della Banca d'Inghilterra, il quale per tutto il mondo vale esattamente la quantità d'oro che vi è promessa al portatore.

Aggiungiamo finalmente che la definizione di *paese*, come la formulavano gli antichi economisti, relativamente ai profitti da trarsi dal commercio estero, era singolarmente ristretta. Era quella una definizione puramente geografica e si ammetteva che la totalità del capitale appartenente a quelli che abitavano al di quà delle frontiere non potesse alimentare se non il commercio interno od il commercio del paese, considerato con un altro paese definito nello stesso modo. Non si aveva allora alcuna nozione di quel capitale cosmopolita, come lo si può chiamare, che, senza appartenere più specialmente a questa o quella regione del globo, alimenta il traffico universale.

L'applicazione del vapore ai trasporti ed alla locomozione, l'applicazione dell'elettricità alle corrispondenze, hanno create tali facilitazioni pel movimento degli affari, che hanno, per così dire, rese solidali tutte le transazioni commerciali e finanziarie, pure spargendo in tutte le parti del mondo, senza distinzione di nazionalità, quelli che vi partecipano, in modo tale che è divenuto estremamente difficile di localizzare queste transazioni e di calcolare in cifre i profitti o le perdite che vi risente questo o quel paese. È ben vero che il traffico internazionale incontra ancora certi ostacoli nella diversità delle lingue e delle legislazioni, specialmente in materia fiscale; ma è incontestabile

che, da cinquant'anni, questi ostacoli sono in buona parte appianati, e non v'è oggi un paese i cui rapporti commerciali non siano così facili come lo potevano essere in quel tempo quelli dell'Irlanda coll'Inghilterra, od anche quelli della contea di Lancaster con la contea di York. Il desiderio di mantenersi fedeli ai precetti degli antichi economisti ha tratti i pubblicisti contemporanei a moltiplicare gli sforzi ed i sofismi per adattarvi dei fatti la cui evidenza sfidava ogni contraddizione. Per arrivare all'equilibrio fra le importazioni e le esportazioni, uno di loro propone di tener conto del numerario esportato e di non tener conto del numerario importato. Altri vorrebbero aggiungere al valore delle esportazioni il nolo, il prezzo d'assicurazione ed i profitti, e diminuire d'altrettanto il valore delle importazioni. V'è taluno il quale pretende di detrarre da una parte e dall'altra tutto ciò che corrisponde a prestiti, a indennità di guerra, a interessi di capitali, ecc., dimenticando che in pratica non è possibile nessuna distinzione fra le merci i cui movimenti hanno questo punto di partenza e le altre. Tutti sembrano credere che bisogni assolutamente provare che questo equilibrio esiste, oppure spiegare nettamente perchè esso non esiste, e ciò per arrivare a valutare i profitti o le perdite che risultano per un paese dal suo commercio estero. Noi crediamo che siffatte ricerche, qualunque ne possa essere l'interesse teorico, non potrebbero produrre nessun utile in pratica, e che bisogni lasciar libero ogni paese di vedere da sè stesso, coll'esperienza, se il suo commercio estero gli è utile o funesto. Vedete da quanto tempo le importazioni del Regno Unito eccedono le sue esportazioni. Il contrario avviene da alcuni anni negli Stati Uniti, e, malgrado questa differenza, si può essere sicuri che questi due paesi traggono vantaggio e profitto dal loro commercio estero; chè se ciò non fosse, essi non tarderebbero a rinunciarvi.

LE CONGRÉS PÉNITENTIAIRE INTERNATIONAL

DE STOCKOLME.

(*Mémoires et rapports sur l'état actuel des prisons et du régime pénitentiaire présentés au Congrés et publiés sous la direction de la Commission pénitentiaire internationale par le docteur* GUILLAUME — Stockolme, 1879.)

Noi, per dire la verità, abbiamo avuta sempre una mediocre fiducia nella utilità *pratica* dei Congressi. In primo luogo ci sembra il tempo ordinariamente conceduto loro essere troppo ristretto perchè vi si possa fare un'ampia e proficua discussione sulle materie poste allo studio. In secondo luogo abbiamo avuto parecchie volte occasione di farci accorti di una verità dolorosa. I voti emessi in questo o in quel Congresso (e sono voti il più delle volte strappati dall'entusiasmo del momento), rimangono sovente lettera morta per i Governi, ai quali vengono indirizzati.

Se però abbiamo, in via generale, questa poca fiducia nei Congressi, ci piace riconoscere alcuna eccezione. Ed una splendida ce ne porse l'ultimo *penitenziario*, tenuto a Stocolma.

Già delle radunanze di quel Congresso tenemmo proposito in uno dei passati fascicoli di questi Annali, quando ivi prendemmo in esame il primo volume degli Atti del Congresso medesimo (1). Ora dobbiamo ritornare sull'argomento, poichè ce ne pervenne il secondo volume stampato a Stocolma l'anno 1879.

Se il lettore se lo ricorda, già in quel primo nostro articolo noi eravamo fiduciosi che l'opera del Congresso svedese non fosse vana, e destinata a sparire con l'eco gioconda delle feste e dei banchetti che sogliono accompagnare simili riunioni.

(1) Vedi *Annali di statistica*, serie 2ª, vol. 16.

Parecchie cose ci afforzavano in questa fiducia. Queste erano:

L'attento esame delle discussioni avvenute e delle risoluzioni votate dove il senso pratico non era soffocato da voli pindarici o da inattuabili desiderii; il sapere che all'opera egregia concorrevano i più noti specialisti dell'Europa e d'altrove, portandovi il corredo di studi profondi e soprattutto di lunga esperienza. La cognizione infine del lavoro assiduo della Commissione permanente, la quale si adopra a tutto potere per diffondere l'opera benefica del Congresso.

Fra le tante riforme sociali intorno alle quali si agita il pensiero moderno, quella che forse più facilmente arriverà alla sua meta, sarà appunto la *Riforma penitenziaria.*

E ciò per un semplice fatto che basta enunciare perchè venga compreso. Nel regolare andamento delle cose, una questione può essere più facilmente risoluta quando sia racchiusa in stretti confini. Noi non vogliamo dire con ciò che la quistione della riforma penitenziaria non sia per alcuni lati complessa. Non vogliamo negare che anco fra coloro che la discutono, vi siano e gli esagerati i quali si armano di sofismi, e si lasciano abbagliare dalle utopie, e i retrogradi i quali non vogliono udire a parlare di alcuna innovazione per tema di vederne andare il mondo in sconquasso.

Ma questo è da mettere in sodo. Si può differire nelle modalità, nell'apprezzamento di questo o quel sistema; ma un *credo* solo accomuna ormai la grandissima maggioranza di coloro che, o per necessità d'ufficio o per elezione, si sono messi allo studio per risolvere il gran problema di migliorare la condizione dei detenuti.

A questo *credo*, semplicissimo nella sostanza, noi accennammo già nel passato nostro articolo. Non sarà male però che qui ne ragioniamo alquanto più diffusamente.

Tre scopi supremi si propone la riforma penitenziaria.

1° Prevenire il delitto mediante l'educazione da darsi ai fanciulli, i quali, vivendo in un ambiente viziato, sarebbero al vizio fatalmente trascinati, ove una mano benefica non li ritraesse da quell'abisso del male.

2° Procurare che il luogo della pena sia esso medesimo uno strumento alla redenzione del delinquente e, sequestrandolo temporaneamente dalla società, non gli tolga la speranza di ritornarvi un giorno, sicuro di sè e della gente che lo circonda.

3° Assistere il detenuto reso alla libertà perchè non rifaccia la via della colpa.

Noi non ci facciamo illusioni: crediamo che, nell'avvenire, il mondo morale sarà presso a poco quello che è adesso.

Per quanto la scienza salutare faccia grandi progressi, oggi, come

fra secoli vi saranno malati fisicamente. E così, per quanto filosofi e statisti e filantropi si adoprino a migliorare le condizioni sociali, vi saranno sempre nel mondo l'ignoranza, la miseria e il delitto.

Tuttavia, se il bene assoluto è impossibile, noi dobbiamo accettare con gioia e come un grande beneficio ogni sforzo che tenda ad alleviare, se non a distruggere i mali del mondo.

E però assistiamo con vivace interessamento al lavorio continuo e proficuo degli apostoli della riforma penitenziaria, della quale soltanto dobbiamo qui occuparci.

***

Nel volume che esaminiamo troviamo riuniti i pareri degli specialisti intorno ai vari argomenti sottoposti alla loro esperienza e in replica ad apposito questionario che fu loro rivolto in occasione del Congresso di Stocolma. Ma tutti questi argomenti si riassumono nelle tre grandi soluzioni cui abbiamo accennato dianzi.

Molte sono le persone i pareri delle quali si leggono in questo volume (1). Nè i relatori sono soltanto idealisti. Son gente che potè studiare nella pratica i difetti cui accenna, che vide fruttuosamente applicati i rimedi. Essi sono vissuti in mezzo ai delinquenti e ai traviati che la società scacciò dal proprio seno; dovranno vivervi ancora, per cui, sotto un certo rispetto, essi hanno, nei miglioramenti discussi al Congresso, anche un personale interesse.

Nei rapporti che questo libro contiene e che vengono come si vide da ogni parte del mondo, ognuno si propone di parlare come coscienza gli detta, come l'esperienza gli ha insegnato. In taluni, è vero, il sentimento prevale talvolta sulla ragione; in tali altri l'utopia pare faccia capolino; ma noi non esitiamo a dire che tra questi rapporti, e tra le discussioni serie e pur vivacissime del Congresso di Stocolma,

(1) I rapporti sullo stato delle prigioni e sul regime penitenziario che si raccolgono nel presente volume vengono dai seguenti paesi:

Inghilterra, Colonie Inglesi (Canadà, Australia meridionale, Nuova Galles del Sud, Vittoria, Queensland, Gibilterra, Terra Nuova, Bermude, Bahamas, Giammaica, Santa Lucia, Barbados, San Vincenzo, Granata, Trinità, Guiana Inglese, Honduras; Capo di Buona Speranza, Natale, Gambia, Isola Maurizio, Ceylan, Labuan, Singapore, Nuova Zelanda, Figi).

Germania (Baden Brauenschweig, Brema, Amburgo, Lubecca, Reuss, Prussia, Sassonia).

Austria-Ungheria, Belgio, Danimarca, Spagna, Stati Uniti (Maine, Pensilvania, Vermont) Brasile, Perù, Repubblica Argentina (Santa Fè, Mendoza), Guatemala, Francia, Finlandia, Grecia, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Russia, Svezia, Svizzera, Hawai, Giappone, Siberia e China.

e tra i voti emessi, si ha come un Codice delle leggi che la civiltà progrediente impone ormai pel trattamento dei carcerati. I principii generali sono ormai delineati, tracciata ormai la via ristretta che conviene seguire nella riforma. Ai futuri Congressi non rimarrà forse ormai più che discutere le modalità della esecuzione (1).

Frattanto ci proponiamo di ricavare succintamente dal volume che qui esaminiamo, il quale comprende circa 50 rapporti e conta 900 pagine, ciò che più direttamente vale a rispondere a quei tre principali quesiti, che abbiamo già formulato più sopra:

Come possa prevenirsi la colpa?

Come debba esser trattato il delinquente nei luoghi di pena?

Come debbano trattarsi i liberati dal carcere?

***

Dalla maggior parte degli scritti che furono presentati alla discussione del Congresso, come dalle discussioni ivi avvenute, apparisce un fatto costante.

Le cause principali che spingono l'uomo a delinquere sono: la miseria accompagnata dal desiderio, insito in quasi che tutti gli individui, di migliorare la propria sorte; l'intemperanza e l'ambiente viziato.

Parlando degli attentati contro le proprietà, che sono la forma più consueta e più volgare del delitto, diremo: rari sono gli individui i quali rubano *unicamente* sotto l'impulso di una assoluta necessità che abbiano di provvedere alla propria conservazione e a quella dei figli. E ciò dicasi così del ladro volgare che scassina una bottega o ferma il passeggiero per derubarlo, come dell'impiegato che manomette la cassa affidatagli, del pubblico ufficiale che pecca di peculato, del banchiere che artatamente truffa i milioni.

Ma è vero altresì che la miseria e la fame sono cattive consigliere al delitto. E quindi ogni conato per far guerra a questi grandi malanni della società è beneficio e grande.

Noi scorgemmo, nei rapporti di cui ci occupiamo, concorde una voce: « A diminuire il numero dei delinquenti, essa esclama, occorre prima di tutto diminuire il numero dei miserabili! »

(1) Per ciò che si attiene allo stato della questione in Italia, ci è grato assai ricordare il nome dell'illustre Beltrani-Scalia che colla parola, coll'opera e cogli scritti è stato ed è uno dei più validi campioni della riforma penitenziaria.

Ai suoi lavori pregevoli noi rimandiamo i lettori per aver contezza di quanto venne fatto finora su tale argomento in Italia.

E ciò con retto criterio; non proclamando le teorie fantastiche del diritto al lavoro, o sperperando le beneficenze per nutrire vagabondi ed oziosi, ma diffondendo quei provvidi sistemi educativi, nonchè quelli del mutuo soccorso e della cooperazione che non estirperanno per fermo la miseria dal mondo, ma ne tempereranno i dolori e ne diminuiranno le vittime.

Altro grande provveditore del carcere è il vizio del bere smodato, o l'intemperanza. Quasi tutti i diversi rapporti mettono l'abuso delle bibite alcooliche come una delle cause dirette o concomitanti del delitto.

Abbiamo noi bisogno di provar la verità di questa sentenza? Anco per studi ed esperienze di nostri italiani, fra i quali non vogliamo citare che il Lombroso, questa influenza malefica dell'ubbriachezza è accertata.

Le società di temperanza, che cominciano ad attecchire anche fra noi, possono essere di grande vantaggio a far guerra a questa colpevole tendenza che, abbrutendo gli uomini, li fa pronti al delitto. Specie nei paesi nordici però fioriscono simili società, e negli Stati Uniti di America, se in talune di esse si ebbero a scorgere alcune stranezze, altre sono veramente meritevoli di encomio.

Fra i diversi documenti infatti che ci presenta il volume che esaminiamo, havvi appunto una memoria presentata dalla *Società di temperanza delle donne degli Stati Uniti d'America*. Anco qui per valide prove si dimostra come il delitto e la miseria nascono spesso dal vizio del bere, e alcune cifre palesano come questa piaga dell'intemperanza vada dilatandosi. Citiamone talune. Gli Stati Uniti di America spendono per le bibite alcooliche annualmente dollari 735,729,340, cioè la totalità della spesa pel nutrimento del popolo, più due volte la somma di quello che esso spende per vestirsi. Questa cifra va progressivamente aumentando, e mentre a Nuova York si spendono 105 milioni per i liquori, 15 soli milioni sono ivi destinati all'istruzione del popolo.

La Gran Brettagna impiega 150 milioni di sterline per bibite alcooliche e distrugge 88,420,525 misure di grano per fabbricarle; ivi le classi operaie spendono più di 50 milioni in vino e liquori, e a Nuova York, su 9855 poveri, 84 per cento di uomini e 41 per cento di donne sono dediti all'ubbriachezza, mentre 8863 provengono da una razza di ubbriaconi di tre generazioni.

Nel Massachusset la libertà di commercio delle bibite alcooliche (sempre secondo il rapporto accennato) raddoppiò il numero dei poveri, e nella Gran Bretagna, dove molto si beve, 4 milioni d'individui sono fra le grinfie del pauperismo.

In Francia, come lo dimostra anche il lavoro del Ferri nostro, la maggior parte delle risse provengono dall'ubbriachezza, e dell'Italia

può dirsi presso a poco lo stesso. In Scozia il delitto è aumentato in ragione dello spaccio delle bibite alcooliche.

Per converso la memoria anzidetta dimostra come in quelle città e Stati (in Svezia, per esempio) dove si è posta una remora allo spaccio delle bibite alcooliche, il delitto e la miseria siano in decrescenza notevole.

La riforma penitenziaria, proclamando la guerra all'intemperanza, la proclama ad una delle maggiori cause del delinquere.

Ma veniamo alla terza fra le ragioni che spingono gli uomini a correre la via della colpa, cioè all'*ambiente viziato.*

Il fanciullo, il quale nasce e cresce in una famiglia di persone corrotte, è raro, è rarissimo, anzi, rimanga incontaminato. È dunque di urgente necessità provvedere a togliere di buon'ora i fanciulli dalle mani corruttrici delle famiglie viziate. Questo, come vedemmo, è uno dei compiti cui si è sobbarcata la riforma penitenziaria.

In Italia, benchè non ne siamo privi affatto, non abbiamo molto diffuse le istituzioni di previdenza dirette a tal fine e se talune che vi sono meritano larghissima lode, altre dovrebbero essere o soppresse o radicalmente mutate negli ordinamenti. In Inghilterra delle anime caritatevolissime hanno provveduto a sminuire questo gran fomite di vizio e di colpa. Formarono delle società, e, protetti dall'autorità governativa e da apposite leggi, riescono a levare dalle mani dei genitori viziati i fanciulli per educarli, lungi dalle loro famiglie, ad una vita onesta ed attiva.

Nel volume che abbiamo sott'occhio troviamo un rapporto del signor Randall intorno alla *Colonia agricola dello Stato di Michigam*, ed un altro del signor Giorgio Jack sullo sviluppo delle *scuole industriali dell'Inghilterra*, pieni di particolari interessantissimi su questa educazione dei fanciulli annualmente strappati alla miseria ed al vizio.

E d'altronde quasi tutti i relatori discorrono qual più qual meno di tale importante soggetto descrivendo riformatorii, case di correzione, colonie agricole.

Già vedemmo come il Congresso svedese emettesse fra i suoi voti quello anche di estendere questa preventiva remora, dalla quale, forse più che da qualche altra cosa, la società può ripromettersi una diminuzione nel numero dei delinquenti.

***

Chi si fa però a determinare le cause che conducono l'uomo a delinquere, incontra anzitutto una questione serissima.

« Havvi una ragione fisica che, influendo naturalmente sul carat-

tere dell'uomo, lo spinga alla colpa? È vero quanto alcuni illustri pensatori affermano, che il delitto e la colpa non abbiano che una causa, per dir così fisiologica? »

Una memoria presentata al Congresso dal signor Despine tratta a lungo questo argomento.

La memoria è divisa in due quesiti. Nel primo si chiede qual parte abbia la scienza nella questione di criminalità e quali cognizioni vi abbia arrecate.

Egli crede che vi sia nella società una classe criminale distinta dalle altre classi d'individui, che questa classe sia *marcata* da caratteri fisici e mentali particolari, che il delitto sia ereditario, che « le trasformazioni di certe affezioni nervose come i vizi di conformazione che danno luogo alla imbecillità o gli stati patologici che determinano la pazzia, la dipsomania, il delitto nei discendenti, alternandosi con il delitto in certe famiglie, provino egualmente le relazioni strette che esistono tra le malattie del sistema nervoso e gli stati cerebrali che producono le anomalie psichiche del delitto. »

Date queste premesse, il Despine crede che una cura basata sulla conoscenza dello stato fisico anormale in cui si trova il delinquente, debba produrre numerose guarigioni ed una notevole diminuzione nel numero dei delitti commessi annualmente.

Secondo le ricerche della scienza innanzi accennate, il delitto sarebbe dovuto ad una anomalia grave causata da un'assenza più o meno completa dei sentimenti morali in presenza di desideri immorali inspirati da cattive passioni.

Questa anomalia morale, sempre secondo il Despine, avrebbe il suo principio nell'attività cerebrale difettosa, prossima parente di quella onde è prodotta la follia. Questi dati, egli aggiunge, essendo la conseguenza dell'esame scrupoloso di fatti, chiunque si prenda la pena di studiarli, potrà convincersi non esser punto immaginàti *a priori*.

Come vedesi, il Despine appartiene alla scuola di coloro i quali vedono nel colpevole un malato od un pazzo e quindi nel delitto semplicemente una morbosa influenza. È naturale quindi che i rimedi proposti da lui siano di natura corrispondente.

Di fatto, nella parte seconda del suo lavoro, accenna ai rimedi che devonsi porre in opera onde evitare la colpa e rendere innocuo il colpevole. Egli scorge in ogni individuo, sia pure il più indurito nel vizio, qualche barlume di buoni sentimenti e vuole che coltivando questi, che, sviluppandoli con apposita cura, si riconduca l'uomo pervertito alla virtù.

Riconosciamo troppo la nostra incompetenza per osar di scendere in lizza a combattere queste, che hanno ancora tutto l'aspetto di

generose utopie, e le quali, come altrove si disse, portano per conseguenza che sia compatito il colpevole, lo considerano in ogni delitto inconsciente, ammettono largamente quella che oggi viene detta la forza irresistibile e vogliono quindi sostituire alla correzione una cura, il manicomio al penitenziario. E ci permettiamo dubitare assai dell'efficacia, ed anche fino un certo punto della giustezza di cotale sistema.

Il signor Despine discute con molta dottrina questo spinoso argomento. Nel suo scritto è l'eloquenza dell'uomo convinto. Tuttavolta il sofisma ha, secondo noi, una gran parte nelle sue premesse e nelle sue deduzioni. Noi abbiamo voluto accennare a questa relazione, sì perchè il nome dell'illustre scrittore ce lo imponeva, sì perchè, dicendo della riforma penitenziaria, dobbiamo considerare tutti i lati della questione.

Seguendo il sistema che ci eravamo proposti, abbiamo esaminato le diverse opinioni emesse intorno alle origini ed alle cause del delinquere.

Vediamo adesso ciò che i diversi relatori consigliano a rendere la punizione riparatrice ad un tempo e benefica.

***

Una delle gravi questioni dibattute nel Congresso svedese, e che formò anche materia di considerazioni nei rapporti, è quella del *carcere preventivo*.

È un fatto incontrovertibile ormai che il carcere preventivo sembra creato apposta per viziare gli individui che vi sono collocati in attesa di un giudizio che non di rado si fa lungamente aspettare.

La riforma penitenziaria mira ad ovviare a questo gravissimo male e menti dotte e cuori elevati ne vanno speculando i rimedi. La maggior parte dei trattatisti consiglia, se non il sistema della assoluta separazione di ogni detenuto (che sarebbe il migliore), almeno quello di separarare i *prevenuti* e coloro che subiscono una lieve pena dai condannati a pene più gravi, e che perciò si ritengono maggiormente capaci a demoralizzare.

Vi sono Stati i quali abbondano nel concedere la libertà provvisoria mediante cauzione; ma anche questo sistema dà luogo ad inconvenienti. Nè diciamo come esso non di rado generi una flagrante ingiustizia. Infatti essa dà spesso il benefizio della libertà ad un briccone indurito nel vizio, ma che abbia i mezzi di redimersi dal carcere, e la nega a chi è forse innocente, ma povero.

Converrebbe organizzare la prigione per modo che, l'accomuna-

mento del prevenuto col condannato si rendesse difficile. Ma v'ha un altro mezzo ancora più ovvio. Facciasi in modo, disbrigando sollecitamente i processi, di rendere meno lunga la prigionia preventiva e più fruttuoso, perchè pronto, il castigo. Per tal modo si minorerebbe l'ambascia e il danno di chi fu sostenuto ingiustamente e si assoggetterebbe prontamente alla pena chi ne fosse giudicato meritevole.

***

Finito il giudizio, pronunziata la sentenza e determinata la pena, il colpevole passa a subirla in un ergastolo, in un penitenziario, in una carcere.

Talvolta però la pena è più grave della semplice sequestrazione a tempo o a vita, perchè il patibolo s'incarica di togliere il delinquente, non solo dalla società, ma dal mondo.

E qui ci cade opportuno di notare alcuni giudizi intorno alla pena di morte che troviamo nel Rendiconto del Congresso.

La maggior parte dei relatori si dichiarò piuttosto favorevole che contraria al mantenimento della pena capitale.

Tuttavia, anche coloro che rispondono in modo affermativo al quesito proposto, lo fanno con una certa titubanza, quasi temessero urtare una generale convinzione. I più si affrettano infatti a dichiarare che il Codice del loro paese stabilisce l'estremo supplizio solo per rarissimi casi, che le condanne a morte sono raramente effettuate, che le condizioni speciali del paese lo esigono, e via discorrendo.

A titolo di curiosità, diremo come uno fra i relatori, quello dell'isola di San Maurizio, mentre è di parere che debba ancor sussistere la pena di morte, vuole sostituire alla forca la mannaia, mentre per converso il relatore del Giappone esprime lo stesso voto di cambiamento nel modo di esecuzione. ma in senso precisamente contrario.

I pareri favorevoli alla abolizione della pena di morte incondizionatamente vengono dal Canadà, dalle isole Bermude, dalla Giamaica, dall'isola della Trinità, dal Brasile, da Santa Fè, dalla provincia di Mendoza, dalla Finlandia e dalla Svezia.

Dell'Australia meridionale, e della Svizzera, i delegati o gli oratori che vorrebbero e quelli che non vorrebbero il patibolo si contendono il campo quasi in numero eguale.

È prezzo dell'opera per noi citare le seguenti parole del relatore dell'isola Trinità.

« Non posso dire che la pena capitale abbia avuto un'influenza « intimidatrice. Non ho la menoma ragione di credere che l'appicca- « mento di un certo numero di delinquenti abbia impedito gli altri di

« commettere un delitto. Pochi si occupano di tale questione; ma quei « pochi i quali lo fanno non credono punto all'esemplarità di questa « pena. »

E il relatore di Santa Fè scrive pur esso:

« L'esperienza dimostra come la frequente applicazione della pena « di morte non eserciti alcuna influenza sulla diminuzione del numero « dei reati. L'opinione pubblica riprova questa pena, e, se qui esiste, « egli è perchè non abbiamo un penitenziario bene organizzato. »

Quello poi della provincia di Mendoza si limita a chiedersi *se abbiasi veramente il diritto di togliere la vita a qualcuno.*

Il relatore della Finlandia risponde così:

« Il certo è questo: la sicurezza delle persone e delle proprietà non « è stata minore dopo che la pena di morte cessò di essere applicata. « L'opinione pubblica non ne richiama l'applicazione ed è fuor di dub« bio che una esecuzione capitale oggi incontrerebbe nel popolo serie « difficoltà. »

In Svezia il Re non permette l'esecuzione capitale se non in casi affatto eccezionali, e sembra che intenda di abolirla. Egli segue in ciò le tradizioni della propria Casa. Oscar I, Re, lasciò scritta questa sentenza:

« Il diritto che ha la società di punire, ed il cui scopo è quello di « ristabilire per l'applicazione della pena il diritto violato e di ammo« nire e migliorare, si è talmente allontanato dalla sua idea fondamen« tale, che ormai disonora il colpevole, gli rende quasi impossibile l'ab« bandono della via criminosa e non gli lascia la scelta che fra la miseria « e il patibolo. »

Ma basta quanto abbiamo scritto intorno alla pena di morte, anzi il lettore ci dia venia di questa parentesi. Ora dobbiamo esaminare colla scorta del volume, l'altra parte del còmpito che si propone la riforma penitenziaria; rendere cioè strumento di redenzione del delinquente lo stesso luogo dove egli sconta la pena.

***

Sono varie le questioni che riguardano questo argomento; ma la prima che presentasi è quella del sistema di detenzione maggiormente profittevole alla riforma morale del delinquente.

Non è nostra intenzione aprire qui una discussione sui diversi sistemi penitenziari. L'argomento è ampio troppo e troppo complicato perchè ci possiamo arrischiare noi di trattarlo in tutte le sue parti.

Alla riforma morale del carcerato giova meglio il sistema cellulare o quello in comune?

Entrambi i sistemi hanno gravi inconvenienti; nè questi sono dissimulati nei diversi rapporti. Dove la prigione cellulare è usata senza le precauzioni ed i temperamenti richiesti dall'umanità, è certo che il fisico del condannato ne soffre e che spesso la pazzia ne è la conseguenza.

Abbiamo già notato però nel precedente articolo nostro come fra i voti approvati nel Congresso svedese vi fosse pur quello che, ritenendo in massima utile applicare il sistema cellulare, ammette per certi casi che il direttore della prigione sia abilitato ad esonerarne il prigioniero.

Se inconvenienti presenta l'imprigionamento cellulare, assai più gravi ne offre l'imprigionamento in comune. Noi abbiamo toccato quest'argomento più sopra quando trattavamo del carcere preventivo.

Vediamo illustri cultori della scienza penale e penitenziaria far voti perchè prevalga il sistema cellulare, temperato, s'intende, per modo che non abbia a diventare crudele.

Secondo l'avviso di molti autorevoli scrittori, è indispensabile un sistema di assoluto isolamento pel condannato nei primi tempi della sua pena. Non si dovrebbe porre a *contatto veruno* con altri detenuti che dopo un certo spazio di tempo. Diciamo di più: per quel tempo d'isolamento, che dovrebbe variare secondo l'indole del condannato, la sua fisica costituzione e secondo il delitto commesso, non si vorrebbe, dai più, accordare al detenuto nemmeno il benefizio del lavoro.

Diciamo subito le ragioni che consigliano questo trattamento che sarà forse da taluno ritenuto singolare e forse crudele.

Senza essere ottimisti, noi non possiamo rifiutarci dal credere che l'uomo più tristo, più depravato possa aver conservato in fondo alla mente una rimembranza, in fondo al cuore un sentimento che lo avvince per invisibil filo all'amore della virtù.

Chiuso in una cella, lasciato solo in faccia a sè stesso, tolto alla tentazione di mostrarsi ai compagni non domo nè dal rimorso, nè dalla pena, egli si ripiegherà su sè stesso, ritornerà col pensiero a quella rimembranza, a quel sentimento a cui accennavamo e comincierà a riconoscere di aver traviato.

Non son sogni questi di romanzieri. Il volume che esaminiamo non uno, ma molti esempi ci porge della benefica influenza esercitata dalla solitudine sull'animo del condannato.

Ma qui sorge un'altra questione, che non ci è lecito trascurare. Allorchè l'orecchio del detenuto sia in grado di udire una voce di conforto e di speranza, sarà ai ministri della sua religione che dovrà affidarsene l'incarico?

I diversi relatori non omettono di esaminare questa questione. L'argomento delle *visite* ecclesiastiche al prigioniero si trova spesso

svolto da essi. Ma, dobbiam dirlo, i più, mentre ritengono le visite di parenti, di amici, di patroni possano esser favorevoli in taluni casi alla riforma del reo, si affrettano a soggiungere che le visite ecclesiastiche non sono da consigliare, specie nel primo periodo del carcere.

E ciò avveniva per un sentimento psicologico che merita una certa considerazione.

Se il delinquente ascoltava irritato la voce del sacerdote egli è perchè considerava in esso uno strumento del potere (divino od umano, non preme) e come tale sentiva un certo rancore per lui e gli pareva di vedere nelle dolci parole un tranello, nei consigli di moderazione una offesa.

La parola del sacerdote adunque potrà esser propizia; ma solo quando il detenuto sarà pronto ad udirla.

Piuttosto non è dubbio il vantaggio dell'istituzione di buone biblioteche circolanti fra i carcerati.

Anco di questo argomento si occupano i rapporti fatti al Congresso svedese e pressochè tutti i relatori ne enumerano i risultati proficui ove esistono e li consigliano dove manchino.

Qui pure però fa d'uopo una grande circospezione nella scelta dei libri destinati alla lettura dei carcerati. E primo requisito di questi libri moralizzatori ha da esser la chiarezza.

Esempi saggiamente esposti, conforti e promesse per chi si redime, e soprattutto richiamo ai sentimenti di famiglia che sono gli ultimi a sparire da un cuore pervertito.

Alcuni di quei rapporti infatti segnalano come i detenuti più tristi si mansuefanno alla promessa di poter rivedere un istante i loro cari.

Dopo il primo studio che chiameremo di preparazione, il condannato potrà passare colle dovute cautele alla comunione coi suoi compagni di pena. E allora potrà, sotto gli occhi di esperti guardiani (non diciamo *aguzzini*) dar mano al lavoro che è il supremo fra i mezzi di redenzione.

***

Ma qui sorgono due altre importanti questioni, assai dibattute.

Deve percepire il condannato una parte del denaro lucrato dal suo lavoro, ed in quale misura deve esso fruirne?

In qual modo il lavoro dei condannati può danneggiare gli uomini liberi che anch'essi lavorano?

Prima di rispondere a questi due quesiti, dobbiamo avvertire che, per quanto ci è dato rilevare dalle relazioni contenute nel volume, ci pare di poter affermare una cosa: salvo notevoli, ma rare eccezioni, il

lavoro dei carcerati è assai mal regolato nella maggior parte dei luoghi di detenzione.

Qui infatti vediamo il detenuto non lavorare direttamente per lo Stato che lo mantiene, ma per un appaltatore. L'appaltatore nella maggior parte dei casi sfrutta a proprio vantaggio il lavoro, e, se da un lato lo Stato appaltatore non ricava quel profitto che gli compensi la spesa, dall'altro il carcerato-operaio (e spesso intelligente operaio) si disgusta di un lavoro malamente ricompensato.

In altri luoghi i carcerati si pongono a lavori penosissimi, ma che non recano alcun frutto diretto come lo spaccar pietre, il *tread-mill* ed altre consimili opere. Qui il lavoro non è punto moralizzatore; è una fisica fatica e spesso una atroce tortura. E peggio poi quando si dia il detenuto a spettacolo del pubblico, vestito della casacca d'infamia e trascinante la propria catena.

Questo lavoro ingrato, questo esser ludibrio di gente che ride e disprezza non può far nascere nel cuore del delinquente alcun buon sentimento; anzi gli crescerà il lievito d'odio e lo preparerà a nuovi misfatti.

Si nota pure come in alcuni luoghi si usi mettere a questa sorta di lavoro anche chi fisicamente e moralmente non siavi punto adattato, e financo i fanciulli, e le donne, e gli ammalati ed i vecchi.

Accanto però a questi errori ed a queste vergogne ci occorre di leggere ragguagli di prigioni dove il lavoro dei condannati è ben regolato, dove lo Stato fruisce in una non indifferente misura di questo lavoro, compensandosi della spesa che incontra; dove il lavoro, spoglio da ogni pubblica vergogna che irriti, diventa moralizzatore.

Ma anco in questi migliori ordinamenti noi troviamo una cosa che ci piacerebbe veder meglio definita, ed è la parte da assegnarsi al carcerato-operaio nel lucro che ricava lo Stato dal suo lavoro.

Vi è qualcuno il quale non vorrebbe dare alcun compenso ai detenuti, per la loro fatica, che ritiene assolutamente e intieramente devoluta allo Stato che spende per mantenerlo. Ciò è considerare il detenuto alla pari degli schiavi antichi.

Certamente non vorrebbe alcuno che avesse retto criterio, accordare al detenuto tanto denaro, che non solo gli bastasse pei suoi bisogni, ma che gli desse facoltà di spendere largamente al *bettolino*.

Ma perchè vorremmo noi togliere al detenuto il conforto di sapere che, se egli lavora e guadagna, una parte di questo guadagno è sua? Perchè non vorremmo assegnargli questa parte, sia perchè la possa inviare alla propria famiglia, sia perchè possa valersene in qualche pressante bisogno, sia finalmente per avere un sicuro peculio sul quale contare nel *duro* momento in cui sarà reso alla libertà?

Esaurita questa parte dell'argomento, rimarrebbe a discorrere intorno all'obbiezione che da taluno vien fatta circa alla concorrenza che il lavoro delle prigioni fa al lavoro libero. Di questa questione gli *Annali di statistica* si sono già altre volte occupati, dando conto delle discussioni tenute su questa materia da una Commissione del Congresso commerciale tedesco. Rimandiamo ad essi quindi il nostro lettore.

Non vogliamo tuttavia tralasciare di osservare come nel volume che stiamo esaminando si trovi (pag. 725) una notizia molto diffusa sull'esposizione dei lavori fatti nelle prigioni di Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia e aperta durante il Congresso di Stockolm a Normalm. La lettura sola di quella notizia basterebbe a provare quale importanza, se ben diretto, anco nel rapporto industriale, abbia il lavoro dei carcerati.

***

Di due altri importanti subietti ci conviene intrattenerci prima di abbandonare questa seconda parte del Rendiconto. I due subbietti che s'intrecciano fra loro sono: la liberazione condizionata dei carcerati (*ticket of leave*) ed il sistema di pena progressiva.

I rapporti del Congresso svedese si occupano, come è naturale, di queste due importanti questioni (1).

Sempre partendo dalla massima che il carcere deve essere opera di redenzione e non di vendetta, come non potremmo noi pure salutare con giubilo queste idee, che sono gran parte della riforma penitenziaria?

A che approderebbero infatti i tentativi per migliorare e redimere il morale del delinquente, ove non si lasciasse a lui la consolante speranza che, *mercè sua*, la pena inflittagli pel suo fallo può essere accorciata?

A noi pare che coloro i quali si sgomentano della libertà condizionale dei carcerati non scorgano che un lato solo della questione.

Infatti essi si spaventano della libertà, ma non si ricordano che è *condizionale*, e che negli Stati ove essa vige non la si accorda se non a coloro i quali se ne rendono *per ripetute esperienze* meritevoli.

Nè fin qui l'esperienza ha dimostrato che dall'applicazione di questo principio sieno derivati quei danni che se ne temevano.

Il sistema graduale della pena, quello che ci conviene chiamare il sistema irlandese o di Crofton è troppo noto perchè noi ci perdiamo

(1) Mentre stavamo rivedendo questo lavoro ci giunse la notizia che anco nei Paesi Bassi venne adottato il sistema del *ticket of leave*.

qui in una descrizione minuta del medesimo. Diciamo solo che dove esso venne applicato da esperimentati direttori di prigioni diede frutti eccellenti.

Però questo sistema, giustissimo nel principio, diverrebbe assai pericoloso quando fosse malamente applicato.

A renderlo fruttuoso e benefico, occorre prima di tutto una razionale divisione dei gradi o degli *stadi*, come si dice, pei quali ha da passare il delinquente prima di raggiungere l'ultimo. Guai se vi fossero troppo rapidi e troppo repentini passaggi!

Lunghe, severe hanno da essere le prime prove in specie, nè da uno stadio si deve passare il colpevole ad un altro più mite se non si è certo che lo merita.

Uno scoglio gravissimo, i rapporti lo notano, si incontra nella facilità che ha il colpevole di mascherare i propri sentimenti per meritarsi la compassione.

Questa parte d'ipocrita che comincia pel reo dinanzi al giudice istruttore, dura anco nel carcere, ed è d'uopo di molta sagacia per riconoscerla.

Dall'altro canto, si ha pure il pericolo delle animavversioni dei guardiani e dello stesso direttore del carcere, fomite di ingiustizie patenti che prolungano la durata della detenzione a chi meriterrebbe di uscire.

Ma il Congresso si è occupato della necessità di aver buoni guardiani e direttori imparziali.

Abbiansi questi e quelli, ed il sistema irlandese potrà essere attuato senza timore.

E qui abbiamo terminato di accennare ai principali quesiti che riguardano il delinquente durante la sua detenzione.

Rimarrebbe forse da accennare partitamente ai vari modi della pena, al regime dei carcerati, ai particolari della loro istruzione, all'igiene, ecc. Ma ciò ci porterebbe troppo per le lunghe. E noi quindi rimandando per questi speciali argomenti il lettore al volume che esaminiamo, passeremo alla terza ed ultima parte del medesimo, cioè a quella che considera il delinquente restituito alla società, sia per avere scontata la pena per intero, sia per avere ottenuta la libertà provvisoria e condizionale.

***

Come noi lo dicevamo sul principiare di questo nostro lavoro, non serve prevenire il delitto, non serve promuovere il miglioramento del

delinquente mentre subisce la pena per raggiungere lo scopo della riforma penitenziaria.

Bisogna eziandio pensare a questo, che l'uomo e la donna, i quali escono dal luogo ove espiarono la pena, non abbiano a ritornarvi per colpa della società che intendeva schermirsene.

Anco questo problema è trattato nel volume dei rapporti e su questo pure vogliamo esternare brevemente le nostre idee, basate sull'esame dei fatti.

Vi fu un tempo, e non è molto lontano da noi, in cui l'uomo il quale si ripresentava alla società dopo aver scontata, e spesse volte assai duramente, la pena inflittagli dai tribunali, non avea terminate le sue sofferenze.

Anzi avveniva talora — ed è triste a pensarlo — che il detenuto *liberato* rimpiangesse le ore, pur durissime, passate nel carcere o nell'ergastolo, e maledicesse alla libertà che gli era restituita a sì duro patto.

Un marchio d'infamia stava scritto sulla sua fronte; gli uomini, anche i migliori, si scostavano, raccapricciando, da lui. Nessuno lo voleva nella propria officina, nel proprio banco, nella propria bottega, nessuno aprivagli le porte della propria casa. Deriso, errabondo, respinto, non trovava modo di provvedere alla propria esistenza, a quella forse di una famiglia su cui riverberava la propria infamia. Non poteva acquistare quella riabilitazione che pure avea tante volte sognata o nel silenzio del suo carcere cellulare, o in mezzo al rude lavoro sotto gli occhi o sotto la frusta dell'aguzzino.

Un grande scrittore, Victor Hugo, ha descritto in pagine immortali questa orrenda *via crucis* del forzato che scontò la sua pena. Ma quello è un caso isolato e fra cento e cento che si trovano nel caso di Valjean, pochi hanno la singolar fortuna di trovare un benefattore che li aiuti a redimersi.

Tutti coloro i quali approfondirono lo studio della questione penitenziaria, sono venuti alla conclusione seguente:

Ove non si provveda al *detenuto liberato*, ove una mano benefica non lo soccorra pronta sul limitare del carcere, due cose fatalmente avverranno: o codest'uomo avrà o cercherà nella morte un rifugio al suo male, o dovrà ricader nella colpa, e tutto ciò che venne adoperato per redimerlo andrà irremissibilmente perduto.

Le statistiche giudiziarie sono lì per provarlo. Il recidivismo è più frequente dove le società di patronato o non esistono, o sono mal regolate.

Fortunatamente in oggi questa bene intesa istituzione va diffon-

dendosi e migliorandosi, ed il libro che abbiamo sotto gli occhi ce ne porta, in parecchie sue pagine, la consolante novella.

Veggasi, per esempio, in quel volume quale sia e quanta l'attività delle *Società di soccorso ai detenuti liberati* che esiste nel Maryland, negli Stati Uniti di America, attività che ci vien dimostrata da un notevole scritto del signor Griffith.

Da questa società, furono assistiti fino al momento in cui la memoria del signor Griffith venne dettata, non meno che 600 detenuti liberati e 300 di questi hanno ricevuto sussidi speciali.

Essa procura impieghi, dà denari, vestito, asilo, finchè ne abbiano d'uopo, e sorveglia coloro che promettono di riformarsi, finchè possano bastare onestamente a se stessi e guadagnare la fiducia del pubblico, ciò che è la parte più scabra da eseguirsi.

Un altro rapporto del signor Stukemberg ci mostra come queste società di patronato esistano e fioriscano in Danimarca.

In questo rapporto è notevole osservare le seguenti cifre che ribadiscono ciò che più innanzi noi dicevamo.

Quattro delle società danesi hanno insieme assistito 3429 liberati, e tra questi non si ebbero a contare che soli 522 casi di recidiva.

Se questi risultati ci consolano, noi vediamo con dispiacere come nelle varie colonie inglesi non siasi ancora pensato a stabilire con salde basi veruna società di patronato. Però la maggior parte dei rapporti venuti di colà si pronunzia perchè qualche cosa venga fatto in proposito a questo urgente bisogno. Altri però crede che quando siasi dato al prigioniero che esce di carcere una somma capace di provvedere ai suoi primi bisogni, si sia già fatto abbastanza.

In Germania, nella Sassonia, le società sono fiorentissime ed anco i piccoli Stati tentano provvedere a questo bisogno.

***

Noi siamo ormai giunti al termine di questo nostro lavoro. Dietro la scorta dell'interessante volume che esaminammo, abbiamo potuto mostrare ai nostri lettori come la riforma carceraria seguiti la sua via nel triplice scopo, che essa si propone.

Avremmo voluto invero discorrere più ampiamente di taluna fra le questioni appena appena sfiorate; avremmo voluto citar fatti e cifre in sussidio all'opera nostra.

Taluna questione anche dovemmo lasciare addietro sebbene a malincuore. Ci conforta però il pensiero che quanto qui abbiamo raggruppato basterà a dimostrare quale e quanta fosse l'importanza del Con-

gresso svedese e quanta riconoscenza debbasi agli egregi filantropi che vi sedettero e fecero pubblici i loro lavori.

Dobbiamo però prima di chiudere questa recensione accennare fuggevolmente anche ad altri scritti del volume, i quali, se non direttamente interessano, diremo così, la sostanza della riforma, pure non devono punto essere trascurati.

Di questo novero è la biografia dell'illustre dottor Wines, che fu l'iniziatore, come altrove scorgemmo, del Congresso e vi portò il sussidio di una grande dottrina e di un fortissimo amore.

Disgraziatamente l'illustre americano non potè vedere compita quest'opera, alla quale aveva portato tanto affetto. Esso morì mentre il volume si stava stampando e così, come quello s'inizia col narrare la vita del filantropo, si chiude col compianto per la morte di lui.

Questa pietà per gli estinti si rivela anche nell'affettuosa memoria dettata dalla signora Rosalia Olivecroma in ricordo di miss Mary Carpenter, il cui nome ed il cui apostolato non possono essere ignorati da quanti amano la carità.

La signora Olivecroma ha ben descritta quella vita santamente operosa, e le pagine in cui discorre dell'amica perduta sono un bel monumento alla memoria di lei, che amò e protesse gli infelici a qualunque stato della società appartenessero.

L'illustre Carlo Lucas non potè intervenire al Congresso. Ma la sua voce non poteva mancare là dove si trattavano discipline così care al suo cuore e sulle quali la sua dottrina recò tanta luce.

Infatti, mentre il signor Olivecroma narrava il movimento progressivo della riforma penitenziaria dal 1872 al 1878 dietro le comunicazioni successive del signor Lucas all'Istituto di Francia, il Lucas istesso, mandava al Congresso una lettera sulla utilità dei lavori preparatori e specialmente dei rapporti relativi alle questioni sottoposte ai deliberati del Congresso medesimo.

Nè potremmo dimenticare le osservazioni sulla statistica penitenziaria internazionale dettate dal signor Oscar Gelbhaar. Ecco un altro degli argomenti sui quali avremmo voluto ampiamente discorrere, se la economia del lavoro che ci eravamo proposta, non ce lo avesse impedito.

Ad ogni modo, come nel precedente articolo nostro sul Congresso svedese vedemmo, la questione della statistica penitenziaria internazionale non fu ivi risolta.

Segnaliamo pure alcuni interessantissimi estratti dei processi verbali *Indian Jail Conference* sulla deportazione alle isole Andaman e li segnaliamo specialmente, perocchè dimostrano quanto abbiano ragione coloro i quali a questa specie di pena si mostrano avversi.

